ISTORIA MODERNA DI TUTTI I POPOLI DEL MONDO Tom X.

Digitized by Google

Digitized by Google

LO STATO PRESENTE
DI TUTTI I PAESI,
E POPOLI DEL MONDO
NATURALE, POLITICO, E MORALE,
CON *NUOVE OSSERVAZIONI,*
E CORREZIONI
DEGLI ANTICHI E MODERNI VIAGGIATORI.

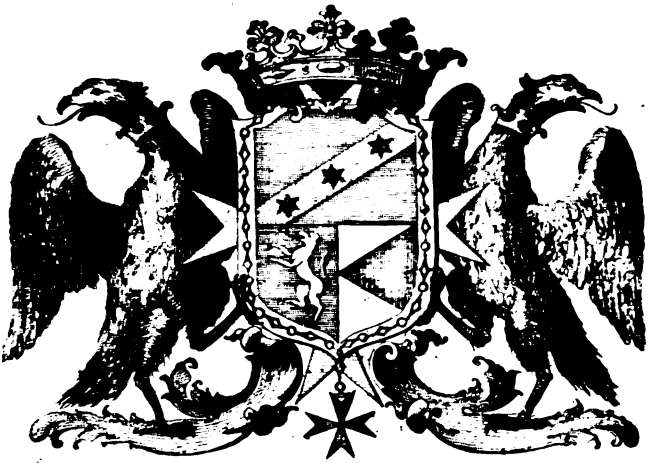
VOLUME XXI.

CONTINUAZIONE
DELL' ITALIA
O SIA DESCRIZIONE
DEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA, DELLA REPUBBLICA DI LUCCA, E DI UNA PARTE DEL DOMINIO ECCLESIASTICO.

IN VENEZIA,
NELLA STAMPERIA DI GIAMBATISTA ALBRIZZI q. GIR.
MDCCLVII.
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

Digitized by Google

Digitized by Google



A SUA ECCELL. IL SIG. SENATORE

MARCHESE

CARLO GINORI

Conte di Urbech, Consigliere di Stato intimo attuale delle L.L. M.M. Imperiali, e Consigliere di Stato, e di Reggenza in Toscana, Senatore, e Patrizio Fiorentino, Cavaliere dell'Ord. Milit. di S. Stefano, Governatore di Livorno, e Presidente del Consiglio di Commercio ec.

IL *Vigesimo primo Volume* dello Stato presente di tutti i Paesi, e Popoli del Mondo, *che con i sentimenti*

Digitized by Google

dell' Animo il più riverente mi do l' onore di presentarvi o ECCELLENZA, *non ha che invidiare agli altri dati da me fin quì per questa Istoria alla luce, da che gli accordaste benignamente d' andare adorno del Nome Vostro. Imperciocchè nel difficile impegno di una Descrizione che abbraccia la florida deliziosa* Toscana, *qual sostegno potevo scegliere mai, a cui appoggiare quest' Opera, più luminoso, e più sicuro di Voi, che uno siete de' più Nobili ed autorevoli suoi Concittadini, di Voi, la di cui gloria non solo per l' Italia nostra si sparse, ma giunse fin con la fama della grandezza sua tralle più straniere Potenze d' Europa, e la stima universale a Voi meritò per ogni dove, e la venerazione? Lo che è avvenuto di Voi o Signore, non per quello, che l' Uomo dee all' esterne naturali cagioni, e giammai a se medesimo: Non per la chiarezza del Sangue, da cui traete l' origine, non per la lunga serie dei Maggiori vostri, i quali col virtuoso operare utili Cittadini si resero alla Patria per più Secoli: Non per la caritatevole splendidezza di* Francesco-Maria *vostro Fratello della Fiesolana Diocesi Pastore zelantissimo; nè tampoco per la stretta nobilissima Parentella, che Voi vantate con la celebre Famiglia* Corsini, *avve-*

Digitized by Google

vegnacchè d'ornamento ella ſia a Voi ſingolariſſimo. L'eccelſe Doti bensì con le quali lavorar ſapeſte l'Animo voſtro, la ſoda voſtra Virtù mantenuta coſtante in Voi collo ſtudio indefeſſo dell'Umana Natura, coi ſentimenti della Religione, con l'eſercizio della Pietà, con la cognizione dell'Animo produttrice della generoſa voſtra uguaglianza di Spirito, e nei proſperi e negl' infauſti avvenimenti, col perfetto poſſedimento di tutte le Scienze, colla notizia delle materie Iſtoriche, Militari, e Legali, di cui vi ſiete fatto un copioſo appannaggio per ſaviamente condurre, e con quella rara deſtrezza, che propria è veramente di Voi, i più gravi e importantiſſimi Affari, vi han procurata la pubblica maraviglia, l'amore di tutti, e l'applauſo. Il più ſublime per altro di voſtra Gloria o Signore ſi ſtabiliſce per la clemenza di Ceſare voſtro Sovrano. Toſto che con magnificenza da voſtro pari vi preſentaſte oſſequioſo al di lui Trono in Ungheria per compiere al fortunato commeſſovi incarico di umiliare alla Maeſtà Sua il Senato Fiorentino, e tutto il ſuo Popolo, penetrò egli colla ſublime ſua mente, de' più elevati ingegni e dei più meritevoli Soggetti ſaggia diſcernitrice, fino nel più intimo del voſtro Cuore; vi ſcorſe le

nobi-

Digitized by Google

nobili Qualità, che lo adornano, e destinò Voi l' oggetto de' suoi più scelti favori. Perciò al grado v' innalzò di Consigliere, prima di sua Reggenza, e dopo di sue Finanze in Toscana. E poichè la Reale sua Munificenza, omessa non volle mai occasione alcuna, per cui far conoscere al Mondo tutto, quanto per la vostra ben pesata Fedeltà, Saviezza, e Prudenza sopra ogn' altro de' Sudditi suoi, e dei Concittadini vostri caro gli siate, ed amabile; il Governo a Voi solo fidò della più gelosa parte, e interessante del Toscano Dominio, la Città, cioè, e Porto di LIVORNO. *Se quivi sia veramente in trionfo la magnanima Virtù vostra, e quei nobili Cittadini lo sanno, e i ricchi Mercanti, e le Nazioni straniere, che nel loro Governatore vigilantissimo ritrovano un efficace Protettore delle Arti, e un forte Promotore del Commercio. Colla sorprendente vostra Attività Voi siete tutto di tutti; e con la nobile delicata Facilità vostra, per cui temperate soavemente gli animi altrui, e docili gli rendete ai giusti voleri vostri, tutti sono di Voi. E con ragione* ECCELLENZA, *mentre a fine di promovere l' intera loro felicità, idea fu della grandezza dei pensieri vostri, e della vostra animosità nelle più ardue imprese, e l' ere-*

zio-

Digitized by Google

zione di una Casa di refugio, ove nutrirvi, ed educarvi gli orfani fanciulli e bisognosi di quella Città, per renderli giovevoli a se, e alla Patria col conseguimento delle arti; e la fabbrica dei nuovi Sobborghi, per il dovizioso ampliamento di lei con la maggiore popolazione; attorno alle quali instancabilmente vi affaticate: sollecito non solo di obbedire alle determinazioni dell' Augustissimo Signor vostro, che accordatane l' esecuzione, appoggiata la volle alla Direzione vostra; quanto ansioso di far prestamente godere li vantaggiosi stabilimenti all' amato vostro Livorno.

E dopo tutto ciò, che nulla è lontano dal vero, Voi ben vedete se giusta fu la mia premura di offerire a Voi questo Volume o ECCELLENZA. Degnatevi dunque che io ve ne supplico di accoglierlo sotto la sicurezza del vostro Patrocinio, che tanto di difesa contra il livido dente dei Critici indiscreti può a lui recare, quanto di onore, e di stima, e di gloria; e la sorte insieme accordate a me di pregiarmi di essere con profondo immutabile ossequio

Di V. E.

Umiliss. Divotiss. Servitore
Gio: Batista Albrizzi q. Gir.

Digitized by Google

INDICE
DE' CAPITOLI

Che contiene il preſente Volume.

STATO PRESENTE
DEL
GRAN-DUCATO DI TOSCANA,
E DELLA
REPUBBLICA DI LUCCA.

CAPITOLO PRIMO.

Sito, Eſtenſione e diviſione della Toſcana: Aria, Mari, Fiumi, Monti e Prodotti. pag. 2

CAPITOLO II.

Deſcrizione del Fiorentino. 9
§. 1. *Deſcrizione della Città di Firenze.* 10
§. II. *Scienze, Arti e Coſtumi de' Fiorentini: Origine della Città, e Uomini illuſtri che in eſſa fiorirono.* 69
§. III. *Le Regie Ville ed altri Luoghi Suburbani della Campagna e del Diſtretto di Firenze.* 79
Deſcrizione della celebre Fabbrica delle Porcellane di proprietà di S. E. il Signor Marcheſe Carlo Ginori. 89

Con-

Digitized by Google

Continuazione delle Regie Ville ec. 98
§. IV. *Si descrivono le altre Città, Terre e Castella più rimarchevoli del Territorio Fiorentino.* 102
Il Mugello colle sue Terre ed altri luoghi principali. 132

CAPITOLO III.

Descrizione del Pisano. 166

CAPITOLO IV.

Descrizione dello Stato Senese. 217

CAPITOLO V.

Lo Stato de' Presidj, il Principato di Piombino, e l'Isola d'Elba. 243
§. I. *Lo Stato de' Presidj.* 243
§. II. *Il Principato di Piombino e l'Isola d'Elba.* 246

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia Antica, e Moderna della Toscana. 248

CAPITOLO VII.

Descrizione della Repubblica di Lucca, de' suoi Luoghi principali; del Governo e de' Costumi dei suoi abitanti, con un breve Compendio della sua Storia. 340
§. I. *Descrizione della Città di Lucca.* 341
§. II. *Del Governo di Lucca, e Costumi de' Luccheſi.* 352
§. III. *Altri Luoghi principali del Luccheſe.* 355
§. IV. *Compendio della Storia di Lucca.* 356

STA.

Digitized by Google

STATO PRESENTE

DEL

DOMINIO ECCLESIASTICO.

Sito, Eſtenſione, e Diviſione Generale del Dominio Eccleſiaſtico. pag. 360

CAPITOLO I.

Del Ferrareſe altre volte Ducato di Ferrara. 361

CAPITOLO II.

Il Bologneſe. 380
§. I. *Deſcrizione della Città di Bologna.* 381
§. II. *Deſcrizione degli altri Luoghi più notabili del Bologneſe.* 400
§. III. *Compendio della Storia di Bologna.* 404

CAPITOLO III.

Deſcrizione della Romagna. 416
§. I. *Si deſcrive la Città di Ravenna.* 418
§. II. *Compendio della Storia di Ravenna.* 431
§. III. *Le altre Città e Luoghi principali della Romagna.* 448

CAPITOLO IV.

Il Ducato di Urbino, e la Repubblica di S. Marino. 464
§. I. *Deſcrizione di Urbino, e delle altre Città e Luoghi principali del Ducato.* 464

§. II.

Digitized by Google

§. II. *Della Repubblica di S. Marino.* 490
§. III. *Compendio della Storia di Urbino.* 497

CAPITOLO V.

La Marca d' Ancona, e lo Stato e Ducato di Camerino. 505
§. I. *Si descrivono le Città e Luoghi principali della Marca Anconitana.* 505
§. II. *Compendio della Storia della Marca d' Ancona.* 533
§. III. *Descrizione dello Stato e Ducato di Camerino.* 545
Compendio della Storia di Camerino. 562

CAPITOLO VI.

Descrizione dell' Umbria, o Ducato di Spoleto. 581
§. I. *Si descrivono le Città e Luoghi principali del Ducato di Spoleto.* 582
§. II. *Compendio della Storia del Ducato di Spoleto.* 620

CAPITOLO VII.

Il Perugino. 649
Compendio della Storia di Perugia. 654

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Sabina. 659

CAPITOLO IX.

Descrizione dell' Orvietano. 665

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE FIGURE
Che illuſtrano queſto Tomo XXI.

1 Antiporta.
2 Carta Geografica del Gran Ducato di Toſcana. pag. 1

Nel Fiorentino.
3 La Città di Firenze Capitale del G. Ducato. - 10
4 Veduta della Metropolitana Fiorentina. - - 14
5 Facciata del Palazzo de' Pitti in Firenze. - 64
6 Arco trionfale di Firenze - - 69
7 La Villa di Doccia de' Marcheſi Ginori, - 91
8 La Real Villa di Lapreggi. - - 98
9 La Città di Piſtoja. - - - 106
10 La Città di Prato. - - - 126
11 La Città di Peſcia. - - - 141
12 Palazzo della Villa de' Marcheſi Doſi di Pontremoli. 164

Nel Piſano.
13 La Città di Piſa Capitale del Piſano. - - 166
14 La Torre o ſia Campanile di Piſa. - - 171
15 La Città di Livorno. - - - 184
16 La Città di Volterra. - - - 189
17 Caſtel nuovo di Val di Cecina. - - 202
18 La Cecina del Senatore Marcheſe Carlo Ginori. 206

Nel Seneſe.
19 Carta Geografica del Territorio Seneſe. - 217
20 La Città di Siena Capitale del Seneſe. - 218
21 La Fortezza di Radicofani. - - 236
22 La Città di Piombino. - - - 246
23 La Fortezza di Portolongone. - - 247

Nel Lucchese.
24 La Città di Lucca ſua Capitale. - - 341
25 Duomo di S. Martino di Lucca. - - 344
26 Chieſa di S. Michele di Lucca. - - 346
27 L' Anfiteatro della Città di Lucca. - 349

Lo Stato Eccleſiaſtico.
28 Carta Geografica dello Stato della Chieſa. - 360
Nel Ferrareſe.
29 La Città di Ferrara ſua Capitale. - - 361
30 La Città di Comacchio. - - 371
Nel Bologneſe.
31 La Città di Bologna ſua Capitale. - - 381

Digitized by Google

31 Piazza delle Torri degli Asinelli in Bologna . 381
33 Facciata della Chiesa di S. Petronio di Bologna . 384
34 Veduta della Piazza maggiore di Bologna . 384
35 Prospetto del Palazzo del Governatore di Bologna . 389
36 Veduta del Cortile dello Studio pubblico di Bologna . 393

Nella Romagna .

37 La Città di Ravenna Capitale della Romagna . 418
38 La Città di Rimini . 449
39 L' Arco della Città di Rimino . 452
40 La Città di Cesena . 456
41 La Città d' Imola . 462

Nel Ducato di Urbino e Repubblica di San Marino .

42 La Città di Urbino Capitale del Ducato . 465
43 La Città di Pesaro . 473
44 La Città di Gubbio . 475
45 La Città di Sinigaglia 477
46 La Città di Fano . 479
47 La Città di Fossombrone . 480
48 La Terra di Rocca Contrada . 482
49 La Città di San Marino . 492

Nella Marca di Ancona .

50 La Città di Ancona Capitale della Marca . 505
51 L' Arco Trajano sul Porto di Ancona . 507
52 La Città di Loreto . 511
53 Facciata della Chiesa di Loreto . 512
54 La Città di Osimo . 519
55 La Città di Macerata . 521
56 La Città di Fermo . 522
57 La Città di Jesi . 527
58 La Città di Civita nuova . 533

Nello Stato e Ducato di Camerino .

59 La Città di Camerino Capitale del Ducato . 547
60 Veduta della Piazza e della Chiesa di S. Venanzio Martire di Camerino . 551
61 Veduta della Piazza principale di Camerino . 554

Nell' Umbria o sia Ducato di Spoleti .

62 La Città di Spoleto Capitale del Ducato . 582
63 La Città di Assisi . 592
64 La Città di Narni . 602
65 La Città di Nocera . 613
66 Città di Castello . 614

Nel Perugino .

67 La Città di Perugia Capitale del Perugino . 649
68 Il Romitorio di Camaldoli . 659

Nell' Orvietano .

69 La Città di Orvieto Capitale dell' Orvietano . 665
70 La Città d' Aquapendente . 670

NOI

Digitized by Google

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di Reviſione ed Approvazione del *P. F. Gio. Paolo Zapparella* Inquiſitor Generale del S. Officio di Venezia, nel Libro intitolato: *Lo Stato preſente dei Paeſi, e Popoli del Mondo del Signor Salmon, Tomo XXI.*, non v' eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica; e parimente per Atteſtato del Segretario noſtro, niente contra i Principi e buoni coſtumi, concediamo Licenza a *Giambatiſta Albrizzi q. Girolamo Stampatore di Venezia*, che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli Ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librarie di Venezia, e di Padova.

Data li 14. Settembre 1756.

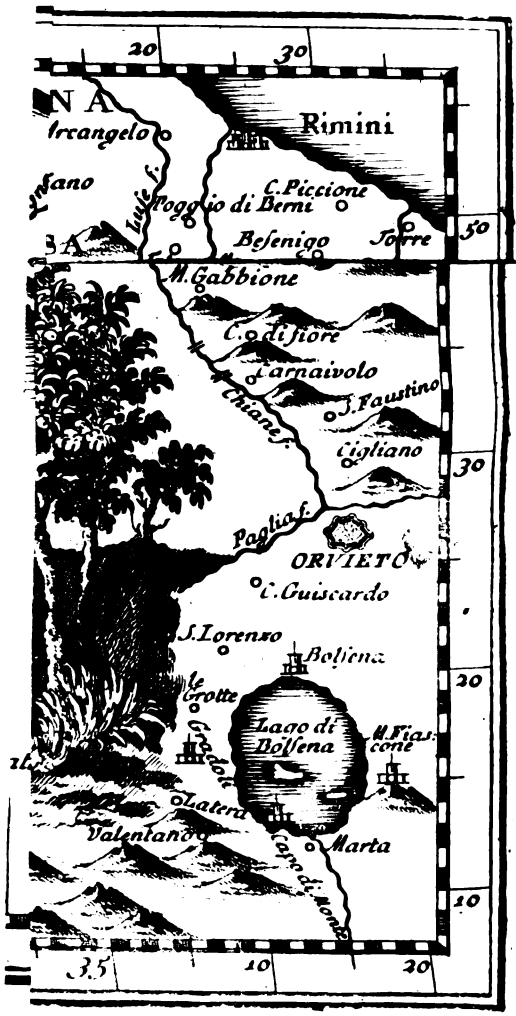
(Barbon Moroſini Proc. Rif.
(Alviſe Mocenigo 4°. Cav. Proc. Rif.

Reg. in Libro a Carte 49. al n. 493.
Giacomo Zuccato Segr.

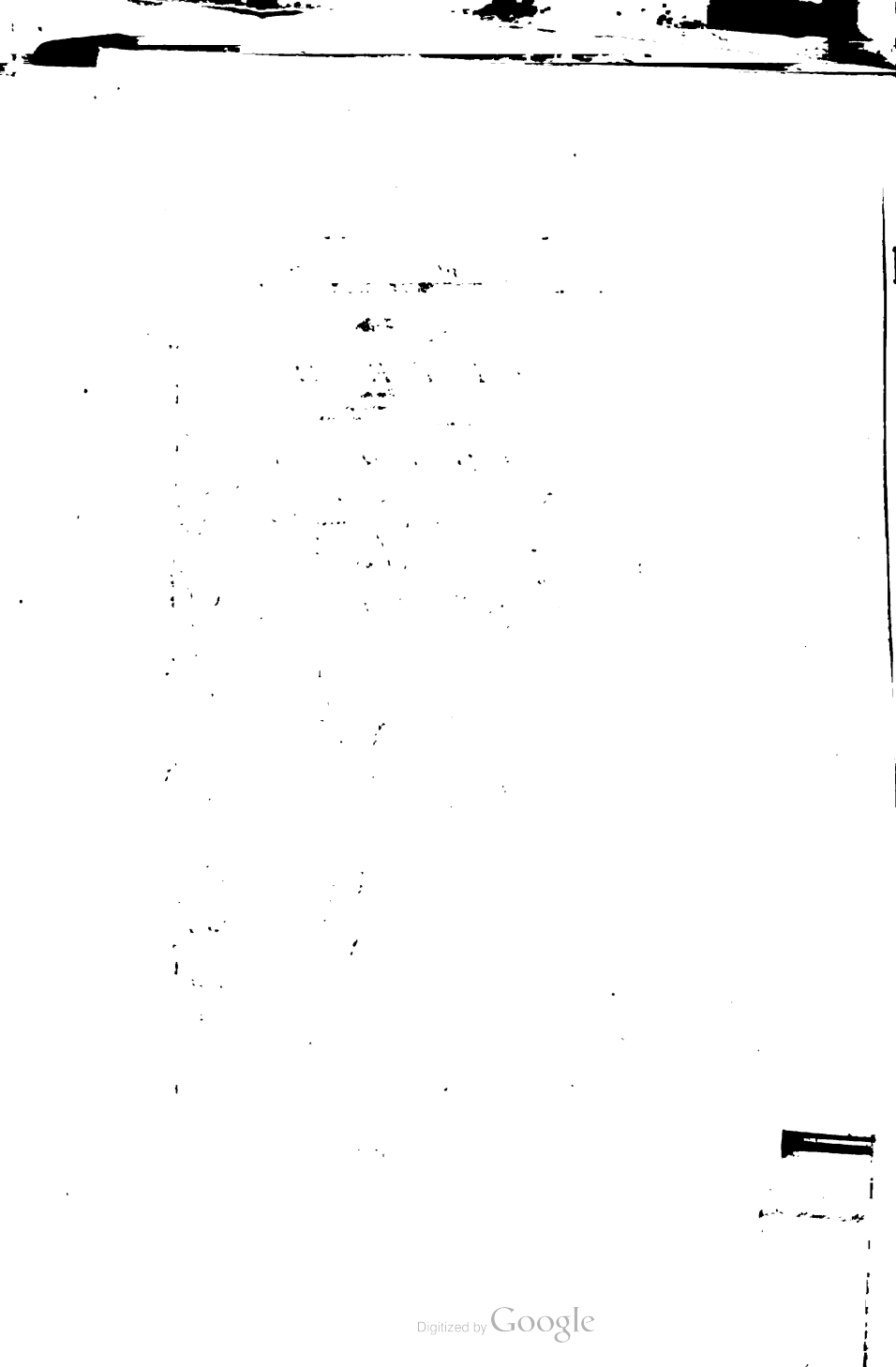
15. Settembre 1756.

Regiſtrato nel Magiſt. Ecc. degli Eſec. contra la Beſtemmia.
Franceſco Bianchi Segr.

Digitized by Google



Digitized by Google


Digitized by Google

STATO PRESENTE DELL' ITALIA.

O SIA CONTINUAZIONE DELLE ALTRE PROVINCIE CHE LA COMPONGONO.

LA PARTE DI MEZZO D'ITALIA

I.

STATO PRESENTE DEL GRAN-DUCATO DI TOSCANA, E DELLA REPUBBLICA DI LUCCA.

DAlla *Parte Superiore* dell' Italia, che fu già descritta ne' Tomi precedenti, facendo ora passaggio alla *Parte di Mezzo*, e seguendo l'ordine che ci siam proposti nella Divisione generale, la prima Provincia che ci si presenta, è il *Gran Ducato di Toscana* colle sue aggiacenze. A questo, per essergli confinante, aggiungeremo la *Repubblica di Lucca*, quantunque da alcuni sogliasi collocare nella Parte Superiore; e di là passeremo a quella che viene in secondo luogo, cioè alla descrizione dello *Stato Ecclesiastico*.

Digitized by Google

IL GRAN DUCATO DI TOSCANA

CAPITOLO PRIMO.

Sito, estensione e divisione della TOSCANA: *Aria, Mari, Fiumi, Monti e Prodotti.*

LA TOSCANA, secondo la varietà de' tempi ebbe diversi confini ed estensione. Allora quando era nominata *Tirrenia*, o *Italia Gianigena*, stendevasi da *Orta* città edificata alle bocche del fiume *Nare* ora *Nera* là dove mette capo nel *Tevere*, fino ad *Arezzo*. Ma le Colonie de' Toscani essendosi dipoi aumentate, avea la Toscana a Levante il *Tevere* col *Lazio*; a Mezzodì il Mare *Tirreno*; a Settentrione il Monte *Apenino* coll'*Umbria* e parte della *Gallia Togata*; e a Ponente il fiume *Magra* colla *Liguria*.

Catone e Dionigi Alicarnasseo ci fanno sapere, che a' tempi de' Romani veniva essa divisa in dodici Signorie, e ch'era di tanta possanza ed estensione, che da lei presero il nome i due Mari *Superiore* ed *Inferiore*, che cingono e bagnano l'Italia tutta. Sotto le dominazioni Barbariche siccome ella soggiacque a diverse vicende, così ebbe pure varie divisioni, finchè Lodovico Pio figliuolo di Carlo Magno divisela in due parti, delle quali una ne ritenne per l'Impero,

e dell'

Digitized by Google

e dell' altra ne fè dono alla Chiesa. Tale dunque era lo stato dell' antica Etruria; ma per considerarla ora tale, bisognerebbe in essa comprendere varj Dominj ch'ella abbracciava in allora, e che di poi sono passati in potere d' altri Principi particolari. Ben è vero che se si consideri la sua estensione ecclesiastica, cioè quella de' suoi Vescovadi ed Arcivescovadi, ella giugne anche al presente gran tratto fuori della Toscana propriamente detta; avvegnachè l'Arcivescovo di Firenze ha per Suffraganeo il Vescovo di Sarzana città posta sulla riviera di Genova; e quello di Pisa ha per Suffraganei i Vescovi delle Isole di Corsica e di Sardegna conquistate un tempo da quella Repubblica.

Da alcuni moderni viene divisa la Toscana in *Stato Vecchio*, e *Nuovo*, intendendo per Stato vecchio tutto l'antico Dominio della Repubblica Fiorentina; e per Stato Nuovo, tutto il Territorio del Comune di Siena, che fu aggiunto da Cosimo I. al Gran-Ducato: Ma perchè questa divisione ci pare alquanto incomoda e confusa riguardo alla nostra solita disposizione Geografica, abbiamo stimato più opportuna quella che siamo per dare in appresso.

Il moderno adunque Gran-Ducato di Toscana secondo il sentimento più comune ha per confini a Tramontana la Marca di Ancona, la Romagna, il Bolognese, il Mode-

Digitized by Google

nese, e il Parmigiano; a Mezzodì il Mare Mediterraneo; a Levante il Ducato di Urbino, il Perugino, l'Orvietano, il Patrimonio di S. Pietro e il Ducato di Castro; a Ponente il Mare collo Stato della Repubblica di Genova, computandosi che possa avere cento miglia in circa di lunghezza, ed altrettante di larghezza.

Essendo gran parte di questo paese ingombrato dagli alti Monti dell'Appennino, non può dirsi ch' esso sia dappertutto egualmente fertile ed ameno. L'aria fredda e rigida che domina su questi monti, e le nevi quasi continue aggiunte all'arenosa qualità del terreno, fanno sì che in questi monti appena si trovino case e abitanti. V'ha però alcuni siti montuosi della Toscana, ne' quali non mancano minerali e prodotti naturali di qualche considerazione; e sebben a nostri giorni non se ne faccia di molti gran uso, non debbono con tuttociò lasciarsi sotto silenzio sicchè non vengano almeno accennati di passaggio. Tali per appunto sono le Miniere d'Argento, di Rame, di Ferro: quelle di Antimonio, di Allume, di Vetriolo, di Mercurio e di Zolfo; come pure di Cinabro, di Nitro e di Tartaro: le Saline, i Diaspri, le Calcedonie, gli Alabastri, i Marmi, ed altre pietre assai vaghe e pregiate. I Bagni poi e le acque minerali sono in tanto numero, che troppo lungo sarebbe il riferirle: ci basti sapere che oltre a quello che su

que-

Digitized by Google

queſto propoſito fu ſcritto da varj accreditati Autori, e particolarmente dal dottiſſimo Signor *Cocchi* intorno ai Bagni di Piſa; ultimamente ce ne ha data di tutti queſti tali Prodotti una eſatta e minuta deſcrizione coi luoghi ove ſi trovano, il Chiariſſimo Sig. Dottor *Giovanni Targioni Tozzetti* Fiorentino nella eruditiſſima Relazione de' ſuoi Viaggi fatti in diverſe parti della Toſcana, dalla quale abbiam tratte per dir vero parecchie notizie importanti che ſerviranno ad illuſtrare di tratto in tratto queſto Volume, e che indarno avreſſimo in alcun Geografo, o Viaggiatore ricercate.

L'altra parte della Toſcana che non è da' monti ingombrata, rappreſenta un delizioſo giardino, dove reſpiraſi aria ſalubre e piacevole, trattine i ſiti baſſi ove le acque non hanno un ſufficiente ſcolo, ed è oltre modo fecondo il terreno. Una pianura che va da Levante a Ponente, ſtendeſi ottanta miglia di lunghezza; ed eſſendo irrigata dal fiume *Arno*, abbonda di grano, vino, olio, aranci, cedri, ulivi, e d'ogni altra ſorta di ſaporite frutta, e di ottime paſture. In quanto poi a' Gelſi, ed a' Caſtagni, niun paeſe più di queſto ne abbonda. La coltivazione degli Ulivi, e la manifattura dell'Olio è la più importante faccenda degli abitatori de' monti Piſani, perchè da eſſa ne ricavano conſiderabile guadagno. Ella è però in gran parte differente da quella che ſi coſtuma nelle al-

Digitized by Google

tre parti della Toscana, e ne' paesi forastieri; ond'è che anche di questa il sopralodato Signor *Targioni* ce ne ha data una graziosa descrizione nel primo Tomo de' suoi Viaggi. Il Bolo Armeno che si usa in gran copia da' doratori, viene portato dall'Isola dell'*Elba* e d'altrove, e se ne trova ancora ne' contorni di Firenze; onde se ne potrebbe avere quanto uno ne volesse di perfettissimo dalle gran cave di lastre, o vogliamo dire macigni di *Boboli*, del *Mannuccio*, e di *Montici*, nelle quali fra un masso e l'altro se ne trova in gran quantità.

La Toscana non suole d'ordinario esser soggetta a' Tremuoti, come lo Stato Ecclesiastico, e il Regno di Napoli; nè soggiace alle inondazioni de' Fiumi come la Lombardia; essa tuttavia non ne va sempre esente, essendosi veduta a' nostri giorni la Città di Firenze allagata tutta dal fiume Arno, e la Città di Livorno scossa per molti giorni continui da gagliardissimi tremuoti.

I suoi Fiumi principali sono l'*Arno* e l'*Ombrone*. Il primo trae la sua origine nello Stato di Firenze nel territorio dinominato il Casentino, sopra *Stià* in distanza di sei miglia luogo detto *alle Fonti*. L'altro scaturisce nel Senese, presso a' confini del Fiorentino, dieci miglia lungi da Siena: e tutti due scorrendo poi a Libeccio, vanno a mettere, l'uno nel Mare di Toscana vicino a Pisa, l'altro dirimpetto all'Isola dell'Elba.

ba. I Fiumi minori ſono parecchi; e i Laghi ſono quelli di *Bientina* e di *Fucecbio* nel Fiorentino, e i Laghi di *Caſtiglione* e di *Bernardo*, la Palude *Caldana*, e lo Stagno *Orbitelli* nel Seneſe.

Chiamaſi *Mare di Toſcana* quella parte che è compreſa tra la Toſcana, lo Stato della Chieſa, il Regno di Napoli e l'Iſole di Sicilia, Sardegna e Corſica. Appellaſi anche *Mare Tirreno* principalmente preſſo ai Latini, i quali derivarono queſta dinominazione da' Tirreni popoli dell'antica Etruria. Finalmente ad eſſa vien dato il nome di *Mare Inferiore* per contrappoſto al Golfo di Venezia, che diceſi *Mar Superiore*.

Tutta queſta Regione divideſi ora da noi in tre Parti, cioè 1. nel *Fiorentino*. 2. nel *Piſano*. 3. nel *Seneſe*; alle quali aggiungeremo come appendici lo Stato *de' Preſidj*, il Principato di *Piombino*, e l'Iſola dell'*Elba*. Nello Stato Fiorentino e Piſano, che ſecondo alcuni compongono lo *Stato Vecchio* della Toſcana, vi ſono tredici città che hanno carattere di Nobiltà. Le prime ſei come più antiche danno a' Gentiluomini una prerogativa maggiore, che è quella del titolo di Patrizj; e queſte ſono *Firenze*, *Piſa*, *Piſtoia*, *Arezzo*, *Volterra* e *Cortona*. Le altre ſette, che hanno ſolamente la prerogativa di Nobili, ſono *Montepulciano*, *Borgo S. Sepolcro*, *Colle*, *San Miniato al Tedeſco*, *Prato*, *Peſcia* e *Livorno*. Nello Stato Seneſe all'in-

Digitized by Google

contro, che appellasi anche lo *Stato Nuovo*, v'è solamente la Città di *Siena* che abbia il carattere di Nobiltà Patrizia venendo le altre città escluse da questa prerogativa attesa la nuova legge; ma è altresì poi vero, che tutti i Nobili delle respettive città Senesi sono ascritti alla Nobiltà di Siena, come in taluna si potrà a suo luogo rimarcare.

Volendo ora passare alla descrizione delle città e de' luoghi principali o più riguardevoli che si contengono partitamente in ciascheduna di queste tre Parti, conviene ancora avvertire, che vi sono particolarmente nel Fiorentino certi Distretti, che comprendendo varie grosse Terre e Castella, formano quasi tante picciole Provincie particolari. Tal è per esempio l'ARETINO ed il VALDARNO di sopra, ove sono *Lucignano*, *Fojano*, *Civitella*, *Castiglione*, *Bucine*, *Terina*, *Montevarchi*, *Terranuova*, *Castel Franco*, *S. Giovanni*, *Figline*, *Reggello*, *Montechi*, *Monte San Sovino*. Il CASENTINO, ove si veggono *Stia*, *Pratovecchio*, *Borgo alla Collina*, *Strada*, *Castel S. Niccolò*, *Poppò*, *Bibbiena*. La ROMAGNA FIORENTINA, in cui sono situate *Città del Sole*, *Firenzuola*, *Galeata*, *Premi il cuore*, *S. Sofia*, *San Stefano*, *Sestino*, *Rocca d'Ovadola*, *Modigliano*, *Tredosio*, *Marradi*, *Palazzolo*. Il MUGELLO, ove si contano *S. Pietro a Sieve*, *San Martino*, *Scarperia*, *Galliano*, *Barberino*, *Borgo S. Lorenzo*, *Vichio*, *Dicomano*, *S. Gau-*

Digitized by Google

S. Gaudenzio, *Marciano*. La VAL DI NIEVOLE, in cui sono compresi *Pescia*, *Borgo a Buggiano*, *Velano*, *Azzano*, *Montecarlo*. Il VAL D'ARNO di sotto, che contiene *Signa*, *Malmantile*, *Montelupo*, *Capraja*, *Empoli*, *S. Croce*, *Castel franco*, *Fucecchio*, *Bientina*. LA VAL D'ELSA, ove si contano *Castel Fiorentino*, *S. Gimignano*, *Montajone*, *Gambassi*, *Barberino*. La VAL DI PESA, ove sono *S. Casciano*, *Savarnelle*, Pogibonsi. La VAL DI MACRA, in cui si veggono *Casole*, *Castiglione*, *Verrucola*, *Finzano* &c. Il Contado di BARGA esistente nella Garfagnana Granducale. il Capitanato di PIETRA SANTA, ed il Distretto della LUNIGIANA o di PONTREMOLI.

Premesso questo avvertimento e questa notizia, che abbiamo stimata opportuna per quelli che preferiscono forse la sopramentovata divisione, eccoci alla descrizione di ciascheduna di queste tre parti, e de' luoghi che sono in esse più notabili.

CAPITOLO II.

Descrizione del Fiorentino.

IL FIORENTINO propriamente detto, in Latino *Florentinus Ager*, confina col Bolognese, e colla Romagna a Tramontana; col Ducato di Urbino, e colla Marca di Ancona a Levante; col Senese a Mezzodì; e col Pisano e Lucchese a Ponente.

Le

Digitized by Google

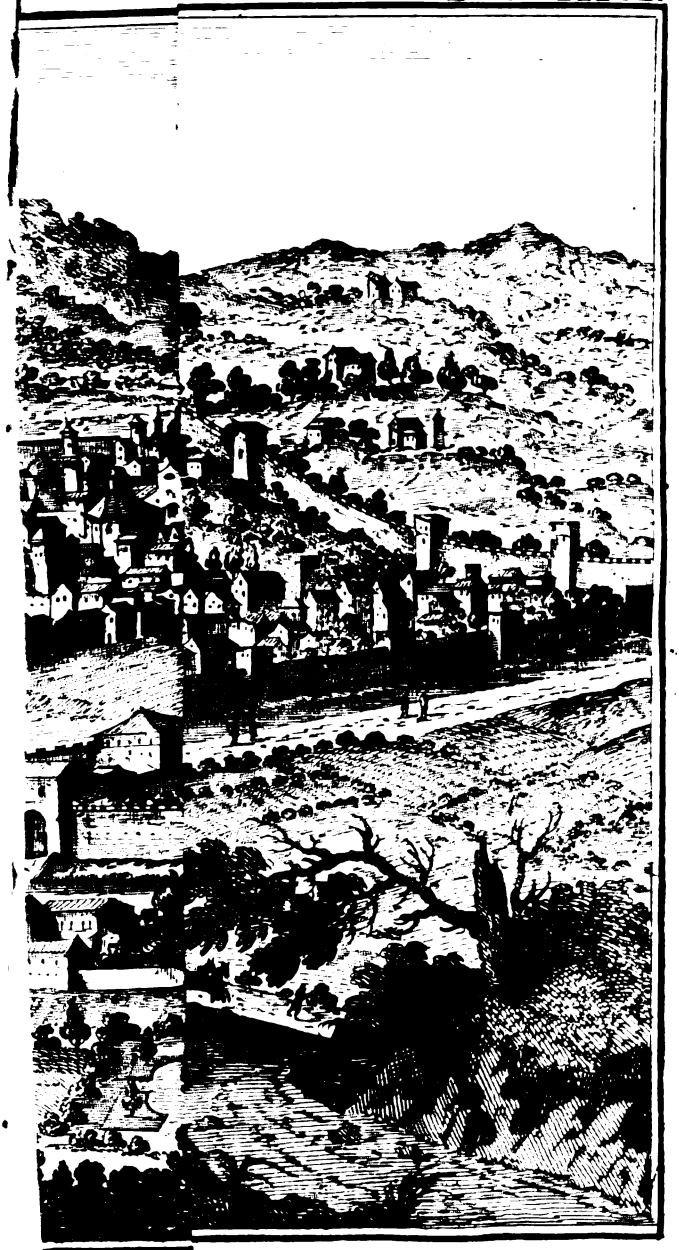
Le città e luoghi più notabili di esso, sono. 1 *Firenze* colle Regie Ville e Luoghi suburbani della Campagna e del Distretto; 2. *Fiesole*, 3. *Pistoja*, 4. *Arezzo*, 5. *Cortona*, 6. *Prato*, 7. *S. Miniato al Tedesco*, 8. *Montepulciano*, 9. *Borgo S. Sepolcro*, 10. *Figline*, 11. *S. Giovanni*, 12. *Monte-Varchi*, 13. *Città del Sole*, 14. *Firenzuola*, 15. *il Mugello* colle sue Terre e Vicariati, 16. *Pescia*, 17. *Signa*, 18. *Empoli*, 19. *Colle*, 20. *S. Gimignano*, 21. *Castel Fiorentino*, 22. *Certaldo*, 23. *Montajone*, 24. *Gambassi*, 25. *Poggibonsi*, 26. *Barga*, 27. *Pietra Santa*, 28. *Pontremoli* &c.

§. I.

Descrizione della Città di Firenze.

1. FIRENZE, in Latino *Florentia*, sopranominata *la Bella*, giace in una fertilissima valle sopra il fiume *Arno*, a 43. gradi e 40. minuti di latitudine settentrionale, 36. miglia al Levante di Pisa, altrettante in circa alla Tramontana di Siena, e 120. alla Tramontana di Roma. Amenissima è la sua situazione, essendo da tre parti circondata da colli deliziosi, fertili, e ornati di vaghi palagi, giardini, e alberi frutiferi, col mezzo de' quali formando una specie di anfiteatro per lo spazio di quattro in cinque miglia, si ergono insensibilmente, e congiungonsi agli alti monti. A Ponente

avvi



e Coana

Digitized by Google

Le città e luoghi più notabili di esso, sono. 1 *Firenze* colle Regie Ville e Luoghi suburbani della Campagna e del Distretto; 2. *Fiesole*, 3. *Pistoja*, 4. *Arezzo*, 5. *Cortona*, 6. *Prato*, 7. *S. Miniato al Tedesco*, 8. *Montepulciano*, 9. *Borgo S. Sepolcro*, 10. *Figline*, 11. *S. Giovanni*, 12. *Monte-Varchi*, 13. *Città del Sole*, 14. *Firenzuola*, 15. *il Mugello* colle sue Terre e Vicariati, 16. *Pescia*, 17. *Signa*, 18. *Empoli*, 19. *Colle*, 20. *S. Gimignano*, 21. *Castel Fiorentino*, 22. *Certaldo*, 23. *Montajone*, 24. *Gambassi*, 25. *Poggibonsi*, 26. *Barga*, 27. *Pietra Santa*, 28. *Pontremoli* &c.

§. I.

Descrizione della Città di Firenze.

1. FIRENZE, in Latino *Florentia*, sopranominata *la Bella*, giace in una fertilissima valle sopra il fiume *Arno*, a 43. gradi e 40. minuti di latitudine settentrionale, 36. miglia al Levante di Pisa, altrettante in circa alla Tramontana di Siena, e 120. alla Tramontana di Roma. Amenissima è la sua situazione, essendo da tre parti circondata da colli deliziosi, fertili, e ornati di vaghi palagi, giardini, e alberi frutiferi, col mezzo de' quali formando una specie di anfiteatro per lo spazio di quattro in cinque miglia, si ergono insensibilmente, e congiungonsi agli alti monti. A Ponente

avvi

e Coana

Digitized by Google

Digitized by Google

avvi una Pianura di grande ampiezza, chiusa e per così dire fortificata dall'Appennino, che in tempo di guerra la copre dalla irruzione de' nemici verso quella parte. La Città è di figura quasi rotonda, e di sei miglia è il suo circuito, intorno al quale sono disposte nove Porte. Il ricinto è tutto ben fortificato; ma oltre di questo vi sono ancora tre cittadelle, la prima delle quali, ch'è la più forte, fu fabbricata da Alessandro I. Duca con cinque bastioni: Cosimo de' Medici fece fabbricar la seconda, che domina la città: e la terza che è la figura di una stella a sei punte, fu eretta dal Duca Ferdinando. Tra queste però la prima soltanto può dirsi forte da vero, e capace di far difesa; ond'è che in essa si mantiene una grossa guernigione: le altre due sono trascurate; ma in caso di bisogno possono essere molto opportune, essendo anch'esse posti di grande importanza. Le strade di Firenze sono larghe, dritte, e tutte lastricate di pietre grigie, di una specie che chiamasi pietra forte; la quale si tragge dalle cave vicine, e molto serve alla pulitezza della città. La maggior parte delle Case sono fabbricate di questa pietra, di grandezza e bellezza non ordinaria; e vi sono Palagi così fontuosi, che da alcuni si pretende che superino in magnificenza tutti gli altri d'Italia; ond'ebbe a dire il Duca Alberto di Sassonia, ch'ella meriterebbe di esser veduta

Digitized by Google

ta da' Foreſtieri ſoltanto ne' giorni feſtivi. Vi ſi contano cinquantadue Chieſe, quarantadue delle quali ſono Parrocchie; ventotto Caſe di Religioſi Clauſtrali nel ricinto delle mura; e ſeſſanta Moniſterj di Vergini anch'eſſi dentro della città, oltra i molti che ſono ſuburbani. Vi ſono anche molti Conſervatorj di fanciulle povere e d'Uomini mendicanti: ſei Spedali per gl'infermi, ſedici per i pellegrini, e ſopra cento Confraternite di Secolari. Si numerano di più ſettantadue Camere di Giuſtizia, ſei Colonne, due Piramidi, quattro Ponti, ſette Fontane, diciaſſette Piazze, cenſeſſanta Statue pubbliche, e cinquanta quattro Palagi coſpicui, fra i quali il più magnifico è quello detto de *Pitti*, reſidenza del Sovrano.

Il fiume *Arno* divide la città in due parti poco meno che eguali, congiunte da' quattro magnifici Ponti. Il primo chiamaſi *Ponte Vecchio*, e viene ſtimato il più forte e robuſto, ſopra di cui da amendue le parti ſi veggono fabbricate molte botteghe per uſo d'Orefici. L'altro è detto *alle Grazie* per una Capella di molta divozione intitolata *Santa Maria delle Grazie*, e altramente il *Ponte a Rubaconte* dal nome di Meſſer *Rubaconte di Mandella* Podeſtà di Firenze, che diè mano a farlo edificare. Il terzo chiamaſi il *Ponte alla Carraja*: e camminando lungo l'Arno, la cui viſta è belliſſima per molti Palagi fabbricati ſulle ſue ſponde, s'in-

con-

Digitized by Google

contra il quarto, che è il più magnifico de' mentovati, dinominato *di Santa Trinità*, adorno di quattro ſtatue di marmo rappreſentanti le quattro ſtagioni di mano di tre eccelenti artefici. Sceſo queſto Ponte vedeſi una ſmiſurata Colonna di Granito orientale d'ordine Dorico eretta nell'anno 1564. da Coſimo I. de' Medici in memoria di aver eſſo ricevuta quivi la nuova della eſpugnazione di Siena. Diceſi che foſſe queſta l'ultima colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al gran Duca Coſimo I. da Papa Pio IV. Evvi in cima d'eſſa una Statua di Porfido di mano di *Romolo del Dadda*, che aſſai viene ſtimata, e ben lo merita, perchè eſſendo ſtato lungo tempo in diſuſo appreſſo i Scultori il lavoro del Porfido, l'autore di queſta Statua lo richiamò dall'obblio, avendo inventata una tempera di ferro per formarne ſcalpelli e altri ſtromenti, che non cedeſſero alla durezza di queſto marmo.

Quanto alle Chieſe di Firenze, niuna ritrovaſi che non abbia la ſua bellezza particolare. La Chieſa Metropolitana detta per l'addietro *Santa Reparata*, e ora *Santa Maria del Fiore*, che volgarmente il Duomo viene appellata, è un vaſto e ſontuoſo edifizio benchè di architettura Tedeſca, cominciato nell'anno 1294. o come altri vogliono nel ſeguente. Il primo architetto fu *Arnolfo* diſcepolo di *Cimabue*, ſotto la cui dire-

direzione datosi principio a queſta gran mole, fu poſcia da *Giotto*, da *Brunelleſco*, e da altri valentuomini, in cencinquanta quattro anni quaſi all'ultima perfezione condotta. La figura, che ne diamo in queſto luogo, dimoſtra la ſituazione di queſto Duomo, a cui ſi aſcende per alcuni gradi di marmo, che gli formano un ampio ripiano, e avendo davanti alla porta principale l'altra Chieſa di *S. Giovanni Battiſta*, ſa non men vaga che maeſtoſa comparſa. Per fianco al medeſimo è ſituata la Canonica per uſo de' Cappellani: In faccia v'è il Palazzo dell'Arciveſcovo, e poco diſtante il Seminario, di modo che la ſua ſituazione rieſce comoda a tutti quelli che ſono impiegati nelle ſagre funzioni. La ſua lunghezza ſtendeſi a 260. braccia; la larghezza delle Tribune a 166. e quella delle Navate a 71. L'altezza dal Pavimento ſino alla ſommità della Croce è di braccia 202. poichè ſino al piano della Lanterna eſſa è alta 154. braccia: finalmente tutto il giro di queſto grand' edifizio aſcende a braccia 1280. Di fuori è tutta incroſtata di marmi con bell'ordine diviſati: la facciata fu già in gran parte anch'eſſa incroſtata, e adorna in oltre di ſtatue, alcune delle quali furono di poi collocate dentro la Chieſa; ma a' dì noſtri è tutta dipinta a freſco, ornamento fatto nell'anno 1688. in occaſione delle Reali Nozze del Gran Duca Ferdinando colla Gran Principeſſa

Digitized by Google

[illegible] Romani li avvicinassero. Il Pavimento
è tut-

Digitized by Google

in Duca Ferdinando colla Gran Princi-
peſſa

Digitized by Google

pessa Violante Beatrice di Baviera. Per sette Porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella facciata, le altre quattro lateralmente. Innalzasi sopra questo edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza e sveltezza rende l'occhio di chi la mira attonito per lo stupore. Ne fu l'ingegnoso artefice *Filippo di Ser Brunelleſco*, che ne' suoi tempi non ebbe eguale. Questa è la cupola sì famosa, della quale il celebre *Michel Angiolo* ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare coll'arte. Ha essa di altezza 150. braccia, senza comprendervi il capitello che ne ha 36. Ciascun lato di quest' ottagono ha 75. piedi di larghezza, e di dentro sono tre ringhiere, la più bassa delle quali gira all'intorno di tutta la Chiesa. Alla stessa altezza ve n'ha un' altra di marmo bianco, che la circonda di fuori, per modo che tanto interiormente, quanto esteriormente se ne può fare agevolmente il giro, trattane però la parte anteriore, la quale non è che un ruvido muro, nè si vede intonacata di marmo, perchè disegnavasi di farvi una facciata degna della magnificenza di questa superba mole, e oltramodo maravigliosa; imperciocchè essendo costume di quella età di fabbricare su la maniera Tedesca, fu al certo mirabil cosa, che gl'ingegnosi artefici si discostassero da un modo sì rozzo, e all'ottimo degli antichi Romani si avvicinassero. Il Pavimento

è tut-

Digitized by Google

è tutto felciato di marmi di varj colori, e disposti con ben inteso disegno. A mano destra si vede il Ritratto del mentovato *Brunelleſco* scolpito in marmo, e accanto ad esso quello di *Giotto* restauratore della pittura, morto nel 1336. cogli Epitaffj, il primo di *Carlo Aretino*, ed il secondo di *Angiolo Polizziano*. Succedono altre memorie d'Uomini illustri, e fra queste vedesi la effigie in marmo del gran *Marsilio Ficino* rinovatore della Platonica Filosofia.

Questo Tempio è diviso in tre Navate, alle quali corrispondono altrettante Tribune di forma ottagona. In ciascuna di esse sono cinque Cappelle, e in quelle della Tribuna maggiore servono per tavole degli altari quattro Statue di Marmo rappresentanti gli Evangelisti, scolpite da *Donatello*. Sopra le dette Tribune s'innalza l'antedetta gran Cupola, per di dentro tutta dipinta da *Federigo Zuccheri* e da *Giorgio Vasari*. Sotto alla medesima è posto il Coro, di forma pure ottagona e d'Ordine Jonico con bei marmi di varj colori, coronato da un vaghissimo fregio sostenuto da più colonne, l'imbasamento delle quali è arricchito di bassi rilievi di marmo di eccellenti Maestri; con un Crocifisso in capo ad esso Coro di mano di *Benedetto da Majano* scultore antico e valente; e tre grandi Statue di marmo sopra l'Altar maggiore scolpite dal *Bandinelli*, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere,

e a'

Digitized by Google

e a' ſuoi piedi Gesù Criſto morto ſoſtenuto da un Angelo. Ne' pilaſtri delle Tribune, come anche nelle pareti delle Navate ſi veggono alcune nicchie ove ſono collocate le Statue de' dodici Apoſtoli lavorate in marmo da Scultori eccellenti, fra le quali s'ammira quella di S. Jacopo del celebre *Sanſovino*. Ha queſta Baſilica due Organi di rariſſima invenzione, e la Porta di bronzo della Sagreſtia tutta iſtoriata di ſagre immagini, è inſigne lavoro di *Lorenzo Ghiberti*. Poſſiede in oltre molte Reliquie, e fra queſte ſi venerano i corpi di Santo Zanobi, di San Podio, di Santo Stefano IX. e de' Santi Martiri Abdon e Sennen. I ſagri miniſtri che vi celebrano i divini Uffizj ſono quarantaquattro Canonici, e fra queſti cinque dignità, a' quali il Pontefice Clemente XII. concedette l'uſo della mitra nelle funzioni e l'*abito* Prelatizio. V'ha eziandio ſeſſanta Cappellani, e ceneſſanta fra Cantori e Cherici. Tra le inſigni prerogative ch' eſſa gode, una ve n'ha di ſingolare, conſimile a quella che godono tutte le Chieſe Parrocchiali di Venezia, cioè che alquanti Cherici dopo il ſervizio preſtato alla medeſima vengono promoſſi agli Ordini Sacri ſenza eſſer provveduti di Patrimonio. E' degno ancora di particolar menzione l'eſſere queſta Chieſa celebre per molti avvenimenti in *eſſa* accaduti ne' ſecoli andati, fra' quali è coſa *notabile*, che quivi un Federigo

Digitized by Google

Imperadore insieme col Re di Ungheria e il Duca d'Austria creasse più Cavalieri a Spron d'oro, e molti di questa Patria: Che Carlo VIII. vi stabilisse concordia co' Fiorentini; ma sopra tutto, che quivi fosse celebrato nel 1439. il Concilio Ecumenico Fiorentino famoso per l'intervento di Papa Eugenio IV. dell'Imperatore Paleologo, del Patriarca di Constantinopoli, e di molti Primati della Grecia; ma più famoso ancora per la riunione stabilitavi dalla Chiesa Greca colla Latina: del qual insigne fatto tutt'ora esiste la seguente Iscrizione:

Generali Concilio Florentiae celebrato, post longas disputationes unio Graecorum facta est in hac ipsa Ecclesia, die sexta Julii A. 1439. praesidente eidem Concilio Eugenio Papa cum Latinis Episcopis & Praelatis & Imperatore Constantinopolitano, cum Episcopis Praelatis & Proceribus Graecorum in copioso numero, sublatisque erroribus, in unam eamdemque rectam fidem, quam Romana tenet Ecclesia, consenserunt.

Il Campanile, la cui circonferenza è di cento braccia, e l'altezza di 144. fu fatto sul disegno di *Giotto*, e può gareggiare la sua struttura colle più rinomate di Europa. Vedesi anche in questa fabbrica, come in tutte le altre di quei tempi, la maniera gotica,

Digitized by Google

tica, la quale per altro è assai magnifica, essendo i suoi ornamenti disposti con una grazia particolare e maestosa; e la sua fermezza dopo tanti secoli manifesta abbastanza l'intelligenza del suo artefice. E' collocato in isola, e pieno di tante statue e d'intagli, che si rende con molta ragione ammirabile. Fra le statue ve n'ha sei del famoso *Donatello*, e tutte le altre sono de' più celebri Scultori di quel tempo. E' disposto in varj piani, ai quali si sale comodamente per scale dritte, cavate nella grossezza della muraglia, consistenti in quattrocento sei gradini, dalla cui sommità si scuopre un'amena vista sopra tutta la città e su i colli che la circondano. E' tutto fabbricato di *pietra* forte quadrata; e i marmi che l'adornano al di fuori sono di diversi colori distribuiti con perfetto disegno.

Il Tempio di *San Giovanni Battista*, che come abbiam osservato, sta dirimpetto alla Porta maggiore del Duomo, è opera degli antichi fatta nel tempo della buona architettura, e l'unico avanzo, per quanto si dice, dell'antichità di Firenze; imperciocchè di que' molti edifizj che quivi furono fabbricati a somiglianza di Roma, come il Teatro, l'Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Acquidotti, con varj Templi dedicati a' falsi Numi, delle quali fabbriche ne rimangono ancora molti vestigj, niun altro fuori che questo si è conser-

Digitized by Google

vato. La cieca gentilità lo dedicò a Marte; ma ne' tempi posteriori tolta di mezzo la idolatria, fu consegrato, come altri hanno creduto, prima al Salvadore, indi a *San Giovanni Battista* Protettore della Città. Interiormente è d'opera Corintia, e la proporzione di esso è d'ottimo gusto. Fu poi ornato di musaico verso l'anno 1260. da *Andrea Tasi* discepolo di Cimabue, e incrostato di marmi di varj colori da *Arnolfo*. La sua figura è ottagona, e nella cuppola, ch'era aperta all'uso de' Templi antichi, vi fu posta la Lanterna. Le sedici colonne entrando in Chiesa sono di Granito d'Elba di grandezza considerabile, ed è ornata tanto di fuori che di dentro di molte statue di bronzo e di marmo. Le sue tre Porte sono di tale bellezza, e lavorate con tale maestria, che Michel Angiolo Buonarotti soleva dire, con espressione però troppo iperbolica, che sarebbero state bene alle porte del Paradiso. Sono esse lavoro di *Andrea Pisano*, che fece la più antica, e di *Lorenzo Ghiberti*, che travagliò per lo spazio di cinquant'anni nelle altre due; e vi si veggono in esse effigiate di bassorilievo alcune Storie della Sagra Scrittura. Sopra la Porta principale vi sono tre statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Gesù Cristo, incominciate dal *Sansovino*, e perfezionate da *Vincenzo Danti*, di cui pure sono le altre tre Statue di bronzo sopra la

porta

Digitized by Google

porta che è di rimpetto al Convento del *Bigallo*, rappresentanti S. Giovanni tra Erodiade e il carnefice che sta per recidergli il capo; nè meno degne di osservazione sono le altre tre figure di bronzo di *Gian Francesco Rustici*, che rappresentano San Giambattista disputante con un Fariseo e con un dottor della Legge. Le due Colonne di Porfido poste dinanzi alla Porta principale di questa Chiesa, furono già donate da' Pisani alla città di Firenze; e le catene che pendono, con altre che si veggono ad alcune Porte della città, sono un trofeo del valor Fiorentino, quando conquistarono il Porto Pisano, a chiudere il quale esse servivano. Sotto l'arco della Tribuna, ov'è situato l'*Altar* maggiore, fu non ha molto alzata la statua del Precursore in marmo con più Angioli in atto di esser portato alla Gloria, opera tutta del celebre *Girolamo Ticciati*; di cui pure è lo spazioso Presbiterio incrostato e arricchito di medaglioni e bassirilievi di marmo. V'è pure in oggi un Battisterio assai vago e adorno di bellissimi marmi, nella cui nicchia v'è un San Giambattista del valente *Giuseppe Piamontini*; ma è da notarsi che nel mezzo del Tempio v'era per lo passato un altro magnifico Battistero, della di cui forma ottagona rimangono le vestigia. Dirimpetto al detto Battistero v'è il Sepolcro di *Baldassare Cossa*, già Papa sotto nome di *Giovanni XXIII.* deposto nel Concilio

lio di Costanza nel dì 29. Maggio 1415. il quale morì in Firenze nel dì 22. Dicembre 1419. La sua Statua di metallo è opera di *Donatello*, che vi fece anche quelle della Speranza e della Carità; ma quella della Fede è di *Michelozzo*.

La Chiesa di *San Marco* de' Padri Domenicani Osservanti ha molti ornamenti singolari, fra' quali si ammirano le belle Tavole di mano d'eccellenti Maestri. Più considerabile però ella è per la insigne Cappella di *Santo Antonino* Arcivescovo di Firenze, eretta con somma magnificenza da Averardo e Antonio Salviati. E' tutta di marmi nobilmente lavorati sul disegno di *Gio: Bologna*, ed ha una cupoleta fornita di stuchi e di vaghe pitture di mano del *Bronzino*. E' ornata di sei grandi Statue di marmo scolpite dal *Francavilla* discepolo del mentovato Bologna, e di altrettanti Bassirilievi di mano del *Portigiani*, da cui pure fu fatta la figura di bronzo, che rappresenta il Santo Arcivescovo giacente sopra l'Urna, ove sta riposto il suo corpo. Fu descritta e pubblicata colle stampe questa nobile Cappella dal Chiarissimo Sig. Proposto *Anton Francesco Gori*. A Tramontana si vede il Sepolcro dal famoso Conte *Giovanni Pico della Mirandola*, che fu chiamato la fenice degl' ingegni colla seguente Iscrizione:

D. M. S.

Digitized by Google

D. M. S.
Joannes jacet hic Mirandula: cetera norunt
Et Tagus & Ganges, forsan & Antipodes.
Ob. an. Sal. MCCCCLXXXXIIII. Vix.
Ann. XXXVI.
Hieronymus Benivienus ne disjunctus post mortem
Locus ossa separaret, quorum animos in vita
Coniunxit amor
Hac humo supposita poni curavit.
Ob. an. M. D. XXXIV. Vix. Ann. LXXXIX.
Mens. VI.

Dall'altro lato è seppellito *Angiolo Poliziano* uomo letteratissimo e singolare, che morì nell'anno 1509. ma non vi si legge epitaffio. Anche il Convento di questi Religiosi eretto da Cosimo e Lorenzo de' Medici sul disegno di Michelozzo merita d'esser veduto; ma più di questo ancora la bella e copiosa Biblioteca fornita di molti pregevoli Manuscritti, alcuni de' quali è fama che fossero di *Niccolò Niccoli*, soggetto degno di essere annoverato fra quelli che fecero risorgere le Lettere Grece e Latine.

La Chiesa dell'*Annunziata* è una delle più frequentate della città per la miracolosa immagine della Vergine. E' uffiziata da' Religiosi Serviti, Ordine che fu instituito negli anni 1233. da sette Nobili Fiorentini ritiratisi nell'aspro Monte Senario, tutti e sette beati: Sopra la porta che è in faccia al

Digitized by Google

Chioſtro ſi vede la famoſa Madonna del Sacco dipinta da *Andrea del Sarto* la quale a ſentimento de' periti è la più perfetta opera di quell'autore, dicendoſi che il celebre Tiziano, e Michel Angiolo non ſi faziavano mai di rimirarla e commendarla: e di fatto chiunque attentamente la mira, ne reſta ſorpreſo. La nobiliſſima Cappella della Nunziata fatta di marmi vagamente intagliati col diſegno di Michelozzo a ſpeſe di Pietro de' Medici è a mano ſiniſtra entrando in Chieſa, e in eſſa ſi vede dipinto ſulla muraglia il miracoloſo Volto della Vergine. L'Altare è d'argento maſſiccio ſquiſitamente lavorato, e così ancora il gradino, e il Tabernacolo, arricchiti tutti e due di gioje e pietre prezioſe; veggendoſi ancora nel tabernacolo una teſta del Salvatore mirabilmente dipinta dal ſopra lodato Andrea del Sarto; e ſimilmente d'argento maſſiccio ſono l'architrave, il corniccione, e la mantellina che cuopre la Sagra immagine. Preſſo a queſta Cappella evvi un Oratorio nobilmente arricchito ed incroſtato di Agate, Calcedonie e Diaſpri con varj ſimboli di noſtra Signora. La Chieſa poi è tutta ornata di marmi e oro. Belliſſime ſono le cappelle, e particolarmente quella del Marcheſe Feroni fatta da eſſo fabbricare ſul diſegno del Foggini con belliſſimi marmi, e varie ſtatue, e colla Tavola dipinta da *Carlo Lotti*; e l'altra de' Tebaldi eretta ad onore di S. Filippo Benizj colla

Ta-

Digitized by Google

Tavola del *Volterrano*. La Cupola tutta dipinta dallo ſteſſo, e fatta ſul diſegno di *Leon Battiſta Alberti*, è un oggetto degno di ammirazione. Intorno al Coro truovanſi nove Cappelle, fra le quali ſpica la quinta, fatta a ſpeſe di Gio: Bologna, adorna di marmi, e di ſtatue e baſſirilievi di bronzo; e l'Altar maggiore è molto ricco e magnifico. Degni ancora di oſſervazione ſono il Convento e la Biblioteca di queſti Padri, e la Cappella della famoſa Accademia del Diſegno che trovaſi nel Chioſtro interiore, ove ſi vedono la Tavola dell'altare di mano del *Paſſignano*, e due pitture a freſco del *Vaſari* e di *Santi di Tito*.

Dinanzi a queſta Chieſa ſi vede una gran *Piazza* quadrata, da due lati chiuſa da vaghe logge, il cui diſegno è del famoſo *Brunelleſco*, e di eſſo pure è lo Spedale *degl' Innocenti* fabbricato ſotto una delle accennate due logge con molte comode abitazioni, e con due Chieſe una pe' gli uomini e l'altra per le femmine, fornite amendue di belle pitture. Nel mezzo di queſta Piazza ſopra una baſe di marmo ſta eretta la Statua equeſtre di Ferdinando I. Gran Duca, gittata in bronzo dal *Bologna*; e le due Fontane di bronzo che adornano la medeſima Piazza, ſono lavoro di *Pietro Tacca*.

La Chieſa di *Santa Croce*, de' Padri Minori Conventuali, ſe ſi eccettui la Cattedrale, ſupera tutte le altre nella mole. Queſto

sto magnifico Tempio, fatto sul disegno di *Arnolfo* verso l'an. 1294., restaurato e abbellito in appresso dal *Vasari*, è lungo 240. braccia, largo 70. e diviso in tre Navate adorne di fine pietre. Le Tavole tutte di questa Chiesa sono un tesoro, per esser opere de' più eccellenti pennelli. Maravigliosо è il Pulpito di marmo per opera di *Benedetto da Majano*, in cui sono scolpiti in bassorilievo alcuni fatti più singolari di S. Francesco, e cinque statuette di straordinaria bellezza. Più stimabile però fu l'artifizio usato nell' adattar questo pergamo ad una colonna, la quale essendo nel mezzo forata, vi si è cavata mirabilmente la scala per ascendervi. La Cappella o Tribuna de Niccolini, incrostata di marmi di nobile e diligente lavoro, dipinta a fresco dal *Volterrano*, con cinque statue del *Francavilla* e con due Tavole dell' *Allori* è una delle più belle. Fra i Depositi d' Uomini illustri vi si vede il Sepolcro di *Leonardo Accolti* detto l' *Aretino* insigne Scrittore morto nell' anno 1443. colla seguente Iscrizione:

Postquam Leonardus e vita migravit,
Historia Luget, Eloquentia muta est;
Ferturque Musas, tum Graecas, tum Latinas
Lacrymas tenere non potuisse.

L' altro è quello di *Michel Angiolo Buonarroti*, gentiluomo Fiorentino, Poeta, Scultore,

Digitized by Google

re, Pittore ed Architetto di gran nome, col busto di lui sopra l'Urna, e con tre statue rappresentanti la Scultura, l'Architettura e la Pittura in atto compassionevole e mesto. L'Iscrizione apposta è la seguente.

Michaeli Angelo Bonarotio
E vetusta Simoniorum Familia
Sculptori, Pictori & Architecto,
Fama omnibus notissimo.
Leonardus Patruo amantiss. & de se optime merito,
Translatis Romæ ejus ossibus, atque in hoc Templo
Major. Suor.
Conditis, cohortante Seren. Cosimo Med. Magno
Etruriæ Duce P. C.
Anno Salut. MDLXX. Vix. Ann. LXXXVIII.
M. XI. D. XV.

Morì questo grand' Uomo in Roma nel dì 17. Febbrajo 1564. e trasferite di là le sue ossa, gli fu eretto in questo tempio nel 1570. il descritto Deposito. -- Sono di poi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario e Senatore *Filippo Buonarotti*, quelle del famoso Bottanico *Pietro Michelì*, e quelle dell' Architetto *Alessandro Galilei*. Truovasi di poi il Sepolcro del famosissimo Matematico *Galileo Galilei* Fiorentino, morto nel dì 19. Gennajo 1642. in età di 78. anni. Era la memoria di questo Valentuomo collocata fuori della Chiesa nel Chiostro; ma il celebre Matematico *Vicenzo Viviani*, che

Digitized by Google

che quivi pure fu sepolto, ordinò che si alzasse questo Depositò al suo maestro, come fu fatto non ha molti anni. Evvi ancora il Sepolcro di *Carlo Marsuppini* Cancelliere della Repubblica Fiorentina con elegante Epitafio; per tacere di quelli di molte altre primarie Famiglie e insigni Soggetti di Firenze, collocati parte nella Chiesa, parte nel Chiostro. Alla mole del Tempio corrisponde l'ampiezza del Convento, il cui Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza da Cosimo Padre della Patria. A questo va unita una famosa Biblioteca eretta da un semplice Artista Fiorentino a pubblica utilità, da' Codici della quale, che sono in gran numero, gli eruditi ne vanno traendo molto vantaggio. E' fama che Sisto V. Sommo Pontefice, nel tempo che fu Religioso, per molti anni quivi abitasse leggendo Filosofia. La Piazza posta dinanzi a questa Chiesa è assai ampia e regolare; e in essa in tempo di carnovale si vede gran concorso di maschere e di popolo. Ella però è destinata principalmente al giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina, di cui parleremo a suo luogo.

La Chiesa di *Santa Maria Novella* de' Padri Domenicani, è una delle più belle di Firenze, tanto per la maestà della fabbrica, quanto per la eccellenza delle pitture, solendo il celebre *Michel Angelo* chiamarla la Sposa. Fu essa cominciata verso l'anno

1279.

Digitized by Google

1279. col disegno di Fra *Sisto* e di Fra *Ristoro* Conversi di quest' Ordine e Fiorentini, e fu perfezionata circa l'an. 1350. governando il Convento Fra *Jacopo Passavanti*, celebre ed eloquente Scrittore. Promosse la gran fabbrica il B. *Giovanni da Salerno* Discepolo di S. *Domenico*, da cui era stato mandato a dilatare la Religione; onde di esso si vede la bella Statua nel mezzo del maggior Chiostro. Le Cappelle che sono nelle tre Navate, sono tutte d'un ordine, e in ciascuna di esse è una Tavola di eccellente Pennello. Quelle però de' Gaddi e de' Gondi sono le più distinte tanto per gli ornamenti, quanto per le pitture, essendovi nella prima la Tavola di mano del *Bronzino*, e nell'altra il famoso Crocifisso scolpito in legno dal *Brunelleſco*. La Sagrestia è veramente magnifica; e chi ha gusto di pittura, ammira nella Cappella de' Rucellai l'antica Tavola di *Çimabue*, che è la più famosa opera di questo Autore. Veggonsi in questa Chiesa due Sepolcri rimarcabili: il primo è quello del Patriarca di Costantinopoli morto quivi nel tempo che celebravasi il già mentovato Concilio, colla seguente Iscrizione:

Hic jacet Joseph Patriarcha Constantinopolitanus Obiit *Anno Salutis Millesimo Quadringentesimo Vigesimo Secundo.*

l'altro è quello del famoso Giovanni Boccaccio,

cio, il quale prima di morire compose per se medesimo l'Epitafio

Hac sub mole jacent cineres ac ossa Johannis.
Mens sedet ante Deum meritis ornata laborum
Mortalis vitæ: genitor Boccatius illi,
Patria Certaldus, studium fuit alma Poesis.

Stimabili poi sono i due Chiostri per le preziose pitture e antiche memorie che vi si conservano. Presso di questi è situata la Spezieria celebre al pari d'ogni Real Fonderia per la fabbrica di medicamenti Chimici, degli Olj, quintessenze, e odori di singolar perfezione. Sopra il Dormitorio truovasi la Cappella detta del Papa dipinta dal *Pontormo*, nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici, e poco lungi da questa è una copiosa e scelta Biblioteca. La Piazza che è davanti alla Chiesa, è fatta a guisa del Circo Romano. Le due Guglie che spartitamente vi sono innalzate, ne formano le mete; e il corso delle Bighe, cioè de' Cocchi a due cavalli che vi si fa ogn' anno nella vigilia di S. Gio: Battista, rappresenta i maestosi giuochi Circensi de' Romani.

La famosa Chiesa di *San Lorenzo* Martire merita una particolar attenzione. Dicesi questa essere stata consagrata da S. Ambrogio, e aver esso Santo Arcivescovo recitato quivi il suo Sermone *de velandis Virginibus*: quindi fu ella detta Ambrogiana, ed eb-

Digitized by Google

ebbero una singolar divozione a questo Tempio gli antichi Vescovi di Firenze, fra' quali si segnalò Santo Zanobi, che volle esser quivi sepolto, e il suo corpo vi stette lungo tempo prima che fosse trasferito nella Cattedrale. Essendo questa Chiesa ormai cadente dagli anni, fu essa ridotta nell' augusta forma presente dalla magnifica pietà de' Fiorentini e massime di Cosimo il vecchio, che giace sepolto ai gradini con questa breve ma onorevolissima Iscrizione:

Cosmus . Medices
Hic . Situs . Est
Decreto . Publico
Pater . Patriæ
Vixit
Annos LXXV
Menses . III
Dies . XX

e in appresso fu poi dagli altri Principi abbellita di molte cose preziose; essendosi cominciato a rifabbricarla nell' anno 1420. con superbissima architettura divisa in tre Navate sostenute da colonne di macigno tutte di un pezzo. Il Pavimento è di marmi commessi con tale maestria che sembra esso pure tutto d' un pezzo. Il terrazzino è disegno di *Michel Angiolo*, e dello stesso è anche il Sacrario, dove conservansi molte insigni reliquie poste in preziose custodie d' oro e d' argen-

Digitized by Google

argento: la Volta è dorata; e la Cupola è dipinta a freſco eccellentemente; i due Pergami ornati di baſſirilievi di bronzo di mano di *Donatello*, vengono ſommamente lodati. Più degne però di ammirazione ſono le due Sagreſtie, e particolarmente la Nuova detta anche la Cappella de' Principi, architettata da *Michel Angiolo*, dove con tutta ragione può ben dirſi, che la maeſtà, la eccellenza, la grazia, e la preziosità poſſono benſì ammirarſi, ma non deſcriverſi. Veggonſi in eſſa ſette Statue reppreſentanti ſette Principi della Caſa de' Medici di mano del ſopraddetto *Buonarotti*, che ſono ſette maraviglie; e di eſſo pure ſono altre quattro, due delle quali figuranti il Giorno e la Notte ſono poſte al Sepolcro di Giuliano de' Medici Duca di Nemours e fratello di Leone X. e le altre due rappreſentanti il Crepuſcolo e l'Aurora, ſono collocate a quello di Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino. V' è pure la Statua di *Paulo Giovio* Veſcovo di Nocera celebre Storico colla ſeguente Iſcrizione:

Paulo Jovio Novocomienſi, Hiſtoriarum Sui Temporis Scriptori, Sepulcrum Quod Sibi Teſtamento Decreverat, Poſteri Ejus Integra Fide Poſuerunt. Anno 1574.

Salita una Scala, che conduce al Chioſtro ſuperiore; ſi truova la famoſa *Biblioteca Mediceo-Laurenziana*. Il vaſo è lungo braccia

cia ottanta, e largo venti, e di sì nobile, maestosa e perfetta architettura, che non può abbastanza lodarsi: ma per ogni altra lode serva il dire che fu disegno dell' incomparabile *Buonarroti*. Prima di entrare vedesi un bel ricinto in forma quadra, nel quale è situata la Scala, così ben divisata ed acconcia, che da tre lati comodamente vi si ascende. Bella sommamente è la Porta, belli gli ornamenti delle finestre, grazioso il corniccione, e vaghissimi il fregio ed il soffitto. Alla bellezza della fabbrica corrisponde la preziosità ed il valore de' Codici antichi che quivi conservansi in numero di circa tre mila, esposti sopra de' plutei di noce fatti all'uso antico che sono quarantacinque per parte. Sono questi di Lingue diverse, vale a dire un migliajo in circa di Greci, un altro migliajo in circa di Latini, ed il restante di Lingua Ebrea, Caldea, Araba, con alquanti Libri Chinesi stampati. Vi si vede tra gli altri un *Virgilio* scritto in lettere majuscole da Rufio Turcio Aproniano, al tempo di Teodosio, Codice pregevolissimo che fu anche pubblicato nel 1741. in un Tomo in quarto dall' Abate P. F. *Foggini*: Un altro Manoscritto Greco che contiene la Cirurgia degli Antichi, Codice riputato a ragione un tesoro per esser l'unica opera in tal genere, pubblicato anch' esso colle stampe di Firenze nel 1754. dal Chiarissimo Signor *Cocchi*. Un Codice di *Paolo Orosio* del VII.

ſecolo ſcritto in lettere majuſcole, pubblicato ſimilmente dal Havercampio. I primi Libri di *Cornelio Tacito*, che è l'unico Eſemplare che eſiſta di detti V. libri, edito anche queſto dal *Beroaldo*. Un libro di Geografia con iſquiſittiſſime miniature: una Bibbia Ebraica coi Commenti Rabbinici, opera aſſai rara e ineſtimabile; e tanti altri che ben meriterebbero di eſſere riferiti, ſe la brevità propoſtaci ce lo permetteſſe, mettendo il curioſo leggitore al Catalogo che ne fu ſtampato in Firenze in foglio nell' an. 1741. Fu dapprima raccolta queſta preziosa Biblioteca da Coſimo Padre della Patria; poſcia di molti Codici accreſciuta da Pietro il Gottoſo; ma più d'ogni altro da Lorenzo il Magnifico, che da varie parti e con ſomma ſpeſa ne procurò l'acquiſto; i quali finalmente da Clemente VII. e dal Gran Duca Coſimo I. furono in queſto luogo riposti, ordinati e di bel nuovo accreſciuti. Era queſta la ſola pubblica Biblioteca che foſſe in queſta Città; ma da pochi anni in qua ſe ne ſono aggiunte altre due, cioè la *Magliabecchiana*, e la *Marucelliana*. La prima fu fondata dal celebre *Antonio Magliabecchi*, anch'eſſa copioſiſſima di libri ſtampati e manoſcritti; contandoviſi ſopra quaranta mila Volumi ſtampati, e cinquecento Codici; e fu aperta non ha molto a pubblico beneficio dall'attenzione del Signor Cavaliere *Marmi*, laſciato dal Magliabecchi ſopraintenden-

tendente a sì degna impresa. L'Edifizio di fattura veramente magnifica è situato nella Fabbrica degli Uffizj, o Magistrati della Città, di cui parleremo in appresso.

Ma per ritornare alla Basilica Laurenziana, la cosa che in essa può dirsi senza esagerazione unica e singolare nel suo genere, è la famosa Cappella del Coro, in cui tutte unite in sommo grado si veggono le più nobili prerogative, quali sono magnificenza di architettura, pregio infinito di materiali, bellezza incomparabile e perfezione dell'arte. Per darne alcuna idea, basti il dire che la sua circonferenza è di braccia 144., l'altezza più di 90. ed il diametro di 48. La incrostatura è di Diaspri, Agate, Calcedonie, Lapislazzuli ed altre pietre preziose conneſſe con artifizio mirabile. I capitelli de' pilastri sono di bronzo dorato. La volta che è di figura ottagona, termina con una gran cupola tutta dorata; e l'esteriore è intonaccato di finissimo marmo. Nelle faccie di essa vi sono de' maestosi Sepolcri; quattro de' quali sono di Granito di Egitto, e due di Granito Orientale, posando sopra di ognuno un cuscino di Diaspro arricchito di pietre preziose, con una Corona Reale ricca di gemme. In due nicchie di Paragone sono le Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappresentano i defunti Gran Duchi Ferdinando I. Cosimo I. Ferdinando II. Francesco e Cosimo II. ope-

Digitized by Google

re ammirabili per la loro bellezza, e ricchezza, colle loro iscrizioni di Calcedonie incassate nel Porfido. L'Altare non può essere nè più ricco, nè più bello; e nelle pareti veggonsi effigiate di varie pietre preziose le Armi delle Città sottoposte al Dominio della Toscana. Fu questa sontuosa Cappella, Mausoleo de' Gran Duchi, cominciata nell'anno 1604. al tempo di Ferdinando I. ed ora è rimasta imperfetta per la morte della Sereniſſima Principessa Anna de' Medici che assisteva col danaro per darle compimento. Dell'origine e avanzamento di questa Basilica degnamente hanno scritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori; e poichè fu eretta in Collegiata insigne e di privilegj e prerogative arricchita, ha sempre tenuto sopra delle altre Chiese, dopo la Metropolitana, il primato. E' uffiziata da quattordici Canonici, quaranta e più Cappellani, e da gran numero di Cherici, ai quali tutti presiede un Prelato col titolo di Priore, che per ispezial privilegio in varie feste dell'anno gode l'uso de' Pontificali. Fuori del Tempio, al quale ancora manca la facciata, truovasi nella Piazza una Base di marmo, nel cui bassorilievo si rappresenta, quando a Giovanni de' Medici prode Capitano e degno padre del Gran Duca Cosimo I. furono condotti molti prigioni con varie spoglie: opera del Cavalier *Bandinelli*, il quale fece anche la Statua che dovea essere

Digitized by Google

sere collocata sulla detta base, e che in oggi non ancora finita conservasi nel salone del Palazzo vecchio.

La Chiesa di *Santa Trinita*, benchè antica per esser fabbricata nel 1250. sul disegno di *Niccolò Pisano*, non lascia di avere il suo pregio. Si ammirano in essa fra le altre cose alcune Tavole di bellezza non ordinaria. Nel Tabernacolo dell' Altar maggiore si conserva la miracolosa Immagine trasportata dalla Chiesa di S. Miniato del Crocifisso che chinò il capo a S. Giovanni Gualberto dopo ch' ebbe con magnanima cristiana generosità perdonato all' uccisore di Ugo suo fratello.

Oltre alle accennate Chiese, e molte altre che vi sono, nelle quali v' è qualche cosa di singolare, non debbono tralasciarsi di vedere quella di *Ognissanti* de' Padri Minori Osservanti, ov' è il Sepolcro del celebre *Amerigo Vespucci*, uno de' primi scopritori del nuovo mondo: quella di S. *Michele Bertelde*, detta oggidì *agli Antinori*, che si può annoverare fra le più vaghe della città: quella di *Santa Maria Maddalena de' Pazzi*, ove in una fontuosa Cappella eretta da Cosimo III. si venera il sagro corpo di questa Santa Vergine Fiorentina: quella di *Santo Spirito* maestosa al pari d'ogni altra, ed eretta sul disegno dell' insigne *Brunelleschi*: la Chiesa di *San Giovannino* de' Padri Gesuiti, disegno dell' *Ammanati*: quella della *Badia Fiorenti-*

Digitized by Google

na de' Monaci Caſinenſi Benedittini, fabbricata e dotata di ricchiſſime rendite dalla Conteſſa Villa e dal Conte Ugo Marcheſe di Brandeburgo, di cui v'è anche il Sepolcro con quello del Cavalier *Giannozzo di Agnolo Pandolfini:* quella de' Padri Carmelitani, detta il *Carmine*, ove fra le altre coſe ſi ammira la bella e ricca Cappella della Famiglia Corſini, nella quale fu transferito il corpo del Santo *Andrea Corſini*, che fu Religioſo di queſto Convento, e poi Veſcovo di Fieſole; terminando finalmente la deſcrizione delle belle Chieſe di queſta Città con quella dell'Oratorio, detta *Orſammichele*, o ſia di San Michele in Orto. Servì queſto luogo ab antico per Piazza delle biade, le quali ſi portavano ſotto le logge eſiſtenti ſotto queſta gran fabbrica: il che diede poſcia motivo di alzare l'alta Torre che vi ſi vede per comodo di pubblico granajo. Eſſendoſi deliberato nel 1373. di chiuder le dette logge, in venerazione di quella divota Immagine di Maria Vergine che ora ſta collocata ſull'antico altare di marmo; fu queſta mole divila in due piani, il cui inferiore divenne Oratorio, e 'l ſuperiore fu deſtinato come pubblico Archivio. Tutto l'edifizio è iſolato; e in quattordici nicchie che ha nel di fuori, vi ſono altrettante ſtatue di bronzo e di marmo de' più eccellenti maeſtri di quella età; fra le quali è diſtinta quella di mano di *Donatello* che rappre-

preſenta San Giorgio, per cui ſi dice che la Repubblica di Genova abbia più volte fatte offerte generoſe per acquiſtarla. A propoſito del pubblico e generale Archivio che fu eretto nell'anno 1569. nel piano ſopra l'Oratorio, merita particolar menzione il metodo che vi ſi pratica per la cuſtodia de' pubblici Iſtromenti. Tutti i Notaj della città e dello Stato hanno un termine prefiſſo, dentro il quale ſono tenuti a mandar quivi una *copia autentica* d'ogni Contratto che rogano, oltra il porlo, come ſi pratica in ogni paeſe, ne' loro Protocolli: e quando muore il Notajo, i ſuoi Protocolli ſi depongono in queſto Archivio, e le copie autentiche ne' vaſti Saloni ſopra la Fabbrica del *Mercato Nuovo*, meritando ſomma lode la prudente cautela di averli in tal modo in due luoghi ſeparati.

Ora paſſando ad altre coſe, ci ſi preſenta la *Piazza* detta *del Gran Duca*, perchè in eſſa v'è il Palazzo nel quale anticamente i Duchi, i Confalonieri ed altri Magiſtrati facevano la lor reſidenza. La prima coſa che vi ſi vede, è la belliſſima Torre, alta braccia 150., e ſoſtenuta da quattro groſſiſſime colonne, le quali la rendono tanto più mirabile e prodigioſa. Dando poi un'occhiata alla magnificenza del Palazzo, ammiraſi in primo luogo nel ſuo ingreſſo o ringhiera a mano deſtra la grande Statua di *Ercole* in atto di abbatter Cacco, di mano

del *Bandinelli*, e quella ancora più eccellente di *Davidde* col gigante Golia ſcolpita dal *Buonarroti*. Nel mezzo del Cortile che è ſoſtenuto da groſſe colonne lavorate con belle grotteſche, ſi vede una Fontana di Porfido. Salendo le ſcale, truovaſi nel primo appartamento un magnifico Salone di ſtraordinaria grandezza, la cui ſoffitta e pareti ſono dipinte con ſingolare maeſtria da *Giorgio Vaſari*, e rappreſentato in eſſe il Fiorentino valore, ſiccome ancora in altri quattro gran Quadri dipinti a olio che ſono negli angoli, vengono deſcritti altri fatti memorabili di queſta illuſtre città. Le ſtatue che lo adornano ſcolpite in marmo, tutte di mano del *Bandinelli*, ſono quelle di Leone X., di Giovanni de' Medici; del Duca Aleſſandro; di Clemente VII. e del Gran Duca Coſimo I. Belliſſima però ſopra tutte è quella della Vittoria che tiene ſotto di ſe un prigione, la quale dal *Buonarroti* era ſtata deſtinata per lo Sepolcro di Papa Giulio II., ma non avendola affatto terminata, laſciolla in Firenze. Dietro a queſta ſieguono i ſei gruppi, nei quali ſi rappreſentano le fatiche d'Ercole, ed il gruppo di Adamo e di Eva ſcolpito dal Bandinelli, e rimoſſo dal coro della Metropolitana per la nudità delle figure. Se poi ſi riguardi la ricchezza de' mobili, la ſquiſitezza delle altre pitture, e le prezioſe ſuppellettili che adornano i regali appartamenti di queſto Palagio, ſon eſſe ta-

li

Digitized by Google

li e tante, che non saprebbesi abbastanza apprezzarle. La *Guardaroba* del Gran Duca è piena di cose preziose, fra le quali si conserva il famoso Codice delle *Pandette di Giustiniano*, che fu uno de' spogli riguardevoli riportati da' Pisani nell' anno 1135. nell' impresa d' Amalfi; e che per essersi trasportate in Firenze allorchè la città di Pisa fu soggiogata da' Fiorentini, trassero quindi il nome di *Pandette Fiorentine*. Quivi pure conservasi l' originale della concordia della Chiesa Greca colla Latina, seguita, come dicemmo, in Firenze l' anno 1439. Ritornando dal Palagio alla Piazza, è da osservarsi la grandiosa Loggia, sotto gli archi della quale si vedono tre belle Statue scolpite in *bronzo*; *la* prima di *Donatello*, rappresentante Giuditta colla testa di Oloferne; la seconda di *Benvenuto Cellini*, che raffigura Perseo colla testa di Medusa, e con bassorilievo nella base, esprimente Andromada, Perseo, ed altre figure; e la terza, che è la più stimabile fatta in forma di un gruppo dal *Bologna*, dinota il ratto di una Sabina mirabilmente espresso, con un bassorilievo parimenti nella base, ove con somma industria è descritto il rapimento delle Sabine. Quasi nel mezzo della Piazza si truova *la* bella Fontana di marmo con varj scherzi d'acqua, fatta dal Gran Duca Cosimo I. col disegno dell' Ammanati; il cui vaso che è di otto faccie, rappresenta il mare,

re, ed ha nel mezzo il gran coloſſo di Nettuno tirato in una Conca da quattro cavalli marini, con varie figure poi di Satiri, putti, cornucopie, panieri, feſtoni ed altri fregi, e con quattro ſtatue di deità. Vicino a queſta Fontana è piantata ſopra una gran baſe di marmo una belliſſima Statua di bronzo, di mano del *Bologna*, fatta ergere nel 1594. da Ferdinando I. alla glorioſa memoria di Coſimo ſuo padre. Le facciate di queſta baſe ſono adorne di tre Baſſirilievi di bronzo, in uno de' quali ſi rappreſenta la coronazione del Gran Duca Coſimo colla ſeguente iſcrizione. *Ob Zelum Religionis, Praecipuumque Juſtitiae Studium*: Nel ſecondo ſi figura la ſua trionfale entrata nella città di Siena dopo la conſeguita vittoria: e nel terzo quando ancor giovanetto fu creato Duca di Firenze dal Senato Fiorentino. Nella quarta facciata poi leggeſi una iſcrizione del tenore ſeguente:

Coſmo Medici Magno Etruriae Duci Primo
Pio Felici
Invicto Juſto Clementi Sacrae Militiae Paciſque
In Etruria Authori. Patri & Principi Optimo
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

La Fabbrica degli *Uffizj* o Tribunali della Città fu ordinata dal Gran Duca Coſimo I. col diſegno del *Vaſari*, e riuſcì belliſſima e ri-

riguardevole in ogni sua parte. L'architettura, la simetria e la unione di questo grandioso edifizio, e le grosse colonne che ne formano i portici, sono tutte cose che la rendono perfetta. Nelle nicchie che per di fuori si mirano, avea divisato il Gran Duca Cosimo di collocare le statue de' più illustri cittadini di Firenze, ma prevenuto dalla morte non potè compire il bel disegno. Nel primo appartamento sopra il loggiato veggonsi officine di eccellenti manifatture. Il secondo poi che fu aggiunto qualche tempo dopo, serve per la famosa Galleria, la quale o è forse l'unica, o pur va del pari colle più celebri di Europa; non potendo abbastanza descriversi le cure ed attenzioni, *onde l'augusta Casa de' Medici acquistò da* ogni parte con immense spese i preziosi avanzi dello antichità, e gli eccellenti lavori in ogni genere di Arte, di questo illustre Museo: basti il dire che tutti gli Eroi della Casa de' Medici fecero a gara per arricchirlo. Tra essi però non deve andar confuso il gran Cardinale Leopoldo de' Medici, il quale tanto promosse l'ingradimento di esso, che meritò, che Cosimo III. suo nipote gli erigesse una Statua di marmo, la quale vedesi collocata nella stanza dei Quadri de' Pittori, di cui ragioneremo a suo luogo, colla seguente iscrizione incisa nella base di essa statua:

Leo-

Digitized by Google

Leopoldo ab Etruria Cardinali
Numiſmatum, Tabularum, Signorum, Gemmarum,
Omnium denique Deliciarum
Eruditae Antiquitatis
Vindici Arbitroque:
Inter haec ipſius Monumenta Vere Regia,
Viros ac ſpirantes quaſi Vultus
Pictorum toto Orbe Celebratorum,
Propria manu Aeternitati Conſecratos,
Patruo de ſe, de Civibus,
Deque Poſteris optime merito
Coſmus III. M. Etruriae Dux memor gratuſque
Suum quoque, uti par erat, locum dedit.

Ora nella deſcrizione di queſta Galleria ci ſia permeſſo di ſcoſtarſi alquanto dalla noſtra brevità. Eſſa è diviſa in due Corridori, lungo ciaſcuno dugento dieci paſſi, che fra di loro hanno comunicazione col mezzo di un altro corridore di rincontro alla fabbrica, lungo ſettanta paſſi. La Volta di queſti tre Corridori è diviſa in tanti ſpazj, quanti ſono i fineſtrati, e detti ſpazj ſono dipinti a freſco da varj Pittori. Nel Corridore deſtro, facendoci dalla facciata, ſono dipinte Grotteſche di varie invenzioni, e nel ſiniſtro con figure cavate dal naturale ſono effigiati i Ritratti de' Fiorentini più illuſtri in Lettere, in Erudizione e in Governo. Appeſi alle pareti in alto ſtanno i Ritratti di tutti i più valenti Letterati d'

ogni

Digitized by Google

ogni Nazione, e de' più rinomati Guerrieri: e più a basso in qualche distanza vi sono i Ritratti della Real Casa de' Medici. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi indorate moltissimi busti di marmo antichi con bellissima ordinanza disposti, e con intramezzo alcune statue di pregio e di bellezza singolare. Fra questi è molto considerabile la serie degl' Imperadori Romani incominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno, compresovi M. Agrippa, Antinoo e Albino. Nella stessa serie vi è frammischiato un bellissimo Busto di Alessandro il Grande colla faccia volta al cielo, in un atteggiamento augusto e maestoso; onde fa credere che lo Scultore abbia voluto esprimere il *dispiacere* di quel Monarca, perchè mancavano nuovi mondi alle sue conquiste. Molte ancora sono le Teste delle Donne Auguste non meno stimabili di quelle de' Cesari; e i busti di Cicerone e di Seneca, scolpiti con singolar maestria sono ammirati dagl'Intendenti. Le Statue poi che sono intramezzo sono tutte eccellenti, e rappresentano diversi Eroi, e diversi Dei della gentilità favolosa.

Entrando nella prima Stanza, si veggono appesi alle pareti tutti i Ritratti de' più famosi Pittori, i quali da per se stessi si sono effigiati. Questo è un tesoro che non ha prezzo, e che quivi conservasi con istupore e maraviglia, essendo unico in tal genere e sin-

Digitized by Google

ſingolare in tutto il mondo. Sono ſtati eſſi diviſi in tre claſſi o facciate della grande Stanza; la prima delle quali abbracciava i Ritratti de' Pittori della Scuola Toſcana e Romana; la ſeconda quelli della Scuola Lombarda; la terza quelli della Scuola Oltramontana. Di queſta famoſiſſima Quadreria con ſaggio e nobile avvedimento n'è ſtata già da una nuova Società del Muſeo Fiorentino intrapreſa la ſtampa al pari maeſtoſa e magnifica e corriſpondente alli ſei Tomi già pubblicati di detto Muſeo. La ſerie di tutti li Ritratti è diſtribuita in più Volumi, in ognuno de' quali vengono compreſi cinquanta cinque Ritratti inciſi in rame da periti ed eccellenti artefici, ſomigliantiſſimi agli originali; ed altrettanti compendj della loro vita, o ſia delle opere principali fatte da ciaſchedun Autore, colle notizie del tempo in cui fiorì, e delle Scuole ove ſtudiò. E per isfuggire le difficoltà ed acquietare con ſoddisfazione le molte controverſe pretenſioni che tuttavia ſono in vigore, riguardo a' luoghi da darſi a tanti valentuomini, fu regolata la ſtampa di tutta queſta Serie ſecondo l'ordine della più certa cronologia, a norma della quale eccone appunto un ſemplice Catalogo per quelli che ſono dilettanti di Pittura. Il nome del Paeſe aggiunto qui a ciaſcuno, fa conoſcere a qual Scuola appartengano.

Digitized by Google

INDICE DE' RITRATTI CHE SONO EFFIGIATI E DESCRITTI NEL PRIMO VOLUME.

1. *Antonio Fiorentino*, detto *Antonio Veneziano*, Pittore e Medico, nato in Firenze l'an. 1309.
2. *Giovanni Bellini*, nato in Venezia l'an. 1425.
3. *Lionardo da Vinci*, Pittore, Scultore, Architetto, nato in Vinci Castello del Fiorentino l'an. 1442.
4. *Alberto Durero* o *Duro*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Norimberga l'an. 1471.
5. *Luca Kranach*, così detto dal Castello di Kranach nel Vescovado di Bamberga, ove nacque l'an. 1473.
6. *Quintino Messis*, detto il *Fabbro* o il *Ferraro*, nato in Anversa l'an. 1473.
7. *Giovambatista Salvi*, detto il *Sassoferrato*, dall'antico Castello di tal nome posto ne' confini dello Stato di Urbino, ove nacque intorno questi tempi.
8. *Dosso Dossi*, nato in Ferrara l'an. 1474.
9. *Galeazzo Campi*, nato in Cremona l'an. 1475.
10. *Giorgio Barbarelli*, detto *Giorgione* da Castel franco, Terra della Marca Trivigiana ove nacque l'an. 1477.
11. *Tiziano Vecelli*, nato nella Pieve di Cadore su' confini del Friuli l'an. 1477.

12. *Gio-*

Digitized by Google

12. *Giovannantonio Razzi*, detto il *Soddoma* e il *Mattaccio* nato nel Caſtello di Vergelle 16. miglia diſtante da Siena l'an. 1479.

13. *Raffaelo Sanzi*, detto *Raffaello da Urbino*, Pittore, Scultore, Architetto, nato in Urbino l'an. 1483.

14. *Domenico Beccafumi*, detto *Mecherino*, Pittore, Scultore, Gettatore di metalli, e Intagliatore in rame e in legno, nato in luogo detto Cortina, quattro miglia diſcoſto da Siena, l'an. 1484.

15. *Giovannantonio Licinio* o *Regillo*, detto il *Pordenone*, dal nome di Pordenone ſua patria, nel Friuli, ove nacque l'an. 1484.

16. *Baccio Bandinelli*, Pittore e Scultore, nato in Firenze l'an. 1478.

17. *Andrea Vanucchi*, detto *Andrea del Sarto*, nato in Firenze l'an. 1488.

18. *Franceſco Primaticci*, detto l'*Abate Primaticcio* e il Bologna, Pittore e Architetto, nato in Bologna l'an. 1490.

19. *Giulio Pippi*, detto *Giulio Romano*, Pittore e Architetto, nato in Roma l'an. 1492.

20. *Domenico Riccio*, detto il *Bruſaſorci*, nato in Verona l'an. 1494.

21. *Luca Van Leiden*, detto *Luca d'Olanda*, Pittore e Intagliatore, nato in Leida l'an. 1494.

22. *Giovanni Holpein*, nato in Baſilea l'an. 1498.

23. *Fran-*

Digitized by Google

23. *Franceſco Mazzuoli*, detto il *Parmigianino* Pittore, e Intagliatore in rame, nato in Parma l'an. 1504.

24. *Franceſco Roſſi*, detto *Cecchin Salviati*, nato in Firenze l'an. 1509.

25. *Jacopo da Ponte*, detto il *Baſſano*, dalla Terra di Baſſano nella Marca Trivigiana, ove nacque l'an. 1510.

26. *Giorgio Vaſari*, Pittore e Architetto, nato in Arezzo l'an. 1511.

27. *Cammillo Boccacci*, detto il *Boccaccino*, nato in Cremona l'an. 1511.

28. *Jacopo Robuſti*, detto il Tintoretto, nato in Venezia l'an. 1512.

29. *Antonio Moor*, o *Moro*, nato in Utrecht l'an. 1520.

30. *Andrea Schiavone*, nato in Sebenico l'an. 1522.

31. *Pellegrino Pellegrini*, detto *Pellegrino Tibaldi*, Pittore, Scultore e Architetto, di patria controverſa, altri volendolo Milaneſe, ed altri Bologneſe, nato l'an. 1522.

32. *Jacopo Cappi*, detto *Jacopo di Meglio*, nato in Firenze l'an. 1523.

33. *Luca Cambiaſo*, detto *Luchetto da Genova*, Pittore e Scultore, nato nella Terra di Moneglia poſta nel Genoveſato l'an. 1527.

34. *Federigo Barocci*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Urbino l'an. 1528.

35. *Giovambatiſta Moroni*, detto il *Moroni*, nato in Albino, Terra del Berga-

Digitized by Google

masco verso la Valle Seriana l'an. 1528.

36. *Tommaso Manzuoli*, detto *Maso da S. Friano*, nato in Firenze l'an. 1531.

37. *Paolo Caliari*, detto *Paolo Veronese*, nato in Verona l'an. 1532.

38. *Martino de Vos*, nato in Anversa l'an. 1534.

39. *Alessandro Allori*, detto il *Bronzino*, nato in Firenze l'an. 1535.

40. *Bernardo Buontalenti*, detto *Bernardo delle Girandole*, Pittore, Miniatore, Scultore, Architetto, nato in Firenze l'an. 1536.

41. *Santi di Tito*, Pittore e Architetto, nato nella Città di Borgo San Sepolcro, nel Fiorentino l'an. 1538.

42. *Bernardino Barbatelli*, detto *Bernardino Poccetti*, nato in Firenze l'an. 1542.

43. *Federigo Zuccheri*, nato nella Terra di Sant' Angelo in Vado nello Stato di Urbino l'an. 1543.

44. *Jacopo Ligozzi*, Pittore, Miniatore, nato in Verona l'an. 1543.

45. *Jacopo Palma*, il Giovane, nato in Venezia l'an. 1544.

46. *Bartolommeo Spranger*, nato in Anversa l'an. 1546.

47. *Giovanni Contarini*, nato in Venezia l'an. 1549.

48. *Cristofano Schwartz*, nato in Ingolstad nel Bavarese l'an. 1550.

49. *Jacopo da Empoli*, detto *l'Empoli*, dalla Ter-

Digitized by Google

Terra ove nacque quindici miglia distante da Firenze l'an. 1551.

50. *Francesco da Ponte*, detto il *Bassano*, dalla stessa Terra ove nacque anche Jacopo suo Padre, nato l'an. 1551.

51. *Cherubino Alberti*, Pittore, Architetto, Intagliatore in rame, nato nella Città di Borgo San Sepolcro l'an. 1552.

52. *Christofano Roncalli*, detto il *Pomarancio Giovane*, nato nella Terra delle Pomarance nel distretto Volterrano in Toscana, l'an. 1552.

53. *Lavinia Fontana*, nata in Bologna l'an. 1552.

54. *Andrea Boscoli*, nato in Firenze l'an. 1553.

55. *Giovambattista Paggi*, nato in Genova l'an. 1554.

INDICE DE' RITRATI CHE SONO EFFIGIATI E DESCRITTI NEL SECONDO VOLUME.

1. *Lodovico Caracci*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Bologna l'an. 1555.

2. *Bartolommeo Passerotti*, Pittore e Intagliatore in rame, Bolognese, fiorì circa l'an. 1555.

3. *Pietro Sonni* nato in un Villaggio della Toscana detto San Gusme, otto miglia distante da Siena l'an. 1556.

4. *Giovanni Bizzelli*, nato in Firenze l'an. 1556.

Digitized by Google

5. *Antonio Vassillacchi*, detto *l' Alienſe*, nato in Milo, iſoletta dell' Arcipelago l'an. 1556.
6. *Ventura Salimbeni*, detto il *Bevilacqua*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Siena l'an. 1557.
7. *Domenico Creſti*, detto il *Paſſignano*, dal Villaggio di tal nome poſto nel Fiorentino, ove nacque l'an. 1558.
8. *Giovanni Alberti*, nato nella città di Borgo San Sepolcro l'an. 1558.
9. *Agoſtino Caracci*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Bologna l'an. 1558.
10. *Leandro da Ponte*, detto il *Baſſano*, nato anch' egli nella Terra di Baſſano l'an. 1558.
11. *Lodovico Cardi*, detto *il Cigoli* dal nome di un antico Caſtello poco lungi dalla città di San Miniato al Tedeſco in Toſcana, ove nacque l'an. 1559.
12. *Sofonisba Anguiſciola*, nata in Cremona, ove fiorì negli anni 1559.
13. *Andrea Comodi*, nato in Firenze l'an. 1560.
14. *Annibale Caracci*, Pittore, Intagliatore in rame, nato in Bologna l'an. 1560.
15. *Stefano Maria Legnani*, detto *il Legnanino*, nato in Milano l'an. 1560.
16. *Claudio Ridolfi*, nato in Verona l'an. 1560.
17. *Marieta Robuſti*, detta *la Tintoreta*, nata in Venezia l'an. 1560.

18. *Pie-*

Digitized by Google

18. *Pietro Facini*, nato in Bologna l'an. 1562.

19. *Abramo Bloemart*, nato vicino ad un Villagio dell'Olanda Meridionale detto Gorcum, l'an. 1567.

20. *Pietro Medici*, dei Duchi di Atene, dilettante di pittura, nato in Firenze l'an. 1567.

21. *Franceſco Pourbus*, nato in Anverſa l'an. 1570.

22. *Franceſco Curradi*, nato in una Villetta preſſo a Firenze poſta nel ſuburbano recinto di Belloſguardo, l'an. 1570.

23. *Pierfranceſco Mazzucchelli*, detto il *Morazzone*, da un luogo poſto nel territorio Milaneſe, ove egli nacque l'an. 1573.

24. *Tiberio Titi*, nato in Firenze l'an. 1573.

25. *Adamo Elzheimer*, detto *Adamo Francfort*, o Tedeſco, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Francfort l'an. 1574.

26. *Guido Reni*, Pittore, Scultore, e Intagliatore in rame, nato in Bologna l'an. 1575.

27. *Triburzio Paſſerotti*, fioriva in Bologna circa l'an. 1575.

28. *Chriſtofano Allori*, detto *il Bronzino* nato in Firenze l'an. 1577.

29. *Pietro Paolo Rubens*, nato in Colonia l'an. 1577.

30. Altro Ritratto di queſto iſteſſo Pittore.

31. *Giovambattiſta Maganza*, il Giovane, nato in Vicenza l'an. 1577.

 32. *Aleſ-*

Digitized by Google

32. *Aleſſandro Tiarini*, nato in Bologna l'an. 1577.

33. *Franceſco Albani*, nato in Bologna l'an. 1578.

34. *Baldaſſare Aloiſi*, detto *Galanino*, nato in Bologna l'an. 1578.

35. *Ceſare Aretuſi*, fioriva in Bologna circa l'an. 1580.

36. *Jacopo Cavedoni*, detto il *Cavedone*, nato nella Terra di Saſſuolo poſta nel dominio Modoneſe l'an. 1580.

37. *Giovanni Lanfranco*, Pittore e Intagliatore in rame, nato in Parma l'an. 1581.

38. *Domenico Zampieri*, detto il *Domenichino*, Pittore e Architetto, nato in Bologna l'an. 1581.

39. Fra *Giovambattiſta Stefaneſchi* Eremita di Monte Senario, Miniatore, nato in Ronta piccolo luogo del Mugello, circa venti miglia diſtante da Firenze l'an. 1582.

40. *Simone Vovet*, nato in Parigi l'an. 1582.

41. *Antonio Caracci*, detto *Tognetto*, nato in Venezia l'an. 1583.

42. *Ottavio Vanini*, nato in Firenze l'an. 1583.

43. *Giovan Stefano Marucelli*, Pittore e Architetto, nato in Firenze l'an. 1586.

44. *Ventura Paſſerotti*, fioriva in Bologna ſua patria verſo gli anni 1586.

45. *Giovanni Mannozzi*, detto *Giovanni da San Giovanni*, nato nella Terra di S. Giovanni di Valdarno nello Stato Fiorentino l'an. 1590.

46. *Gian*

Digitized by Google

46. *Gian Francesco Barbieri*, detto il *Guercino da Cento*, nato presso alla Terra di Cento, posta nel Bolognese l'an 1590.

47. *Daniello Crespi* nato in Milano l'an. 1592.

48. *Gerardo Hundhorst*, detto *Gerardo della Notte*, nato in Utrecht l'an. 1592.

49. *Jacopo Callot*, Intagliatore in rame, nato nella città di Nanci l'an. 1592.

50. *Giuseppe Ribera*, detto *lo Spagnoletto*, Pittore e Intagliatore in rame, nato secondo alcuni nella città di Xativa nel Regno di Valenza, e secondo altri nella Città di Gallipoli l'an. 1593.

51. *Diego Valasquez de Silva*, nato in Siviglia l'an. 1594.

52. *Jacopo Jordano*, nato in Anversa l'an. 1594.

53. *Francesco Caracci*, detto *Francheschino*, nato in Bologna l'an. 1595.

54. *Pietro Berrettini*, detto *Pietro da Cortona*, Pittore e Architetto, nato in Cortona l'an. 1596.

55. *Giusto Subtermans*, nato in Anversa l'an. 1597.

Sin quì si è seguito l'ordine cronologico, e si è dinotato il paese e l'anno della nascita di ciaschedun Pittore, a tenore appunto di quanto sta descritto ne' due Tomi già stampati. Pe' gli altri poi che seguono, sic. come non ci è riuscito a nessun patto di poter esser favoriti delle notizie precise ed

Digitized by Google

opportune, così il benigno lettore non ce lo ascriverà a notabile colpa, se trovandoci necessitati a terminare la serie in confuse, e senza veruna delle precedenti distinzioni, si danno solamente i Nomi nudi di que' Ritratti che riempiranno gli altri Tomi.

Gio: Lorenzo Bernini Napolitano
Orazio Riminaldi di Pisa.
Francesco Cairo, detto il *Cavalier dal Cairo* Milanese
Antonio Vandck Fiammingo.
Giovanni Miel Fiammingo.
Angelo Michele Colonna di Ravenna
Filippo de Angelis, detto *Filippo Napolitano*, Romano
Francesco Facini Fiorentino
Mario Balassi Fiorentino
Lorenzo Lippi Fiorentino.
Rembrant Van Ryn Fiammingo
Baldassare Franceschini il *Volterrano* di Volterra.
Mattia Preti, detto il *Cavalier Calabrese*, di Calabria.
Pietro de Laer detto il *Bamboccio* Fiammingo.
Gerardo Dou Fiammingo
Salvator Rosa Napolitano.
Carlo Dolci Fiorentino.
Gio: Benedetto Castiglione Genovese.
Pietro Lely Tedesco.

Car-

Digitized by Google

Carlo Le Brun di Parigi.
Pietro Koningh di Amburgo.
Pier Francesco Mola Milanese.
Jacopo Cortesi detto il *Borgognone*, di Besanzone.
Carlo Maratti Anconitano.
Carlo Cignani di Bologna.
David Kloker di Amburgo.
Orazio Buongianni Romano.
Roberto Nanteuil Francese.
Livio Mebus Fiammingo.
Luca Giordano Napolitano.
Benedetto Gennari da Cento Bolognese.
Ciro Ferri Romano.
Francesco Mires Fiammingo.
Pietro de Mulieribus detto il *Tempesta* Fiammingo.
Gio: Battista Gaulli detto Baccicio di Genova.
Taddeo Zuccheri dello Stato d'Urbino.
Francesco Vanni Senese.
Francesco Sciamerone detto il *Furino*, Fiorentino.
Gio: Carlo Lotti di Monaco in Baviera.
Giacopo de Bacher Fiammingo.
Simon Pignoni Fiorentino.
Pietro Bellotti Bresciano.
Gio: Maria Morandi Fiorentino.
Monsieur Coypel Francese.
Bartolommeo VVander Helest Fiammingo.
Sebastiano Bombelli Veneziano.
Francesco Paglia Bresciano.

An-

Digitized by Google

Antonio Franchi Lucheſe.
Gherardo de la Reſſe Fiammingo.
Ceſare Gennari da Cento Bologneſe.
Padre Andrea Pozzi Geſuita di Trento.
Angelo Andrea VVander Neer Fiammingo.
Gottifredo Scalken Fiammingo.
Franceſco de Troy Franceſe.
Michele Muſcher Fiammingo.
Pietro Bandini Fiorentino.
Marcantonio Franceſchini Bologneſe.
Gottifredo Kneller Ingleſe.
Antonio Domenico Gabbiani Fiorentino.
Giacinto Rigò Franceſe.
Giuſeppe Paſſeri Romano.
Antonio Belluzzi Veneziano.
Carlo Dov Fiammingo.
Franceſco Treviſani di Treviſo.
Gio: Franceſco Douwen Pittore dell'Elettor Gio: Guglielmo Palatino
Giuſeppe Vivien Franceſe.
Adriano VVander VVerff Fiammingo.
Sebaſtiano Ricci Veneziano.
Cavalier Gio: Medina Fiammingo.
Giuſeppe Maria Creſpi detto lo *Spagnolo* Bologneſe.
Benedetto Lutti Fiorentino.
Antonio Balleſtri Veroneſe.
Niccola Caſſana Veneziano
Antonio Reſani Romano.
Gio: Angelo detto l'*Abbate Caſſana* fratello di Niccola.
Pietro Leone Ghezzi Romano.

Ro-

Digitized by Google

Roſalba Carriera Veneziana di paſtelli.
Antonio Pellegrini Padovano.
Carlo Franceſco Poerſon Loreneſe.
Chriſtofano Fiammingo detto la Beſtia.
Matteo Bevio Fiammingo.
Morte Veroneſe.
Pietro Feti di Ferrara.
Carlo Moor Fiammingo.
Girolamo Feraboſco Padovano.
Ambrogio Baroccio da Urbino.
Antonio Schonians di Ninoven Fiammingo.
Jacopo d'Agar di Parigi.
Jacopo Chiaviſtelli Fiorentino.
Agneſetti.
Aſtolfo Petrazzi.
Arcangela Paladina Tedeſca.
Rutilio Manetti Fiorentino.
Droſt Tedeſco.
VVan Pletten Berg detto Platt Montagna Fiammingo.
Antonio Leſma Milaneſe.
Onorio Marinari Fiorentino.
Aleſſandro Caſolani,
Baccio Cuppi da Barga.
Clemente Bocciardini, detto Clementone, Breſciano.
Tommaſo Muray Ingleſe.
Job Brechberg.
Salomone di Danzica.
Felice Beſelli di Parma.
Padre Ippolito Galantini Cappucino di paſtelli.
Gio: Battiſta le Bell Fiammingo.

Pa-

Digitized by Google

Padre Galletti Teatino.
Myſter --- Arbman Scozzeſe.
Lucia Gaſalini Torelli Bologneſe.
Giuſeppe Chiari Fiorentino.
David Paton Scozzeſe, di matita nera.
Lodovico Mazzanti d'Orvieto.
Felice Torelli Bologneſe.
Giuſeppe Pacedi Genoveſe.
Giovanna Fratellini Fiorentina, di paſtelli.
Martino Mytens di Stockolm.
Violante Siries nata *Cerroti*.

Nella ſeconda Stanza ſi conſerva una copioſiſſima raccolta di Cammei e Medaglioni d'ineſtimabil valore, i quali inſieme colle Pietre intagliate, e colle Statue ancora che ſi conſervano in queſta Imperiale Galleria ſono ſtati già inciſi in rame, e pubblicati fino dall'an. 1742. coll'erudite e dotte Spiegazioni del chiariſſimo e mai abbaſtanza lodato Antiquario il Signor Propoſto *Anton Franceſco Gori* nella magnifica Opera poc'anzi accennata del Muſeo Fiorentino; nella quale è ancora compreſo quanto v'ha di più raro e di più prezioſo in altri Muſei di queſta Città: come ſi può vedere ne' primi ſuperbiſſimi ſei Tomi, ai quali ſuccedono gli altri Tomi de' Ritratti de' Pittori ſtampati con eguale magnificenza. Alle pareti poi di queſta ſtanza ſono appeſi Quadri di eccellenti Pittori Fiamminghi, che dilettano colla loro varia e gentile maniera.

Do-

Digitized by Google

Dopo di questa evvi un'altra stanza, nella quale si vede una quantità di finissima Porcellana, di Babagauro terra Egizia molto rara, e due grandissime Urne di Bucchero del Cile. In un'altra si veggono, oltre molte pitture della Scuola Fiorentina, finissimi lavori d'Avorio, che per la loro finezza ed eleganza sono ammirabili. Ve ne sono anche di quelli in Cera con colori sì naturali, e con tanta esatezza in tutte le più minute parti, che giustamente sono reputati i più eccellenti che si possano trovare in questo genere. Ve n'è uno che rappresenta i gradi della corruzione del corpo umano dopo la morte; un altro la famosa peste di Messina; un altro la dissezione anatomica del Capo dell'uomo. Nella stanza a questa contigua si vedono varj bellissimi Stipi, e vaghissime Tavole di pietre dure, ognuna delle quali tenne impiegati per molti anni più Operaj per lavorarle. L'Augusto Imperadore Francesco I. è quello che ha ristabilita quest'Arte singolare, la quale andava declinando in Toscana. In altra stanza si veggono diversi Stromenti Matematici antichi, un pezzo di Calamita che sostiene un peso di quaranta libbre di ferro, e un nuovo Specchio ustorio della maggior grandezza, col quale si fanno curiosissime sperienze. Dietro a questa ci si presenta in altra stanza, oltre a' Quadri preziosi, una copia grande d'Idoli antichi, Lucerne di bronzo, Stro-

menti

menti sagrificatorj, Monumenti Cristiani, Tripodi, Simpuli, Secepiste ed altre pregevolissime anticaglie; e nel mezzo sta appesa una Lumiera d'Ambra gialla, nelle cui gocciole sono effigiati i Principi della Casa Elettorale di Brandeburgo.

L'ultima Stanza alla fine, detta la *Tribuna*, è quella che accresce la maraviglia, poichè in essa ritrovansi compendiati i maggiori pregi della natura e dell'arte, i prodigi della pittura e della scultura, e quanto v'ha di più bello, ricco e prezioso. Fra le cose più rare adunque che sono senza numero, veggonsi sei Statue di marmo le più belle e più perfette, al parere degl'intendenti, di quante mai sienſi vedute a' nostri tempi, e di ciò fanno fede le moltissime copie, che in varie forme si truovano sparse nel mondo, servendo a' Professori di perfetto modello ed esemplare. Più delle altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la *Venere de' Medici*, la quale ne' passati secoli fu la maraviglia di Roma, ed ora si può dire un prodigio di questa città. Oltra le dette Statue, v'è il gruppo de' Lottatori, l'Arrotino, ed il Fauno. Viene in secondo luogo una Tavola di pietre e gioje commesse, di così bello e ricco lavoro, che la eccellenza e perfezione dell'opera va del pari, e forse supera il valore delle gemme che l'adornano. Parimente di gioje e pietre dure è composto

posto un Gabinetto o Studiolo, ma queste non sono lavorate in piano come la Tavola, bensì di rilievo, mostrando per tal via la loro grandezza ed eccellenza. E' sostenuto il Gabinetto da quattordici Colonnette di Lapislazzulo, con basi e capitelli d'oro massiccio, incrostato di perle e turchine. Fra una e l'altra colonnetta vi sono de' bassirilievi d'oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti Diaspri, ornati all'intorno di Topazzi, Smeraldi, Balassi, Acque di mare, Zaffiri e Crisoliti, che a guisa di chiodi mostrano di tener lo Studiolo unito: ma nella parte più eminente di esso spicca di molto una Perla di smisurata grandezza. Questo però non è il pregio maggiore dello *Scrigno*, ma il più essenziale consiste in tremila incirca fra Cammei e Intagli in pietre preziose, che vi si conservano, tutti legati in oro: ma questi come cosa tanto rara e sottoposta a perdersi, non si lasciano vedere senza un espresso ordine di Sua Maestà. All'intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un picciolo palchetto, sopra il quale posano figurete di marmo, di bronzo e di porfido, tutte antiche e della più eccellente maestria; come pure molti busti e teste di Cristallo di rocca, di Calcedonio, Agata, e una testa, fra le altre, di Tiberio scolpita in Turchina che è sopra tutte ammirabile, come lo sono anche i Quadri appesi alle pareti de' più famosi Maestri

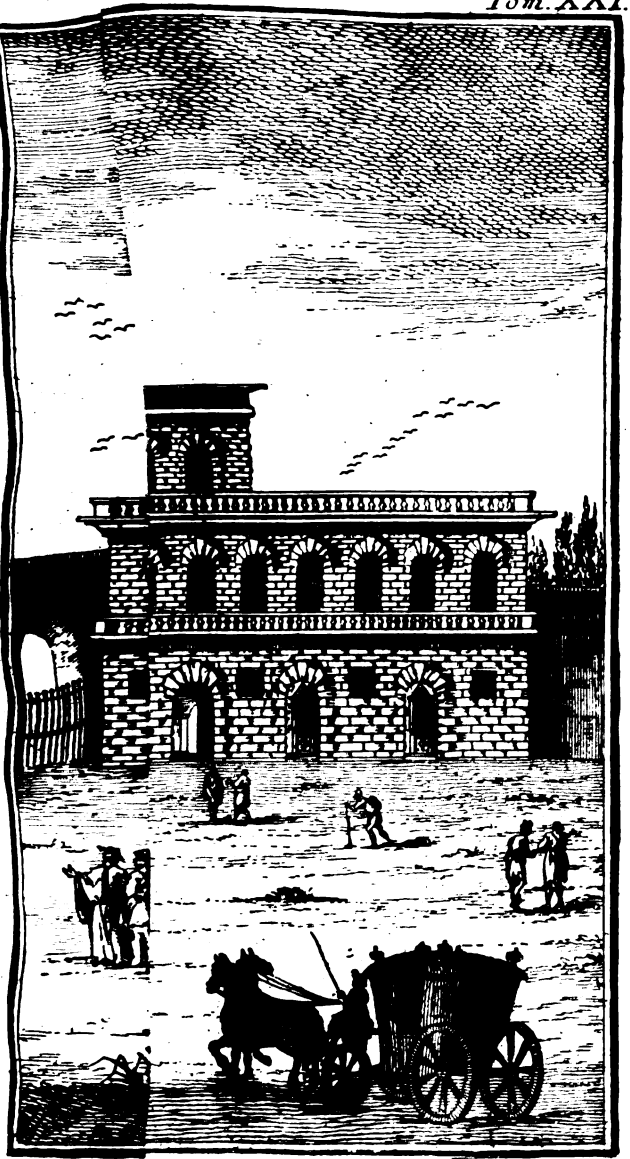
ſtri dell'arte, vale a dire di Raffaello, di Tiziano, di Andrea del Sarto, di Paolo Veroneſe, di Michel Angelo, dei Caracci, del Wandick, del Olbein di Baſilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandeſe; oltre ancora a molti Vaſi di Criſtallo di rocca di ſmiſurata grandezza, Urne di Lapislazzuli, ed altri pezzi grandi di Agate e Diaſpri tutti adorni d'oro e di gioje, che ſi conſervano negli Armarj ſegreti.

Da queſta Stanza ſi entra nella picciola Armeria ſegreta, dove ſtanno ſchierate belliſſime armature di acciajo adorne di pietre prezioſe, e varj ſtromenti militari di ſingolare artifizio. Si paſſa poi a mirare la Tribuna prezioſa ed inſigne che deve ſervire per la Cappella Reale di S. Lorenzo quando ſarà terminata: indi tornando nel Corridore, ed entrando nel ricetto che conduce alle ſcale per ſortire dalla Galleria, ſi vede queſto tutto arricchito di antiche Iſcrizioni belliſſime, di Urne cinerarie, di Sarcofagi, di Lucerne ed altre prezioſe anticaglie.

Ora paſſiamo al *Palazzo Reale* detto *de Pitti*, che è uno de' più maeſtoſi edifizj che ſi veggano dentro e fuori d'Italia. Fu queſto eretto ſul diſegno del *Brunelleſco* da Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino; ma ſino dal tempo di Coſimo I. e di Eleonora di Toledo ſua moglie che lo comperò, divenne abitazione de' Gran Duchi. La facciata, lun-

ga

Digitized by Google



Fadenza de' Gran Duchi.

Digitized by Google

Digitized by Google

ga quanto è la Piazza, e alta a proporzione, è tutta incroſtata di grandi pietre forti, d'ordine ruſtico; ma così ben diviſato, che lo fa comparire di una bellezza più che grandioſa. Il Cortile, fatto col diſegno dell' *Ammanati*, è diviſo in tre Appartamenti, il primo de' quali è d'ordine Dorico, il ſecondo d'ordine Jonico, e il terzo d'ordine Corintio, con varie colonne e fregi a detti ordini corriſpondenti; ed ha in faccia una Grotta con peſchiera e zampilli d'acqua, che pare ſcaturiſcano da terra al cenno di Mosè figurato in una grande ſtatua di Porfido; con una Fonte belliſſima ſopra la grotta, con putti e cigni che ſcherzano, e con molti getti d'acqua. La ricchezza poi e la magnificenza degli appartamenti è veramente da Monarca: baſti ſoltanto accennare che gli addobbi e le pitture che l'adornano non poſſono eſſere nè più ricchi nè più preziosi. In uno di queſti v'è la ſceltiſſima Biblioteca Palatina, copioſa in particolare di moltiſſimi Codici Manoſcritti, la maggior parte Orientali, come ſi può riſcontrare nel Catalogo poch'anzi riferito.

Il *Giardino di Boboli* che è il più vago e delizioſo di quanti ſieno in Firenze, ſtendeſi fino alle mura della città per lunghiſſimo tratto, e nel ſuo vaſto giro il colle e il piano, il domeſtico e il ſelvatico ſcherzano gentilmente. E' diviſo in boſchetti, in prati, e in lunghi viali, ed è ripieno di Fon-

tane, di Statue, di Agrumi, di Piante, e di Fiori d'ogni sorta raccolti da tutta l'Europa, con un Teatro posto dirimpetto al Palagio, in forma di mezzo ovato, in cui ne' tempi addietro bellissimi spettacoli e feste magnifiche furono rappresentate. La Fontana delle altre più vaga è quella in cui è figurato l'Oceano, mediante una gran Conca di granito larga dodici braccia, con la Statua di sopra di Nettuno, e con tre altre, significanti i Fiumi Gange, Nilo ed Eufrate che versanvi gran copia d'acqua, donde in varj scherzi per lo Giardino si spande.

Il *Giardino de' Semplici* fu dal Gran Duca Cosimo I. con regia spesa fondato; e l'anno 1718. fu quivi trasferita l'Accademia di Botanica novellamente istituita. Non lungi si vede la *Cavallerizza* da maneggio, ove dalla Nobiltà Fiorentina e forestiera si apprende l'arte di cavalcare e di correr la lancia: e contiguo a questa è il Serraglio, dove si custodiscono molte Fiere di ogni sorta.

Moltissimi sono i Palagi magnifici de' Nobili Cittadini e Cavalieri che adornano e rendono maestosa e vaga questa città; fra questi però merita singolare attenzione il *Palazzo de' Medici*, oggi del Marchese *Riccardi*, fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria sul disegno di *Michelozzo*, con due facciate divisate in tre ordini, Toscano, Dorico e Corintio, e con un bel Corniccione

all'

Digitized by Google

all'intorno, fatto forse sul disegno del *Buonarroti*. E' celebre questo Palazzo non solo per la sua bellezza e magnificenza, la quale non si può facilmente comprendere se non da chi lo mira; ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di Sommi Pontefici, d'Imperadori, Re, ed altri Principi, e per molti avvenimenti accadutivi, e descritti dal Giovio e da altri Scrittori. Entrando per la Porta principale nella prima Loggia, si veggono le pareti tutte adornate l'an. 1719. di bassirilievi, di statue, di busti e d'iscrizioni antiche a foggia di Museo; preziose suppellettili ed eccellenti pitture adornano gli appartamenti; ma quello che gli dà maggior lustro, è la bellissima Galleria dipinta dal celebre *Luca Giordano*, e la copiosissima Biblioteca ereditata dal Marchese *Vicenzo Capponi*, fornita di ottimi antichi Codici, e che dagli eredi Marchesi Riccardi si va sempre aumentando; come si rileva dal Catalogo che ne fu dato di fresco alla luce dal Chiarissimo Signor Dottor *Giovanni Lami*, che n'è il dignissimo Custode. Possiede anche questa nobilissima Famiglia un Palagio di piacere in *Gualfonda*, adorno di statue antiche e moderne, e di pitture preziose con un sontuoso giardino. All'uscire poi di Gualfonda si può vedere la Casa fatta fabbricare cogli onorifici donativi di Luigi il Grande Re di Francia da *Vicenzo Viviani* discepolo del *Galilei*, nella di cui facciata

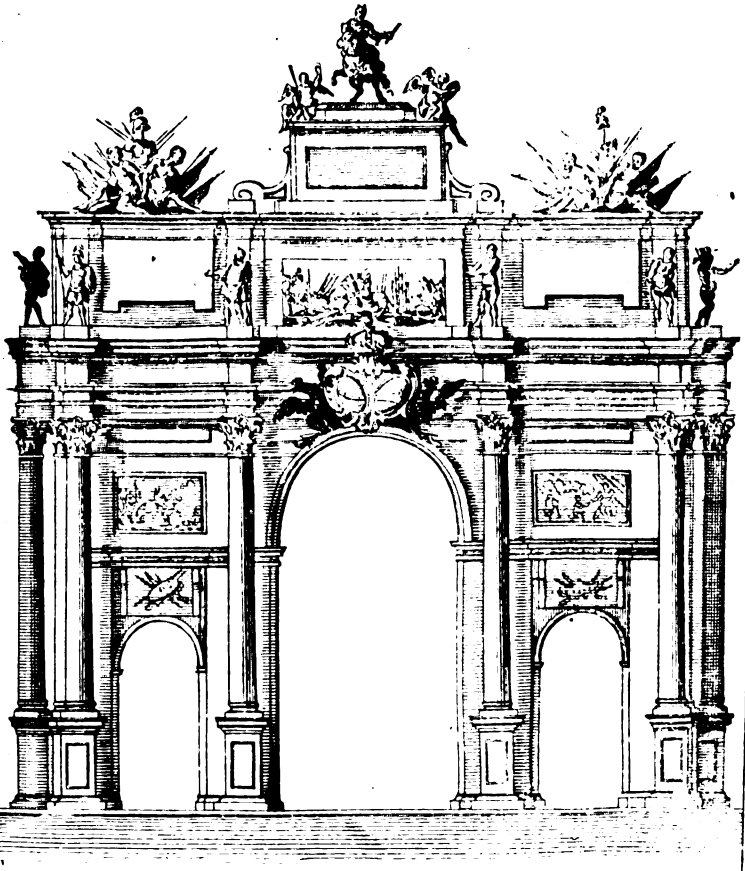
ciata fece porre l'Effigie in rilievo di bronzo del ſuo gran Maeſtro, e le notizie delle maraviglioſe invenzioni di eſſo.

Quattro altre coſe riguardevoli debbonſi qui ricordare. La prima è la Statua di marmo contigua alla Chieſa de' Padri Teatini, detta comunemente il *Centauro*, lavoro di *Giovanni Bologna*, fatto con eſpreſſione sì naturale, che ingenuamente ſi può dire eſſer queſta non ſolo una delle opere ſue migliori, ma eziandio di quanti ſono ſtati dopo di lui. L'altra che ſta ſituata verſo il Ponte vecchio, è la Loggia del *Mercato Nuovo* fatta fabbricare da Coſimo I. fin dall'anno 1648. col diſegno di *Bernardo Taſſo* Architetto, ſopra le cui ſcale v'è un Cignale di bronzo fatto dal *Tacca* ſul modello di quello di marmo che ſi conſerva nella Galleria. La terza ſono le pubbliche Carceri, chiamate *Stinche* dagli abitatori di Stinche Caſtello de' Cavalcanti, che furono i primi che vi ſi carcerarono, edificate l'anno 1296. E la quarta in fine ſi è il bell' *Arco Trionfale* fuori della Porta a San Gallo, non molto lungi dall'antica Porta della Città, di ſodo e vago lavoro di marmi e mattoni, ſtatue e baſſirilievi, innalzate per l'ingreſſo fatto in Firenze da' Sereniſſimi Franceſco III. Duca di Lorena e di Bar e Gran Duca di Toſcana, e Maria Tereſa Arciducheſſa d'Auſtria ſua ſpoſa, nel giorno 20. di Gennajo dell'anno 1739. Vedeſi nella ſommità la Statua

eque-

Digitized by Google

Digitized by Google



Arco Trionfale fuori della Porta a S. Gallo in Firenze.

Digitized by Google

equeſtre d' eſſo Sereniſſimo Gran-Duca, ora glorioſo Imperadore, con trofei, e colle ſeguenti iſcrizioni.

FRANCISCO III. LOTHARINGIAE DUCI
AUGUSTO. PIO. FELICI
MAGNO. DUCI. SUO
ETRURIA
e più ſotto a deſtra
PROPAGATORI
COMMERCII
a ſiniſtra poi
AMPLIFICATORI
BONARUM ARTIUM

§. II.

Scienze, Arti e Coſtumi de' Fiorentini: Origine della Città e Uomini illuſtri che in eſſa fiorirono.

Nello *Studio Fiorentino* leggono pubblicamente varj Profeſſori di diverſe Scienze, come di Teologia, di Storia ſagra e profana, Giuriſprudenza, Matematica, Filoſofia, Belle Lettere, e di Lingue Ebrea, Greca, e Toſcana. Quivi hanno la loro reſidenza le celebri Accademie *Fiorentina della Cruſca*, e degli *Apatiſti*; dell'ultima delle quali è Reggente il Sig. Dottor *Giovanni Lami* pubblico Profeſſore dell'Univerſità di Firenze; e ultimamente fu anche iſtituita quella della

Digitized by Google

Società Colombaria, alla cui direzione preſiede il più volte già lodato Signor Propoſto *Gori*.

Queſta città era già Sede Veſcovile ſino dal tempo di Papa Melchiade; poichè Ottato Milevitano nomina Felice Veſcovo di Firenze, come uno degli Arbitri ſtabiliti per giudicare la cauſa di Donato e di Ceciliano; ma fu poi dichiarata Sede Arciveſcovile da Papa Martino V.

I Fiorentini ſono amanti de' Foreſtieri; è ſortirono dalla natura nobile ed elevato ingegno. In Firenze ſi parla perfettamente la Lingua Italiana. Fra' divertimenti particolari di queſta Nazione, uno è il Corſo de' Cocchj, che ſi fa a guiſa degli antichi Circenſi Romani, e ſi celebra nella vigilia di San Giovanni Battiſta Protettore della città, ſulla Piazza di S. Maria Novella, come di ſopra accennammo. Quello poi che chiamaſi del Calcio ſi fa ſulla Piazza di Santa Croce nella ſeguente maniera. Compariſcono cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente veſtiti, e in due ſquadre diviſi, l'una delle quali dal colore degli abiti e dalle inſegne ſi diſtingue dall' altra. Capi di queſte ſono due Alfieri più che gli altri nobilmente adorni e ſerviti da molti Paggi. Entrando in campo preceduti da trombe e da tamburi, a coppia a coppia e con bella ordinanza girano d' intorno al teatro, facendo moſtra di lor perſona: indi l'uno dall' altro di-

par-

Digitized by Google

partendosi, sotto il proprio Padiglione si ritirano. Si dà il segno della battaglia; e allora in un medesimo tempo veggonsi dall'una e dall'altra parte squadronati a foggia d'esercito. Unite le squadre, si gitta in mezzo il Pallone; e in un volger d'occhi cerca l'una di spignerlo verso l'altra, e dall'altra vien risospinto. Que' che rimangono per retroguardia, ripigliando il Pallone procurano con ogni sforzo di spignerlo fuori delli Steccati per la parte ad essi contraria; e quando ciò riesca loro di posta, s'intende vinta la caccia. Ben è vero, che potendo prevedersi il colpo dagli Avversarj, questi corrono addosso al nimico, e afferratolo per le braccia, gli vietano che più oltre si avanzi. Il simile fanno quelli che son rimasti alla difesa del posto; i quali mentre non vengano all'improvviso sorpresi, ribattono gagliardamente il Pallone, e risospingono indietro chi tenta inoltrarsi da quella parte. Mirabil cosa è dunque il vedere, come ciascuno s'ingegni di superare e di abbattere il suo avversario, urtandolo per farlo cadere, lottando e pugnando con esso lui, e varj stratagemmi usando per vincere: ma più mirabile si è il vedere, come una squadra impadronitasi del campo nimico e già allo confine della vittoria, venga in un momento risospinta, e se ne fuga, anzi spesse volte rimanga superata. In tal modo per una parte fa pompa la ricchezza e la vaghezza di

belle diviſe colla ſplendidezza degli ornamenti, e per l'altra la robuſtezza e agilità de' lottatori.

Intorno la origine di Firenze, varie ſono le opinioni degli Scrittori. La più comune è di quelli che dicono, che il ſuo cominciamento fu dopo la vittoria de' Campi Filippici, allorchè i Soldati di Silla avendo ottenuta per premio delle loro fatiche la maggior parte del territorio Fieſolano, annojati del monte ſcendeſſero giù nella valle, e fabbricaſſero la bella Firenze, da eſſi poi appellata *Fluentia* per cagione delle acque dell'Arno che la irrigavano. Noi per altro crediamo di poter avvertire, che Firenze non ebbe mai il nome di *Fluentia*, perchè nelle Lapide antiche vien detta coſtantemente *Florentia*. Comunque ciò ſia, egli è certo ch'eſſa fu in tempo di Auguſto dedotta in Colonia Romana, e aggregata alla Tribù *Scaptia*, come da molti monumenti ſi compruova: Indi ſotto l'impero di Tiberio ſembra ch'ella foſſe notabilmente accreſciuta, e reſa magnifica per la copia di Templi, Teatri, Bagni e Terme, che in eſſa eſiſtevano, e ſi truova ancora, che i Fiorentini avendo rilevato, che da' Romani ſi volevano far sboccare le Chiane dell'Arno, ſpedirono ambaſciatori a Roma, affine di rimuovere il Senato da tale riſoluzione, da cui dipendeva la ſalute della Colonia. In tale ſtato fu eſſa governata da Magiſtrati

ti proprj delle Colonie, cioè da Decurioni e Duumviri, dipendentemente però dagl'Imperadori Romani: Indi lo fu da Marcheſi, finchè poi acquiſtata la libertà col favore di Ridolfo I. Imperadore, cominciò a governarſi da ſe medeſima e a guiſa di Repubblica. Allora fu che la Nazione Fiorentina cominciò a farſi nome, e colle conquiſte e colle arti. Troppo lunga coſa ſarebbe il voler riferire per minuto con quante vittorie ſi ſegnalaſſero i ſuoi cittadini, tanto in difendere la propria libertà, quanto anche nel porgere ſoccorſo ai Popoli Confederati. Di queſti fatti ſono già piene le Storie di que' tempi; ma pur nonoſtante un eſtratto de' fatti più notabili daraſſi nel Capitolo a parte che abbraccierà il compendio della Storia della Toſcana. Frattanto ci baſterà avvertire per chiara teſtimonianza di quanto dicemmo, che la Repubblica Fiorentina rendette ſoggetti a ſe ſteſſa tutti gli altri Stati della Toſcana. Appieno felice ella ſarebbe ſtata, ſe le guerre civili non aveſſero diſturbato il ſuo ripoſo. Di queſte l'effetto fu che i *Medici* s'impadronirono di eſſa, come a ſuo luogo vedremo. Ma queſta illuſtre Famiglia, anzichè nuocere alla Città, fu per contrario quella che la portò al più alto grado di gloria. E di fatto ſe la Caſa de' *Medici* altro vanto non aveſſe fuor che quello di aver fatto riſorgere dall'obblìo le Lettere quaſi perdute in Italia, queſto ſolo baſte-

Digitized by Google

ſterebbe per renderla immortale nella memoria di tutti gli Uomini.

Entrò nella Famiglia de' Medici queſta propenſione lodevoliſſima, e queſto auguſto genio alla protezione delle Lettere e belle Arti, per mezzo del gran *Coſimo* de' Medici, da' Fiorentini *Padre della Patria* appellato; ed eccone il come. Nel tempo, in cui ſi celebrava in Firenze il Generale Concilio per la unione della Chieſa Greca colla Latina, molti Greci dottiſſimi uomini quivi concorſero, e fra eſſi *Gemiſto Pletone* Filoſofo Platonico, il quale converſando ſovente con ogni ſcienziato uomo, ſolito era di ragionare con profondità di dottrina de' miſterj Platonici. Ritrovandoſi preſente a molti di que' ragionamenti Coſimo de' Medici, per sì fatto modo ſi laſciò prendere dalla dottrina di Platone, che inamorato di queſti ſtudj, fondò l'Accademia Platonica, la quale diede poi norma, e fu il modello delle altre Accademie di Europa. *Marſilio Ficino*, *Criſtoforo Landino*, e tanti altri lumi della Fiorentina letteratura, come a dire il *Poliziano*, il *Crinito*, il *Palmerio*, *Pier Vettori*, *Donato Acciajuoli*, *Accurſio* &c. furono le baſi, ſulle quali ſi fondò queſto eccelſo edifizio. Egli fu che conduſſe in Firenze l'*Argiropolo* uomo in que' tempi letteratiſſimo, poco innanzi dalle rovine della Grecia ſcampato, acciocchè da quello la gioventù Fiorentina la lingua Greca e le altre ſue dottrine impa-

parasse. Nutrì nelle sue case il sopraccennato *Marsilio Ficino* da lui sommamente amato; e perchè potesse più comodamente seguir gli studj suoi, ed egli con maggior sua comodità con esso conversare, una possessione vicina alla sua di Carreggi gli donò. Dati poi larghi stipendj ad altri dotti Greci che venissero ad insegnare pubblicamente Greche Lettere, fece sì, che da Firenze que' tanti valentuomini sortissero, i quali sparsi per tutta Europa, svegliarono le già sopite Lettere, come fatto aveano in Italia. Quindi venne poi coll'andar de' tempi in Firenze quella copia di Accademie, le quali diedero tanti saggi del loro sapere per mezzo delle stampe, come tra le altre è l'*Accademia del Cimento*, da cui sì quella di Parigi, come quella d'Inghilterra debbono riconoscere l'origine, e riguardarla qual madre. I *Galilei*, i *Viviani*, e i *Torricelli* fecero giunger al sommo grado le Matematiche: e se non fossero stati questi valentuomini Fiorentini, non si sarebbero forse acquistata tanta fama di sapere nè i *Cartesj*, nè i *Newtoni*. In quanto poi alle Arti, anch'esse rinacquero poco meno che interamente in Firenze. La Pittura vanta da *Michel Angiolo* la sua perfezione più bella, come pure la *Scultura* e l'Architettura, rilevandosi tutto ciò *chiaramente* dalla di lui vita che nel 1746. fu riprodotta con varie annotazioni ed importanti notizie dal più volte mentovato

Si-

Signor Proposto *Gori*; e generalmente tant' oltre in queste si avanzarono i Fiorentini, che ad essi non può negarsi la lode di principali maestri. Lo stesso dobbiamo dire del *Dante*, che fu celebre nella Poesia, del *Machiavello* nella Politica, maligna però al maggior segno; del *Guicciardini* nella Storia, del *Lulli* nella Musica, e del *Boccaccio* nella natìa Toscana favella, con altri moltissimi. Nelle armi altresì produsse Firenze valorosi ed eccellenti Capitani, fra' quali *Giovanni de' Medici* e *Pietro Strozzi*. Nè deesi tralasciare ancora di ricordare, che il nuovo mondo fu scoperto sulla fine del secolo quindicesimo da un Fiorentino, che fu *Amerigo Vespucci*, dal cui nome quella parte di mondo fino allora incognita agli Europei fu anche chiamata *America*; come anche di questo ne fan fede i monumenti della sua vita scritta dall' Abate *Angelo Maria Bandini*, e le Lettere concernenti le relazioni de' suoi quattro viaggi, raccolte dallo stesso ed illustrate, e pubblicate tutto insieme colle stampe dell'an. 1745.

Molto ancora segnalossi questa Città nella Religione e nella Pietà; essendo più di dugento i suoi Cittadini, che col titolo di Beati e di Santi si venerano su gli altari, tra' quali, per annoverarne alcuni, sono *S. Zanobi*, *S. Pietro Igneo*, *S. Giovanni Gualberto*, *S. Antonino*, *S. Andrea Corsini*, *S. Filippo Neri*, *S. Maria Madalena de' Pazzi*, per ta-

Digitized by Google

tacere tutti gli altri, che si possono leggere nel Catalogo Agiolico de' Santi dell' Etruria pubblicato dal *Forti*, e nelle Vite de' Santi e Beati Fiorentini scritte dal Dottor *Brocchi*, e uscite in Firenze l'an. 1742.

Ella pure diede cinque Papi alla Chiesa: tre furono della Casa de' Medici, cioè *Leone* X. che succedette a Giulio II. nell'an. 1513. e morì nel 1521. *Clemente VII.* successore d'Adriano VI. nel 1523. e morto nel 1534. *Leone XI.* successore di Clemente VIII. nel 1605. morto nello stesso anno ventisei giorni dopo la sua elezione. *Urbano VIII.* che prima chiamavasi Maffeo Barberini, successore di Gregorio XV. nel 1623. fu il quarto Papa, morto nel 1644. e il quinto fu *Clemente XII.* della illustre Famiglia *Corsini*, nato nel 1652. sollevato al Pontificato nel dì 12. di Luglio del 1730. e morto nel dì 6. di Febbrajo del 1740. al quale succedette il regnante Pontefice Benedetto XIV. nel dì 17. di Agosto dello stesso anno.

Anche a' giorni nostri molto fiorisce questa egregia città e per la fama delle Lettere, e per la gloria delle Arti. De' valenti Professori di quelle non accade ragionare, essendo già notissimi alla Repubblica Letteraria: Dirò sol tanto delle Arti, che fra esse quella che sollevasi al maggior segno è l'Arte di commettere le pietre dure, e la Fabbrica de' Panni di seta, la quale mercè il saggio regolamento di S. E. il Signor Con-

te

te *Emmanuello di Richecourt* Governatore della Toſcana per la S. C. Maeſtà di Franceſco I. Imperadore, e mercè la diligenza di vigilanti miniſtri poſtivi, e di attenti lavoratori e periti, fa sì ch' eſſi Panni ſtieno in confronto di quelli di Francia, per ſuperarli poſcia un giorno in bellezza. Dell' attenzione di queſto degno Miniſtro nel promovere le Arti ed il Commercio nella Toſcana varj eſempj produſſe pochi anni fa il chiariſſimo Signor Abate *Muratori* nel ſuo Trattato della *Pubblica Felicità* : Ma il celebre Novelliſta Letterario di Firenze Signor Dottor *Lami* nel dar l' eſtratto di detta opera nel Tomo dell' anno 1749. ha meſſo ancor in maggior veduta il merito di queſto illuſtre Perſonaggio, riferendo con lode le principali operazioni che ſervirono a riſtabilire le manifatture ed il commerzio con tanto onore e vantaggio del paeſe. Baſti quì accennare ſoltanto la magnifica fabbrica eretta in Piſa de' ricchi Velluti, che in nulla cedono a que' di Genova: la ſontuoſa manifattura piantata in Firenze de' Drappi d' oro, che nel diſegno, nella vaghezza e nella ricchezza o ſuperano, o eguagliano quelli di Francia: le Miniere dell' Allume riaperte in Monterotondo ne' confini del Seneſe, che è più chiaro e migliore di quello della Tolfa: le cave rinovate con tanto vantaggio de' Marmi di Serravezza: la nuova Strada da Firenze a Bologna fatta di freſco ſenza l'in-

co-

Digitized by Google

comoda salita del Giogo: e lo ristabilimento de' Bagni di Pisa con bellissimi e comodi Edifizj per soggiorno di quelli che vi concorrono.

§. III.

Le Regie Ville ed altri Luoghi Suburbani della Campagna e del Distretto di Firenze.

DOpo aver descritta la Città di Firenze e tutto ciò che v'è in essa di più pregevole e maestoso, conviene almen di passaggio far qualche cenno della circonvicina Campagna e del suo Distretto, ove tanti be' Palagi ed altri Edifizj sparsi d'ogni parte, o sia nella pianura, o nelle ameniſſime Colline si veggono, che in vaghezza e nobiltà gareggiano colle più magnifiche e leggiadre Fabbriche della Città. Che se poi riguardiamo la coltivazione de' suoi terreni, ella è sì ben regolata e pulita per il buon ordine con cui vi son fatte le piantate di Viti, Ulivi, Gelsi, e d'ogni altra sorte d' alberi e frutta, che pajono altrettanti Giardini: E in fatti si è osservato, che fu sempre mai non] minor cura di que' Cittadini in tenere ben governate le loro Tenute, di quello ch'ella sia in tutte le più serie loro applicazioni: anzi molti della più fiorita cittadinanza si son gloriati di

ti di lasciare precetti e regole per la buona cultura, che fino a' nostri tempi si trovano utilissime. *Luigi Alamani* fu quello che fece in versi la sua Coltivazione Toscana. Da *Gio: Vettorio Soderini* e da *Bernardo Davanzati* abbiamo degli ammaestramenti sopra la posta delle Viti. Il Dottor *Pier Vettori* fu il primo inventore delle Vovolaje, e ci diede la Coltivazione degli Ulivi. Abbiamo l'Agricoltura di *Pier Crescenzi* tradotta nella Fiorentina favella; e il *Tedaldi* e l' *Adriani*, ed altri fecero altre opere di Agricoltura.

Ma tornando al proposito de' Palagi e d' altri ornamenti della Campagna Fiorentina, i principali senza dubbio sono le Regie Ville di delizia e di piacere del Sovrano, fabbricate da' Gran Duchi suoi antecessori, vale a dire la Reggia Villa di *Pratolino*, quella di *Poggio* a *Cajano*, di *Villa Imperiale*, di *Artimino*, della *Petraja*, di *Castello*, di *Carreggi*, di *Lappeggi*, dell'*Ambrogiana*, di *Cereto* e di *Cafaggiolo*, intorno alle quali, per non esser troppo prolissi, basterà che ci estendiamo alcun poco sulle principali, per indi formar idea della magnificenza e delizia anco delle altre. Le Ville poi, i Palagi, i Giardini, e le amenità de' Cittadini che veggonsi in varj luoghi all'intorno, e per lo Stato sono tali e tante, che troppo tedioso sarebbe il volerle solamente annoverare; onde per non alterare la nostra consueta brevità, ci basti

basti il dire che tutte spirano nobiltà, magnificenza, piacere e divertimento, e che possono stare a confronto de' più belli e ameni Palagi d'Italia. Per questo appunto ne deve esser grata la Città di Firenze all'animo generoso e magnifico del Signor Marchese *Andrea Gerini*, il quale in una Raccolta di 50. Prospettive fatte da esso incidere in rame, rappresentanti le Regie ville, ed alquante delle più vaghe de' suoi Concittadini, ha voluto rendere quest'onore alla sua Patria, e pubblicandole colla stampa pure in rame di altre XXIV. Prospettive assai maggiori contenenti le Vedute delle principali Contrade, Piazze, Chiese, e Palagi di Firenze, si fece il merito di dedicarle *nell'anno* 1744. all' Augustissima Imperadrice Regina e Granduchessa sua Sovrana, e ha data in tal modo facilità anche agli Esteri di poterle ammirare.

Pratolino adunque è uno de' principali Luoghi di delizia del Sovrano, e di somma amenità nel tempo di State. Il Palagio magnifico fu fatto sul disegno di *Bernardo Buontalenti* e di *Francesco* suo figliuolo, e per doppie Scale coperte si sale ne' suoi nobili Appartamenti. Nel primo di questi vi è un Organo *Idraulico*, che senza opera di vento suona, e fa quest' uffizio a forza d'acqua col volgere di certa chiave. Nel secondo piano vi è un Teatro per Opere assai signorile: le Sale poi, le Camere, e tutto il resto degli

Appartamenti ſono in parte ornati di ſtucchi e di pitture; alcuni ſono dipinti a freſco di architettura, altri abbigliati riccamente di buoni quadri e ſtudioli, e d'ogni nobile qualità di ſuppellettili: per altro le ombroſe ſelve, gli ameni giardini, le grotte, le fontane, e i ſcherzi d'acque innumerabili e maravigliosi rendono queſto luogo più d'ogni altra coſa ſingolare. All'ingreſſo della villa ſi vede un gran Vivajo col Monte Appennino, ſignificato per un Gigante ſedente di una mole ſmiſurata. Per tre lunghiſſimi Viali ſi ſale ad un Labirinto di ſtrade ameniſſime difeſe dall'ombra di verdura perpetua; e ſulla ſtrada che da Firenze a queſta real villa conduce, v'è un Servizio di Scuderia e di Quartieri per la Famiglia. La Grotta principale e maggiore di tutte le altre è quella detta il Diluvio, a cagione de' moltiſſimi giuochi d'acqua che per ogni parte tramanda; e in teſta d'eſſa v'è il bagno della Stufa con una fineſtra ornata di ſpecchi per dar curioſità di mirarſi a chi incautamente fermandoſi reſta da' ſecreti ſpruzzi bagnato. Ammiranſi quivi per artifizio d'acqua girare mulini, camminar figurine, voci di ucelli, una femmina con un vaſo alta mezzo braccio, che paſſeggia e va al fonte a prender l'acqua; ed un paſtore che ſuona la cornamuſa e gira la teſta. In un Grotteſco v'è una Fortezza, che da' ſoldati di fuora viene attaccata, e da que-

di

Digitized by Google

di dentro è difesa, con cannoni, tamburo ed altri militari attrecci, che tutti operano per forza d'acqua. In altro sito vi sono alcuni pescatori, che si muovono e percuotono delle rane, le quali tuffansi nell'acqua, e nel tornar fuori bagnano chi le sta guardando; in un altro v'è una Lavandaja che opera a forza d'acqua, lavoro di *Valerio Cioli*; l'Idolo Pan che si rizza, suona la zampogna, muove la testa, e poi ritorna a sedere. In un boschetto di Lauri v'è il Monte Parnaso colle nove Muse, Apollo, e il Cavallo Pegaseo, e quivi odonsi varj suoni: in somma sono tante le galanterie e i giuochi d'acqua che in questa Regia Villa, e nel suo ameniſſimo Parco si ammirano in ogni canto, che non si possono minutamente descrivere.

Non molto lungi da Pratolino è il Sagro Eremo di *Monte Senario*, ove ebbe miracolosamente principio da sette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di M. Vergine l'an. 1233., e dove pure S. *Filippo Benizj* cittadino di Firenze stette lungo tempo a far penitenza. Il monte è ricoperto di una folta selva di abeti; in mezzo della quale è situato il Convento; con una bella Chiesa ed una famosa Cisterna; e nel suo ricinto si veggono le sette grotte de' Beati fondatori, e quella del Santo Propagatore.

Appiè del Monte Senario è l'antico e ce-

Digitized by Google

lebre Monistero di *Buon Solazzo*, fabbricato prima da Ugo Marchese di Toscana, e poscia tutto rinovato dalla regia munificenza di Cosimo III. Quivi abitano in oggi Monaci Cistercienſi della Stretta Osservanza ristabilita in questo luogo col mezzo di alcuni Monaci fatti venire dalla rinomata Badia della Trappa.

Poggio a Cajano, altra nobile e magnifica Villa del Gran Duca, lontana da Firenze dieci miglia, è situata sopra una piccola eminenza di terreno che la solleva, e rende dilettevole da tre parti la pianura che la circonda, essendo dalla parte di Mezzodì staccata in qualche distanza da' poggi di Carmignano. Questa gran Fabbrica, che in tutte le sue parti ha del maestoso, fu cominciata dal magnifico Lorenzo de' Medici padre di Lione X. che ne proseguì l'ornamento; ma quello che la terminò fu il Gran Duca Francesco, seguitando il primo modello di *Giuliano da S. Gallo*; e quivi appunto è dove giace sepolta la famosa Bianca Capello moglie di esso Gran Duca Francesco. Una delle cose principali di questo Palagio è un gran Salone tutto dipinto da *Andrea del Sarto*, dal *Franciabigio*, e da *Jacopo da Pontormo*, la cui Volta è riccamente e nobilmente stuccata in una maniera sua particolare dal mentovato architetto *Giuliano*. Per due Gallerie magnifiche si ha la comunicazione in quattro Appartamenti ond'è com-

Digitized by Google

composta questa regia Villa, tutti ricchi di fontuosi arredi e pitture. In un altro Salone alquanto minore la Volta fu dipinta da *Anton Domenico Gabbiani*; e in essa si rappresenta la Toscana che davanti a Giove conduce Cosimo Padre della Patria, come in atto di domandargli che lo collochi fra gli eroi: poi in molti Medaglioni all'intorno sono ritratti i gloriosi Maggiori della Real Casa de' Medici. In poca distanza dal Palazzo vi sono le bellissime Scuderie; e in altra parte si vede un'altra gran Fabbrica detta le *Cascine*, ove dentro un gran Cortile vi sono tutti i comodi necessarj; e quivi è dove si fanno copiose ricolte di squisiti Risi, co' suoi edifizj per pulirgli. Queste però non si debbono confondere coll'altra Possessione della Real Casa detta parimenti le *Cascine*, discosta da Firenze non più di due miglia, ove sono spaziose praterie, e ameniſſimi boschetti con be' viali; il qual luogo viene assai frequentato da' Cittadini di Firenze per loro divertimento in tempo di Primavera. Un altro Luogo sopra tutti gli altri delizioso e ameno, che si truova in questa Regia Villa, è quello detto le *Pavoniere*, il quale serve per far correre i Daini, che in un Barco, murato con boscaglia e fosse d'acqua, son quivi nutriti in gran copia.

Villa Imperiale è quasi d'incontro alla Porta Romana di Firenze nel terminare di un

Digitized by Google

Viale lungo poco meno di un miglio, ombroso per i Lecci e Cipressi che da una parte e dall'altra vi sono con bella ordinanza. In capo al Viale si entra in un grandissimo Prato semitondo chiuso da balluſtrate di pietra, e ornato di varie ſtatue, in fondo al quale ſi erge l'Imperial Villa di delizie delle Granducheſſe di Toſcana. Fu queſta ampliata e ornata la prima volta dalla Gran-Ducheſſa Maria Madalena; poi dalla GranDucheſſa Vittoria fu accreſciuta di appartamenti, e di due Saloni. Oltre alle ricche ſuppellettili e quadri prezioſi con cui ella è ſtata addobbata, ſi ammirano in diverſi Gabinetti molte galanterie di porcellane, buccheri, idoletti, e d'altre ſimiglianti rarità antiche; e vi ſono anneſſi due Giardini, con fiori, piante d'aranci, fontane, e ſtatue antiche e moderne.

In un colle più rilevato in poca diſtanza da queſto luogo, ſi vede l'antico Moniſtero di S. *Matteo in Arcetri*, il qual territorio produce ottimi e delicati Vini detti Verdee; e in un altra Collinetta da ogni parte iſolata v'è la nobil fabbrica della *Certoſa* fondata intorno all'anno 1364. dal celebre *Niccola Acciajoli* Gran Siniſcalco de' Regni di Sicilia e Geruſalemme: quivi s'ammirano molte inſigni pitture, e vi ſi conſerva una quantità di prezioſe Reliquie, fra le quali v'è la Teſta di S. Silveſtro Papa, e quella di S. Gio: Griſoſtomo, e parte del Cranio di S. Dionigi Areopagita.

Ar-

Digitized by Google

Artimino, o *Villa Ferdinanda* è così detta per esser stata da' fondamenti fatta fabbricare dal Granduca Ferdinando I. verso l'an. 1594. col disegno del *Buontalenti* E' questa una fabbrica benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri nobili, come pure per que' della bassa famiglia; ed è situata sull'eminenza di un colle volto a Levante. Serve questa di villeggiatura per lo piu in tempo di autunno; e' il maggior divertimento che *vi* si gode, è la caccia specialmente de' Daini, de' quali ve n'è anche molti di pellame bianco che si conservano in un picciolo Barco detto la Pinetta di due miglia di giro. Ve n'è poi un altro che si stende più di trenta miglia, dalle falde del poggio di *Artimino* fino ai poggi di Vinci nella Valdinievole, detto il Barco Reale; e in esso vi si comprendono Chiese curate, intere possessioni e boscaglie.

La *Petraja* è situata in qualche eminenza di monte Morello, ed è una Villa di gratissimo soggiorno specialmente nella Primavera. Il suo ingresso principale è per un prato chiuso da folti Cipressi, in mezzo del quale v'è un Cortile tutto dipinto di fatti militari; e nelle due fiancate vi sono due Logge che introducono negli Appartamenti nobili. Sono queste dipinte dal *Volterrano*, e rappresentano alcune azioni di Cosimo I. e di Ferdinando II. Vi sono poi tre alte Porte che introducono in uno spazioso ripiano

Digitized by Google

di Giardino, donde godesi come in teatro con tutta quella bellissima campagna, la città di Firenze.

Castello è un' antica Villa della Famiglia de' Medici, la quale fu accresciuta dal Gran Duca Cosimo I. dalla parte di Levante col disegno di *Niccolò* detto il *Tribolo*. E' questa situata alle radici di Monte Morello, ed ha davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivaj spartiti da un ponte, che conduce ad un Viale piantato di Cipressi, che mette sulla strada maestra di Prato. Nella Volta della Loggia veggonsi alcune Tavole e Arti liberali dipinte dal *Pontormo*. Belle suppellettili, e quadri eccellenti adornano gli Appartamenti. Le Statue poi, Le Fontane, i giuochi d'acqua, i boschetti, i grotteschi e le altre delizie sono moltissime, e a meraviglia eseguite. Fra queste però sono più delle altre ammirabili due Fontane più grandi, una delle quali si vede nel vasto Giardino con un Ercole di marmo che sottomette Anteo fatta di mano dell' Ammanati; ma il resto della Fontana è del *Tribolo*; e l'altra che è in mezzo al boschetto di Lauri, piena di finissimi intagli e bassirilievi, e cinta d'ogni intorno da un Salvatico di Cipressi, Lauri e Mortelle, che gli danno forma di Labirinto, la quale pure è di mano del *Tribolo*, come lo è anche una Quercia artificiosa in altro sito tutta ripiena di giuochi d'acqua.

Lun-

Digitized by Google

Lunga opera sarebbe il voler quivi far menzione di tante e tante Ville de' Nobili Cittadini che veggonsi disposte per le pendici de' poggi di Castello fino alla Città di Prato; ma fra queste non deve andar confusa e lasciarsi sotto silenzio la celebre Villa de' Marchesi *Ginori*, detta di *Doccia*, la quale oltra i delizioſi annessi di fabbriche ed altre magnificenze, contenendo una delle Opere più nobili, più ricche e più sontuose di tutta la Toscana, qual è la Fabbrica delle Porcellane, merita con tutta ragione una particolar descrizione, tanto più che oltre all'essere un ornamento singolare di questo Volume, non può che riuscire sommamente grata a' leggitori.

Descrizione della celebre fabbrica delle Porcellane di proprietà di S. E. il Signor Marchese Carlo Ginori.

La Fabbrica delle Porcellane attenente al *Marchese Ginori*, che nel presente secolo vanta il suo principio, ha tutto il diritto di esser distinta con esatta descrizione, come quella che osservata con ammirazione dalle viaggiatrici straniere nazioni, è stata riputata degna di essere contata tra le rare maraviglie di Firenze. Questo pregio così onorevole a lei conviene giustamente, più che dall'essere divenuta nel breve corso di pochi anni emula delle più singolari

fab-

Digitized by Google

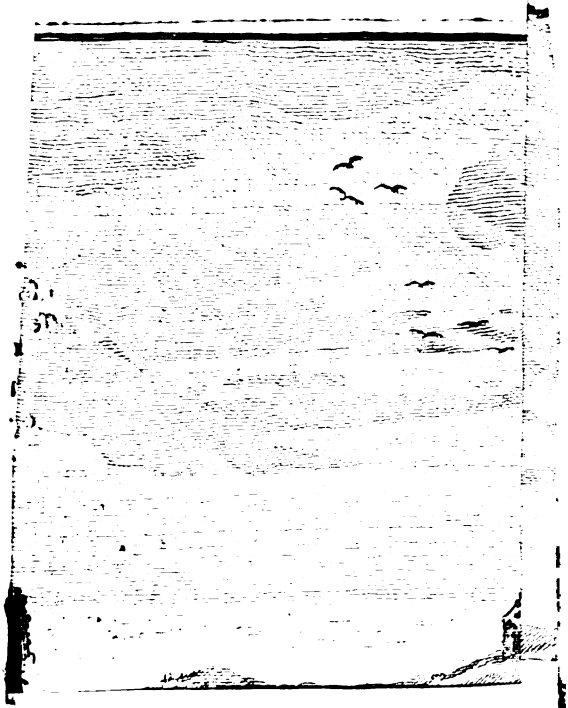
fabbriche Oltramontane con l'ottima pulitezza delle sue opere ; dall'essere anzi un' impresa tentata non già da un Sovrano che può ciò che vuole , ma animosamente incominciata da Nobile privato Cittadino , ingegnosamente da lui indrizzata per il proseguimento, e alla intera e più squisita perfezione da lui condotta prosperamente. Imperciocchè niuno v'è che in questa fabbrica non ravvisi con istupore quali sieno l'ereditarie facoltà, l'opulento Patrimonio, le doviziose Ricchezze dell'illustre suo Autore. Ciascuno in lei ammira la grandiosità, la magnificenza, e la generosità dell' animo del Marchese Ginori, e rendendo al medesimo il convenevole applauso, confessa di ritrovare in lui il carattere d'un Cittadino amante della sua Patria. Avvegnachè non al proprio interesse essendo egli intento , ma unicamente alla gloria di lei , e all'avanzamento del pubblico bene , introdurre vi volse la manifattura delle Porcellane acciocchè nè gli abitatori di lei, nè quelli delle soggette città dovessero più mendicare dai lontani paesi ciò che loro servir può di comodo e di ornamento , senza che da sì nobile risoluzione ritirare potesse il di lui bel cuore la prevista esorbitante profusione di sue ricchezze, cui egli si esponeva, per riuscire lodevolmente nello stabilimento della ideata fabbrica delle Porcellane.

Questa adunque è situata alle falde di

Mon-

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

Montucco, o sia *Monte-Acuto*, in distanza di circa cinque miglia da Firenze, di là dal Borgo di *Sesto*, e appiè della celebre Villa *Ginori* detta di *Doccia*, posta a Settentrione. In questo luogo l'ingegnoso Marchese circa all'anno 1736. discoperse una certa qualità di terra, che sperò esser atta per eseguire il suo Principesco disegno. Per lungo tempo la fece lavorare ad uso delle terre di Faenza, e riconosciuto esser ella consistente nell'impasto, e resistente al fuoco della fornace, dopo aver fatti più saggi di diverse terre di minerali, di colori e di vernici, come che il solo segreto gli mancava per la perfetta composizione delle altre terre atte al lavoro della Porcellana, destramente ne trasse i periti Manifattori dalle fabbriche Oltramontane, e loro assegnò generosi mensuali stipendj. Colla perizia di questi, ma più d'ogn'altro con la vastità delle sue cognizioni unite alla sua indefessa assistenza, e alla obbligante dolcezza del suo tratto, dopo avere addestrati più paesani in questa affatto nuova Manifattura, finalmente nell'anno 1746 ebbe il piacere di poter esporre al pubblico una considerabile quantità di Chicchere di Porcellana, di Vassellami e Piatti di più grandezze perfettamente travagliati nel suo edifizio.

Ma poichè proprio egli è di coloro che grandemente pensano, il desio di formontare al-

Digitized by Google

re altrui nelle loro impreſe, quindi è che il Marcheſe Ginori, non pago di avere co' ſuoi lavori eſattamente emulati tutti quelli delle ſtraniere fabbriche, s'impegnò nella difficiliſſima lavoratura delle Statue, e di aſſai dubbioſa riuſcita. Toſto perciò eleſſe per direttore della medeſima il celebre Scultore Fiorentino *Gaſparo Bruſchi:* con incredibile profuſione di danaro raccolſe, e in più ſtanze di Doccia diſpoſe, come tuttora ſi vede, uno ſtudio di diverſi Modelli di cera, terre cotte, e geſſi, sì di antiche, che moderne Statue, Gruppi e Baſſirilievi, i quali da ſe compongono non ſolo una Galleria Reale, quanto una Scuola atta a formare in qualunque arte un valente uomo, provveduti dalle migliori Scuole, Palazzi, Giardini ed altri luoghi ove ſi conſervano, sì dell'Italia, come ancora dell'Europa. A queſto sì utile Studio aggiunſe ancora una copioſa ſcelta di diverſi Libri di figure a Grotteſco, e di Architettura.

Con queſti sì profittevoli ajuti, e colla perizia ſua più allievi ſi formò in brieve tempo il Bruſchi, e potè preſtamente condurre all'ultima ſua perfezione una conſiderabile quantità di Baſſirilievi di Porcellana, di Gruppi, e di Statue, eſprimenti al naturale e nella ſua giuſta proporzione non ſolo le più rare antiche Statue Greche raccolte da' Principi della Caſa Medici, e che nella Imperiale Galleria di Firenze ſi conſer-

Digitized by Google

ſervano, ma quelle in oltre, le quali vagamente adornano tutta Roma. I ſaggi ed eſemplari di tutte queſte maravigliose Opere, inſieme con quelli di varj Vaſi ed Urne, che per la grandezza loro, per la pittura e Baſſirilievi che gli contornano, non hanno che invidiare a quelli della China e del Giappone; ſiccome gli eſemplari delle Terrine di Porcellana modernamente inventate per la diſpoſizione delle Tavole, le quali perchè paleſino ai Convitati, i cibi che in ſe racchiudono, hanno ſopra le loro coperte ſcolpiti ad uſo di baſſorilievo e Peſci al naturale, e Erbe, e Frutta d'ogni ſpecie; e i Deſert d'ogni grandezza e della più fina Porcellana, adornati colla giuſta ſua architettura di Statue, di Frutta, e di Fiori, che con i loro vivi colori nulla ſono diſſomiglianti dal vero; ſi trovano vagamente diſpoſti in una nobile e ricca Galleria, dipinta con mirabile maeſtria dal rinomato Pittore Fiorentino *Vincenzo Meucci*, e per ciò che appartiene all'architettura, lavorata dal famoſo *Giuſeppe del Moro*.

Tutti gli altri ſaggi di altre diverſe Porcellane dorate, le quali ſono le più ſopraffine di quelle che ſi lavorano in Doccia, e le più rare per i loro finiſſimi baſſirilievi e per la loro miniatura, ſono in gran copia collocate in particolare Gabinetto, ove in oltre ſi ammira una gran quantità di Ciocche, di Fiori di tutte le varie ſpecie

cie loro, dai più grandi fino ai più piccioli, così bravamente travagliati, e tanto al naturale coloriti, che nulla allontanandosi dal vero, adornar possono il crine ed il petto alle nobili bizzarre donne senza offesa del sovverchiamente delicato loro odorato, e con inganno ancora di chi gli ammira.

Le Maestranze per le quali si compiono tutti i descritti lavori, sono distribuite in più Officine. Ove si trovano gli Scultori che modellano sul vero e Vasi, e Fiori, e Figure. Ove i Tornitori a rota per le Chicchere, Piatti e Vasi rotondi. Ove i Disegnatori e Pittori per le Porcellane. Ove altri che stampano le Terre, che tuttora vi si fabbricano all'uso di quelle di Faenza. E perchè premuroso fu il Marchese di tener viva anco per la sua parte l'arte di lavorare le Pietre dure introdotta in Firenze fino dal XVI. secolo, si veggono in altra Officina a parte diversi Lavori a commesso di dette Pietre, Bassirilievi, Tavole e Tabacchiere, ed in oltre due non piccoli Quadri storiati condotti in tavola, pure intarsiati di pietre dure, che la vivezza imitano talmente d'ogni più bravo pennello, che a prima vista sembrano una vera Pittura ai riguardanti: Opere tutte di *Francesco Poggetti* Fiorentino che n'è il perito Maestro. In ogni parte finalmente di questo magnifico Edifizio ritrovasi ben disposto tutto ciò che desiderare si può per render-

lo

Digitized by Google

lo comodo ai Manifattori, e ai loro prodotti, nè alcuno vi manca di que' Meccanismi, per i quali si facilitano le più scabrose lavorazioni.

Gli Artefici di questo Edifizio, non compresi gl' impiegati nei più bassi e ordinarj Offizj, per i trasporti, per le fornaci, e per il mantenimento di tutti gl' istromenti, macchine e molini, non sono giornalmente meno di ottanta. Quello però che più d' ogni altro sorprende, si è il vedere, come ad eccezione dei Capi di ciascheduna delle Arti sopraddette, tutto il gran numero dei loro subalterni è composto di poveri giovani villanelli, scelti i più tra le inculte famiglie che lavorano i terreni del Marchese, il quale colla perspicacissima e penetrante sua mente, discoperta l' indole di ciascheduno di loro, quell' arte ad essi assegnò, cui gli scorse più inclinati, assicurandosi per somigliante maniera non solo di rendere perpetua nella sua Patria con gloria ed utile di lei la manifattura delle Porcellane, quanto di essere giovevole altrui col sollevare dalla trista loro condizione quella misera gente con i suoi larghi stipendj, e soddisfare insieme alla innata sua Carità, la quale, siccome dell' umana natura è l' ornamento singolarissimo, così tra le virtù tutte che fanno corona all' animo del Marchese, ella è la più brillante e la più luminosa.

Di

Di qui è ch' egli veglia ſopra tutti quei ſuoi ſubordinati con vero amore di padre di famiglia. Egli è ſollecito della retta loro educazione : e a oggetto che non ſi abbandonino all' ozio pericoloſo nell' ore del convenevole ſollievo e diporto, altri di loro ne ha volſuti iſtruiti nella Comica, e per il di lei eſercizio ereſſe loro un vago Teatro ; ed altri con tenere loro a proprie ſpeſe i maeſtri, gli ha reſi abili nel ſuono di Muſicali Stromenti, sì di timpano, come di corda e da fiato ; ſicchè quando ad eſſi piace formar poſſono armonioſi concerti per loro innocente divertimento, e di coloro che di sì glorioſa Fabbrica vanno a godere le maraviglie.

Queſta oltre tuttociò è reſa vaga e delizioſa per gli anneſſi che l' adornano. Unito a lei ſi trova un riguardevole Giardino ad uſo Botanico abbondantemente provveduto di Semplici, e copioſo di acque, le quali ſi diramano in una gran Vaſca, ove ſi vede una certa ſpecie di Peſci che fece venire dalla China il Marcheſe, i quali ſono così vivi nel loro colore, roſſo, bianco e giallo, che al riſcuotimento dei raggi ſolari ſembrano coperti di Porpora, d' Oro e d' Argento. Al Mezzogiorno poi della vicina Villa, oltre al vaſto Giardino di Agrumi e un Pomario ricolmo di tutte le migliori e più particolari Frutta di Francia, è ſituata una grande Stufa, fabbricata a poſta

per

Digitized by Google

per le più rare Piante e pellegrine. La direzione della medesima e la custodia è consegnata all' abilissimo Botanico e Giardiniero *Ulderico Brucker* di nazione Tedesco, che il Marchese fermò in Vienna al suo servizio con copiosa mensuale Provvisione e trattamento, dopo la morte del Principe Eugenio di Savoja, al di cui Giardino presso le linee di Vienna d' Austria egli aveva presieduto, e che al presente dalla Società Botanica *di* Firenze è stato incaricato della sopraintendenza al loro insigne Orto detto dei Semplici. Questa Stufa dunque è divisa in sei spartimenti ; tre di loro sono al piano terreno ; gli altri nella parte superiore, i quali tutti diligentemente si tengono sempre in sei diversi gradi di calore secondo la diversa qualità delle Piante esotiche che vi si conservano, come di Caffè, e di molte altre venute non solo dall' Africa, quanto dall' Asia e dall' America.

Ma poichè per quello che mi viene costantemente asserito, la maggior parte di queste Piante non furono vedute mai in Toscana, perciò prima che di por fine al presente articolo, io reputo convenevole di dare delle medesime un' esatta relazione negl' istessi termini che descritte sono dai Botanici, non solo per soddisfare alla curiosità dei lettori, quanto per sempre più stabilire nell' animo di loro e del mondo tutto, qual sia l' idea che meritamente aver si dee

Digitized by Google

della magnificenza e delle rare ed ottime qualità del Marcheſe Ginori

Le piante ſono le appreſſo:

1. *Ananas aculeatus fructu ovato, carne albida.*
2. *Ananas aculeatus, fructu piramidato, carne aurea.*
3. *Ananas folio vix ſerrato.*
4. *Annona fructu ſquamoſo, parvo dulci.*
5. *Guiava alba dulcis.*
6. *Guiava rubra acida fructu rotundiore.*
7. *Muſa fructu cocumerino breviori.*
8. *Muſa fructu cocumerino longiori.*
9. *Papara fructu melo peponis effigie.*
10. *Papaya fructu maximo peponis effigie.*
11. *Vainilla flore viridi & albo fructu nigreſcente.*

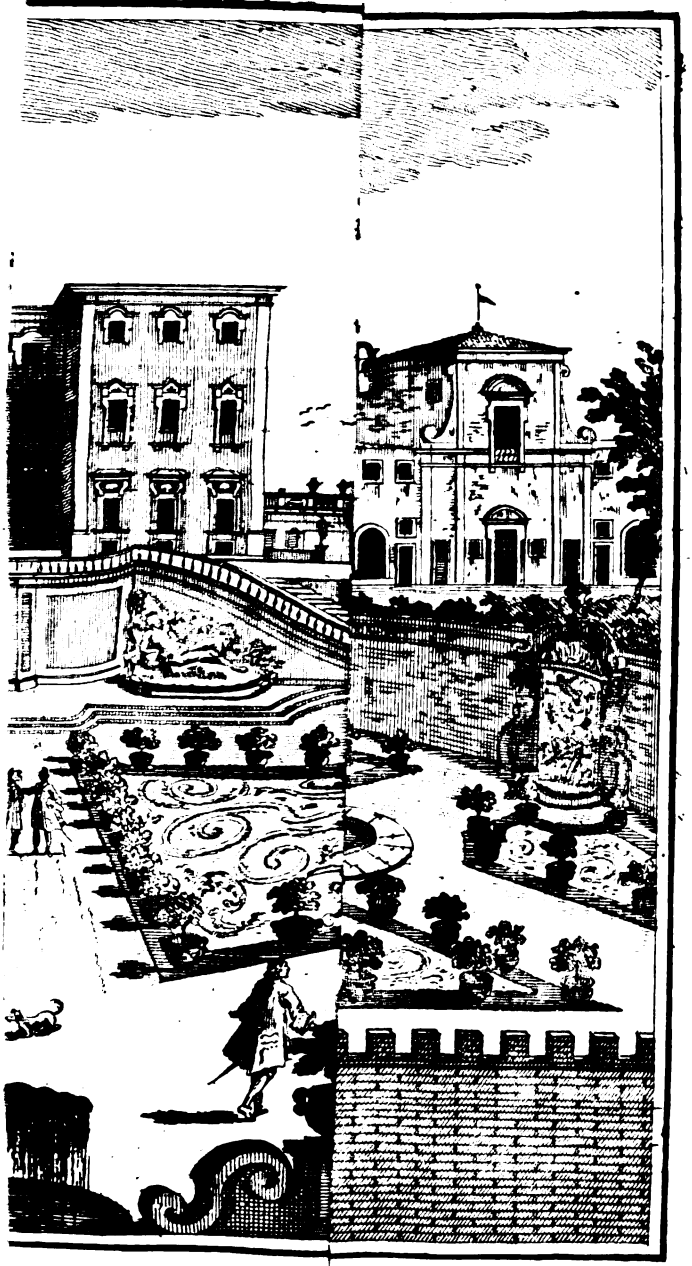
* * * * * * * * *

Continuazione delle Regie Ville ec.

Careggi, o ſia *Campo Regio* è un'altra Regia Villa fatta fabbricare da Coſimo Padre della Patria ſul diſegno di *Michelozzo*. Queſto è il luogo, ove il magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni e Pietro ſuoi figli facevano le virtuoſe Accademie con Marſilio Ficino detto il novello Platone, con Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l'Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri Letterati di que' tempi.

Lappeggi, Villa già del Cardinale Franceſco Maria de' Medici, e dipoi della Gran Prin-

Digitized by Google



delizia de' G

Digitized by Google

DEG. DUC

Prospetta Vi

è un luogo mag

delli Appartamen

chi Mobili de qual

nico, come pure

so di vasellami di

e altre galanterie d

ta in una di quelle f

molto discosto vi è la

ria dell'Impruneta, ri

miracolosa Immagine

per varie eccellenti pitt

chezza de' sagri arredi.

Cortiglio è una vasta

sede ed abi

Medici, la q

di quel luogo e da' su

avuto origine. E' situata i

co discosto dalla Siene, e

uso delle antiche Fortezze

ti e fossi intorno, e co' su

Vi sono vari saloni e g

diversi cortili, loggiati e

rendono sul gusto antico

essendo stata dal gran Duc

demente ampliata, e da

di un Bacco per le Fiere ci

ta, il quale tutt'ora si c

parte.

La Regia Villa dell'Amb

di pianta fatta fabbricare d

che con gravi spese e con

G

Principessa Violante Beatrice di Baviera, è un luogo magnifico e fontuoso sì per i belli Appartamenti, preziosi Quadri, e ricchi Mobili de' quali è abbondantemente fornito, come pure per il copiosissimo numero di vassellami di fina Porcellana, che fra le altre galanterie di gran pregio s'ammira in una di quelle stanze. In un colle non molto discosto vi è la Chiesa di *Santa Maria dell' Impruneta*, rinomatissima per una miracolosa Immagine di Maria Vergine, per varie eccellenti pitture, e per la ricchezza de' sagri arredi.

Caffaggiuolo è una vasta e maestosa Villa, già antica sede ed abitazione della Real famiglia de' Medici, la quale, si crede che da questo luogo e da' suoi contorni abbia avuto origine. E' situata in una pianura poco discosta dalla *Sieve*, ed è fabbricata all' uso delle antiche Fortezze, con alcune torri e fosse attorno, e co' suoi ponti levatoj. Vi sono varj saloni e grandi stanze con diversi *cortili*, loggiati e gallerie, che la rendono sul gusto antico assai magnifica; essendo stata dal gran Duca Cosimo I. grandemente ampliata, e da esso pure ornata di un Barco per le Fiere circondato di mura, il quale tutt'ora si conserva in gran parte.

La Regia Villa dell' *Ambrogiana* fu quasi di pianta fatta fabbricare da Ferdinando I. che con gravi spese e con artifizio del P.

Digitized by Google

Bonaventura da Orvieto vi fece condurre gran copia d'acque; ma ella poi è stata abbellita notabilmente da' suoi successori; ed è un luogo deliziosissimo e d'un aria assai perfetta. Tra gli altri preziosi arredi ond' ella è riccamente ammobigliata, vi sono moltissimi Quadri, ne' quali sono effigiate al naturale centinaja di rarissime specie di animali, sì volatili che quadrupedi, fra i quali vi sono due mostri di vitello, ed uno di pecora ciascuno con due teste. Oltre agli animali veggonsi ancora dipinte alcune frutta di grandezza straordinaria e mostruosa: e tutti questi quadri fatti fare da Cosimo III. formano una raccolta pregiabilissima in istoria naturale, di mano de' valenti due Pittori *Andrea Scacciati*, e *Pietro Neri*.

In maggior distanza di tutte le Ville e Palagi fin ora descritti, vi sono i tre famosi Santuarj, cioè la *Vallombrosa*, il Sacro Eremo di *Camaldoli*, e il Santo Monte *dell' Alvernia*.

Vallombrosa, situato in monte, è un Convento di Monaci Vallombrosani, e capo dell'Ordine. Quivi abitò verso l'an. 1071 S. Giov. Gualberto, che ne fu il Fondatore, e vi si vede oltra la sontuosa fabbrica del Monistero, una Chiesa assai bella e ricca di preziose suppellettili.

Camaldoli pure è situato sopra di un aspro monte, Avvi a piè del colle una vasta fabbrica; ma salendo più alto re-

ca

Digitized by Google

ca indicibile maraviglia il vedere fra quelle asprezze luogo sì bello, con un Tempio magnifico ed una celebre Biblioteca. Questo Monistero è capo della Religione, avendo quivi fatta lunga penitenza il Fondatore S. Romualdo; ed è ricchissimo, possedendo da sessanta mila Scudi di rendita, e due o tre Feudi. Per donazione di un Vescovo Aretino ebbero i Monaci di Camaldoli l'*an. 1109* il Castello Forte di Banzena; e da un Conte d'Anghiari verso l'*an. 1104.* ottennero la Badia di S. Bartolommeo colla giurisdizione spirituale e temporale. In varj tempi possedettero in oltre le Badie di S. Clemente, del Sasso, di S. Viviano, *di S. Maria* Paciano, di S. Savino, di *S. Andrea* di Castiglione, di S. Martino di *Vada*; quella di S. Pietro a Ruota fondata e dotata *dalla* Famiglia Ubertini; e quella *di S.* Maria d'Agnano con molti altri Beni posti nell'Aretino, il cui Vescovo hanno questi Padri l'obbligo di alimentare insieme colla sua Corte qualora cadesse in povertà da non poter mantenersi.

Il *Santo Monte dell'Alvernia*, è un Santuario di gran divozione, per aver quivi S. Francesco ricevute le sagre Stimmate. Di questo insigne luogo al tempo di S. Francesco n'era Signore il Conte Orlando Cattani illustre Patrizio Aretino, i cui antecessori uniti con Tarlato Tarlati nel nono Secolo fondarono la città di Santo Sepol-

Digitized by Google

cro. Ma il Conte alla sola fama del Serafico Patriarca gli fè dono del Monte dell' Alvernia con tutte le vicine selve, acciò il Santo desse principio alla fondazione dell' insigne Convento, che ora è tenuto ed ufiziato da' Minori osservanti Riformati.

Tutti e tre questi Santuarj sono situati nel Casentino, che è un tratto di paese assai popolato e abbondante di biade: compreso fra il torrente Ronta, e il fiume Arno, confinante col territorio di Arezzo.

§. IV.

Si descrivono le altre Città, Terre e Castella più rimarchevoli del Territorio Fiorentino.

2. FIESOLE, Lat. *Fesulæ*; poco distante da Firenze a piè dell' Apennino, è città di origine sì antica, che il rintracciarla non è men difficile che il determinarla. Il più certo però si è (che che in contrario ne asserisca il Cluverio) che dessa una si fu di quelle prime dodici città della Toscana le quali sotto altrettanti Lucumoni a guisa di Repubbliche si governavano: Eravi nella medesima lo studio degli Auguri e degli Aruspici, e i Romani vi mandavano ogni anno de' giovanetti affinchè ne fossero istruiti; venendo la testimonianza degli antichi Scrittori in tal particolare confermata dal verso di Silio Italico:

Et

Et ſacris interpres fulminis alis, Feſulæ...

Ricchiſſima in oltre non meno che magnifica era l'antica Fieſole per la gran quantità di Templi, di Teatri, di Terme, di Bagni, e d'altri nobili edifizj che in eſſa ſi ritrovavano; veggendoſi tuttavia ſparſi per le vicine campagne i veſtigj d'un antichiſſimo condotto, che dal Monte Reggi diſtante quattro miglia conduceva l'acqua in Fieſole, e che ſecondo Gio: Villani fu rovinato fin da' tempi di Giulio Ceſare. Uniti i Fieſolani cogli altri popoli della Toſcana ſtancarono ſpeſſe fiate la potenza della Repubblica Romana; eſſendoſi armati primieramente contra di eſſa per ottenere il diritto della cittadinanze nella guerra Sociale, e di poi nel la guerra civile, qualora mal ſoddisfatti de' torti ricevuti da Silla nello ſpogliarla ch'ei fece delle ſue terre per arricchire i ſuoi ſoldati, ſi gittarono dal partito di Catilina contra l'eſercito Conſolare comandato da Cajo Antonio e da Petrejo.

Queſta Città, che Annibale non avea oſato di aſſalire, allorchè nelle vicine paludi perdette un occhio, fu alla fine rovinata da Anguſto, dopo che disfatti Brutto e Caſſio, venne a ſcaricare la ſua colera ſopra le città Etruſche, ch'erano ſtate del loro partito. Fu indi rifabbricata; e benchè i ſuoi abitatori non foſſero sì poderoſi come i primi, nulladimeno l'anno 405. dopo l'Era volgare, uniti a Stilicone Capitano

Digitized by Google

dell' Imperadore Onorio, vinsero Radagasio Re de' Goti, ch' entrato con un esercito di dugento mila combattenti trovavasi a' danni dell' Impero d' Occidente. Ebbe in seguito continue guerre co' Fiorentini suoi vicini per l' estensione del suo territorio, da' quali finalmente fu sorpresa e saccheggiata l' anno 1010. presa occasione di venire a Fiesole a solennizzare la festa di San Romolo. Restava tuttavia in piede la Rocca, la quale resistè fortemente ad un ostinato assedio di quindici anni; ma alla fine si arrese, con patto però che si unissero insieme le Insegne Fiesolane e Fiorentine, e si accomunassero fra loro gli uffizj, gli onori, e' l' governo.

Presentemente dell' antica magnificenza di questa città non restavi appena reliquia alcuna. Giace ella nel cuore della Toscana sopra un colle fiancheggiato da valli e monti, e presso le scorrono i due fiumi *Arno* e *Mugnone*. Conserva i suoi antichi diritti, ed è Sede Vescovile dipendente dalla Metropoli di Firenze, avendo attualmente un Prelato della nobilissima ed illustre Famiglia Ginori. La Cattedrale fu fabbricata nell' anno 1028 dal Vescovo *Jacopo Bavaro*, ed è di struttura affatto barbara. Nella Tribuna o Altar maggiore, entro una cassa di marmo, si conservano le Reliquie di San Romolo discepolo di S. Pietro, che qui venne a predicare il Vangelo, e vi fu martiriz-

Digitized by Google

tirizzato con quattro suoi compagni. V'è pure la Cattedra di S. *Andrea Corsini* altro Vescovo di questa Chiesa, ed il Sepolcro del Vescovo *Lionardo Salviati*, eretto sul disegno di *Mino da Fiesole*, di cui è parimente l'intero e bassorilievo di marmo nella Cappella dello stesso Salviati. La Badia di S. *Bartolommeo* di questa città servì lungo tempo per Cattedrale; poi fu ufficiata da' Monaci di S. Benedetto, e finalmente da' Canonici Lateranensi, che al presente possegonla. Minacciando rovine l'antica fabbrica della Chiesa e del Monistero, furono rifatti da Cosimo de' Medici sul disegno del *Brunelleschi*. Unita alla Chiesa evvi una Cappella, ove fu martirizzato S. Romolo, di cui si mostrano alcune gocciole di sangue sparso nel suo martirio: un pozzo, che già fu cimiterio de' Santi Martiri; ed un Crocifisso, che dicesi aver parlato a San *Filippo Benizj*. Posseggono questi Canonici una preziosa Libreria copiosa di Manoscritti; e nel Refettorio una pittura a fresco rappresentante Nostro Signore a Mensa servito dagli Angioli: opera di Giovanni da S. Giovanni Pittore per altro eccellente, ma molto curiosa ed osservabile per la semplicità di quell'idea.

Oltra alquante altre Chiese ben servite di questa città, vi sono de' buoni edifizj per comodo degli abitanti più riguardevoli; ma sopra tutti prevale il Seminario comin-

cia-

Digitized by Google

ciato per l' educazione della gioventù da *Lorenzo della Robbia* Vescovo di Fiesole, ingrandito da M. *Altoviti*, e nuovamente ampliato da M. *Strozzi*. Il Vescovo di Fiesole non risiede nella Città, ma in Firenze, dove abita nel Palagio contiguo a S. Maria in Campo, la qual Chiesa appartiene alla Diocesi Fiesolana. Sono i Fiesolani di gentili maniere, amanti delle buone arti, e sociabili; ond'è che il loro costume presente sembra smentire il rimprovero fatto ad essi da Dante:

Ma quello 'ngrato popolo, maligno
Che discese da Fiesole ab antico,
E tiene ancora del monte e del macigno.

3. PISTOJA, Lat. *Pistorium*, città venti miglia al Maestro di Firenze e altrettante da Lucca, giace in una fertilissima pianura non lungi dalle radici del monte Appennino. Ella è forse una delle più antiche della Toscana, ma per quanto si sa, non vi si ravvisano vestigj di antiche fabbriche. Fu già Colonia Romana, e indi governossi a modo di Repubblica libera. Da un antico documento si ha, ch'ella ne' bassi tempi fu accresciuta e munita di buone mura da Desiderio Re de' Longobardi. L'anno 1250. fu totalmente soggiogata da' Fiorentini, e quindi fu lacerata da civili discordie a cagione delle due fazioni de' *Bianchi* e de' *Neri*

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

ri in cui ſi diviſe il popolo. Mancate queſte, ne nacquero dalle famiglie de' *Cancellieri* e de' *Panziatici* due altre, cioè quelle de' *Guelfi* e de' *Ghibellini*, le quali per teſtimonianza dell' Alberti ſi mantennero fin al cominciamento del ſedicesimo ſecolo con danno grandiſſimo degli abitanti. Il giro preſente di Piſtoja è di tre miglia in circa, ed ha per ſua difeſa una buona Fortezza con quattro baſtioni. Le ſtrade ſue ſono comode e belle, di buon aſpetto le caſe, e magnifici i ſuoi palagi. E' Sede Veſcovile, la quale abbraccia nella ſua Dioceſi anche la città di Prato. La Chieſa Cattedrale è in forma di Baſilica, ampliata e abbellita ſull' *antica*, ſuſſiſtendo tutt' ora la Confeſſione ſotterranea. Quivi è ſepolto il Cardinale *Fortiguerri* nativo di queſta città, e vedeſi la memoria del famoſo Giuriſconſulto *Cino da Piſtoja*, le cui ceneri con quelle di *Dino* ſuo precettore, e di *Floriano da S. Pietro* giaciono in Bologna in un medeſimo avello nel Chioſtro di S. Domenico. Su di queſta memoria, che rappreſenta un monumento, è degno d'oſſervazione il Cenotafio, che vi ſta collocato in alto nella parte interna della facciata, ſcolpito in marmo con architettura Gotica da *Andrea Piſano*. Sopra il primo piano del Caſſone di detto Cenotafio, e ſotto ad un tabernacolo v'è la Statua di Cino veſtito coll' abito dottorale di que' tempi, e ſedente in una cattedra

con

con libro davanti, in atto di far lezione a' scolari, che al numero di sei ritti in piedi stanno accanto tre per parte della Cattedra medesima. Nel corpo del Cassone si vede pure scolpito a bassorilievo Cino in cattedra, e gli Uditori che gli stanno davanti sedenti in tre panche fatte come quelle delle Scuole di Pisa. Sotto poi al Cassone c'è la seguente Iscrizione in marmo:

Cino eximio juris interpreti, Bartolique Praeceptori dignissimo, Populus Pistorienſis Civi suo B. M. fecit. Obiit A. D. 1336.

Nobile in questa Cattedrale è la Cappella di S. Jacopo, e sono osservabili dappoi quattro Statue di marmo di Lione X., di Clemente VII., del Duca Alessandro, e di Cosimo il Grande; il Pulpito di marmo con bassirilievi, il Vaso per l'acqua benedetta, e il Campanile in forma di torre quadrata, fatto da *Giovanni Pisano*. L'antico Battisterio poi tutto incrostato di marmi e di figura ottagona merita ancora maggior osservazione, essendo annoverato fra le più eleganti fabbriche della Toscana.

In Pistoja si contano 17. Oratorj, 31. Congregazioni di Laici, 8. Spedali, 17. Monisterj di Monache, 15. di Religiosi, e 28. Parrocchie. Fra le Chiese più belle si pongono quelle della B. Vergine dell'Umiltà, di S. Domenico, e di S. Francesco.

Nel

Digitized by Google

Nel Tempio de' Canonici Regolari dedicato a S. Bartolommeo notabile si è fra le altre cose de' tempi barbari, il Terrazzino per l'Organo, ch'era un pulpito. E' retto da tre colonne, due delle quali sono posate sul dorso di due Lioni di marmo, uno de' quali ha fra i piedi un Drago, e l'altro allatta un lioncino; e la terza è posata sul dorso curvo d'una statua di uomiciuotolo, che siede e mostra di fare gran sforzo per reggere la colonna. Più curiosi però sono i bassirilievi che veggonsi scolpiti ne' tre quadri delle facciate di marmo di detto pulpito, ma con sì strane maniere di que' tempi, che non si sa se rappresentino, o *piuttosto* deformino la Storia Sagra.

La Chiesa di S. Andrea è anch'essa ragguardevole per la sua antichità. Nell'architrave della sua porta di mezzo è figurata l'adorazione de' Re Magi a cavallo, con Gesù non già bambino di pochi giorni, ma ragazzo di qualche anno fra le ginocchia della B. Vergine. Bellissimo è anche quivi il Pulpito isolato di figura esagona, sostenuto da sette colonnette di Porfido del Monte Pisano, parte delle quali posano anch' esse sul dorso di varj animali che ne tengono degli altri fra i piedi; e sulle facciate di esso sono espressi in basso rilievo alquanti misterj della Storia Sagra con pari rozzezza e semplicità.

Il Palagio del Pubblico è posto in una Piaz-

Piazza quadrata, ed ha della magnificenza, come ne hanno anche molti altri della primiera Nobiltà Pistojese. Oltre al buon Collegio che quivi hanno i Gesuiti per ammaestramento della gioventù, si è stabilita non ha molto un' Accademia di Letteratura sotto la protezione del regnante Augusto Imperadore Francesco I. La illustra eziandio la *Sapienza*, Università provveduta di buone Cattedre, e d'una Libreria legale e mista; come anche altra pubblica Biblioteca numerosa di libri rari e di Manoscritti, fondata dal Cardinale *Agostino Fabroni* Pistojese, collocata in nobile fabbrica, e dal medesimo data in custodia a' Padri dell' Oratorio di S. Filippo Neri.

Clemente IX. trasse l'origine da questa città, la quale diede anche alla Chiesa molti Cardinali e Prelati, vi fiorirono molti uomini dotti, ed è sempre decorata di varie Croci di Malta e di S. Stefano. E' numerosa di circa dieci mila persone; viene governata da un Senatore Fiorentino in qualità di Commessario; ed il Gran Duca le dà il titolo di Nobile e Fedele.

Fra le arti in cui maggiormente riescono i Pistojesi, sono eccellenti in fabbricare le Canne d'armi da fuoco, che sono molto perfette e stimate. I suoi cittadini oltra l'essersi renduti celebri nelle Scienze, si segnalorono ancora principalmente negli affari politici. Le femmine poi, o sia l'aria

che

che conferisce, o qualche altra cagione, quivi sono assai belle, e vanno abbigliate in una maniera sì semplice e vaga, che molto appaga il genio di chi le mira.

Il Territorio Pistojese è uno de' più belli della Toscana. Viene bagnato dall'*Ombrone* e dalla *Stella*: la Pianura è fertile e popolata, e il Colle delizioso e sparso di Casini e di Palagi di campagna, anzi così ben coltivato, che rassembra un giardino. Montagne altissime lo cingono d'intorno, e queste ripiene di selve di smisurati Castagni, e di ubertosi pascoli, dove si nutre quantità di bestiame. Il piano ora detto di *Malerme* è celebre per la sconfitta di *Cattilina*, e delizioso molto è il picciolo colle detto Monte *Fulgurino*, da cui ascendendo fin alla sommità dell' Appennino si scopre la Lombardia, e col canocchiale le Alpi Cozzie e Rezzie. Il Lago detto di *Scaffajolo* è una maraviglia di questo territorio. Giace egli nella sommità dell' Appennino stesso, che il Pistojese dalla Garfagnana Modonese divide; ed il *Boccaccio* parlando di esso nel suo Libro de' Laghi e de' Fiumi ce lo descrive come un portento della natura. Grande in fatti è la sua profondità; ma il miracolo di cui ne parla il mentovato Autore si è, che gittata qualche cosa in esso, l' acqua primieramente conturbasi, e poi si suscita tal vento, che per fino gli alberi ne vengono dal suolo sbarbicati. Se abbiasi

a pre-

Digitized by Google

a prestar fede al Boccaccio, ne lasciamo la decisione al parere de' critici, a noi basterà soltanto ancora di avvertire ciò che si legge nell' Autore delle *Notizie della Terra di Cutigliano*, stampate in Lucca l'an. 1739, cioè che l'anno 1658. il Cardinale *Girolamo Farnese* nel tempo della sua Legazione a Bologna, essendosi portato a visitare questo Lago, e avendo tentato di scandagliarne il fondo, non solo non ebbe la sorte di appagare la sua curiosità, ma gli convenne ben presto fuggire, per non essere maltrattato dalla furiosa tempesta, che suscitatasi non lasciò d'inseguirlo fin al primo alloggiamento. Molte altre maràviglie naturali racchiude il Pistojese nelle viscere de' monti che lo circondano, ove sovente è avvenuto di ritrovare fra i stratti de' medesimi de' Crìstalli, e dei nicchi di corpi marini petrefatti. Finalmente egli è popolato di molto, e ben provveduto di Pievi, Terre e Castella abitate da Famiglie antiche, nobili, e civili, fra le quali Pievi le più considerabili sono *S. Marcello*, *Pupiglio*, *Cutigliano*, e *Lizzano*. La grossa Terra di *S. Marcello* è la principale, essendo come capo di tutte le altre Comunità. In essa risplende fra le nobili Pistojesi la Famiglia *Cartoli* illustrata col titolo di Marchese da *Alessandro Cartoli*, celebre sì a cagione de' suoi viaggi, che delle sue vicende.

Popiglio secondo alcuni ha sortito tal nome

me *da Popilio* Legato dell' Imperatore Antonino; ma secondo altri lo ha tratto dal Proconsolo *Marco Popilio*, il quale nella sua spedizione contra i Liguri, dopo avergli date quivi due battaglie, vi edificò il Castello. Giace in una bella valle circondata da tre parti di scoscesi e dirupati colli, donde scende il fiumicello *Lima*, sopra del quale Castruccio Castracani Principe di Lucca fece costruire un bel Ponte per comodo degli *abitanti*, allorchè il Pistojese era caduto sotto la Signoria de' Luccheſi. Trovasi in Pupiglio la Chiesa dedicata a Maria Vergine che merita d'esser veduta; ma la Collegiata ed il Convento delle Monache sono fabbriche magnifiche. I Popiglieſi sono gentili e *industriosi*; il loro distretto produce vini gustosissimi, e frutta squisite; e le castagne, che sono in gran copia, servono d'alimento a' miserabili ne' tempi di penuria di grano.

Cutigliano, alcuni lo vogliono edificato dagli Aborigini, altri ne attribuiscono la fondazione a' Galli Boi; ed altri la rifondono in *Catilina*, allora quando partito col suo esercito per andare nella Gallia, nel Piano di *Malerme*, come ne attesta Salustio, restò sconfitto dalle Legioni Romane guidate dal Consolo Cajo Antonio; onde si vuole che l'avanzo de' suoi vi fabbricasse un Castello, il quale portasse prima il nome di *Catiliano*, e che poi diveniſſe Municipio

Digitized by Google

de' Fiorentini verso l'an. 1220. La figura di Cutigliano non malamente rappresenta quella di un corpo umano, formandone il capo le case superiori poste alle radici del monte; due Fortezze le braccia; la Piazza il corpo; e due rioni di Strade le gambe. Nel mezzo della Terra v'è anche al dì d'oggi un antico Palagio Pretorio, dove abita il Commessario di tutta la Giurisdizione con i ministri civili e criminali. Bella è la Chiesa della Pieve, ed altre ve n'ha che non sono spregevoli. Risiedono quivi alquante nobili Famiglie, e di qui ebbe origine la tanto famosa nella Storia Fiorentina, Famiglia dei *Farinata* degli Uberti.

Lizzano è una grossa Terra, la quale vanta un'antichissima origine, ma involta fra mille oscurità. Oltre alla Chiesa Matrice di antica struttura, ne ha altre dieci, fra le quali magnifica è quella dedicata a S. *Francesco* col Monistero di Monache. Veggonsi le vestigia d'un antico Castello già fabbricato da' Lizzanesi ne' secoli di mezzo per difendersi dalle invasioni de' Barbari; ed uno Spedale eretto fuori della Terra da *Patricio di Bologna* verso l'an. 1432. Il distretto di Lizzano è assai ubertoso, spezialmente di buone pasture per le gregi, da cui si traggono ottimi butirri e formaggi.

In tutte le accennate Comunità fiorisce il commercio per la vicinanza delle città di Firenze e di Lucca.

4. AREZ-

Digitized by Google

4. AREZZO, Lat. *Aretium*, giace alle radici d'un ameno colle, nel mezzo di una fertile pianura, tre corte miglia lunge dai maraſſi della *Chiana* che poco appreſſo ſcaricaſi nell'Arno; ſedici miglia dalla Città di Caſtello, ventotto da Siena ad Occidente, e trenta da Perugia. E' una anche queſta delle dodici antiche Città della Toſcana fabbricate dagli Etruſci, ed ha un Veſcovo, che ſebbene è ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di *Firenze*, va però eſente dalla ſua giuriſdizione. La Cattedrale è una bella fabbrica antica edificata verſo l'anno 1300. da Margaritone nativo di queſta città. L'Altar maggiore che in eſſa ſi vede, ed il Sepolcro di *Guido Tarlati*, già Veſcovo e Signore d'*Arezzo*, ſono opere di *Giovanni Piſano*, aſſiſtito per altro da' ſuoi alievi *Agoſtino* e *Giovanni* amendue Seneſi. Vi ſi venera il corpo di S. Donato primo Veſcovo di queſta città, martirizzato come credeſi dagli Ariani a' tempi di Valentiniano; come pure le Reliquie de' SS. Fratelli Martiri *Lorenzo* e *Pellegrino* Aretini. Quivi parimenti giace ſepolto in un magnifico Mauſoleo *Gregorio X.* che morì in queſta città tornando dal Concilio di Lione. Avvi in alcune Chieſe delle pitture di molto pregio. Nella Cappella dello Spirito Santo la Tavola dell'Altar maggiore che rappreſenta la Crocifiſſione è di *Taddeo Gaddi*; e in S. Maria delle Grazie, non meno che in altre vi dipinſe

Digitized by Google

Luca della Robia. I Gesuiti hanno quivi un buon Collegio, che per la struttura sembra un Castello, dominando tutta la città, con un nobil Tempio adornato di statue di stucco, che lo rendono magnifico di molto. Egli è d'instituzione d'un certo Canonico *Boccherini*, che per tal effetto fece una grossa investitura di molte migliaja di Scudi ne' Banchi di Roma. Anche S. *Pierino picciolo*, già de' Monaci Camaldolesi, ed ora de' Padri Serviti merita qualche attenzione; non meno che la Chiesa e Monistero di S. *Bernardo* de' Padri Olivetani, il cui fondo, come si ricava dal *Farulli* ne' suoi Annali di Arezzo, apparteneva anticamente alla illustre Famiglia degli *Azzi*. Nell'Orto di questo Monistero si veggono tutt'ora entro un gran spazio ovato alcune reliquie d'un Anfiteatro del tempo de' Romani, che secondo la comune opinione serviva per dare lo spettacolo delle Naumachie, oltre a quello dei Gladiatori. Sotto di esso eranvi le Terme, ed il suddetto Farulli ci fa sapere, che scavando non ha molti anni, fu trovato un pavimento di Musaico. Presentemente non si vede altro che lo spazio ovale sopraccennato, ch'era l'arena o parterre dell'Anfiteatro. Quest'arena è circondata da' muraglioni di sterminata grossezza, i quali si alzano quattro in cinque braccia, ed una volta senza dubbio saranno stati più alti; ma il terreno che è cresciuto gli ha soffocati. I sus-

Digitized by Google

ſuſſellj o gradi, che dovevano eſſervi di ſopra, ſono del tutto demoliti, e ſolo è rimaſto il piano molto largo del muraglione, ſopra del quale ſono creſciuti molti alberi a guiſa d' un boſco ſollevato da terra, che coronano e rendono lo ſpazio dell' orto molto ameno. Queſti muraglioni ſono vuoti ſotto, e ſoſtenuti da archi ſmiſurati, pilaſtroni e voltoni, che in gran parte ſono ripieni e ſotterrati; e di alcuni ſe ne ſervono i Monaci per cantine, tinaje e magazzini. Ad onta però del peſſimo e deplorabile ſtato in cui queſti avanzi ſono ridotti, ritengono tuttavia un non ſo che di sì grande e maeſtoſo, che riſcuote da chi gli mira compaſſione inſieme ed ammirazione. Oltre al *Vaſari*, che fece menzione di queſto Anfiteatro nella Vita di *Jacopo Coſentino* Pittore, ed in quella di *Spinello Aretino*, anche il Cavaliere *Lorenzo Guazzeſi* vi ha fatta ſopra un' erudita Diſſertazione pubblicata fra quelle dell' Accademia Etruſca, con un Supplimento inſerito nel Tomo XX. degli Opuſcoli Calogeriani.

Oltre a queſto monumento dell' antichità, varj altri ſe ne veggono ancora, conſiſtenti in Romane Iſcrizioni, gran parte delle quali eſiſtono davanti la Chieſa delle Monache di S. Benedetto dell' Ordine Camaldoleſe alla porta di S. Clemente, ed altre furono impiegate ne' fondamenti della nuova Fortezza, riportate però dal ſopralodato Signor *Farulli*.

Digitized by Google

Riguardo alle fabbriche di questa città, poche sono quelle che meritino particolare attenzione, trattane la facciata della Misericordia, ornata di bassirilievi, ed il Palagio del Vescovo, il quale s'intitola Conte di Cesa, e Principe del S. R. Impero, coll'uso del Pallio da Papa Benedetto XIII. ottenuto. Nella Piazza finalmente v'è una Statua del Gran Duca, ed ha la città un'antica Fortezza.

Ella fu di gran nome innanzi ed in tempo della Romana Repubblica, a cui, secondo Livio ed altri Scrittori, prestò soccorso di trenta mila monete d'oro, e di cento ventimila moggia di grano in occasione del passaggio di Scipione in Africa. All'incontro in altra congiuntura fiaccò la potenza de' Romani, ma non giovandole mantenere un'inimicizia che in progresso poteva essergli dannosa, le convenne chieder la pace, che le fu acordata dal Dittatore Fabio Massimo; onde resa soggetta alla Repubblica Romana, fu poi dedotta in Colonia. Allora divenne ella magnifica e grande, e per le ricchezze de' suoi cittadini, e per i superbi edifizj ond'era abbellita, fra i quali si contavano due Anfiteatri, cioè quello già accennato, e un altro sotto il monte, ove giaceva la Fortezza fuori di Porta Calcitrone. Il governo degli Aretini era simile a quello de' Romani, di cui aveano adottate le leggi e la pulizia. Nelle guerre suscita-

te

Digitized by Google

te da' Galli e da altre ſtraniere nazioni contra la Repubblica, gli Aretini ſi arrolarono fra le Legioni deſtinate a reprimerle; onde da Pompeo fu ad eſſi conceduto l'onore della cittadinanza Romana. Trovaronſi ſpezialmente nella ſanguinoſa battaglia data da C. Mario ai Galli; nella famoſa giornata del Traſimeno ſotto il Conſolo Flaminio; in quella di Nola, ove da C. Marcello reſtò fugato Annibale; in quella al Metauro, ove dal Conſolo Livio fu ſconfitto Aſdrubale; e finalmente un'intera Legione di Aretini fu al ſoldo di Giulio Ceſare e d'Auguſto contra Pompeo e Marcantonio.

Famoſa era Arezzo per le ſue Mura di mattoni groſſi celebrate perciò da *Vitruvio* e da *Plinio*, delle quali ſi veggono tutt'ora le reliquie preſſo la Chieſa di S. Niccolò. Nella decadenza dell'Impero, e per le rivoluzioni accadute in Italia, oltre che perdette molto del ſuo antico ſplendore, reſtò ſaccheggiata da Ataulfo ſucceſſore d'Alarico: Totila poi finì di rovinarla; e i Longobardi in ſeguito la rifabbricarono. Vinto Deſiderio da Carlo Magno, e venuta nuovamente la Toſcana in potere dell'Impero, veniva Arezzo governata, come le altre città, dal Marcheſe o Duca Imperiale: ma nel civile la reggevano i Nobili co' Popolari ſotto un Podeſtà Foraſtiere, onore conceduto ſoltanto a que' della più coſpicua nobiltà d'

Digitized by Google

Italia. Da Arrigo II. ebbero gli Aretini il gius di battere moneta, e da Arrigo VII., mentre le città della Toscana erano in fazioni divise, ne restò investito della Signoria della città il Vescovo della Famiglia *Tarlati*, che passò poi negli Ubertini, e in que' di *Pietra Mala;* finchè dopo molte vicende e varie guerre ch'ella ebbe co' suoi vicini, e principalmente co' Fiorentini, come si vedrà in appresso nel Compendio della Storia della Toscana, si diede ad Alessandro de' Medici Padre di Cosimo il Grande.

Questo fra i molti benefizj che fece ad Arezzo, scorgendo che le mura fabbricate da *Guido Tarlati* alla Ghibellina non erano forti abbastanza per resistere a' nemici, le fece atterrare, e costruire i forti Baluardi, che in oggi si veggono alla Porta di S. *Laurentino*. Ebbe questa città un famoso Studio fondato da Carlo Magno, donde sono usciti de' chiarissimi ingegni, i quali fecero notabilissimi progressi nelle Scienze e nelle Arti, fra' quali i più cospicui furono nella varia letteratura *Guido Ottaviani* ritrovatore delle Note Musicali, *Fra Guittone* illustre antico Poeta, le cui Poesie e Lettere furono stampate in Roma l'an. 1745. l'immortale *Francesco Petrarca*, *Lionardo*, e *Pietro Aretino*, il celebre naturalista e Filosofo *Francesco Redi*; oltra *Lionardo Bruno*, *Giovanni Tortelli* Professori insigni di Greco, ed altri

Digitized by Google

ri molti che si leggono nel Catalogo del più volte accennato Signor Farulli. Fra i Pittori più famosi che uscirono di questa città, si contano *Spinello di Luca Spinelli*, discepolo di Jacopo Cosentino, *Bartolommeo dalla Gatta*, *Lorenzo* e *Giorgio Vasari*, l'ultimo de' quali fu quello che coll'assistenza di Silvano Razzi Monaco Camaldolese scrisse le Vite de' Pittori. Erano anche celebratissimi anticamente gli Aretini nella fabbrica de' Vasi di terra, i quali sono stati con molta lode rammentati da Plinio e da Marziale.

5. CORTONA Lat. *Cortona*, città anch' essa antichissima della Toscana, giace sopra un eminente colle presso i confini dello Stato Ecclesiastico, lunge quattro miglia dal Lago di Perugia, ed otto dai maraſſi della *Chiana*; e serve di frontiera al Gran Ducato, dominando a cagion di sua situazione una pianura, la cui veduta è forse una delle più belle d'Italia. Ella è governata in spirituale da un Vescovo che gli fu dato l'anno 1425. da Giovanni XXII., essendo stata per l'addietro sotto la diocesi de' Vescovi d'Arezzo come narra il Villani. La Cattedrale è d'antica struttura, ma ben fabbricata; è ricca di buone suppellettili e di sagre Reliquie, è uffiziata da un nobile Capitolo, e vi si vede un'Urna di marmo, dove per lungo tempo fu sepolto il corpo del B. *Guido* compagno di S. Francesco nato in questa cit-

Digitized by Google

città. Nella sommità del colle evvi la Chiesa de' PP. Minori Osservanti, ove si venera il corpo di S. Margarita da Cortona, canonizzata da Benedetto XIII. Veggonsi pure altri edifizj sì pubblici che privati di nobile architettura, fra' quali ve n'ha del *Bramante*, del *Fontana*, e d'altri celebri Professori Cortonesi; e le sue Mura sono riputate singolari di molto per esser elleno avanzi di Etrusca struttura.

Ciò però che la rende al dì d'oggi pregevole sopra ogni altra cosa, si è la celebre sua *Accademia Etrusca*. Fu ella fondata l'anno 1726. sull'idea che lo studio delle antichità dovea cominciarsi da quell'illustre nazione, le Memorie della quale antichissime e frequenti ritrovansi in questa parte della Toscana, e che in eccellenza di disegno, in maestà di riti e cerimonie, e in eleganza di abiti civili e militari nulla cedono a' monumenti più celebri Greci e Latini, de' quali probabilmente anteriori sono nel tempo. *Gio: Vincenzo Capponi* Fiorentino la provvidde d'un esemplare delle famose Tavole di Gubbio impresso nelle originali medesime, e di altri pregevolissimi avanzi di Greca e Romana antichità. Molto però ha contribuito ad accrescere il Museo di quest'Accademia l'Abate *Onofrio Baldelli* Gentiluomo Cortonese, il quale in molti anni ch'erasi trattenuto in Roma, avea raccolto varj Libri manoscritti e stampati, copia grande di co-

cose antiche, una serie di corpi naturali, e un'altra di eccellenti matematici strumenti. Da un acquisto così stimabile, per cui con Iscrizione in marmo n'eternò l'Accademia il nome del Donatore, prese ella vigore; e allora fu che costituì leggi, stabilì il numero pe' Socj, elesse il capo della Raunanza coll'antico etrusco titolo di *Lucumone*, formò patenti ed emblemi per rendersi interamente perfetta, e determinò finalmente di render pubbliche le scoperte, che nell'antichità e nell'erudizione si vanno facendo da' membri suoi, essendo anche già comparsi alla luce dall'an. 1735. fino all'anno 1751. sette Volumi in Quarto stampati in Roma col titolo seguente: *Saggi di Dissertazioni Accademiche pubblicamente lette nella nobilissima Accademia Etrusca dell' antichissima Città di Cortona.*

Diede questa Città, come le altre della Toscana, in ogni tempo de' Soggetti chiarissimi nelle Scienze e nelle Arti. Fra' primi sono degni di rimembranza *Silvio* Cardinale *Passerini*, *Jacopo Vagnucci* Vescovo di Perugia, *Andrea Cioli*, *Filippo Venuti* ed altri; e riguardo a' secondi ella ebbe *Pietro Berettini* detto *da Cortona*, che si distinse nella Pittura. Ne' più rimoti tempi vi fioriva come tutt'ora lo studio della Filosofia; e molti sostengono che non in Crotone di Sicilia, ma in questa Città, che pure *Crotone* nominavasi, dimorasse *Pitagora* lo spazio di tre anni per apprenderla: anzi nel Museo Roma-

no

no del Campidoglio ritrovasi anche un' antica latina Iscrizione, ove si fa menzione di un certo *Tutilio Ostiliano Filosofo Stoico Cortonese*.

Riguardo alla sua antichità, leggesi negli antichi Scrittori, che avendo i Pelasgi cacciati d'Italia i Siculi, si stabilirono nelle terre degli Aborigini, che si trovavano verso il Lazio e la Toscana, e che *Corito* chiamarono la loro Sede. A tenore di ciò pretendono gli eruditi, che tale di Cortona fosse il primo nome, che indi cangiossi in quello di *Cotilia* o *Gortina* secondo Licofrone, e poi di *Crotona*, che pure cambiò in *Cortona*, allorchè abbattute le forze degli Etrusci al Lago Vadimone, dopo varie vicende restò soggetta a' Romani, e ascritta alla Tribù Stellatina, come si ha da due iscrizioni ritrovate nel suo territorio, e riferite dal sopralodato Signor Venuti in una Dissertazione sopra l'*antica Cortona* &c. inserita nel Tomo IV. delle Dissertazioni poc'anzi accennate. Nel quinto secolo di Roma, al dire di Livio, ella era sovra le altre città della Toscana fortunatissima e ricca di popolo. Nella decadenza dell' Impero Romano passò in potere de' Barbari; ma scosso il giogo de' medesimi, riacquistò la primiera libertà, e venne con proprie leggi governata da' suoi Magistrati. Le fazioni de' Guelfi e Ghibellini la trassero in seguito ad estrema miseria procuratagli da' vicini Aretini, che

che nell' anno 1258. la espugnarono, e ne cacciarono i suoi abitatori; ma ricuperata da questi nel 1261. dopo la celebre battaglia di *Monteaperti*, nel 1329. si elessero un Signore, il quale nel 1355. fu confermato dall' Imperadore Carlo IV. che gli concedette in oltre il titolo di Vicario Imperiale. *Ranieri Casali* Cortonese fu il primo che godesse sì fatta prerogativa, e nella sua famiglia mantennesi successivamente la Signoria, finchè nell' anno 1409. i Cortonesi per liberarsi dalla tirannide di *Luigi Battista Casali* VII. ed ultimo Signore, si sottomisero volontarj a Ladislao Re di Napoli sceso in Toscana a' danni della Repubblica Fiorentina; alla quale poi egli la vendette nell' anno 1411. dopo aver condotto a Napoli il Casali. Dallora in poi rimase ella tranquilla sotto quel dominio; indi passò sotto quello de' Medici col rimanente della Toscana, e ora gode la particolar protezione dell' Augusto suo Sovrano Francesco I. Imperadore e Gran Duca.

Ubertosissimo è il territorio di Cortona, e ricco di buone Terre e Castella, fra le quali si conta.

Pietra Mala, da cui trasse origine la Nobile Famiglia di tal nome, una delle più considerabili di Arezzo. Giace venti miglia alla Tramontana di Firenze su i confini del Bolognese; e gli abitanti d' essa raccontano, che poco discosto, cioè in distanza di un quarto di Lega dalla strada di Firenze a Bo-

lo-

Digitized by Google

logna si vede sovente una fiamma così pura come sarebbe quella di un fascio di minuto legno secco, senza però verun ardore, in mezzo ad una strada sassosa, e senza che vi apparisca veruna apertura. Soggiungono ancora di più che le dirotte pioggie la smorzano, ma ch'essa un momento dopo risorge più vivace di prima, e che le pioggie tenui la irritano, e la fanno più spiritosa e più bella. Chiamasi dagli abitanti questa fiamma *fuoco del legno*. Anche il P. *Kirchero*, ed il Signor *Misson* ne fanno menzione.

6. PRATO, Lat. *Pratum*, è piccola ma bella città, situata in un' amena pianura, in riva al *Bisenzio*, dieci miglia a Libeccio di Firenze. Le sue Piazze sono spaziose, e le sue Fabbriche regolate e magnifiche. Ne' tempi andati era Sede Vescovile, ma fu in appresso unita a quella di Pistoja, da cui ora dipende. La Cattedrale è di non mediocre bellezza, fatta sul disegno di *Giovanni Pisano*, che l'adornò anche di statue e bassirilievi, con un Pulpito fregiato altresì di bassirilievi, che fu lavoro di *Donatello*. Eccellenti sono le pitture ond'è fornita, di mano de' migliori maestri, e fra gli altri di *Angiolo Gaddi*, e di *Filippo Lippi*. Quivi conservasi la Cinta della Santissima Vergine che si venera con grandissima divozione. Questa Città ha un Collegio assai rinomato per l' educazione della Gioventù sotto la disciplina de' Padri Gesuiti, dal quale è uscito quel

Li-

Digitized by Google

...NICATO DI TOSCANA

Digitized by Google

Digitized by Google

Libro per uso de' Scolari, intitolato il *Nuovo Vocabolario ad uso delle Scuole di Gramatica*, &c. stampato in due Tomeli in Venezia; ed ha prodotto molti Uomini illustri, fra' quali *Niccolò da Prato* celebre Cardinale. Passò ella sotto il dominio de' Fiorentini nell'anno 1327. mediante la compra fatta da essi per prezzo di 17500. fiorini d'oro colla mediazione di Niccola Acciajoli.

7 *San Miniato Al Tedesco*, Lat. *Fanum S. Miniatis Teutonum*, giace sulla riva dell'*Arno* in mezzo alla strada che conduce da Firenze a Pisa, in distanza di venti miglia incirca da amendue, e trenta miglia da Siena. Si dice al Tedesco, o perchè nel fabbricarla vi avessero parte alcuni Tedeschi *sudditi di Desiderio* Re de' Longobardi da cui ella veramente fu fondata; o perchè vi fosse allora un ministro e Vicario Imperiale; o pure, come altri vogliono, per esser la parola Tedesco un nome corrotto, dovendo forse esser appellato *S. Miniato Alto Desco*, a cagione ch'ella è situata sulla sommità di una collina ben'alta, nel cui piano ella si stende, e donde si scuopre una grande ampiezza di paese. Comunque sia, ella è Città piccola, ma assai antica; ed è Sede Vescovile fino dall'anno 1622. che ne fu istituito il Vescovado; ma il Vescovo che prima era suffraganeo di Lucca, ora lo è dell'Arcivescovo di Firenze. Ha un Palazzo Vescovile nobilmente rifabbricato dall'antecesso-

Digitized by Google

fore Monſignor Suarez della Conca, perchè minacciava rovina; la Scuola della Comunità che ha avuti non pochi ſoggetti di merito; ed un Seminario molto proprio, che ha avuto anch'eſſo per Rettori degli Uomini inſigni, fra'quali uno ve n'ha preſentemente, che tiene ſotto il torchio la Diplomatica di San Miniato.

8. *Montepulciano*, ventiſette miglia allo ſcirocco di Siena, giace ſopra di un monte alle frontiere dello Stato Eccleſiaſtico, ed è Sede di un Veſcovo ſoggetto immediatamente al Pontefice, per eſſer ſtata elevata a tal dignità da Papa Pio IV. nell'anno 1561. Fu queſta città la patria di *Marcello II.* di Caſa Cervini; del celebre Cardinale *Roberto Bellarmino*, e del dottiſſimo *Angelo Poliziano*; e ſi è reſa celebre ancora per i Vini ſquiſiti e dilicati, che produce il ſuo territorio, venendo ricercati in tutte le parti di Europa. Fuori della città è la Chieſa de' Domenicani, ove ripoſa il corpo di S. Agneſe dello ſteſſo Ordine, canonizzata da Papa Benedetto XIII.; e in poca diſtanza dalla Porta di S. Biagio, alla metà della diſceſa, v'è un magnifico Tempio ſotto la invocazione di M. Vergine, fabbricato ſul diſegno di Franceſco da *S. Gallo*.

9. *Borgo San Sepolcro*, Lat. *Biturgium*, fu così denominato da un Oratorio detto Santo Sepolcro, fondato da certo divoto di nome *Arcano*, il quale venuto quivi verſo l'anno

no 933. dopo esser stato a visitare i Sagri Luoghi di Terra Santa, lo arricchì delle insigni Reliquie che di là avea trasferite. Accadde poi che i popoli vicini tratti dalla santità di Arcano concorrendo da molte parti, s'andarono quivi stabilindo a poco a poco; e in tal maniera diedero principio ad una buona popolazione, che in seguito fu accresciuta dai *Cattani* Signori del Castello di Colle vecchio, e da' *Tarlati* illustri cittadini *Aretini*. Cinto allora il Borgo di forti muraglie, e munito di buona Rocca, n'ebbero da prima il governo civile le due sopraccennate potenti famiglie. Ottone I. Imperadore lo dichiarò libero ed esente da qualunque giurisdizione; onde fu poi istituito un *Magistrato* di ventiquattro cittadini che con suprema autorità lo governavano. Tra le frabbriche più riguardevoli di questo Luogo, il Tempio di S. Giovanni Evangelista si conta per il più magnifico di tutto il Borgo. Fu cominciato l'anno 1002. e terminato nel 1049. essendo Abate un certo di *nome* Roderico. Il monistero che gli è dappresso, fu perfezionato dall'Abate Basilio, e confinava una volta collo Spedale di S. Niccolò e col Fossatone. Arrigo II., Corrado II. ed altri Imperadori gli concedettero ampli Privilegi. I Borghigiani furono anch'essi, come gli altri popoli della Toscana, ne' secoli passati involti in continue guerre co' loro vicini. Combatterono

Digitized by Google

contra que' di Città di Castello, prestarono ajuto agli Aretini, fecero legha co' Perugini, soccorsero i Sanesi, i Fiorentini, e Carlo d'Angiò contra il Re Manfredi, da cui ottennero in premio lo Stema de' tre Gigli ed il Rastrello. L'anno 1200. Papa Innocenzio III. dopo avere conceduta all'Abbate Bartolommeo di Gherardo la Mitra, il Pastorale e gli altri ornamenti Pontificali, assunse la protezione della Badia e di tutta la Terra; ciocchè anche prima, cioè l'anno 1188. avea fatto Gregorio VIII. il quale avevala aggregata alla Legazione di Spoleto. L'anno 1370. il Vescovo d'Albano fratello d'Urbano V., Luogotenente in Toscana, ebbe il Borgo in dono dal Papa stesso, e dall'Imperatore Carlo IV. e questi di poi lo vendette a Galeotto Malatesti Signore di Rimini per diciotto mila fiorini. Tornò di poi sotto il dominio de' Papi, e vi si mantenne fin nel Pontificato di Eugenio IV., il quale nel 1440. lo diede a' Fiorentini per trecento mila fiorini d'oro, sotto il cui dominio anche al presente si mantiene. Fu dichiarata Sede Vescovile nel 1515. da Lione X. di casa Medici, ed è suffraganea di quella di Firenze. Di questo Luogo uscirono molti soggetti insigni in Lettere e in Arti, contandosi fra i primi il celebre *Gio: Maria Lancisi* Archiatro di Clemente X., le cui Opere di Medicina furono stampate più volte in Roma ed in Venezia.

Digitized by Google

10. *Figline*, quindici miglia al Levante di Firenze, è un Castello assai leggiadro e spazioso fabbricato da' Fiorentini sul piano dell' Arno, rasente alla collina dirupata di Figline vecchio. E' di figura quadrilunga, con grande e bella Piazza, per la diagonale della quale passa la strada principale Fiorentina all' Aretina. Il sito dell' antico Figline va continuamente dirupando a cagione delle acque; e di antico non si vede altro, che qualche pezzo di muraglia castellana e alcune cisterne. Stava questa Terra situata nella collina a cavaliere della medesima; era una delle principali del Valdarno, si governava a comune, ed era molto forte e possente di gente e di ricchezze. Ma essendosi rivoltata al partito de' Ghibellini, fu nel 1253 presa per assedio da' Fiorentini e distrutta.

11 *San Giovanni*, sedici miglia al Levante di Firenze, è un altro Castello assai grande e popolato.

12. *Monte Varchi* era parimenti un Castello situato in collina a cavaliere della moderna grossa Terra di tal nome, benchè posta in piano, ed era già de' Conti Guidi, i quali vi tenevano un Governatore, col titolo di Visconte. Dicesi che il Gran Duca Ferdinando avesse intenzione di unire questi tre Castelli, e fare una Città col nome di San Giovanni, e che volesse stabilirla residenza del Vescovo di Fiesole;

Digitized by Google

nella cui Diocesi appunto sono essi Castelli.

13. *Città del Sole*, città piccola alquanto fortificata sul Fiume *Fragone*, verso le frontiere della Toscana, fatta fabbricare da Cosimo I. nel 1565. Questa e la seguente sono due Piazze comprese nella Romagna Fiorentina soggette al Gran Duca.

14. *Firenzuola*, Lat. *Florentiola*, trenta miglia alla Tramontana di Firenze, sulla sponda del *Santerno*, appiè del monte Appennino, è un Castello assai bello e civile e di molto riguardo, fabbricato dal popolo Fiorentino nel 1332. Da questo luogo ebbe orine la più ricca ed onorevol Famiglia di quelle Contrade, vale a dire degli antichi Progenitori del celebre M. *Agnolo Firenzuola* Fiorentino, le cui Opere in prosa e in verso furono stampate in Firenze l'an. 1723. Scrive l'*Alberti* che mezzo miglio lungi da Firenzuola vi sono alquanti buchi larghi circa due piedi, da' quali talvolta si vede uscir gran fiamme di fuoco, le quali ascendono e diventano tanto maggiori, quanto più grande è la pioggia che vi cade sopra.

Il Mugello colle sue Terre ed altri luoghi principali.

15. La Provincia del MUGELLO è uno de' più belli e popolati paesi della Toscana, posto in distanza di circa dodici miglia da Firenze verso la parte Settentrionale, alle fal-

Digitized by Google

falde degli Appennini. Tutto questo paese, che è bagnato dal fiume *Sieve* che lo fende per mezzo, è diviso in venti Pievi comprese in cinque Podestarie dipendenti dal Vicariato di Scarperia. Ha di estensione *nella* sua pianura da Oriente in Occidente *circa* venticinque miglia, e intorno a diciotto per larghezza da Mezzogiorno a Tramontana. E' circondato attorno attorno da una corona di monti, che gli servono di difesa *insieme*, e d'ornamento. Dalla parte di Levante ha in faccia l'altissima montagna della Falterona, che lo divide dal Casentino; le Alpi dell'Appennino lo separano dalla Romagna a Tramontana: dalla parte di Ponente ha le montagne di Vernio, di *Calvana*, e di Prato; e a Mezzodì lo dividono dalla pianura di Firenze, le Montagne di Monte Morello, di Monte Senario, di Monte Rotondo, e di Monte Giove.

I Luoghi principali di tutto questo paese, sono *Scarperia*, *Barberino*, *Borgo San Lorenzo*, *Vicchio*, *Dicomano*, *S. Pietro a Sieve*, *S. Martino*.

Scarperia è il Castello e la più grossa Terra di tutto Mugello, eretta perciò, oltre all'esser una delle cinque Podesterie, in Vicariato di tutta la Provincia. Fu fabbricata, come riferisce il Villani, da' Fiorentini l'anno 1306. per opporsi alle forze degli Ubaldini, dopo però aver disfatta la famosa Fortezza di *Monte Accianico*, la qua-

Digitized by Google

le comperarono da alcuni di detta Famiglia per prezzo di quindici mila Fiorini d'oro; ed è ſituata ſulla ſtrada che conduce da Bologna a Firenze. Ella è fabbricata in quadro con diverſe belle ſtrade e piazze; è circondata di mura, le quali di tratto in tratto ſono munite di torri per loro difeſa; e dalla parte di Mezzogiorno verſo Firenze ſi veggono in qualche parte rifatte le antiche mura all'uſo delle moderne fortificazioni. Nel 1451. ſoſtenne per molto tempo l'aſſedio dell'Arciveſcovo di Milano Giovanni Viſconti, contra di cui mirabilmente ſi difeſe. Avvi in eſſa, oltre alla Chieſa Parrocchiale con titolo di Prepoſitura, un Convento di Agoſtiniani col Tempio dedicato a S. Barnaba; diverſe altre Chieſe, Oratorj, e Compagnie; un Monte di Pietà detto del *Preſto*, il Palagio Vicariale aſſai magnifico, ov'è una bella torre, dalla quale ſi ſcuopre tutta la pianura e tutta la circonferenza, e varie altre buone fabbriche. Fuori di queſta Terra truovaſi la Chieſa di *S. Donato a Montecchio*, luogo dell'antica già Parrocchiale di S. Simone, ora rovinata ed anneſſa alla Prepoſitura. Di qui ebbe origine il celebre *Dino Roſoni*, che inſegnò le Leggi in Bologna, e fu Maeſtro di Bonifazio VIII., e di Cino da Piſtoja gran Poeta, e Giureconſulto de' ſuoi tempi. Due miglia diſtante da Scarperia v'è un Caſtelletto appellato di *S. Agata*, con

una

una maestosa antichissima Chiesa fabbricata a tre navate con maravigliosa struttura, specialmente nella sua soffitta, essendo questa nella tettoja intavolata colle travi, le quali con nuova invenzione sono assieme addentellate co' suoi cavaletti; onde alcuni Ingegneri si sono mossi apposta per andare ad osservarla, recando per la novità e vaghezza diletto insieme e stupore a' riguardanti. E' fabbricata tanto di dentro, quanto di fuori *di certi pezzetti* di marmi scarpellati di colore scuro simili al verde di Prato, ed ha un bellissimo Battistero, circondato di sponde di marmi intarsiati. Vicino a questo Castello di S. Agata v'entra nel fiume *Cornocchio* un' altro fiumicello chiamato *Remicioli*, *in cui*, al riferire dal Sig. Brocchi, tutta la roba che vi si getta, fa sopra in brevissimo tempo una certa corteccia gialla, pietrificata; e fino gli stessi granchi, i quali in quello si generano, si vedono ancor essi sopra le zampe, e sopra il dorso nel medesimo modo con quella scorza pietrificata di color giallo.

Barberino è un luogo molto ragguardevole sulla strada maestra che per val di Marina e dalla parte di Prato in Mugello conduce. E' situato appiè dell' Appennino in distanza di quattro miglia da Scarperia, dieci dalla Fortezza di S. Martino, e sei dalle frontiere del Bolognese. Fu già secondo l'uso de' tempi antichi un Castello molto

Digitized by Google

forte, che servì di riparo alla Repubblica Fiorentina; ma l' anno 1352. fu diroccato. Evvi una bella Chiesa di Monaci Vallombrosani, e vi si fa un competente traffico di lana. Da questo Castello ebbe origine la cospicua e nobilissima Famiglia de' *Barberini*, ed ha prodotto il celebre *Bartolommeo Corsini* traduttore d' Anacreonte, e autore del famoso Poema detto il *Torracchione* scritto verso l' anno 1660. nel quale in venti Canti descrive poeticamente la disfatta, e desolamento del Torracchione luogo vicino a Barberino. Il Poema è composto sulla norma del Malmantile, e in esso vengono illustrati nel tempo stesso i luoghi più famosi del Mugello, e le Famiglie più celebri del paese. Ha egli pure emulato nella bizzaria de' pensieri le spiritose invenzioni dell' Ariosto, e nella soavità dello stile le dolci espressioni del Tasso: ma per esser forse in alcuni luoghi troppo licenzioso nel trattare amorosi congressi, è cagione che non si renda appagata colle stampe la comune aspettazione. Vi sono pure alcune delle principali famiglie di Barberino, che sono ascritte alla cittadinanza Fiorentina.

Borgo a S. Lorenzo è la terra più grossa e di maggior traffico, e la più popolata del Mugello, contandosi nella sua Cura circa tre mila persone. In certi determinati tempi si estrae dalle Borse del Pubblico un Gonfaloniere, il quale con altre persone rap-

Digitized by Google

rappresenta questa Comunità. Ha sulla Sieve un Ponte con otto archi, lungo braccia 270. Vi sono in essa molte Chiese e Confraternite, un Monistero di Monache Dominicane, un Convento di Francescani, e varj Oratorj. Ne' Sobborghi v'è una bella piazza, ed una gran Loggia, servendo questa per comodo de' Mercanti, e l'altra per le rassegne de' soldati di queste bande. Corre per fama fra quel popolo, che in questa piazza *sul principio* del secolo XIII. abbia predicato S. Francesco, di che ne fu anche per memoria fatta porre un'Iscrizione. In distanza di due miglia v'ha un picciolo Luogo detto *Vespignano*, notissimo per aver prodotto il famoso *Giotto* Pittore ed Architetto, *che* ridusse a miglior gusto l'Arte della Pittura a' suoi tempi quasi perduta, e che fece, come già si è detto, il disegno del Campanile del Duomo di Firenze.

Vicchio, situato sul fiume *Sieve*, quattro miglia distante da Borgo S. Lorenzo, è un Castello ben mantenuto, circondato di antiche mura, munito di torri, e con due porte. Fu fabbricato dalla Repubblica Fiorentina l'anno 1324. per opporsi, come scrive il Villani, alle forze de' Conti Guidi, dopo aver disfatto il loro Castello detto Ampinana. E' di figura bislunga con una bella piazza in mezzo, ove si vede l'abitazione del Podestà. E' situato nella Pieve di S. Cassiano *in Padule*.

Dico-

Digitized by Google

Dicomano è un altro Castello, posto in fondo del Mugello verso la Feltrona, ove il fiume *Dicomano* entra nella *Sieve*. Si pretende che i primi a fondarlo sieno stati que' della Famiglia de' Rigogli. Vi sono varie Chiese non spregevoli; e la sua Pieve dedicata a S. Maria, padronato della Mensa Arcivescovile di Firenze, giace sopra una collinetta lontana dal Castello un quarto di miglio verso Ponente.

S. Pietro a Sieve dodici miglia distante da Firenze, è il primo Castello del Mugello, e 'l più rinomato, sulla strada maestra che conduce a Bologna, situato all' ingresso della pianura Mugellana vicino al sito ove il fiume *Garza* sbocca nella *Sieve*. Quivi era la Posta principale detta del *Ponte*; ma dopo l'anno 1750, il Ministero Imperiale di Toscana vegliando a render più florido il commercio, con provvido consiglio fece fare la nuova Strada che torce a mano sinistra alla Fornace di Novoli distante circa mezzo miglio dal detto Ponte; e in tal maniera ha agevolato il cammino a' passeggieri, e il transito per le mercanzie, non vi essendo più l' incomodo di passare per l'aspro monte detto del Giogo. La Chiesa della Pieve è fabbricata a tre navate; e in una Cappella della stessa c'è un bellissimo Battistero fatto in terra cotta dal celebre *Luca della Robbia* a sei facciate, tutto istoriato con figure di basso rilievo esprimenti

le

le azioni principali di S. Giovanni Battista, opera singolarissima e degna d'esser veduta. V'è pure sulla strada di questo Castello un bellissimo Ponte sul fiume Sieve di sette archi, che fa una maestosa comparsa.

San Martino è una delle più grandi e delle più ben intese Fortezze della Toscana; mezzo miglio distante da San Pietro a Sieve, riguardante sopra la nova strada già accennata. E' situata sopra un alto monte, isolato da tre bande, e unito solamente ad altro poggio dalla parte del Mezzodì; essendo dagli altri lati circondata quasi da per tutto dal fiume Sieve. Fu essa cominciata dal Gran Duca Cosimo I. assunto che fu al dominio della Toscana, per difesa del suo Stato dalla parte Settentrionale, e per assicurare insieme gli effetti patrimoniali, che in gran quantità a Cafaggiolo e ne' suoi contorni vi possedeva; ma Ferdinando I. fu quello a cui toccò poi di terminarla nella forma che al presente si vede, con sette baluardi muniti de' loro sotterranei tutti abitabili, provveduta di Cannoni, Fucili ed attrezzi militari ne' suoi arsenali. Ha più d'un miglio di circuito, e nel posto più elevato v'è un Fortilizio riguardante verso il Ponte della Sieve, sopra di cui tra 'l piano di due baluardi è situato con buon disegno un forte Castello di cinque baluardi, dentro il quale sono i quartieri del Comandante, Cappellano e Soldati del presidio, con sue Cisterne,

Digitized by Google

ne, Mulini a vento, Fonderia di Cannoni, Magazzini, Oratorio, ed una groſſiſſima Campana che ſi ſente per tutto il Mugello, e che oltre al dar il ſegno dell'ore, ſerve in caſo di biſogno per convocare le Bande de' Soldati e condurre in occaſione di guerra le neceſſarie provvigioni nella Fortezza.

Queſti che brevemente abbiamo deſcritti, ſono i luoghi principali del Mugello; ma oltra di queſti conviene avvertire che ſe ne trovano molti altri che ſono pure notabili per qualche loro particolarità; de' quali ſe il curioſo leggitore bramaſſe averne un' eſatta contezza con tutte le altre coſe appartenenti a queſta Provincia, potrà ricorrere alla giudizioſa ed erudita Deſcrizione del Mugello fatta dal chiariſſimo Signor Dottor *Giuſeppe Maria Brocchi*, ſtampata in Firenze l'anno 1748. A noi ſoltanto baſterà ancora di accennare che il numero degli abitanti di tutta la Provincia aſcende a più di venticinque mila; che oltre alle cinque Podeſtarie, la Terra di *Sieve*, e la Fortezza di *S. Martino*, vi ſono in eſſa ſei popolati Caſtelli, due Contee, un Marcheſato, dodici Borghi, venti Pievi, una Prepoſitura, trentacinque Priorie, cinquantaſette Chieſe Parrocchiali, quattro Badie, un Eremo, quattro Conventi di Religioſi, e due di Monache, moltiſſimi Oratorj, e venti Spedaletti per alloggiare i Pellegrini e accogliere i fanciulli eſpoſti.

Fra

Digitized by Google

Digitized by Google

Fra i luoghi dedicati al culto divino, i più notabili sono il Monistero di Buonsolazzo, e l'Eremo di Monte-Senario, altrove già riferiti; l'antica Badia di S. Gaudenzio, il famoso Convento detto del Bosco fra Galliano e Barberino, prima di Benedettini ed ora di Francescani, e l'antichissima Pieve di Cresci in Valcava modernamente ornata di pitture e marmi da Cosimo III.

E' questo un paese fertilissimo di grano, vino, ulivi e perfetti agrumi, ed è ripieno di boscaglie e pascoli preziosi, onde ne viene, che dalle copiose gregi che vi si nutriscono, sì traggono ottimi cascj e butirri. Celebre è ancora la provincia del Mugello per le molte antiche Rocche che vi furono qua e là frabbricate dagli Ubaldini per difesa del Paese che loro apparteneva, fra le quali la più famosa era quella di *Monte Azzinico* posta sopra di un poggio nella Pieve di S. Agata, con due ordini di Mura, delle quali però non si veggono al presente che i soli fondamenti, essendo state già demolite della Repubblica Fiorentina. Molte pure sono le bellissime Ville della primaria Nobiltà Fiorentina che gli servono d'ornamento, fra le quali dopo la Regia Villa di Cafaggiuolo altrove già descritta, tiene il primo luogo quella veramente magnifica de' Signori Marchesi *Gerini* detta *le Maschere*, non molto distante da Barberino. Ha pure questo paese la gloria d'essere stato la patria

Digitized by Google

tria del celebre Monsignor *Giovanni della Casa*, il quale dicono che nascesse in Mugello in una Villa di ragione della sua Famiglia, posta sopra la Pieve di S. Giovanni Maggiore, nel popolo di S. Agata a Mucciano, posseduta in oggi da' Signori Marchesi *Niccolini*, chiamandosi, tuttavia quel luogo *la Casa*.

16. *Pescia*, Terra antichissima ed ora città, detta secondo il Cluverio Città di Marte, è distante da Firenze trenta miglia in circa verso Ponente. Venne chiamata Pescia dal fiume o torrente che la bagna; ma quando si mutasse il nome di *Fanum Martis* in quello di Pescia non è cosa sicura d' indagarlo, sebbene però vien creduto secondo un' antica tradizione di que' popoli, che ciò succedesse allora quando l' Appostolo S. Pietro mandò S. Paolino a predicare la Fede a Lucca, e a' luoghi circonvicini, o pure quando di là passò S. Barnaba per Milano. Comunque sia, ella è città riguardevole, ed ha molte buone fabbriche. Da' monumenti antichi si ha ch' ella fosse in gran fiore verso l' anno 800. dell' era volgare; ma allora quando nelle vicende e nelle guerre della Toscana seguì la pace tra' Veneziani, Fiorentini e Lucchesi l' anno 1335. fu stabilito che Pescia, Buggiano, Colle e Altopascio fossero date a' Fiorentini, come in fatti seguì verso l' anno 1339. Il Contado di Pescia è un territorio popolatissimo, e coltiva.

tivato con estrema industria e premura. Egli è in parte montuoso, diramato dall' Alpi del Pistojese e del Luccheſe, e gradatamente degenera in una vasta e fertile pianura. Le montagne molto scoscese sono coperte di Castagnetti: Nel rimanente vi sono Vigne, Ulivetti, Poderi e Prati; ed il prodotto più considerabile di questo paese è la foglia de' Mori Gelsi per nutrire i bachi da seta.

17. *Signa* è un Castello posto alle rive dell' *Arno*, sulla cima di un poggio, che dalla parte di Tramontana si spande in varie fertili e deliziose collinette. Queste servono di confine alla pianura o Valdarno di Firenze, siccome lo è dalla parte di Levante *la collina* propria di Signa, dove è bagnata dal fiume *Bisenzio*. La felice ed amena situazione di Signa è stata elegantemente descritta da Bernardo Rucellai. Fra l' Ponte a Signa e Porto di mezzo vedesi la magnifica Villa detta *la Selve* del Sig. Duca Salviati, nella quale l' immortal *Galileo Galilei* lungo tempo si trattenne, e compose molti de' suoi libri, godendo li favori di *Filippo Salviati* Cavalier dottissimo. Vicino a questa villa v' è un Convento di Padri Carmelitani detto di S. Maria delle Selve, dove nell' anno 1413. ebbe origine la Riforma de' Padri Carmelitani detta della Congregazione di Mantova.

18. *Empoli*, Lat. *Empolia*, ed *Emporium*, diciot-

Digitized by Google

diciotto miglia al Libeccio di Firenze, è un Castello assai grande, e molto considerato per la sua vaghezza, pe'l numeroso popolo che contiene, e per la sua situazione, la quale sarebbe felice anche per una gran Metropoli. Giace in mezzo d'una vasta e fertilissima pianura, circondata da feconde e deliziose colline, non troppo lontana, nè troppo vicina a' monti più alti, sopra d'un fiume navigabile qual è l'Arno, non molto distante dal mare, e in un'aria più salubre ancora di quella di Firenze. Le sue abitazioni però sono postate basse, poichè nella maggior parte di esse entrandovi si scende; il che fa vedere, che la pianura d'intorno sia stata colmata e rialzata alquanto. Vi si sono trovati de' residui della bella antichità, ed è stato luogo considerabile anco ne' bassi tempi. Molte notizie storiche concernenti questa riguardevol Terra sono state raccolte dal Sig. Dottor *Lami* nel suo *Hodoeporicon*, e dal Sig. *Manni* nel Tomo IX. della *Illustrazione de' Sigilli*. Nel secolo XIII. era sottoposto Empoli a' Conti Alberti, come apparisce da' monumenti antichi, e in particolare da un Diploma dell'Imperadore Federico II. che conferma il possesso a questa nobilissima Famiglia; ma dopo varie vicende fu ceduto a' Fiorentini, i quali lo fortificarono avanti l'assedio di Firenze, e successivamente fu poi ampliato e fortificato dal Gran Duca Cosimo

Digitized by Google

mo I. E' notabile un fatto che si legge accaduto in questo luogo nell' anno 1371. di un certo Balduino di Baldovino da Empoli, il quale fu condannato perchè suo padre fu portato alla sepoltura con drappo tessuto d'argento in su la bara.

19 *Colle*, Lat. *Collis* è una picciola città Vescovile, situata parte in eminenza e parte in piano, venticinque miglia al Mezzodì di Firenze. Sulla cima della collina che sovrasta alla *Valle* bassa dell'*Elsa*, giace la porzione superiore di questa città cinta di mura. Ha poi un vasto Borgo quasi al medesimo piano, e un altro detto *Spugna* lo hà più a basso sul fiume *Elsa*, dove sono le famose Cartiere con molti altri edifizj. L'aria di *Colle* non è eguale in tutti i siti; poichè nella parte superiore ov'è il Castel vecchio, e nel Borgo alto è sottile ed asciutta, ma nel Borgo basso è alquanto grossa e cruda per i vapori che si sollevano dalle acque. Il sito primitivo di Colle sembra che possa esser stato quello del Castel vecchio, essendo circondato di forti muraglie, e pieno di torri all'uso del secolo XIII. laddove ne' due Borghi le fabbriche sono molto posteriori, a riserva di due Chiese poste nel piano, assai grandi e a tre navate, che appariscono d'architettura del secolo XII. Il Borgo di *Spugna* riconosce la sua sussistenza dal fiume Elsa, da cui i paesani ricavano grandissime utilità, per la manifattura prin-

Digitized by Google

cipalmente di carta da ſcrivere, la quale vi è molto antica, e ſi crede che ſia ſtata intrapreſa da alcuni Fabrianeſi, i quali furono i primi ad introdurla in Toſcana, e ne ottennero perciò privilegj grandiſſimi dalla Repubblica Fiorentina. Coll'opportunità delle Cartiere, vi fu anche eretta ſulla fine del ſecolo XV. una Stamperia, donde uſcirono molti bei libri; e un'altra ve n'era in quelle vicinanze nel Caſtello de' *Corteſi* nobil Famiglia di S. Gimignano. In quanto all'origine di Colle, non ſi ſa per coſa certa, ma ſi rende verſimile, ch'ella ſia molto antica; anzi vi ſi conſervano i ſtatuti fatti fino da' tempi ne' quali ſi governava a Repubblica. L'acque del fiume Elſa in queſto territorio ſono così copioſe di Tartaro, che incroſtano in breve tempo i corpi che toccano. L'impaſto di queſte croſte compariſce una ſpecie d'alabaſtro venato, aſſai duro, ma di colori non belli, e che non riceve pulimento; e ve ne ſono de' ſtrati sì grandi che ſervono anche per fabbricare le caſe. I lavoranti delle Cartiere e degli altri edifizj ſono obbligati ogni tre o quattro anni di ſtaccare le croſte tartaroſe dalle ruote, e dagli altri ordigni toccati dall'acqua, altrimenti ingroſſarebbero talmente che ne impedirebbero il moto.

20. *S. Gimignano* è una delle più illuſtri Terre del Contado della Valdelſa viciniſſima a Colle. Giace ſopra un riſalto della mon-

ta-

Digitized by Google

tagna del *Carnocchio*, che colla sua faccia settentrionale aquapende nell' *Elsa*; e dal suo vasto ricinto, e dalla magnificenza delle sue fabbriche fa conoscere di essere stata ne' passati tempi più città che Terra. La situazione è per se stessa felicissima, in aria salubre, e con ampio territorio, che sebben montuoso, è però placido, fertile, ben coltivato, e sparso di boscaglie e pasture ottime per ogni sorta di bestiami. Molte torri altissime, per le quali questa Terra si fa distinguere da lontano, sono tutte costrutte saldamente ne' secoli XII. XIII. e XIV. di travertini e macigni squadrati collo scarpello, e così ben connessi, che sembrano tutte d'un pezzo, mantenendosi in piedi salde, *contuttochè* sieno sottilissime. Le strade sono lastricate di mattoni durissimi, i quali hanno resistito a meraviglia fino dal secolo XIII. alle ingiurie de' tempi, veggendosi di tal sorta di mattoni fabbricati de' palagi interi, e de' lavori pulitissimi e vaghi, come sono certi corniccioni e certi archi, così ben tirati, che sembrano gettati come di bronzo. Le coltivazioni principali di questo territorio principiano nell' alto del monte, cioè in luoghi, dove in altre parti uno non si azzarderebbe così facilmente a farle: eppure qui riescono benissimo, e vi si fanno Vini ottimi, fra' quali è famosa la *Vernaccia*, vitigno particolare di questo paese, portatovi di Grecia da un *Peroni* San-

gemignanese. Questo è un Vino bianco, con tanto poco colore che pare acqua, ed al palato riesce gentile, senza che risvegli una sensazione di gran sapore, sicchè gustato si crede un vino leggerissimo, ma nello stomaco mette gran fuoco. Si fa pure gran copia d'Olio, ed i suoi boschi abbondano di cacciagione.

21. *Castel Fiorentino* è la più grossa e più florida Terra della Valdelsa. E' divisa in due parti, cioè nel Castello situato in un risalto basso, colla Pieve antica più in alto fuori del ricinto; e nel Borgo posto in piano rasente all'Elsa, dalle inondazioni del quale spesso è danneggiato. Quivi è la cella, dove S. *Verdiana* stette lungo tempo rinchiusa per far penitenza. Questa verisimilmente nel secolo XIV. doveva esser una stanzetta sopra a terra, ma presentemente è tanto bassa, che sembra diventata una cantina; e vi è stata fabbricata di sopra la magnifica Chiesa dedicata ad essa Santa: ciocchè prova che il piano è stato notabilmente rialzato per le colmate e deposizioni del fiume.

22. *Certaldo* è un Castello capo di governo della Valdelsa, e fino del 1515. col titolo di Vicariato. E' situato su di una collina a cavaliere del piano dell'*Elsa*, su del quale ha due borghi; e si mantiene in istato florido, con diverse antiche torri quadre di mattoni. Quand'egli non avesse altro pregio,

Digitized by Google

gio, ſarà ſempre famoſo per aver data la naſcita all' immortale *Giovanni Boccaccio*, di cui veggonſi tutt' ora il Cenotafio nella Chieſa di S. Michele e Jacopo de' Padri Eremitani, e la Caſa paterna. Nacque Giovanni da padre molto povero: paſsò prima a Firenze, e poſcia in Francia; e ritornato di nuovo a Firenze ſi diede allo ſtudio della Poeſia. Fu molto ſdegnoſo di natura, e inclinato alla libidine delle donne, che di molte ne fu inamorato, e particolarmente d'una Fiorentina di nome *Lucia*, che da eſſo veniva chiamata *Lya*. Amò anche la figliuola naturale del Re Roberto Madonna Maria, e per amore di queſta compoſe il *Filocolo* e la *Fiametta*. Fu molto ſtudioſo, e morì di male di ſtomaco per eſſer ſtato troppo applicato di giorno e di notte allo ſtudio. Era aſſai corpulento, e ceſsò di vivere nell' anno 1375., laſciando un figlio baſtardo, perche non ebbe mai legittima moglie. Di eſſo pure eſiſte un Cartello di Majolica murato nella parete d'una Caſa del Borgo della ſtradella, ſulla cantonata che conduce a Certaldo del ſeguente tenore:

Viator ferma il piè, rivolgi il paſſo
A ſalir l' erto monte, ove in Caſtello,
Tu troverai che ſotto un duro ſaſſo
Il Boccaccio gentil ripoſa in quello;
E ſe brami di aver ſtupore e ſpaſſo
Va a vedi il fonte Filien meſchinello;

Se ne domandi poi a donne pronte,
Cento novelle ti fiam mostre e conte.
MDXXV.

23. *Montajone* è una grossa Terra ben conservata e popolata, di fabbrica regolare, situata nel dorso altissimo d'una collina, in aria molto sottile. Quivi è antica l'arte del Vetro, e vi sono molte fornaci.

24 *Gambassi* è uno de' principali Castelli dall'altra parte della Valdelsa, situato sopra il risalto di una collina, con un Convento di Monache dette di S. Onofrio poco fuori del Castello, dove si ammira una stupenda Tavola di *Andrea del Sarto*. Quest'è la patria del famoso Scultore *Giovanni Gonnelli* detto il *Cieco di Gambassi*, di cui vuolsi che esistano tuttavia due Statue fatte di terra da esso mentre era divenuto cieco, cioè una del Gran Duca Cosimo II.; e l'altra di una Donna stata amata da esso *Gonnelli* somigliantissime, le quali, per quanto racconta il Signor *Targioni*, s'attrovano presso il Dottore *Gaetano Valtancoli* di Gambassi celebre Medico della Comunità di Castel Fiorentino, stato erede della famiglia dei Gian...li.

25. *Poggibonsi* è una Terra moderna molto popolata, situata in piano ove s'unisce il fiume *Staggia* coll'*Elsa*, distante tre miglia da Colle. Ella riconosce il suo principio dalla distruzione seguita di Poggibonsi alto, do-

Digitized by Google

dopo la quale una parte di que' terrieri si ridussero ad abitare nel piano, sebben però non scelsero la situazione la più salubre ed amena come avrebbero potuto fare in poca distanza. L'antico Poggibonsi era situato assai bene nella sommità spaziosa della collina, in aria perfettissima, facile d'accesso, e forte per far difesa.

In detto luogo veggonsi gli avanzi ben conservati d'una vasta Fortezza detta *Poggio Imperiale*, fondata prima da' Fiorentini per frontiera contra de' Senesi, di poi ampliata per il medesimo fine, e ridotta da Cosimo I. al gusto delle fortificazioni moderne per resistere alla artiglieria, con belle e salde Cortine di mattoni.

Poco distante da questa v'è un'altra piccola Fortezza a cavaliere del moderno Poggibonsi, detta la *Badia*, fabbricata di pietre quadrate coll'architettura militare del secolo XV. Entro v'è un piccolo Monistero con una Chiesa appartenente alle Monache Brigidiane del Paradiso vicino a Firenze. Fra la Badia suddetta e la Fortezza di Poggio Imperiale è una gran Chiesa dedicata a S. Luccheſe Franceſcano con un Convento di Padri dell'Osservanza. I Contorni di Poggibonsi sono tutti ameni, sani e fertili. Le colline sono sparse di bellissime Ville, fra le quali è nobile quella detta *Strozzavolpe* de' Signori *Ricciardi* Patrizj Fiorentini, fatta a guisa di Fortezza co' ponti levatoj.

Digitized by Google

26. *Barga* è una groſſa Terra di forma ovale, capo della Garfagnana Gran Ducale, ſituata ſopra di uno ſcoſceſo e inugual monte, quaſi in mezzo al ſuo Contado. E' Terra molto popolata, facendo inſieme co' Borghi circa due mila anime, e il ſuo Territorio altre quattro mila, e vi riſiede il Giuſdicente col titolo di Capitano e Commeſſario. Conſerva il ricinto delle mura, benchè in parte guaſte, e la notte ſi ſerrano le porte come nelle città. Le ſtrade ſono piuttoſto anguſte, e ſcoſceſe; ma vi ſono delle fabbriche aſſai proprie, ed anche de' Palagi de' Terrieri più nobili e facoltoſi. Fra queſti ſi diſtingue il Palagio de' Marcheſi *Angeli* di Piſa diſcendenti dal celebre *Pietro Angelio*, che dal nome della ſua patria ſolito fu di chiamarſi *Pietro Bargeo*, e da cui principiò la fortuna di ſua famiglia. La più ragguardevole fabbrica però che ſia in Barga, e che meriti l'oſſervazione de' foraſtieri, è la Chieſa matrice Collegiata col titolo di Prepoſitura e di Duomo. E' poſta nella cima Orientale della Terra, vicina al Palagio Pretorio, ed ha davanti a ſe uno ſpazioſo prato. E' aſſai grande, e per quanto ſi può giudicare dall'architettura, ella è del ſecolo XI. fatta a tre navate, con archi ſemicircolari, e con pilaſtri quadri, ma diviſa in due piani, quaſi come le antiche Baſiliche. Il piano più baſſo, che ſi ſtende per tre quinti della Chieſa, è il luogo in

cui

cui anticamente dovevano ſtar le donne: ſi trova poi una ſcalinata, per cui ſi ſale al piano ſecondo più alto, ſteſo per due quinti della Chieſa, terminando col Presbiterio, e queſto dovea eſſer deſtinato ſolamente pe' gli uomini. Queſta diviſione di piani del Duomo di Barga è antica e contemporanea alla fabbrica della Chieſa; poichè le colonne e gli archi del piano più alto per gli uomini ſono ancor eſſi più alti che nel pezzo di navata deſtinata per le femmine: anzi ſopra la ſcalinata v'è un altro diviſorio a foggia di muro alto quanto un uomo, formato di marmo; e queſto i paeſani lo chiamano i Cancelli. In propoſito dell'accennata ſeparazione degli uomini dalle femmine coerente all'antica diſciplina della Chieſa, leggeſi negli Statuti di Barga riformati l'anno 1414. la Rubrica 36. del ſeguente tenore: *Che neſſuna donna non poſſa, nè debbia ſtare nella Chieſa di S. Criſtofano, quando ſi dice la Meſſa, da' Cancelli in ſu; e chi contro averà fatto, ſia punito in ſoldi cinque ogni volta eccettuato quando andaſſino alla Meſſa del congiunto, nel qual caſo gli ſia lecito andare a ſtare in compagnia della Spoſa, ed anco ſia lecito ad eſſa Spoſa.* La Pila del Moderno Battiſtero è aſſai bella formata di marmo di Serravezza: l'antico poi è una vaſca di marmo eſagona, ſimile nella ſtruttura al Battiſtero di Piſa, ma non vi ſono i pozzetti da battezzare *per immerſionem*.

Merita pure d'eſſer conſiderato dagli antiquarj lo ſpazioſo Pulpito di marmo retto da ſei colonne, con ſtatue, e colle facciate lavorate a baſſorilievo: ma tanto queſti lavori, quanto le altre figure e baſſirilievi che ſono ſovra le porte in altri ſiti della Chieſa, ſono così goffi, curioſi, e rappreſentati con sì bizzarra e ridicola maniera, che fanno conoſcere quanto erano ignoranti gli Scultori di quei tempi miſerabili. Nell' Altar Maggiore ſi vede una ſtatua di legno giganteſca, rappreſentante S. Criſtofano protettore di Barga, a cui è dedicata la Chieſa. Dicono que' popoli, ch' ella ſia formata del tronco d' una quercia ch' era ſul prato, ſotto alla quale gli ſcabini del luogo ne' tempi barbari amminiſtravano giuſtizia: l' intaglio è aſſai antico, ma goffo di tal maniera, che hanno introdotta l' uſanza di tenerla coperta con una ſpecie quaſi di veſte da camera, amovibile e mutabile ſecondo il colore del Paliotto. E' attaccata all' arca della Tribuna con certe catene di ferro ciondoloni dentro al Coro, ſicchè una volta co' ſuoi gran piedi impediva a' Preti il libero paſſo nel Coro; perciò un Operajo della Chieſa fece ſegare la Statua alla metà delle gambe; ed è notabile, ſe pur è vera l' oſſervazione fatta da que' paeſani, che a quel povero legnajuolo che la ſegò, toccò di morire, come anche a tutti quelli di ſua famiglia, di malattia di gambe.

Dal-

Digitized by Google

Dalle memorie degli antichi Scrittori si ha, che i Barghigiani nell' anno 1209. si sottoposero a' Lucchesi; ma che dipoi verisimilmente mutarono partito, e si diedero in accomandigia a' Pisani, trovandosi che i Lucchesi assediarono Barga una volta nel 1232. e un' altra nel 1272. Fu indi presa nel 1340. dall' esercito de' Fiorentini, e restò in mano loro insieme con *Pietra Santa* per la pace dell' anno seguente; e sebbene nel 1362. si fosse rotta di nuovo la pace tra' Pisani e Fiorentini, invano tentò il Generale de' Pisani di ricuperar Barga per sorpresa e per lungo assedio: anzichè il Generale de' Fiorentini diede loro una grandissima rotta, e un' altra ne sofferfero poco dopo quando ne tentarono per la seconda volta l' assedio.

Il Territorio o Contado di Barga è una porzione della Provincia della *Garfagnana* appartenente al Ducato di Modena; la qual porzione per esser soggetta al Gran Ducato di Toscana, viene perciò appellata la *Garfagnana GranDucale*. Di questa Provincia della *Garfagnana* varie cose si sono già dette altrove nel Capitolo V. del Tomo XIX. in parlando dello stato del Duca di Modena; ma perchè in allora non si sono toccate certe particolarità generali riguardanti tutto il paese, non sarà fuor di proposito di accennarle in questo luogo.

Il territorio dunque di questa Provincia è po-

Digitized by Google

pochissimo piano e coltivabile, essendo la maggior parte coperto di alpi altissime, coperte quasi tutte di boschi di castagni nella parte più bassa, e di faggi nella più alta. Contuttoche il posto di Barga sia sommamente elevato, e rispetto a Lucca si possa chiamare alpe; tuttavia è abitabile comodamente anche nell'inverno, perciocchè è quasi nel centro di una grillanda di monti, e dalla parte di Mezzogiorno è bene coperta, e dominata dal sole, restando superiore a tutte le montagne del Luccheſe postele davanti: Ma per tutti gli altri punti della bussola è circondata dalle più eminenti alpi, che per gran parte dell'anno sono coperte di neve, e le mandano addosso un gran freddo. Tutte queste alpi della Garfagnana, quantunque sembrino inabitabili e inaccessibili, tuttavia sono gremite di popolazioni distribuite in certi ripiani, e in certe vallatelle dominate dal meriggio. Tra queste le più notabili sono *Fanano*, e *Castelnuovo di Garfagnana*, grosse e ricche Terre del Ducato di Modena, come altrove s'è detto. Tutte queste popolazioni, divise in villaggi, Castelli e Terre hanno intorno di se qualche poco di terreno sementabile senon altro a Segale, e vastissimi Castagneti, da' quali i paesani ritraggono gran parte del loro sostentamento. Tutto il restante delle alpi diviso in territorj sottoposti a diverse Comunità e a diversi Principi, è boscaglia di cerri, o di faggi

Digitized by Google

gi, o prateria, donde i paesani ricavano nell' estate grande utilità per le pasture de' loro bestiami. Questa utilità però cessa nell' inverno, mentre le medesime alpi stanno dalla fine di Settembre fino quasi alla metà di Giugno coperte di neve. In tal tempo i Montanari abbandonano le patrie, e co' loro greggi se ne vanno a svernare nelle maremme, lasciando a casa solamente le femmine, i ragazzi ed i vecchi, i quali stanno quasi tutto l'inverno rinchiusi in casa al fuoco, consumando la copiosa provvista di legna fatta nella state, e facendo diversi ingegnosi lavori, che in giornate meno crude portano a vendere ne' scambievoli mercati. Vi sono tra luogo e luogo le comunicazioni e le strade, o piuttosto viottoli; non però carreggiabili, tirati per lo più rasente a' letti de' torrenti, difficilissimi a camminarsi, e quasi impossibili a trovarsi da chi non è ben pratico.

Gli abitatori di questi Villaggi contuttochè privi de' moltissimi comodi che si hanno per le città, vivono contentissimi della loro sorte, e sono molto più sani e longevi che nelle città. Quasi tutti posseggono qualche pezzo di Castagneto, hanno in proprio una casuccia mal costrutta e coperta di lavagne, e alquanti bestiami, che formano tutta la loro ricchezza e patrimonio. Non hanno nè nobiltà, nè dottrina, nè lusso; eppure vivono felicemente, e non hanno in-

vi-

Digitized by Google

vidia al fasto e all'opulenza delle città. Questo però s'intende de' Villaggi alpini più piccioli ed oscuri; poichè in *Barga*, in *Fanano*, in *Castelnuovo*, e in altre Terre e Castelli grossi, sono molte Famiglie nobili, le quali si trattano con molta proprietà e splendore, e vi fioriscono le Arti e le Scienze. Ne' borghi e villaggi minori, ove sembra che manchino quasi tutti i comodi della vita, e non vi sono ne' Chirurghi ne' Medici, tuttavia si campa bene e molto, e si genera buonissimo sangue quasi solamente con castagne e acqua.

Universalmente i paesani sono di buonissima costituzione di corpo, sanissimi e robustissimi; nè si veggono i rachitici e storpiati come nelle città; anzichè nelle città riputate le più sane si stenterà a ritrovare un centinajo di donne che abbiano un colorito di carni così morbido come lo hanno comunemente tutte le montanare. Gli uomini per dir vero non sono generalmente sani quanto le femmine, perchè si pregiudicano coll'aria e coll'acque delle maremme; ma le donne, le quali stanno per lo più a casa, e non hanno neppure la curiosità di vedere le città più vicine, sono sanissime, non avendo neppur idea di affezioni isteriche, o d'altri incomodi femminili, e sono fecondissime. Oltre alla bella carnagione, hanno ancora fattezze assai belle e gentili, sicchè se fossero pulite e abbigliate con lusso, potrebbero fa-

re

Digitized by Google

re la loro comparsa anche nelle città; molto più perchè si conservano belle e colle carni sugose e morbide fino alla gran vecchiaja: ma le più belle montanare sono quelle del Luccheſe. Le mani ſolamente, per cagione delle fatiche ſono alquanto brutte; e i piedi, co' quali nudi vanno a' balzi per quelle aſpriſſime montagne, ſono groſſi, e diſdicono alla proporzione e alle fattezze del viſo; ma più di tutto, la goffa loro maniera di veſtire, e la loro rozzezza eccita il riſo. Il vito conſiſte quaſi in ſole caſtagne, che mangiano arroſtite e in ballotte, o pure ſeccate e ridotte in farina, della quale ſe ne fa polenta e necci. Altre frutta nè ſi trovano, nè ſi coltivano, e neppure erbaggi. Vi ſi fa qualche uſo del latte e del cacio; ma in quanto a carne o frèſca o ſalata, pochiſſimi ne mangiano, anzi alcuni non ne hanno mai aſſaggiata. Veſtono di lana del ſuo color naturale, e al più tinta di nero, e da eſſi teſſuta in groſſi panni albagi. Tutto il reſtante che loro biſogna per il vito, veſtito e utenſili, e per un certo luſſo limitato alla lor moda, ſe lo provvedono nelle città e nelle Terre groſſe, particolarmente in occaſione di Fiere e Mercati, permutandolo con pollami, con filato, e con diverſi lavori di legno, ed altro che fanno nel lungo e penoſiſſimo inverno.

27. *Pietra Santa*, Capitale di un Capitanato di tal nome, è una groſſa e bella Terra,

ra, che ha grande apparenza di città, fabbricata sull'ultime radici di un monte diramato da quello di *Vallecchia*. La Rocca o Fortezza è fabbricata in un risalto di monte, che domina la Terra, e questa si stende verso il piano, ed è di figura bislunga. Dietro a se ha la montagna che le para i venti freddi settentrionali, e a Mezzogiorno ha davanti una bislunga striscia di pianura, che termina nel mare, al quale è vicinissima. La Terra è assai grande, con larghe e dritte strade, con bei palagi e case comodissime, con molte botteghe e una bella piazza, e con grandi e belle chiese. Il monte che le resta addietro, ha un declive placidissimo, ed è coperto di boschi d'Ulivi, con molte ville e case de' concittadini. Con tutti questi vantaggi però Pietra Santa è un luogo che non si può abitare sicuramente, senonchè nell'inverno: anzichè nell'estate a cagione dell'aria mal sana resta quasi affatto spopolato, andando i benestanti a villeggiare per i Castelli della Versilia. Questa insalubrità d'aria proviene dagli effluvj delle molte paludi che sono tra il mare e le montagne, i quali da' Venti di mare sono depositati addosso a questa Terra, ciò che essa non soffrirebbe, se senza aver pianura avanti di se, confinasse addritura col mare come le Terre della riviera di Genova. La Chiesa matrice col titolo di Pieve ed anche di Duomo, è molto grande,

Digitized by Google

de, bella e magnifica, fabbricata verso il fine del secolo XIII. La facciata è tutta di marmi bianchi con diversi bassirilievi: Dentro è a tre navate, rette da otto grandi colonne intere di marmo. V'è un bellissimo Battistero ottagono di marmo bianco, tutto scolpito a bassorilievo con lunghe iscrizioni gotiche. Un altro ve n'è più moderno, di cui ora si servono, fatto a foggia di tabernacolo d'altare, ricco di marmi foraftieri, e di lavoro magnifico; ed avvi un Campanile quadro, con dentro una bella e comoda scala aperta fatta a chiocciola. La Chiesa poi di S. Agostino è assai grande e ricca di marmi; e in essa si vede il sepolcro d'un figlio del famoso Castruccio Castracani.

Ne' tempi di mezzo il Capitanato di Pietra Santa era chiamato *Versilia*, cioè *Valle* del fiume *Versilia*, il quale fino nella Tavola Peutingeriana fatta ne' tempi di Arcadio si trova nominato *Versidia Fl.* per errore dell' amanuense; e oggigiorno si chiama *Canale di Seravezza*, in cui scolano tutte le acque del Capitanato. Le vicende di questo paese sono interamente ignote, dappoichè se ne resero padroni i Romani, fino al secolo X. nel quale si comincia ad averne qualche notizia storica, come si può leggere nel Tomo IV. del più volte lodato Sig. Targioni. Questo Capitanato, e gran tratto ancora delle montagne adiacenti era compreso nel-

Digitized by Google

la Liguria Apuana, come, oltre agli Stotici, ne fa indubitata fede il nome corrotto di *Pietra Pania*, cioè *Pietra Apuana* restato al suo più alto monte, da cui ella si propaga.

Gli antichi abitatori di questi paesi erano ferocissimi, selvatici e avvezzi a vivere di rapina; onde spesso infestavano, e saccheggiavano le adiacenti campagne degli Etrusci e dei Galli. Stavano nascosti in queste inaccessibili montagne distribuite a villaggi e borgate; e affidati sulla fortezza de' siti, è verisimile che non mettessero in pratica architettura militare per difendersi, e per munire le loro abitazioni. I loro villaggi saranno stati situati, quasi come i moderni, negli scavi delle montagne riguardanti Mezzogiorno; e al più per rifugio in caso di estremi pericoli, si saranno serviti delle molte caverne naturali, che s' incontrano appunto in que' monti. E' probabile che non fiorissero presso di loro le Arti, non trovandosi nessun artefatto nè di bronzo, nè di marmo che si possa credere stato di loro. Neppure si trova più in queste montagne la loro posterità, poichè furono tutti obbligati da' Romani ad abbandonare la patria, e trasportati a *Taurasi* sopra a Benevento nel Consolato di P. Cornelio e M. Bebio, se si deve prestar fede al Cluverio. Dopo la trasmigrazione de' Liguri, la quale fu uno de' maestosi tratti di poli-

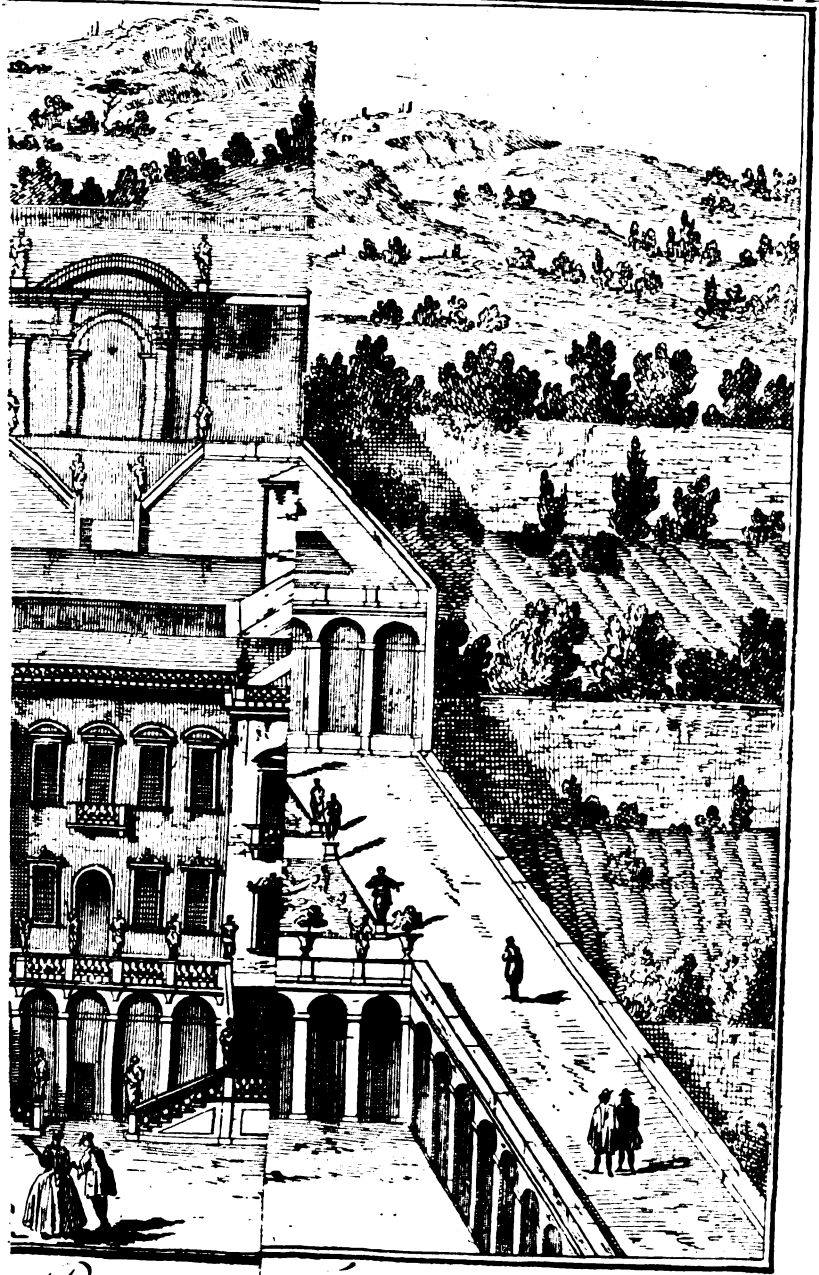
tica

tica dei Romani, queste montagne dovettero restar disabitate per gran tratto di tempo, finattantochè da Lucca e da Luni vi si distesero gli abitatori, e si spartirono que' terreni; ma principalmente da Lucca, poichè la maggior parte di dette montagne sono comprese nell'antico territorio della Colonia Luccheſe. La parte dunque montuosa di questo paese è copiosa di acque, di pasture preziose, e di molti altri comodi della vita; ma la pianura, per esser paludosa, si rende alquanto malsana, incolta e disabitata. In tutti gli scavi delle montagne, dove c'è un po di ripiano dominato dal meriggio, si trova un qualche castello o villaggio, e ve ne sono ancora degli altri alle confluenti de' canali. Nelle facciate de' monti che pendono verso la pianura marittima, veggonsi boschi d'Ulivi sull'andar di quelli de' monti Pisani: il restante, a riserva di esserſi qualche poco di terreno sementato, è tutto coperto di castagni, di querci e di cerri.

28 *Pontremoli*, è la Capitale di un' altra porzione di paese nella Toscana, soggetto pure al dominio del Gran Duca, e chiamato col nome di *Lunigiana*, che si stende lungo al fiume *Magra* sino alla sua foce. Era questo il territorio dell'antica città di *Luni* piantata alla sboccatura del detto fiume, da alcuni secoli scaduta, e confusa dal *Pagi* nella sua *Critica Baroniana* all'anno 1016,

colla città di Lucca, quando pure si sa, che tuttavia esiste il Vescovo di Luni abitante nella città di Sarzana, con bella Diocesi diversa dal Luccheſe. Viene divisa la *Lunigiana* in due parti: la maggiore giace a Levante, la minore a Ponente. In questa è piantata *Sarzana*, ed è soggetta alla Repubblica di Genova. Nell'altra sta *Pontremoli*, che è il luogo più riguardevole di questa regione, sul fiume *Magra* a' confini del Parmigiano, del Piacentino, e Genovesato, distante da Parma non più di venti miglia. E' città piccola, ma molto gentile, ben fortificata e difesa da un buon Castello. Vi sono diverse belle fabbriche, e nel suo distretto si veggono ameniſſime e ricche Ville, fra le quali distinguesi quella de' *Marcheſi Dosi*, ove albergarono frequentemente grandi Personaggi. Oltra i Duchi di Massa che vi si fermarono diverse fiate, il Duca Francesco di Parma e la Ducheſſa Dorotea vi si portarono espressamente nell'anno 1714. accompagnati da trecento persone, ove dagli stessi Marcheſi Dosi furono magnificamente ricevuti e trattati con tutto il loro seguito per lo spazio di tre giorni. Questa Città diede parecchi Giurecontulti a' primi Tribunali d'Italia, ed è assai distinta per molti privilegi e immunità che gode.

Il suo territorio, benchè montuoso, abbonda di tutte le cose necessarie alla vita umana; e la vicinanza del mare, che non è di-



Vasi nella Toscana

Digitized by Google

Digitized by Google

è distante più di diciotto miglia, concorre molto alla facilità del traffico. Vi si fabbrica del Tabacco, e della Polvere da Cannone di singolar perfezione. Pontremoli, detto anche *Monte Bordone*, ne' tempi andati fu riputata Terra sì forte e per la situazione, e per le alte sue torri, che nell' anno 1110. fece fronte all' esercito del Re Arrigo V. che per di là volea portarsi alla volta della Toscana. Il Sig. *Muratori* nelle sue *Antichità Estensi* conghietturò che allora essa Terra fosse spettante a' Principi della Casa d' Este: ma in appresso venne in potere della Casa *Fiesco*, al cui dominio la tolsero gli Spagnuoli nel sedicesimo Secolo e se ne impadronirono. Cento anni dopo incirca la diedero a Ferdinando II. Gran Duca di Toscana, la cui posterità sempre di poi la possedette finchè a Pontremoli nell' anno 1736. si stipulò la consegna degli Stati di Toscana, che le truppe Spagnuole doveano fare alle Imperiali in favore del Duca di Lorena, ora Augustissimo Imperatore Francesco I.; onde in allora passò sotto il clementissimo dominio del nuovo suo Sovrano felicemente regnante.

Digitized by Google

CAPITOLO III.

Descrizione del Pisano.

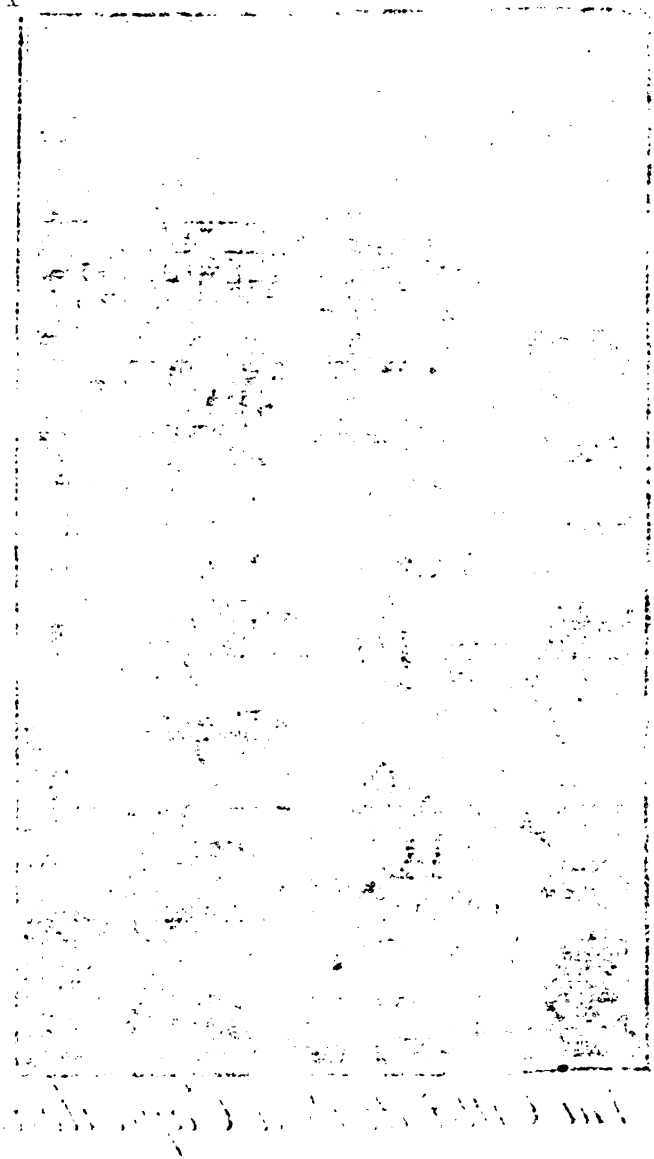
IL PISANO confina col Fiorentino, e colla Repubblica di Lucca a Tramontana e Levante; col Senese a Scirocco, e col Mare di Toscana a Libeccio. Le Città e gli altri Luoghi suoi principali sono 1. *Pisa*, 2. *Livorno*, 3. *Volterra*, 4. *Castelnuovo di Val di Cecina*, 5. *Marchesato di Cecina*, 6. *Cascina*, 7. *Peccioli*, 8. *Verrucola*, 9. *Pontadera*, 10. *Lago di Bientina*, 11 *Valle di Calci*, 12. *Ponsacco*, 13. *Camugliano*.

1. PISA giace nella più felice situazione che si possa scegliere per una gran città, cioè in mezzo d'una grande e fertile pianura, sopra un fiume nevigabile qual è l'*Arno*, vicina ai monti e vicina al mare. Vien difesa da buone mura, da un Castello e da altre fortificazioni. L'Arno, che quivi è molto largo, la divide quasi per mezzo. Una parte comunica facilmente coll'altra per via di tre Ponti, uno de' quali è di marmo, donde si gode l'ameno passeggio detto Lungarno, che viene ammirato da chiunque vi si porta, per la vaga disposizione degli edifizj. Le Strade sono larghe, e lastricate di pietre: le case ben fatte, le piazze spaziose, e le pubbliche fabbriche magnifiche, massime per le pietre antiche

assai

Del Gran Ducato di Toscana.

Digitized by Google



Digitized by Google

assai stimate che vi sono state poste in opera. Ella certamente fin dal tempo di Strabone era rinomata *propter saxorum opera*; e di fatto non sapressimo dire, se dopo Roma, Venezia e Ravenna ve n'abbia nessun'altra in Italia, in cui veder si possano raccolte tante e tanto diverse pietre forastiere. La ragione si è di tal cosa, perchè gli antichi Pisani essendo assai potenti in mare, nelle molte conquiste che fecero ne' paesi orientali, ebbero anch'essi la stessa attenzione de' Veneziani, di portar seco tra le altre spoglie, monumenti, colonne ed altri pezzi di marmi preziosi lavorati per adornare la loro patria.

Fra le fabbriche più riguardevoli, merita il primo luogo la Cattedrale di Pisa dedicata a S. Maria. Questa Chiesa è situata nel mezzo di una gran Piazza. La facciata di essa è tutta incrostata di marmi bianchi lavorati con certe striscie cerulee, ed è in appresso nobilitata da molte colonne con ordine assai vago disposte. Accanto alla parete laterale della parte sinistra si vede una Colonnetta, sopra cui riposa una piccola Urna, che taluni pretendono aver ab antico servito di Olla cineraria, altri poi per misura. L'estensione totale della Basilica è di palmi 1780., ed è tutt'all'intorno circondata da comodi sedili di marmo. Entrando in Chiesa si veggono le Navate della Chiesa tutte rette da sei ordini di colonne, al

Digitized by Google

numero di ventiquattro per Navata, il cui marmo è Numidico e Pario a vicenda, e Corintio è l'ordine, con cui elleno sono lavorate. Alcune gallerie che sono al di sopra, servono come d'architravi alle colonne; e da queste, senza parlar delle altre che sono nelle Cappelle, si può comodamente udire la messa e le altre funzioni. Il pavimento è similmente di marmo candido con istriscie cerulee come la facciata; la volta è dorata con singolar finezza; gli Altari sono tutti di marmo, e nel mezzo della Navata vi sono due Sepolcri di bronzo sostenuti da colonne, come lo è anche la Cattedra per il Predicatore. La Cappella della Vergine Assunta, ove riposano le sagre Ceneri di S. Ranieri, è molto bella tanto per la ricchezza quanto pe'l lavoro; nè men grazioso è l'Organo tutto intagliato e dorato che posa sopra due colonne. Più d'ogni altra cosa però è degna di ammirazione la gran Tribuna, e per l'eccellenza delle pitture, e per l'eleganza delle sculture, come anche per la maestà e per la mole. Le Porte di questa Basilica sono singolari. Sono cinque in numero, cioè tre in la facciata, e due laterali. Le tre prime, e la destra laterale sono di bronzo. Nelle due alla parte destra, benchè non si vegga una finezza di gusto e di lavoro moderno, tuttavolta vi si scorge un'antichità che le rende pregevoli e maestose. Pretendono alcuni

ni giusta la più comune opinione, che i Pisani abbiano trasferite nell'an. 1117. queste Porte dalle Isole Baleari: altri sostengono che sieno state lavorate in Pisa medesima. Comunque sia, non può spiegarsi abbastanza quanta sia l'eccellenza di questo lavoro, il disegno, e la bellezza tutta del maestoso composto, in cui veggonsi rappresentati i misterj più singolari della Vita di Gesù Cristo e di Nostra Signora. Presiede a questa Chiesa l'Arcivescovo dato a questa città da Urbano II. nell'an. 1092. Il Capitolo è molto illustre, avendo ottenuto da Papa Benedetto XIII. una Croce coll'Arme della città, e vestendo l'abito rosso come i Cardinali, fuori che il berrettino. L'Arcivescovo s'intitola Primate di Corsica e di Sardegna.

Il Battistero Pisano ch'è diviso dalla Cattedrale, e fatto in forma di Duomo, merita anch'egli d'esser attentamente osservato. La sua figura è ritonda, ed è sostenuto da grosse colonne. L'altezza e la larghezza è di palmi cinquecento e nove; e al di dentro è tutto ripieno di colonne di marmo arricchito di eccellenti pitture, e con una cupola tutta dorata. Il Sagro Fonte, che di figura ottagona risiede nel mezzo della Chiesa, e sopra cui s'innalza una statua di San Giovanni Battista, è molto pregevole tanto per la bellezza, quanto per l'antichità. Sta ivi unito l'Altare, sopra il quale si ve-

Digitized by Google

ſi vede un Globo incavato di Marmo, che probabilmente cuſtodiva la Santiſſima Eucariſtia per uſo de' nuovi Battezzati, come oſſervò il celebre Padre *Mabillone* : e ſopra una delle Colonne di queſto Battiſtero diceſi che ſia ſcolpita la memoria del tempo, cioè dell'anno 1153. in cui queſta Chieſa fu terminata.

La fabbrica però più ſingolare di Piſa è il famoſo Campo Santo, detto forſe così per la gran copia di terra, che dalla Paleſtina quivi traſportarono i Piſani al tempo delle Crociate. Queſto magnifico Edifizio, che forma tutt'ora la maraviglia de' curioſi viaggiatori, e che non ha forſe l'eguale in tutta Europa, è ſituato dalla parte Aquilonare del Duomo. Conſiſte in un gran terreno quadro di lunghezza di braccia dugento tredici, e di larghezza ſeſſant'uno, attorniato da lunghi Portici coperti di laſtre di piombo, e ſoſtenuti da belle e ben ordinate colonne di marmo, e colla facciata per di ſuori tutta anch'eſſa di marmo. Il ſuo pavimento è laſtricato parimenti di quadri di marmo fino; e in eſſo vi ſono ſeicento trenta ſepolture, in modo che ſotto ogni quadro ve n'è una: accanto poi alla faccia del Campo ſono circa ſeſſanta Caſſoni anch'eſſi di marmo iſtoriati d'intagli e baſſirilievi, parte de' quali ſono ſtati traſportati da diverſe parti del mondo. Le facciate de' muri di dentro ſono tutte dipinte da' più eccellenti

pen-

Digitized by Google

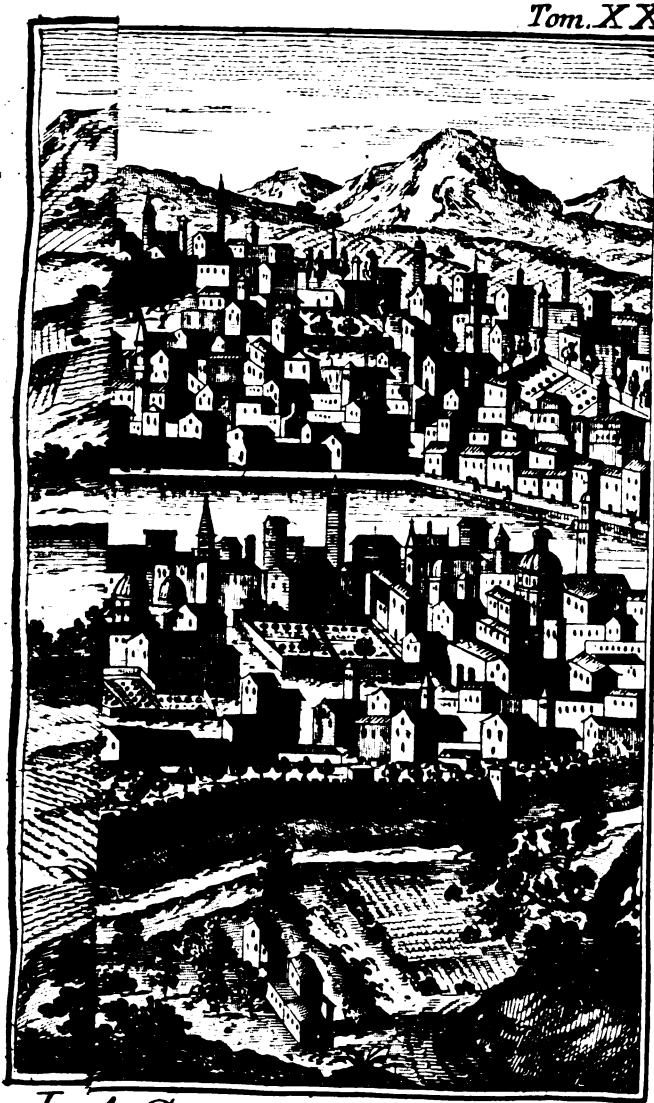
Digitized by Google

CAPITOLO III.

Descrizione del Pisano.

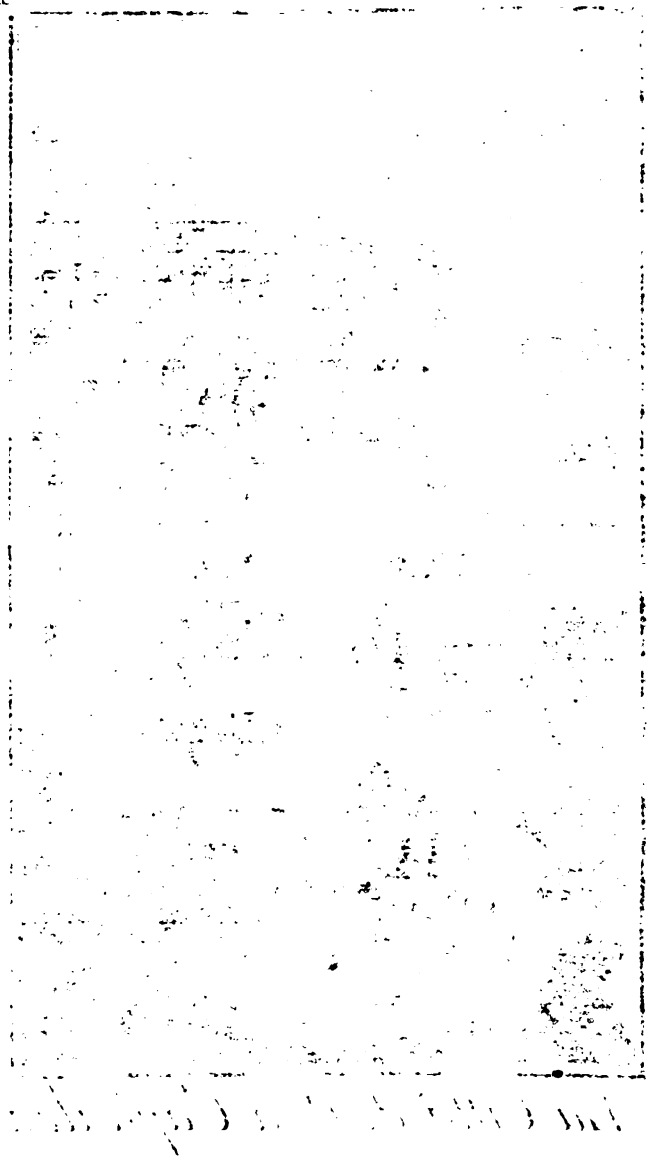
IL PISANO confina col Fiorentino, e colla Repubblica di Lucca a Tramontana e Levante; col Senese a Scirocco, e col Mare di Toscana a Libeccio. Le Città e gli altri Luoghi suoi principali sono 1. *Pisa*, 2. *Liverno*, 3. *Volterra*, 4. *Castelnuovo di Val di Cecina*, 5. *Marchesato di Cecina*, 6. *Cascina*, 7. *Peccioli*, 8. *Verrucola*, 9. *Pontadera*, 10. *Lago di Bientina*, 11 *Valle di Calci*, 12. *Ponsacco*, 13. *Camugliano*.

1. PISA giace nella più felice situazione che si possa sciegliere per una gran città, cioè in mezzo d'una grande e fertile pianura, sopra un fiume nevigabile qual è l'*Arno*, vicina ai monti e vicina al mare. Vien difesa da buone mura, da un Castello e da altre fortificazioni. L'Arno, che quivi è molto largo, la divide quasi per mezzo. Una parte comunica facilmente coll'altra per via di tre Ponti, uno de' quali è di marmo, donde si gode l'ameno passeggio detto Lungarno, che viene ammirato da chiunque vi si porta, per la vaga disposizione degli edifizj. Le Strade sono larghe, e lastricate di pietre: le case ben fatte, le piazze spaziose, e le pubbliche fabbriche magnifiche, massime per le pietre antiche assai



Ld Gran Ducato di Toscana.

Digitized by Google



Digitized by Google

assai stimate che vi sono state poste in opera. Ella certamente fin dal tempo di Strabone era rinomata *propter saxorum opera*; e di fatto non sapressimo dire, se dopo Roma, Venezia e Ravenna ve n'abbia nessun'altra in Italia, in cui veder si possano raccolte tante e tanto diverse pietre forastiere. La ragione si è di tal cosa, perchè gli antichi Pisani essendo assai potenti in mare, nelle molte conquiste che fecero ne' paesi orientali, ebbero anch'essi la stessa attenzione de' Veneziani, di portar seco tra le altre spoglie, monumenti, colonne ed altri pezzi di marmi preziosi lavorati per adornare la loro patria.

Fra le fabbriche più riguardevoli, merita il primo luogo la Cattedrale di Pisa dedicata a S. Maria. Questa Chiesa è situata nel mezzo di una gran Piazza. La facciata di essa è tutta incrostata di marmi bianchi lavorati con certe striscie cerulee, ed è in appresso nobilitata da molte colonne con ordine assai vago disposte. Accanto alla parete laterale della parte sinistra si vede una Colonnetta, sopra cui riposa una piccola Urna, che taluni pretendono aver ab antico servito di Olla cineraria, altri poi per misura. L'estensione totale della Basilica è di palmi 1780., ed è tutt'all'intorno circondata da comodi sedili di marmo. Entrando in Chiesa si veggono le Navate della Chiesa tutte rette da sei ordini di colonne, al

Digitized by Google

numero di ventiquattro per Navata, il cui marmo è Numidico e Pario a vicenda, e Corintio è l'ordine, con cui elleno sono lavorate. Alcune gallerie che sono al di sopra, servono come d'architravi alle colonne; e da queste, senza parlar delle altre che sono nelle Cappelle, si può comodamente udire la messa e le altre funzioni. Il pavimento è similmente di marmo candido con istrisce cerulee come la facciata; la volta è dorata con singolar finezza; gli Altari sono tutti di marmo, e nel mezzo della Navata vi sono due Sepolcri di bronzo sostenuti da colonne, come lo è anche la Cattedra per il Predicatore. La Cappella della Vergine Assunta, ove riposano le sagre Ceneri di S. Ranieri, è molto bella tanto per la ricchezza quanto pe'l lavoro; nè men grazioso è l'Organo tutto intagliato e dorato che posa sopra due colonne. Più d'ogni altra cosa però è degna di ammirazione la gran Tribuna, e per l'eccellenza delle pitture, e per l'eleganza delle sculture, come anche per la maestà e per la mole. Le Porte di questa Basilica sono singolari. Sono cinque in numero, cioè tre in la facciata, e due laterali. Le tre prime, e la destra laterale sono di bronzo. Nelle due alla parte destra, benchè non si vegga una finezza di gusto e di lavoro moderno, tuttavolta vi si scorge un'antichità che le rende pregevoli e maestose. Pretendono alcuni

Digitized by Google

ni giusta la più comune opinione, che i Pisani abbiano trasferite nell'an. 1117. queste Porte dalle Isole Baleari: altri sostengono che sieno state lavorate in Pisa medesima. Comunque sia, non può spiegarsi abbastanza quanta sia l'eccellenza di questo lavoro, il disegno, e la bellezza tutta del maestoso composto, in cui veggonsi rappresentati i misterj più singolari della Vita di Gesù Cristo e di Nostra Signora. Presiede a questa Chiesa l'Arcivescovo dato a questa città da Urbano II. nell'an. 1092. Il Capitolo è molto illustre, avendo ottenuto da Papa Benedetto XIII. una Croce coll'Arme della città, e vestendo l'abito rosso come i Cardinali, fuori che il berrettino. L'Arcivescovo s'intitola Primate di Corsica e di Sardegna.

Il Battistero Pisano ch'è diviso dalla Cattedrale, e fatto in forma di Duomo, merita anch'egli d'esser attentamente osservato. La sua figura è ritonda, ed è sostenuto da grosse colonne. L'altezza e la larghezza è di palmi cinquecento e nove; e al di dentro è tutto ripieno di colonne di marmo arricchito di eccellenti pitture, e con una cupola tutta dorata. Il Sagro Fonte, che di figura ottagona risiede nel mezzo della Chiesa, e sopra cui s'innalza una statua di San Giovanni Battista, è molto pregevole tanto per la bellezza, quanto per l'antichità. Sta ivi unito l'Altare, sopra il quale si ve-

Digitized by Google

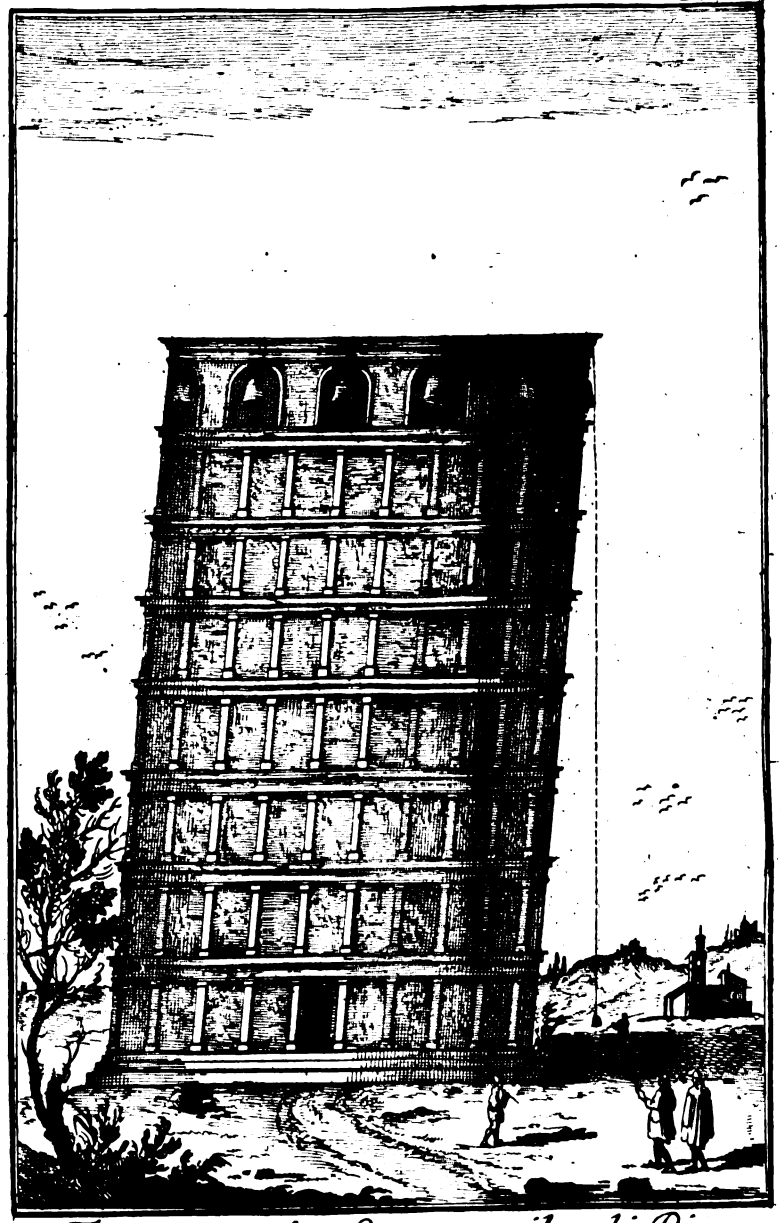
ſi vede un Globo incavato di Marmo, che probabilmente cuſtodiva la Santiſſima Eucariſtia per uſo de' nuovi Battezzati, come oſſervò il celebre Padre *Mabillone* : e ſopra una delle Colonne di queſto Battiſtero diceſi che ſia ſcolpita la memoria del tempo, cioè dell'anno 1153. in cui queſta Chieſa fu terminata.

La fabbrica però più ſingolare di Piſa è il famoſo Campo Santo, detto forſe così per la gran copia di terra, che dalla Paleſtina quivi traſportarono i Piſani al tempo delle Crociate. Queſto magnifico Edifizio, che forma tutt'ora la maraviglia de' curioſi viaggiatori, e che non ha forſe l'eguale in tutta Europa, è ſituato dalla parte Aquilonare del Duomo. Conſiſte in un gran terreno quadro di lunghezza di braccia dugento tredici, e di larghezza ſeſſant' uno, attorniato da lunghi Portici coperti di laſtre di piombo, e ſoſtenuti da belle e ben ordinate colonne di marmo, e colla facciata per di fuori tutta anch'eſſa di marmo. Il ſuo pavimento è laſtricato parimenti di quadri di marmo fino; e in eſſo vi ſono ſeicento trenta ſepolture, in modo che ſotto ogni quadro ve n'è una: accanto poi alla faccia del Campo ſono circa ſeſſanta Caſſoni anch'eſſi di marmo iſtoriati d'intagli e baſſirilievi, parte de' quali ſono ſtati traſportati da diverſe parti del mondo. Le facciate de' muri di dentro ſono tutte dipinte da' più eccellenti

pen-

Digitized by Google

Digitized by Google



Torre, o sia Campanile di Pisa.

Digitized by Google

pennelli di que' tempi. Da una parte ſono rappreſentati i fatti più luminoſi dell'antico e nuovo Teſtamento: dall'altra le Vite de' SS. Padri Eremiti, l'Inferno, ed il Giudizio univerſale. In queſto luogo hanno i proprj ſepolcri molti grandi Uomini, sì in Lettere, che in Armi celebratiſſimi. Spicca molto fra queſti il Sepolcro di Beatrice madre dell'inſigne Conteſſa Matilda, ſituato nella parte eſteriore della Porta laterale, con baſſirilievi di marmo, che i Piſani facilmente avranno traſportati dalla Grecia, vedendoviſi la Caccia di Meleagro, la quale ſervì a Niccola Piſano per riſtaurare la Scultura.

Preſſo a queſto edifizio ſi trova la Torre Reale, o ſia il Campanile di figura cilindrica ed inchinata, con tal bellezza e ſingolarità, che fa reſtar attoniti tutti i foraſtieri. E' alta dugencinquanta palmi, è tutta incroſtata di marmi con ſette ordini di colonne di marmo bianco in numero di dugento ottanta cinque, ed ha una comoda ſcala fatta a chiocciola che conduce ſino alla ſommità. Quelli che ſono totalmente ineſperti di Geometria, ſtupiſcono ſenza dubbio in vedere la inchinazione di queſta gran mole, pendente da una parte braccia ſette e un terzo, che ſembra minacciare ogni momento la ſua caduta: Ma que' che non ignorano queſta Scienza, non avrano difficoltà a capire eſſer ella così diſpoſta ſe-

con-

condo le regole di buona architettura, che che ne dica in contrario il *Vaſari* nella vita di Arnolfo Fiorentino. Nel pavimento dell'ultimo piano ſuperiore v'è un frammento del ſepolcro di *Jacopo d'Appiano* Signore di Piombino colla ſeguente Iſcrizione:

Jacobi VI. Aragon.
De Appia. Piſa. Dom.
Plumbi. Ilvaeq.....
Et Coſmi. Med. Ma.
Etr. Duc. Pr. Trir.
Praef. Sepulchrum.

Architetti di queſta celebre Torre furono un certo *Guglielmo* nativo d'Inſpruch, e *Bonanno* di Piſa nell'anno 1174. Vicino a queſta Torre ſta il grande Oſpitale ſituato in una gran bella ſtrada, la quale per la ſua lunghezza e larghezza ſerve di piazza, ove ſi fa nel meſe di Settembre una Fiera aſſai celebre. Dopo la Chieſa Cattedrale, ſi poſſono viſitare le Chieſe de' Franceſcani, de' Carmelitani, e di S. Antonio, per vedere nella prima i Chioſtri, nella ſeconda le Cappelle, e nella terza i giardini che ha contigui.

Anche il Palazzo de' Cavalieri di Santo Stefano Papa e Martire, Ordine iſtituito da Coſimo I. de' Medici nell'anno 1564. in memoria di una ſegnalata vittoria riportata in giorno di detto Santo ſopra i Turchi

chi, merita particolar attenzione. Queſto Principe, che fu anche il primo Gran Maſtro dell' Ordine, oltre al ſontuoſo Palazzo, fece anche coſtruire un magnifico Tempio dedicato allo ſteſſo Santo; e tutti due queſti edifizj ſono ſituati nella gran Piazza, dove ſi vede la Statua d' eſſo Gran Duca collocata ſopra un piedeſtallo d' eccellente lavoro. Per una maeſtoſa ſcalinata di marmo ſi ha l'ingreſſo in Chieſa, la cui facciata abbellita di varie colonne e figure di marmo, non cede punto all' interno del Tempio, adornato tutt' all' intorno di pitture rappreſentanti le impreſe più memorabili de' Cavalieri di queſt' Ordine, di cui ſi veggono attaccati alla cupola i Stendardi ed altri glorioſi trofei tolti agl' Infedeli. La Chieſa è retta da un Prelato decorato delle inſegne quaſi Veſcovili; e nell' Altar maggiore ſta ripoſta la Cattedra di Santo Stefano ottenuta dal Gran Duca Coſimo III. Vi ſono poi in queſta Piazza molti altri Palagj coſpicui, fra i quali oltre al Palagio pubblico della Città, e quello del Gran Duca, ſpicca molto quello de' Lanfranchi: e ſiccome ſono poſti la maggior parte ſulla riva dell' Arno, così formano una bella e vaga veduta.

Allorchè i Fiorentini s' impadronirono di Piſa, vi ereſſero tre Fortezze. La più conſiderabile fra queſte, e che può anche conſiderarſi una Cittadella, è quella ſituata al-

la

la Porta di S. Marco che conduce a Firenze, e che fu in questa età fortificata all'moderna dall' eccellente Architetto *Giuliano di S. Gallo*. Le altre due, l'una vicina all' Arsenale, l'altra posta sulla sponda del fiume, sono di poca considerazione. Fuori della Porta di Lucca v'è un grande Acquidotto, il quale da' monti che separano il Pisano dal Lucchese, conduce per lo spazio di tre miglia un'acqua purissima per comodo della Città.

Fiorisce Pisa tutto giorno per la sua celebre Università, la quale ebbe sempre valenti Professori, e ha prodotto all' Italia una copia sì grande di Dottori che nulla più. Molti anche sono i Collegi che a cagione di detta Università sono stati quivi fondati: i principali sono quello delle *Leggi* e quello della *Sapienza*, dove i Lettori vanno a fare le loro funzioni e leggono giornalmente; dipoi i Collegj *Puteano*, *Ferdinando*, *Montepulciano* ec. Avvi ancora per i studenti di Medicina un Giardino di Semplici di tutte le sorti, molto ben proporzionato tanto ne' suoi comparti, quanto ne' suoi differenti quartieri, meritando quivi fra le altre cose di esser ancora considerate la Grotta e la sua bella Fontana, una per l'industria dell'artefice, e l'altra per i curiosi getti d'acqua che tramanda per tutto il giardino. Molti Uomini illustri trassero i lor natali da questa città, fra i quali uno è particolarmente

te

te *Bernardo Pisano* Abate Cistercienſe di Santo Anaſtaſio, Diſcepolo di S. Bernardo, che fu eletto Papa nel dì 27. di Febbrajo dell'anno 1145, in luogo di Lucio II. col nome di *Eugenio III.* a cui il mentovato S. Abate di Chiaravalle indirizzò i ſuoi famoſi libri *de Conſiderazione*. Un altro è *Giovanni Burgundio* o *Burgundione*, il quale traduſſe dal Greco in Latino molti Libri, e particolarmente la raccolta de' Scrittori Geoponici fatta d' ordine dell'Imperatore Coſtantino Porfirogenita, o per lo meno il Libro VII. ſolo, che ſi crede *Liber Vindemiæ a Burgundio editus*, citato da Pier Creſcenzi. E l'altro è il celebre *Lionardo Fibonucci*, detto anche *Lionardo Piſano*, di cui ſi conſervano in Firenze nella Biblioteca Magliabecchiana due pregevoliſſimi Codici Mss. uno di *Agrimenſura*, e l'altro d'*Aritmetica*: Amendue queſti Autori nati in Piſa, e degni di eterna memoria, il primo per eſſer il più antico Scrittore di Agricoltura de' tempi barbari; e l'altro per aver portato nel principio del Secolo XIII. i Numeri Arabici in Italia, e inſegnato agl'Italiani il modo di ſervirſene. In queſta Città morì Papa Gregorio VIII. nel dì 17. di Dicembre dell'anno 1187. e fu ſeppellito nella Cattedrale. Quivi pure fu tenuto un Concilio nell'anno 1409, e nel dì 15. del meſe di Giugno fu creato Papa il Cardinale *Pietro Filargo* di Candia, che preſe il nome di Aleſſandro V.

Un

Digitized by Google

Un altro Concilio, ma ſciſmatico, fu quivi raunato nell' anno 1511. contra Papa Giulio II. il quale per opporgliſi intimò un Concilio Generale da tenerſi nel ſuſeguente anno nel Laterano.

Uno de' divertimenti ſtraordinarj de' cittadini Piſani è talvolta il *Giuoco* detto del *Ponte*, che ſuol farſi appunto ſul Ponte di marmo ſopra il fiume; il qual giuoco rappreſenta una viva guerra in due fazioni diviſa, ſimile a quella che in Venezia dicevaſi una volta *Guerra de' Pugni*. Ma al preſente non ſi fa che di raro, ſiccome da molti anni, cioè ſul principio del corrente ſecolo, fu vietato anche in quell' auguſta Metropoli. Queſta Città è ricca di acque ſalubri; e i ſuoi Bagni, riſtaurati per la ſingolar attenzione del Sig. Conte *di Richecourt*, cominciano a riſalire in credito. E' quaſi incredibile la virtù dolcificante di queſte acque, delle quali i pregi tutti appieno eſpoſe il chiariſſimo Sig. Dottor *Anton Franceſco Cocchi* celebre Medico Mugellano con una eſatta deſcrizione per ordine del mentovato Sig. Conte intrapreſa e pubblicata in Firenze in un Tomo in quarto l' anno 1750. Se ne trovano pure delle ſorgenti ſalubri e medicinali anche nel ſuo territorio, fra le quali una ve n' ha nel Comune di *Terricciola* in un luogo detto il *Caſtagno*, la quale è un remedio preſentaneo per le donne prive di Latte: ſicchè appena ne hanno bevuta,

che

Digitized by Google

che se ne ritornano a casa colle mammelle piene.

La pianura di Pisa ha differente estensione a cagione della grande tortuosità e diramazione delle radici de' monti; e delle colline che la circoscrivono. Tutto questo vasto spazio di paese è di superficie pianissima, vale a dire pochissimo declive, e visto dalla Verrucola sembra un perfetto piano continuato col mare. Il suolo di Pisa regge poco a' fondamenti, sì perchè sotto ad esso sono delle vene d'acqua, che col continuo loro corso muovono il terreno, sì anche perchè a qualche profondità non si trova filone di sasso, o terra tenace, e da qui nasce che bisogna fortificare i fondamenti con palafitte ed altre cose, in guisa quasi simile a quella che si pratica in Venezia per fabbricarvi. Le acque che allagano la pianura Pisana sono quelle dell'*Arno*, e del *Serchio*, e quelle che scolano dalle pendici de' monti, e dalle colline che l'attorniano; onde certo è che unite insieme quest'acque sarebbero capaci di ridur lago questa pianura, se non avessero emissarj e naturali, e artificiali. Fra i varj rimedi adunque praticati per tener asciutta la stessa pianura, uno ve n'ha, che solamente si mette in uso quando l'acque dell'Arno sono in tanta quantità, che eccedendo la capacità del solito alveo, e dello spazio de' due argini, si teme che possano rompere gli

Digitized by Google

argini ſteſſi, e diffonderſi per la pianura che reſta ad eſſi inferiore. Si teme ciò quando il pelo delle piene arriva ad un laſtrone di marmo murato nella ſponda deſtra d' Arno in Piſa dirimpetto alla Fortezza. Allora ſi dà il ſegno dalla Fortezza col cannone, e ſi ſpediſce una compagnia a cavallo alle Fornacette, affinchè coſtringa i Contadini del vicinato a tagliare un argine più debole degli altri, che ſi chiama l'argine del trabocco. Queſto argine è dirimpetto a dove l'Arno fa una certa voltata; onde rotto ch'ei ſia, le acque dell'Arno ſi deviano in gran parte, entrando in un ampio e diritto canale detto *Arnaccio*, che ſta ſempre preparato a tal fine. Fu fatto queſto canale a ſimiglianza di quello che Trajano Imperatore, al riferire di Plinio, fece ſcavare affine di deviare l'inondazioni del Tevere, che aveſſero potuto danneggiare la città di Roma. Arnaccio ſembra un alveo vuoto di gran fiume, ſimile a un gran Foſſone formato per ambe le parti da un grande e gagliardo argine o ripa: e ſiccome è di fondo quaſi ſuperiore alla pianura ſottopoſta, e non può ricevere le acque di eſſa, queſte ſi adunano in due altri foſſi, i quali corrono paralelli ad Arnaccio, ſenza comunicare punto con eſſo. Fuori di queſta occaſione Arnaccio ſerve di ſtrada più breve da Livorno a Firenze, la quale però a cagione del terreno ſciolto e bellettoſo è mol-

Digitized by Google

molto fangosa nell'inverno, e troppo polverosa nella state. Ei serve ancora di pascolo a' bestiami delle Comunità aggiacenti; e sopra gli argini vicini a' fossi vi seminano Senapa e Guado. Diminuita che sia la piena d'Arno, e cessato il timore, si rifà di nuovo l'Argine del trabocco, e l'acqua stravasata in Arnaccio, che a cagione del poco declive non ha potuto giugnere al mare, stagna nell'alveo, e seccasi per l'azione del Sole e de' venti. Siccome poi questo fosso attraversa la strada Fiorentina, e quando è pieno d'acqua ne impedisce il passo, è stato saggiamente provvisto a tal bisogno con un magnifico e lungo Ponte.

Or resta di accennare ancora qualche cosa intorno al famoso *Porto Pisano* rammentato sovente dagli Storici, il quale si vuole, che per comodo di Pisa vi fosse a' tempi antichi in distanza di dodici miglia accosto a Livorno, e che coll'ajuto di esso la Repubblica Pisana abbia fatte tante gloriose imprese, e mantenuto il commercio per tutto il Mediterraneo. Egli è adunque verisimile che il poco e incerto comodo che i Pisani ricavavano dal fiume Arno, che non era capace di legni grossi, e la cui navigazione era difficilissima per il pericolo che i Vascelli correvano a Foce d'Arno, sia stato per appunto il motivo, che gli stimolò a procacciarsi un qualche vicino porto naturale più capace e più sicuro, in quella

Digitized by Google

ſteſſa guiſa che i Romani contuttochè aveſſero il Tevere più navigabile dell' Arno, ſi ſervivano tuttavia de' Porti di Auguſto, d' Oſtia, e d' Anzio. Di fatto i veſtigj delle fabbriche e appartenenze di Porto Piſano rittrovati ultimamente dal ſoprammentovato Sig. *Targioni*, non ci laſciano più alcun dubbio ſopra di queſto: anzi le memorie ch' egli ha raccolte e prodotte nel Tomo ſecondo de' ſuoi viaggi, non ſolo ci additano il ſito e la forma antica di Porto Piſano e di Livorno, ma ci deſcrivono ancora le mutazioni ſucceſſive che queſti due conſiderabili luoghi hanno ſofferte, finattantochè annichilato per così dire il Porto Piſano dalle ſpeſſe e formidabili devaſtazioni de' ſuoi nemici, e dagl' interramenti e depoſizioni naturali, diede motivo alla Città di Livorno di aggrandirſi, e di pervenire col ſuo magnifico Porto a quello ſtato, che ora produce buona parte delle ricchezze, e de' comodi de' Toſcani.

Che i Piſi popoli Greci, così nominati dall' antica Piſa di Grecia, detti anche Alfei, ſieno ſtati i fondatori della nuova Piſa in Toſcana, dove il loro Re Pelope ci abbia dato principio con fabbricarvi un Palagio per ſua abitazione, pare che ſia l' opinione di molti Scrittori; i quali con queſto fondamento pretendono, che i Pelopidi imitando il loro Signore, e vedendo il ſito fertile ed ameno abbianvi piantati molti edifi-

zj,

Digitized by Google

zj, e atteso quanto bastava alla coltura de' terreni, dandosi nel resto alla milizia: leggendosi di fatto in Virgilio, che Asila fu il valoroso Capitano Pisano, che con mille scelti soldati servì Enea nella conquista del Regno Latino. Avuta dunque Pisa l'origine dal Re Pelope, ed essendo da lui dominata, fu lungo tempo governata sotto regio comando; ed essendo i Pisani espertissimi nel mare, e crescendo le loro forze, aumentavano ogni giorno più l'impero del loro Re, avanzandosi sopra tutti gli altri popoli della Toscana, finchè i Romani s'impadronirono del mondo. Ch'essa poi divenisse Colonia Romana si ricava da varj fondamenti, uno fra' quali è quello, che per la morte di Lucio Cesare che morì in Marsilia, la città di Pisa come divota Colonia ordinò che se gli facessero esequie magnifiche, che si portasse il corruccio per un anno intero, e che restassero frattanto sospesi tutti i pubblici divertimenti; rilevandosi tutto ciò da un Decreto scritto in marmo, che oggidì ancora sussiste murato nella parete della prima nave in Campo Santo. Trovasi poi in Cronache Manoscritte, (al riferire del Sig. Canonico *Tronci* nelle sue *Memorie Storiche di Pisa*,) che Nerone nell'anno 70. dell'era volgare fosse in Pisa, e che fra gli altri edifizj facesse edificare un fontuosissimo Tempio dedicato alla Dea Diana, in quel luogo che si diceva alla Porta di Parlascio,

ſcio, dalla parte di dentro, oggi Porta a Lucca; colla di cui diſtruzione molte di quelle colonne di marmo, ch' erano in detto tempio, ſi vuole che abbiano poi ſervito alla fabbrica del ſontuoſo Duomo Piſano altrove riferito.

Leggeſi ancora nelle Memorie di queſto Scrittore, che negli anni di Criſto 44. venendo a Roma S. Pietro, ed entrato in Italia, la nave lo conduſſe a Napoli, e che di là partendoſi, a forza di venti fu condotto a Livorno, e quindi a Piſa, la qual città perciò dalla propria bocca dell' Appoſtolo ricevette il primo lume della Fede, ed creſſe un Altare nel terreno Piſano, nel luogo che a' tempi d' oggi ſi nomina *S. Pietro in Grado*. Che creſcendo poi in Piſa il numero de' Fedeli, e ricordatoſi il Santo Appoſtolo di eſſa e dell' altare edificatovi, mandò da Roma S. Clemente a conſecrarlo, adducendo perciò di un tal fatto memorie ſegnalatiſſime, e fra le altre quella, che nell' atto della conſecrazione, mentre ungeva col Criſma l' Ara, caddero ſu di quella dalle narici di detto Santo tre goccie di ſangue, e rimaſero impreſſe talmente nella pietra, che a' tempi d' oggi ſi vede il detto ſangue ancora come freſco. Soggiugne però che queſta ſagra Pietra ora ſi conſerva nella Chieſa Primaziale, ma che li Cappellani di detta Chieſa ogni anno, ed in particolare nella vigilia dell' Aſcenſione

Digitized by Google

ne del Signore la portano processionalmente alla Chiesa di S. Pietro in Grado, in cui si vede ancora l'antico altare, e dove la lasciano tutto il giorno di detta festa, per la quale concorre una quantità di popolo dello Stato di Pisa, di S. Miniato, di Lucca, di Sarzana e d'altri paesi.

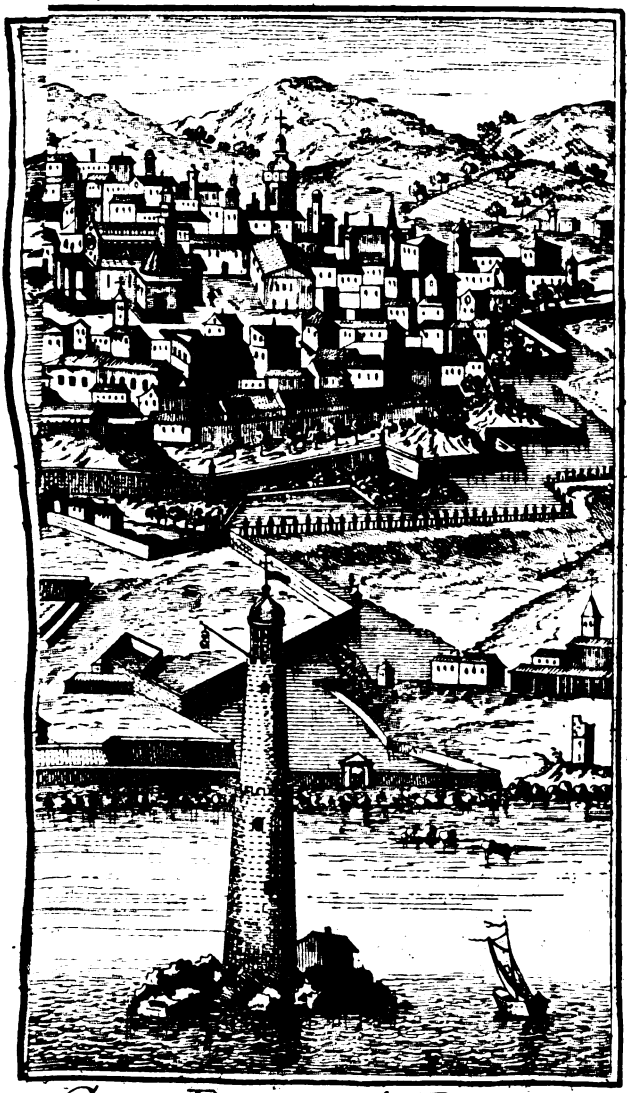
Quali poi sieno state le glorie, le imprese, le crisi e le vicende di questa Città in varj tempi, e massime dappoichè ella divenne metropoli di una celebre Repubblica; sarà facile il rilevarlo nella Storia generale della Toscana che soggiungerassi nel fine di tutto questo Stato: basti per ora l'accennare ch'ella era di tanta possanza, che manteneva potenti flotte in mare, contrastandone per tal via il possedimento ad altre Potenze. Che guerreggiò più volte co' Saracini, ed ebbe sopra di loro molte vittorie e conquiste, fra le quali s'annoverano quelle dell'Isola di Sardegna e della città di Cartagine, quelle dell'Isola di Lipari, e della città di Bona nell'Africa, delle Isole Baleari, e di molt'altre che troppo lungo sarebbe il ripeterle. Ella fu ancora di grande ajuto ai Principi Christiani nelle Crociate contra gl'Infedeli, e particolarmente nella conquista di Gerusalemme. Ma alla fine soggiogata da' Fiorentini, passò sotto il dominio de' Gran Duchi, i quali tentarono tutti i mezzi per sollevarla dalla sua prima rovina, e per rimetterla in uno stato

Digitized by Google

felice, come in fatti ella gode presentemente sotto l'Augusto suo Sovrano.

2. LIVORNO è posto in un terreno alquanto basso presso il mare di Toscana, ed è uno de' migliori Porti d'Italia circondato di mura e d'altre fortificazioni, particolarmente dalla parte di mare, e si computa fra le più forti Piazze di Europa, mantenendola il gran Duca munitissima di artiglieria e con buona guernigione, dipendente dal Governatore che regge il Civile e il Criminale. Due sono le Fortezze che la difendono, una di mare, l'altra di terra, e ordinariamente vi è un presidio di quattro mila uomini. Livorno ne' tempi antichi ebbe i Marchesi suoi Padroni, come si ricava da un Albero genealogico del sopralodato Sig. Targioni. Venne poi in potere della Repubblica Fiorentina, dalla quale pacificamente fu posseduto fino all'arrivo in Italia di Carlo VIII Re di Francia, il quale passando all'impresa del Regno di Napoli l'anno 1494. e fermatosi a Serazana, seppe fare in modo che da Pietro de' Medici, senza deliberazione pubblica, insieme con altri luoghi gli fu consegnato anche Livorno. Ben è vero però che dallo stesso Re fu poco dopo restituito alla Repubblica, in virtù dei patti fra loro accordati e ratificati l'anno 1495. mentre risedeva *Gino Ginori* Gonfaloniere di giustizia, come più chiaramente si dirà a suo luogo nella Sto-

Digitized by Google



Gran Ducato di Toscana

Digitized by Google

Digitized by Google

Storia della Toscana: Onde seguendo poi anche Livorno la condizione degli altri luoghi dello Stato Pisano, riconobbe alla fine il sovrano Dominio de' Gran Duchi, cominciando in allora a divenire un luogo di considerazione, massime sotto il Gran Duca Cosimo I., il quale conobbe molto bene la bontà di questo Porto, e qual profitto se ne potrebbe trarre col tempo per introdurre nel suo Paese la miglior parte del commercio d'Italia, come di fatto avvenne. Indi il Gran Duca Ferdinando I. diseccate le Paludi all'intorno, lo ampliò e l'abbellì per tal modo, e accordò tali e tanti privilegj a' mercatanti forastieri, che tosto vi concorsero da ogni parte; e ultimamente vi si è aggiunto un altro considerabile vantaggio mediante l'attenzione e premura del zelantissimo suo Governatore S. E. il Sig. Senator *Carlo* Marchese *Ginori*, il quale a fine del pubblico bene ha proccurato in questa città l'erezione d'un conservatorio, ove raccorre, educare, e ammaestrare nelle arti, e particolarmente per la Marina tutti i Giovani orfani, o altri che mancassero d'educazione, siccome ha proposti anche i mezzi per popolare i Sobborghi di Livorno, e stabilirvi i pescatori, marinaj ed altre arti.

Al presente dunque la Città è assai popolata, contandovisi tra forastieri, e cittadini più di sessanta mila persone: il perchè

Digitized by Google

chè sono cari gli affitti delle case, e il folto Popolo appena permette che si truovi comoda abitazione. Tra questi sessanta mila abitanti, dodici mila per lo meno sono di nazione Ebrea, la quale può anche dirsi che componga la quinta parte di questa città. Questa nazione è distinta in Livorno sì per le ricchezze, come per il commercio. Gl' Inglesi, gli Olandesi, e altre nazioni sì Occidentali, come Orientali compongono il restante della Popolazione. L'utile che da questo Porto ricava il Gran Duca, è assai grande tanto a motivo de' tributi e delle gabelle, quanto per altre cagioni.

A proposito del commercio che si fà in questa Città, uno di quelli che a' nostri giorni fiorisce assai, è quello de' Coralli, di cui v'ha più fabbriche di molta considerazione. La manifattura è molto graziosa; e il lavoro principale è di Pallottole di differenti grandezze, delle quali se ne fa grosso commercio nelle Indie. E' cosa sorprendente il vedere con quanta esatezza scelgono i differenti gradi di colore che variano il prezzo. Del Corallo appena si crederà che vi sieno più di tre gradi di colore, eppure se ne distinguono fino a quattordici, de' quali eccone i nomi coll'ordine della successiva professione e bellezza. 1. *Schiuma di Sangue* 2. *Fior di Sangue* 3. *Primo Sangue* 4. *Secondo Sangue* 5. *Terzo Sangue* 6. *Stramoro* 7. *Moro* 8. *Nero* 9. *Strafine* 10. *Sopraffine*

Digitized by Google

fine 11. *Carbonetto* 12. *Paragone* 13. *Eſtrema* 14. *Paſſaeſtremo*.

Queſta Città è di forma quadrata: non è molto grande; ma le fabbriche ſono regolari e aſſai vaghe al di fuori, le ſtrade larghe e dritte. Il centro è occupato da una grandioſa e magnifica Piazza, la quale diceſi eſſer poco minore della Piazza Ducale di S. Marco in Venezia. Da queſta Piazza veggonſi le due Porte oppoſte della Città, una delle quali riguarda il continente, l'altra il mare. L'eſtremità orientale viene occupata dalla facciata della Chieſa parrocchiale, che è bella, ben ornata, e degna di eſſere una Cattedrale; ma Livorno non ha Veſcovo reſidente, dipendendo nello Spirituale dall' Arciveſcovo di Piſa. Nella eſtremità oppoſta ſono ſituate tre caſe uniformi fabbricate da tre Mercatanti Ingleſi. Vi è pure il Palagio del Governatore, e quello del Principe, avendone altro maggiore nella Fortezza di Mare, ove ordinariamente riſiedono i Gran Duchi, quando accada che ſi portino a Livorno.

Uſcendo dalla Porta maggiore del mare vedeſi l' Arſenale, dove ſtanno le Galee della Religione di Santo Stefano. Di ricontro a queſto Arſenale vi è una grande ſtatua di marmo di Ferdinando I. de' Medici, collocata ſovra un alto piedeſtallo, intorno a cui giacciono quattro Schiavi incatenati di figura giganteſca di bel metallo.

Vi

Digitized by Google

Vi ſono pure in queſta Città le due nazioni Armena e Greca, amendue le quali hanno una bella Chieſa; oltre alla quale è degna d'eſſere veduta anche la Chieſa de' Padri Trinitarj della Redenzione.

Il Porto è capace de' maggiori Vaſcelli, che ſono ſicuriſſimi da' Venti, eſſendo racchiuſi da un gran molo curvo, che ha un miglio di lunghezza, alla fine del quale vi è la torre della Lanterna. E' queſto molo ben ſelciato di pietre aſſai larghe, con una buona muraglia, intorno a cui nella buona ſtagione le carrozze vanno al diporto.

Altra coſa rimarcabile in queſta città è il Bagno. E' queſto un gran ricinto chiuſo di mura, alle quali la notte fan guardia i marinaj delle Galee, eſſendovi ſerrati tutti gli Schiavi Turchi, e tutti i Galeotti. V' è dentro una bella Chieſa con due Spedali, tenendoſi con molta pulizia, ed eſſendo tutto dipinto, e con una Piazza ben laſtricata. Fuori poi delle Porte, gl' Ingleſi, gli Olandeſi, e gli Ebrei vi hanno belliſſimi cimiterj tutti ornati di marmi.

Intorno alla ſalubrità del piano e della Città di Livorno, ſi pretende, che ſe la pianura di Piſa foſſe tutta al medeſimo livello con quella di Livorno, ſarebbe un Paradiſo terreſtre. E' ben vero che ne' tempi di mezzo la pianura di Livorno ſarà ſtata forſe più popolata e ſparſa di villaggi di quello ſia preſentemente; ma convien riflettere che

Digitized by Google

vede, non può crederne vere le descrizioni.

Digitized by Google

lo ſia preſentemente; ma convien riflettere
che

Digitized by Google

che nella decadenza, e rovina della Repubblica Pisana sofferse grandi disastri, e successivamente andò poi deteriorando, conciosiacosachè trascurati i regolamenti delle acque, vi si formarono molti paduli, da' quali rimaneva infetta l'aria di Livorno: finattantochè, come già si è detto, dal Gran Duca Ferdinando I. vi fu posto rimedio, e vi concorsero nuovi abitatori. Può servire d'esempio questa Città per intendere qual forza abbia una numerosa e ricca popolazione per far violenza alla natura, e ridurre saniſſima un'aria cattiva; imperciocchè non solamente dentro Livorno è adesso aria saniſſima in tutti i tempi, ma anche nel di lui piano, ridotto un continuato giardino, si può pernottare l'estate nelle ville che vi son sparse, e star fuori al sereno senza verun nocumento.

3. VOLTERRA, Lat. *Volaterrae*, antichiſſima città della Toscana, è situata sulla cima d'un alto monte, poco lungi dal fiume *Cecina*. La salita non è meno di tre miglia, ma praticabile anche a' Caleſſi, e tutta in terreni assai ben coltivati mercè l'industria de' contadini. A misura che si sale, scuopronsi nelle vicinanze della strada rotture e dirupi grandiſſimi, che occupano la parte inferiore della collina, e piene di acquitrini che le hanno prodotte. Sono esse tanto orribili e profonde, che se uno non le vede, non può crederne vere le descrizioni.

ni. Le più ſpaventoſe di tutte, e delle quali non ſo ſe ſe ne poſſa trovare maggiori, ſono raſente alle mura del Borgo di Volterra, e diconſi le *Grotte di S. Giuſto*, le quali principiando dall'alto ſi dilatarono tanto, che nel 1627. fecero rovinare un'antichiſſima Chieſa dedicata a S. Giuſto, e da ſeſſanta anni in qua ſi ſono irremediabilmente ampliate. La città è aſſai vaſta, piena di belliſſimi edifizj sì ſagri, che profani; ornati di ſtupende pitture e ſculture; ma l'aria è alquanto fredda e cruda, e ſoggetta ſovente a variazioni ſubitanee di tempo; e a ruggiade fredde che bagnano come pioggie. Da ciò naſce che molti degli abitanti vanno ſpeſſo ſoggetti a' mali convulſivi, a emoraggie, e ad emottiſi, le quali per altro non così facilmente degenerano in tabe; e ſe qualcuno viene dalle maremme malato nell'eſtate a Volterra, o guariſce preſto, o preſto muore: le malattie dipendenti da guaſto ne' viſceri, vi ſi ſcuoprono preſto, e chi è attaccato da lue venerea vi pericola.

E' Sede Veſcovile, e celebre, fra le altre coſe, per le ſcoperte che ſi ſon fatte, e che ſi vanno facendo de' Sepolcri Ipogei trovati nel ſuo monte, e per tanti altri monumenti degli antichi Etruſchi che ſi conſervano in più Muſei di queſta città, di cui il Pubblico può ſoddisfarſi colla lettura del Tomo terzo del *Muſeo Etruſco* del Chiariſſimo Sig. *Propoſto Gori*. Le ſue mura

ſono

Digitized by Google

sono di pietre quadrate, la maggior parte larghe sei piedi, e assai ben connesse, maravigliosa opera, per quanto dicesi, degli antichi Toscani. Il suo Duomo è bello assai; e fu riparato e ingrandito nell'anno 1254. da *Niccola Pisano*. Il Tabernacolo di marmo che vi si vede, fu fatto nell'anno 1480. ed è opera di *Mino da Fiesole*. Di *Andrea da Fiesole* poi è il Sepolcro di *Raffaello* detto il *Volterrano*, famoso Scrittore del secolo XVI. nativo di questa città, onde trassero i natali anche S. *Lino* Papa che succedette a S. Pietro, e *Persio* Poeta Satirico. Molti Musei vi sono d'Antiquaria; ma i più notabili sono quello del Pubblico, e quello de' Signori *Guarnacci* pubblicato già dal sopralodato *Sig. Gori*. Abbondantissimi di Carte Pecore e di libri antichi sono il Camerotto e l'Archivio del Pubblico, e l'Archivio del Vescovado.

Non si sa bene quanto fosse numerosa la popolazione di questa città negli antichi tempi; ma se è lecito giudicare dal vasto ricinto delle mura, ella doveva senza dubbio essere grandissima ed accostarsi al centomila. Esso ricinto è senza esagerazione due volte maggiore di quello delle antiche città di Fiesole e Cortona, le quali per altro non erano così picciole. I tempi più felici per questa parte di Toscana furono senza dubbio quando ella si regolava con leggi proprie; cioè avanti che fosse conquistata da' Roma-

Digitized by Google

Romani. Il primo memorabile disastro, che fu cagione della sua decadenza, fu al tempo delle guerre civili tra Silla e i Mariani. Volterra si tenne del partito di Mario, e diede ricetto ai Mariani fuorusciti di Roma; laonde provò lo sdegno di Lucio Silla Dittatore, che se ne impadronì dopo due anni di assedio, e in pena la privò del territorio. Appena ella si era un po' rissabilita nel corso di quattro secoli, che insieme colle altre città circonvicine sofferse gravi e continuati danni dalle molte barbare nazioni che devastarono la misera Italia. Intorno l'anno 902. fu la infelice Volterra distrutta dalle milizie Ungare, condotte al soldo di Americo Marchese di Toscana contro a Berengario I. Re d'Italia. Pochi anni dopo fu riedificata dall'Imperatore Ottone II. detto il Grande, e vi tornarono ad abitare quei pochi Volterrani, che se n'erano scampati dalla rovina della patria. La città rifabbricata da Ottone è quella che tuttora sussiste, e dicesi propriamente la città, cioè senza il Borgo di S. Marco. La di lei area è quasi la quarta parte solamente di quella della più antica città, come chiaramente si conosce da' vestigj de' muraglioni Etruschi, i quali girano miglia quattro e un quarto, e sono larghi da tre in quattro braccia, fabbricati, come si è detto, di grossi massi di pietra senza calcina o bitume d'alcuna sorte.

Il

Digitized by Google

Il territorio di Volterra è fertiliſſimo, abbondante d'acque, di paſture, e di boſcaglie, e adattatiſſimo per vigne, ulivetti e ſemente. Oltre poi a' comodi che ha per la vita degli abitanti, ha di più delle altre parti della Toſcana una sì grande quantità di Minerali di diverſe ſorti, che ſembra che la natura lo abbia in certo modo prediletto, empiendolo a larga mano de' prezioſi ſuoi prodotti, particolarmente ne' ſuoi *monti* e *nelle* ſue colline.

Nelle colline di S. *Cerbone*, di *Strido* e di *Querceto* ſi trovano in primo luogo ſotterrati i *Carboni foſſili*. Son queſti di figura ſimili a' groſſi tronchi d'albero, non continuati e diſtribuiti in uno ſtrato, come gli altri materiali delle colline, ma totalmente ſeparati e diverſi di natura dal terreno in cui ſtanno ſepolti. Sono neriſſimi di colore e luſtranti quanto il Carbone artificiale, ma aſſai più denſi e peſanti di quello, principalmente ſubito che ſi ſcavano dalla terra; poichè, quando ſono ſtati per qualche tempo all'aria, ſi proſciugano e diventano men gravi, ſempre però vanno a fondo nell'acqua. Che in origine ſieno ſtati tronchi d'alberi, non ſi può dimoſtrare più chiaramente che coll'oculare iſpezione: la maggior parte conſervano le branche di radiche sì grandi che piccole, e principalmente il fittone: hanno per lo più attaccata la corteccia groſſa, i nocchj, i rami che ſi biforcano, e

Digitized by Google

mostrano chiaramente i circoli concentrici, e le espansioni longitudinali delle fibre legnose: messi sul fuoco stentano ad accendersi, ma poi concepiscono un fuoco molto gagliardo, diventano rossi, stanno un pezzo a consumarsi, tramandando però un fetore spiacevolissimo, e che offende la testa come il carbone d'Inghilterra. Di tal sorta di Carboni fossili se ne trova ancora in molti altri luoghi della Toscana, e particolarmente nel letto della *Chiana* e nel *Valdarno* di sopra, dove ve ne sono di così sterminati, che appena si trovano tronchi sì grandi ne' boschi più antichi.

Le famose *Saline* di Volterra, volgarmente dette le *Moje*, che forniscono il sale alla maggior parte della Toscana, sono alcuni edifizj fatti sopra, o vicino a certe vene sotterranee di acqua salsa, in alcune valli poste fra la città di Volterra e il Castello di Ripomarancie, ridotte poi dall'industria degli uomini in alcuni Pozzi per conserva di esse. Che nelle viscere della terra si trovi una quantità di Sal Gemma disposto come le altre pietre a filoni, e che questo sia quello che comunichi la salsedine ai Fonti salati, pare che non vi sia più motivo di dubitare: Se dunque il Sal Gemma si trova anco qui alle Moje di Volterra, resta dimostrata l'origine della loro salsedine. Per prova poi di questo, basti il dire che anni fa dovendosi profondare il Pozzo detto

Digitized by Google

to di *S. Giovanni* fino a braccia 38. che è la Moja più grande di tutte, e donde viene la maggior parte dell'acqua salata, nello scavare trovarono e furono necessitati a rompere a forza di scalpello filoni molto alti di Sal Gemma bianco tendente al bigio, e simile in apparenza all'alabastro. L'acqua di questo pozzo è tanto salata che brucia la lingua. Ordinariamente cadauna Moja ha due fornaci: per via di condotti l'acqua salata passa agli edifizj, dove si fa entrare in certe grandissime Caldaje fatte di lama di piombo, posate sopra verghe di ferro che stanno a traverso delle fornaci e col fuoco al di sotto. Il gran calore fa svaporare l'acqua, e restare nella caldaja il sale in forma di Cremore: allora si leva con pale di ferro, e si getta sopra delle tavole contigue ai fornelli, il calore de' quali presto lo asciuga, e di là poi è portato ne' magazzini.

I poggi di S. *Quirico*, dell'*Aquila*, ed altri circonvicini sono per lo più composti di filoni d'Alabastro di varie sorti, delle quali se ne fa uso per molti lavori. L'Alabastro bianco, o bianco venato di nero e giallo è in tanta quantità, che se ne servono per fino a fabbricare le case, e per acciottolare le strade. Vicino al Portone ne' sobborghi di Volterra v'è una Casa da contadino fabbricata circa a 300. anni sono, quasi tutta d'Urne cinerarie antiche d'alabastro,

ſtate ritrovate ne' Sepolcri Ipogei di que' contorni, nominata perciò la *Caſa ai marmi*, atteſochè in Volterra l' Alabaſtro ſi chiama ſolamente col nome di marmo: Ma perchè è d'una qualità che non regge molto allo ſcoperto, e ſi macera, le faccie di quell' Urne e caſſette ſono corroſe dall' aria di mare e dall' acque piovane. Coll' Alabaſtro bianco venato traſparente lavorano quelle belle Urne ſtoriate, per tenervi dentro il lume, che sì veggono in molti Palazzi di Firenze, e ſi fanno figure, vaſi, ed altre galanterie che ſi mandano in tutti i paeſi. Se gli Alabaſtri di Volterra aveſſero un po più di durezza, ſarebbero quanto gli Orientali, e ſe ne potrebbero fare lavori ſtupendi. Ve ne ſono per altro certuni alcun poco più duri che ſi preſcelgono per i lavori; e di queſti appunto ſi ſervivano anche gli antichi Etruſchi nel fare le loro Urne cinerarie ſtoriate a baſſorilievo, ed anche colorite e dorate, delle quali ſe ne veggono di belliſſime in Volterra.

In *Monte Ruffoli* diſcoſto quindici miglia da Volterra, che è una Villa per uſo di caccie de' Signori *Maffei* Patrizj Volterrani, ſi cava una certa ſpecie di pietre Calcedonie che col nome di *Calcedonj di Volterra* ſono notiſſimi e famoſi, a cagione de' ſtupendi lavori di commeſſo che ſe ne fanno nelle Officine della Imperial Galleria di Firenze. Dalla paſta gialla ſi ſcelgono le macchie

Digitized by Google

chile per i rabeſchi, fogliami, naſtri, cartelle ec. coi giuſti sbattimenti dell'ombre: e dalla paſta bianca, azzurrigna e roſſigna ſi cavano le foglie de' fiori, le frutta, le penne ec. Queſta mirabil' arte di commettere pezzetti di pietre dure, e formare una ſpecie di Moſaico, fu portata nel 1580 da Milano da *Giovanni Bianchi*, fatto venire a Firenze dal Gran Duca Franceſco I. e molti di poi furono gli eccellenti maeſtri in queſt' arte.

Abbonda pure il Territorio Volterrano di Miniere di *Zolfo* uſuale. Queſto ſi cava o da' zolloni minerali naſcoſti nel ſeno della terra per lo più fra l'alabaſtro; ovvero da' croſtoni; e ſi ha di due ſorti; cioè vergine, e colato. Lo zolfo di cava coſta più di manipolazione che quello di croſtone, perchè biſogna farvi de' pozzi o mine per averlo; dovecchè il croſtone ſi trova a fior di terra. Quello di Cava ſi può aver ſempre, quello di Croſtone biſogna aſpettarlo qualche anno, finattantochè l'eſalazioni dell' acque ſulfuree ne abbiano rifatto un nuovo: lo ſpazio di dieci anni è il più idoneo per la formazione di un Croſtone groſſo poco più di due dita atto a fonderſi. Allora i Zolfatai rompono queſta incroſtatura col zappone, e la mettono a cuocere in certe pentole di terra cotta, dentro a certi fornelli fatti di terra a uſo di caſſe bislunghe, dove ridotto liquido dal fuoco, ſale nel cap-

Digitized by Google

pello di terra posto sopra le pentole, e dal beccucci di due cappelli va in un terzo, donde poi si cola, e si getta in un vaso di quella figura che gli si vuol dare. I pozzi, donde si estrae il zolfo di Cava, sono profondi da sette in otto braccia; e la materia di cui è formato, è come una Pece densa, assai pesante e dura, la quale si rompe parimenti col piccone, e si mette in pezzetti a fondere come l'altro.

Fra le molte acque Minerali che sono nel distretto di Volterra, le più famose sono le Terme dette i *Bagni a Morba*, situate in luogo basso, di là del torrente *Possera*, alle radici di un monte che attacca con que' di Castelnuovo. Di questi Bagni trattarono a lungo molti Scrittori, fra' quali *Andrea Bacci* nella sua grand'Opera *de Thermis*. Ultimamente però il più volte già citato Sig. *Targioni* ce ne ha data una distinta ed erudita relazione ne' soprammentovati suoi viaggi, che può abbastanza appagare la curiosità di chiunque.

Vicino a questi Bagni sono i famosi *Lagoni* di *Monte Cerboli* e di *Castelnuovo*. Que' di Monte Cerboli non sono acqua chiara, ma diressimo nci una broda di color di cenere viscosa, e quasi untuosa, d'un fetore insoffribile, e d'un sapore composto di molti sapori, sicchè quasi brucia la lingua. Il Loto che depositano, è un fango di color di cenere che puzza di zolfo, s'empie

di

di fuiriture ſaline, ed ha un ſapore miſto di allume, di vetriolo e di ſale. Si ſcioglie e meſtica facilmente coll'olio, ed è buoniſſimo così ſciolto per curare la ſcabbia, la rogna e la tigna non ſolo ne' cani e nelle pecore, ma anco negli Uomini; perciò in alcune parti della Maremma i paeſani lo raccolgono, e formate certe palle, le vendono per palle da cani. Per quanto riferiſcono i paeſani di que' contorni, ſe ſi getta in que' Lagoni un cane legato o una pecora, vi muore ſubito, e in breviſſimo tempo reſta conſumata tutta la carne, e tornano in ſu l'oſſa ſpolpate. Può eſſere che l'aſſerzione ſia un po' eſagerata; ma certamente il grado del calore è molto ſuperiore a quello dell'acqua comune bollente; anzi s'accoſta a quello dell'olio bollente, e ſcaturiſce fuori bollendo in una maniera ſpaventoſa, e con orribile rumore. Eſala di continuo da' Lagoni un fummo o vapore ſimile ad una folta nebbia candida e calda, la quale per altro non offende. Serve queſta a' paeſani d'indizio infallibile delle mutazioni del tempo; imperciocchè quando è ſereno ſtabile, il fummo è un poco meno denſo, e ſe ne va ſu diritto in forma di colonna; quando poi il tempo ſi vuol mettere a pioggia, il fummo eſce in foltiſſimi nuvoli, ſi trattiene baſſo, e ſi ſpande per ogni tratto; e ſi fa in oltre ſentire un fracaſſo aſſai maggiore, ſembrando che ſi ſia

Digitized by Google

in mezzo a un centinajo di gualchiere battenti. I venti altresì fanno della mutazione nella emanazione del fummo; e da questo i paesani pratici indovinano le variazioni e successioni de' venti quanto i bravi marinaj. Un fenomeno curioso di questi effluvj sulfurei si è, che tingono gli argenti di colore di rame, e il rame di color di ferro; onde girando alcuno intorno con fibbie, orologio, monete e cose simili d'argento, diventano di color di rame, e si dura fatica poi a spenderle, perchè pajono false, e difficilmente riprendono il suo colore. I Lagoni sono bocche più o meno grandi dalle 8. fino alle 60. braccia di diametro, e profondi chi più chi meno fino a 15. braccia. V' è fra gli altri un Lagone di cui non si può immaginare il più bizzarro. Egli è rotondo, assai largo, ed ha nel mezzo come un'isola anch' essa tonda e un poco montuosa, laonde nella grandezza e nella figura è molto simile alla Peschiera coll' Isola che sono in mezzo al Real Giardino de' Semplici in Firenze. In tutto questo gran Lago si sente un fracasso così orribile che fa sbalordire; l'acqua bolle moltissimo, e viene agitato di continuo; ma v'è di più che in sette o otto luoghi l'acqua si alza a più di tre braccia sopra il livello dell'altra, come se vi fossero grossi getti, e ricade scagliandosi con un' infinità di vessiche, di spruzzi e di spuma. Per altro poi, se si verifi-

rifica quanto ora vien detto, che da quattro anni in qua, questo Lagone non bolla più, ed abbia solo pochissima acqua fredda; sarebbe questo un esempio, e una prova che la fermentazione o accensione di questi Bulicami sol tanto si propaga, finattantochè non sia spento, e consumato il fomite minerale, dal quale ne proviene il calore, il fumo ed il fracasso. Un altro esteriore ve n'ha, che esala un fummo meno denso, ma soffia molto, come se nel suo fondo fossero cento mantici; e raccontano i paesani, che in certe giornate molto calde si vede uscire di notte qualche vampa di fuoco. Per tutto il terreno di questi Lagoni vi sono certi buchi, dond' esce fuori un vento assai notabile e caldo, e trovansi in questi buchi delle pomici rosse, gialle, zolfine, nericcie e trasparenti. Quando l'acqua de' Lagoni per le grandi pioggie trabocca e scola nel contiguo fiume *Possera*, ammazza per gran tratto i pesci che sono in detto fiume: le loro esalazioni però non nuocono punto alle bestie; anzi nell'inverno, e particolarmente in tempo di neve se ne ricoverano molte per godere il calore dell'aria, tanto le domestiche, quanto le selvatiche; onde i cacciatori si divertono in tal incontro colla caccia de' lepri e di molti uccelli che trovano in copia. Nell' estate poi i bestiami si rifuggiano a meriggio per difendersi dalle zanzare e da' tafani,

Digitized by Google

ni non osando questi molestissimi animaletti entrare dentro all' atmosfera de' Lagoni. Vien detto però che ne' tramezzi de' Lagoni di Castelnuovo ve ne siano alcuni che possono ammazzare gli animali, se a caso vi si trovassero sopra quando scoppiano; anzi si è fatta osservazione, che sopra a' Lagoni non volano uccelli, ma questo sarà forse per timore solamente del fumo.

4. *Castelnuovo di Val di Cecina* è uno de' più grossi e popolati Castelli del Volterrano, situato in un risalto eminente della pendice d' un monte. Da lontano ha la figura di una Pina, in cima della quale è la Chiesa col ricinto più antico; sotto poi è il borgo con strade ripidissime e tortuose. L' aria è assai fredda, e nell' inverno ha poche ore di sole, perchè gli è parato dalla montagna che è a ridosso. Davanti per la parte di Tramontana ha una valle angusta e scoscesa, in cui sono i Lagoni sopramentovati che scolano nel fiume *Pavone*. Ella è però sufficientemente salubre, e migliore di qualunque altra di maremma; anzi è fama, che nell' orribile peste del secolo passato, che desolò i paesi circonvicini, non vi morisse veruno, attribuendolo i paesani, dopo la grazia speziale di Dio, alle esalazioni sulfuree de' suoi Lagoni, che teneffero purgata l' aria. Il territorio è tutto montuoso, con buonissime pasture, che fruttano agli abitanti gran guadagno su i bestiami, par-

tico-

Digitized by Google

nobiliſſima famiglia de' Marcheſi *Ginori*, è

nel-

Digitized by Google

ɔitanti gran guadagno ſu i beſtiami, part
tico-

Digitized by Google

ticolarmente per il caccio salato. La pendice del monte su cui è situato il Castello, è vestita di grandissimi Castagni domestici, che servono di sostentamento a gran parte de' suoi abitatori colla farina che ne cavano dalle frutta. Di questa ne fanno della bianca, che è la più dolce e gentile, ma non arriva a bastare un anno; e della rossa, tostando un poco le castagne, che riesce alquanto aspretta, ma dura molti anni. Le cose più notabili di questo Comune, sono i *Lagoni*, l' Edifizio del *Vetriuolo*, e le *Mofete*. Queste ultime sono in mezzo a un bosco in luogo detto le *Putizze*; ma sopra di esse non sono nè Castagni, nè piante d' altra sorte; sicchè si fanno distinguere molto da lontano in forma di due gran dirupi nudi, simili a' fossati. Da vicino poi pur troppo si conoscono per il fetore atroce di zolfo che tramandano assai più incomodo che quello de' Lagoni, perchè offende il capo e lo stomaco, e difficolta il respiro. In queste non v' è nè fummo nè pomice, nè acqua, senon che in tempo di pioggia, nel qual tempo appunto la Mofeta maggiore specialmente è assai pericolosa, perchè allora facilmente in qualche luogo scoppia, manda un fetore orribile che si sente da lontano, e fa morire chiunque vi sia a una certa distanza.

5. Il Marchesato di *Cecina*, feudo della nobilissima famiglia de' Marchesi *Ginori*, è

nel-

verso il fine della valle detta di Cecina, e con più vero titolo si chiama il Marchesato di *Bibbona*, *Riparbella*, *Guardistallo*, *Casale* e *Cecina*, che sono i Castelli compresi nella sua giurisdizione.

Ha un territorio molto ampio, consistente la maggior parte in una grande pianura di egual' estensione di quella di Pisa; e tutto il restante è propaggine di monti della Gherardesca e della Castellina, e Colline simili a quelle di Valdicecina nel Volterrano. La figura della pianura è in certa maniera simile a quella della Luna falcata, di cui la parte concava è bagnata dal mare, e la convessa è circondata dalle radici de' monti; ma per non aver un sufficiente scolo delle acque stagnanti, era quasi dappertutto ripiena di paduli e di effluvj cattivi e malsani, e in conseguenza mancando di abitatori che lavorassero le terre, restava la maggior parte della pianura incolta, disabitata, e coperta soltanto di boscaglia. Ora però di questi Paduli altri non ve ne sono che certi Maraffi rasente ai tomboli vicini al mare; imperciocchè a questi sì grandi pregiudizj ha saggiamente provvisto con animo generoso il Signor Marchese *Carlo Ginori* con far prosciugare una gran parte della Maremma Volterrana, rendendo così l'aria assai migliore e col render a coltura i terreni, detti dagli Antichi *Vada Volterrana*, in questo suo luogo appun-

to

to della *Cecina*, paese ch'era molto floride a tempo de' Romani, che ne ricavavano quantità grande di grano, rilevandosi dalle Storie, e da' Monumenti antichi, che tutto il Paese tralle cime de' monti e il mare posseduto un tempo da diversi rami della Famiglia Gherardesca, era felicissimo, popolatissimo, pieno di Castelli, Villaggi, casamenti, e Chiese, e coltivato quanto meglio far si potesse in forma di Vigne, di Ulivetti, di frutteti, e di campi da sementa. Per dar effetto dunque a questa importantissima impresa, consultò esso Signor Marchese i primarj Ingegneri e Matematici, e particolarmente il Signor *Bernardino Zendrini*, stato famoso Matematico della Repubblica di Venezia, ed espertissimo teorico e pratico in queste materie; e a seconda del suo sentimento e direzione che dette in carta, il predetto Signor *Ginori* fece eseguire le di lui istruzioni che produssero interamente il bramato effetto di render salubre quell'aria.

Oggidì nelle pendici de' monti di questo Marchesato, otto soli sono i Castelli, che ritengono in qualche maniera la loro forma: il rimanente è tutto coperto di boscaglia. Nella pianura poi il solo Castello che si vede, è questo della Cecina, fabbricato ultimamente dal predetto Signor Marchese accanto alla bocca del fiume *Cecina*, per la parte di Levante sul Lido del mare: In

tut-

tutto il restante non si trovano altre abitazioni senonchè il Palazzo del medesimo Signor Marchese, detto del *Fitto*, i forni e le fucine del ferro, e le torri armate di Vada e di S. Vincenzo.

Questo Castello di *Cecina* è di figura quadrata, cogli angoli volti ai quattro venti cardinali. La facciata verso il mare contiene un vasto e comodo Palagio per esso Signor Marchese, dalle finestre del quale si gode una spaziosissima veduta sul mare; e vi sono i quartieri per li Giusdicenti ed altri suoi ministri, Cisterne, Magazzini, Scuderie, ed altre comodità. Delle due sue parti principali, una come si è detto, corrisponde sul mare, l'altra sulla Piazza che sta in mezzo al Castello: e nelle cantonate vi sono due torri o piccioli baluardi. Le due parti laterali sono distribuite in molte case per uso de' Pescatori, e d'altri manifattori che vi si sono stabiliti; e nell'ultima parte opposta al Palazzo v'è la spezieria, le botteghe necessarie per il sostentamento umano, e i forni e le botteghe de' fabbri e magnani. Dicesi ancora che lo stesso Signor Marchese abbia in idea d'annettervi altre fabbriche per trasplantarvi le manifatture della Porcellana e della Majolica, le quali, come si è gia di sopra osservato, si lavorano presentemente alla sua villa di Doccia vicino a Firenze.

Il maggior guadagno che si ricava da' Boschi

La Ceci

Digitized by Google

Digitized by Google

schi di questo Marchesato, e particolarmente dalla sua maremma, oltre al taglio de' legnami che si vendono a' Genovesi o in carbone o in pezzi da bruciare, consiste nelle *fide*; vale a dire in concedere con picciol canone un pezzo di Bosco per pastura di bestiami nell' inverno; cioè di cavalli, buoi, pecore, capre, e majali, che vengono dall' alpi nel mese di Ottobre, e vi stanno fino a mezzo Giugno. I bestiami che vi *pascono tutto* l'anno, sono i soli Bufali o Bubali, che per lo più stanno dentro a paduli per mangiare l'erba fresca. Del loro latte se ne fanno provature, ricotte e caccio, e del grasso o sevo si fanno le candelle che vengono di massa e pajono di cera. Non sono animali originarj d'Italia, ma ci furono portati la prima volta a tempo di Agilulfo Re de' Longobardi. Stanno, come dissi, per lo più immersi nè paduli con tutto il corpo, non lasciando fuori che il solo capo; anzi per fargli uscir fuori, bisogna che i butteri stando a cavallo gli pungano colle pertiche. Mangiano quivi l'erbe palustri fresche, non cibandosi essi di erbe secche, vale a dire nè di fieno nè di paglia, quindi è che difficilmente sussistono in altri luoghi che ne' bassi e marittimi. Questi animali sebbene nell' aspetto sembrino esser feroci, sono tuttavia domabili, e nelle maremme basse se ne fa l'uso stesso che si fa de' buoi per lavorar la terra. Accade però qualche volta

che

che diventino feroci allora quando veggono un uomo vestito anche in parte di color rosso; diventando in allora talmente furibondi, che si lanciano adosso e difficilmente si può scampare la vita. Vi sono ancora in queste boscaglie degli animali selvatici, e specialmente de' Cignali, de' quali si fanno delle caccie assai strepitose.

6. *Peccioli* è la più grossa Terra, che sia al presente nelle colline di Pisa, situata nella sommità d' un colle in molte parti scosceso. Dal colmo, su cui sono fabbricate le abitazioni, ergesi un tumulo o collinetta simile a quella di un' altra Rocca detta di *Palaja*; e in cima d' essa sta fabbricata di mattoni una Torre quadrata molto alta, e che si scopre ben da lontano. A Levante di questa dicesi che già ve ne fosse un' altra, la quale comunicava colla prima per mezzo d' un ponte: e da queste due torri così unite hanno presa origine l' Arme della Comunità. La Chiesa con titolo di Prepositura è assai grande, fabbricata di pietre quadre verso il principio del secolo XI. a tre navate. Quivi c' è una tavola d' Altare che rappresenta M. Vergine con quattro Santi, e sotto con caratteri che sembrano del principio del secolo XV. sta scritto: *Questa Tavola á fatta fare Messere Antonio de Fatii da Cutignano per remedio delle Anime di Giovanni, e di Mona Puca sua Donna, e' qual datarono questo Altare.* Questa Famiglia

glia da Cutignano era molto potente in Peccioli, e poſſedeva gran Beni. Sino dal 1163. trovaſi che i Peccioleſi furono capi di una ſollevazione di molti Comuni, i quali ſi levarono dall'ubbidienza de' Piſani. Ma i Piſani avendo con un eſercito di 400. Uomini d'arme, e 3000. Pedoni ſtretto d'aſſedio Peccioli, la coſtrinſero ad arrenderſi a diſcrezione, e fecero in pena del delitto ſaccheggiare le caſe e ſmantellare il Caſtello: preſero pure per aſſalto la Rocca, la quale era una robuſtiſſima muraglia a guiſa di Fortezza che dominava tutto il Caſtello, e la roveſciarono fino da' fondamenti. Fu queſto luogo molto rinomato al tempo de' Guelfi e Ghibellini; imperciocchè molti danni fecero i Guelfi di Peccioli e i Fuoruſciti Piſani ajutati da' Fiorentini a que' pochi Comuni che ſi erano mantenuti in ubbidienza della Fazione Ghibellina, che dominava in Piſa. Ma finalmente dopo molti contraſti e vicende l'anno 1288. i Ghibellini di Valdera, de' quali era capo *Neri di Jani* Conte di Donoratico, colle truppe mandate in loro ajuto da Guido di Montefeltro Podeſtà di Piſa, diedero una sì ſanguinoſa rotta a' Guelfi di Peccioli, che non poterono da indi in poi far tanti danni alle genti Piſane.

7. *Ponſacco*, groſſa Terra del Marcheſato de' Signori *Nicolini*, è ſituata in piano, accanto ad un ponte che è ſul fiume Ca-

Digitized by Google

ſcina, per la ſtrada che da Piſa conduce a Volterra, nella ripa occidentale del fiume, e quaſi ſul confine tra il piano di Piſa, e quello di Valdera. Ha per ogni intorno una fertiliſſima pianura, la quale per ogni verſo molto ſi eſtende. La Terra è di forma quadra, colle faccie volte a' quattro venti cardinali; cinta, per quanto ſi conoſce dagli avanzi, di belle mura di mattoni, con ſpeſſe torri; ed ha le ſtrade larghe, regolari ed in croce. E' molto popolata, perchè l'aria vi è ſana d'eſtate, e permette lo ſtar ſicuramente allo ſcoperto anco la ſera: e ciò naſce perchè da cento anni in qua ſono ſtati ſeccati molti paduli, e regolate l'acque de' fiumi e de' foſſi, in modo tale che non poſſono impadulare, ne infettar l'aria. Poco lontano da Ponſacco verſo Piſa, v'era anticamente un groſſo e ben popolato Caſtello, dal quale era oriundo *Jacopo d'Appiano*, che ammazzando *Pietro Gambacorti* ſi fece Signore di Piſa, e da cui diſcefero i Signori di Piombino. Queſto Caſtello fu poi totalmente diſtrutto; e il titolo di Pieve d'Appiano fu unito alla Chieſa di Ponſacco, dove ſi trasferirono anche ad abitare gli Appianeſi che avanzarono dalla rovina dalla lor patria.

8. Un miglio lontano da Ponſacco ſi trova *Camugliano*, grandioſa Villa degli ſteſſi Signori Marcheſi *Nicolini*. Ella oltre all'eſſere di magnifica ſtruttura, ha vaſte e comodiſſime ap-

Digitized by Google

appartenenze, ed è posta quasi nel mezzo d' una grossa e fertilissima tenuta. E' situata nel declive orientale d'una collina, dalla quale si gode un' ameniſſima veduta del piano e delle colline di *Treggiaja*, che formano come un teatro; e dalla parte di Tramontana e di Ponente si scuopre fino alle colline di Valdinievole, e i Monti Pisani. Il terreno di questa Villa tempo fa rendeva *pochissimo* frutto, per esser la maggior parte coperto di boscaglie; ma coltivato poi con somma industria ad uso de' contorni di Firenze, produce vini squisiti, che sono molto graditi in Livorno, e reggono anche a lunghe navigazioni. Non molto discosto v'è il Castello di *Treggiaja*, situato nella sommità d'una collina. Quivi è un' aria ottima, e acque buonissime, di modo tale che molti Cavalieri Pisani costumano villeggiarvi l'estate; e passa alle volte più di tre anni senza che vi muoja persona alcuna; anzi molte sono quelle che giungono all' età di cent' anni. Il Contado di Treggiaja è molto fertile e coltivato; ha Vigne bellissime, e produce Olio di pari bontà con quello de' monti Pisani.

9 *Castina* è una Terra molto popolata, e di forma quadrata, con strade larghe e dirittе, con belle mura o cortine di mattoni, per quanto si conosce dagli avanzi delle stesse, da' quali pure sembra potersi dedurre ch'ella sia stata ristaurata e cinta di mu-

ra nello ſteſſo tempo che Ponſacco. In certi Zibaldoni di Monſignor *Girolamo da Sommaja* ſi è trovato notato queſto Proverbio: *Caſcina, Pontadera, e Vico ſono tre Caſtelli che non vagliono un fico*. Certamente Vico Piſano al giorno d'oggi non val molto; ma Caſcina e Pontadera ſono le migliori Terre dello ſtato Piſano. L'opportunità della ſituazione, il commercio, il regolamento de' fiumi, e l'accreſcimento de' terreni ſono ſtate ſenza dubbio le cauſe di queſta gran mutazione in meno di un ſecolo.

10. *Pontadera* è una Terra molto mercantile, che preſe il nome dal contiguo Ponte fabbricato ſull'*Era*, fiume groſſo e pericoloſo. Il ſuo poſto è vantaggioſiſſimo per la popolazione e per il commercio, perchè è ſulla ſtrada Piſana a portata della ſtrada delle colline di Volterra e della Valdinievole; onde a poco a poco vi ſono concorſi molti abitatori, ed è giunta preſentemente all'ampiezza piuttoſto di città, che di Terra. Ella però è ſituata baſſa di tal maniera, che i piani terreni delle caſe non ſono abitabili, e i pozzi non hanno acque buone: e queſto difetto naſce, perchè la pianura d'intorno è rialzata dappoichè furonvi fabbricate le caſe, e dal rialzamento poſteriore del letto dell'Arno. Ne' tempi andati apparteneva queſta Terra in proprietà a' Piſani, da' quali veniva conſiderata per Frontiera verſo lo Stato Fiorentino. Nel 1171. e un'

al-

Digitized by Google

altra volta nel 1251. tentarono i Lucchesi d' impadronirsene, ma restarono da' Pisani sconfitti. In seguito ella patì varie vicende, massime al tempo che ardevano le fazioni Guelfa e Ghibellina, sicchè più volte passò ora sotto il dominio de' Pisani, or sotto quello de' Fiorentini, e si legge che nell' anno 1293. in una pace svantaggiosa che i Pisani fecero co' Fiorentini, furono quelli *obbligati* di *disfare* le mura e le torri di Pontadera.

11. Non molto lontano da Pontadera è il *Lago* detto *di Bientina*. In questo Lago che è parte dell' Imperatore, e parte della Repubblica di Lucca, oltre alla pesca copiosissima, vi si fa nell' inverno una famosa caccia di uccelli acquatici, e specialmente di Folaghe, delle quali ve n'è una quantità prodigiosa, come lo è nelle valli d' intorno alla Laguna e alle maremme di Venezia. Questi animali stanno tutto il giorno nuotando nell' acqua, e non tengono fuori altro che il capo. Per far la *caccia della tela*, che così la chiamano in questo paese, s' uniscono molti cacciatori, stando dentro a piccioli barchetti simili ai *Canot* degl' Indiani, capaci di due soli uomini, cioè d'un rematore e d' un cacciatore, e pongono tra un barchetto e l' altro de' pezzi di tela bianca, colla quale e coi barchetti formano un ampio semicircolo, e chiudono un gran tratto di Lago. Così tra la spiaggia e questa

Digitized by Google

linea formata dai barchetti rinchiudono le Folaghe; e avanzando di continuo co' barchetti verso la spiaggia, le vanno riducendo tutte in picciol sito. Finattanto che le Folaghe hanno spazio nel Lago da poter fuggire davanti alla tela, nuotano, e non pensano a salvarsi col volo; ma quando si veggono ristrette in angusto spazio tra la spiaggia e la linea de' barchetti colla tela, tutte quante si levano a volo per passar sopra la tela, e tornare indietro a immergersi nel Lago: e allora i Cacciatori nell' atto di questo volo scaricano sopra quel gran numero i loro schioppi, e ne fanno una preda grandissima.

12. La *Verrucola* di Pisa è un' antica Fortezza, fabbricata sopra d'una scogliera composta di massi, e assai scoscesa, la quale domina tutta quanta la pianura e le colline, e perciò dalla Repubblica Pisana era guardata con somma gelosia. Ella è di figura quadra, con due Torrioni tondi nelle cantonate che guardano il monte, e con due angusti Bastioni nelle due opposte. Le Cortine non hanno molto patito per l'ingiurie del tempo, e sono di tre differenti strutture; poichè a luogo a luogo vi si distingue la fabbrica più antica di pietre quadrate, e due posteriori risarcimenti delle cortine state diroccate, che riuniscono le vecchie colle nuove. L'ingresso è difficilissimo, e bisogna arrampicarsi per una ripidissima scala cavata sul-

ſulle punte de' maſſi: la porta è piccola, coperta anch' eſſa da' maſſi, e non ſi può trovare ſenon da chì è pratico. Dentro alla Fortezza è una mediocre piazza d' arme; i quartieri de' ſoldati, ma rovinati; una Chieſa di pietre quadrate di verſo la fine del ſecolo XI., alla quale non manca altro che la coperta: ſotto la piazza d' arme ſono le ciſterne, e i magazzini in volta; e ne' baluardi e ne' torrioni ſono le mine ſufficientemente conſervate. Fu fabbricata la prima volta queſta Fortezza da' Piſani per frontiera e per ſpecola da oſſervare gli andamenti de' nemici, e darne il ſegno a Piſa. Ella ſarebbe ſtata difficilliſſima a prenderſi ſe non per fame; tuttavia riuſcì con grande facilità a' Fiorentini d' occuparla l'anno 1405, nel Dicembre, di notte, con ſcalata, per la mala guardia del preſidio Piſano. Il Giovio e il Guiciardini deſcrivono elegantemente la ſituazione e fortezza di queſta Rocca, e il gran pregiudizio ch' ella faceva a' progreſſi dell' Eſercito Fiorentino dandone gli opportuni ſegnali agli aſſediati. Nella più alta parte di eſſa ſi può godere una delle più belle vedute che ſi poſſano immaginare: dalla parte di Ponente ſi ſcuopre grandiſſimo tratto di mare, e col canocchiale ſi vedono i baſtimenti nel Mar di Genova. Si vede poi beniſſimo anche gran parte della riviera di Genova, piena di luogi abitati vicino al mare, e con monti nudi.

Digitized by Google

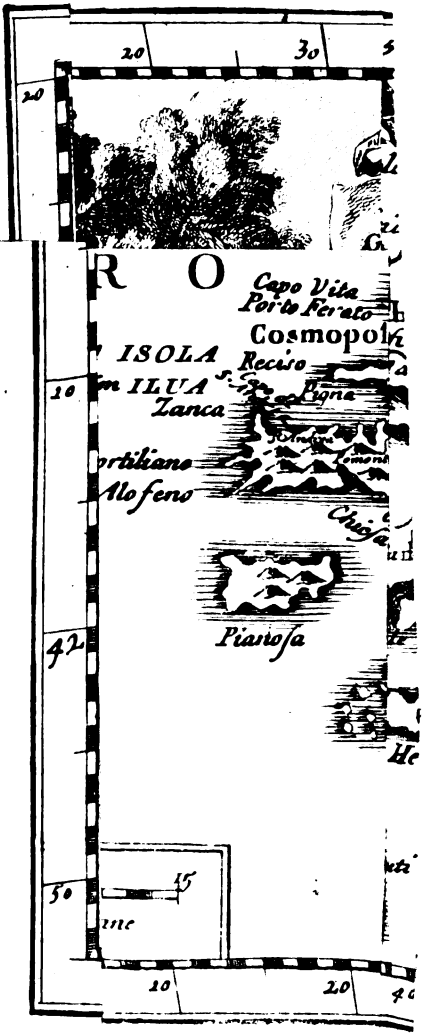
Si arriva a ſcuoprire anche i monti della Provenza, e ſi diſtinguono molto bene le Iſole tutte del Mar Tirreno. Più diſtintamente poi d'ogni altra ſi vede la pianura di Piſa, la quale per cagione della refrazione ſembra eſſere così vicina alla Verrucola che ſi poſſa toccare con una pertica.

13. La *Valle di Calci* è una Campagna deliziosiſſima piena di Ville, e tutta coltivata a Ulivi. Da pochi anni in qua vi concorre un numero grande di Signori Piſani a villeggiare, perche l'aria è riputata ſaniſſima. Chi è però avvezzo alle villeggiature della campagna di Firenze, non troverebbe forſe in queſta di Calci tutta l'amenità, imperciocchè le Ville ſono naſcoſte tra gli Ulivi, che ſono grandiſſimi, e nel paſſeggiare, a riſerva che lungo alla *Zambra*, non ſi vede altro che terra e ulivi. Queſta gran quantità di Ulivetti però è la ricchezza del paeſe; e poichè la parte ſuperiore è coltivata a Caſtagni, tra queſti e tra gli Ulivi vi ſono ottime paſture, come ſi conoſce dalle prezioſe ricotte che ſi mangiano in queſto paeſe. Moltiſſimi ſono gli abitanti di queſta Valle, e ſe le loro caſe foſſero tutte raccolte inſieme formerebbero una città. Quivi in luogo detto di *Valle grazioſa* c'è una bella Certoſa, e poco lungi ſi trova la Canonica di Nicoſia che è una magnifica e ricca Badia

di

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

di Canonici Lateranensi, posta in un ripiano delle pendici del Monte della Verrucola, così detta, per esser stata fondata e dotata di molti lasciti da Ugo da Fagiano Pisano Arcivescovo di Nicosia l'anno 1258.

CAPITOLO IV.

Descrizione dello Stato Senese.

IL SENESE o Ducato di *Siena* confina col Fiorentino a Tramontana, col Dominio del Pontifice a Mezzodì e a Levante, e col Mare di Toscana a Libeccio. Ha sessanta e più miglia di lunghezza, e altrettante in circa di larghezza, e i Fiumi più grossi che lo bagnano, sono l'*Orcia*, l'*Ombrone*, la *Fiora*, e l'*Arbia*. Varie e funeste furono le vicende, alle quali questo Paese soggiacque pria che godesse della sua libertà, di cui lo spogliarono i Spagnuoli verso la metà del secolo XVI. Essi poi lo vendettero poco tempo dopo al Gran Duca Cosimo, e ne fu conchiuso il trattato nel mese di Luglio dell'anno 1557., riservando però gli Spagnuoli in lor dominio i Porti della Maremma, conosciuti sotto il nome di *Stato dei Presidj*, di cui se ne parlerà nel Capitolo seguente.

Le Città e Luoghi principali del Senese sono 1. *Siena*, 2. *Massa di Maremma*, 3. *Montalcino*, 4. *Pienza*, 5. *Grosseto*, 6. *Sovana*, 7. *Ra-*

Digitized by Google

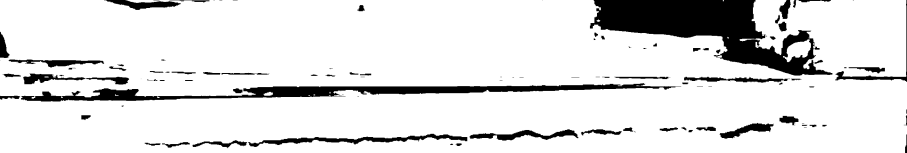
7. *Radicofani*, 8. *Chiuſi*, 9. *Caſole*, 10. *S. Quirico*, 11 *Caſtiglione*, 12. *Pitigliano*, 13. *Elci*, e 14. *Montieri*.

1. SIENA, Lat. *Senæ* giace in aria ſalubre trentaſei miglia al Mezzodì di Firenze, in amena ſituazione ſopra di un colle, e in un fertiliſſimo paeſe. Ha quattro miglia di circuito, ed è di figura triangolare. I pubblici Edifizj ſono magnifici, le Caſe particolari hanno anch'eſſe un non ſo che di grande, e le Strade ſono laſtricate di mattoni. Ha una Fortezza di forma pentagona vicino alle mura, fabbricata inſieme colla Porta Romana da *Agoſtino* e *Angelo* Seneſi nell'anno 1326. i quali ebbero pure la ſoprintendenza della fabbrica del Duomo, e quella ancora nell'anno 1343. della Fontana pubblica ch'è in mezzo alla Piazza, e della Sala del Gran Conſiglio. La Fontana è la celebre *Fonte Branda* mentovata da Dante nel Canto XXX. dell'Inferno.

Il Duomo, dedicato alla Regina de' Cieli, è una delle più ſuperbe fabbriche d'Italia in genere Gotico. Ha le mura dentro e fuori intonacate di marmi di varj colori; la Volta di azzurro variato con molte ſtelle d'oro; e'l Pavimento incroſtato con raro e maraviglioſo artifizio *di* marmi diverſi, i quali formando co' varj loro chiari ſcuri e colori un ſontuoſiſſimo Moſaico, rappreſentano la Storia di Abramo, e molti

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

ti altri fatti più ſingolari della Sagra Scrittura. Queſto pavimento però per tenerlo preſervato dalle ingiurie del tempo, ſta ordinariamente coperto, e ſi ſcuopre ſolamente in parte quando ſi voglia far piacere a qualche foraſtiere che deſideri vederlo. Fu incominciata queſt' opera maravigliosa da *Duccio* da Siena, e poi continuata da *Domenico Beccafumi*. Cento e ſettanta Buſti di Sommi Pontefici adornano le pareti di queſto gran Tempio. Le Statue principali ſono quelle di Aleſſandro III., di Pio II., e di Aleſſandro VII. che furono Seneſi. D'intorno all'Altar Maggiore veggonſi dodici Angioli di bronzo con candellieri dorati, gittati da *Franceſco di Giorgio*, e di bronzo è pure il Tabernacolo nel mezzo, lavorato da *Lorenzo Vecchieti*. Ardono quivi di continuo otto torcie per un pio Legato di *Ava Magdeburgheſe* nobiliſſima Signora, la quale venuta in queſta Città, edificò vicino ad eſſa il Moniſtero delle Benedittine, dove anche viſſe e morì ſantamente come racconta l'*Ughelli*. Tutte le Cappelle laterali ſono egregiamente adorne; ſupera tuttavolta le altre quella della B. Vergine, compoſta di marmi aſſai nobili e con belliſſima Cupola. Fu queſta edificata da Papa Aleſſandro VII., la cui Statua, come dicemmo, fu quivi eretta tra le altre de' Pontefici parimenti Seneſi. Dalla parte di Tramontana vi ereſſe Pio II. una nobiliſſi-

ma

Digitized by Google

ma Biblioteca, della quale però non sussistono più se non soli quaranta pezzi di Libri Manoscritti di Canto fermo con vaghissime miniature, i quali servono ad uso del Coro. Ma le pitture che abbelliscono questa Biblioteca, rappresentanti le più riguardevoli azioni del mentovato Pio II. sono molto commendate da' viaggiatori, i quali riferiscono, che si conservano tuttavia assai fresche e morbide, abbenchè trecento e più anni sian scorsi da che sono fatte. Il disegno è di *Rafaello*, ma la pittura è di mano di *Pietro Perugino*, del *Bernardino*, e del *Pinturicchio*. Sopra una Colonna nel mezzo stanno le tre Grazie scolpite di bronzo di lavoro assai antico.

Le altre cose che si ammirano da' Forastieri, sono lo Spedale maggiore che è una fabbrica di gran mole; il Palagio di Pio II. di Casa Piccolomini, varj luoghi memorabili per *S. Catterina detta di Siena*; e una Colonna dinanzi alla piazza, sopra della quale sta una Lupa gittata in bronzo allattante i due gemelli. Malamente però vien supposto da alcuni esser quelle le Armi della città; essendo piuttosto verisimile ch' ella sia stata quivi eretta da' Romani, i quali alzarono simili monumenti anche in altri luoghi in memoria della Lupa, che per quanto fu scritto, allattò i due fondatori di Roma Romolo e Remo.

In Campo Regio trovasi la nobil Chiesa

di

Digitized by Google

di *S. Domenico*, nella quale si venera il Capo di detta S. Catterina. Bella e ricca è la Chiesa della Madonna di *Provenzano*, Collegiata insigne; nè dispregevoli sono i Conventi degli Agostiniani e de' Certosini. Fra i Palagi sono considerabili quello dell' Arcivescovo, dello Studio pubblico, del Governatore e de' Magistrati, i quali nelle pubbliche funzioni conservano tuttavia la loro antica magnificenza.

La gran Piazza nel mezzo della Città è riputata una delle belle d'Italia, avendo tutte le sue Case all' intorno d'una medesima architettura e simetria, sostenute da archi che la rendono di forma rotonda. In essa ogni anno si fa il corso de' Cavalli nel dì 2. di Luglio. Quattordici Cavalli da altrettante contrade sono quivi condotti da' Cavalieri ornati pomposamente, e colle Armi della Contrada nelle loro Vesti. I Cavalli sono splendidamente bardati, e hanno le unghie dorate. Quando sono in ordine si dà il suono della Tromba, e allora si mettono tutti in corsa intorno alla piazza per superarsi l'un l'altro colla velocità. Il Cavallo vincitore guadagna il premio, che è un pezzo di ricco Broccato, alla cui spesa concorre ciascheduna Contrada. Fanno parimente un altro corso con certe macchine a guisa di carri trionfali tratte da due Cavalli, e guidate da' Cittadini più distinti. L'onore della vittoria è conteso con tale ardo-

Digitized by Google

ardore, che alle volte precipitati dagli emuli i condottieri, soggiacciono a varj disastri, e mettono a repentaglio la vita medesima. Nell' 1723. uscì alla luce in Siena un' Operetta d' Autore anonimo, nella quale si dimostra la maniera, il contegno e la magnificenza colla quale simili spettacoli furono rappresentati, le Macchine delle Contrade co' loro nomi, e tutto ciò che in tali occorrenze fu praticato. Nella Piazza medesima in tempo di Carnovale suol farsi da' Nobili anche il combattimento de' pugni.

E' Siena Sede di un Arcivescovo, e di tale onore la decorò il Pontefice Pio II. sul principio dell' anno 1459. Ha un' antica Università, ove la gioventù si esercita nelle Scienze; ed un' Accademia di Belle Lettere come nelle altre città d' Italia: nè si dee omettere il Collegio Tolommei de' Padri Gesuiti, ove concorrono i primi Signori d' Italia e di là da' Monti. La purità della Lingua di Siena è lodata assai; ed anzi in questo punto i Senesi la contrastano co' Fiorentini, e non senza ragione.

Il Magistrato di questa Città è composto d' un Governatore, e di un Senato formato di dodici de' principali Cittadini. Tuttavolta il supremo comando risiede nel Gran Duca, sotto il cui dominio ella si truova fino dagli anni 1557. come accennammo: Anzi tostochè Cosimo I. ne fu il Sovrano, fecevi fabbricare una Cittadella per tenere in fre-

Digitized by Google

freno i Seneſi, ed queſta sì ben piantata quanto può eſſere pe'l paeſe. Prima di queſto tempo Siena ſi governava a Repubblica, ed ebbe di molti e frequenti contraſti co' Fiorentini, come ſi leggerà nella Storia Generale della Toſcana. In appreſſo i Gran Duchi laſciarono alla ſteſſa qualche ombra della ſua antica ſovranità, concedendo al capo del Governo il titolo di Gonfaloniere. Queſti compariſce in pubblico ſempre veſtito di nero con bel mantello di Scarlato, avendo cinque o ſei che lo ſervono con mantello guernito e ſpada al fianco.

Sono i Seneſi uomini di buon cuore, proprj nel veſtire, politi nel trattare e ne' coſtumi, e corteſi quanto mai ſi può dire co' foraſtieri. Sono eſſi di buona corporatura e di bell'aſpetto; le donne ſpecialmente ſono aſſai belle e ben formate, ed hanno una grazia ed un brio particolare, ma vivono piuttoſto ritirate. Sono in oltre i Seneſi ſpiritoſi, e d'ingegno vivace, capaci perciò delle Scienze e delle Arti, nelle quali rieſcono valenti aſſai con lieve fatica. Fu Siena molto feconda di perſonaggi illuſtri per ſantità, per dignità e per dottrina. Fu eſſa patria di S. *Bernardino*, che ha riſtabilito l'Ordine de' Frati Minori, e che fu poi canonizzato da Papa Niccolò V. Nacque in eſſa S. *Catterina* del terzo Ordine de' Padri Predicatori, la quale dopo aver menata una ſanta vita, morì in Roma, e fu

fu seppellita nella Chiesa di S. Maria della Minerva, e posta nel Catalogo de' Santi da Papa Pio II. Il B. *Ambrogio Sansedori* Domenicano, il B. *Giovanni Colombino* fondatore dell'Ordine de' Gesuati già estinto, e gl' Istitutori de' Canonici Regolari di S. Salvatore, e de' Monaci di Monte Oliveto furono tutti Senesi.

Nacquero ancora nello Stato Senese quattro Papi, cioè Alessandro III. creato nel dì 7. Settembre dell' anno 1159. e morto nel dì 27. di Agosto 1181. dopo aver combattuto con invitta pacienza, e trionfato colla santità della sua vita di quattro Antipapi favoriti dall' Imperadore Federigo Barbarossa. L'altro fu Pio II. creato li 19. di Agosto 1458. e morto adi 16. Agosto 1464. Portava prima il nome di *Enea Silvio*, uomo dottissimo ed eloquente, come ne fanno fede le molte Opere che lasciò scritte, e che si videro anche stampate. Il terzo fu Pio III. nipote del precedente, tutti e due della Famiglia *Piccolomini*, eletto nel dì 23. Settembre 1503. e morto nel dì 18. di Ottobre dello stesso anno, dopo ventisei soli giorni di Pontificato. Il quarto finalmente fu Alessandro VII. creato nel dì 7. di Aprile 1655, e morto nel dì 22. Maggio 1667. Anche Paolo V. fu di origine Senese; ma nacque in Roma nell' anno 1552. chiamato prima *Camillo Borghese*, e promosso alla Sagra Porpora nel 1596. da Clemente VIII.

fu

Digitized by Google

fu eletto Papa la sera del dì 16. Maggio 1605, e morì poi adi 28. Gennajo 1621.

Gli Uomini dotti nativi di Siena, che segnalaronsi sopra gli altri, furono *Ugone* eccellente Filosofo e Medico peritissimo; *Federigo Petrucci* dotto Giureconsulto; *Mariano Socino*, che fu un prodigio di sapere; *Bartolommeo* suo figliuolo, e *Mariano II. Socino* dottissimo nelle Leggi; *Tommaso Domo* soprannomato il Dottore della Verità, e moltissimi altri, come a dire, due famosi Filosofi della Famiglia *Piccolomini*, *Ambrogio Politi*, *Claudio Tolommei*, *Andrea Politi*, *Pirro Gabrieli*, *Girolamo Gigli*, *Uberto Benvoglienti* ec. Contasi pure fra gli Uomini illustri Senesi il celebre *Pandolfo Petrucci*, già Signore di Siena nel secolo XV., il quale non ebbe eguale a' suoi tempi nella Politica e nell'accortezza, per cui gli riuscì di farsi amare e rispettare da' suoi Cittadini, come raccogliesi nelle Memorie di Siena spettanti alla di lui vita, pubblicate ultimamente dall'erudito Sig. Cavaliere *Pecci*. Morì questo grand'Uomo l'anno 1512. e fu sepolto nella Sagrestia della Chiesa di S. Bernardino fuori della città, ove leggonsi questi due versi:

Ut sua posteritas secum requiesceret, Urnam
Hanc sibi Pandulfus jussit & esse suam.

Il Territorio Senese è un paese fertilissi-

Digitized by Google

mo : produce Grano e Vino in copia , e somministra frutta squisite. Abbonda ancora di acque purissime , non meno che di acidule e minerali, e di Bagni salubertimi, come è l'Acqua minerale di *Radicofani*, di cui parleremo a suo luogo ; e i Bagni di *Vignone* piccolo Castello distante da Siena ventidue miglia in circa , la cui acqua è molto giovevole per guarire dai dolori e da varie infermità , e particolarmente da' mali della milza, del segato , della sordità, e dalle malattie de' nervi ; come si ricava da un dotto ragguaglio che fu pubblidato nel 1705 dal Dottor *Teofilo Grifoni* Medico Sanese , e da un' opera ancora prima di esso pubblicata dallo *Mainero* di Ravenna.

Quella parte però del Senese, che è detta la Maremma , forse è più fertile ed ubertosa di tutto il restante . Oltra i prodotti di olio, grano e frutta che rende in copia, vi si raccoglie eziandio una specie di liquore dolce che viene distinto col nome di *Manna di Maremma* , della quale ci vien data dal Sig. *Targioni* un' esatta descrizione. Imperciocchè essendosi egli un giorno incontrato in grandissimi boschi di soli Frassini ed Orni , e avendo notato che a tutti i pedali di quegli alberi c'era stata levata via una porzione di scorza , ne dimandò la ragione a' paesani, e seppe che quelle ferite cutanee eransi fatte per trarne da frassini

Digitized by Google

fini la Manna, e ne rilevò anche la manifattura. La Manna perciò delle Maremme di Toscana è quasi la sola che si usi per le Medicine in tutto il Gran Ducato. La ricolta maggiore si fa ne' contorni di *Gavorrano*, di *Tatti*, di *Colonna*, di *Manciano* e d'altri vicini Castelli della Maremma bassa. I benestanti di questi luoghi fanno a loro spese quest' impresa, e ne ricavano un sufficiente guadagno. Cominciano il lavoro di Giugno, e lo terminano comunemente a tutto Agosto, ma quando le stagioni vanno asciutte, seguitano fino alla metà d' Ottobre. Intaccano dunque di Giugno i fusti degli Avornelli (col qual nome comprendono promiscuamente i Frassini e gli Orni) cioè con un *segolo* o altro simile istrumento levano per la parte battuta dal sole una sfoglia della scorza degli Avornelli, grossa regolarmente quanto una moneta di dieci Paoli, ed ampia quanto due di tali monete poste per lungo, finchè trovano la corteccia, sotto della quale sta immediatamente il legno bianco. In questa corteccia si fa la ferita più o meno superficiale, senza però arrivare al legno, e da' canali che restano tagliati in questa ferita trasuda un certo liquido trasparente alquanto glutinoso e *sdolcinato*, la cui parte più acquosa e sottile, per l'attività del sole caldissimo in que' luoghi, esala, e lascia la più densa e crassa, accagliata in forma di cerume o di

gomma bianca assodata in fondo della piaga, a foggia de' colaticci della cera ne' torcetti, e questa è la Manna. Costumano i maremmani d'infilzare in questi colaticci di Manna de' fuscelletti e de' culmi di gramigna, su i quali seguita a colare la Manna non finita di condensarsi, e ben presto gli riveste, e gl' imprigiona, pigliando così forma di cilindro, e allora si chiama *Manna in cannelli*, che è la più accreditata, e quando in termine farmaceutico si dice *netta da' fusti*, s'intende che sieno levati gli fuscelletti. L'altra Manna, che cola giù per il liscio fusto degli Avornelli, e per la forza del Sole si condensa in graneletti o sgonfj, si chiama *Manna in lagrima*. Abbenchè queste due qualità di Manna sieno della medesima natura, e non differiscano in bontà, tuttavia vien sempre preferita quella di cannelli, perchè meglio si conserva ed è più pulita. Una ferita seguita a gettar Manna regolarmente per dodici giorni, ma alcune seguitano per più, altre per meno, e ciò forse secondo la varia età dell'albero, e secondo la maggiore o minore profondità della ferita, importando molto il saper tagliare quei canali appunto, per i quali scorre quel tal fluido. La ferita quando ha gettato per alquanti giorni la Manna, si rincarna e cicatrizza spontaneamente, onde bisogna intaccare altrove la scorza, e ciò si fa fino a dieci vol-

Digitized by Google

volte. Non sempre però si fanno i tagli dalla parte battuta dal Mezzoggiorno, ma ne' gran caldi si fanno dalla parte che guarda a Levante. Gli operai destinati a questa ricolta abitano per lo più in capanne dentro a' boschi d'Avornelli, con grave pericolo della loro sanità, a cagione dell'aria pestifera delle boscaglie. Alcuni la mattina, altri la sera fanno la visita di tutti gli Avornelli intaccati, e con un coltello raschiano, e staccano tutta la Manna che fino a quell'ora vi si è accagliata, lasciandola cadere dentro a una canestra che portano legata a cintola; il giorno dopo finiscono d'asciugarla al sole, e poi la ripongono in casse. Molta ne gocciola fino in terra, e cade appiè degli Avornelli, ma costumano di mettervi sotto delle lastre con sopra delle foglie per ricuperarla. Gli Scrittori di materia medicinale molte cose han detto della Manna, e sono stati di diverso sentimento circa alla di lei natura. Questa sorte certamente altro non è che un liquido, il quale naturalmente scorre per certi canali della corteccia degli Avornelli, stravasato da essi canali troncati, ed accagliato o condensato per il calore del sole; perciò la Manna di queste Maremme, quella delle Pontificie, e quella di Calabria è un puro dono degli Avornelli, non già materia depositata dall'atmosfera. Non tutti i giorni d'estate questi alberi sono in grado

Digitized by Google

di dare una eguale, ed egualmente buona porzione di Manna: anzi in giornate piovose non se ne raccoglie, perchè essa scola tutta liquida a piè dell'albero, e non si può accagliare; e lo stesso accade quando regna scilocco senza pioggia. Alla ricolta della Manna fanno pure un grandissimo danno anco le Pecchie, le quali alle volte vi concorrono a foltissimi nuvoli ne' boschi, e in momenti la divorano. In tal caso i maremmani non hanno altro rimedio, sennonchè quando le Pecchie si radunano s' un albero e fannò la palla, andarvi sotto con un tegame pieno di zolfo acceso e accomodato su d'una pertica, e ammazzarle con quella esalazione per esse venefica.

2. *Massa di Toscana*, o pur *Massa di maremma*, così detta a distinzione di *Massa Ducale*, o *Massa di Carrara* nella Lunigiana, è capo d'una Provincia dello Stato di Siena, ai confini con quello di Volterra. E' distante dal mare, cioè dal golfo della Fullonica intorno a sette miglia per linea retta, da Siena trenta, e da Piombino ventiquattro. La sua situazione non si potrebbe meglio assomigliare che a quella dell'antica città di Fiesole, sopra la pendice di un colle, ma per la terza parte meno alto e spazioso. Sembrerebbe dunque verisimile, che poca differenza dovesse passare tra la salubrità di Massa e quella di Fiesole; e pure se questa cede a pochi siti della Tosca-

ſcana per l'amenità dell'aria, quella a pochi la cede per l'inſalubrità. Credeſi aver ella avuto, ſe non l'origine, almeno l'accreſcimento dalla diſtruzione delle tre famoſe città *Vetulonia*, *Populonia e Roſelle*. Da' monumenti ch'eſiſtono ſembra poterſi chiaramente dedurre, che quando regolavaſi a Repubblica, era una città più mediocre, molto florida e popolata, e per conſeguenza anche ſana. Dal numero delle abitazioni, ſebben ora in gran parte rovinate, ſcorgeſi che grande doveva eſſer la popolazione: le Caſe fabbricate nel ſecolo XIII. e XIV., delle quali ne rimangono ancora alquante intere, ſono magnifiche, murate ſaldamente e ſenza riſparmio, e le facciate ſono ſenza intonacco, ma di travertito riquadrato e lavorato a ſcalpello, donde può dedurſi che ſono opera di famiglie ricche e potenti. Le Chieſe altresì danno indizio di numeroſa popolazione. La Cattedrale dedicata a S. *Cerbone*, oltre all'eſſer grande, è anche bella nella ſua barbara architettura, fatta a tre navate con archi piccoli ſemicircolari, e colonne tonde; e ſebben non è molto ornata, compariſce però maeſtoſa. L'Altar maggiore è moderno e belliſſimo; il Battiſtero, e l'Urna ſotto l'altar maggiore che contiene il corpo di S. Cerbone loro protettore, ſono lavoro del ſecolo XIV. ed eſigono l'ammirazione de' foraſtieri. Le Fabbriche profane pubbliche ſono anch'eſſe ma-

Digitized by Google

gnifiche, cioè il Palazzo del Capitano di giuſtizia, quello del Pubblico, la Cancelleria, le fontane, le mura caſtellane ec. E' Sede Veſcovile dipendente dall' Arciveſcovo di Siena, ma prima lo era di quello di Piſa.

Non ſenza ragione forſe pretendeſi che Maſſa anticamente ſia ſtata abitata da famiglie ſplendidiſſime e Principeſche. Ma le guerre, le vicende, e le calamità ch' ella ſofferſe ne' tempi paſſati, furono tali e tante, che riduſſero la campagna quaſi deſerta, e la città così piena di rovine, che non ſi poſſono riguardare ſenza compaſſione i reſidui della ſua antica magnificenza. Nell' inverno vi abitavano anche negli ultimi tempi poco più di mila perſone, e nell' eſtate non ne rimanevano appena un terzo, perchè ſe ne partiva perſino il Veſcovo e 'l Giuſdicente. La deſolazione dunque della campagna era la cagione principale dell' inſalubrità della città, e la ſpopolazione di queſta era la cagione della deſolazione di quella. L' epoca della ſua deſolazione dee ripeterſi dai tempi della perduta libertà, cioè dalla metà del ſecolo XIV. Il peſante giogo della ſervitù, le gravi e continue impoſizioni e le oppreſſioni che fecero i Seneſi per tenere in catena i Maſſeſi feroci e malcontenti, furono cagione che non ſolo le famiglie più ricche, ma anco gli artigiani abbandonarono la patria,

che

Digitized by Google

che insensibilmente s'arenò il commercio, che si lasciarono rovinare le case, che restò incolta la campagna, e resa mal sana dalle acque stagnanti: e pure il suo territorio va secondo di produzioni naturali raguardevolissime, ed anche di minerali. Passata però ch'ella fu sotto il dominio de' Gran Duchi, hanno essi fatti molti provvedimenti per impedirne la rovina, e per ripopolare la città, e il territorio. Ma l'obbligo principale della sua restaurazione essa lo dovrà all' Augustissimo Sovrano felicemente regnante, il quale ha voluto con paterno zelo ripopolarla per mezzo di una colonia di Loreneſi, i quali accudiscono a rifabbricarla, a dare i convenienti scoli alla campagna, e a ridurre a coltura i terreni, avendogli fatto fare un comodo Spedale nella Rocca.

3. *Montalcino*, venti miglia al Libeccio di Siena e nove da Pienza a Ponente, giace sopra di un monte, quasi sulla strada da Siena a Roma. E' luogo d'antichissima fondazione, raccogliendosi da più monumenti che sia più antico di Roma: la città è piuttosto vasta, ma non è popolata interamente, benchè lo sia a proporzione più di tutte le altre dello Stato Senese. Ha Sede Vescovile, dipendente una volta dalla Metropoli di Siena, ma ora soggetta immediatamente al Pontefice. Il suo Vescovo fra gli altri titoli, porta anche quello di *Abbas S. Anti-*

Digitized by Google

Antimi, illuſtre Badìa ivi eretta da Carlo Magno per i Benedittini; e ſi pretende per via di tradizione che il primo a predicarvi il Vangelo ſia ſtato S. Pietro, e ch'egli v'abbia anche eretta la prima Chieſa, chiamata tuttora Madre Chieſa.

Gli antichi abitatori di Montalcino ſono ſtati fieri e bravi ſoldati, e come tali ricercati con premura in alleanza dalle due poſſenti Repubbliche Fiorentina e Seneſe. Alla Repubblica Seneſe finalmente ſi dierono in filiale obbedienza i Montalcineſi nel 1361. con molti onorevoli patti, e ſpecialmente con quello d'eſſer trattati in Siena, anche non abitandovi, *in cunctis honoribus & oneribus*, come veri originarj cittadini Seneſi: e fu in Montalcino, che i Seneſi vinti nel 1553. dagli Spagnuoli fautori della Repubblica Fiorentina, ſi ritirarono per ſoſtenere ancora la libertà loro, come la ſoſtennero di fatto ſin all'anno 1559. quando paſſarono ſotto il Dominio de' Gran Duchi, reggendoviſi intanto ſul piede di vera e perfetta Repubblica, ſin ad avervi riſtabilita la Zecca, e coniate Monete d'oro e d'argento che in molti Muſei s'incontrano coll'iſcrizione *Senatus Populuſque Senenſis in Monte-Alcino*.

I Cittadini odierni ſono ripartiti in tre diſtinte claſſi, rette ciaſcuna da diverſe riſpettive regole di rigoroſa ammiſſione e manutenzione; e le famiglie componenti la pri-

Digitized by Google

prima classe nobile, detta de' Gonfalonieri, viver debbono e vivono di pura entrata, come vive la nobiltà Senese, cui per gli antichi privilegi sono aggregate. Il territorio è ristretto, nè è molto fertile; ma quanto produce è ottimo, e in specie il suo Vino e Moscadello.

A mano sinistra, dopo dodici miglia, si giunge a *Monte Oliveto* capo della Religione Olivetana, istituita dal B. *Bernardo Tolommei* e compagni nel 1319. sotto la Regola di S. Benedetto. E' situato il Monistero tra balze orribili: tuttavolta è una fabbrica grandiosa e magnifica, con Chiesa assai bella, e nobilissimi chiostri.

4. *Pienza*, venticinque miglia allo Scirocco di Siena verso i confini dello Stato ecclesiastico, tra S. Quirico e Montepulciano. Per l'addietro non era che un Borgo o piccolo Castello chiamato *Corsignano*: ma Papa Pio II., che avea pria il nome di Enea Silvio Piccolomini, originario di questo Luogo, avendogli dato il suo nome, ne fece una città Vescovile. *Francesco* di Giorgio Senese fu l'architetto che fabbricò la Cattedrale, il Palagio del Vescovo, e quello del Governatore e del Pubblico, colle mura ancora e le fortificazioni della città, la quale passò poi sotto il dominio de' Gran Duchi.

5. *Grosseto*, anticamente *Rosetum*, in distanza di tre miglia dal fiume *Ombrone* a Ponen-

Digitized by Google

Ponente, andando verso il Lago di Castiglione da cui è lontana sei miglia, e poco men che quaranta da Siena, è Sede di un Vescovo Suffraganeo del Metropolitano di Siena. Ha una considerabile Fortezza fabbricata dalla Casa de' Medici per antemurale contra lo Stato de' Presidj spettante agli Spagnuoli.

6. *Sovana*, cinquanta miglia in circa allo Scirocco di Siena, giace in un colle contiguo al fiume *Erminia*. E' Sede anch' essa Vescovile dipendentemente da quella di Siena, ma è poco abitata per l'aria mal sana. Quivi nacque il S. Pontefice Gregorio VII.

7. *Radicofani* è piantata sopra un monte quaranta miglia lungi da Siena sulle frontiere verso Roma, tra Siena e Orvieto. E' questa l'ultima Piazza che dalla Santa Sede acquistò il Gran Duca Cosimo I., il quale la fece fortificare secondo l'uso di que' tempi; e per l'addietro ancora credeasi inespugnabile. E' celebre per la gran copia di *Grana* che vi si raccoglie per tignere lo Scarlatto. Questa Fortezza nell'anno 1735. restò assai danneggiata per un incendio, ma dipoi fu anche restaurata.

Esiste non molto discosto da Radicofani un Villaggio appellato da' paesani di *S. Filippo Benizzi* per la pia credenza ch' essi hanno che questo Santo avesse colà abitato qualche tempo, per far ivi penitenza. Quivi scaturisce un' acqua minerale, che per quan-

to

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

to riferisce il *Mainero* citato dal *Pecci* nelle sue Memorie istoriche di Siena, sono validissime per estirpare le malattie fredde e umide del capo, e per sanare la podagra e i dolori articolari.

8. *Chiusi* è posta sopra un monte presso al Lago di *Chiana* nel territorio di *Val di Chiana*, che è nelle terre del Gran Duca e sulle frontiere dello Stato ecclesiastico. Tutti gli antichi autori parlano sovente di questa città sotto il nome di *Clusium*, e fu essa una delle più celebri colonie de' Toscani secondo Polibio e Strabone; anzi fu la capitale della Toscana tutta sotto il Re Porsena. E' presentemente città piccola e poco popolata per la poco buon'aria: ha però un Vescovo suffraganeo di Siena, e nella Cattedrale dedicata a Santa *Mustiola* si venera il sagro corpo di questa Santa. Fra le antiche iscrizioni della Chiesa leggesi la seguente:

Hanc Ecclesiam una cum pavimento Arialdus Episcopus fieri jussit Anno Domini M....

Quivi nacque tra i varj Uomini illustri, il Monaco *Graziano*, famoso compilatore de' Sagri Canoni. Ella è differente da *Chiusi Nuovo*, che è un Borgo della Toscana situato sopra una collina presso alla sorgente del Tevere.

9. *Casole* è una delle buone Terre dello Sta-

Digitized by Google

Stato di Siena, ſituata ſu di una ſpazioſa collina, che ne ha d'intorno molte altre ugualmente alte, fertili e popolate, con diverſe ville per lo più de' Signori Seneſi. L'aria di Caſole è ſottile sì, ma ſana e non cruda, e gli abitanti ſono piuttoſto in buon numero. Eſſi però erano molti più in antico, poichè dentro al ricinto delle mura caſtellane in parte rovinate veggonſi gli avanzi di molte caſe; e di parecchie altre caſe piccole ne ſono ſtate fatte modernamente delle grandi aſſai comode e belle. Le ſtrade ſono larghe, le piazze di bell'aſpetto, e la Chieſa Collegiata col titolo di Propoſitura è aſſai grande, e ornata quanto comporta la ſemplicità della ſua architettura. Accanto alla Porta che va a Colle, è un grande Forte-Caſſero d'architettura del ſecolo XIV. la quale fa vedere che Caſole era una frontiera de' Seneſi aſſai importante. Dopo replicati diſaſtri ch'ella ſofferſe ne' tempi andati, non è maraviglia ſe abbia diminuito alquanto della ſua popolazione; e certamente ella deve la ſua ſuſſiſtenza alla bella campagna che ha d'intorno, formata tutta di terreno di colline aſſai fertili.

Il nome di queſta Terra derivato dal Latino *Caſulæ*, dimoſtra che la ſua origine ſi riconoſce fino dai tempi della bella antichità, la quale però viene più decíſamente provata dagli antichi Sepolcri Ipogei ſtati tro-

Digitized by Google

trovati vicino ad essa un quarto di miglio nel mese di Giugno del 1744. Di questi ne ha pubblicata una erudita relazione il Dottore *Gian Girolamo Carli* Professore di Belle Lettere a Colle di Valdelsa, inserita nelle Novelle Letterarie di Firenze in detto anno. Le antichità che ne sono state scavate, sono in casa de' Signori *Melani*, e la grotta sotterranea donde furono tratte, è sul dorso quasi piano d'una collinetta spaziosa, dove sono alcune case da lavoratore ed una Chiesetta de' tempi barbari. La faccia del luogo fa in oltre sospettare che ve ne siano degli altri Sepolcri Ipogei, e che questo fosse il cimitero degli antichi Casolani idolatri. Le Urne ritrovate sono semplici e liscie senza storie e bassirilievi, e le figure rappresentate nei coperchj sono goffe e mal fatte; onde si congettura che queste o siano più antiche delle Urne storiate, o che servivano per le ceneri di minor rango.

10. *S. Quirico* è un Castello posto in alto colle, ove si giugne passato il fiume *Asso* presso a Montalcino. Vien così nominato da un'antica Chiesa colà eretta ad onore del detto Santo. Vi si vede un cospicuo Palagio fabbricato dal Cardinale Flavio Chigi, ora spettante alla illustre Famiglia de' Zondadari. In questo Castello risiedeva nel XIII. secolo il Vicario Imperiale; ma in oggi appartiene alla Casa Ghigi col titolo di Marchese, che ne fu infeudata dal Gran Duca di Toscana.

11. *Ca-*

Digitized by Google

11. *Caſtiglione*, Caſtello ſituato ſopra un monte, al quale dà il nome, tra Piombino e Groſſeto, quarantacinque miglia allo Scirocco di Siena. Veggonſi quivi le rovine d'una grandioſa Rocca, i cui avanzi molto alti ſopra a terra fanno conoſcere ch'ella era una fabbrica de' tempi di mezzo, aſſai vaſta, forte e d'una ſtruttura diſpendioſa e ſalda. Il ſuo vero nome nelle antiche carte è *Caſtellio o Caſtiglione Bernardi*, perchè veriſimilmente l'avrà fatto fabbricare un tale *Bernardo* di qualche famiglia Longobardica o Franca, alla quale ſarà toccato in feudo nobile queſto terreno, e avrà fondata quella Rocca per ſua abitazione e difeſa, e per invigilare nel medeſimo tempo a' ſuoi terreni: Anzi v' è chi congettura che queſto *Bernardo* foſſe un Signore della nobiliſſima famiglia *Gherardeſca*.

12. *Pitigliano*, pochi miglia diſtante da Sovana a Levante, ſui confini del Ducato di Caſtro, ſettantaquattro miglia in circa da Siena, è la Capitale di una coſpicua Contea, appartenente alla nobiliſſima Caſa Orſini, e paſſata poi col titolo di compra nella Real Caſa de Medici. Tre miglia lungi da Pitigliano v' è *Sorano* altro Caſtello anneſſo alla ſteſſa Contea, paſſato anch'eſſo in potere de' Gran Duchi Principi de Medici, i quali viaggiando fuori de' ſuoi Stati ſolevano ſervirſi del titolo di Conti

di

Digitized by Google

di Pitigliano per occultare il loro vero nome.

13. La Contea di *Elci*, così denominata da una Rocca oggidì rovinata, è un antico Feudo della nobilissima Famiglia d'*Elci* Senese e Fiorentina, rampollo dell'antica famiglia *Pannocchieschi*, padrona di un grandissimo tratto del Senese, del Volterrano, e del Massese. La Contea è suddivisa in tante più picciole Contee o Signorie, a misura de' differenti rami della famiglia. Ciascheduno di loro ha una grandiosa Villa con molti poderi intorno, e tutti concorrono ad eleggere un jusdicente, il quale risiede nel Castello di *Monticiano*, e amministra la giustizia a' sudditi di ciascheduna Contea. Nella Villa d'*Anqua* appartenente ad uno de' rami di detta famiglia, che da essa si denominano Conti d'Anqua, v'è un magnifico Palazzo di bella architettura, fabbricato dal Conte Marcello d'Elci Cavaliere dotato di grande talento, con una grossa e fertilissima tenuta all'intorno coltivata all'uso Fiorentino.

14. *Montieri* è uno de' più buoni Castelli della Maremma Senese, posseduto con titolo di Marchesato insieme con *Boccheggiano* da' Signori Duchi *Salviati*. E' situato sopra d'un angusto ripiano di monte, in sito piuttosto orrido che ameno a cagione di altri monti che ha dirimpetto e a ridosso; ond'è soggetto a' venti Settentrionali, e qualche

Digitized by Google

tempo dell'anno ſta coperto di nevi. La cagione tuttavia che i Caſtelli di Montieri e Boccheggiano ſi ſono mantenuti in buono ſtato, e ripieni d'abitanti, è principalmente uno Statuto municipale, che proibiſce a' foraſtieri e non abilitati dalla Comunità l'acquiſtare beni ſtabili in quel territorio; e viene oſſervato con tanto rigore, che non hanno permeſſo agli ſteſſi Marcheſi loro Padroni l'acquiſtare un palmo di terreno dentro al Marcheſato, avendogli appena laſciato convertire due Caſe in Palagi Pretorj. Quindi è che ognuno in queſti Caſtelli poſſiede terreni, da' quali ne ricava frutto o colla coltivazione, o coll'allievo de' beſtiami, e trova in conſeguenza di che campare dentro al paeſe ſenza cercarlo altrove. Alle Miniere d'argento del ſuo monte deve ſenza dubbio Montieri la ſua origine, perchè in quel ſito dovevano eſſer fabbricati neceſſariamente i forni per fondere e raffinare l'argento: la prodigioſa quantità di loppe che qui ſi trova, facendo ben comprendere che vi doveva eſſere una copioſa e diuturna fuſione. Da eſſo pure cavaſi certa ſpecie di Diaſpri di color roſſigno, e de' perfetiſſimi Criſtalli di monte duri al par di que' degli Svizzeri.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO V.

Lo Stato de' Presidj, il Principato di Piombino, e l'Isola d'Elba.

§. I.

Lo Stato de' Presidj.

LO STATO DEI PRESIDJ, sotto il qual nome comprendonsi quelle Piazze situate sulle Coste della Toscana che Filippo II. Re di Spagna riservò in suo dominio allorchè cedette al Gran Duca Cosimo il Senese; sono una porzione di paese esistente bensì nella Toscana, ma però sotto il dominio d'altri Sovrani, come lo sono istessamente anche il Prncipato di Piombino e l'Isola d'Elba, quantunque anch'esse giacenti tra i confini della Toscana. Lo Stromento della cessione fu stipulato, come accennammo altrove, nel mese di Luglio dell'anno 1557. venendo riferito dal Sig. *Du Mont* nel suo Corpo Diplomatico; e da esso appariſce, che le Piazze riservate furono 1. *Orbitello*, 2. *Porto-Ercole*, 3. *Telamone*, 4. *Monte-Argentario* e 5. *Porto-Santo-Stefano*.

Tutto questo Paese, che confina col Senese a Levante, si stende trenta miglia in circa lungo le coste di Toscana, ed ha quin-

Digitized by Google

dici miglia di larghezza. Il nome ch'egli porta di *Stato de' Presidj*, deriva dalle guarnigioni che presidiavano da gran tempo quelle Piazze: e di fatto dal tempo in cui fu occupato dalla Spagna, restò in potere di quella Corona fino all'anno 1708. in cui fu occupato da' Cesarei; ma a questi fu tolto di nuovo dagli Spagnuoli l'anno 1735. e allora fu che ne' Preliminari della Pace conchiusi in Vienna li 3. Ottobre di detto anno fra Cesare e la Corona di Spagna fu accordato, che lo Stato de' Presidj debba restar in potere dell'Infante Don Carlo insieme co' due Regni di Napoli e Sicilia.

1. ORBITELLO giace in fondo di un piccolo Stagno, ed è una Fortezza ben munita, che domina le Coste del Mare di Toscana. La sua situazione la rende assai facile alla difesa, e al sommo ne difficulta la conquista. Gl'Imperiali se ne impadronirono nell'anno 1708. per tradimento di un Governatore Spagnuolo. Ma nella penultima guerra le truppe di Spagna sotto la condotta del Duca di Montemar ne fecero la riconquista sul principio del Mese di Luglio del 1735.

2. *Porto-Ercole* giace sullo stesso Stagno, sulle cui sponde è posto anche Orbitello, dal quale però è distante cinque miglia. E' Porto più sicuro che grande, ma in ricompensa viene difeso da un Castello assai forte. Dagli antichi fu detto *Portus Herculis*,

Digitized by Google

lis, overo *Portus-Cosanus*, a cagione di *Cosa*, città situata nella estremità Orientale della lingua di terra che separa Orbitello dal Golfo Meridionale, ove truovasi Porto Ercole.

3. *Telamone* giace all' estremità di una punta di rupe molto scoscesa, in distanza di quindici miglia da Orbitello, alla imboccatura del Torrente *Osa*. Il luogo vien difeso da una buona Fortezza. Questo Porto conserva il suo antico nome, ritrovandosi nell' *Itinerario* di *Antonino*, che lo chiama *Portus Telamonis*.

4. *Monte-Argentario* è situato tra Porto Ercole e Porto-Santo-Stefano, d' incontro all' Isola del *Giglio*, da cui è distante otto miglia. Questo Monte, che forma quasi una Penisola, è assai alto e diruppato, largo nella sua estremità e stretto nel mezzo; e quivi è dove termina la Terra-Ferma. Abbonda il detto Monte di erbe rarissime e medicinali, come il Lago, che gira d' intorno a Orbitello, è copioso di ottimo pesce.

5. *Porto-Santo-Stefano* è due miglia lontano da Telamone, nel Continente, in capo ad una punta. Ha un Castello forte con un buon Porto.

Digitized by Google

§. II.

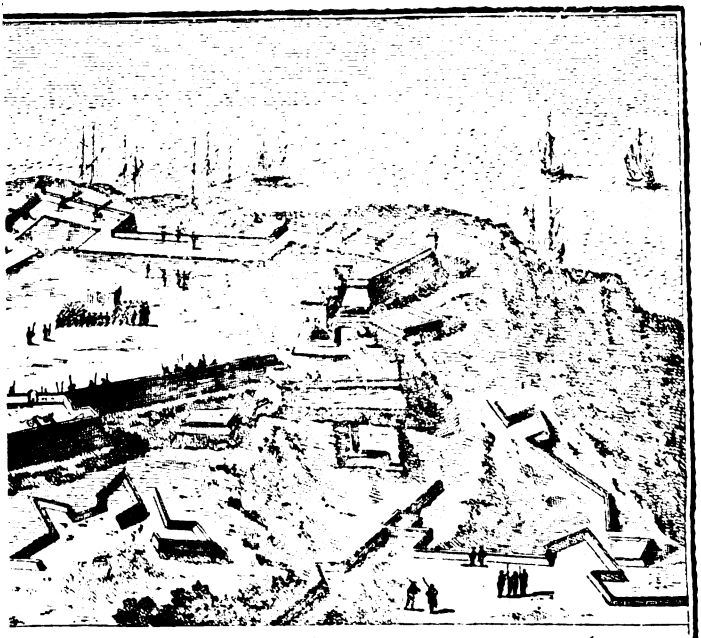
Il Principato di Piombino e l'Isola d'Elba.

IL PRINCIPATO DI PIOMBINO è un Piccolo Stato posto lungo il Mare di Toscana tra il Senese e 'l Pisano. Per l'addietro apparteneva alla Repubblica di Pisa, donde poi venne in potere della Famiglia *Appiani*, che prese il titolo di Principe, e lo conservò fino all' anno 1600. in cui essendo morto senza prole maschile *Giacomo VII.* Principe di Piombino, l'Imperadore Ferdinando II. mise in mano di Filippo IV. Re di Spagna nell'anno 1631. il detto Principato. Tre anni dopo questo Monarca lo vendette a *Niccolò Ludovisi*, che avea sposata la Nipote per via di donna del mentovato Principe Giacomo, e nipote anch' egli di *Alessandro Ludovisi*, ch'era già stato eletto Papa col nome di *Gregorio XV.* nel dì 9. di Febbrajo dell'anno 1621. Dal la Famiglia *Ludovisi* passò poscia a quella de' *Buoncompagni*: Ma poichè il Duca di *Sora* Napolitano di questa famiglia volle aderire al partito della Francia nella guerra fatta nel principio del corrente secolo, l' Imperator Giuseppe sommise alla sua divozione il detto Principato nell'anno 1708. e nella penultima guerra poi d'Italia fu occupato dagli Spagnuoli l'anno 1734.

1. PIOM-

Digitized by Google

Digitized by Google



olongone nello Stato de' Presidj.

Digitized by Google

1. PIOMBINO, Capitale del Principato, è ſitata ſulla coſta di Toſcana. E' città aſſai piccola, ma ben fortificata, benchè all' antica. Credeſi che queſta ſia il *Populinum* degli antichi, cioè a dire la piccola *Populonia*; poichè la grande, dalle cui rovine forſe la piccola, era diſtante tre miglia da Piombino verſo Porto Baratto.

2. L'ISOLA D'ELBA, ſulla Coſta di Toſcana, giace di rincontro a Piombino, da cui n' è ſeparata per via di un canale di dieci miglia, e nomaſi in Latino *Ilva*, anticamente *Aethalia*. Il ſuo circuito è di quaranta miglia in circa, ma per varj giri delle ſue coſte. Apparteneva al Principe di Piombino, ſotto la protezione degli Spagnuoli, i quali tutt'ora vi tengono la Fortezza di *Porto Longone*, poſta ſulla punta ſettentrionale dell'Iſola, con un Porto conſiderabile.

3. Un'altra Fortezza che è *Porto Ferrajo*, Piazza aſſai forte, con ottimo Porto difeſo da una importante Cittadella, nomata *Coſmopoli*, dipende dal Gran Duca.

Il reſtante, trattane l'Iſola di *Capraja* che è de' Genoveſi, appartiene al Principato di Piombino, cioè a dire, *Elba*, *Gorgona*, *Pianoſa*, *Giglio*, e *Monte Chriſto*, picciole Iſole e luoghi tutti di poco rimarco.

Queſt' Iſola ne' tempi andati formava parte dello Stato di Piſa: ma ne fu poi ſeparata dagli *Appiani*, allorchè ſi rendettero

Digitized by Google

Signori, come si è detto, di Piombino da tre secoli in circa. Essa è alquanto sterile, ma vi sono delle Miniere di Ferro, oltre al Bollo Armeno da' doratori; e la maggior parte degli abitanti de' Villaggi, sono pescatori.

CAPITOLO VI.

Compendio della Storia Antica, e Moderna della Toscana.

Anticamente la Toscana, come già abbiamo osservato nel cominciamento di questo Volume, fu più grande assai di quello che è a' giorni nostri. Dodici Città fondate dagli Etrusci la governavano, a ciascheduna delle quali presiedeva un Capo *Lucumone* appellato; e quello di Chiusi erane il principale, venendo però distinto col nome di Re di Toscana. Quanto di buono, quanto di bello, e per la Religione, e per la Maestà fu già in Roma, tutto è pregio della Toscana. I riti, la pompa de' sagrifizj, i vasi, gli abiti sagri coll' apparato magnifico per venerar i Dei, vennero tutti da *Cere* Città della Etruria. La Sede Curule, i Fasci, le scuri, gli abbigliamenti de' Soldati sono tutti ritrovamenti de' Toscani. I Romani mandavano ogni anno nella Toscana dodici Giovanetti ad apprendere l' Aruspicina, e l' Arte degli Auguri, nella quale

que-

Digitized by Google

questi Popoli grandemente fiorivano. Dalla magnificenza delle loro fabbriche uscì il primo, e il più robusto dei cinque Ordini dell' Architettura civile, detto perciò Toscano, col quale i Romani nobilitarono i loro edifizj, non meno di quello, che l'arricchissero di eccellenti Statue di Marmo e di Metallo, delle quali abbondò in tanto numero la Toscana, che nella conquista della sola Città di Bolsena, come scrive *Plinio*, due mila ne trassero i Romani medesimi; i quali non incontrarono mai tanta resistenza alle loro armi vittoriose, quanto loro ne fecero i Toscani. Descrivendo le Città della Toscana ne fu fatto già a' suoi luoghi qualche cenno del tempo, e del modo con cui cadettero in potere della Repubblica Romana, e come alcune in Colonie, ed altre in Municipj furono dedotte; così che la Toscana generalmente divenne poi Provincia dell' Impero. Allora fu che videsi soggetta non solamente all' osservanza di Leggi straniere, ma che trovossi eziandio in necessità di cangiare il proprio nel Latino linguaggio.

Nel principio della decadenza dell' Impero trovasi che la Toscana era in due porzioni divisa, cioè in *Annonaria*, così detta dalla fertilità del suo suolo, ed in *Urbicaria*, o *Suburbicaria* dalla sua vicinanza alla Città di Roma. Egli è certo che allora decaduto restò il Romano Impero, e invasa

Anni di G.C. 313.

Digitized by Google

sa che fu la Toscana da' Longobardi, dovette ella soggiacere al giogo di certi Governatori, che con nome Longobardo appellavansi *Marchiones*, o *Duces*; e indi fu che la Toscana, come altri gran tratti dell' Italia, ove somiglianti Governatori vi risiedevano, fu denominata *Marca*, o *Ducea*.

Molte sono le contese degli Eruditi sopra la serie di questi Principi, ma senza entrare in letterarie contese, e seguendo *Cosimo della Rena*, che di essi ne scrive la Storia, basterà qui osservare soltanto, ch' ebbero principio l'anno 592 nella persona di un certo *Maurizione*, e che per una continuata serie di settanta, sussistettero, ora creati dai Re Longobardi, ed ora dagl' Imperadori con interrotte successioni di Padre in Figliuolo fin all'anno 1296, terminando in Giovanni di Caviglione di professione Notajo.

Non credasi però, ch' essi dominassero assolutamente sopra tutte le Città della Toscana, conciosiacchè molte di queste innanzi, e dopo l'ultimo Marchese, o Governatore, eretteſi in Repubbliche, coll' armi e colla forza sostenevano la loro libertà; onde ne avveniva, che si trovassero scambievolmente in continue guerre, o per reprimere la violenza delle più forti, o per mantenere, e dilatare i proprj confini, oppure per un certo astio, che fra loro veniva fomentato dalle fazioni che vi nascevano,

Digitized by Google

no, come vedremo nel proseguimento. Trovandosi in oscure tenebre involta la varia fortuna della Toscana, e delle sue Città, per quasi tutto il corso dei primi dieci secoli dopo l'Era Volgare, convienci andar brancolando fra esse per ripescare quelle poche notizie, che ci furono serbate da' Scrittori di quei tempi infelici, per indi proseguire con una descrizione metodica qualora la Storia arriverà a somministrarci dei lumi e de' fondamenti più chiari.

Per la divisione dell'Impero, seguita tra i Figliuoli di Costantino il Grande, ebbe Costante in Patrimonio la Toscana, e le altre Provincie d'Italia. Questa da' Discepoli degli Appostoli era stata già molto prima illuminata nella Religione Cristiana, e sappiamo che l'Arcivescovo S. Ambrogio fu quello che consacrò la Chiesa di S. Lorenzo di Firenze, che allora facevasi distinguere fra le Città dell'Etruria, come quella ch'era dell'altre la più ricca, e popolata d'abitatori. Per la venuta delle Barbare Nazioni in Italia, a guisa delle altre Provincie, dovette anco la Toscana piegarsi al loro giogo. Nè valse, che quivi fosse rotto Radagasio Re degli Eruli da Stilicone Capitano dell'Imperadore Teodosio, e che Giustino Generale di Giustiniano difendesse la Toscana medesima contra l'invasione di Totila; poichè le fu forza di cedere all'impetuoso torrente di altri Barbari, che scacciandone

Digitized by Google

done i primi venuti, con maggiori forze seppero rendersi padroni di que' luoghi che avevano fatta a' primi qualche resistenza. Furono questi i Longobardi, sotto il cui dominio, come ne scrive l'*Amirato*, tant'era miserabile lo stato della Toscana per la loro insolenza, che la maggior parte de' suoi abitatori abbandonò il suolo natio riducendosi a soggiornare chi nell'Elba, chi in altre Isole del Mare Tireno per sottrarsi più che potevano alla tirannide di sì crudeli nemici. In mezzo a queste sovversioni, co-
592 me altrove fu accennato, *Maurizione* era pervenuto ad avere il governo della Toscana, tenendo la sua residenza in Perugia Città dell'Umbria, la quale allora era compresa nella Toscana medesima. I suoi Popoli non erano allora cotanto infelici; anzichè essendosi essi coll'andar del tempo addomesticati colle straniere Nazioni, sembra che i loro affari fossero alquanto migliorati; trovandosi che dove prima veniva la Religione Cattolica depressa, ed iscacciati
679 i ministri, verso l'anno 679 Populonia avea il suo Vescovo, e che prive non erano de' suoi Pastori anche le Chiese di Firenze, di Luni, di Pisa, di Roselle, di Lucca, d'Arezzo, di Siena, e di Volterra, leggendosi i loro nomi registrati negli Atti d'un Concilio fatto celebrare in Roma dal Pontefice Agatone. Abbiamo anche che ne' vicini tempi fiorisse di molto la pietà nella Toscana, men-

Digitized by Google

mentre Adovaldo nobile Longobardo fondò
fuori di Firenze, presso la Chiesa di S. Pie- 718
tro a Ripoli, il Monistero di S. Bartolommeo prima di donne, e poi di Monaci Vallombrosani. Dugento e più anni, come le altre Provincie d'Italia, fu la Toscana alle straniere Nazioni soggetta; finchè venuto Carlo Magno in Italia, la trasse dal lor dominio passando sotto l'Impero de' Fran- 772
chi; confermandosi ciò coll'autorità di *Curzio Inghirami* riferita dall'Amirato, da cui si ha, che trovandosi il suddetto Imperatore l'anno sesto del suo Regno con grande esercito sotto Volterra nel luogo detto Villa Magna, Beronulfo Viceduca per Desiderio Re de' Longobardi gli cedette la Città col Ducato di Toscana.

Ma non per questo mancarono i Duchi o Marchesi; imperciocchè tolta questa dignità a' Ministri de' Re Longobardi, passò ella nonostante in quelli dell'Imperio, annoverandosi fra questi Bonifacio I, e Bonifacio II, dai quali, come il Sig. Abate *Muratori* ha già dimostrato nelle sue Antichità Estensi, derivarono i Signori d'Este. Tenevano questi Governatori la loro residenza in Lucca, Città probabilmente allora Capitale della Toscana; in essa vi erano supreme Magistrature, e avevano Zecca per batter Monete, trovandosene ancor oggidì di quelle che furono coniate a' tempi di Carlo Magno. Succedettegli poi nell'Impero il figliuo-

Digitized by Google

figliuolo Lodovico, e ad esso l'Imperatore Lotario; indi Carlo il Calvo, Lodovico Balbo, e Carlo il Grosso: avvenne sotto quest'ultimo che Berengario Duca del Friuli, e Guido Duca di Spoleti, veggendolo senza figliuoli, congiurarono fra loro per insignorirsi dei Paesi dell'Impero. E in fatti non trovando il secondo nessun ostacolo per parte di Papa Stefano VI, venne a capo del suo disegno, e si fece coronare Re d'Italia, dopo essersi fermato alquanto nella Toscana, di cui erane Duca o Marchese
894 Adelberto suo nipote fiigliuolo di Bonifacio II come si ricava da un antico documento riferito dal sopraccitato Sig. Muratori. Ad Adel-
917 berto succesſe Guido suo figliuolo, e a questi Lamberto suo fratello, il quale per l'ini-
932 quità d'Ugo Conte di Provenza perdette cogli occhi anco la Signoria, la quale pas-
933 sò in Bosone fratello del Conte stesso, e indi in Umberto suo figliuolo naturale. Ma mentre in questi tempi l'Italia veniva dominata da tanti Tiranni quanti erano i piccioli Principi che in essa si erano formati per le intestine discordie, che miseramente
962 la laceravano, il Pontefice Giovanni XII chiamò Ottone Re di Germania acciò liberarla volesse dalla loro tirannide. Accettò egli lietamente l'impresa: e dopo esser stato coronato Imperadore in Roma, non tardò ad opprimere i malvagi Usurpatori, e a rimettere in Italia la tranquillità.

Con-

Digitized by Google

Continuarono nulladimeno i Duchi, o Marchesi trovandosi che ad Umberto fu sostituito Ugo suo figliuolo, e che essendo questo morto in Pistoja, ebbe per successore un tale Bonifazio suo parente. 973

Allora varie città della Toscana prevalendosi della protezione dell' Imperio, o perchè si fossero rese possenti per se medesime, o pure per esser stanche della lunga servitù, si sottrassero dalla Signoria de' Marchesi, ed erigendosi in Repubbliche libere cominciarono, in tempi però diversi, a governarsi con particolari Leggi e Statuti, e a guerreggiare fra loro; ciò che, come ben riflette l'*Amirato* non sarebbe seguito, se tutte conservate si fossero nella soggezione de' Marchesi stessi. Di fatto i Fiorentini per antiche nemistà con que' di Fiesole, non solo assalirono la loro Città per sorpresa in giorno dedicato a S. Romolo, ma la distrussero eziandio; onde i Fiesolani per la maggior parte presero il partito di ritirarsi in Firenze, ove furono ammessi agli onori, e ai gradi della Città. Fu istituito un consiglio col nome di Senato, composto di cento persone scelte indistintamente così da' Fiesolani, come da' Fiorentini, e da esso venivano estrati due col titolo di Consoli: veggendo poi che la Città non era per tanta gente capace vennero fuori delle mura edificati de' borghi, affinchè ognuno potesse avervi comoda abitazio-

Digitized by Google

zione. Tutto ciò chiaramente ci addita, che, allora Fiorenza era Città libera, come si ha ancor per certo, che in questo torno non erano ad alcuno soggette le Città di Lucca, Pisa, e Siena, ed altre, particolarmente per concessione dell'Imperador Arrigo I; talchè questo secolo viene da' Scrittori chiamato della rinascente libertà Toscana.

Quindi è, che prosperando le cose di questa Provincia, i Pisani, come quelli che per la loro vicinanza al Mare e per il comodo che ne traevano dal loro porto Pisa-
1027 no mantenevano delle flotte di Navi, per favoreggiare il loro commercio, arrivarono
1030 ad impadronirsi dell'Isola di Sardegna, e in-
di di Cartagine nella di Africa. Verso
1051 l'anno 1052. Bonifazio Marchese di Toscana essendo stato ucciso a tradimento sulla riva del Fiume Oglio in Lombardia, ne avvenne perciò che della sua dignità ne restasse decorato un suo picciolo figliuolo dello stesso nome. Ma essendo mancato di vivere anche il Fanciullo, e la di lui Madre
1056 Beatrice essendosi unita in Matrimonio con Gottifredo Duca di Lorena detto il Barbato, fu questi sostituito Marchese. Erasi in Firenze poco prima del di lui governo, cioè nel 1055 celebrato un Concilio colla presenza di Papa Vittore e dell'Imperadore Arrigo I; e nel mentre ch'ei mercè la sua prudenza, e 'l suo valore era divenuto l'amo-

Digitized by Google

l'amore de' Popoli, i Pisani fecero l'impresa di Palermo contra i Saracini, che di là 1063
venivano ad infestare le spiagge marittime della Toscana. I Fiorentini parimenti erano cresciuti in tanto numero e possanza, che dopo la di lui morte, per cui restò la Ducea a Beatrice, e alla cotanto celebre 1065
Mattelda sua figlia avuta dal primo letto; quelli che reggevano la Repubblica Fiorentina, vedendo che la loro Città era molto ampliata di Borghi e di casamenti fuori del suo primo recinto, e riflettendo, che Arrigo III venendo a danni della Chiesa come già minacciava, avrebbe facilmente potuto saccheggiarla; preferò perciò espediente di cingerla di nuove, e più ampie mura. Nè s'ingannarono punto, imperciocchè calato l'Imperadore in Italia, e sdegnato perchè Firenze e le altre Città Italiane non si fossero piegate a rendergli omaggio, venne tantosto a stringerla d'assedio. I Fiorentini però unitisi tutti d'accordo, ed ajutati dalle nuove mura, non solo ardirono opporsi alla potenza dell'Imperadore, ma preso animo d'uscire, e combatterlo, talmente travagliarono il di lui Campo, che fu costretto di levarvi l'assedio. Poco do- 1087
po i Pisani riportarono un'altra vittoria so- 1089
pra i Saracini, e unita la loro armata con quella de' Genovesi presero la Città di Damiata e di Libia: Persuasi dappoi da Daiberto loro Arcivescovo, intrapresero l'espe-

Digitized by Google

dizione di Terra Santa, e perciocchè da Alef-
1097 fio Imperadore d'Oriente veniva loro con-
trastato il passaggio, se lo apersero colla for-
za dell'armi, e giunti a Nicea si unirono
1099 con Gottifredo Buglione, e indi sotto Ge-
rusalemme, che venne finalmente co' Santi
1100 luoghi in potere de' Cristiani. Nel ritorno
tolsero al suddetto Imperadore molti luoghi,
e il suo maggior figliuolo Colojani, onde
fu costretto chieder loro la pace, la quale
fu accordata con patto che i Mercatanti Pi-
sani avessero in Costantinopoli una Loggia,
una Contrada, un Fondaco, una Chiesa,
ed un Consolo per la loro Nazione, e che
fossero sempre esenti da ogni dazio e ga-
bella. In questo stesso tempo la Contessa
Matelda sciolse molte Chiese della Toscana
dal suo Dominio, e specialmente il Mo-
nistero di Vallombrosa facendone ampio privi-
legio non meno da lei sottoscritto, che da
Pagano Diacono, e Cardinale, da Pietro Ve-
scovo di Pistoja e da altri Conti, e Signo-
ri; ciocchè fu carissimo principalmente a'
1107 Fiorentini. Allora trovandosi eglino molto
accresciuti di popolo, e sotto pretesto di
dover reggere con più giusta Signoria le vi-
cine Castella poste nel Contado, o perchè
volessero ad ogni modo divenir grandi, si
diedero a farne di esse l'acquisto. Assalirono
pertanto i Cittadini di Montorlandi ed
i Pratesi, i quali non avevano voluto pre-
stare ad essi ubbidienza: indi quantunque
aves-

avessero dipoi ricevuto amichevolmente in Firenze Arrigo IV. mentre trasportavasi in Roma a prender dalle mani del Pontefice la corona dell'Impero, e sebbene anche con 1111
terrore della Toscana tutta avesse egli ne' principj dell'anno 1111 fatto spianare Arezzo Città superba per l'altezza delle sue torri e fortezza delle sue mura, non ostante molestati essendo da un tale Rimberto, che per l'Imperadore stesso teneva il Castello di S. Miniato al Tedesco, lo assalirono in Montecaccioli altro Castello, ch'ei faceva fortificare, lo presero e lo spianarono fino da' fondamenti.

Trattanto, essendo mancata di vivere la Contessa Mattelda, o Metilde donna di alto senno, e di gran pietà fornita, il Marchesato di Toscana pervenne in Corrado Figliuolo di una sorella d' Arrigo IV. In questo tempo dovendo i Pisani andare con grande armata di Navi, e di Galee all'impresa delle Isole Baleari possedute da' Saracini, ed essendo stati assaliti all'improvviso presso Vada in casa propria da' Lucchesi, comecchè non riputassero esser del loro onore il ritirarsi dalla stabilita impresa, ricorsero a' Fiorentini affinchè volessero guardare, e proteggere la loro Città. Non ricusarono eglino d' impiegarsi per i loro amici, custodindo diligentemente Pisa, mentre i Cittadini della medesima erano occupati a vincere i Saracini, e ad arricchir-

Digitized by Google

ſi colle loro ſpoglie nemiche, come in fatti avvenne; imperciocchè oltre alla preſa delle Città, e la liberazione di trenta mila ſchiavi Chriſtiani portarono da colà un teſoro in gioje, ori e argenti, ed altre ricchezze ammaſſate dall'eſtinto Re Nazaradeolo con due Colonne di Porfido belliſſime, e certe Porte di metallo a baſſo rilievo ſcolpite. Le Colonne furono da eſſi mandate in dono a' Fiorentini in ſegno di gratitudine, e ſono per appunto quelle, come accennammo, collocate dinanzi la porta di S. Giovanni; le Porte poi ſervirono di ornamento alla facciata del Duomo Piſano. Il Bottino però più onorevole che conduſſero a Piſa, fu il nuovo Re de' Mori *Burabè* la Regina vedova, ed un ſuo figlio aſſai giovinetto, tutti tre i quali ricevettero in Piſa il Santo Batteſimo. Dopo queſta eſpedizione i Piſani ſteſſi ebbero guerra co' Genoveſi, da cui tolti lor furono Volterra, e Piombino. Perciò ſi videro forzati a conchiuder una pace ad eſſi poco vantaggioſa, per indi volgere le loro armi in favore di Papa Innocenzio, che ſi trovava in grande travaglio per le perſecuzioni d' Ana-
1134 cleto Antipapa. Felicemente lo conduſſero in Piſa, ove tenne un Concilio generale, al quale ſi trovarono preſenti i Veſcovi di tutto l'Occidente, e S. Bernardo come principale Conſigliere, e Diffinitore. Scomunicato in eſſo l'Antipapa Anacleto, reſtaro-

Digitized by Google

ſtarono con ciò irritati maggiormente i ſuoi aderenti; per lo che continuando Innocenzio il ſuo ſoggiorno preſſo i Piſani ſempre fedeli ad eſſo, e mai ſtanchi di difenderlo, congiuntiſi colle genti di Lotario Impera- 1136
dore, e andati nel Regno di Napoli, del quale aveva preſo la corona Rugieri Conte di Sicilia per mano del ſuddetto Anacleto, fecero ſopra di quel Regno glorioſi acquiſti. Fra queſti è degno di ricordanza, che avendo con quaranta ſei galee eſpugnata Amalfi, trovaronſi le *Pandette*, o ſiano i volumi delle Leggi compilate per ordine di Giuſtiniano Imperadore, le quali già ſtate ſingolariſſimo ornamento de' Piſani, oggi come coſa ſagra con grandiſſimo onore ſi conſervano in Firenze.

In queſto mezzo continuando i Fiorentini a ſtender il Contado, ſecondo quello che ſcrive Ottone Friſingenſe, e guerreggiando contra i Saneſi, miſero ſoſſopra tutta la To- 1144
ſcana; per lo che i Saneſi veggendo di non poter reſiſtere alle forze de' Fiorentini, ancorchè foſſero confederati col Conte Guido Guerra potente Signor in Toſcana, ſi congiunſero co' Lucchеſi; e a' Fiorentini all'incontro sì per eſſer ſtati antichi amici inſieme, sì per eſſer naturali nemici de' Lucchеſi, ſi aggiunſero i Piſani. Era Capitano de' Fiorentini Ulrico Marcheſe di Toſcana, il quale ributtati i Saneſi fino alle porte della loro Città, occupò loro ancora

Digitized by Google

molte Terre e Caſtella, e avendo loro un dì, che per vendicarſi erano corſi nel paeſe de' Fiorentini, teſe delle inſidie, ne fece un gran numero d'eſſi prigioni, i quali condotti in Firenze, e crudelmente trattati, furono lungo tempo dell'amare calamità miſerando ſpettacolo. Ma volendo Ulrico (il quale chiamavaſi Vice Marcheſe di Firenze, e Vicario Generale in Toſcana per Corrado Imperadore) togliere le cagioni della guerra fra i Comuni di Firenze e di Siena, conſegnò Marturi e Pobigonzi a Uldimaro Veſcovo di Volterra, affinchè li teneſſe e difendeſſe a volontà di Corrado. Giunſe frat-
1146 tanto l'anno 1146, nel quale avendo i proſperi ſucceſſi dato maggior animo a' Fiorentini, mentre combattevano col Conte Guido Guerra, andati alcuni de' ſoldati a Monte Croce furono da eſſo fugati e rotti coll'ajuto degli Aretini. In queſto tempo per le perſecuzioni Romane ſi era ritirato Papa Eugenio in Piſa ſua Patria, la quale per eccitamento di S. Bernardo intrapreſe di mandare uomini e provvigioni per ajuto della Crociata in Terra Santa, a cui vi contribuirono anche i Fiorentini ſteſſi, i quali non ſcordatiſi della rotta avuta al Caſtello di
1154 Montecroce, proccurarono di averlo con inganno; ed acquiſtatolo, lo ſmantellarono da' fondamenti, cominciando di qui gli acerbiſſimi odj e gare, ch'ebbero da poi co' Conti Guidi.

Intan-

Digitized by Google

Intanto essendo morto l'Imperadore Corrado, e a lui succesſo essendo Federigo detto Barbaroſſa, ne restò investito in sua vece del Ducato di Toscana Guelfo suo Zio 1169
da parte di Madre. Sotto di lui molte altre differenze passarono fra i Pisani e i Genovesi, e particolarmente per conto dell' Isola di Sardegna da amendue questi Popoli acquistata. L'anno 1170. i Conti Guidi 1170
pensando a vendicarsi dell'onta ricevuta da' Fiorentini, non tardarono ad unirsi cogli Aretini per mettere a sacco il territorio di quelli, ma trovando gli alleati gagliarda opposizione, furono costretti a ritirarsi; nella guisa medesima che i Luccheſi uniti a Pistoja furono da' Fiorentini stessi obbligati 1171
a pacificarsi co' Pisani contra de' quali si erano ultimamente sollevati. Anche i Saneſi, i quali per motivo di stendere il proprio confine si erano sollevati contra il Comune di Firenze, accordaronsi fra loro colla mediazione dell' Imperadore, il quale avea 1175
eziandio rapacificati i Pisani co' Genovesi coll'assegnamento della metà per cadauno dell'Isola di Sardegna. Mentre però la Re- 1177
pubblica Fiorentina rendevasi rispettabile e temuta al di fuori, interamente veniva lacerata da civili discordie, suscitate dalla Famiglia degli Uberti, a cui non sembrando che la Signoria procedesse a suo modo venne in animo di prender l'armi contra i Consoli, che reggevano il Comune. Divisa per-

Digitized by Google

ciò la Città in due partiti, uno de' quali seguiva il comune, e l'altro favoriva i fazioſi, ſentiſſi ben preſto da per tutto lo ſtrepito d'armi e di ſangue. Durò tal diſ-
1180 ſenſione per il corſo d'anni tre; e avvegnachè danno grandiſſimo aveſſe apportato al pubblico e privato intereſſe, altro però ella non fu, che il preludio d'altra incomparabilmente maggiore, la quale col progreſſo del tempo ſconvolgendo l'ordine politico ed economico della Toſcana tutta, riduſſela al colmo della miſeria.

1193 Innanzi però di ſcrivere la triſta cagione, non è da ommettere, che nuovamente i Piſani la ruppero co' Genoveſi, che da Federigo Imperadore, furono ancora rapacificati, mentre trovavaſi in Toſcana di cui
1196 ne fece Duca Filippo ſuo Fratello.

Per diſcordie nate fra eſſo ed Ottone IV.
1197 di Saſſonia, poichè amendue aſpiravano alla dignità Imperiale, rimaſe libero il campo in Toſcana a ciaſcheduno di fare tutto ciò che voleva. In queſta libertà fomentata dall'autorità del Pontefice, fu conchiuſa una Lega a difeſa comune fra le Città di Firenze, di Lucca, di Siena, del Veſcovo di Volterra come Signore temporale di quella Città, e le Terre di Prato, e di S. Miniato con riſerbarvi luoco per Piſa, Piſtoja, Pogibonzi, per i Conti Guidi, Conti Alberti, e altri Signori, con patto che ciaſcuno de' Collegati doveſſe avere un Capo chia-

chiamato Rettore, o Capitano il quale dovesse dipendere dalla volontà de' collegati; e che questi adunati ogni quattro mesi avessero ad eleggere uno che si chiamasse Priore della Compagnia, che nessuno de' Collegati potesse riconoscere alcuno per Imperadore, Re, Principe, Duca, o Marchese senza speziale ed espresso ordine della Chiesa Romana, e che questa dovesse esser sempre ajutata qualora ne avesse ricercata la Lega, o Compagnia.

In questo stato erano le cose allorchè cominciarono le calamità, che poi per tanti secoli afflissero la Toscana, e specialmente la Città di Firenze.

Doveva *Buondelmonte* della cospicua Fa- 1213
miglia de' *Buondelmonti* prendere in isposa una Donzella della Casa degli Amidei; nel mentre che si allestiva l'apparato per la celebrazione delle Nozze, a cui il tempo n'era vicino, accadde che innamoratosi egli d'una leggiadra Fanciulla del sangue de' Donati, e divenutole marito, si offesero talmente gli Amidei, e con essi tutto il loro parentado, in cui entravano gli *Uberti*, che uccisero Buondelmonte stesso a tradimento, mentre staccatosi dalle braccia della sua novella Sposa tornavasene da un suo Castello in Firenze. Mossi allora i consanguinei, e gli amici dell'interfetto giovane dallo spirito di vendetta, presero l'armi contra gli Amidei; ma questi insieme cogli Uberti,

ed

Digitized by Google

ed altre famiglie essendosi posti alla difesa, s' accesero di tal modo gli animi e le risse, che nacquero quindi due partiti, nell' uno, e nell' altro de' quali s' interessò poi tutto il restante de' Cittadini. Le battaglie cominciarono crudeli e sanguinose, e allora fu, ch' entrando in Firenze gli odiosi nomi di *Guelfo*, e *Ghibellino*, la misera Città variamente lacerarono con acerba rimembranza di que' secoli infelici. *Guelfi* dinominavansi coloro che seguivano *Buondelmonti*, e *Ghibellini* erano detti i fautori degli *Uberti*, i quali come più possenti degli Amidei si erano fatti capi di partito; imperciocchè di settantadue nobili Famiglie, che allora si trovavano in Firenze, trentanove divennero Guelfe, e le altre Ghibelline. Ad onta però delle civili discordie combatterono i Fiorentini co' Pistojesi per cagione di confini, di pubblici e privati edifizj resero adorna la loro Città, e come fecero tutte le altre Repubbliche, e Comunità d' Italia, spedirono anch' essi magnifica Ambascieria all' Imperadore Federigo che trovavasi in Roma
1220 per la sua coronazione. Ivi accadde che per la contesa d' un cagnolino un Ambasciatore Pisano diede una guanciata ad uno degli Ambasciatori Fiorentini. Per questo fatto si adunarono in Roma per una parte, e per l' altra le due nazioni, e vennero ad una zuffa, nella quale i Fiorentini ebbero il vantaggio. Sdegnati i Pisani fecero levare tut-

Digitized by Google

tutte le robe, e mercanzie, che i Fiorentini avevano in Pisa, ne vollero ascoltare i progetti, che la Città di Firenze faceva loro per accomodamento. Allestiti dunque da una parte, e dall'altra due eserciti, s'incontrarono al Castello del Bosco, ove attaccatasi una fiera battaglia, dopo lungo combattimento, e perdita di molte persone da ambe le parti, l'esercito Fiorentino restò vittorioso, e pose in fuga il Pisano con grande uccisione, e colla prigionia di mille, e trecento tra nobili, uffiziali, e soldati.

Dal esito felice di questa spedizione animati sempre più i Fiorentini a farsi temere, segnata ch'ebbero la pace co' Pistojesi, si armarono per la terza volta contra i Sanesi, per aver eglino contra le stabilite convenzioni incominciato a molestare Montepulciano. Questa volta però ebbero essi la peggio; imperciocchè loro malgrado fu rovinato il detto Castello, e furono costretti accordare la pace a que' di Siena, i quali d'altronde erano debilitati assai di forze, e di danajo per il lungo mantenimento della già intrapresa guerra. In Firenze non solo mantenevansi le civili discordie, ma andavano anzi giornalmente crescendo, perchè venivano fomentate dall'Imperadore Federigo, che divenuto nemico della Chiesa prestava armi, ed ajuto a' Ghibellini. In fatti divennero questi a tal segno orgoglioſi, che dopo molte scaramuccie cacciarono finalmente dal-

1228
1229
1235
1247

Digitized by Google

dalla Città que' della loro contraria fazione, e giunsero persino a gittare a terra tutte le torri, e le forti abitazioni de' Guelfi, e fino i stessi luoghi Sagri, che da quelli erano stati eretti. Uniti poi colle truppe speditevi dall' Imperadore, li perseguitarono al Castello di Montevarchi, li strinsero d'assedio a quello d'Ostina in Valdarno, e istigati dagli Uberti, infierirono sì stranamente contra il minuto popolo restato in Firenze, che questi in fine sollevossi per sottrarsi in qualche modo dalla loro tirannide. Rimossi per tanto nell' improvvisa rivoluzione i vecchi Magistrati, e tolta la Signoria al Podestà, fu eletto per Capitano del Comune *Uberto Rosso* da Lucca, a cui per guardia, e governo della Città furono aggiunte dodici persone, le quali furono scelte due
1251 da cadauno dei Sestieri della Città. In tal guisa cangiato il governo, furono richiamati in Firenze i Guelfi, i quali pacificamente vi rientrarono verso il cominciamento dell' anno 1251. Costrinsero dappoi con la forza dell' armi i Pistojesi a fare lo stesso; combatterono a Monteazzinico con que' degli Ubaldini Signori della Provincia del Mugello, e si confederarono co' Lucchesi contra i Ghibellini nimici della pubblica quiete, che tali erano riputati.

1252 Ma la Famiglia degli Uberti tolerare non potendo l'oppressione del partito da lei progetto; tanto più che veniva fomentato da Man-

Digitized by Google

Manfredi Re di Napoli; si diede a congiu- 1259
ra; e punito con varj altri Schiatuzzo uo-
mo principale della Famiglia stessa degli
Uberti, anzichè estinguersi la sollevazione,
tanto più crebbe il numero de' Fazioſi, che
si volevano oppressi. Nè valse, che i Guelfi
di Firenze minacciassero i Sanesi per aver
accolte le famiglie de' Ghibellini, le quali
dopo la scoperta dell' ammutinamento erano
state cacciate dalla Città, poichè con in-
ganno furono vinti da' Sanesi medesimi, con
la presa del Caroccio del comune; lo che
tanto spavento lor cagionò, che temendo di
peggio, uscirono volontariamente non solo
di Firenze, ma ancora di Prato, Pistoja,
Volterra, ed altri luoghi, ove già eransi 1260
rifuggiati. Non si possono descriversi senza or-
rore le crudeltà usate da' Ghibellini allorchè
ritornarono in Firenze; bastando il dire che
giunsero fino a disotterrare, e vilipendere
i cadaveri de' Guelfi morti già da varj an-
ni. Ad Empoli dove tennero consiglio, de-
terminarono di rovinare e distruggere Firen-
ze stessa loro comune Patria; ed averebbe-
ro eseguito un sì reo disegno, se non vi si
fosse opposto Farinata degli Uberti, uno
de' principali loro Caporioni. Intanto i Guel-
fi fuorusciti, che nella loro ritirata aveva-
no innutilmente cercato un asilo in Lucca,
ricorsero prima all' assistenza di Corradino
Figliuolo di Corrado Re di Napoli, a cui
Manfredi fraudolentemente avea occupato

il

Digitized by Google

1265 il Regno. Indi animati per gli ajuti loro somministrati da Carlo d'Angiò Conte di Provenza, e poi Re di Sicilia, non meno che dal Papa Clemente IV, da cui ebbero anco per insegna un'Aquila vermiglia in campo bianco e sopra una serpe verde; uniti a Carlo stesso assalirono Manfredi, che nel fatto d'armi restò ucciso; dipoi battuto il Conte Guido degli Ubaldini, avviaronsi verso Firenze, donde per esser colti da gran paura, ne uscirono tosto i Ghibellini, entrandovi senza contrasto per la seconda vol-
1267 ta i Guelfi, i quali per dieci anni diedero la Città al Re Carlo, che gli aveva protetti ed assistiti.

Cercarono in questo tempo i Pisani di ricuperar la grazia del Pontefice, e di liberar la loro Città dall'Interdetto e censure incorse per la loro aderenza al Re Manfredi; e ne furono di fatto riconciliati. Ma l'anno appresso entrato il Re Carlo nel loro stato, prese molte Castella, ed ebbe Porto Pisano, ove fece diroccare le torri. I Ghibellini intanto non potendo soffrire di viver esuli dalla loro Patria, fatto fra di loro un corpo di ottocento uomini, guidati da Filippo di Volognano si dierono a porre a sacco tutto il Paese all'intorno; perocchè varj combattimenti seguirono, nulla paventando i fuorusciti la vicinanza del Re vittorioso, il quale erasi già portato in Firenze dopo aver sconfitti i Sanesi Ghibellini,

Digitized by Google

ni, e Corradino, che per far valere le sue ragioni al trono, era venuto in Toscana a disputarle coll'armi. A tanto dunque era 1273
giunta l'animosità de' due partiti, che Gregorio X passando per la Toscana coll'occasione di avviarsi a Lione, per ivi celebrare l'insigne Concilio Generale, con cui si fece la riunione de' Greci colla Chiesa Latina, si diede a cercare tutte le vie di pacificarli. Ma che prò, se tutto fu inutilmente, poichè fatta la pace, tantosto fu rotta, ond'egli sdegnato partendo di Firenze, fulminò contra la medesima anatemi, e maledizioni. Tuttavia ella si condusse dappoi per opera del Cardinale Latino Frangipane Legato in Romagna, ed in Firenze spedito dal Pontefice per tal effetto verso l'anno 1280; onde co' patti della Capitola- 1280
zione fu stabilito, che i Capitani del Comune da eleggersi in avvenire non si chiamassero più Capitani di parte Guelfa o Ghibellina, ma Capitani del Popolo Fiorentino e Conservatori della pace, e che l'una parte, e l'altra fosse tenuta dare ostaggi, e Castella al Papa per sicurezza della pace medesima. Fu provveduto ancora al buon reggimento della Città, poichè dopo esser stati cacciati da quella i malviventi, fu ordinato, che dai quattordici Diputati del Comune venissero elette mille persone, delle quali dugento fossero del sestiere oltre Arno,

no, dugento di quello di S. Pietro a Scheraggio, e cencinquanta d' ognuno degli altri quattro Seſtieri, con un Gonfaloniere per ciaſcheduno d' eſſi. Indi volendoſi ſtabilire un governo affatto popolareſco, fu decretato, che non foſſero ricevute perſone nell' amminiſtrazione de' pubblici affari ſe non erano compreſe ſotto il nome, ed inſegna di qualche arte particolare della Città, quantunque da eſſi non veniſſe eſercitata; ma ſiccome non ſtimavaſi conveniente di levare interamente il governo di mano a' Nobili, così giudicoſſi neceſſario, che queſti almeno pren-
1284 der doveſſero anch' eſſi il nome di Artigiani. Riacceſaſi intanto aſpra guerra tra i Piſani e Genoveſi, fu queſto l' anno che deciſe le loro conteſe. Rotta la flotta Piſana colla perdita di otto Galere condotte a Genova, e di un' altra ſommerſa, ne armarono toſto altre ſettantadue con varj legni pieni di tutto il fiore della Nobiltà, e de' popolari e forenſi. Colto il tempo che l' armata Genoveſe era ita in Sardegna, diedero i Piſani il guaſto alla riviera di Genova, inſultando perſino la Città. Ma giunta dalla Sardegna la flotta Genoveſe, e formato un armamento di ottanta Galere e otto Panfili, ſeguì alla Melora un' orribile e ſanguinoſa battaglia, la quale deciſe in favore de' Genoveſi; poichè oltra la morte di cinque mila Piſani, e la perdita di ſette loro Galere, ne menarono

Digitized by Google

rono a Genova altre a ventinove con più di undici mila prigioni, consistenti la maggior parte nella Nobiltà e ne' più bravi soldati, i quali terminarono i suoi giorni nelle carceri; onde da lì innanzi la Città di Pisa non potè più alzare il capo, e andò tanto declinando che a poco a poco perdette la propria libertà.

Fatti da' Fiorentini i provvedimenti soprac- 1285
cennati, stabilirono lega colle Repubbliche vicine, e godendo il frutto della tranquillità si dierono ad ampliare la loro Città, la quale per la terza volta fu cinta di nuove mura sotto la direzione d' Arnolfo di Lapo celebre Architetto di que' tempi. Non era però così di Pisa, imperciocchè rigettate in questo anno da' Genovesi le proposizioni di pace offerte da' Pisani, si rivolsero questi a' Fiorentini, co' quali fu accordato che i Pisani si governerebbero in avvenire a parte Guelfa, e cederebbero a' Fiorentini Pontedera con altri vantaggi. Ma il Conte Ugolino de' Gherardeschi Guelfo di professione che avea maneggiato il trattato, profittando di tale incontro, dopo aver cacciati di Pisa i Ghibellini, ottenne d' esser fatto Signore della Città per dieci anni. Continuò dunque Firenze nella sua quiete fino all' anno 1287 allorchè essendo stata oppressa e cacciata della Città d' Arezzo la parte Guelfa da' Bostoli e Tarlato di Pietra Mala, e da tutti i Grandi d' Arezzo ed altri Ghibellini, si tro-

Digitized by Google

vò ella impegnata a difenderla. Unite pertanto le ſue forze a quelle de' Saneſi e alle amiſtà di Lucca, Piſtoja, Prato, Volterra ed altre terre, entrarono nel diſtretto di Arezzo, e dopo aver preſe varie Caſtella, giunſero fino alle porte della Città, ove fecero correre il Palio per far onta agli Aretini. Ma queſti ſaputo che i Saneſi ſe ne ritornavano alle loro caſe ſprovveduti e ſenza ordine, teſero loro un aguato, li batterono fortemente, e fecero prigioni moltiſſimi de' migliori Cittadini di Siena, e Gentiluomini della Maremma. Succeſſe poi anche in Piſa gran novità. Avea il Conte Ugolino dopo aver occupato il Dominio della Città, guadagnata l'amicizia de' Fiorentini e de' Luccheſi con render loro alcune Caſtella, e andava attraverſando per i ſuoi fini privati la pace co' Genoveſi da molti deſiderata per riavere i prigioni. Era allora Piſa diviſa in due fazioni; ma la più forte era quella dell' Arciveſcovo unito co' Ghibellini, il cui Nipote era ſtato dal Conte uccíſo. Formataſi dunque ſegretamente una congiura, ed eſpugnato il Palagio del Conte, fu egli preſo dal Popolo infuriato, e cacciato nel fondo di una torre con due figliuoli e tre nipoti; e gittata dall' Arciveſcovo la chiave di quella prigione nell' Arno, furono tutti condannati a morir quivi da fame: crudeltà per altro univerſalmente biaſimata per la morte di quegli innocenti

Digitized by Google

ti. Con ciò Pisa tornò a parte Ghibellina.
- L'anno susseguente i Fiorentini mostrarono la loro bravura in un fatto d'armi cogli Aretini, essendo questi ultimi rimasti sconfitti colla perdita di molti prigioni, ed estinti, fra i quali contossi il loro Vescovo, ed un figliuolo del Conte Guido di monte Feltro, ed altri Personaggi riguardevoli. Ma avendo in fine gli Aretini messo il fuoco alle torri di legname ed altre macchine de' Fiorentini, se ne ritornarono essi a casa dopo aver disfatto quasi tutto il distretto Fiorentino. 1289
- In questo tempo i Pisani, i quali fin da due anni avevano data la Signoria delle loro Città al Conte Guido di Monte-Feltro, acciocchè come valente Capitano di guerra li sostenesse ne' loro bisogni, s'erano rimessi in possesso dell'Isola d'Elba detenuta da' Genovesi: ma contuttochè vincessero dipoi i Fiorentini a Pontadera, e ricuperassero questo Castello per il valore del Conte Guido, restarono però in seguito da essi e da' Lucchesi moltissimo danneggiati, perdendo Livorno, e Porto Pisano. Tali perdite diedero motivo alla pace che fu conclusa l'anno seguente, in cui oltre ai Lucchesi concorsero eziandio le altre Terre Guelfe della Toscana. Ma i Pisani in forza del trattato furono costretti a licenziare il Conte Guido di Monte Feltro. 1292 1293

Trattanto i Nobili di Firenze tornati es-

ſendo alle loro prime violenze coll'oppreſſione del Popolo, furono cagione d'una nuova riſoluzione ſuſcitata da Giano della Bella che era ſtato oltraggiato da Berto Freſcobaldi. L'eſito ne fu, che dopo eſſer ſtati privati i Grandi di tutti gli Uffizj della Città, ne reſtò anche cangiato il governo: Imperciocchè a' Priori fu dato un capo col titolo di Gonfaloniere di Giuſtizia, da eleggerſi ogni due meſi da cadauno de' ſeſtieri, e ciò per meglio reprimere l'inſolenza de' Nobili, e amminiſtrare la giuſtizia. Il primo di queſti fu Baldo Buffoli, il quale tantoſto che videſi veſtito della nuova dignità, diede un ſaggio dell'autorità ſua col far ſpianare le caſe, e poſſeſſioni di Segna de' Galli, che avea ucciſo in Francia due Fratelli di Vanni Ugolini, non potendo avere l'uccifore in mano. In queſto mentre ſoſpettandoſi da' Fiorentini che l'Imperadore Alberto mandaſſe in Toſcana per ſoſtegno de' Ghibellini un certo Giovanni di Chialone, fu ad Empoli ſtabilita una Lega fra' Sindici di Firenze, e que' di Lucca, di Siena, di Prato, laſciando luogo a Piſtoja, e ad altre Comunità della Toſcana di potervi entrare a difeſa comune, e contra i nemici della Chieſa. I Piſani intanto veggendo le coſe loro a mal partito eleſſero in queſto anno per Podeſtà, e Governatore della loro Cit-
1296 tà Papa Bonifazio VIII, il quale vi mandò per ſuo Vicario Elia Conte di Colle di Val

Val d'Elsa. Qualche anno dopo comperaro- 1298
no la pace da' Genovesi, da' quali furono loro restituiti i prigioni fatti nella battaglia alla Melora, ma colla condizione di ceder a' Genovesi una parte della Sardegna, e Bonifazio in Corsica, di pagare cento mila lire Genovesi per le spese della guerra, e colla promessa di non uscire in Mare con Galee armate per lo spazio di quindici anni.

In questi tempi i Fiorentini si resero me- 1299
morabili per la fabbrica in Firenze del Palagio della Signoria, per lo ingrandimento delle sue Mura, e per l'introduzione in essa delle due Fazioni de' *Bianchi*, e de' *Neri*, le quali sottentrarono all'estinzione di quelle de' Guelfi, e Ghibellini. Nacquero elleno in Pistoja per rissa avvenuta fra que' della potente Famiglia de' Cancellieri, la qual divisa in due Rami, uno era detto *Cancellieri de' Bianchi*, e l'altro *Cancellieri de' Neri*. Ferito un tal *Geri* de' Bianchi, da *Lore* de' Neri, andò quest' ultimo a chieder perdono all'offeso. Ma egli in luogo di accordarglielo, gli fece tagliare crudelmente la mano diritta su d'una mangiatoja da animali. Tal atto villano mosse incontanente alla vendetta il Padre di Lore con tutti i Cancellieri de' Neri, e le risse s'accesero talmente con uno sconvolgimento sì funesto tra una e l'altra parte, che non solo in Pistoja, ma nel Contado ancora, e fin ne' poveri alberghi entrato lo spirito di fazione tutto fu posto a fuoco ed a sangue,

Digitized by Google

1300 altro non vedendosi che battaglie e amazzamenti. I Fiorentini a' quali premeva, che la città di Pistoja stesse ferma nel partito Guelfo, col consenso del Comune presero la Signoria della medesima, e per liberarla dal morbo delle fazioni, mandarono i principali tanto della parte Bianca, come della Nera in Firenze, riducendosi i Cancellieri de' Neri in Casa de' *Frescobaldi*, e i Cancellieri de' Bianchi in quella de' *Cerchi*, tutte e due ricche e possenti Famiglie, senza avvedersi che venivano a tirare in casa propria quella peste, che togliere da Pistoja stessa si affaticavano. In fatti essendosi molti de' Nobili Fiorentini uniti all'uno, o all'altro di questi partiti, le faville delle fazioni Guelfa, e Ghibellina presso che seppellite destaronsi in modo tale, che la misera loro Patria di crudelissime fiamme riacceserо, sottentrando l'umor Ghibellino nella parte Bianca, e il Guelfo nella Nera. Nè valse l'autorità del Pontefice d'allora a sedare le civili discordie, molto meno la venuta per tal effetto in Toscana di Carlo di Valois, e nulla in fine giovò quella del Cardinale d'Acquasparta, il quale atteſa la protervia de' partiti fulminò d'Interdetto la Città. Non è del nostro istituto il raccontare minutamente quanto danno ne recasse alla Toscana una tal sovversione, e quanti uomini illustri soggiacessero, benchè forse innocenti, alla pena di morte, o di bando per li puristimi

sos-

Digitized by Google

ſoſpetti, come in fatti avvenne l'anno 1302 a Petrarco da Parenzo uomo celebre per aver dato l'eſſere all'immortale Franceſco Petrarca, e così ancora al Divino Poeta Dante degli Aligieri, imputato falſamente, come ſcrive il Villani, d'eſtorſione e barreria. Queſt'anno è anche memorabile per l'avvantaggio de' Neri ſopra i Bianchi, i quali furono coſtretti a partire da Firenze. Ma i Fuoruſciti non tardarono a ricoverarſi in Piſtoja, donde i Fiorentini uniti con i Lucchesi inutilmente tentarono di ſcacciarli; per lo che fatti animoſi ardirono paſſare ſul tenere de' Fiorentini per porlo a ſaccomano, e vi ſarebbero riuſciti, ſe non foſſero ſtati rotti preſſo Pulciano. Atteſe pertanto le diſcordie inſorte fra i Cittadini, e il Popolo della Fazione Nera in Firenze, per ſedar le quali il Papa vi avea innutilmente ſpedito un'altro Legato, i Bianchi ſempre più prendendo animo, finalmente prevalſero, e quindi ſeguitone accomodamento fra le parti, fu la Città aſſoluta dalle Cenſure Eccleſiaſtiche. 1302 1304

Intanto i Fiorentini ad onta dell'Imperadore Arrigo IV. avevano attaccati gli Aretini, e poi i Perugini coll'aſſiſtenza del Re Roberto di Napoli, a cui per ciò non ſolo avevano date gran ſomme di danari, ma la Signoria della loro Città ancora per alquanti anni; ciò che recò tanto ſtordimento a' Piſani Ghibellini, che ſeguita la morte d' Arrigo in luogo poco lontano da Siena, el- 1310 1313

Digitized by Google

leſſero per loro Signore Uguccione della Fagiuola allora Podeſtà di Genova, uomo di rara attività negli affari della Guerra, e
1314 di ſomma avvedutezza fornito. Allora i Fiorentini fecero la pace co' Piſani, e Uguccione intanto ſcagliatoſi contra i Luccheſi, non ſolo tolſe loro molte Caſtella all' intorno della Città, ma della medeſima ſi reſe anco Signore; anzi a sì proſpero ſucceſſo animato maggiormente, moſſe indi guerra
1315 a' Fiorentini, aſſediando di primo lancio la Terra di Montecatino. Avean eglino in loro ajuto Pietro Fratello del Re Roberto, il Principe di Taranto con Carlo ſuo Figliuolo, come pure i Bologneſi, i Saneſi, e i Perugini; ma Uguccione quantunque di gran lunga inferiore di forze, eſſendo ſoltanto aſſiſtito da Matteo Viſconte e dal valoroſo Giovane Caſtruccio Caſtracani degli Antelminelli fuorufcito di Lucca, e recentemente tornato d' Inghilterra, ſupplì e operò talmente col ſenno e ſuo valore, che li ruppe in una ſanguinoſa battaglia, in cui reſtarono morti Carlo figliuolo del Principe Filippo, e Pietro Fratello del Re, che fu trovato affogato in una palude. Ricuperò Montecatino, e miſe per Signore in Lucca Neri ſuo Figliuolo.
1316 Inſuperbito Uguccione da queſti felici avvenimenti, governava Lucca, e Piſa più da Tiranno, che da Signore; onde ſollevataſi a rumore la Città di Piſa, ucciſe la di lui Fami-

Digitized by Google

Famiglia diedero il facco al di lui Palagio, e poi crearono lor Signore in luogo ſuo il Conte Gaddo della Gherardeſca, a cui nel 1320 ſucceſſe il Conte Ranieri ſuo Zio Paterno, il quale veſtito della nuova dignità, ſiccome amava e favoriva occultamente i Ghibellini, ed era ſtato parziale d' Uguccione, non tardò ad entrare in lega con Caſtruccio Caſtracani, al quale era riuſcito d' inſignorirſi di Lucca. I Fiorentini intanto avevano terminato di ſtar ſoggetti al Re Roberto, onde ridotta la Repubblica loro in libertà, guerreggiarono con Caſtruccio, a cui già ſi era fatta tributaria Piſtoja. Contra il medeſimo ſi moſſero anche i Saneſi, e dopoi i *Bologneſi*; ma eſſendo queſti dall' arme di lui debellati in parecchi incontri, e non meno ſconfitti piu volte i Fiorentini, ſi riſolvettero quindi di porſi nuovamente ſotto la protezione del Re di Napoli, eleggendo Duca, Signore e Governatore della loro Città per dieci anni Carlo Duca di Calabria, il quale dovea ſuccedere al Re Roberto. Sembrava dunque che il partito de' Guelfi doveſſe in tal modo invigorirſi, come di fatto ſeguì; ma la venuta in Italia di Lodovico detto il Bavaro lo reſe di nuovo vacillante coll' innalzamento di quello de' Ghibellini; imperciocchè unitoſi a Caſtruccio, ed inviatoſi verſo Piſa, ſtrinſe per un intero meſe d' aſſedio quella Città, la quale alfine dovette arrenderſi con condizio-

1320

1321

1325

1327

zioni gravosissime, fra le quali una si era di dover riconoscer Castruccio per suo Vicario. Era Castruccio un Principe altrettanto fortunato, quanto di somma accortezza, e magnanimità provveduto; poichè a guisa degli antichi Consoli Romani, dopo sconfitti i suoi nemici avea a' Lucchesi dato lo spettacolo d'un trionfo: finalmente aggravato dal peso degli anni lasciò di vivere in grembo alla sua Patria, e ai suoi Fi-
1328 gliuoli ed amici, lasciando di se memoria immortale.

La di lui morte fu poco dopo seguita anche da quella del Duca di Calabria; perlochè Firenze tornar videsi alla prima libertà. Ma siccome per la morte di Castruccio aveano cambiato di faccia le cose, nè i suoi figliuoli valevano a mantenersi la Signoria acquistata dal Padre, toccò alla misera Città di Lucca di vedersi il bersaglio delle fazioni, e l'oggetto delle pretensioni dei più forti, che aspiravano a possederla. In brieve spazio di tempo ebbe ella varj Padroni, da cui fu venduta, e rivenduta, giacchè fu prima comperata dai Pisani, poi da Gherardino Spinola, indi dai Rossi di Parma, e finalmente da Mastino della Scala, il quale consegnolla ai Fiorentini per dugento e cinquanta mila Fiorini d'oro. Ma i
1341 Pisani, a' quali fuor di modo rincresceva questo mercato, con tutte le loro forze marciarono contra i Fiorentini, e impossessa-

Digitized by Google

fatisi di varie Caſtella del Luccheſe, poſero l'aſſedio a quella Città. Fiero e incerto fu da prima il combattimento; ma alla fine dopo varj altri danni cagionatisi vicendevolmente, convenne a' Fiorentini levar il Campo, e cadde Lucca in potere de' Piſani. Siccome però per il ritorno di Lodovico il Bavaro in Lamagna, s'era data la Città di Piſtoja a' Fiorentini; e avendo eſſi accordata la pace agli Aretini, s'erano perciò acquiſtata ſopra d'eſſi la Signoria per anni dieci; tali acquiſti vennero in parte a mitigare il duolo che nodrivano nel core per la perdita di Lucca: Sebben però la loro conſolazione fu di cortiſſima durata, poichè non andò guari che dal fuoco fu quaſi conſumata più della metà della loro Città.

Al fuoco ſucceſſe una congiura ſuſcitata 1343
dai *Bardi*, e *Freſcobaldi*; e dietro queſta ne venne un maggior male, che fu quello della riſoluzione preſa ed effettuata di dare la Città medeſima al Duca d'Atene. Poco però ſtette ſotto la ſua Signoria, poichè governandola da Tiranno, coſtrinſe i Nobili uniti al Veſcovo ad ammutinarſi contra di lui, onde fu coſtretto a laſciare il governo non ſolo di Firenze, ma anche d'Arezzo, di Piſtoja, e di Volterra, che a lui parimente ſi erano date. Allora i Fiorentini eleſſero un Conſiglio per la maggior parte di popolari, fra' quali non ſdegnarono anche

Digitized by Google

che i Nobili di aſcriverſi. In queſto tempo per conceſſione di Clemente VI. fu fondato lo Studio in Piſa, ſul di cui Contado Lu-
1344 chino Viſconti avendo ſparſo il terrore, riduſſe i Piſani a tali anguſtie, che gli obbligò a comperare da lui la pace per il prezzo di ottanta mila Fiorini d'oro, e a render i loro beni ai figliuoli di Caſtruccio già Principe di Lucca. Qualche anno dopo i Piſani trovaronſi ancora in maggiori anguſtie, e ciò fu a cagione di due fazioni
1347 inſorte nella loro Città, cioè dei *Raſpanti*, e dei *Bergolini*. Queſti ultimi, che avevano per capi i Gambacorti, ſcacciato dalla Rocca Dino capo dell'altro partito preſero il Dominio della Terra, e qui cominciò l'aſcendente della Famiglia *Gambacorti*. In queſto mezzo la Città di Firenze veniva travagliata da quella crudeliſſima peſte già deſcritta da Giovanni Boccaccio nel principio del ſuo Decamerone, per cui la Città medeſima in breve tempo reſtò quaſi deſerta, poichè morivano intorno ſeicento perſone al giorno, fra le quali fu anche il celebre Storico Giovanni Villani: E pure ciò nonoſtante i Fiorentini moſſero guerra agli Ubaldini, fecero lega co' Perugini e Saneſi, comprarono Prato, s'impadronirono per ſorpreſa di Piſtoja, e difeſero Scarperia.

Paſſato intanto Carlo IV. Imperadore in
1355 Toſcana, inſignoriſſi di Siena; poi aſſunto il governo di Piſa moſtrò col ſuo procede-

re

re quanto i Fiorentini foſſero ſtati prudenti nel non averſelo tirato in caſa loro. Poſe egli in queſt' ultima Città fedeli guardie, ed ivi fu, che da' Lucchesi ſottopoſti al Comune di Piſa gli venne eſibita gran ſomma d'oro perchè da lui foſſero rimeſſi in libertà; ma traſpirata tal coſa da' Piſani ſi avanzarono ad una generale riſoluzione. Di queſta vennero creduti autori i Gambacorti, ſecondo che i Raſpanti loro nemici ſpargevano; perlochè ſeguì una Battaglia fra il Popolo, e i ſoldati dell' Imperadore, con danno del popolo medeſimo, il quale dovette eſſer ſpettatore della morte ignominioſa di ſette Gambacorti, che per ordine Imperiale furono decapitati. Dopo una tal' eſecuzione ſtimandoſi Carlo mal ſicuro in Piſa, ſe ne partì per Lamagna, laſciando per ſuo Vicario Marcardo Veſcovo d' Auguſta.
In tanto que' di Montepulciano ſi erano li- 1356
berati dalla Signoria de' Saneſi, onde entrarono nella Lega prima già da' Fiorentini firmata co' Piſani, Perugini, e Volterrani. Verſo queſto tempo dal Magiſtrato Fiorentino fu fatto volgarizzare lo Statuto del Comune, acciò da tutti veniſſe inteſo; ſi penſò ad abbellire la Città con magnifichi edifizj, e a cingere di mura il Caſtello di Feggline, il quale allora veniva conſiderato come il granajo di Firenze.

Mentre ſi eſeguivano queſte coſe, i Piſani, a' quali molto rincreſceva, che le mercan-

canzie provenienti dalla parte del Mare fossero da' Fiorentini fatte sbarcare al Porto di Telamone con danno del loro traffico, non badando perciò a' patti della già stabilita Lega, tentarono di torre per tradimento a' Fiorentini medesimi il Castello di Uzzano in Valdinievole; ma non essendo loro riuscito, e temendo li risentimenti di quelli, che avevano intrapreso a molestare, presero il partito di entrare in Lega co' Genovesi, e di rinovarla co' Lucchesi. Per codesti atti d'ostilità armaronsi i Fiorentini non solo in terra, ma anche in mare per la prima volta, ove per custodia de' loro Lidi avevano al soldo dieci Galee Provenzali. Resi poi forti per li ajuti loro somministrati da Bernabò Visconti Signore di Milano, da Francesco da Carrara Signore di Padova, e da' Marchesi d'Este, nonchè dal Re di Napoli: dopo aver rinovata la lega co' Sanesi, Aretini, e Bartolommeo Casali Signore di Cortona, si mossero contra i Pisani, la cui armata colle Imperiali insegne era diretta dal Conte Lando Vicario Imperiale. In questo mentre i Ghibellini esclusi dagli uffizj della Repubblica Fiorentina tramarono una congiura contra la medesima, di cui capo fu Uberto degli Infangati. Ma venuta in cognizione di Bartolommeo de' Medici, e quindi di Silvestro di lui Fratello Cittadino zelantissimo, restò subito sventata nel suo nascere colla punizione de' complici.

Fu

Digitized by Google

Fu anche in quel torno che gli Aretini fecero decapitare Bocchino Belforti, alla cui famiglia avevano data la Signoria della loro Città, consegnando poscia la Rocca a' Fiorentini, i quali fecero anche acquisto per il prezzo di diciotto mila Fiorini d'oro della Terra di Staggia, ch' ebbero da que' della Famiglia Franzesi. Allora corsero esi 1362
si sul tenere de' Pisani, saccheggiando parecchie Terre fin presso la loro Città, sotto le di cui mura per dispreggio de' Pisani stessi fecero batter Moneta, e correre i Cavalli al Palio. Occuparono in oltre coll' armata navale l' Isola del Giglio, e Porto Pisano, e fecero molti altri danni a' Pisani lo- 1363
ro nemici; e questi all' incontro sostenuti da una Schiera d' Inglesi al loro soldo, vennero fin sotto le porte di Firenze, ove fecero impiccare tre Asini, ognuno de' quali aveva al collo un cartello, ove si stavano scritti i nomi di tre Cittadini Fiorentini. Presero dipoi Figline, Ancisa, ed altri luoghi; 1364
e sostenuti oltre di ciò da tre mila barbute Tedesche, ebbero coraggio di sfidare i Fiorentini a un diffinitivo fatto d'armi. Questo seguì in fatti a Cascina, e fu per una parte e per l'altra atroce, e sanguinoso; ma alla fine i Fiorentini per valore di Galeotto Malatesta loro Generale ottennero sopra i Pisani una compiuta vittoria. Allora furono intavolati dei trattati di pace, la quale finalmente fu conchiusa con vantaggio de' Fiorentini.

In

In questo mezzo Giovanni dell' Agnello uomo popolare ma astutissimo, era giunto ad ottenere per un anno la Signoria di Pisa col titolo di Doge; ma continuando a mantenersi per forza in tal carica, accaddette,
1368 che andato dapoi a Lucca a ricevere l' Imperadore, per certa caduta si ruppe una coscia. Recata questa nuova a Pisa, ove il Doge era riguardato come un Tiranno, cagionò tal sollevazione nel popolo, che scacciati tantosto i Figliuoli dell' Agnello, scuotendo il giogo della servitù, cominciò a reggersi a comune. Trattanto chiamato qualche tempo prima da Papa Urbano V era venu-
1369 to in Italia Carlo IV Imperatore per reprimere, benchè ciò non seguisse, la Casa Visconti di Milano, che allora si era resa assai potente. Da Roma adunque, ove molto si era trattenuto, passò in Siena, e quivi avendo voluto che nel palagio degli Anziani vi alloggiasse il Legato del Pontefice, poco mancò, che per sollevazione popolare non restasse trucidato; per lo chè ritirossi incontanente in Lucca. Stando colà, trattò egli co' Fiorentini, a' quali confermò la Signoria di quanto possedevano, rimise in Pisa l'esiliata Famiglia de' Gambacorti, e dal giogo de' Pisani sottrasse la Città di Lucca, rendendola anch' essa Repubblica libera, dal qual tempo in poi si è sempre tale conservata.

In tal guisa egli aveva ridonata la tranquillità alla Toscana; ma questa fu ben presto

Digitized by Google

ſto turbata per motivo del Cardinale Guido di Monteforte, il quale operò in modo tale, che i Sanminiateſi ſi alienaſſero dai Fiorentini, e che con eſſi la rompeſſe anco Bernabò Viſconti. Queſte novità li moſſe tantoſto a ſtabilire contra il ſuddetto Bernabò 1370
una Lega col Papa per anni cinque, in cui entrarono poi i Marcheſi d'Eſte, e i Signori di Reggio. Di tali ajuti muniti aſſalirono la Terra di S. Miniato, ed acquiſtata che l'ebbero, la riduſſero, come è tutt'ora in Vicariato. Spinſero dipoi le loro armi contra il Viſconti, calando in Lombardia ſotto la direzione del Generale Franceſco Orſino; ma eſſendo ſtati poſti in rotta preſſo la Mirandola da Giovanni Aucud, anzi che continuare la guerra, ſtimarono meglio fare la pace, la quale reſtò conchiuſa in Bologna. Frattanto gli Albizzi e i Rizzi due delle più coſpicue Famiglie Fiorentine, avvegnachè per jattanza ſi gloriaſſero della Signoria de' Fiorentini, furono private degli uffizj, e fu iſtituito un Magiſtrato compoſto di dieci Perſone e appellato a bella poſta di *libertà*, acciocchè alla conſervazione appunto di queſta geloſamente attendeſſero. Fu in appreſſo determinato di deprimere l'orgoglio de più potenti, che turbavano la pace della Toſcana; onde ne nacque, che oltre a molti che in tal incontro reſtarono eſiliati, fu decapitato Mainardo degli Ubaldini, e ſpogliata la ſua famiglia delle Ca-

Digitized by Google

ſtella ed ampie tenute ch' ella poſſedeva. Avendo poi i Fiorentini fatta lega in ſeguito co' Viſconti, vennero eſſi interdetti dal Papa; onde ſcorgendo per ciò loro immi-
1373 nente la guerra, crearono un Magiſtrato, che alle coſe della medeſima attender doveſſe. Indi comperarono Montefeltrajo, e 'l Pozzo, e mandarono in Avignone, ove ſi era ritirato il Papa, a riſpondere a' Monitorj. Furono nonpertanto eſſi ſcomunicati; ed eglino all' incontro proibirono a' ſudditi di Firenze lo ſtarſene nella Corte del Papa, e arrivarono perſino a vendere i Beni Eccleſiaſtici. Ma non andò guari, che reggendo la S. Sede Urbano VI. colla medeſima ſi riconciliarono; e ciò fu per particolare mediazione della celebre Catterina da Siena, che allora in Santità molto ſplendeva, eſſendoſi eſſa per tal oggetto, in tempo dell'
1379 Anteceſſore, in Avignone trasferita.

Dopo queſto tempo inteſtine diſcordie ſuſcitaronſi in Firenze fra il Popolo e la Nobiltà, ſi trattò di Lega, ma ſenza conchiuderla, con Carlo di Durazzo Re di Napo-
1384 li, e fu comperato da' Fiorentini Arezzo, e Caſtiglione Aretino, per cui gran feſte ſi fecero in Firenze. In queſto mezzo nacquero in Siena grandi mutazioni; poichè trovandoſi il governo della medeſima in mano del minuto popolo, fu loro tolto da' Nobili con piacere ed ajuto de' Fiorentini, i quali
1385 dopo avere ſtabilita una lega offenſiva e difen-

Digitized by Google

fensiva co' Saneſi ſteſſi, co' Bologneſi, Piſani, Perugini, e Luccheſi, fecero abbellire di buone fabbriche la Città di Volterra, e fortificare Arezzo, creando perciò un Magiſtrato di ſei Cittadini, a cui riuſcì di trarre di mano alla famiglia Boſcoli le Fortezze di Rondine, di Toppoli e di Bibiano nel 1386
Contado ſteſſo d'Arezzo ſituate.

Intanto era mancato di vivere Carlo Re di Napoli; e la di lui Moglie Margherita dovendo paſſare in Ungheria a pigliare il poſſeſſo di quel Regno, ſiccome ſapeva di eſſer in odio al Papa, così non ſolo cercò aſſiſtenza ed ajuto da' Genoveſi, e Veneziani, ma da' Fiorentini ancora, ed eſſendo ella ſtata ſpecialmente aſſiſtita da queſt'ultimi, nuove geloſie perciò inſorſero fra la Corte di Roma, e la Repubblica Fiorentina. Tal era lo ſtato del- 1388
le coſe della Toſcana, quando i Saneſi, che alcun tempo prima avevano cominciato a guardare di mal occhio la grandezza del popolo Fiorentino per la nuova Signoria che teneva d'Arezzo; e rincreſcendo loro ancora di avere contrario a' loro intereſſi il Signore di Cortona, moſſi da uno ſpirito di ſtraordinario timore, vennero alla ſtrana deliberazione di dare la loro Città al Conte di Virtù, il quale aveva moſſe le armi ſue contra il Carrareſe Signore di Padova, che ſpogliato della Signoria da Galeazzo Viſconti, ſi era condotto perſonalmente in Firenze a chiedere ajuto alla Repubblica. I Fio- 1389

Digitized by Google

rentini allora bramosi di opporsi alle male arti del Conte di Virtù, e alla potenza del Visconti, non tardarono di prestar assistenza al Carrarese, e in fatto trovandosi
1390 egli sostenuto da' Fiorentini e spalleggiato ancora da' Bolognesi dopo rotto il Visconti stesso, vi entrò in Padova. Con tutto questo i Sanesi non tralasciarono di effettuare il loro già conceputo disegno; onde mossi da ciò a sdegno i Fiorentini, spedirono contra Siena un grosso esercito sotto la direzione di Luigi da Capua. Mentre adunque sul Sanese andavansi facendo continue scorrerie, accadde che da Jacopo Appiani di professione Notajo del Contado di Firenze, ed amico grande del Conte di Virtù, dopo d'avere ucciso a tradimento Pietro Gambacorti, operò talmente colle sue male arti, che giunse ad insignorirsi di Pisa, proccurando indi
1392 mantenervisi col farsi partigiano del Visconti.

1393 Nello stesso tempo in Firenze la famiglia Alberti, e quella degli Albizzi fattesi soverchiamente potenti, indussero il popolo ad allarmarsi, ed a ricorrere a Vieri, e a Michele de' Medici per consiglio ed ajuto personale. Non mancarono essi di darvi mano, e siccome erano eglino due Cittadini che dirigevano le cose pubbliche, così operarono in modo tale, che fossero *confinati* que' che recavan sospetto colla loro potenza; e che fosse indi fatta lega dalla Repubbli-

Digitized by Google

blica co' Lucchesi per meglio riuscire contra i Sanesi ed i Pisani, perchè non iscuotessero quest' ultimi il vergognoso giogo loro imposto dal testè mentovato Appiani, e 1395
mantenuto dal suo figliuolo Gherardo. A tal notizia sopraffatto Gherardo da un ragionevole timore, tanto più che ei conosceva di non poter mantenersi in una Signoria acquistata dal Padre suo a prezzo d'un tradimento, non tardò a vender Pisa al Duca di Milano, a cui, per evitare lo sdegno de' Fiorentini si diede anche Siena. Così era terminato il decimo quarto secolo, allorchè nel cominciare del decimo quinto, morto Uguccione de' Casali Signore di Cortona, gli succedettero nella medesima Francesco, e Luigi suo Nipote. Formatasi poi una Con- 1400
giura contra il Comune di Firenze, ed essendo ella stata scoperta da Silvestro Cavicciuli, ne restarono quindi puniti i complici, e liberata la Città, come lo fu un anno dopo anche quella di Pistoja, ove Riccardo de' Cancellieri aveala suscitata, e fatto ribellare eziandio il Castello della Sambucca dalla divozione de' Fiorentini.

In questo mezzo non tralasciando il Visconti di allarmarsi contra la Repubblica di 1402
Firenze, fu essa sforzata di far lega con Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, per opporvisi, come già aveva cominciato da parecchi anni. Ma le truppe della medesima unite co' Bolognesi, essendo venute a un

Digitized by Google

fatto d'armi furono rotte verſo il Ponte di Caſalecchio, reſtando il Generale de' Fiorentini prigione dal Viſconti ſteſſo, il quale da lì a poco colla ſua morte fè poi naſcere l'allegrezza già ſpenta da gran tempo nel cuore d'una parte degli abitatori della Toſcana. Allora eſſendo cambiate d'aſpetto le coſe, i Fiorentini fecero Lega col Papa; e quantunque Gabrielo Maria ſucceſſore di Gian Galeazzo Viſconti, eſſendoſi già trasferito in Piſa, ſi poneſſe ſotto la protezione del Re di Francia dandogli Livorno, non oſtante ad onta di ciò che cercava ſturbare, i Fiorentini medeſimi fecero anche la pace co' Saneſi. Queſta ſi conchiuſe a' 6 d' Aprile
1404 dell'anno 1404, con patto principalmente che alienare ſi doveſſero dalla Signoria dei Duchi di Milano, e che foſſero reſtituite le Terre, e Caſtella, che ſcambievolmente ſi avevano tolte durante il corſo della guerra. Fecero anche Triegua co' Piſani la di cui Città comperarono poi dal ſuddetto Gabrielo Maria per Fiorini dugento e ſei mila, con patto di ſoccorrere il Papa d'allo-
1405 ra, ed il Signore di Padova. Ma i Piſani che avevano con diſegno riguardata queſta vendita, non tardarono a ricuperare la Cittadella già occupata da una guernigione di Fiorentini, e moſſi più dal timore, che dal buon animo, acconſentirono piuttoſto di ſottoporſi a Giovanni Gambacorti, perdendo in tal guiſa quel poco di libertà, che fin al-

Digitized by Google

allora avevano ritenuto. Solleciti allora i Fiorentini e desiderosi di vendicarsi del affrónto, non istettero molto a muovere le armi loro contra i Pisani, la di cui città, dopo avere sofferto un strettissimo assedio 1406
fu loro ceduta, o per dir meglio, venduta dal Gambacorti per cinquanta mila fiorini d'oro, restandogli però le Isole del Giglio, e di Capraja nel Dominio Pisano compresse.

In questo mentre era stato assunto al governo della Chiesa Gregorio XII. di patria Viniziano, continuando nulla ostante nelle sue pretensioni l'Antipapa, il quale dimorava allora in Nizza. Questo Scisma, come quegli che aveva data opportuna occasione a Ladislao Re di Napoli d'insignorirsi di Roma, avea quindi posto in somma confusione il Mondo Cattolico e principalmente i Fiorentini: avean eglino aderito, affinchè ne fosse ridonata la pace alla Chiesa, che in 1408
Pisa fosse ragunato un Concilio Generale, rilasciando nel tempo medesimo de'salvi condotti ad ognuno dei due partiti, affinchè in quella Città liberamente potessero transferirsi. Celebrato per tanto il Concilio fu quì dichiarato sommo Pontefice il Cardinale Pie- 1409
tro di Candia, detto poi Alessandro V; per lo chè Ladislao pieno di sdegno venne tosto in Toscana, ove fece orrendi guasti sul tenere di Siena, per indi scagliarsi contra i Fiorentini già entrati in lega difensiva con

Digitized by Google

Luigi Duca d'Angiò. A Ladislao non pertanto si era data Cortona, dopo esser stato ucciso a tradimento Francesco Casali Signore di quella, da un suo Nipote per nome Giovambatista, il quale per la sua crudeltà si era reso odioso al popolo. Intanto venuto Luigi d'Angiò in Toscana, ed arrivato in Pisa, fu dal Papa, che là ancora trovavasi, dichiarato Re di Gerusalemme, e di Sicilia, e Gonfaloniere di S. Chiesa; ciocchè indusse Ladislao a tornare tosto nel suo Regno per metterlo al sicuro da una invasione, e per far maggiori provvigioni di gente, e di danajo, onde sfogar poi il suo risentimento contra chi contrastava alle sue mire d'interesse, e d'ambizione. Ciò nonostante dopo varie vicende per cui dal Papa fu riacquistata Roma, fece il Santo Pa-
1410 dre la pace con Ladislao, nella quale furono compresi i Fiorentini. Allora fu ch'essi comperarono da lui la Città di Cortona, onde si fecero in Firenze grandi feste, non parendo di così lieve momento, che cinque anni dopo l'acquisto di Pisa, fosse al Dominio Fiorentino aggiunta anche Cortona col
1411 suo distretto. Poco dopo ebbero essi anche PortoVenere colla sua Fortezza, e fu in allora che attendendo alla polizia della loro Capitale vi rimetterono lo Studio Pubblico che si trovava in somma decadenza. Confermarono poscia la Lega co' Sanesi, indi da
1416 Papa Martino V. per l'assistenza da essi presta-

ſtata alla Chieſa, ebbero in dono una Roſa giojellata, e nel tempo ſteſſo la loro Cattedrale fu elevata alla dignità di Sede Arcive- 1419
ſcovile. Non andò poi molto, che anche il Caſtello d'Aquila venne in potere de' Fiorentini, giacchè tolto ſi era dall'ubbidienza de' Marcheſi loro Signori; e alla fine ſi reſero padroni di Livorno, il quale compera- 1421
rono da' Genoveſi per il prezzo di cento mila Fiorini d'oro.

Per tali acquiſti divenuta poderoſa in terra, e in mare la Repubblica Fiorentina, non tardò a ſpedire Ambaſciatori al Soldano, e a ſtabilire Conſoli nelle Piazze Marittime, onde invigorire e dar moto al commercio, coll'eſercizio del quale ſi facevano ricchiſſimi i popoli della Toſcana. Godeva allora queſta Provincia i frutti che provengono dalla tranquillità; ma come lo era ſtata altre volte, lo fu anche in queſta di corta durata; imperciocchè il Duca di Milano contravvenendo agli articoli della già ſtabilita pace, cercava di trarre in Lega con eſſo lui Lucrezia Alidoſi, già Moglie di Giorgio Ordelafi Signore di Forlì, ſenza far conto della protezione ch'ella godeva de' Fiorentini. In fatti negando Lucrezia di aderire alle iſtanze del Duca, fu da eſſo ſorpreſa Forlì; per il che ſdegnatiſi i Fiorentini, dopo inutili trattati, ſi armarono contra eſſo Duca, ponendo in campo un poderoſo eſercito comandato da Carlo Malateſta 1424

Signo-

Digitized by Google

Signore di Rimino. Varie battaglie seguirono in Romagna, ma le più considerabili fra queste furono quelle di Valdilamone, e di Zagonara, dove furono rotti i Fiorentini con loro gravissimo danno. Allora si confederarono col Re d'Aragona; ma con tutto questo essendo stati nuovamente sconfitti
1425 da Guido Torello presso Anghiari, e alla Faggiuola, furono costretti di ricorrere al Papa, ed a' Viniziani. Fatta per tanto Lega secoloro a' 4 di Dicembre dell'anno 1425, e di poi con Amedeo Duca di Savoja, dirigendo la loro Armata il Marchese di Ferrara, si accinsero a vendicarsi delle offese ricevute. E l'esito ne fu felice talmente, che il Duca di Milano fu forzato a chieder la pace, la quale fu conchiusa in Vinegia
1426 l'anno seguente. Questa però fu di brevissima durata a cagione della pertinacia del Duca, il quale non voleva restituire le Terre e Castella, che aveva prese nel corso della guerra. Perciò si venne ancora all'armi, e si fè poi nuovamente la pace che fu quest'ultima volta segnata in Ferrara.

1428 Intanto erasi dato a' Fiorentini il Castello di Galliano in Valdichiana, e ricco di meriti, non che di beni di fortuna era mancato di vita in Firenze Giovanni de' Medici Cittadino stimatissimo per le sue eccelse qualità, che fu Padre di Cosimo, e di Giovanni, il primo de' quali, come vederemo in breve, fu quegli, che gettò le fon-

da-

Digitized by Google

damenta della padronananza, ch' ebbero poi i ſuoi diſcendenti ſopra la Toſcana. Ma continuando nel filo della noſtra Storia, troviamo, che in queſti tempi, cioè nell' anno 1429, non volendo i Volterrani ſoggiacere 1429
al pagamento d' una certa taſſa, ch' era detta *Cataſto*, ne furono perciò imprigionati alquanti de' *principali* fatti venire in Firenze, i quali erano creduti autori della renitenza al pagamento. Ciò diede motivo in Volterra ad una popolare ſollevazione ſuſcitata da Giuſto Landini: ma ella fu ben preſto ſedata con la forza dell' armi; e riacquiſtata da' Fiorentini la Città, ove fu lanciato da un balcone il Landino, privarono allora i Cittadini di Volterra dell' autorità di poter più eleggere il Podeſtà, poſero guardie nella Rocca, e fecervi una nuova Fortezza, per tenerla vieppiù in freno. Dopo di ciò ſi accinſero a gaſtigare il Signor di Lucca Paolo Guinigi, perchè avea preſtato ajuto nella paſſata guerra al Duca di Milano; onde dato il comando delle loro armi a Niccolò Fortebraccio, ſotto gli ordini di lui, occuparono primieramente Sangennajo, e Porcari, e per ricordo d' un tale Filippo di Ser Bruneleſco ſi accinſero ad allagare Lucca. Tale intrapreſa però tornò in danno de' Fiorentini; imperciocchè in vece della Città, reſtò dall' acque del Fiume Serchio innondato il campo de' Fiorentini me- 1430
deſimi; onde loro convenne ſloggiare con ver-

vergogna; oltre di che ne furono anche impauriti per l'arrivo delle truppe del Duca di Milano, il di cui Generale Niccolò Picinino, per recare soccorso a' Lucchesi erasi per la via della Lunigiana introdotto in Toscana. Era di parere il Conte d'Urbino Generale de' Fiorentini, che non si desse battaglia; ma venuto di Firenze ordine in contrario, seguì un fatto d'armi, in cui l'esercito Fiorentino fu interamente rotto: nè qui si fermò la loro disavventura; imperciocchè nel tempo stesso ebbero anche la novella, che i Sanesi prevalendosi della loro trista situazione, si erano mossi a danni dell'Oste, che conducevano. Troppo ci converebbe ora dilatarci, se si volesse descrivere la serie de' fatti, e de' combattimenti, che seguirono in occasione di tal guerra sì in Toscana, che in altre Provincie d'Italia, a cagione de' partiti, che avevano fatto prender l'armi anche a' Genovesi, ed a' Viniziani. I primi per sostenere il Duca, e gli altri per serbare l'equilibrio fra' Principi d'Italia, e per deprimere la potenza del Duca medesimo, e de' suoi confederati. Di questi fatti ne sono piene le Storie antiche e moderne, ma sono troppo lontani dal nostro istituto.

In mezzo a tali romori era venuto in Italia l'Imperadore Sigismondo. Interessatosi egli negli affari correnti, si mosse colle sue
1432 genti contra de' Fiorentini; onde nella Tosca-

Digitized by Google

ſcana tutto era rivoluzioni per le continue perdite ed acquiſti ora per l'una, ed ora per l'altra parte. In tale ſtato di coſe fu dunque fatta la pace col Duca di Milano, colla mediazione del Marcheſe d'Eſte, e ſuſſeguentemente colle Repubbliche di Lucca, e di Siena. Con tutto queſto però i Fiorentini non depoſero l'armi; imperciocchè nel corſo della guerra varie Terre, e Caſtella eſſendoſi tolte dalla loro Signoria, contra alcune d'eſſe portaronſi per far loro provare gli effetti d'un giuſto riſentimento, ed ordinarono che d'altre ne foſſero ſmantellate le mura, ed atterrate le Rocche. Del numero di queſte furono Marti, Raſignano, Calci, Orciatico, Donatico della Caprona, e Marciano, Uliveto, Gargogna poſte in quel d'Arezzo, e di Valdambra. In queſto mentre Coſimo de' Medici figliuolo maggiore di Giovanni già morto, eſſendoſi colla magnanimità e virtù ſua conciliata la ſtima d'ogni ordine di Perſone nella Città di Firenze a ſegno che pareva che la ſua grandezza recaſſe qualch'ombra al governo, fu per ordine pubblico, accellerato per altro dagli invidioſi della ſua proſpera fortuna, e principalmente da Rinaldo degli Albizzi, fu dico, imprigionato, e dipoi relegato per anni dieci a Padova inſieme co' ſuoi figliuoli, e così pure i ſuoi fratelli in altri luoghi. Portoſſi adunque al ſuo confine di Padova, ma non vi ſtette

mol-

Digitized by Google

molto, poichè ad istanza della Repubblica di Venezia ottenne da' Fiorentini di poter stare in tutto il Veneto Dominio; onde egli in quella Metropoli vi si condusse, dove fu ricevuto non come esule, ma al pari di un Ambasciadore. Quivi diè Cosimo manifeste prove di quella generosità che gli era connaturale; con ciò sia che fra le altre cose, fece fabbricare nel Monistero di S. Giorgio de' Padri Benedittini una superba Biblioteca col disegno di *Michelozzo Michelozzi* suo Architetto, la quale si annovererebbe ancora fra le cinque, ch' egli con Regio animo ereſſe in più luoghi, se un incendio di poi accaduto in quel Monistero non l'avesse distrutta. Allora fu ancora che si vide quanto bene era stabilita la sua riputazione; perciocchè, sebbene intenzione de' suoi nemici si fosse di rovinare il suo credito e di farlo fallire, moltissimi Mercanti di ogni nazione gli offerirono e mandarono grossissime somme di danaro. Ma questa specie d' ostracismo durò solamente un' anno, imperciocchè nel seguente fu ri-
1434 chiamato alla Patria, ove fu accolto con incredibili dimostrazioni d' allegrezza, restando sbanditi in tal incontro coloro, che innanzi erano stati cagione del di lui allontanamento. Motivo principale del ritorno dei Medici fu il Pontefice Eugenio IV, che allora trovavasi in Firenze, da cui la Repubblica ebbe anche in dono una Spada con

Digitized by Google

con la guaina d'argento, ed un Cappello coperto di perle, e d'armellini, il quale con magnifica pompa fu ricevuto a nome di tutta la Signoria dal Gonfaloniere Minerbetti. Rimesso adunque in Patria Cosimo de' Medici, e cacciati dalla medesima i di lui nemici, fu fatto Gonfaloniere dei primi due mesi dell'anno 1435, non restando cangiate 1435
le patrie Leggi, nè l'ordine dei Magistrati. Dopo di ciò i Fiorentini fecero Lega col Pontefice, co' Perugini, e con i Viniziani, e soccorsero di danajo, e di milizie i Genovesi, i quali s'erano già liberati dalla fiera Signoria del Visconti. Sdegnatosi perciò esso Duca al maggior segno, spinse tantosto in Toscana un esercito comandato dal valoroso Picinino. Scorse egli rapidamente il Fiorentino, e prese da prima varie Terre, e Castella quasi senza alcun contrasto; ma avendo egli assediata la Terra di Barga, ebbe colà una rotta notabile. Essendosi poi rimesso in forze, fece tante prede, che i Fiorentini trepidando, spedirono Cosimo de'Medici a Vinegia in qualità d' Ambasciadore, affine d'indurre la Repubblica a proteggerli, ed a mantenere i patti della già stabilita Lega.

In questo tempo si tenne in Firenze il 1438
famoso Concilio per l'unione della Chiesa Greca con la Latina, a cui intervennero il Pontefice Eugenio IV con tre Cardinali, e molti Prelati, Giuseppe Patriarca di Costan-

Digitized by Google

ſtantinopoli, il famoſo Beſſarione, l'Imperatore d'Oriente con ſuo Fratello ed altri varj coſpicui Soggetti, come già altrove ſi è
1439 narrato. Per attenzione poi di Coſimo de' Medici, benchè non ſi trovaſſe egli al campo, furono nuovamente ſconfitte le genti del Duca di Milano: con tutto queſto però ebbero ancora la ſorte di rimetterſi dopo quella varia fortuna, che ſiegue dal corſo d'una lunga guerra, finalmente ſi trattò
1441 di pace, la quale reſtò conchiuſa l'anno 1441 nel meſe di Dicembre. Frattanto era mancato di vita Lorenzo de' Medici fratello di Coſimo, onde reſtato eſſendo queſt'ultimo il principale di ſua Famiglia, ſi diede con tutte le arti a mantenerſi nella Patria quell'autorità, che già colle ſue glorioſe azioni, e col ſuo potere ſi avea acquiſtata. Noi paſſiamo ſotto ſilenzio quant'egli fece in que' tempi torbidi, e difficili, ove per lieviſſime cagioni ſi allarmavano gli uni contra gli altri i Popoli d'Italia, e que' della Toſcana principalmente. Ci baſti il dire, che *Coſimo* di Giovanni de' Medici ſoprannominato il *Padre della Patria*, fu in certo modo il primo che gettaſſe le fondamenta del ſublime grado, cui giunſe poi la ſua Famiglia. Aveva egli ſtudiate in ſua gioventù le Lettere Greche e Latine, e appreſe da gran Maeſtri la Filoſofia e la Politica; onde fu come altrove ſi è oſſervato, grande amatore ed eſaltatore de' Letterati, e protetto-

Digitized by Google

tettore delle Scienze e delle Arti. Ma la sua occupazione principale fu appunto la nobil' arte del commerciare, ereditaria nella famiglia, e nobilmente sempre esercitata; donde poi ne venne, che questa sua prudenza, queste sue ricchezze, modo di vivere e fortuna lo resero non solo uomo riputatissimo nel suo secolo, e il maggiore e più ricco fra i privati cittadini di tutta Italia; ma lo fecero eziandio a Firenze da' Cittadini amare e temere, avendo egli saputo col suo accorgimento e colla sua destrezza nel maneggio de' pubblici affari governare gran tempo ed aggirare come più gli piacque la Fiorentina Repubblica. Queste pure furono le belle doti, colle quali da' Principi non solo d' Italia, ma di tutta l' Europa si fece maravigliosamente stimare; onde lasciò tal fondamento a' suoi posteri, che poterono con la virtù pareggiarlo e colla fortuna di gran lunga superarlo; e morendo alla fine nel dì primo di Agosto del 1464 lasciò erede di grandi ricchezze 1464
il figliuolo suo *Pietro*, uomo piuttosto fortunato che di gran mente, ma che tutta via sostenne la primaria autorità nella sua Patria. Ebbe questi due figliuoli, cioè *Giu-* 1469
liano, e *Lorenzo*; l' ultimo de' quali fornito a maraviglia di pellegrino ingegno e di nobilissima indole, non solo accrebbe di molto lo splendore della sua Famiglia, ma quantunque perduto il Padre, seppe reggersi in

Digitized by Google

modo, che non si fece allora in Firenze alcun cambiamento, ma rimanendo com'era il suo partito, non ritrovarono adito i suoi competitori come s'erano lusingati per rientrare in patria donde erano stati banditi. Celebre si rendette ne' primi anni per lo splendido accoglimento da lui fatto nel proprio Palagio al Duca di Milano *Galeazzo-*
1471 *Maria Sforza*, che viaggiando colla moglie *Bona* per diporto, era giunto a Firenze accompagnato da due mila cavalli, e da infinito numero di Cortigiani. Tanta ricchezza però e tanta auge de' due fratelli non potea non destare invidia in un Governo Repubblicano. Di fatto Francesco de' Pazzi, potente Cittadino anch'egli di Firenze, e Tesoriero del Papa, non potendo sofferire la loro autorità, si pose in animo di levargli dal mondo, altro espediente non ritrovando per isfogare senza rischio la sua avversione. Trasse egli nel suo partito Girolamo Riario Nipote del Pontefice *Sisto IV*, e Francesco Salviati Arcivescovo di Pisa, procacciandosi anche l'ajuto di alcuni Principi d'Italia, che si tenevano offesi da *Lorenzo*, per aver esso conchiusa Lega co' Viniziani, e col Duca di Milano, senza loro
1478 saputa. Scelto dunque il giorno ventesimo sesto di Aprile per eseguire la meditata impresa, nel bel mezzo della Cattedrale di Firenze, e de' sagri Misteri, che ivi si celebravano, fu da Francesco de' Pazzi spie-

tata-

Digitized by Google

tatamente trucidato *Giuliano*. Ma *Lorenzo* ferito leggermente nella gola, ebbe tempo di rifuggiarsi, quasi per miracolo nella Sagristia, ove chiuse le porte, e accorsi gli amici rimase sicuro, e potè ritornarsene alle sue case. La Chiesa e la Piazza si riempierono in pochi momenti di gente, e il Popolo corse all'armi in favor de' Medici. L'Arcivescovo di Pisa, ch'era incamminato ad occupare il Palagio della Signoria, fu preso dalla Famiglia del Gonfaloniere, e miseramente impiccato tosto alle finestre del Palagio medesimo. Accanto a lui ebbe lo stesso fine il Pazzi, con altri settanta fra suoi congiunti, e partigiani; di che poi informato il Papa fulminò la Scomunica contra *Lorenzo de' Medici*, e tutta la Fiorentina Repubblica. Due anni dopo si portò egli a Napoli, ove gli venne fatto di placare il Re Ferdinando, che fortemente adirato, faceva crudel guerra a' Fiorentini. L'eloquen- 1480
za, e la destrezza di Lorenzo cambiarono la discordia in pace e l'inimicizia in una Lega. Indi riebbe per forza d'armi anche Sarzana tolta già da' Genovesi alla Repubblica, e finalmente nel giorno 7 di Aprile in età di 44 anni finì di vivere nel 1492 492
con fama di liberalissimo, e assennatissimo uomo; avendo lungamente, quantunque senza verun espresso titolo, governata a suo talento la Repubblica Fiorentina, cui sommamente increbbe la immatura perdita di

Digitized by Google

tanto e sì amoroso Cittadino, che per la sua liberalità portò il soprannome di *Magnifico*. Restarono di lui tre figliuoli, cioè *Pietro*, che fu confermato negli onori paterni, *Giovanni* Cardinale, che fu poi il gran Pontefice Lione X. e *Giuliano*. Non fu la minor lode di *Lorenzo* quella di essere stato grand'amatore delle buone Discipline, e di chiunque a' suoi tempi le professava. *Pietro* adunque sottentrò nel luogo, e nell'autorità del Padre; ma perchè di non pari talento e destrezza nel maneggio degli affari, ben presto ebbe intorno uno stuolo di nimici, che gli fecero perdere l'amore e la
1494 stima del Popolo Fiorentino. Egli ben se ne avvide; imperciocchè, passando come altrove s'è detto, mentre andava all'impresa di Napoli, Carlo VIII. Re di Francia in vicinanza di Firenze, con avverso animo riguardo alla Repubblica, si fermò col suo forte esercito in Sarzana, ed occupolla. *Il* Medici allora, cui premea fortemente di renderselo amico e benevolo, portossi colà a visitarlo, e quivi essendo stato ammesso con grata accoglienza, di sua testa e senza commessione alcuna della Repubblica istessa, stabilì un accordo col Re, dandogli per ostaggio della fede de' Fiorentini le Fortezze *di* Sarzana, di Sarzanello, e di Pietrasanta, indi richiedendole i Francesi anche *quelle* di Pisa e di Livorno, ritirando dal Re la semplice obbligazione di restituire alla Repubblica le

sud-

Digitized by Google

ſuddette Fortezze, acquiſtata che aveſſe la città di Napoli. Queſto fu il punto della rovina di *Pietro*. Ritornò egli in Firenze per render conto delle coſe fatte; ma nel dì ſeguente ſi vide chiuder in faccia le porte del Pubblico Palagio, ſdegnati in mal modo verſo di lui i Magiſtrati, e quello, che peggio fu, ſollevato d'improvviſo il Popolo, e commoſſa la plebe. Inſellati adunque ſenza ritardo i cavalli, con *Giuliano*, e il Cardinal *Giovanni* ſuoi fratelli uſcì correndo a furia della città, nè ſi tenne ſicuro fino che non ſi vide giunto a Bologna ove fermoſſi. Di fatto egli temeva con buona ragione. Poichè nel giorno iſteſſo che fu l'ottavo di Novembre, fu pubblicamente dichiarato ribello della Patria inſieme co' ſuoi fratelli, poſta groſſa taglia contra le loro perſone, e ſaccheggiato il ricchiſſimo loro Palagio. Non mancò tuttavia il Re *Carlo* di ſoſtenere le ſue ragioni, e venuto a Firenze, fra molte altre condizioni di un Accordo colla Repubblica, propoſe il ritorno de' Medici in Firenze. Ma Pietro Capponi nell'atto che ſi maneggiava il Trattato, montato in collera per le dure condizioni propoſte, voltò minacciando le ſpalle a' Miniſtri del Re, e conchiuſo poi più ragionevole Accordo, fra le altre condizioni vi fu eſpreſſamente quella, che terminata l'impreſa di Napoli, il Re ſi obbligava di reſtituire le Fortezze ſoprammentovate che 1494

Digitized by Google

gli erano ſtate conſegnate da Pietro de' Medici, ſiccome ſi dichiarò anche, che mentre il Re riteneva le predette Fortezze, rimaner doveſſe alla Repubblica Fiorentina la giuriſdizione, dominio e amminiſtrazione di Giuſtizia in tutti i ſopraddetti luoghi. E per corroborare maggiormente queſto accordo, l'anno ſeguente 1495., nel qual tempo riſedeva *Gino Ginori* Gonfaloniere di Giuſtizia, il Re Carlo ritornato in Francia ordinò a' ſuoi Miniſtri di ratificare, approvare e confermare i prenominati Capitoli; ma il Medici rimaſe tuttavia in bando, nè più rivide la patria; terminando poi miſeramente i ſuoi giorni nel 1503 annegato nel Garigliano, Fiume del Regno di Napoli, mentre fuggiva coll'eſercito Franceſe, inſeguito e diſperſo dall'armi Spagnuole. Stettero
1513 così per alcuni anni le coſe de' Medici. Ma innalzato al Soglio Pontificio il poc'anzi mentovato Cardinal *Giovanni* col nome di Lione X. pensò egli toſto all'innalzamento dell'fratello ſuo *Giuliano*, e del nipote *Lorenzo*, figliuolo del bandito *Pietro*. Ottenne adunque in moglie al primo Filiberta figliuola di Filippo Duca di Savoja, e zia
1515 del Re di Francia Franceſco I. e per renderne magnifiche le nozze ſpeſe oltre a cento e cinquanta mila ſcudi d'oro, E pel ſecondo meditava di comporre un Principato di alcune delle principali Città di Lombardia. Erano già tre anni che i Medici ri-

meſ-

Digitized by Google

meſſi in patria erano ſtati accolti con infinite dimoſtrazioni di allegrezza da quel Popolo, ritiratoſi a Raguſi il Gonfaloniero Soderini, e riformato a modo loro il Reggimento della Repubblica, *Lorenzo* fu anche eletto loro Generale. Ma non contento il Papa di tanto, aggirò in modo le coſe, che 1517
queſti diventò Duca di Urbino, in luogo di Franceſco-Maria della Rovere, che in forza di un Trattato, avea ceduto quello Stato al Pontefice, e ſiccome la Repubblica ad inſinuazione del Pontefice avea fatte larghiſſime ſpeſe a queſto fine, così egli, quaſi in ricompenſa le diede S. Leo, e il Montefeltro, che appartenevano alla Chieſa. Ma non paſſarono dieci interi anni che le coſe de' Medici cambiarono aſpetto. Era già mancato di vita il Pontefice Lione X. e ad Adriano VI. era ſucceduto Clemente VII. di queſta ſteſſa Famiglia. L'armi Fran- 1527
ceſi comandate dal famoſo Borbone travagliarono in sì fatto modo Firenze e la Toſcana, che ſdegnato quel Popolo contra il Pontefice, cui attribuiva la cauſa di tanto danno, ſi rivoltò improvviſamente contra i Medici, tentando di cacciarli della Città. Accorſero tuttavia a tempo Lorenzo Duca di Urbino, e il Marcheſe di Saluzzo, ed eſtinſero per allora ſul ſuo naſcere la ſollevazione. Ma non corſero due meſi, che avvenuto l'orribil ſacco di Roma, e chiuſo da' Franceſi e imprigionato il Papa, nel giorno 16

Digitized by Google

1527 di Maggio si mosse di bel nuovo a rumore il Popolo Fiorentino, e senza tumulto e senza strage congedò *Alessandro*, e *Ippolito de' Medici* co' tre Cardinali di *Cortona*, *Cibò*, e *Salviati*, che tenevano dispoticamente il reggimento della Città a nome di Papa Clemente. Ripigliata adunque l'antica libertà, fu anche rimesso il governo popolare, non lasciando la minuta plebe di guastare in più luoghi l'Armi e le Insegne de' Medici; il che tanto più irritò contra la Repubblica l'animo del Papa pur troppo commosso, e corrucciato per sì grave perdita fatta da' suoi. Di fatto vedendo egli le cose de' Francesi già appoco appoco decadute in Italia, e per contrario le armi dell' Augusto Carlo V. vincitrici in ogni parte, e meditando dentro di sè di pigliar vendetta de' Fiorentini, e di nuovamente sottomettergli al giogo già scosso, deposta ogni memoria delle recenti ingiurie ricevute dagl' Imperiali, nel giorno 29 di Giugno del
1529 1529 strinse Lega coll' Imperadore, e ne fece sottoscrivere il Trattato in Barcellona, con cui Carlo V. promise di riporre nella primiera grandezza la Casa de' Medici con altre onorevoli e vantaggiose condizioni. Stabiliti i patti dell' Accordo non tardò il Papa a far muovere, a tenore degli ordini dell' Imperadore, il Principe d' Oranges contra i Fiorentini. Marciò questi senza indugiare alla testa di otto mila Fanti fra Te-

de-

Digitized by Google

deschi e Spagnuoli, co' quali si unirono altri dieci mila assoldati dal Pontefice sotto bravi Capitani, e s'indirizzò per la via di Terni e di Spello movendo il campo nel giorno 19 di Agosto. Era passato pochi mesi innanzi Malatesta Baglione al servigio de' Fiorentini, di cui comandava le genti. Mise egli adunque all'avvicinarsi dell'Oranges buone guernigioni in Macerata, in Montefalco, e in Assisi per trattenere il nemico. Ma con poco vantaggio. Poichè al giungere del Principe, poca difesa fecero quelle Piazze, e Spello fu fieramente saccheggiato. 1529
Anzi la stessa Città di Perugia posseduta in proprietà e difesa dallo stesso Baglione nel dì 9 di Settembre si arrese, a condizione, che fossero salvi tutti i suoi averi, e ch'egli con tutte le sue genti, e con quelle ancora a lui date da' Fiorentini ritirarsi potessero liberamente sul Territorio della Repubblica. Eseguita la capitolazione l'Oranges passò a Cortona, e l'ebbe a buoni patti di guerra. Indi circondato Castiglione Aretino, mentre que' Cittadini trattavano la resa, e proponevano condizioni, i suoi soldati formontate le mura, posero a sacco la Terra. Arezzo altresì cadde ben presto in mano degli Imperiali, ritiratesi vergognosamente le genti Fiorentine in poca distanza accampate; in modo che verso la fine di Ottobre giunse l'Oranges a porre il Campo nelle vicinanze di Firenze. In-

co-

cominciarono allora i Fiorentini a penſare ſeriamente a' caſi loro, e non ci era chi non credeſſe che nelle fatali circoſtanze, in cui ſi ritrovavano non foſſe da anteporre la ſalvezza della vita e delle ſoſtanze all' amore della Libertà, che non parea che ritrovar poteſſe luogo in que' frangenti. Erano anche aſſai umane e diſcrete, per teſtimonio ancora de' loro Scrittori medeſimi, le condizioni propoſte da Papa Clemente il quale altro non chiedeva ſe non che i Medici rimeſſi foſſero nella primiera autorità, conſervando, per quanto poteaſi, la forma già ſtabilita del popolare governo. Ognuno per queſto già prediceva, che un buon Accordo avrebbe a un tempo iſteſſo placato, e ſodisfatto il Pontefice, rimeſſi i Medici, e poſta la Repubblica fuor di pericolo. Ma ben diverſamente penſarono que' fieri Repubblicani, che altro non aveano in animo e ſulle labbra, che il nome di *Libertà*. Radunato adunque il Conſiglio ſi diſputò lungamente intorno alla riſoluzione da pigliarſi. E in fine prevalendo in alcuni l'odio e l'abborrimento verſo la Caſa de' Medici, in altri la ſconſigliata temerità di non cedere al torrente, che già ſtava per ſommergerli, fu preſo di non dare orecchio ad alcuna propoſizione di accordo, e di rimetterſi al beneficio del tempo, o *piuttoſto* alle vicende e alle anguſtie di un ſanguinoſo aſſedio. Non laſciarono però di tentare

tare l'animo dell' Imperadore; e a questo 1528
fine spedirono a Genova, ove di fresco era giunto da Barcellona, una solenne Ambasciería. Ma gli Ambasciatori altro frutto non raccolsero dalla loro eloquenza fuorchè un cortese consiglio di ricorrere al Papa, e di maneggiare secolui un accomodamento, che desse fine a tanti torbidi. Si spedì adunque a Roma; ma senza le opportune istruzioni, e senza bastevol facoltà di conchiudere, lusingandosi i principali, che il Pontefice, siccome lor Cittadino avuto avrebbe riguardo alla comune patria, nè si sarebbe posto in animo di volergli ridotti all'estrema rovina. La spedizione a niente giovò; e chiaro conobbero che altro a loro non restava fuorchè allestirsi alla difesa della Patria e della Libertà, raccogliendo genti, danari, e vettovaglie quanto più si potesse. Presero adunque al loro soldo tredici mila fanti, e seicento cavalli, che poi al tempo del maggior bisogno furono ritrovati assai meno; rinforzarono le guardie, accrebbero le difese, e fecero in fine quanto poteva aspettarsi da un Popolo, che solo in sè stesso riponeva la sua salvezza a fronte di un potente esercito, che da ogni canto strettamente lo circondava. Dall'altro canto l'Esercito Imperiale fu ingrossato da buon numero di genti colà spedite dallo Stato di Milano, e Papa Clemente non istaccavasi 1529
dal fianco di Carlo V, che allora soggior-
nava

1530 nava in Bologna; per dare colla sua vicinanza maggior calore all'impresa, stringendo vieppiù l'incominciato assedio. Già i Fiorentini si ritrovavano assai angustiati dall'armi nemiche, ma tuttavia intrepidi, e costanti nella presa risoluzione di opporre la forza alla forza, e difendersi fino all'ultimo fiato. Sperarono che giovar potesse alle cose loro la spedizione di una nuova Ambasciata all'Imperadore. Ma non vi fu modo che l'Augusto Carlo volesse udire gli Ambasciadori. Nè volendo il Pontefice dar orecchio a' Trattati, se la prima e principale condizione non fosse quella di rimettere in Patria, e nell'antica maggioranza i Medici, ritornarono essi a Firenze senza niente conchiudere. Anzi essendo stato eletto da' Fiorentini in loro Generale Ercole Duca di Ferrara, Papa Clemente fecegli intendere, che sarebbe proceduto a grave gastigo contra di lui, se ci fosse andato in persona; nè altro potè fare il Duca che inviar colà Ercole Rangone con qualche numero di milizie. Essi adunque posero alla testa del loro
1530 Esercito Malatesta Baglione, che molto avea desiderato quel posto. Incominciò adunque la guerra più che mai feroce con largo spargimento di sangue, e con distruzione del paese; poichè se gagliardi erano gli attacchi dell'esercito Imperiale e Pontificio, con pari costanza e valore si difesero per dieci interi mesi i Fiorentini, sempre spe-

Digitized by Google

ſperando che qualche improvviſo avvenimento porgeſſe loro quel vantaggio che dalla qualità delle circoſtanze, in cui erano, ſperar non poteaſi con ragione. Le ſcaramuccie, le zuffe, gli aſſalti, e le inſidie, che da ambe le parti ſi ſoſtennero, e ſi adoperarono in sì oſtinato aſſedio furono infinite, e ci vieterebbe il noſtro iſtituto ſe minutamente riferirle voleſſimo. Ci baſterà accennare così di paſſaggio che nel giorno
2 di Agoſto ſeguì a Cavinana un caldo fat- 1538
to d'armi fra le genti Fiorentine comandate da Franceſco Ferruccio, famoſo condottiero, e buona parte dell'Eſercito Ceſareo, in cui intervenne in perſona il Principe d'Oranges. La vittoria dubbioſa al principio, divenne poi certa per gl'Imperiali, e i Fiorentini fra' feriti e morti perdettero oltre a due mila uomini, fra' quali lo ſteſſo Ferruccio barbaramente ucciſo da Fabrizio Maramaldo, dopo eſſerſi arreſo. Non fu però men grave la perdita de' vincitori. Il Principe d'Oranges rimaſe anch'egli per colpo di archibugiata eſtinto ſul campo di battaglia, con groſſo numero de' ſuoi. Queſto ſvantaggioſo fatto, la penuria già divenuta intolerabile delle vettovaglie, e il giuſto timore che la Città poteſſe rimanere eſpoſta ad uno di que' barbari ſaccheggj, che a que' tempi avean corſo, incominciarono allora a ſmuovere la coſtanza de' Fiorentini. Le eſortazioni in oltre del Baglione,
cre-

credute per altro appassionate e dirette a compiacere il Papa, che se ne mostrava bramoso, non poco commovevano gli animi. Ma il pericolo che di giorno in giorno faceasi maggiore diè l'ultima spinta all'accordo. Inviò adunque la Repubblica suoi Ambasciadori a D. Ferrante Gonzaga fratello del Duca di Mantova, cui morto l'Oranges, era stato affidato il comando delle gen-
1530 ti Imperiali, e Pontifizie, e nel giorno 12 di Agosto rimase conchiuso, e sottoscritto il Trattato, per cui, pagati prima all'esercito Cesareo ottanta mila ducati d'oro, veniva rimessa nell'Imperadore la nuova forma del governo di Firenze, che altro in fine non volea dire, fuorchè di collocare i Medici in grado di Sovrani Signori di tutto lo Stato. Aperte adunque le Porte, e pagati i danari, partì tosto colle genti e con poco buon nome il Baglione ed entrò nella Città grossa guernigione d'Imperiali. In un baleno le cose cambiarono aspetto; poichè formato un nuovo Magistrato composto di vecchj partigiani di Casa Medici, poco tardarono ad uscir di vita sei de' principali difensori della Libertà, nè più allora si udì questo nome. Furono levate con severità incredibile le armi al Popolo, e fu dichiarato Capo della Fiorentina Repubblica

ALESSANDRO

figliuolo, benchè di non giuste nozze, di Lo-

renz-

Digitized by Google

renzo de' Medici, detto il *Juniore* Duca d' Urbino. Fu queſti dichiarato *Capo della Repub-* 1530
blica Fiorentina con un Decreto Imperiale, inſieme co' ſuoi figliuoli, e diſcendenti, anzi con tutti quelli della Famiglia de' Medici, nella mancanza della linea di lui. Increbbe fieramente queſto Decreto a' Fiorentini; ma prevalendo già l'autorità de' Medici in Firenze, e ſoſtenuti dalla forza e dall'armi Imperiali, chiunque ſotto mano moſtrò ſoltanto di opporviſi, vi laſciò miſeramente la vita, e fu tenuto allora come grave delitto il laſciarſi ſfuggire dalle labbra il nudo nome della perduta Libertà. Poco tardò adunque *Aleſſandro* a ſpiccarſi 1531
dalla Corte di Carlo V, ove ſoggiornava, e a paſſare dalla Fiandra a Firenze; richieſto di ciò l'Imperadore dal Popolo Fiorentino con eſpreſſa Ambaſcieria, che allora fu detto eſſere ſtata ſpedita a forza per ſegreto ordine del Pontefice, e contra voglia di que' che la mandarono, e di que' medeſimi, che furono in eſſa adoperati. Margherita d' Auſtria, figliuola naturale di Ceſare eragli ſtata già promeſſa in moglie quantunque non ancora in età da marito. Venne adunque il novo Signore in Toſcana, nel dì 5 di Luglio entrò in Firenze, 1531
accolto co' feſtoſi ſuoni di acclamazioni, e di bombarde, e ſmontò al Palagio de' Medici. Nel giorno ſeguente Giovannantonio Muſcetola Ambaſciadore Ceſareo leſſe ad alta

1531 ta voce nella gran Sala il Diploma Imperiale in favore del Duca *Aleſſandro*, cui fu giurata da tutti fedeltà, e dipendenza. Altri pianſero in quella occaſione per gioja di vedere una volta poſto fine alle diſcordie inteſtine, che sì lunghi ed aſpri travagli cagionato aveano al Popolo Fiorentino; ed altri pianſero per ira e per diſpetto di vederſi tolta per ſempre la libertà. Ma non baſtando queſto al Pontefice Clemente VII. che veder volea ſodamente ſtabilita nella ſua Famiglia la piena Signoria di Firenze, nel ſuſſeguente anno, per opera e maneggio de' partigiani di Caſa Medici, fu eletto colà un Magiſtrato, in cui principalmente ebbero autorità *Franceſco Guicciardini* lo ſtorico, e *Baccio Valori*, i quali bene informati de' voleri del Papa, decretarono che da lì innanzi abolito il nome della Signoria Fiorentina, *Aleſſandro de' Medici* foſſe riconoſciuto Duca della Repubblica, con piena indipendenza, e colla ſucceſſione nello Stato per i figliuoli, e diſcendenti ſuoi, e mancando queſti, per la linea di *Lorenzo* di
1532 *Pier-Franceſco de' Medici*. Nel giorno primo di Maggio con pubblica ſolennità ſi diede eſecuzione a queſto ſtabilimento fra i viva del Popolo, e il rimbombo delle artiglierie; e il Duca formoſſi allora per ſua ſicurezza una guardia di mille ſoldati, e fece diſegnare una Fortezza per tenere a freno il Popolo, cui erano ſtate già tolte le ar-

Digitized by Google

armi: Fortezza, che fu anche, pochi anni di poi fabbricata. Non fu però che con tutte queſte cautele non foſſe tentato da' nimici di Caſa *Medici* di cacciare il novello Signore. Capo e mantice principale della congiura fu *Filippo Strozzi* inſieme co' ſuoi figliuoli. Raccolſe queſti buon numero di 153
Nobili fuoruſciti Fiorentini, che andavano qua e là girando, e ridottigli in Roma, aggiunſe al ſuo partito tre Cardinali ſuoi nazionali, cioè il *Salviati*, il *Gaddi*, e il *Ridolfi*, co' quali ſi unì poi anche lo ſteſſo *Ippolito de' Medici* altresì Cardinale, nimico già dichiarato del Duca *Aleſſandro*. Tenuti adunque varj conſigli, deliberarono d'inviare in Iſpagna i lor Deputati per portare le comuni querele all' Imperador Carlo V, accuſando di sfrenata libidine, e d'altri graviſſimi delitti il nuovo Duca. Giunti a Bar- 1536
cellona furono aſcoltati; ma furono poi anche rimandati ſenza alcuna concluſione. Fu adunque da eſſi ſtabilito, che il mentovato Cardinale *Ippolito* ſi portaſſe in perſona alla Corte per accalorire il maneggio. Ma giunto queſti vicino a Fondi, in poche ore andò all'altro mondo, non ſenza ſoſpetto di veleno. Il Duca intanto, che ben prevedea le conſeguenze di queſta trama, riſolvette di andare alla Corte a ſcolparſi perſonalmente, onde accompagnato da trecento Cavalieri ſi portò a Napoli, ove allora trovavaſi l'Imperadore. Ivi gli furono comu-

Digitized by Google

nicate le accuse; ed egli rispose come credette opportuno. E o fosse che i larghi doni da lui fatti a' Ministri, o che buona massima di governo inducessero l'animo di Cesare a favorirlo (non potendo certamente piacere a Carlo V. che i Fiorentini già suoi nimici implacabili posti di bel nuovo in libertà rialzassero il capo) egli sentenziò a favore del Duca, e lo riconobbe per Signore di Firenze. Anzi di più volle, che sposasse Margherita sua figliuola naturale, già come accennammo, promessagli in moglie; rimanendo così delusi le speranze de' Fuorusciti, a' quali per somma grazia fu soltanto permesso di ripatriare, e di riavere i loro beni. Ma quello che non poterono fare i suoi nimici, lo fece poco di poi, il tristo genere di vita da *Alessandro* menata. Era egli sfrenatamente lascivo; nè giovato aveano a ritrarlo dalla smoderata sua libidine o le ammonizioni del Pontefice, da cui pure riconosceva in gran parte la sua esaltazione, nè il timore dell'Imperadore, di cui avea la figliuola per moglie. *Lorenzino de' Medici* adunque, uomo scelleratissimo, e a lui benchè alla lontana parente, essendosi posto in animo di assassinarlo, (quantunque in apparenza gli si mostrasse svisceratо amico) per liberare, come solea dire la Patria da un tiranno oppressore della pubblica Libertà, colse la congiuntura, che innamoratosi il Duca di una sorella della Madre di

Lo-

Digitized by Google

Lorenzino medesimo, lo richiese di ridurla a' suoi voleri. Promise *Lorenzino* quanto seppe il Duca bramare, e condottolo soletto una notte in luogo, ove gli diè ad intendere, che venir dovea la donna amata, lo assalì improvvisamente con un suo sgherro, e barbaramente lo scannò, quantunque *Alessandro* siccome giovane robustissimo facesse gagliardissimo contrasto e lungamente si difendesse. Il fatto avvenne a' 6 di Gennajo 1537
nella notte precedente al giorno della Epifania. Ebbe il traditore la buona ventura di uscire illeso della Città insieme col suo compagno, e di salvarsi alla Mirandola. Poco tuttavia potè rimanere occulto lo strepitoso avvenimento, nè il Popolo sarebbe stato cheto, se introdotte tosto in Città molte genti dal Cardinal Cibò, che ritrovavasi allora in Firenze, non fosse stata in tal modo impedita ogni sollevazione, non solo sperata, ma quasi tenuta per certa da' Fuorusciti. Tenutisi adunque varj consigli, e non bene accordandosi fra loro gli animi de' più potenti, finalmente, cooperando più che ciascun altro, il mentovato Cardinale, fu dato allo sventurato *Alessandro* per successore

Cosimo I.

figliuolo del valoroso *Giovanni de' Medici*, che ritrovandosi allora in Villa, tratto dal rumore della morte del Duca, o forse chia-

Digitized by Google

1537 mato da' parziali della Casa de' Medici era tosto ritornato in Firenze. Era egli allora giovinetto di diciotto anni, avvenente di volto, e ripieno di senno, e di coraggio. Laonde lasciato da canto un bastardo di soli tre anni rimasto del misero Duca *Alessandro*, acconsentendo la maggior parte de' Nobili, e del Popolo, fu *Cosimo* eletto, non già Duca, ma Capo e Governatore della Repubblica Fiorentina coll'assegnamento di dodici mila fiorini d'oro per ciaschedun anno, e con ristringere l'autorità del precedente governo. Accettò egli ogni condizione, e quantunque i Fuorusciti Fiorentini, capo de' quali era ancora *Filippo Strozzi*, tentassero ogni via, e usassero ogni arte onde non potesse stabilirsi nel posto occupato, ritrovò egli il modo di liberarsene, anzi condotti per la maggior parte prigioni a Firenze ivi lasciarono miseramente la vita; siccome pure la perdette in Vinegia il perfido *Lorenzino*, dopo essere andato lungamente ramingo per l'Italia, per la Francia, e fino per la Turchia. Nè passò molto tempo, che avendo *Cosimo* richiesta in moglie all'Imperadore Carlo V. la figliuola di lui *Margherita d'Austria*, questi, che
1539 darla volle ad Ottavio *Farnese*, per addolcire la ripulsa, e per tenersi amico il Medici lo confermò Signore e Duca di Firenze, in modo ch'egli incominciò da lì innanzi ad esercitare un pieno dominio, diventando

Digitized by Google

do così assoluto Signore della Toscana. Gli fu in oltre prescelta in moglie dallo stesso Cesare Donna *Lionora* figliuola di D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli; la qual mandata da lui a pigliare giunse a Livorno nel dì 22 di Marzo del 1539, e poco di poi in Firenze, accolta con gran pompa e splendore. Ma siccome le Cittadelle di Firenze e di Livorno non erano ancora in sua mano; tenendosi entrambe guardate da presidio Imperiale a nome di Carlo V. così col- 1543
ta dal nuovo Duca l'opportunità del viaggio in Italia d'esso Augusto, e andato a ritrovarlo a Genova, tanto si maneggiò, che scarseggiando l'Imperadore di danari, mediante la somma di dugento mila Scudi d'oro, gli furono consignate tutte e due, e con tale acquisto potè dirsi interamente stabilito nella signoria. Pochi anni dopo mosse guer- 1554
ra a' Sanesi quantunque sostenuti dalla Francia. Pietro Strozzi Capitano di grido, fuoruscito Fiorentino, nimico implacabile de' Medici comandava le genti di Siena. A quelle di Firenze il Marchese di Marignano. Dopo barbari guasti dati scambievolmente alle campagne, e dopo l'espugnazione di alcune Castella di poco conto, si venne a giornata nel dì 2 di Agosto nelle vicinan- 1554
ze di Marciano. Ma incominciata appena la zuffa, la Cavalleria dell'Esercito Sanese diedesi a precipitosa fuga, e abbandonando vilmente le Fanterie, decise in pochi mo-

Digitized by Google

menti della vittoria. Nè giovò allo Strozzi il ristringere le sue schiere, nè altra arte di guerra; poichè battuto dalle artiglierie, e incalzato dalla Cavalleria nimica, vide impetuosamente sbandarsi l'esercito, e darsi in preda alla fuga. Quattro mila de' suoi rimasero sul campo, oltre ai prigioni, che furono in grosso numero; ed egli ferito salvossi a Montalcino. Siena pertanto, pochi giorni dopo, rimase bloccata dalle genti del Duca, perdute già tutte le Terre e le Castella del suo Distretto. Tuttavia per allora non gli venne fatto di aver-
1557 la in mano. Ma non passarono tre anni, che maneggiata la cosa con sommo accorgimento, indusse il Re Filippo II a cedere a lui quella Città con tutte le sue dipendenze, ancorchè parte d'esse restasse tuttavia in potere de' Francesi; e gli Spagnuoli si riservassero Orbitello, Portercole, Telamone, Porto-Argentario, e quello di San-
1558 to Stefano. Entrato poi mediatore nel susseguente anno Fra Ercole II. Duca di Ferrara, e Ottavio Farnese di Parma, compose le differenze che da molto tempo correvano fra que' due Principi, e dando la figliuola sua *Lugrezia de' Medici* in moglie a D. Alfonso Principe ereditario di Ferrara, assodò vieppiù la tranquillità di quelle par-
1559 ti. E poco dipoi, abbandonati i Fuorusciti Sanesi dalla Francia, nè potendo essi perciò più oltre resistere alla forza del Du-

ca,

Digitized by Google

ca, si sottomisero a lui interamente e vennero così in suo potere tutte le dipendenze di Siena, trattane soltanto la Maremma co' mentovati Porti, che rimasero agli Spagnuoli. Era, può dirsi, *Cosimo* nell' auge della sua felicità, assicurato non solo, ma accresciuto di molto, e reso pienamente tranquillo il suo dominio, quando toccogli provare una di quelle vicende, cui soggiacciono quando meno sel pensano coloro, che si credono più felici degli altri. Studiavasi egli di far comparire a tutto potere la sua divozione verso la Corona di Spa- 1562
gna, e a questo fine mandato avea con pomposo accompagnamento il suo primogenito D. *Francesco* a Madrid, acciocchè ivi soggiornasse, corteggiando quel Monarca. Ma non andò molto, che caduti gravemente infermi, per quanto fu detto, il Cardinale *Giovanni*, altro suo figliuolo, e con lui anche D. *Garzia* terzo fratello, ambi in breve spazio morirono, non avendo il primo più che 19 anni. Fu per altro voce comune in que' tempi, che odiandosi fra loro questi due fratelli, D. *Garzia* in una caccia nascosta desse morte al Cardinale. Di che avvisato il Padre, e fatto portare il cadavero in una stanza, facesse chiamare D. *Garzia*, da lui riputato autore di quell' eccesso. Venne questi, e al suo comparire dicesi che il sangue dell' estinto fratello incominciasse a bollire, e ad uscire

Digitized by Google

della ferita. Allora *Cosimo* dando nelle furie, afferrata la spada istessa di D. *Garzia*, l'ammazzò senza pietà, facendo poi correr voce, ch'entrambi fossero morti di malattia. Come di fatto andasse la faccenda, non si potè ben sapere; ma pochi giorni dopo la morte de' figliuoli finì certamente di vivere per soverchio dolore anche la Madre D. *Lionora* di Toledo: donna che col suo senno avea per comune consentimento cooperato non poco alla felicità del marito. Ben fu di mestieri al Duca di tutta la sua virtù per resistere all'acerbo caso; e il Pontefice Pio IV. creò poi Car-
1563 dinale *Ferdinando* altro figliuolo di lui, quantunque di soli quattordici anni. Ma annojato egli finalmente del mondo, e desiderando più tranquilla vita, con genero-
1564 sa risoluzione cedette il governo della Toscana al figliuolo suo D. *Francesco*, terminando poi placidamente i suoi *giorni* nel dì 21 di Aprile del 1574.

D. FRANCESCO

1564 Era questo Principe in età di ventiquattro anni quando incominciò a reggere lo Stato; ma il senno, e l'abilità sua l'avea già fatto riputare attissimo al governo. Riserbatisi adunque dal Padre il titolo e la dignità Ducale, si ridusse indi in poi a vita poco men che privata, pigliando singolar dilet-

Digitized by Google

letto di soggiornare alla Campagna, e in luoghi solitarj. E intanto il Principe conchiuse le Nozze con *Giovanna* d'Austria figliuola dell'Imperadore Ferdinando I., andò ad incontrare la novella Sposa, e ritornato con essa a Firenze, le celebrò magnificamente con maschere, conviti, caccie di fiere salvatiche, ed apparati di statue e pitture. Pochi anni dopo, insorte pretensioni di preminenza, e di titoli fra' Principi d'Italia, si accesero queste vieppiù fra il Duca di Savoja, e 'l Gran-Duca *Francesco*; tenendosi quegli per varj titoli da' più del Fiorentino, e non potendo vedere di buon occhio che da Pio V fosse stato conceduto a *Cosimo* I. il titolo Gran-Ducale. Anche il Duca di Ferrara entrava nella controversia, e per la precedenza data in Roma dal Pontefice ad un Principe sovra gli Ambasciatori Regj, le dispute crebbero senza misura. Ma *Francesco* tanto si adoperò appresso l'Im- 1575
peradore Massimiliano II., che questi gl conferì, come cosa nuova, il decoroso titolo di Gran-Duca, che continuarono poi a portare tutti i suoi successori. Mancata poi di vita in fiorita età la prima moglie, e invaghitosi egli di *Bianca Capello* Gentildonna nobilissima di Vinegia, che per istrano caso era passata a Firenze, si accasò di bel nuovo; e il Veneto Senato per onorare vieppiù sì illustri Nozze, con suo Decreto dichiarò essa *Bianca* figliuola della Repubblica, e in-

inviò Ambasciatori a Firenze a rallegrarsene in pubblico nome col Gran-Duca, il qua-
1587 le pochi anni dopo giunto al quarantesimo settimo di sua età, chiuse la carriera de' giorni suoi per una infermità sul bel principio non creduta pericolosa, ma che lo estinse in breve spazio nella notte de' 9 di Ottobre del 1587. E nel seguente giorno quindici sole ore dopo la morte del Gran-Duca, finì altresì di vivere la Gran-Duchessa Capello, con universale maraviglia, e non senza sospetto di veleno in entrambi. Comunque però si fosse, non essendo rimasta prole maschile di *Francesco*, pigliò tosto le redini del governo il fratello suo

FERDINANDO I.

Cardinale di S. R. C. Principe più provveduto di senno e di altre virtù di quello
1587 che si fosse il defunto Fratello; nè tardò molto a farsi riconoscere per Padrone. Anzi perchè il Castellano di Livorno avea su le prime mostrato alcuna renitenza a consignare quella Piazza ad un Gentiluomo da lui colà inviato colle opportune commessioni, lo fece impiccare senza pietà. Rimasero per altro del Gran-Duca *Francesco* due Figliuole: *Lionora* già maritata a D. Vincenzo Duca di Mantova, e *Maria*, che poi divenne Reina di Francia. Ma passati intorno a' due anni, depose il novello Sovrano

la

Digitized by Google

la Sagra Porpora; e assunse il titolo di Gran-Duca di Toscana. Indi pensando ad accasarsi elesse per sua sposa *Cristina* figliuola di Carlo Duca di Lorena, allevata fino dalla tenera età nella Corte di Francia sotto la Reina *Catterina de'Medici*. Condotta adunque per mare questa Principessa, fece il suo solenne ingresso in Firenze nel giorno ultimo di Aprile; e siccome il Gran-Duca *Ferdinando* era Principe singolarmente magnifico e liberale, così queste Nozze furono celebrate con insolita pompa, essendoci intervenuti il Duca e la Ducheſſa di Mantova, molti Cardinali, e altri riguardevolissimi Personaggi.

Fra le altre insigni sue imprese si annovera, quantunque riuscito a vuoto, il tentativo fatto dalle Galee di Toscana contra 1607
Famagosta nel Regno di Cipri, che secondo le relazioni giunte in Italia era guardata da' Turchi con debolissima guernigione. Ma giunta colà la picciola Armata Cristiana, e pensando i Capitani di sorprendere d'improvviso la Piazza, la ritrovarono ben guardata da numeroso presidio. Si attribuì la colpa a' Giudei di aver avvertito a tempo i nimici, e di più nel voler dare la scalata, si ritrovarono le scale più corte di quello ch'era d'uopo, anzi una porta destinata all' ingresso era stata riempiuta di terra da' difensori. Rispinte adunque con perdita le Milizie Toscane, ritornarono non senza

stea-

Digitized by Google

ſtento e pericolo ad imbarcarſi, e ſpiegarono le vele verſo l'Italia, colla ſola gloria di avere arditamente tentato un gran colpo. Ma ſdegnato *Ferdinando* per queſta impreſa infelicemente riuſcitagli, e volendo con
1608 alcun'altra riſarcire il proprio onore, rinforzò la ſquadra delle ſue Galee con cinque ben corredate Navi, e guernitele di brava gente ſotto il comando di Silvio Piccolomini, che nelle guerre di Fiandra aveaſi acquiſtata fama di valente Capitano, le ſpedì in Africa. La Città di Bona, anticamente *Ippona* sì nota pel Veſcovato di Sant'Agoſtino, fu lo ſcopo della ſpedizione. E con tale gagliardia fu queſta aſſalita dall'armi Toſcane, che niente giovando a' Mori la diſperata reſiſtenza, con cui oſtinatamente ſi diſeſero, dovettero cedere in fine alla forza, reſtando di eſſi buon numero trucidato ſu' ripari, e i rimanenti condotti in catene a' Porti di Toſcana, ove ſaccheggiata, e bruciata interamente la Città vittorioſo ritor-
1609 nò il Piccolomini colla ſua Squadra. Ma poco potè godere il Gran-Duca *Ferdinando* il piacere della ſua vittoria. Poichè nel dì 7 di Febbrajo del ſuſſeguente anno diè fine a' ſuoi giorni, laſciando dopo di ſè un'illuſtre memoria di grandezza d'animo, e di ſegnalata ſaviezza. Fu di grave, e alquanto ſevero aſpetto, amatore appaſſionato della caccia, ma non però così che il tempo che dava a' ſollazzi lo diſtoglieſſe dal governo,

e

Digitized by Google

e dal buon reggimento de' suoi Stati, col quale cercò assai più di farsi amare che temere. Oltre ad altri figliuoli ebbe *Carlo*, che nel 1615 fu dal Pontefice Paolo V. fregiato della sacra Porpora in età di soli dicianove anni, e

Cosimo II.

suo primogenito e successore. Avea questi già 1609
sposata nel precedente anno, vivente il Padre, *Maria Maddalena* d' Austria, figliuola di Carlo e sorella di Ferdinando entrambi Arciduchi. Fu questa Principessa condotta allora da Trieste ad Ancona con nobile accompagnamento di Legni e Galee, e con magnifico e pomposo treno. Giunta a Firenze ritrovò la Città tutta in gioja, la Nobiltà in gala straordinaria, e tutto il popolo con insoliti spettacoli per più giorni dimostrò la pubblica allegrezza pel suo maritaggio. Nelle vertenze fra il Duca di Savoja, e quello di Mantova per le antiche pretensioni del primo sopra il Monferrato, si dichiarò il Gran Du- 161
ca Cosimo pel Gonzaga; e pochi anni dopo spedì opportunamente un buon corpo di milizie in ajuto del Cognato *Ferdinando* II. d' Austria, che per la morte dell' Imperadore Mattia era succeduto ne' Stati di Casa d' Austria e ne' Regni di Ungheria e Boemia. Ritrovavasi questi poco meno che as- 1619
sediato da' ribelli Protestanti nella sua Capitale di Vienna quando le genti Toscane com-

po-

Digitized by Google

poste di parecchie compagnie di Corazze, cambiate accortamente le insegne, passarono illese fra le schiere de' ribelli, e penetrarono improvvisamente in Vienna in tempo appunto, che quel Principe ritrovavasi nelle maggiori angustie, e quasi colla penna in mano per segnare una vergognosa convenzione. Ma il Gran-Duca due soli anni dopo fe-
1621 ce fine a' suoi giorni nel mese di Febbrajo; lasciando fama di liberalità, di clemenza, e di sublime ed elevato ingegno. Fu grandemente amato da' Popoli; ma sì mal fornito di sanità, che la sua vita potè quasi dirsi una continua malattia, per modo che non potendo far uso della sua grandezza, come avrebbe voluto, sovente invidiava la condizione de' privati di buona complessione. I figliuoli da esso lasciati furono *Ferdinando*, *Gian-Carlo*, e *Leopoldo* ambi poi Cardinali, *Mattia*, e *Francesco*; e oltre a due altre femmine, *Margherita* maritata ad Odoardo Duca di Parma. Di tutti questi ebbe per successore nel Gran-Ducato il primogenito

FERDINANDO II.

tuttavia in età pupillare, onde fu presa la
1621 di lui tutela dal Cardinale *Carlo* suo Zio, dall' Avola Lorenese Catterina, e dalla Madre Austriaca Maria-Margherita. Uscito di minorità, e prese le redini del governo, si dimostrò tenero padre de' suoi sudditi nell'

oc-

occasione, che il pestifero malore, che avea desolata la maggior parte d'Italia, penetrò e si diffuse anche nella Toscana. Maravi- 1630
glioſe cose operò allora il giovinetto Gran-Duca per difesa e sollievo de' Popoli, e principalmente della sua Capitale. Nel 1642 si unì in Lega colla Veneta Repubblica, e col 1642
Duca di Modena per sostenere le ragioni del Duca Odoardo di Parma scomunicato, assalito, e dinunziato da' Barberini per ribello 1643
della Chiesa. Dal che ne venne, che nel susseguente anno si ritrovò inpegnato in una sanguinosa guerra co' Pontifizj, che si trattò per lo più a' confini del Sanese, e del Perugino. Riuscito era a' Fiorentini di occupare Città della Pieve, Monte-Leone, e Castiglione del Lago, e stavano all'erta contra l'arti del Savelli, condottiero dell'armi Pontifizie. Ma intanto il Cardinale Barberino, cogliendo l'opportunità, inviò un'altro corpo di genti che improvvisamente diedero la scalata a Pistoja. Il colpo tuttavia andò fallito pel valore di que' cittadini, e le genti del Cardinale, dato crudel guasto alla Campagna, si ritirarono com'eran venute. E dopo varie altre azioni di poco mo- 1644
mento, fu segnata anche a nome del Gran-Duca la Pace conchiusa in Vinegia fra' Papalini, e i Collegati colla mediazione del Re di Francia. Ma dopo aver governato lungamente i suoi Popoli con somma prudenza e con affetto paterno, in età di anni

sess-

Digitized by Google

1670 ſeſſanta chiuſe queſt' ottimo Principe il corſo de' ſuoi giorni nell' anno 1670 nel dì 23 di Maggio. Fu il ſuo Funerale onorato con molte lagrime, e giuſtamente. Poichè ſecondo il coſtume della Caſa de' Medici fu del pari padre de' Popoli, e protettore, e ſoſtenitore delle Lettere e de' Letterati. Celebre in particolare appreſſo i poſteri reſterà ſempre la fondazione dell' Accademia *del Cimento* iſtituita nell' anno 1657 dal Cardinale *Leopoldo de' Medici*, e dalla liberalità d' eſſo Gran-Duca *Ferdinando* promoſſa e favorita, onde poi ne uſcirono i tanto applauditi *Saggi di Naturali Sperienze*. Laſciò queſto Principe due Figli, a lui procreati da *Vittoria della Rovere* ſua ſpoſa, donna di ſingolar talento; che furono *Franceſco-Maria* decorato poi della Porpora Cardinalizia, e

Cosimo III.

1670 ſuo primogenito, e ſucceſſore, mentre era di freſco ritornato da' ſuoi viaggi per le Corti di Europa. Avea già egli preſa in moglie nel 1661. *Margherita-Luigia* figliuola del Duca d' Orleans, Principeſſa di rara bellezza, che ſpoſata per proccura dal Duca di Guiſa, era paſſata poi in Toſcana, accolta in Firenze con magnifico, e ſuperbo apparato. Ma dopo averlo eſſa fatto Padre di due Principi, cioè di *Ferdinando*, il primogenito, e di *Gian-Gaſtone*, e di *Anna-Maria*.

Digitized by Google

via-Luigia che indi fu Elettrice Palatina; fra questi nobilissimi Consorti insorsero dissensioni e amarezze tali, che giunsero in fine ad una irreconciliabil divisione. Andarono le ragioni d'ambe le parti a Parigi, dopo mille inutili maneggi per la riunione. Il Re di Francia bramoso di terminare amichevolmente i dissapori, spedì in Italia il Vescovo di Marsiglia, uomo eloquente e assai destro. Ma la pertinacia della Gran-Duchessa delusse ogni suo tentativo, ed ella in fine dalla casa di Campagna, ov'erasi ritirata, ripassò di concerto col Marito in Francia, ove si racchiuse senza rigorosa clausura nel Monistero di Montmartre, visitata colà dal Re, e da tutta la regale Famiglia; nè rivide mai più la Toscana. Partita la Sposa, attese *Cosimo* unicamente alla felicità de' suoi Stati, proccurando al suo Popolo ogni vantaggio, anche nel bel mezzo di mille vicende, per le quali toccogli a vedere esposta la Toscana all'arbitrio de' Potentati Cristiani, che ne disposero a loro talento senza riguardo alle sue ragioni, o a quelle della Repubblica Fiorentina, inclinando a chiamare a quella successione il Principe di *Ottajano* discendente da un antico ramo della prosapia de' Medici. Mirò egli già vicina a rimanere estinta l'illustre sua Casa per gli sterili matrimonj del suo fratello *Francesco-Maria*, e del Gran Principe *Ferdinando* suo primogenito mancato

Digitized by Google

immaturamente di vita. Ma non lasciò per questo di darsi a divedere singolarmente magnifico in ogni sua azione, e ripieno di molta pietà, governando saviamente i Sudditi e proteggendo sempre la Giustizia ugualmente che le Arti e le Lettere, e facendo risplendere in sè medesimo tutte le altre riguardevoli doti, che si richieggono a formare un vero Principe. Divenuto troppo corpulento nella sua virilità, diedesi ad una vita frugale, e pervenuto, mercè della sua temperanza, all' età di ottantun anno e due mesi pagò finalmente il tributo fatale alla natura nel dì 31 di Ottobre del 1722. lasciando nel mondo un vivo desiderio di sè stesso, ed avendo per successore nel Gran-Ducato

GIOVAN-GASTONE

1722 suo secondogenito, e l'unico germoglio maschile della Famiglia de' Medici, la cui steril moglie *Anna-Maria-Francesca* figliuola del Duca Giulio Francesco di *Sassen-Lavvemburg* vivea in Alemagna, separata dal Marito. Si fu questi Principe di gran mente, di somma affabilità, e ripieno di brama del pubblico bene. E quantunque la sua guasta sanità lo costringesse sovente a guardare le stanze o il letto, tuttavia coll' opera di saggi e onorati Ministri, mantenne sempre un' esatta Giustizia, e in cambio di accrescere

gli

Digitized by Google

gli aggravj a' ſuoi ſudditi, tentò di ſcemarli. Fu liberale verſo gli uomini di talento, protettore, ſecondo il coſtume connaturale de' ſuoi maggiori, delle Lettere e delle buone Arti, e ſommamente caritatevole verſo i poveri, laſciando di ſe memoria tale, che chiunque avea ſparlato di lui vivente, ebbe a piangerlo morto. Finì egli di vivere nel giorno 9 di Luglio del 1737, e rimanendo in lui eſtinta l'antica illuſtre ſua ſchiatta, in forza de' Trattati conchiuſi appunto in quell'anno, ebbe per Succeſſore nel dominio della Toſcana il vivente 1737

FRANCESCO DUCA DI LORENA E DI BAR

ora glorioſiſſimo Imperadore de' Romani felicemente regnante. Dopo la morte del Gran-Duca *Giovan-Gaſtone*, con tutta quiete il Principe di *Craon* e gli altri Miniſtri Loreneſi pigliarono il poſſeſſo dalla Toſcana, che ora viene governata a nome di Ceſare, e da lui come dal ſuo natural Sovrano, riconoſce le leggi, e il clementiſſimo governo, cui preſentemente ſoggiace.

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

LA REPUBBLICA DI LUCCA.

✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣

Descrizione della Repubblica di Lucca, de' suoi Luoghi principali; del Governo e de' Costumi dei suoi abitanti, con un breve Compendio della sua Storia.

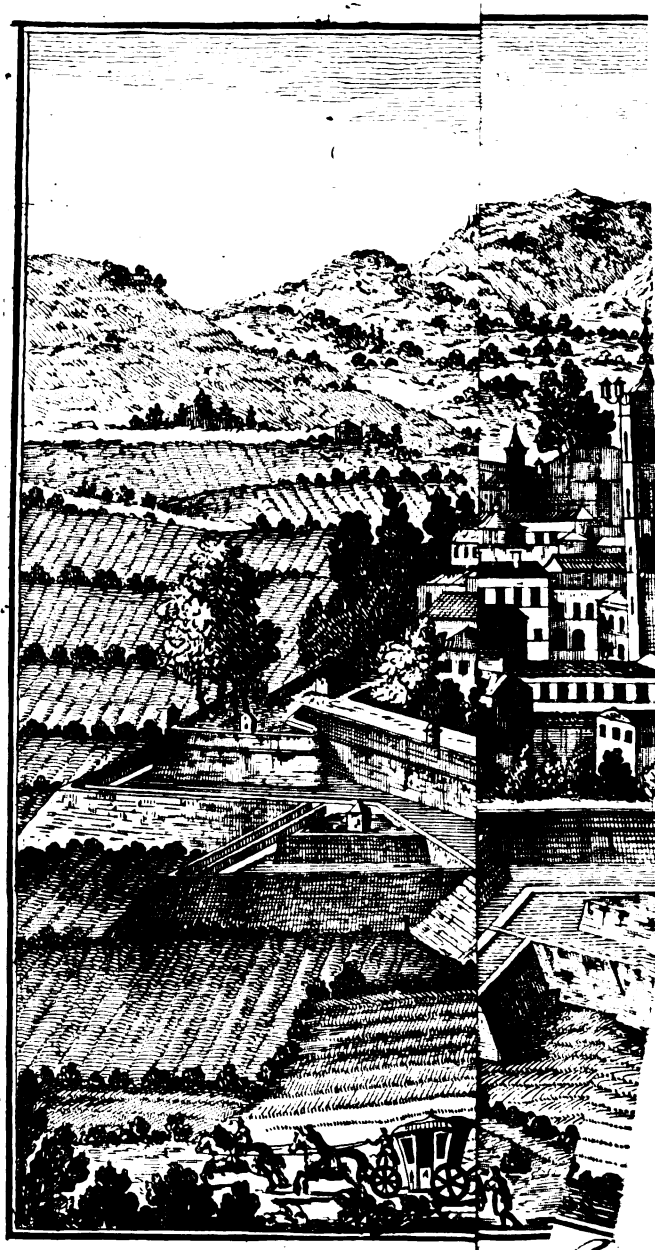
IL Lucchese, o sia il Territorio della Repubblica di *Lucca* confina a Tramontana cogli Stati del Duca di Modena; a Levante col Pesciatino nel distretto di Firenze; a Mezzodì col Pisano e col mare di Toscana; e a Ponente col Ducato di Massa e Carrara, di cui sì è già ragionato abbastanza descrivendo il Ducato di Modena, e con parte degli Stati del Gran Duca di Toscana. Ha venticinque miglia in circa di lunghezza da Levante, e trenta miglia di larghezza da Tramontana a Mezzodì.

Tutto questo Stato è diviso in quattordici Vicariati; e sono 1. *Viareggio*, 2. *Camajore*, 3. *Montignano*, 4. *Minucciano*, 5. *Gallicano*, 6. *Castiglione*, 7. *Coreglia*, 8. *Borgo a Mezzano*, 9. *Pescaglia*, 10. *Bagno*, 11. *Villa Basilica*, 12. *Capannori*, 13. *Nozzano*, e 14. *Compito*. Ciascuna Vicaria tiene sotto di sè molte Comunità, Terre e Castella, ma perchè la maggior parte di esse sono luoghi che non hanno cose riguarde-

vo-

Digitized by Google

Digitized by Google



Digitized by Google

voli e degne di particolar descrizione, ci contenteremo sol tanto di parlare delle principali, che sono le Terre di *Viareggio*, del *Bagno*, e di *Borgo a Mezzano*; dopo però che avremo descritta la Capitale di tutto lo Stato.

§. I.

Descrizione della Città di Lucca.

LUCCA è situata in mezzo ad una bellissima ed egregiamente coltivata Pianura di dodici e più miglia, circondata da Colline deliziosissime, e piene di Ville magnifiche. Giace presso al Fiume *Serchio*, dieci miglia alla Tramontana di Pisa, e dodici al Levante del mare di Toscana. La sua figura è lunga, e per due miglia e mezzo di circuito la cingono forti Mura con undeci Bastioni ed altre fortificazioni interne ed esterne. Queste Mura intonacate di mattoni, sono larghe e ben terrapienate; e sopra la sponda interiore dappertutto si veggono adorne di bellissimi ed altissimi alberi ordinatamente compartiti, che la rendono assai vaga e comoda al passeggio, ma che tolgono però la veduta a chi portasi alla Città; di modo che non si scorgono se non che alcune Torri e Campanili, con pochi Palagj de' più alti, venendo il rimanente coperto dalla copia ed altezza de' medesimi. Le strade sono mezzanamente larghe e diritte, e tutte lastricate di pietre; di manie-

Digitized by Google

ra che nè la polvere, nè il fango danno moleſtia a' viaggianti. Convien però oſſervare che i reſidui delle antiche mura Caſtellane che in più parti s' incontrano, ſono d' aſſai minor periferia che le moderne fortificazioni. Sono eſſe molto ſalde e belle, di calciſtruzzo incroſtato da amendue le parti di mattoni per taglio. Reſtano tutt'ora in piedi e ben conſervate due Porte molto larghe e doppie, che formavano un Maſtio, la cui apertura eſteriore è in drittura della muraglia. Sopra queſte raddoppiate Porte ſi ſolleva un Torrione grande e bello, tutto incroſtato di pietre di vario colore e ſpartito con eleganza. La Porta eſteriore è meſſa in mezzo da due alti Torrioni in forma di mezzi cilindri, con incroſtatura compagna al Torrione della Porta ſummenzionata. In una di queſte Porte detta il *Portone de' Borghi*, ſi vede che la Porta era doppia, cioè che ſi poteva entrare nella città per due porte contigue, ciaſcheduna fornita del Torrione, e raddoppiata, lo che moſtra una gran popolazione. Dicono che l'oſſatura ed incroſtatura di queſte antiche mura ſia in tutto ſimile a quella delle Mura di Roma fatte fare da Belliſario; onde congetturano alcuni, che anche queſte di Lucca ſieno ſtate fatte poco dopo a que' tempi. Tra la Porta a *Pon. S. Pieri* e quella a *Pon. S. Quirini* veggonſi i grandioſi avanzi della Cittadella fabbricata dal famo-

ſo

so Castruccio, e chiamata l'*Augusta* corrottamente *Agosta*. Troppo lungo sarei se volessi descrivere i sontuosi Edifizj, i grandiosi Palagj, le Piazze ed i Giardini di questa Città, i quali fanno ben conoscere l'opulenza e splendore de' suoi abitanti. Le Chiese di Lucca sono moltissime e bene ornate. Le più di esse sono fabbricate nel secolo x. e nei susseguenti, con architettura che potrebbe chiamarsi Longobarda, perchè è un bastardume, e quasi dissi, aborto della bella Architettura Romana, ed è più maestosa, e meno odiosa di quella che posteriormente chiamossi Gotica; siccome se ne veggono parecchie anche in Pisa, in Volterra, in Pistoja, e in altri luoghi. L'ordine di questa Architettura Longobarda o Barbara, come la vogliamo chiamare, è difficile a determinarsi, e potrebbe servire di lodevole divertimento per qualche dilettante di Architettura. Le fabbriche generalmente sono massiccie, e le muraglie grosse, salde e compaginate di buoni materiali: Non si intonacavano nè per di dentro, nè per di fuori, ma erano incrostate di pietre a striscie, o squadrate e spianate collo scalpello, o lustrate: gli intonichi vi sono stati fatti molto tempo dopo. Le colonne sono tonde, gli archi piccoli e semicircolari: le finestre sono piccole, o romboidali, o bislunghe strette e terminate in arco massiccio. Esternamente sono parastate, o pilastri corrispon-

Digitized by Google

denti alle colonne interiori. Le facciate hanno l'ordine inferiore a archi di numero impari, con ſopra uno, due, o tre altri ordini d'archi, ma minori. Le Porte hanno coſtantemente doppio architrave; cioè uno, che è veramente l'architrave maſſiccio, in figura d'un groſſo travone di pietra poſato ſu gli ſtipiti; e ſopra di eſſo è fabbricato un arco cieco e maſſiccio, che figura l'architrave principale. Nè peduli degli archi delle facciate, sì grandi che piccoli, ſolevano per ornamento incaſtrare una teſta per lo più umana, e nella facciata principale ſolevano porre de' Leoni con varj animali tralle gambe. Molti pilaſtretti delle facciate erano o ſcolpiti a baſſorilievo, o intarſiati d'altri marmi. Le cornici erano per lo più intagliate e ſcanalate minutamente. Generalmente le facciate eſteriori delle Chieſe erano più belle e più ricche delle interne; e così pure le fabbriche fatte in quei tempi non erano tanto eleganti e regolari quanto quelle d'oggigiorno, ma coſtavano aſſai più, e ſi ſono conſervate più di quello che non ſi manteniranno le noſtre.

La Cattedrale dedicata a *S. Martino*, è un Tempio vaſto, ornato dentro e fuori di marmo, della ſtruttura poc'anzi deſcritta, ma per altro aſſai regolare e ben inteſa. Nel mezzo di queſta Chieſa fu collocata in piccola Cappelletta, tutta di fino marmo e di ſquiſita ſtruttura una inſigne miracoloſa

Im-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Immagine in rilievo del Crocifisso, detto comunemente il *Volto Santo di Lucca*; di così antica e rinomata venerazione, che fino a' tempi di Guglielmo II Re d'Inghilterra, nelle formule dei giuramenti più solenni si usava questa espressione: *Per Vultum Sanctum de Lucca*. Questo Crocifisso è di legno di cedro; e come altre simili immagini sono di ordinario ignude, così questa è riccamente vestita, con una Corona d'oro in capo ornata di preziose gemme, e con una bellissima Collana e Gioiello in petto. Credesi fabbricata secondo l'antica volgar tradizione, da Nicodemo discepolo di Nostro Signore. La Tribuna dell'Altar maggiore è opra del *Coli*, e del *Ghiliardi* Lucchesi. Il Quadro di S. Martino è vaghissima esecuzione del pennello di *Girolamo Scaglia*. Di particolar lavoro è in questa Chiesa una Croce antichissima tutta ricoperta con Statue d'oro, detta volgarmente Croce de' Pisani. Questa Basilica è stata favorita, e privilegiata da molti Imperatori, e principalmente da Ottone I. e II., da Corrado ed Enrico IV, e fra i Papi da Gelasio II, ed Alessandro III. Al servigio di questa Chiesa, oltra i Canonici, che godono l'uso della Mitra, e de' Pontificali, vi è un buon numero di Cappellani benefiziati, ed il Seminario. Berta figliuola di Lotario Duca di Lorena, e Moglie di Adalberto Duca di Toscana e antico Signore di Lucca, è sep-

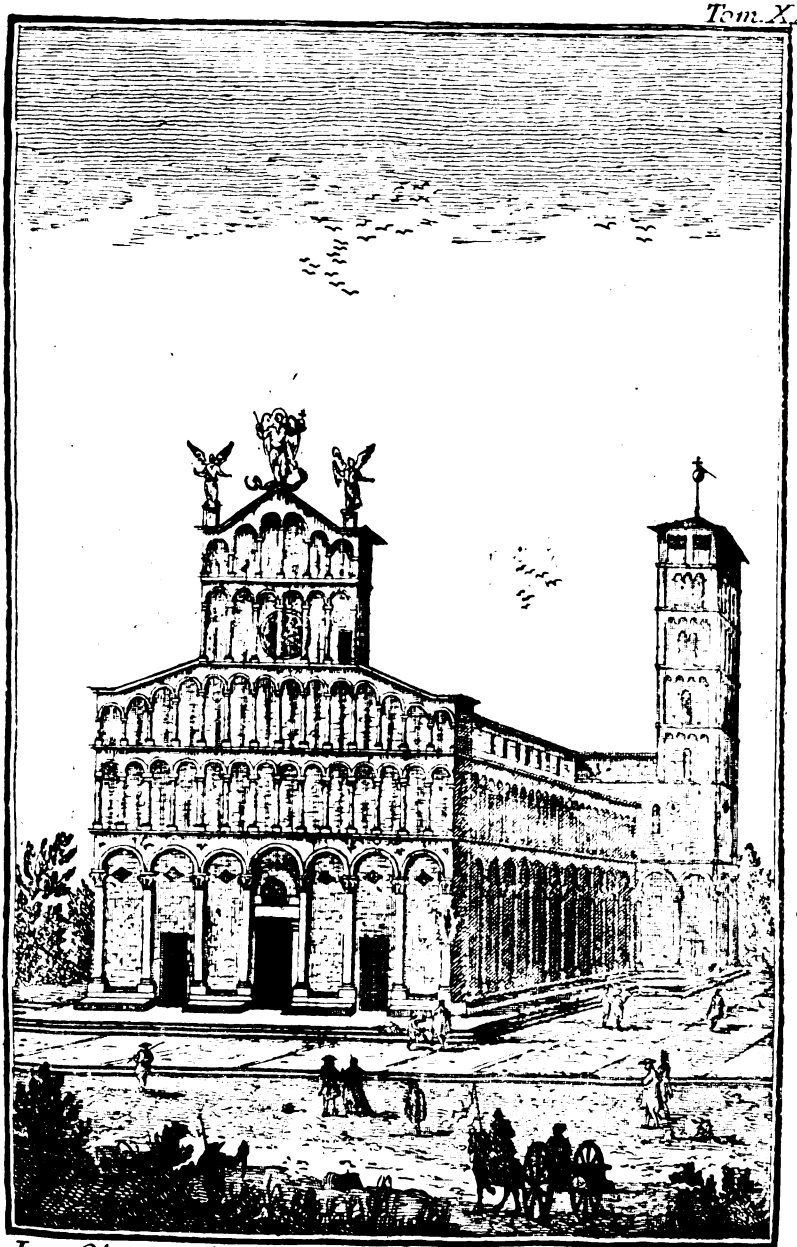
pelli-

Digitized by Google

pellita in questa Basilica presso suo Marito, e sopra la tomba è notabile un' antichissima, e singolare Iscrizione, la quale però a cagione della sua lunghezza noi tralasciamo di riferire.

Bellissima fabbrica, tutta di pietre e di marmi, si è la Chiesa di *S. Ferdinando*, uffiziata da' Canonici Regolari. E' dessa molto antica, e degna di osservazione per la sua ampiezza e i suoi ornamenti. Fu questa Chiesa la prima volta fabbricata da S. Frediano, e dedicata a S. Vincenzo Martire, secondo un antico Passionario della Cattedrale. Da chi poi redificata fosse nella forma più ampia, e colla struttura che di presente si vede, non può di certo asserirsi, non accordandosi in questo i Scrittori Lucchesi, nè le antiche memorie. Cosa certa per altro sì è che questa Chiesa era già in piede l'anno 685, e che ad essa era annesso un Monistero sotto l'invocazione di S. Frediano. Ella è una gran macchina a cinque navate, sostenute da moltissime colonne di marmo bianco, ben fatte, e ornate di bellissimi Capitelli, ma piccole forse e sproporzionate, se si riguarda l'enorme peso che sostengono sopra archi semicircolari e senza essere collegate da catene. Pretendono i Lucchesi che le colonne onde sono sostenute le navate di questo Tempio, come anche quelle della Chiesa di *S. Michele*, sieno state prese dal distrutto Anfiteatro,

di



La Chiesa di S. Michele della Città di Lucca.

DELL
di cui fuſſ
tamente l
lonne non
tura del S
Chieſa ſi
Diceſi rip
Riccardo
Città, n
lemme pe
Sepolcri
E di fatt
comincia

Hic
a
Rex
I

Ma dag
alcun
lia. A
che il
ſapia
quel
bario
per
Pa
car
ba
m
e

Digitized by Google

di cui ſuſſiſtono tuttavia gli avanzi. Certamente la bellezza de' capitelli e delle colonne non può eſſere parto della rozza ſcultura del Secolo X.; anzi nella facciata della Chieſa ſi diſtingue la differenza del lavoro. Diceſi ripoſare in eſſo Tempio il Corpo di Riccardo Re d'Inghilterra morto in queſta Città, nel ritorno che faceva da Geruſalemme per andarſene a Roma a viſitare i Sepolcri de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo. E di fatto vi ſi legge l'Epitafio ſuo, che comincia così:

Hic Rex Riccardus requieſcit, Sceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum Regnum tenet ipſe Polorum ec.

Ma dagli Storici Ingleſi non è riferito di alcun Re d'Inghilterra, che moriſſe in Italia. Anzi ſi è già dimoſtrato dagli Eruditi, che il detto Riccardo fu bensì di nobil proſapia; ma non mai Re d'Inghilterra: e quel Epitafio dee dirſi fattura de' Secoli barbarici, ne' quali s'ingrandivano le coſe o per ignoranza, o per intereſſe, o per troppa brama di gloria. Fu il mentovato Riccardo padre de' Santi Willebaldo, e Winebaldo e Walpurga Vergine, dei quali ſi fa menzione negli atti di S. Bonifazio Martire e Veſcovo di Magonza. Finì eſſo di vivere circa l'anno 721 ed ottenne il titolo di San-

Digitized by Google

DELL
di cui ſuſſi
tamente la
lonne non
tura del Se
Chieſa ſi d
Diceſi ripo
Riccardo R
Città , nel
lemme per
Sepolcri de
E di fatto
comincia co

Hic Re
almu
Rex fui
Polor

Ma dagli S
alcun Re d'
lia. Anzi ſ
che il detto
ſapia ; ma
quel Epitaf
barici , ne
per ignora
pa brama
cardo pad
baldo e
menzione
e Veſcov
re circa

Digitized by Google

di cui ſuſſiſtono tuttavia gli avanzi. Certamente la bellezza de' capitelli e delle colonne non può eſſere parto della rozza ſcultura del Secolo x.; anzi nella facciata della Chieſa ſi diſtingue la differenza del lavoro. Diceſi ripoſare in eſſo Tempio il Corpo di Riccardo Re d'Inghilterra morto in queſta Città, nel ritorno che faceva da Geruſalemme per andarſene a Roma a viſitare i Sepolcri de' Santi Appoſtoli Pietro e Paolo. E di fatto vi ſi legge l'Epitafio ſuo, che comincia così:

Hic Rex Riccardus requieſcit, Sceptrifer almus.
Rex fuit Anglorum Regnum tenet ipſe Polorum ec.

Ma dagli Storici Ingleſi non è riferito di alcun Re d'Inghilterra, che moriſſe in Italia. Anzi ſi è già dimoſtrato dagli Eruditi, che il detto Riccardo fu bensì di nobil proſapia; ma non mai Re d'Inghilterra: e quel Epitafio dee dirſi fattura de' Secoli barbarici, ne' quali s'ingrandivano le coſe o per ignoranza, o per intereſſe, o per troppa brama di gloria. Fu il mentovato Riccardo padre de' Santi Willebaldo, e Winebaldo e Walpurga Vergine, dei quali ſi fa menzione negli atti di S. Bonifazio Martire e Veſcovo di Magonza. Finì eſſo di vivere circa l'anno 721 ed ottenne il titolo di San-

Digitized by Google

Santo, ſenza che ſi ſien giunte a notizia le ſue virtù. Ma in quei tempi era facile il canonizzare le perſone dabbene. A propoſito di Epitafj, memorabile è l'Iſcrizione Sepolcrale del famoſo *Caſtruccio Caſtracani*, uomo paragonabile a molti degli antichi Eroi, la di cui vita fu ſcritta da *Niccolò Tegrimi* celebre Letterato Luccheſe, che fu Commiſſario de' Luccheſi a confinare co' Pietraſantini. Ella è inciſa in una lapida molto meſchina, murata nella parete della Chieſa di S. Franceſco de' Minori oſſervanti, e dice così:

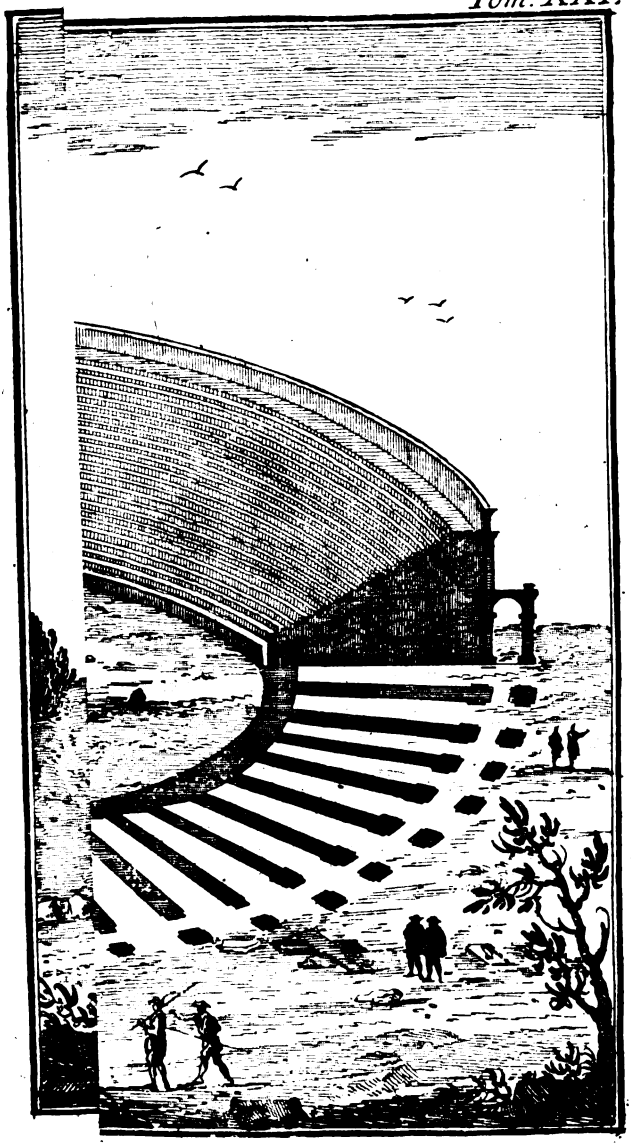
En vivo vivamque rerum geſtarum, Italae Militiae ſplendor, Lucenſium decus Etruriae ornamentum, Caſtrutius Gerii Antelminelliorum ſtirpe: vixi, peccavi, dolui, ceſſi naturae: indigenti animae pie benivoli ſuccurrite, brevi memores & vos morituri.

Un belliſſimo ritratto di Caſtruccio, anzi la ſola teſta più grande del naturale effigiata a baſſo rilievo in terra cotta inverniciata ſi conſerva nel Muſeo di belliſſime anticaglie del Signor Franceſco Fiorentini nobile Luccheſe. Ella ha in capo un bel morione all'antica, e certamente deve eſſer fatta da qualche bravo ſcultore, poichè eſprime a maraviglia una gran vivacità e ferocia.

Fra i principali Edifizj è degno di conſidera-

Digitized by Google

Digitized by Google



ucca.

Digitized by Google

derazione il Palagio del Pubblico, assai bello e maestoso, ristaurato modernamente sul disegno del insigne Architetto D. *Filippo Juvara;* e allorchè sia perfezionato, sarà una fabbrica degna d'esser paragonata a qualsivoglia altro nobile e signorile Edifizio. In esso risiede il Gonfaloniere cogli Anziani, finchè dura il lor Magistrato.

Il Teatro che è una fabbrica picciola sì ma ben intesa, merita d'esser accennata. In tempo di Autunno vi si recitano le Opere in Musica, e vi concorrono in copia i Forestieri da tutta l'Italia.

Vicino alla Chiesa di S. Frediano rimangono anche a' dì nostri le vestigia di un nobile Anfiteatro antico, singolare ornamento di questa Città, che era assai vasto, per quanto raccoglieſi dal rotondo delle case collocate sulla strada, la quale dalla Piazza che chiamano degli *Scalpellini*, presa verso la Chiesa di S. Zita, forma un semiovato di circa 254 braccia. Egli è di forma ovale tanto per di fuori, quanto per di dentro, come il gran Culiseo di Roma, e come molti altri Anfiteatri; e si calcola esser stata la sua intera circonferenza di uno stadio e due quinti, che fanno braccia di Lucca 437. Il suo pavimento sepolto sotterra braccia $4\frac{1}{2}$ vedesi formato di larghe e ben commesse lastre di marmo. Il bassamento poi, fabbricato di lunghi e assai grossi marmi, era alto braccia $1\frac{1}{2}$, i piedestalli de' pila-

pilastri, di terra cotta formati, sono larghi braccia due e mezzo, i loro fianchi poi sono braccia 2 $\frac{1}{2}$. La porta che ancor oggi resta mezza sepolta a Levante, è larga di luce braccia 8. e $\frac{1}{2}$. ed alta braccia 11. e $\frac{1}{2}$. La parte esteriore di questa mole fa anche oggi giorno distinguere due ordini d' Archi, uno sopra l' altro; e dalla parte interiore si veggono fatti a volta ed a scarpa muri grossi e fortissimi. Il primo di questi ordini, al presente sotterrato per circa cinque braccia, sostenuto da cinquanta pilastri, altrettante arcate formava; e sopra queste regnava un cornicione, che distingueva il primo dal secondo ordine, il quale immediatamente succedeva, in cinquanta arcate parimente distribuito, occupando ogni arcata braccia 8 $\frac{1}{2}$ e dentro queste misure, unite a quelle della porta si comprendeva tutto il giro delle accennate braccia 437. Coronava questi due Loggiati un altro ordine di Architettura, composto di colonne, cornici ed archi, fra' quali aprivansi le finestre, che davano luce a tutto l' Edifizio. Al di dentro restano ancora mezze rovinate le muraglie fatte a scarpa, co' pezzi delle volte che sostenevanlo. Il poggio, ora dalla terra coperto, era spazioso di piedi ventiquattro. Le mura poi esteriori di tal visibile circondario, benchè sieno state quasi del tutto distrutte, e cangiate in nuove fabbriche; tuttavolta quelle che sono a Tramontana, molto comparisco-

no

no ne' pilastri e nelle cornici, come anche negli archi del secondo ordine, che in alcuni luoghi sostengono i tetti delle Case, alte presentemente da terra braccia 18. Sconosciuto si è l'autore di questa mole, quando non si volessero formare poco sode conghietture da una Medaglia di *Druso* ivi trovata.

Sul pendìo del Monte che chiude il Lago di Massicucoli, verso il sito nomato *Chiesa*, si veggono gli avanzi di un Tempio, che credesi essere stato consacrato ad Ercole. Era forse collocato questo Tempio ne' tempi andati sulla sponda del Mare, che ora non arriva se non fino a Viareggio, in distanza di alcune miglia di là.

Fra le cose curiose che si osservano d'intorno a *Lucca*, vien posto il Ponte di *Sestri*, che dicesi con una delle solite favolette del Volgo, essere fabbricato dal Diavolo; e quello anche di *Borgo nuovo*. Vi sono altri due Ponti maravigliosi per la loro altezza, eretti sul *Serchio*; cioè quello di Muriano, e l'altro nomato della Maddalena; da' quali si gode la vista delle amenissime Ville della Nobiltà Lucchese.

§ II.

Digitized by Google

§ II.

Del Governo di Lucca, e Costumi de' Lucchesi.

IL Governo di questa Repubblica è Aristocratico, e la regge il maggior Consiglio, o sia Senato, composto di Nobili originarj Cittadini, i quali dopo aver per un anno intero esercitato tale Uffizio, danno luogo ad altro ugual numero: e gli uni e gli altri, uscendo di governo, e sottentrandovi, insegnano ed imparano la più bella delle massime, al parer di *Plutarco*, che è quella di saper comandare e ubbidire.

Il Gonfaloniere è la prima persona dello Stato, il quale insieme con nove Anziani forma il supremo Magistrato, e fa la rappresentanza del Principe. Questi nove Anziani, insieme col Gonfaloniere, continuano nell'esercizio della suprema lor dignità per il corso di due mesi; e in tutto quel tempo risiedono nel pubblico Palagio, serviti da numerosa Corte, e trattati a pubbliche spese, avendo una decorosa Guardia di Svizzeri. Terminati i due mesi, danno luogo ad altri: quei che escono, non possono riassumere un tal posto, se non dopo tre anni; e il Gonfaloniere sta in vacanza per lo spazio di anni sei.

Presiede il Collegio degli Anziani col Gonfalo-

Digitized by Google

faloniere in Trono, nel maggior Consiglio, il quale si raduna per lo meno due volte la settimana: e in esso Collegio risiede la facoltà di farlo convocare e radunare, ogni qual volta sopraggiungessero occasioni e materie gravi che lo richiedessero.

Veste il Gonfaloniere di vermiglio colore con berretta alla Ducale, e picciola stola di color cremisì attorniata di una striscia d'oro, alla spalla sinistra: gli Anziani poi vestono una maestosa Toga di color nero.

Un Podestà forestiero è Giudice per le cause Criminali; e altro Dottore pur forestiero è Giudice per le Civili, dal quale si dà appello ad altri tre Giudici di Rota, parimenti forestieri; e da questi non si da appello: ha bensì facoltà il Senato di riconoscere le Cause, quando lo giudica opportuno. Questi Giureconsulti stranieri debbono esser chiamati all'Uffizio di Giudice, da un luogo lontano da Lucca almeno cinquanta miglia: la qual saggia condotta de' Signori Lucchesi mira all'oggetto che non essendo indotti questi Giudici nè da amore nè da odio, per nuocere alle parti o per favorirle, rendano la sentenza loro con equità, e con pienezza di giustizia.

Molte sono le provvigioni e i regolamenti stabiliti per la buona guardia e difesa della Città e dello Stato. La Città è munita di buono e regolato Presidio, con al-

Digitized by Google

cune Compagnie di Cannonieri. Nello Stato poi, tutti i Paesani atti alle armi, sono arrolati alla milizia; e ad ogni minimo cenno possono radunarsi e accorrere in soccorso ove fosse il bisogno, essendovi un Arsenale capace di armare trenta mila uomini.

Questa Città è sede di un Arcivescovo, a tale onore innalzata da Papa *Benedetto* XIII. ed è uffiziata la Cattedrale da un Clero assai numeroso, e ragguardevole, essendone i Canonici decorati di singolari privilegj. Quivi conservasi un'antica insigne Biblioteca, copiosa di molti e pregevoli Manuscritti, della quale hanno parlato con lode il dotto Padre *Mabillone* nel suo *Iter Italicum*, e varj altri Scrittori. Gli Ecclesiastici in questo Stato sono a proporzione quanto nelle altre Città d'Italia, nè vi mancano Conventi, e Monisterj.

Sono i Luccheſi d'ingegno vivo e penetrante, colti, politi, e grandi amatori dell'ospitalità; ond'è che alla loro Città concorrono molti Forestieri, a'quali essi mostrano i più sinceri contrassegni di stima e d'amore. Sono essi custodi gelosi e tenacissimi della loro libertà, che hanno mantenuta sempre negl'incontri più periglioſi. Vanno di ordinario vestiti di nero; e vestono i più ricchi di seta, ma senza superfluità.

La

Digitized by Google

La diligenza del Popolo di questo Paese acquistò alla Capitale il soprannome d'*Industriosa*. Le sue manifatture consistono principalmente in drapperie, e stoffe di seta e veluti: Essendo molto in pregio l'Olio e le Ulive de' contorni, se ne fà non picciol commercio. Evvi gran copia anche di Vino: ma vi si scarseggia di grano, perchè questo Stato ha poca e ristretta pianura, per essere assai montuoso; e gli abitatori de' monti si nodriscono per buona parte dell'anno con farina di Castagne, come in altre parti si è detto.

§ III.

Altri Luoghi principali del Luccheſe.

Viareggio, dieci miglia al Mezzodì di *Pisa*, è un piccolo Porto, il quale mantiene a *Lucca* la comunicazione col mare di Toscana, e si va presentemente sempre più accrescendo di fabbriche e di abitanti.

La Terra del *Bagno* è famosa per la salubrità delle sue acque minerali, della cui virtù molti sono gli Autori che hanno scritto; e continuamente vengono esaltate da tutti quelli che da esse riconoscono il be-

Digitized by Google

neficio della ricuperata ſanità. Magnifiche ſono le Fabbriche di queſto luogo, e ſomma l'attenzione, con cui v'invigilano i Signori Luccheſi.

Borgo a Mezzano è un picciolo Caſtello trentacinque miglia a Tramontana di Modena.

§ IV.

Compendio della Storia di Lucca.

MA per dire qualche coſa intorno alla Storia di *Lucca*, queſta nobil' e antichiſſima Città della Toſcana, nella decadenza dell' Imperio venne in potere de' Goti. Narſete Generale delle armi di Giuſtiniano l'aſſediò ſtrettamente negli anni 553. Soggiacque poi al giogo de' Longobardi, che la occuparono ſino al regno di Carlo Magno. Paſsò poſcia ſotto il dominio de' Marcheſi di Toſcana, fra' quali ſono celebri Adalberto, e Bonifazio, padre della famoſa Conteſſa Matilda, dopo la morte della quale, avvenuta nell'anno 1115. la Città di Lucca ſi poſe in libertà, e governoſſi colle ſue proprie Leggi. Divenuta in appreſſo potente, ebbe più guerre co' Genoveſi e co' Piſani

Digitized by Google

ni ſuoi confinanti. Fu anche lacerata dalle diſſenſioni dimeſtiche nel principio del ſecolo quattordiceſimo, avendola tiranneggiata qualche tempo *Ugoccione* dalla *Faggiuola*, *Caſtruccio* degl' *Interminelli*, ed altri; ſinchè occupata da' Tedeſchi nell'anno 1329 fu da eſſi venduta pochi meſi dopo a *Gherardino Spinola* Genoveſe, che n'entrò in poſſeſſo nel dì 2 di Settembre dello ſteſſo anno. Ma fu queſti ſpogliato della Signoria di eſſa Città nel 1331 da *Giovanni* Re di Boemia, calato in Italia per ſoſtenere gl'intereſſi di Lodovico il Bavaro; e dopo varie vicende, nell'anno 1335 paſsò Lucca nelle mani di *Maſtino dalla Scala*, il quale ſei anni dopo la vendette a' Fiorentini. Queſti la ritennero nove ſoli meſi, eſſendone ſtati cacciati da' Piſani nel dì 6 di Luglio del 1342. Indi ella cadde in potere di *Carlo* IV Imperadore nel 1368, il quale vi laſciò per Governatore il Cardinale Guido, di Monforte: Ma queſti nel 1370 diede la libertà ai Luccheſi. Egli è ben vero, che queſto bel pregio fu loro tolto nell' anno 1400 da *Paolo Guinigi* loro Concittadino, il quale aſſiſtito da Gian-Galeazzo Viſconte Duca di Milano, ſi fece proclamar Signore della ſua Patria: Ma dopo il corſo di trenta anni ſcoſſero i Luccheſi il giogo; e l'uſurpatore, condotto nelle carceri di Milano, terminò infelicemente i ſuoi giorni nel 1432.

Digitized by Google

Soggiacquero in appresso a qualche altro disturbo per parte de' Fiorentini, come più a lungo altrove s'è detto; questo però non valse punto a far perdere ad essi il prezioso tesoro della loro libertà; la quale dalla metà in circa del secolo quindicesimo hanno sempre conservata, mediante il saggio loro Governo.

FINE

Della Repubblica di Lucca.

Digitized by Google

II.

STATO PRESENTE

DEL

DOMINIO

ECCLESIASTICO.

Digitized by Google

LO
STATO ECCLESIASTICO

✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣ ✣

Sito, Estensione, e Divisione Generale del Dominio Ecclesiastico.

STendesi lo Stato *Ecclesiastico* in larghezza fra due Mari Adriatico e Toscano, ed è collocato appunto nel mezzo della Italia; il suo più ampio confine è verso Ponente dove è chiuso per lungo tratto dalla Toscana, e per poco dal Ducato di Modena. Verso Settentrione confina altresì col Modonese, e cogli Stati della Repubblica di Venezia; e verso Mezzogiorno col Mare, e colle due Provincie dell'Abruzzo citeriore, e di Terra di Lavoro, che sono, come a tutti è noto, parti del Regno di Napoli. Suole questo Stato computarsi nella sua maggior lunghezza, cioè da Mezzo giorno a Tramontana, miglia 240; e nella sua larghezza maggiore da Levante a Ponente 140; benchè in alcune parti fra il Ducato di Toscana, e il Golfo di Venezia sia di 20 miglia appena. La sua figura è irregolarissima; tuttavia nella parte principale molto si accosta ad un quadrato. E dividesi ordinariamente in dodici Provincie che sono le seguenti.

1. *Il*

Digitized by Google

30
30
30
30
42
30
S. Stefano
Rosciano
Ortona a Mare
Carapelle
Capistran
Capana
Lanciano
G N O
Veffi
Molino
Popolo
Rapino
Orfogna
Forza Lonardo
Casoli
Gogliano
Palena
Anversa
Atesa
Piscina
Falascorso
Solmona
Citta Luparella
D I
S. Domenico
Lecce
Pontana
Gambro
Citta Burella
Pesco Solido
S. Angelo
C. di Sangro
Agnone
Alfidena
Citta Nuova
M. Negro
Pianisco
Pizzona
A P O L I
Atino
Col Rotonda
Isernia
M. Cassino
Montredani
Cervaro
S. Germano
Venafre
Boiano
lo Scieve
Presenzano
Valle Freda
Mignano
Sessa
Casaneda
Alifi
Tiano
30

Digitized by Google

1. *Il Ferrareſe.*
2. *Il Bologneſe.*
3. *La Romagna.*
4. *Il Ducato di Urbino.*
5. *La Marca di Ancona, collo Stato e Ducato di Camerino.*
6. *L'Umbria, overo il Ducato di Spoleto.*
7. *Il Perugino.*
8. *La Sabina.*
9. *L'Orvietano.*
10. *La Campagna di Roma.*
11. *Il Patrimonio di S. Pietro.*
12. *Il Ducato di Caſtro.*

Noi parleremo a parte a parte delle nove prime nel preſente Volume, per paſſar poi nel ſuſſeguente alla deſcrizione delle rimanenti.

CAPITOLO I.

Del Ferrareſe altre volte Ducato di Ferrara.

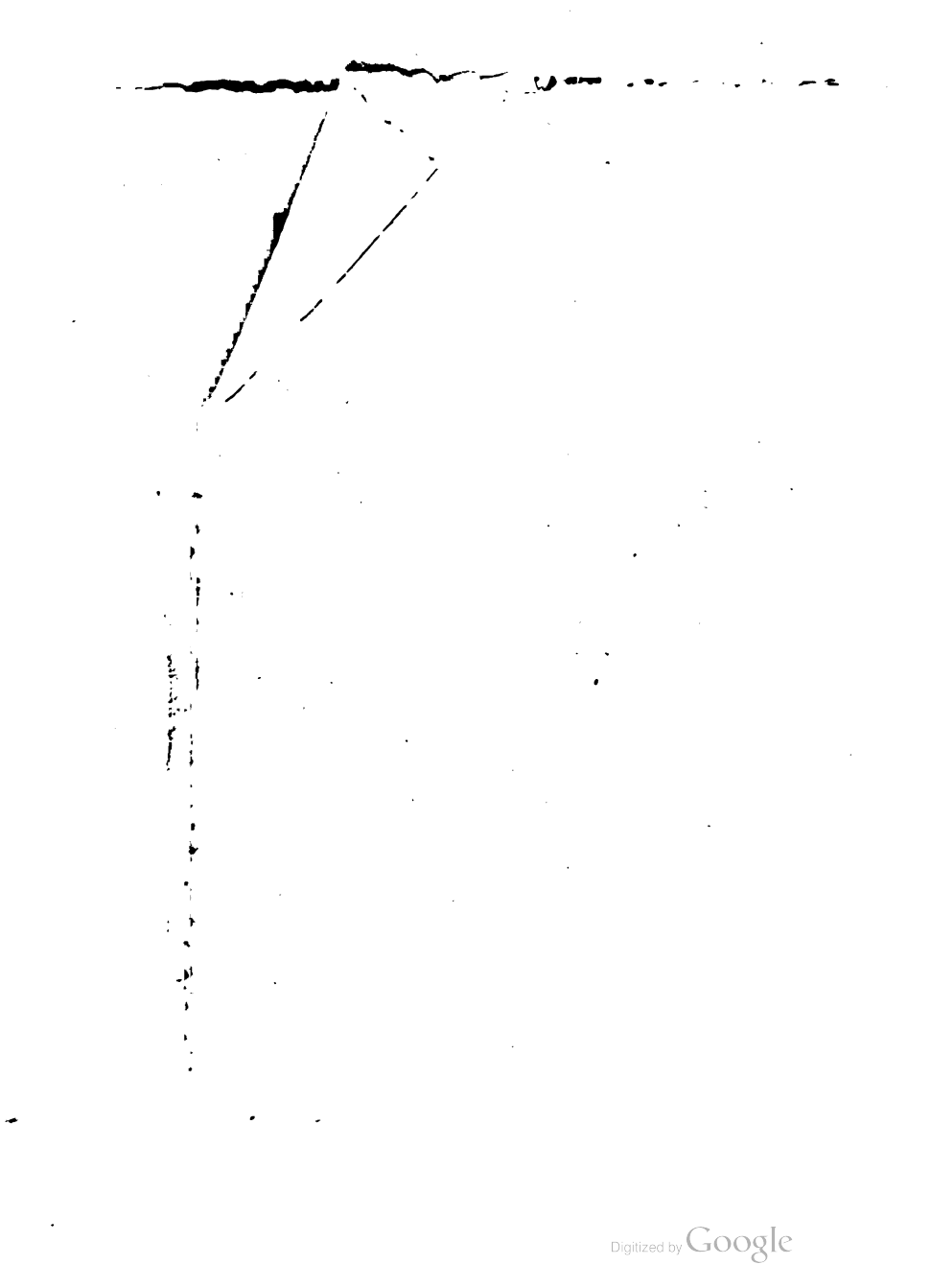
QUeſto ſecondo tratto di Paeſe altre volte poſſeduto dalla illuſtre Proſapia degli Eſtenſi, ed ora dalla S. Sede, che lo riunì a' ſuoi Stati l'anno 1598, è bagnato a Mezzo giorno dal Mare Adriatico, e chiuſo nelle altre parti dallo Stato Veneto, dal Bologneſe e dalla Romagna; ed è talmente irrigato da Fiumi e principalmente da alcune foci del Pò, che reſta diviſo in certo modo in tante picciole Iſolette. Nove ſono i luo-

Digitized by Google

luoghi degni di osservazione in esso compresi e sono 1. *Ferrara*. 2. *Comacchio*. 3. *Lago Scuro*. 4. *Francolino*. 5. *Bondeno*. 6. *Belriguardo*. 7. *Ariano*. 8. *Mesola*. 9. *Figaruolo*. 10. *Cottignola*. 11. *Lugo*. 12. *Bagnacavallo*.

1. FERRARA latinamente *Ferraria*, è un' ampia Città situata sopra un grosso ramo del Fiume *Pò*, che chiamasi il *Pò morto*, da cui è bagnata dalla parte di Levante e di Mezzo giorno. La sua figura inclina al ritondo, e se le danno circa quattro miglia di circuito. E' cinta di buone mura, di grossi bastioni e ripari, con parecchie porte, le principali delle quali sono quelle di *S. Paolo*, di *S. Pietro*, di *S. Gio. Battista*, e degli *Angioli*. Lo stesso Pò le serve di fossa, e molto contribuisce al comodo degli Abitanti. Racchiude anche nel suo ricinto una buona Cittadella con sei grandi Bastioni, la cui fabbrica meditata da Papa Clemente VIII. e fatti demolire nel 1599 i Palagi di Castel Tedaldo, di Belvedere già delizie de' Duchi, con altre aggiacenti fabbriche, fù poi condotta a fine intorno al tempo di Paolo V. essendosene gittate le fondamenta nel 1608. Larghe e spaziose piazze, belle strade, quantità di belle e magnifiche fabbriche adornano questa Città, cosicchè se non può annoverarsi fra le più antiche d' Italia, non è certamente una delle men belle ed illustri. Nel mezzo di essa vedesi un magni-

Digitized by Google



Digitized by Google

DEL
gnifico P
Duchi, e
via al go
e fodame
ne, che
ſtello alt'
me ſi ch
con quat
goli, e
ſoſſo d'
e tutto
mezzo
torno
cipi de
ſto Pala
drata,
de' Nob
co diſt
rifatto
noſtri
lamen
ſa (
App
pro
no
il
d
e
n
l
r

Digitized by Google

gnifico Palagio, che fu già abitazione de' Duchi, ed ora de' Legati, che la S. Sede invia al governo di questa Provincia. Sì bene e sodamente fabbricata si è questa abitazione, che può piuttosto chiamarsi un forte Castello all'antica; e di fatto ora con tal nome si chiama. E' desso di figura quadrata con quattro grosse e robuste Torri negli angoli, e circondato da ogni canto con buon fosso d'acqua. Le stanze sono copiosissime, e tutto l'edifizio di buoni marmi. Ha nel mezzo un buon cortile quadrato, tutto all'intorno dipinto a fresco co' ritratti de' Principi della Casa d'Este. Non lungi da questo Palagio vedesi altra fabbrica altresì quadrata, e di marmo, che chiamasi il *Cortile de' Nobili*, e serve di pubblico Palagio: e poco distante è il Duomo quasi interamente rifatto a spese del Cardinale Ruffo, che a' nostri dì ne fu il suo Prelato, e che non solamente accrebbe lo splendore di questa Chiesa (che dipende immediatamente dalla Sede Appostolica per un giudizio solennemente pronunziato nel 1725 nel Concilio Romano allora tenuto) con proccurarle nel 1735. il titolo di Arcivescovado, che ora gode dal Pontefice Clemente XII. ma migliorando, e aumentandone le rendite con assidua cura. La memoria di questo fatto viene perpetuata dalla seguente Iscrizione, che ad istanza del mentovato Cardinale fu stesa dal celebratissimo Monsig. Giusto Fontanini, e poi quivi scolpita.

Fer-

Digitized by Google

Ferrariæ. Sedem. Episcopalem
In. Honorem. S. Georgii. Martyris. Dei. Sacram
Quam. Summi. Pontifices
In. Solo. Beati. Petri. Sibi. Unit. Perpetuo. Subiectam
Instituerant.
Thomas. Rufus. S. R. E. Cardinalis. Episcopus. Prænestinus
Ab. Se. Instauratam
Auctoritate Clementis. XII. Pont. Max. ad Fastigium. Archiepiscopale
Evehendam. Curavit
Anno. Sal. MDCCXXXV.

Gli altari, le pitture, e i sagri arredi di questa Cattedrale possono dirsi magnifici, anzi fra le pitture meritano singolar menzione quelle de' *Dossi* celebri Pittori Ferraresi. Fra le altre antiche memorie degne d'esser osservate racchiude questo Tempio il Sepolcro di Papa *Urbano* III. che morì nell' anno 1187; e quello ancora del celebre Letterato *Lilio Gregorio Giraldi*, che fiorì nel secolo XVI, e che qui giace col seguente Epitafio, che per la sua eleganza giovaci riportare.

Quid hospes adstas? Tymbion
Vides Giraldi Lilii
Fortunæ utramque Paginam
Qui pertulit sed pessima
Est usus altera, nihil
Opis ferente Apolline
Nil scire refert amplius
Tua aut sua, in tuam rem abi.
Lil. Greg. Giraldus Proton. Apost.
Mortalit. memor
Anno MDL.

L'

Digitized by Google

L'Epoca di questo Vescovado si assegna a' tempi del Pontefice *Vitaliano*, che quivi trasportò quello di *Vicovenza*, altramente *Vicus Egonum* e ora Voghenza nel 657, circa un centinajo d'anni poi che l'Esarco *Smaragdo*, siccome vogliono, per ordine dell' Imperadore Maurizio fece cinger di mura la Città. Ma passando ad altro; dirimpetto al Cortile de' Nobili, vedesi una bella piazza, nel cui mezzo è collocata la Statua di bronzo del Duca Ercole II a cavallo, e in un lato l'altra del Duca *Borso*, entrambi d' Este, fondatore del superbo Monistero della Certosa. Per venti passi lontano dalla prima, i rei che vi si rifuggiano, godono il privilegio dell'asilo, nè possono esser presi da' Ministri de' Tribunali; e la seconda, ch' è altresì di bronzo, rappresenta il Duca *Borso* sedente fra quattro picciole figure. Ambe queste statue furono innalzate nel 1472. Fra le sontuose Chiese che servono del pari a mostrare la pietà e la liberalità de' Cittadini di Ferrara, nobile si è quella de' Monaci Benedittini, in cui fu seppellito il famosissimo Poeta *Lodovico Ariosto*, e al cui magnifico Sepolcro leggesi la seguente Iscrizione:

D. O. M.

Ludovico Areosto Poetæ, Patritio Ferrariensi Augustinus Mussus tanto Viro ac de se benemeren.

Tu-

Digitized by Google

Tumulum & effigiem marmoream
Ære proprio
P. C.
Anno Sal. MDLX XXIII Alphonſo II Duce
Vix. Ann. LIX Obiit Anno Sal. MDXXXIII
VIII Id. Iun.

Oltra i ſingolari Quadri, che accreſcono ſplendore a queſto bel Tempio, i maeſtoſi Chioſtri dell' aggiacente Moniſtero ſono degni di particolar menzione. Anche l'altra Chieſa di S. *Paolo* coll' aggiacente Moniſtero de' P. P. Carmelitani merita d' eſſer mentovata per le ſue rare pitture, e per le memorie di molti Uomini illuſtri in eſſa ſepolti. Di belliſſima architettura ſi tiene anche quella dello *Spirito Santo* de' P. P. Riformati diſpoſta in forma di croce, e con nobili e ben adorne cappelle. *Santa Maria in Vado* de' P. P. Teatini, è altresì un bel Tempio, quantunque ſemplice e ſenza copia d' ornamenti. S. *Franceſco*, e S. *Domenico* ſono pure due Chieſe notabili; la prima per i groſſi pilaſtri che ne ſoſtengono il tetto, frà' quali veggonſi belle ſtatue rappreſentanti varie virtù, per un famoſo quadro del *Guercino*, e per i Sepolcri di *Giovambattiſta Pigna*, e di *Enea Vico* ambi inſigni Letterati; e la ſeconda per la magnificenza de' ſuoi Altari, e per le memorie di *Gaſparo*, e di *Aleſſandro Sardi* famoſi Storici, e di *Benedetto Priſciano* che ſcriſſe le coſe di Ferrara. Queſto

sto bel Tempio è adorno in oltre di rari Quadri di famosi Maestri, e nel vicino Convento guardasi la Biblioteca lasciata a questi Religiosi dal rinomato *Celio Calcagnini*, le cui ossa riposano in un avello di marmo collocato sopra la porta della Biblioteca istessa. Ma sovra tutti i sacri Edifizj di Ferrara risplende, e s'innalza la gran *Certosa*, posta nel ricinto della Città e in un angolo d'essa. Fu questa fondata dal mentovato Duca *Borso* nel 1452, ed ha un buon miglio di giro. La Chiesa n'è ampia, e ben adorna di pitture e di sagri arredi, e i chiostri ne sono a un tempo istesso comodi e maestosi. Uno poi de' principali fregi di questa Città si è l' *Università* quivi fondata dall' Imperadore Federigo II per dispetto de' Bolognesi, che teneano le parti del Papa, e dipoi ristabilita, e confermati i suoi privilegi dal Pontefice Bonifazio IX con particolar Bolla data l'anno 1391 ad istanza di Alberto V Marchese d'Este. Gode essa gli stessi privilegi che vengono goduti da quelle di Parigi e di Bologna, oltre agli altri ad essa *motu proprio* conceduti dal Pontefice Clemente VIII nel 1602. Leggono quivi pubblicamente diciasette Professori laici il Diritto Civile e Canonico; e quaranta e più altri che sono straordinarj insegnano queste istesse materie. Mantiene in oltre venticinque Lettori di Filosofia e Medicina, oltre a molti altri, che insegnano la Teolo-

gia

gia, le Lingue, e le Matematiche. Degli Uomini celebri, che fiorirono in questa rinomata Università noi ci dispenseremo dal far qui parole, potendosi tutti vedere nella bella e diligente Istoria di questo Studio quivi pubblicata nell'anno 1735 con tanta sua lode da *Ferrante Borsetti*, che ne ragionò diffusamente, e dal *Guarini*, che ne fece il Supplimento. Ferrara per altro, che alcuno credette così appellata dalle due voci latine *fere aurea*, insieme congiunte, fu altre volte sotto il governo de' Duchi, popolatissima. Ora però qualunque siasene la cagione che si attribuisce comunemente all' aria un pò grossa per la copia delle acque stagnanti delle sue vicinanze, non abbonda quanto lo potrebbe di molta popolazione. I suoi abitatori sono però d' ottimo ingegno, attissimi alle arti e alle scienze, buoni soldati all' occasione, quanto tutti gli altri Italiani; e si fanno ascendere al numero di 26000. Molta e cospicua Nobiltà vi soggiorna, e numerose ne sono le riguardevoli Famiglie, che o per l' antica lor nobiltà, o per armi, o per lettere, o per altre segnalate imprese si resero illustri, e pur troppo già note nelle Storie Genealogiche e civili d' Italia.

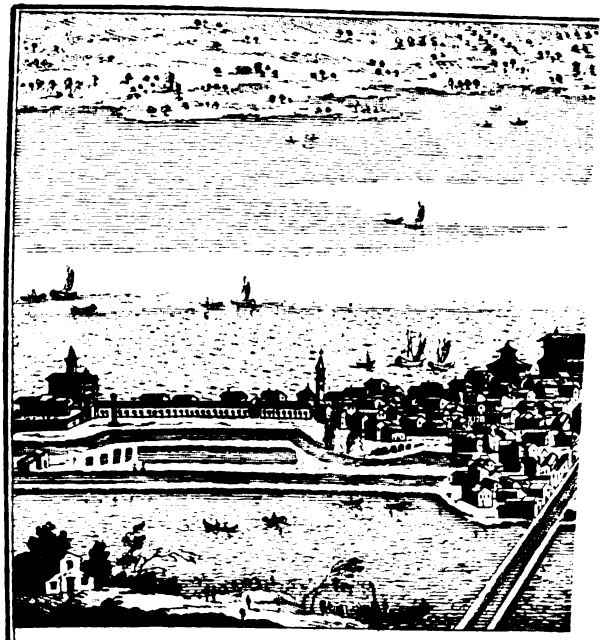
Oltre poi ai due mentovati famosi Uomini vale a dire il *Giraldi* e l' *Ariosto*, moltissimi altri ne produsse questa Città, in fronte a' quali può con gran ragione collocarsi il tanto noto Cardinale *Guido Bentivoglio* Ministro ed Istorico del pari famoso, che sarebbe forse

Digitized by Google

se succeduto nel Pontificato ad Urbano VIII se non fosse stato rapito dalla morte verso la metà del passato Secolo. Il Cavaliero *Gio. Battista Guarini* morto del 1612, fu altresì un raro fregio di Ferrara, come pure l'altro *Giraldi*, *Celio Calcagnini*, *Gio. Battista Riccioli*, *Paolo Sacrati*, il *Conte Matteo Maria Boiardo*, *Daniello Bartoli*, *Tito ed Ercole Strozzi* con altri molti, che non sarebbe del nostro istituto l'annoverare ad uno ad uno. Hanno pure in questa Città finiti i loro giorni parecchi illustri Camerinesi, ragguardevoli in Lettere e in Armi. Fra i primi furono *Valentino Valentini*, e *Gregorio Ridolfini* eccellenti Legati nel Pontificato d'Innocenzio XI, amendue dallo stesso quivi spediti da Roma a comporre diverse differenze di gran conseguenza, ciò che in vano era stato tentato da molti altri quivi parimenti spediti dal medesimo Pontefice, il quale all'infausta nuova dell'improvvisa morte de' sopraccennati mostrò del dolore, lagnandosi d'aver perduti due grand'uomini. Fra i secondi poi, vi morirono nel 1667. il Colonello *Niccolla Nalli* primo Capitano della Fortezza di questa Città in età assai giovane; e nel presente secolo il Capitan *Pierozzi* Cavaliere Gerosolimitano, ed il celebre Colonello *Giovan Maria Medici*, a cui fu eretto nella Chiesa di S. Spirito un onorifico epitafio: per tacere di molti altri, che qui cessarono di vivere; onde n'è venuto in proverbio es-

ser Ferrara la sepoltura de' Camerinesi.

Sicome poi la Storia di questa Città non può andare disgiunta da quella della antichissima e nobilissima Famiglia d' Este, così avendo noi a lungo ragionato di quella nella descrizione del Ducato di *Modena*, non crediamo opportuno il ripetere, con noja forse de' nostri Lettori, le cose medesime. Ma ci contenteremo di accennare brevemente, che Ferrara non è certamente il *Forum Alieni* mentovato da Tacito, e perciò di non così antica fondazione: venendo questo chiaramente dimostrato dagli stessi suoi più avveduti Storici, fra' quali da *Gaspare Sardi*, che prova esser stato il *Forum Alieni*, bensì poco lontano, ma su la sponda diritta del Pò detto di Ferrara, non già su la sinistra, ove giace questa Città. Quando fosse essa fondata non può saperſi con precisione, ma, lasciate da canto le antiche favole di certo *Marte* Capitano di Antenore, e un altro per nome *Ferrato*, a' quali si ascrissero i principj di Ferrara, pare che non le si dia Epoca più antica de' tempi del basso Impero, e più precisamente di que' degli Esarchi in Italia fra il quinto e il sesto secolo dell' Era Cristiana. Ubbidì all' Impero, si resse a Repubblica, soggiacque a' Pontefici, da' quali passò poi negli Estensi. Estinta poi come si pretese la linea de' suoi Duchi, ricadde sotto il Dominio della Santa Sede nel Pontificato di Clemente VIII, su la fine dell' anno



La Città di Comacchio nel Fe

Digitized by Google

rrarese dello Stato Ecclesiastico.

Digitized by Google

anno 1597 ; la quale vi manda a reggerla un Prelato de' più cospicui , e per lo più Cardinale , e un Vice-Legato ancora cogli opportuni Ministri. E nel 1438 Eugenio IV disciolto il Concilio di Basilea , ne convocò un altro quivi , al quale intervenne l' Imperadore Giovanni VII *Paleologo*; per la riunione delle due Chiese Greca e Latina ; ma sopraggiunta la peste , fu poi il Concilio trasportato a Firenze.

2. COMACCHIO lat. *Comaclum* , Città altre volte di molta considerazione , indi ridotta assai picciola per le ingiurie de' tempi , e dell' acque , e ora nuovamente accresciuta , e resa popolata con buone fabbriche , e strade ritte e molto spaziose , e con le sue torri e porte munite di cannoni e di guardie. Giace in mezzo ad un vasto Lago circolare formato dall' acque dell' Adriatico , che entrano per il Porto di Magnavaca . Un Canale navigabile divide la Città in due parti , dall' una all' altra delle quali si passa per un bel Ponte di pietra situato presso la piazza , ed altri Ponti eziandio vi sono , che danno il passaggio sopra dei canali minori , che dal principale diramansi . Riconoscono queste acque il loro incremento e decremento dal poco distante Adriatico , e pure con tutte le Valli che vi sono all' intorno non rendono la Città malsana , imperciocchè essendo essa isolata e dominata da' venti , l' aria riesce salubre

Digitized by Google

agli esteri e agli abitanti. Le Chiese veggonsi adorne di buone suppellettili, e di pregevoli antiche pitture. Il Duomo, ch'è dedicato a S. *Cassiano*, di cui serbasi una preziosa reliquia, è di moderna struttura, e talmente alto, e maestoso, che scopresi molto da lungi da quelli che navigano nel vicino Mare. L'Altar maggiore fatto sul disegno di *Ercole Feletti* Comacchiese, e del P. *Sivieri* Ferrarese, è superbamente ornato di finissimi marmi, e specialmente di verde antico e di diaspri; e l'Campanile che sta per terminarsi, è veramente magnifico e decoroso non tanto per la Chiesa, quanto per la Città. Oltre ad alcuni Oratorj, ed alla picciola Chiesa di S. *Carlo* vi sono in Comacchio due Conventi di Regolari, cioè uno di Agostiniani Scalzi, e l'altro di Cappuccini. Il primo era un'antica Badia di Monaci Benedittini, fra' quali ne' bassi secoli fiorì S. Appiano, il cui corpo riposa in Pavia; e l'altro pure era una Basilica a' detti Monaci appartenente, dedicata già come in adesso a *S. Maria in Aula Regia*, verso la cui immagine i Comacchiesi hanno sempre avuta una particolar divozione. Cento e quaranta due archi coperti, che formano un comodo portico, conducono a quest'ultimo Sacrario; ed essendo stati già abbattuti dal terremoto, furono rifatti dal Cardinale *Niccolò Acciaioli* Legato di Ferrara verso l'anno 1686, come rilevasi da un'Iscrizio-

zione in marmo che per segno di gratitudine fecegli innalzare la Comunità.

Fra le varie Memorie scritte parimenti in marmo de' benefizj che questa Città ricevette dai Legati della Provincia, e specialmente dal *Serra*, *Cennino*, *Palloto*, *Dongo*, *Acciaioli*; ec. che o di edifizj pubblici, o privati, o di nobili privilegi l'adornarono, merita particolar osservazione l'Iscrizione posta da' Comacchiesi l'anno 1696 nella Piazza, in onore del Cardinale *Imperiali*, la quale spiega quant' egli fece in lor favore, e segnatamente il compimento della fabbrica della Cattedrale, la ristorazione del Ponte, e delle pubbliche Strade.

Le Cronache di questa Città ad un'antichissima data riferiscono la sua prima edificazione, e ne parlano difusamente della sua varia fortuna sotto gl' Imperadori Romani, de' quali Augusto e Claudio ornaronla di superbi edifizj. I suoi Cittadini abbracciarono il Vangelo l'anno 44. di G. C. loro predicato da S. Appolinare Arcivescovo di Ravenna, e discepolo di S. Pietro. Sostennero dopoi lunghe e pericolose guerre co' Goti, Longobardi ed altre barbare Nazioni, le quali dal Settentrione fecero irruzione nella nostra Italia. Ella si governò molto tempo con forma di Repubblica libera, e avendo assistito Teodorico alla presa di Rimini e di Ravenna, le venne perciò dal medesimo confermata la sua libertà. Uni-

Digitized by Google

ta la sua Armata Imperiale comandata da Narsete, vinse ad Ancona quella di Totila. Fu distrutta Comacchio primieramente da Autaro, poi da Ariberto Esarchi amendue di Ravenna, e finalmente da Aistulfo Re de' Longobardi, che pretendeva al Regno d'Italia, cui ebbe Desiderio, il quale finì di rovinarla.

Passò ora sotto il Dominio de' Papi, ed ora sotto quello degl' Imperadori. Sembra, che a' tempi di Carlo Magno ripigliasse il suo antico splendore, per i molti ajuti somministrati da quel Monarca. Lodovico II la concedette in Contea ad Ottone Estense suo Generale, e tale si mantenne finchè poi si sottomise ancora alla S. Sede a' tempi del Pontefice Giovanni XII, e di Ottone II Imperadore.

Il Vescovo di Comacchio è Suffraganeo di quello di Ravenna. Ad esso anticamente i Papi appoggiavano il governo Ecclesiastico, e temporale della medesima indipendentemente dal Metropolitano; anzi raccomandavano il Vescovo alla protezione di qualche Principe secolare, affinchè coll'ajuto di questi meglio mantenere potesse i diritti della sua Chiesa, e amministrare gli affari di quel Ducato.

C'è memoria d'un Vescovo di Comacchio fin dal V. secolo, come raccoglies da una sottoscrizione di Pacaziano Vescovo nel IV. Concilio Romano sotto il Pontificato di Simaco

maco. Perciò sbagliò il *Cluverio*, e con lui parecchi altri, allorchè scrisse non trovarsi memoria di questa Città prima di Carlo Magno, il qual Imperadore avea ricuperato, e restituito Comacchio al Pontefice, usurpatogli da Lione Arcivescovo di Ravenna ne' tempi di Adriano I.

Patì ella non picciola crisi sul principio del secolo corrente per le pretese dell' Imperator Giuseppe, il quale se ne impadronì nell' anno 1708. onde Clemente XI. tentò ma indarno di farne il riacquisto colle Milizie della Chiesa. Quindi ebbe origine una lunga e spinosa controversia, che finalmente l'anno 1725. nel Pontificato di Benedetto XIII fu terminata colla restituzione della Città, e delle sue Valli alla Santa Sede, che ne ricava molto vantaggio per la copiosissima pesca delle Anguille, e d' altro pesce, che si fa nelle valli medesime. Si propagano queste in quantità prodigiosa entro profonde buche, pascendosi delle buchefere, che germogliano sotto acqua. Insalate e seccate, o condite con aceto si portano per tutta l' Italia, ed anche fuori, e vendendosi con molto profitto, formano il traffico principale di questi Abitanti. Riescono i Comacchiesi oltre alla mercatura che fanno per via delle Valli pescareccie, anche nelle Scienze; e fra gli altri che in esse si distinsero, si contano il P. *Ferri* Teatino che scrisse molte Opere in foglio, e il celebre Medico

Digitized by Google

Sancaſſani, che co' ſuoi Volumi difeſe la ſentenza del *Magati* intorno la rara Medicatura delle ferite, di cui il Dottor Fiſico Giambatiſta *Feletti* ne diſteſe la vita.

Scrive il *Ferro, nella ſua Storia di Comacchio*, che queſta Città tributa alla Corte di Roma trentamila Scudi Romani, oltre alle Regalie Camerali; e che queſti uniti ad altri venti mila in circa tratti dai Luoghi Pij, e dalle rendite delle Valli della Comunità, formano il provento di oltra ottanta mila ſcudi.

Il regnante Pontefice Benedetto XIV. fece eſcavare, ed ampliare il ſuo Porto, e onorò di nobili privilegi il Magiſtrato della Comunità, oltra l'avervi conceduta una Fiera franca per giorni quindici, immediatemente innanzi a quella di Sinigaglia.

Fuori della Città vedeſi una buona Caſa di delizie ſoſtenuta ſopra l'acque da ſole travi, che appartenne già a' Duchi di Ferrara, e d'intorno alla Città medeſima fa bel vedere un ampio giro di Boſchi detti *Elicei* dalla copia di Elici, che vi ſi trovano, i quali cingono tutta attorno la ſua vaſta Valle nominata Iſola.

Fra que' Boſchi, poco lontano, eravi un' antichiſſima Badia dedicata a S. Jacopo, detta in *Cella Volana*, ed abitata da' Canonici Regolari, ove furono ſotterrati alcuni Veſcovi; ma di tale inſigne Moniſtero in oggi nè pure vi reſtano le veſtigia. Vi ſi vede

Digitized by Google

de ben l'altra di S. Maria in Pompoſa, per la di cui fondazione vanno tuttavia diſputando gli Eruditi : Imperciocchè altri ſono d'opinione, che ſia ſtata fondatta da Ugo d'Eſte l'anno dell'Era volgare 947. Il *Roſſo* nella ſua Storia di Ravenna la riferiſce a Ottone III Imperadore l'anno 1001, fondandoſi ſulla prova di un antico documento da eſſo riferito ; e l'erudito P. *Bacchini* l'aſcrive alla munificenza della Conteſſa Matilda gran protettrice della Chieſa. Se poi ſi vuole preſtar fede alle antiche Iſcrizioni, una ve n'ha antichiſſima in verſi Leonini ſcolpita in marmo, la quale fa credere che la Chieſa ſia ſtata coſtrutta ne' tempi di *Giovanni Vedorenſe* l'anno 1015. imperando Corrado, e che ſia ſtata compita l'anno 1130 dal Sacerdote *Pietro di Pietro*. Da un'altra poi ſi raccoglie, che *Gebeardo* Veſcovo di Ravenna nel ſeſto ſecolo qui ritirоſſi, che perfezionò la Chieſa, e reſela adorna di ſontuoſi Muſaici. Comunque ſia, ella è comune opinione che ſia ſtata abitata fino dall'ottavo ſecolo da' Monaci Benedittini, ed è certo che nel decimo ſecolo era sì ſplendida, che potè alloggiare l'Imperatore Ottone III. con tutta la numeroſa ſua Corte; e modernamente anche il Pontefice Clemente VIII. La ſua Chieſa è arricchita di marmi e colonne, e i ſuoi Muſaici ſono molto ben travagliati per l'età in cui furono fatti, e ſpecialmente quelli del co-

ro,

Digitized by Google

ro, e dell'atrio. Ha questa Chiesa un superbo Campanile ornato di bassi rilievi e di pitture, e fu fatto costruire da *Azzo d'Este*. Fra i varj Uomini illustri che in Santità fiorirono in questo Monistero, vi si annovera il Santo Abbate *Guido*; e vi soggiornò anche *S. Peir Damiani*, il quale quivi diè compimento alle sue Opere.

Vedesi fino al dì d'oggi in questi contorni il Fosso *Martizio* scavato ne' bassi tempi dell'Impero, per il quale con picciole barchette si può navigare fino a Ravenna. Era altre volte lungo 50. miglia, e fu denominato *Paduſa* a cagione della sua vicinanza al *Pò*, e stendevasi fino a Modena. Ma ora per gran parte è quasi perduto, restandone soltanto qualche porzione nelle Valli Bolognesi di *Conselve*, e di *Argenta*.

3. *Cottignola* è un picciolo Castello poco distante da Faenza, posto sulla sponda del fiume *Senio*, fabbricato da' Forlivesi e da' Faventini nel 1276. Giovanni Augut Gonfaloniere di S. Chiesa, cui fu donato da Gregorio XI. lo cinse di mura; e in esso nacque *Sforza Attendolo*, Capo della Famiglia Sforzesca di Milano e di Roma, famoso Generale della Regina Giovanna di Napoli, Conte di Cottignola, e Gonfaloniere in fine dell'armi Pontificie. Un raro Quadro del *Guercino* adorna la Chiesa principale di questo Castello.

4. e 5. *Lugo* e *Bagnacavallo* sono due Terre gros-

Digitized by Google

grosse non molto distanti da Cottignola. La prima è situata tra Ravenna e Bologna, e dà il nome ad una Selva detta di *Lugo*, nomata anticamente *Litania Sylva*, celebre per la rotta ricevuta da' Romani sotto Lucio Postumio, a cui i Galli uccisero 25. mille uomini. E' luogo assai nobile, e che fa molta figura quanto lo fanno parecchie città, fornito di belle Chiese, Conventi e Oratorj; ed ha un Consiglio composto de' più Nobili e benestanti, innalzato alle prerogative medesime che godono li Consiglieri delle primarie città della Romagna. La Storia di Lugo e de' suoi annessi è stata descritta assai difusamente dal P. *Girolamo Bonoli* Lughese, e stampata in Faenza l'anno 1732. leggendovisi varie particolarità che gli fanno molto onore. L'altra è sul fiume *Senio*, quindici miglia in circa distante da Ravenna, e poco più di altrettante da Bologna, appellata ne' tempi antichi *ad Caballos*, *Tiberiacum Gabeum*.

Resterebbero a descriversi le altre Terre e Castella di questo Distretto più sopra accennate; Ma non essendoci noto che queste abbiano cosa alcuna degna di particolar descrizione, quindi è che dopo aver osservato soltanto, che tutte sono ben popolate, soggiungeremo essere il Territorio Ferrarese generalmente fecondissimo di biade, vino, riso, e frutta, copioso di pesce, e di cacciagione, e di quant'altro rendesi necessario

pel

Digitized by Google

pel sostentamento, e per la delizia della umana vita. Il Polesine in particolare di *S. Giorgio*, che forma una parte di questo tratto, è una fertilissima Campagna posta alla sinistra del Pò, e va a terminare al nobil Castello di *Argenta*, e che per la maggior parte appartiene alla Casa d' Este, con un real Palagio detto *Belriguardo*. Anche la facil navigazione del Pò somministra vantaggioso traffico alle Terre poste sulle sue sponde, e molto utile apporta a tutti gli abitatori di questo Distretto.

CAPITOLO II.

Il Bolognese.

IL *Bolognese* lat. *Ager Bononiensis* è un tratto minore, ma forse non men fecondo del Ferrarese, se le innondazioni non ne avessero guasta una notabil parte; ed ha per confini la Romagna a Mezzogiorno, e agli altri tre lati il Ducato di Modena, la Toscana, e il Ferrarese. La sua Città principale è 1. *Bologna*, e i Luoghi notabili sono 2. *Forte-Urbano*. 3. *Cento* 4. *Bentivoglio*. 5. *Castel-Franco* 6. *Budri*. 7. *Castel Bolognese*, e altre Terricciuole di minor conto.

La Città di Bologna Capitale del B

Bolognese nello Stato Ecclesiastico

Digitized by Google

§. I.

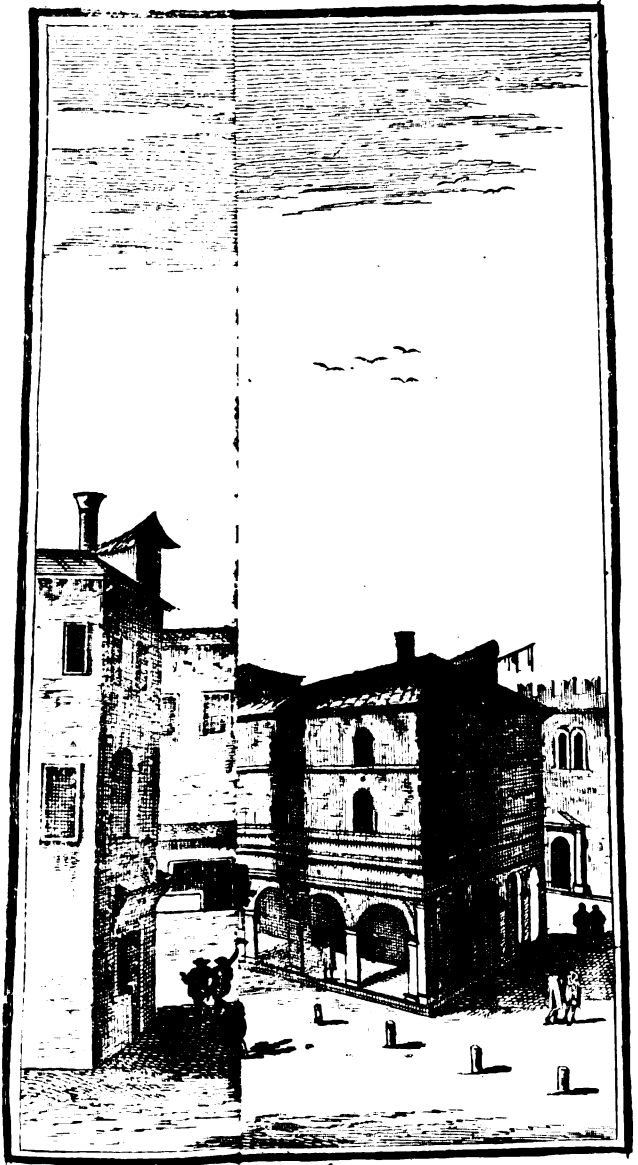
Descrizione della Città di Bologna.

1. BOLOGNA lat. *Bononia* e anticamente *Felsina*, è situata alla metà appunto dell'antica Via Emilia alle radici de' Monti Appennini, e stendesi col suo giro a cinque miglia di terreno, avendone due di lunghezza e uno di larghezza. Chiamasi essa *la Grassa* per la ubertà del suo Territorio, e suole assomigliarsi ad una nave, cui si dà per albero la Torre degli Asinelli. Ha dodici Porte, e le sue Mura di semplici mattoni sono tutte le sue fortificazioni. Un ramo del picciolo *Reno* scorre a modo di canale per la Città, entrandoci fra *Porta Pia*, e *Porta S. Felice*, e servendo al moto di più mulini; e l'altro picciol fiume, che porta il nome di *Savena*, le scorre poco lungi verso le Porte di *S. Donato*, e *S. Vitale*. Le vie sono per lo più larghe e diritte, con buoni portici da ambi i lati, che furono molto abbelliti in questi ultimi tempi, e servono di buon riparo contra il sole e la pioggia. Sparse per la Città sono moltissime Torri fabbricate anticamente secondo il costume de' passati Secoli da' Cittadini per mettersi, occorrendo, in sicuro dall'impeto delle fazioni, e fra queste rendesi notabile quella degli *Asinelli* poco più sopra mentovata,

Digitized by Google

vata, la quale è posta nella via maggiore, appunto nel centro della città, e di prodigiosa altezza, avendo in poca distanza l'altra detta *Garisenda*, o *dei Garisendi* alquanto più picciola, ma talmente inchinata da un lato, che viene a formare col suolo un angolo acuto, e mostra di rovinare ad ogni momento. Ambe queste Torri sono fabbricate di mattoni, e di figura quadrata. A' SS. Appostoli Pietro e Paolo è dedicata la Cattedrale posta altresì in mezzo della città, e congiunta al Palagio Arcivescovile. Essa non è grandissima, ma contiene in copia sacre suppellettili assai preziose, argenterie moltissime, e altri ricchi arredi accresciuti ultimamente con mano liberalissima dal regnante Sommo Pontefice *Benedetto XIV.* che prima di essere innalzato al governo della Cattolica Chiesa, sedette Arcivescovo di questa città, la quale gode anche il grand'onore d'essergli stata patria, e di aver dato alla Cristiana Repubblica sì pio, dotto, e glorioso Pontefice. Sono in questa Cattedrale i Sepolcri di molti Vescovi di Bologna, ed è uffiziata da un numeroso Capitolo, la cui primaria Dignità è quella dell'Arcidiacono, il quale gode il privilegio di addottorare chiunque gli piace, e n'è degno. S. *Zama* si tiene pel primo Vescovo di questa Chiesa, e predicò quivi la Cristiana Fede verso l'anno 270 sotto il Pontificato di S. Dionigi. Settan-

ta-



Bologna.

Digitized by Google

Digitized by Google

tadue si contano finora i suoi Prelati, fra' quali nove Santi, due Beati, e molti Cardinali, ed altri Uomini segnalati per virtù e per dottrina. Nel Coro, e nella volta del Capitolo si veggono bellissime pitture di *Lodovico Caracci* rappresentanti S. Pietro, e la Nunziata. E in altra parte di questo Tempio giace seppellito il famoso *Graziano* Monaco di Chiusi compilatore sì noto del *Gius Canonico* nel XII Secolo, in un avello erettogli a pubbliche spese, e colla seguente Iscrizione distesa da Ulisse Aldrovandi:

D. O. M.

Gratiani Clusini Cæsarei Juris & Pontificii enucleatoris prope divini; qui Monachus in Martyrum Felicis & Naboris Aede absolutissimum ibidem Opus Decretorum anno Gratiæ MCLI compilavit, Monumentum quod illic carie ruderibusque obsorduerat hic magnificentius renovatum Joannes Franciscus Aldrovandus Bononiensis IIII Dictator Aeve publico instauravit. Anno Salutis MCCCCLXXXXVIIII Id. Iun. Joan. Bentivolo II. P. P. Romp. feliciter gubernante.

Il Monaco *Graziano* abitava nel Monistero de' SS. Felice e Nabore, ora occupato da Monache Benedittine.

Dopo la Cattedrale merita menzione la Collegiata di S. *Petronio* posta in un angolo

Digitized by Google

golo della Piazza, in cui ammirasi la famosa Meridiana disegnata nel suo pavimento dal celebre Astronomo *Cassini*, la quale indica i punti del Zodiaco, ne' quali passa il Sole dal mese di Giugno fino a quello di Gennajo. Merita altresì d'essere ricordata l'antica Chiesa di S. *Francesco* fabbricata nel 1240. adorna di molte rare pitture, fra le quali tre de' *Caracci*, e contenente le ossa del Pontefice *Alessandro V*, come pure quelle di *Odofredo*, e di *Accursio* Dottori sì rinomati nelle legali discipline. Il Chiostro, la Sagristia, e un'artifiziosa Scala sogliono numerarsi fra le cose degne d'esser vedute. A questa Chiesa può accoppiarsi quella di S. *Salvatore* coll'aggiacente Badia posseduta fino dal 1190 da' Canonici Regolari, e non ha guari, con maestoso disegno rifabbricate, ammirandovisi il famoso Quadro della Vergine Assunta al Cielo dipinto da *Lodovico Caracci*, ed altri ancora di *Guido Reni*. Accresce splendore a questo Monistero una copiosa Libreria di Manuscritti Greci, e Latini, e di libri a stampa di rare edizioni, raccolta nel 1526. e quì opportunamente collocata.

Fra' Monisterj di Donne degno è poi di essere annoverato quello del *Corpo di Cristo*, ove riposa la *B. Catterina da Bologna* colle membra tutte così intere e perfette, come erano al tempo della di lei morte. E' collocata a sedere in ricca seggia vestita dell'

abi-

Digitized by Google

Piza grande di Bologna.

Digitized by Google

Digitized by Google

Veduta Palazzo in Bologna.

Digitized by Google

Digitized by Google

abito Monacale, e adorna il capo d' una corona d'oro, e le dita di preziose anella. I P. P. Serviti, e gli Eremitani uffiziano due belle Chiese. In quella di S. *Giacopo* che appartiene a questi, è seppellito con molti suoi posteri *Giovanni* Secondo *Bentivogli* in una magnifica Cappella da lui eretta; e vi sono in oltre bellissime Pitture di *Lodovico* e di *Agostino Caracci*. In quella poi di S. *Giovanni in Monte*, de' Canonici Regolari di Sant' Agostino, ammirasi la famosa immagine di Santa Cecilia dipinta dall' incomparabil *Raffaello Sanzio* detto da *Urbino*. Maestosa altresì e ricca di reliquie, marmi, pitture e d'altri ornamenti si è la Chiesa di *Santo Stefano* Protomartire, edificata già da S. Petronio. E nell' atrio dell' antichissimo Convento che le sta presso dinominato *Gerusalemme*, e abitato da' Monaci Celestini, osservasi un ampio Vaso di marmo di quasi tredici piedi di circonferenza, e di un piede e mezzo di altezza con un foro nel fondo. Fu questo fatto lavorare da Luitprando e Ildeprando ambi Re Longobardi d' Italia perchè fosse riempiuto nel giorno del Giovedì Santo, forse di vino in elemosina a' poveri. La memoria in esso scolpita è ben degna di essere quì riportata, sì pel secolo in cui fu fatto, come per le cose, che ci fa sapere.

Digitized by Google

✠ UMILIBUS VOTA SUSCIPE DOMINE
DOMINIS NOSTRIS LUITPRANTE ET ILDEPRANTE
REGIBUS ET DOMINO BARBATO EPISCOPO
SANCTE ECCLESIE BONONIENSIS
HIC IN HONOREM LOCI RELIGIOSI SUA PRECEPTA
OBTULERUNT UNDE NUNC VAS IMPLEATUR IN CENAM
DOMINI SALVATORIS
ET SI QUIS MUNERA HEC MINUERIT
DEUS REQUIRET ✠

Credettero alcuni che questo vaso fosse destinato ad uso del lavare de' piedi che suol farsi nel Giovedì Santo, cioè a dire ad essere empiuto d'acqua. Ma quale bisogno sarebbeci mai stato di aggiugnere quella grave minaccia di *aver a render conto a Dio* chiunque ne avesse scemato la quantità, quando di vero avesse ad intendersi di semplice acqua quel *munera* cioè *offerte*, *doni*, che sta espresso nella Iscrizione? Il parere adunque del dottissimo *Mabillone* sembraci assai più fondato; credendo egli che il vino contenuto da questo vaso si adoperasse in tal giorno nella Cena, che ad imitazione degli Apostoli ne' vecchj Secoli, soleano celebrare i Fedeli, siccome ne fanno sapere gli Scrittori d'Istoria Ecclesiastica. Nella Chiesa de' Monaci Benedittini dedicata a *S. Procolo* altra se ne vede fabbricata sotterra, che dicesi, benchè senza molto fondamento, intorno agli anni 370. Nel muro contiguo

ad

Digitized by Google

ad essa Chiesa, leggesi il grazioso Epitafio di certo Procolo accoppato da una Campana di questa Chiesa cadutagli sul capo; ed è il seguente:

Si procul a Proculo Proculi campana fuisset,
Jam procul a Proculo Proculus ipse foret.

Uno però de' più magnifici Tempj di Bologna, si è quello di *S. Domenico*, ove riposa il corpo di questo gran Santo. Fu già dedicato a S. Niccolò, ma il Pontefice Innocenzo IV. lo consagrò di bel nuovo, e dedicollo a S. Domenico. La Cappella, ove è riposto il suo corpo in un vago sepolcro di marmo, è ricolma non che adorna di rari marmi, di squisite pitture, e di preziosi addobbi. Il tanto rinomato *Michelangiolo Buonarroti* vi scolpì due singolari Statue rappresentanti un Angiolo e S. Petronio. Le rimanenti de' Santi Protettori della Città sono tutte eccellenti opere di *Donatello*, di *Niccolò Pisano*, del *Lombardo*, e d' altri. Molta attenzione ancora meritano i bei lavori di tarsia, che ricoprono le pareti di questo Santuario, lavorati da *F. Damiano da Bergamo* Laico Domenicano, da cui similmente nelle seggie del Coro furono con infinita pazienza espresse collo stesso lavoro molte Istorie del Vecchio e Nuovo Testamento. Giace in questa Chiesa il Re *Enzo* o Enzio di Sardegna, figliuolo bastardo

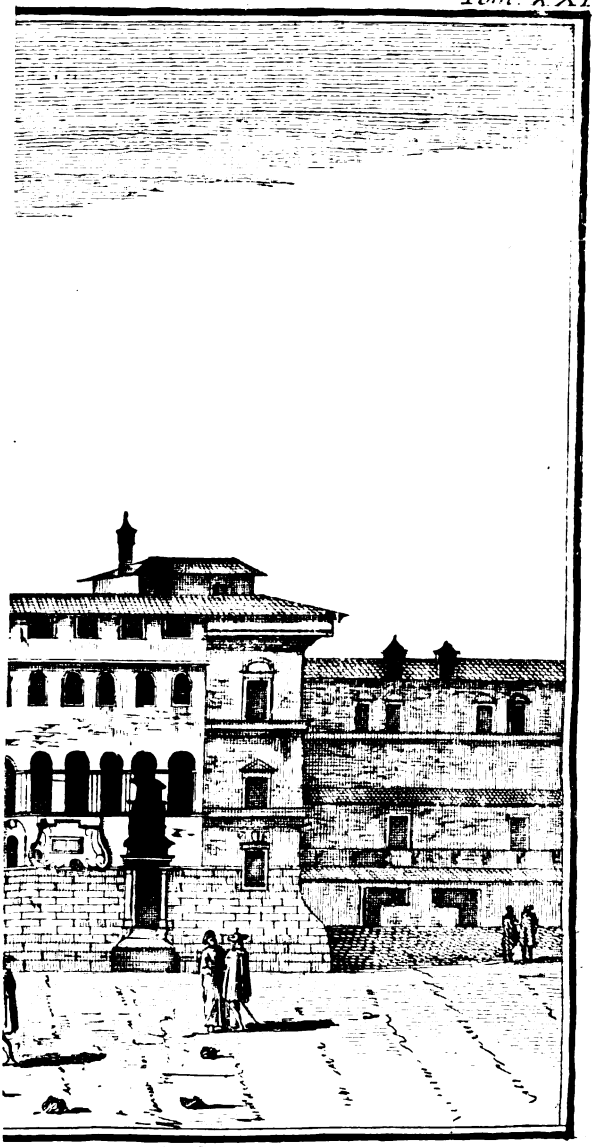
Digitized by Google

dell' Imperador Federigo II. fatto prigione dalle genti Bolognesi, e morto in questa Città; e vi sono ancora le ceneri di molti e molti famosi Giurisconsulti de' passati Secoli, cioè *Dino da Mugello*, *Cino da Pistoja*, l'*Ancarano*, il *Saliceto*, il *Socino* giovane, ed altri ancora sotterrati parte nella Chiesa, e parte nel vicino Chiostro. Anche *Taddeo* e *Giacopo Pepoli* già Signori di Bologna hanno quì le lor ceneri. In fine le stupende pitture, che quì si veggono de' più celebri uomini della Scuola Bolognese sono la maraviglia di chi le mira, e celebratissimo fra gli altri si è il Quadro colla Strage degl'Innocenti colorito dal famoso *Domenichino*. Ma passando dalla Chiesa al Convento, copiosa di rari libri, e d'ottimi antichi Mss. si è la Libreria; vasto, maestoso il Chiostro; e nobilissimo e di rare pitture adorno il Refettorio, in cui ordinariamente si cibano 150 Religiosi. Varj Santi, Pontefici, e Cardinali fecero quivi lungo soggiorno, o vestirono l'abito Domenicano. Fra'primi si contano S. *Pietro Martire*, e S. *Raimondo*. Dal copioso numero delle Chiese di questa Città, che non sono meno di 179 scorgesi la pietà e la religione de' suoi Cittadini, i quali in oltre ci contano due Prepositure, tre Abazie, 30 Monisteri d'Uomini, 23 di Donne, 10 Spedali, e 5 Priorati.

Ma tempo è ormai di far passaggio dalle

Digitized by Google

Digitized by Google



ıatore di Bologna

Digitized by Google

le ſagre alle profane Fabbriche degne di oſſervazione, fra le quali ſi colloca in primo luogo il Pubblico Palagio, dirimpetto al quale è poſta una nobil Fontana adorna di una rara Statua coloſſale rappreſentante Nettuno, ch'è alta undici piedi, e opera del famoſo ſcultore *Giovanni Bologna*, la quale inſieme colla Fontana coſtò al Pubblico ſettanta mila Scudi. Queſto Palagio ſtendeſi 1420 piedi in lunghezza, e quella parte di eſſo, in cui ſtanno i Notaj, ſuole chiamarſi *del Regiſtro*. Due ſtatue di Sommi Pontefici adornano il ſuo ingreſſo, l'una di *Bonifacio VII.* l'altra di *Gregorio XIII.* La prima gittata con barbaro lavoro da *Manno*; la ſeconda aſſai bella da *Aleſſandro Minganti*. Verſo Tramontana ſono le ſtanze del Cardinal Legato, che regge a nome della Santa Sede la Città e il Territorio, a tenore però de' loro ſingolari privilegj; ha ſotto di ſe un altro Prelato, ch'è Vicelegato, e tiene una guardia di Svizzeri, e di Cavaleggeri per ſuo decoro e ſicurezza inſieme. Nel corpo dell'edifizio al primo piano ſta il gran Salone dinominato d'*Ercole*, cui ſi aſcende per maeſtoſa ſcala, e ch'è così dinominato dalla Statua di queſta Pagana deità, lavorata di terra cotta dal famoſo *Lombardo*, e della ſtrana altezza di quaſi cento piedi con trentadue di groſſezza. A mano diritta vedeſi la Sala degli Anziani, donde ſi paſſa alle ſtanze del Gonfaloniere con bei quadri di

Digitized by Google

Guido Reni. Salendo poi la scala del secondo piano vedesi la Statua di bronzo di Urbano VIII, indi si giunge alla Sala Farnese nobilitata dalla Statua del Pontefice Paolo III con vaghe pitture de' più celebri Maestri della scuola Bolognese, e con una grandiosa Cappella dipinta tutta in soli diciotto giorni da *Prospero Fontana*.

Ma dopo il pubblico Palagio debbono ricordarsi fra' privati quello della nobil famiglia *Caprara*, in cui vedesi una insigne raccolta d'infinite curiose rarità e di pitture; l'altro de' *Marescalchi* tutto dipinto a fresco dal *Brizio*; e quello de' *Favi*, che racchiude un Salone dipinto dall'incomparabil pennello de' *Caracci*. E belli sono ancora que' de' *Rannucci*, de' *Volta*, de' *Magnani*, de' *Tanara*, ed altri molti che non ci è permesso pel troppo lor numero di ricordare.

Possiede Bologna una rinomata Università, che dicesi eretta fino dal 425 dall'Imperador *Teodosio*. Noi non entreremo a quistionare su la verità di tal fatto, ben sapendo che i dotti Bolognesi non hanno bisogno d'essere illuminati su questo punto. Si afferma in oltre, che fu ampliata di molto da *Carlo Magno*, e da' suoi successori, che le concedettero segnalati privilegj. V'è tuttavia chi col moderno Annalista d' Italia sostiene, che, secondo la testimonianza dell' Ab. Urspergense, avesse cominciamento dal fa-

famoso *Irnecio*, o *Guarnieri* primo Interprete delle Romane Leggi in Italia, che verso l'anno 1116 aprì pubblica Scuola in Bologna di Civil diritto, e fu poi seguitato da gran numero di Dottori, che rendettero questa Università degna dell'onorevol titolo di Primaria in Italia. Di fatto essa dee certamente collocarsi fra le più nobili ed antiche di tutta la Italia, contando fra' suoi Professori i primi ristauratori del Romano Diritto; anzi volendosi, che fino da' tempi del famoso Leggista *Azzone* vivessero in Bologna dieci mila studenti. *Bartolo* pigliò quivi la laurea dottorale, e *Accursio* compose le sue Chiose, e lasciò scritto con ragione, che fino a' suoi tempi *legalium studiorum semper Monarchiam tenuit Bononia*. Anche il celebre Canonista *Graziano* quivi fiorì, e finì di vivere; e quindi fu che il Pontefice *Gregorio IV* indirizzò a questo Studio le sue Decretali, come ancora *Bonifazio* VIII il Testo, e *Giovanni* XXIII la raccolta delle *Clementine*. Superba è poi la moderna fabbrica di esso con ampie Sale, e vasti Cortili; il Teatro Anatomico è assai ragguardevole per l'ornamento delle molte statue di antichi, e moderni Medici, de' quali incomincia la serie fino da Apollo e da Esculapio.

E quì non dobbiamo tralasciare di far parola della tanto celebrata Accademia dell'*Istituto* delle *Scienze*, l'ornamento più bello di tutte le ragunanze Letterarie d'Italia, e

Digitized by Google

che per la preziosità del suo Museo è un oggetto ben degno della curiosità di qualunque dotto, ed erudito viaggiatore.

Il celebre Conte *Luigi Ferdinando Marsili* ne fu l'istitutore, dopo avere ragunato, nel corso de' suoi viaggi intrapresi quasi per tutte le parti d' Europa, un numero ben grande di stromenti inservienti all' esercizio delle più utili discipline, ed una quantità di corpi di tutti i tre Regni, Animale, Vegetabile, e Minerale.

Unita questa gran Raccolta a quella d' Ulisse *Aldrovandi*, nella propria casa aprì egli un' Accademia a pubblico vantaggio, della quale i primi alunni furono il *Trionfetti*, *Guglielmi*, *Montanari*, *Pietro Zanotti*, *Eustachio Manfredi*, *il Beccari*, *il Campegi*, *il Ghedini*, *Parisio*, *Versaglia*, *Stancari*, *Leprotti*, *ed il Signor Morgagni* ora professore di Notomia nel Universita di Padova.

Verso l'anno 1712 il Senato di Bologna coll' assenso del Pontefice Clemente XI ne assunse la protezione, facendo compire la Specola, dirizzando un magnifico Laboratorio Chimico, e comperando terreno ben comodo, affinchè ne' ricinti dell' Accademia medesima si potesse erigere la Biblioteca, ed anche un Orto Botanico.

Da quel tempo ella andò sommamente crescendo, sì per l' unione a lei fatta dell' altra *Accademia Clementina* della Pittura, come pure per la gran copia di regali ricevuti da varj cospicui

Digitized by Google

Veduta della parte

Digitized by Google

ſpicui Perſonaggi, e principalmente dal Sommo Pontefice regnante *Benedetto XIV*, il quale oltre all'averla arricchita di prezioſe macchine, e ſtromenti, contribuì ſplendidamente a quanto vi occorſe per l'eſecuzione delle Dimoſtrazioni Anatomiche eſeguite in cera dal famoſo *Leli*; e vi ha fatti fabbricare con eccellente diſegno e lavoro i ſontuoſi Armaj che ſervono per uſo della Biblioteca. Tralaſciando la deſcrizione dei luoghi terreni, ove ci ſta una gran raccolta di Diſegni, e di Statue di geſſo cavate dalle più pregevoli di Roma e di Firenze, e un'altra di ben eſeguiti Modelli ſpettanti alla Civile Architettura, come pure il Laboratorio Chimico, le Cave, l'Orto, e buon numero d'Iſcrizioni Romane, e Greche; s'incontrano, dopo aver aſceſe le ſcale, oltra la Biblioteca, ed un Salotto, ove collocati ſono molti monumenti dell'antichità più erudita, parecchie grandi Stanze dedicata ciaſcheduna in particolare allo ſtudio delle Scienze, e delle Arti.

V'è una ſtanza, dove ſono collocati i modelli della maggior parte de' Navigli uſati dalle nazioni Europee, Aſiatiche, e Americane, fabbricati ognuno con giuſte proporzioni; e una quantità di ſtromenti Nautici. In un'altra ſi ravviſano gli ſtromenti ſpettanti alla Scienza Militare, cioè le armi offenſive e difenſive d'ogni genere, da taglio, e da fuoco, parte formate in pic-

cio-

Digitized by Google

cioli modelli, parte disegnate nelle loro giuste dimensioni; e nel mezzo della stanza si vede un modello esattissimo ed elevato, che rappresenta l'attacco d'una Piazza con tutte le opere interiori, ed esteriori, e con quanto l'arte insegna per l'erezione di palizzate, trincee, strade coperte ec.

Vengono poi alquante altre stanze copiose di macchine, e stromenti per innalzare facilmente i corpi gravi, per togliere lo sfregamento ai canapi, ed anche per formare sul tornio lavori ottagoni, esagoni, quadrati, ovali, e fino de' Ritratti.

Ma niuna più sorprende di quelle, ove sono riposti gli stromenti per l'esperienze Fisiche, e quelle ancora ove stanno le Collezioni di qualunque regno spettanti alla Storia naturale. Nelle prime veggonsi molte Calamite di varie grandezze, copia di Microscopj eccellentissimi, di Prismi, Specchi ardenti, Barometri, e Termometri, Macchine Pneumatiche, Elettriche, Idrauliche, Bilancie Idrostatiche, ed altro. Fra le seconde poi ve ne sono due che vanno ripiene di Fossili, o sia di pietre, principiando dal Diamante fin al Marmo più opaco, di Terre, Sali, Bitumi, Arene, Pietrefatti, Stalatiti, Metalli, Marchisite, Piriti, ec. diviso il tutto in regolatissime classi. Due altre contengono due serie di piante, nella prima delle quali v'entrano le Marittime, e nell'altra le Terrestri. Le

Ma-

Digitized by Google

Marittime sono divise in Pietrose, Cornee, Legnose, Moli, e Spugnose; e tra queste è osservabile la gran raccolta di Corali, di Madrepore, Retepore, Millepore, di Litofiti, Keratofiti, Spugne, Alcioni, ec. Le Terrestri sono in classi, generi, e specie divise; ma quello che maggiormente merita attenzione si è la raccolta delle produzioni Fungose, e Coriacee, delle Piante Esotiche, delle Gomme, e Rasine, e dei Semi stranieri e nostrali, commendevoli o per la loro bellezza, o per l'uso, che di quelli può farsi nella Medicina.

C'è pure una quinta stanza, in cui sono collocati gli Animali più rari, e le parti separate che li compongono. Avvi una serie di Belzuari, un'altra di Testacei Univalvi e Bivalvi, moltissimi Insetti giudiciosamente seccati, e un gran numero di Pesci, di Volatili, e di Rettili Americani parte seccati, e parte conservati nello spirito di vino. Il Museo Anatomico è anch'esso una delle cose più singolari, e degne da vedersi, ove sono molte parti del corpo umano disegnate dal celebre *Valsalva*, e le preparazioni in cera eseguite dal famoso Signor *Leli*. Finalmente è osservabile la Torre della *Specula* fabbricata sotto la direzione del rinomatissimo *Eustachio Manfredi*, ove in una stanza annessa all'Osservatorio trovansi fra le altre cose un gran Quadrante corrispondente alla Meridiana, molti Te-

lesco-

leſcopj di varie lunghezze, Orologi Oſcilatorj, Sfere, Globi, ec. inſervienti alle celeſti oſſervazioni, e lo ſtromento di rame per la miſura della quantità della pioggia, che cade ogn'anno.

Quello poi che ad una Collezione sì magnifica, ed opportuna cotanto per l'eſercizio delle Scienze, e delle Arti le dà l'ultimo pregio e compimento, egli è la virtù, la dottrina e l'abilità de' Profeſſori di queſt' Accademia, i quali dalla ſteſſa vengono ſcelti per inſegnarle. Sono eſſi tratti dal numero de' ſuoi ordinarj Accademici, e le Diſcipline, che profeſſano, ſono la Fiſica, la Storia Naturale, la Medicina, l'Anatomia, la Chimica, la Botanica, la Geometria, la Nautica, e la Militare Architettura. Il numero degli Accademici onorarj non è determinato, ma è ben vero che fra il numero di queſti non vengono ammeſſe ſe non perſone d'un merito diſtinto, o che abbiano dati ſaggi non ordinarj del loro ſapere, e fatta qualche peregrina ſcoperta.

La Storia di queſta Accademia ſcritta dal celebre *Gian-Franceſco Zanotti* potrà informare di molte particolarità, che in grazia della brevità noi abbiamo ommeſſe, contentandoci ſoltanto di far oſſervare, ch'eſſa più d'ogni altra Accademia reca luſtro e nome al genio Italiano, e principalmente alla Città di Bologna, ov'è ſtata iſtituita, e dove floridiſſima ſi mantiene.

Mol-

Digitized by Google

Molti buoni Collegi vi sono in oltre in Bologna per ammaestramento de' Giovani; ed uno in particolare fondato per la nazione Spagnuola dal Cardinale *Egidio Carillo* d' *Albornoz* pe' Sudditi di quella Monarchia, che debbono però innanzi d' entrarvi essere addottorati in Legge. I Cardinali, e i Ministri Spagnuoli passando per Bologna vengono lautamente alloggiati dal Rettore di questo Collegio, il quale avendo grosso stipendio, presiede con molto comodo e dignità a questo importante incarico.

Gli abitanti in Bologna si fanno ascendere al numero di 80. mila, i quali essendo per lo più industriosi, e amanti degli onesti esercizi, si procacciano facilmente il modo di vivere con pulitezza. Molto coltivasi qui la Musica, in particolare dalle Donne, nella quale riescono a maraviglia. E molto ancora si è coltivata la Pittura, in cui ebbero immortal fama *Annibale*, *Agostino*, e *Lodovico Caracci*, padri per così dire della scuola Bolognese, ch' è una delle tre famose d' Italia; *Guido Reni*, il *Guercino*, l' *Albano*, ed altri moltissimi.

Anche le Arti Meccaniche ritrovarono sempre ottimi Artefici in Bologna. La Seta, e in particolare il lavoro de' Veli, l' Acquevite, i Rosolj, gli Strumenti da suono, le Maschere, le Armi, le Pelli, le Carte da giuoco, ed altri somiglianti lavori somministrano vantaggioso esercizio a

que-

Digitized by Google

questo Popolo, il quale gode decorosissimi privilegi, e in particolare ne' Dazj, e nelle Gabelle, ciò che unito alla naturale ubertà del Paese circonvicino, produce somma abbondanza, e bassissimo prezzo ne' comestibili, e in tutto quello, che rendesi necessario al sostentamento della vita umana.

Sono per altro i Bolognesi di assai allegro e gioviale temperamento, amici del forastiero, cortesi, di buona fede, e prontissimi a far piacere a chiunque. Amano il Teatro oltra ogni credere, e duranti le fere dell' Inverno, si rappresentano Drammi, e Commedie in molte parti della Città; anzi notasi, che le Maschere, che tanto corso ebbero, ed hanno tutt' ora nel Teatro Comico Italiano, furono inventate, e poste in uso dapprima in questa Città. L' aspetto esteriore, ed interiore d' essa è molto vago, veggendosi dovunque le case, le piazze, e le vie sempre pulite, spazzate, e ben tenute. I suoi Nobili sono in molto numero, e fra questi non solo si contano molte ricche, e potenti Famiglie, le quali sostengono con molto decoro l' antico splendore, essendo in certo modo ancora nelle loro mani il governo della Città, cui presiedono raccolti in un Senato, e sparsi in parecchie Magistrature; ma di quelle ancora che oltre a questo si resero cospicue ed illustri per Uomini insigni, e memorandi.

Innanzi però di lasciare i contorni di que-

sta

sta Città, due cose si offeriscono ben degne d'esser osservate; una delle quali si è la Chiesa di *Nostra Signora* detta di *S. Luca*; l'altra il Monistero di *S. Michele in Bosco* de' Monaci Olivetani. Parlando dunque della prima, è posta essa poco lontana dalle mura della Città sopra un vago colle, ed è assai bella, e ben fabbricata. Il cammino, che ad essa conduce, è coperto da un lunghissimo, e ben inteso Portico composto di numerose arcate, nuovamente eretto da' pii Fedeli, e terminato con gran spesa a' nostri giorni in modo, che vi si può comodamente passare dalla Città al Santuario senza esporsi alle ingiurie dell'aria e delle stagioni.

Il Monistero di *S. Michele* è posto fuori della Porta detta di *S. Mamolo*, e fondato, come porta la volgare tradizione, su le rovine d'un antico Tempio di Deità pagane, da S. *Basilio* Vescovo di Bologna intorno agli anni 368 di nostra salute. Fu rovinato da' Gotti nel 409; ma ristabilito nel 451 da S. *Paterniano*. Nel 603 fu incendiato dagli Unni in una scorreria; indi rifatto tre secoli dopo. Lo tennero già li Agostiniani, indi i Camaldolesi; ma finalmente fu ridotto alla presente magnifica forma dagli Olivetani. Il pregio suo principale, oltre a quello della sua fabbrica, e de' sacri arredi, consiste nelle bellissime Pitture, che si ammirano nel suo Chiostro di mano di *Lodovico Caracci*, e de' suoi più valenti allievi,

co-

Digitized by Google

come a dire di *Guercin da Cento*, *di Guido Reni*, del *Brizio*, del *Cavedone*, e d'altri ancora, che lo resero famoso al pari della Galleria Farnese, e delle Logge Vaticane colla squisitezza de' loro pennelli.

§. II.

Descrizione degli altri Luoghi più notabili del Bolognese.

2. FOrte-Urbano, lat. *Arx Urbani*, è una buona Fortezza al confine del Bolognese verso la frontiera del Ducato di Modena, lontana un miglio da Castelfranco, e dieci in dodici da Bologna a Levante. Fu così denominata dal nome del Pontefice Urbano VIII. che la fece fabbricare per difesa dello Stato Ecclesiastico da quella parte.

3. *Cento* lat. *Centum* già nobile Castello, e ora Città per grazioso Decreto del Regnante Sommo Pontefice, segnato l'anno 1755. E' posta a' confini del Bolognese e del Modonese, non lunge dal picciol Reno; e benchè non di grande ampiezza, è però adorna di buone fabbriche, e piena di civili abitatori. Nello spirituale è governata da un Arciprete, che ora è il celebre Signor Abate *Girolamo Baruffaldi* Ferrarese sì noto nella Letteraria Repubblica per le sue dotte fatiche.

Questa pure fu la Patria del celebre Pittore *Gian Francesco Barbieri* detto il *Guercino da Cento*, soprannome derivato e dal luo-

Digitized by Google

luogo ove nacque nel 1590, e dal difetto ch'egli aveva d'eſſer in fatti un po' guercio di viſta. Fece egli i ſuoi primi ſtudj in Cento e in Bologna col cercar d'imitare i famoſi *Caracci* nella forza del colorito e nella correzione del diſegno, aggiungendovi però ſul guſto di *Caravaggio* de' forti Chiariſcuri, ch'ei ſeppe per altro moderare con più aggiuſtatezza, nobiltà ed eſpreſſione. Oltre a un gran numero di Quadri d'iſtoria e d'altro genere, ch'ei dipinſe per teſte coronate ed altri perſonaggi coſpicui, per i quali meritò d'eſſer decorato del titolo di Cavaliere, laſciò in ſua morte un faſcio sì grande de' ſuoi diſegni, che ſe ne formarono ſei groſſi Volumi. Fra queſti trovaronſi i ſuoi diſegni di Paeſi, i quali ſono ſtati dopo la ſua morte inciſi in rame a Parigi da *Giovambatiſta Penna* in quindici fogli, conſervando il carattere e i puri tratti dell'Autore. Preſentemente queſti Rami originali trovanſi in potere del Signor *Giovambatiſta Albrizzi* Librajo e Stampatore Veneto; onde ſarà facile a ciaſchedun dilettante di provvederſi delle Stampe medeſime.

4. *Bentivoglio* altre volte Caſtello, e ora ſemplice Terra, o Villaggio, ha un ſuperbo Palagio appartenente all'antichiſſima e nobiliſſima Famiglia *Bentivogli*, che quivi poſſiede ampie tenute.

5. *Caſtel-Franco*, è buona, e popolata Terra ſulla via, che conduce da Bologna a Modena,

dena, al confine di queſto Ducato, e quaſi in pari diſtanza dà queſte due Città. Il Fiumicello *Secchia* le ſcorre non poco lontano.

6. *Budri* lat. *Butrium* è altresì una groſſa Terra, dodici miglia in circa lontana da Bologna, nota per la copia dell'ottimo Canape, che ſi raccoglie, ſi lavora, e ſi ſpaccia in tutto il circuito.

7. *Caſtel Bologneſe*, Terra groſſa già fabbricata da' Bologneſi donde traſſe anche il nome, ſituata ſulle frontiere della Romagna.

Oltre alle mentovate vi ſono ancora nel Bologneſe altre Terre e luoghi riguardevoli, come *Bentivoglio*, città decaduta ed ora groſſo Villaggio, dal quale n'ha la denominazione la celebre famiglia de' *Bentivogli*, già padrona di Bologna. *Vergate*, e S. *Pietro*, due Villaggi con Sede Epiſcopale; *Florimonte*, luogo con titolo di Contea, o ſia Marcheſato appartenente al Principe *Ercolani*, in favore di cui fu nell'anno 1699 eretto in Principato dell'Imperio; *Crevalcore* Villaggio aggiacente ai confini del Modoneſe; *Molinella*, Villaggio grande ſui confini del Ferrareſe; *Caſtel S. Pietro*, Terra alla deſtra di Bologna ſu la ſtrada fra la detta Città e quella d'Imola; *Creſpellano*, Borgo bello, ſituato alla ſiniſtra di Bologna; *Medicina*, Villaggio ampio alla deſtra di Budrio; *Caſtiglione de' Gatti*, Borgo aggiacente a' confini della Toſcana; *Caſale Frumenteſe*, *Caſio*, e *Piano*, tutti e tre am-

pi

pj e popolati Villaggi ; le quali tutte rendono vieppiù copiosa di abitanti, e ben coltivata questa Provincia, fertile per altro per se stessa, quantunque forse non tanto come il Ferrarese. Il grano, il vino, i latticinj, le greggi, e le frutta vi sono tuttavia in gran copia, e provvedono la città abbondevolmente. Il lino, e la seta, che quì vi nascono, e si lavorano, porgono un vantaggioso esercizio a' suoi abitatori, nè i suoi monti sono affatto senza marmi, e senza miniere. Gode anche il vantaggio di avere dei Bagni di acque calde e salubri, che chiamansi della *Porretta*, e si trovano lungo le sponde del picciol *Reno* verso la Toscana. Dalla parte poi della Romagna, camminando per l' antica *Via Emilia*, cinque sole miglia a distanza da Bologna, s' incontrano ameniſſimi, e delizioſi colli ricoperti di Ginepri, e di Ulivi, che producono frutta niente inferiori alle più squisite di Lucca, e di Spagna. Lungo questi colli è la strada, che porta verso Firenze; e da un lato della via Emilia, passato il fiumicello *Lidisi*, e le radici dell' Appennino, ove sono le belle colline con ville, e contrade ben coltivate, appariscono le vestigia dell' antichissima Città di *Quaterna*, o *Clitarna*, che dicesi rovinata da' Bolognesi nel 385. La popolazione di questo Territorio, compresa la Città, e i Borghi si fa ascendere a cencinquanta mila abitatori.

Digitized by Google

§. III.

Compendio della Storia di Bologna.

IGnoti, come di tante altre antiche Città, ſono la vera origine, e il preciſo tempo della fondazione di Bologna. Se crediamo tuttavia agli antichi Scrittori, ne attribuiſcono queſti il principio agli Etruſci antichiſſimi abitatori d'Italia, anzi affermano, che foſſe qual Metropoli di undici altre Città da eſſi poſſedute nella parte ora detta Lombardia, donde furono poi cacciati da' Galli Boj a' tempi de' Tarquinj in Roma. Comunque però ſiaſi, non appartenendo a noi l'entrare in sì folte tenebre, e laſciando alla fede degli Scrittori la verità de' fatti, paſſeremo toſto ad oſſervare queſta Città ſoggetta, come tutte l'altre d'Italia, e ſe anche vuolſi confederata al Romano Impero. Dopo la rovina di queſto appartenne eſſa con varia ſorte ora a' Longobardi, ed ora a' Greci Eſarchi di Ravenna. Ma ſceſo in Italia *Carlo Magno*, e dato l'ultimo crollo al Regno Longobardico, ubbidì a lui e a' ſuoi ſucceſſori, fino a tanto che, paſſato da' Franceſi agli Alemanni Auguſti l'Impero d'Occidente, ſcoſſo il giogo, ad imitazione di tante città d'Italia, ſi poſe in libertà, e incominciò a reggerſi come indipendente Repubblica. Fra' primi ſuoi fatti notabili ſi con-

Digitized by Google

conta la diſſenſione inſorta fra queſto Popolo, e quello di Modona per cagione del ſuo Territorio, e più preciſamente per l'inſi- 1131
gne e ricchiſſimo Moniſtero di *Nonantola* ſituato nel Diſtretto Modoneſe. L'Abate Ildebrando che lo reggeva, indotto ſotto mano da' Bologneſi, ſi miſe ſotto la lor protezione, indi con varj vantaggioſi patti diede in lor mani anche quella Terra, con graviſſimo diſpetto de' Modoneſi. Ma ſceſo pochi anni dopo in Italia l'Imperador *Lo-* 1136
tario, Bologna, che volle reſiſtergli fu aſſediata, e ſe non l'aveſſe vietato la rigida ſtagione, ſarebbe forſe anche ſtata preſa d'aſſalto dal campo Imperiale, che nel Verno del 1136 l'avea chiuſa da ogni parte. Le convenne tuttavia arrenderſi a preſtare omaggio a Ce- 1142
ſare da eſſa poco prima non curato. Queſto avvenimento non fece però che riacceſi già i diſſidj co' Modoneſi, per la mentovata Badia di Nonantola, i Bologneſi non faceſſero a quel Popolo un'aſpra guerra, anzi avendolo colto in tempo che mettea a ferro e a fuoco il Bologneſe Diſtretto, e aſſediava Nonantola, ne ſeguì nella Valle di Lavino crudel battaglia colla ſconfitta delle genti Modoneſi, che laſciarono a' vincitori groſſo numero di prigionieri. Nel 1162 fra 1162
l'altre Città della Lombardia, che coſtrette furono (e furono poco men che tutte) a piegare il capo ſotto l'armi dell'Imperador *Federigo*, venuto con potentiſſimo Eſercito

Digitized by Google

a questo fine in Italia, fu anche Bologna, che mostratasi dapprima non poco restia a' di lui voleri, dovette poi, giunto Federigo poco lungi dalle sue porte, accordarsi con esso, e diroccate le mura, e guaste le fosse, pagar come le altre, grossa somma di danari, e ricevere al suo governo un Podestà Cesareo. Non fu però che il Popolo pensasse a mantenere i patti; che anzi passata per allora la procella, non ebbe verun riguardo di porre a morte *Bozzo* Ministro Imperiale; dal che ne venne poi, che por-
1166 tandosi a Roma Federigo col suo Esercito, diede il guasto al paese fino alle mura della Città, e ridusse i Bolognesi a dargli cento ostaggj, pagando in oltre 6000 lire di Moneta di Lucca. Ma troppo era feroce e inquieto il genio de' Lombardi in que'
1169 tempi. Con tutta questa percossa, due soli anni dopo si accinse Bologna ad una crudel guerra contra i Faentini, de' quali coll' assistenza de' Ravignani, cinsero anche d' assedio la Città. I Forlivesi accorsero in ajuto degli assediati, e attaccata battaglia col Campo Bolognese sulle sponde del fiume Senio, fu questo posto in fuga con molta perdita di morti e di prigionieri rimasti in
1170 mano alle genti di Faenza e di Forlì. Ritornarono nondimeno, con tutto lo sforzo possibile i Bolognesi nel susseguente anno all' assedio di Faenza, ma o che la resistenza incontrata niente promettesse di buo-

no,

Digitized by Google

no, o qualunque altra ne foſſe la cauſa, un accordo e una pace poſero fine alle diſſenſioni, e i prigionieri di Bologna ritornarono alle lor caſe. Incominciò poi di bel nuovo il mal animo di queſto Popolo contra il Modoneſe, e lo ſcambievole deſiderio di ampliare i proprj confini. Fatto ſolenne 1204
compromeſſo in *Uberto Viſconte* Podeſtà di Bologna, queſti come ben potea crederſi, diede il torto a' Modoneſi, e con una ſua ſentenza accrebbe con parte del loro, il diſtretto Bologneſe. Se ne lagnarono eſſi; ma non potendo fare altramente per mancamento di forze, ebbero voleńdo o non volendo, pazienza. Ma pigliando da ciò mag- 1212
gior animo i Bologneſi moſſero guerra a Piſtoja, e venuti alle mani, ne rimaſero la prima volta malconcj. Rifatte le genti coll' ajuto degl' Imoleſi, e de' Reggiani, piantarono il Campo ſul Monte della Sambuca, ove ammazzati non pochi Piſtojeſi, non pochi anche ne conduſſero prigionieri a Bologna. Soccorſa poi Ceſena contra i Rimineſi, nel 1222 aſſediarono Imola inſieme co' 1222
Faentini, e quantunque dall' Imperador Federigo II. foſſero ſpediti Ambaſciatori ad intimar loro che ſi levaſſero da quella impreſa, continuato l' aſſedio, convenne agl' Imoleſi arrenderſi con dure condizioni, e le porte di quella Città furono condotte trionfalmente a Bologna. L' Imperadore fortemente ſdegnoſſi a tal novella; ma citato a

Digitized by Google

render conto *Giuffredo da Pirovano* Podestà di Bologna, per allora non si passò più oltre, ed Imola rimase soggetta a' Bolognesi. Lunghi e sanguinosi contrasti ebbero poi co' Modonesi, da' quali furono anche per ben due volte sconfitti. E postisi con tutto questo a cozzare anche coll'Imperadore Federigo che dopo il fatto d'Imola avea sempre
1249 nodrito grave sdegno contra d'essi, nel 1249. diedero la famosa battaglia a *Fossalta*, due miglia lungi da Modona, ove comandati da *Filippo degli Ugoni*. Bresciano lor Podestà, e sostenuti dalle genti di più Città di Lombardia, e di Romagna, ruppero con gran mortalità i Modonesi, e il Re *Enzo*, che come Vicario Imperiale di Federigo suo Padre gli sostenea. Rimase questi con moltissimi de' suoi e con *Buoso* da Duara Capitano de' Cremonesi, prigione dell'Esercito Bolognese, dal quale condotto in trionfo a Bologna, ivi fu trattenuto fino alla sua morte, che seguì in capo a 22 anni; non avendo potuto nè le offerte, nè le minaccie, nè i prieghi di Federigo liberarlo dalle mani de' vincitori, che si recavano a somma gloria di aver nelle mani un Re, e figliuolo, quantunque bastardo, di un Imperadore. Costernati da questa percossa i Modonesi, si ristrinsero entro le mura della lor Città, e attesero a fortificarla. E ben n'era d'uopo. Poichè in breve eccoti i Bolognesi alle sue mura sotto la condotta del Cardinale

Otta-

Digitized by Google

Ottaviano. Generosa e gagliardissima fu la resistenza; e molto sangue costò quell'assedio. Ma in fine, dopo tre mesi, Modona dovette cedere, e riconoscere la Signoria di Bologna. Un curioso fatto raccontasi avvenuto in questo assedio. Con una macchina da lanciar sassi gittarono un giorno gli assedianti entro la Città un asino morto, co' ferri d'argento con altra carogna. Irritato da tanta ignominia il Popolo Modonese, quantunque ridotto in angustie, uscì impetuosamente della Città, mise in pezzi la macchina, e ammazzò non pochi de' suoi difensori. Ma ritorniamo alle imprese de' Bolognesi, che cogliendo vantaggio da queste prosperità, s'impadronirono in pochi anni di quasi tutta la Romagna sottomettendo alla loro Signoria *Forlì*, *Forlimpopoli*, *Faenza*, *Bagnacavallo* con altre Terre e Castella. Ebbero anche non leggieri diffidj co' Veneziani; ma in fine le discordie intestine, e le fatali fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, dividendo gli animi, e la forza, gravissimo danno recarono anche a Bologna. Prevalse dapprima la fazione de' Guelfi, capi della quale erano que' della famiglia de' *Geremia*, i quali sconfissero e cacciarono fra mille stragi, incendj, e rubamenti i *Lambertazzi* sostenitori de' Ghibellini della Città. Questi cogli aderenti si ritirarono a Faenza; le loro Case e Palagj andarono o in fiamme o a terra, e in quell'incontro, se crediamo 1257

Digitized by Google

1274 mo agli Scrittori Bolognesi, 15. mila Cit-
1275 tadini furono banditi. Cambiarono poi faccia le cose, e uscite contra questi le genti Guelfe, furono sconfitte da' Ghibellini poco lungi da Faenza per ben due volte. Anzi nella seconda zuffa accaduta nel dì 13 di Giugno, il Conte *Guido* di *Montefeltro*, che comandava le genti di Faenza, e i Fuorusciti di Bologna, oltre a 3000 morti, fece prigionieri più migliaja di nemici con immenso bottino. Questa sconfitta rovinò in gran parte la potenza di Bologna, e molte Città e Terre ad essa prima soggette, furono tolte al suo dominio, e fra queste *Cervia* e *Cesena*. Si fece la pace fra le Fazioni, e i
1279 *Lambertazzi* ritornarono a Bologna. Ma con qual pro? Pochi mesi dipoi, ripigliate l'armi, dopo nuove stragi, e nuovi miserabili incendj questi di bel nuovo furono cacciati della Città, e di bel nuovo si ricoverarono
1280 a Faenza. Ma non guari dopo, per tradimento di *Tibaldello Zambrasi* Faentino nimico de' *Lambertazzi*, Faenza venne in potere de' Bolognesi, e questi o vi rimasero uccisi, o ne furono co' partigiani loro caccia-
1292 ti. Faenza poi per opera di *Maghinardo da Susinana*, pochi anni dopo, scosse il giogo de' Bolognesi, e si rimise in libertà, e sostenuta dalle genti di Ravenna, di Cervia, e di Forlì animosamente si sostenne contra le
1295 loro minaccie. Passati tre soli anni risolvettero i Bolognesi di far la guerra ad *Az-*

Digitized by Google

zo *VIII.* Marcheſe d' Eſte, e ne furono cagione le diſcordie de' Parmigiani, e più particolarmente la protezione accordata dal Marcheſe a' *San-Vitali* cacciati di Parma. Lunghe furono, ma di non molto momento le vicende di queſta guerra, in cui Bologna entrò piuttoſto come confederata che come principal parte. Vero è però che gli fecero ribellare la Città di Modona; ma in fine diventarono ſuoi confederati; rimeſſa 1306
già in Città la fazione de' Guelfi. Tentarono poi d' impadronirſi di Modona. Ma
Paſſerino de' Bonacoſſi Signor di Mantova gli 1312
prevenne, e per alquanti anni la fece ſua. Anzi nel 1325 diede loro una terribil rotta, in cui i Bologneſi perdettero quaſi quattro mila uomini fra morti e prigioni col Campo, e tutto il bagaglio, che ſi computò ducento mila Fiorini d'oro; e corſe fino alle Porte di Bologna. E di quì fu che o ſtanchi o voglioſi di pace que' Cittadini ſi diedero volontarj a *Beltrando del Poggetto* 1327
Cardinal Legato di Lombardia, che gli ricevette a nome del Pontefice *Giovanni XXII*, di cui allora con gran ſolennità ed allegrezza riconobbero la Signoria, diventando ſudditi della Santa Sede. Ma ben preſto ſi videro pentiti, perchè, data toſto mano dal Legato, ſotto ingannevol preteſto, alla fabbrica d' una buona Cittadella, in tre anni la conduſſe a termine, e poſe in ſoggezione la Città. Parve dapprima che i Bo-

lo-

logneſi ſi achettaſſero alle belle paroſe del Legato, a ſegno d'inviare Ambaſciadori a Roma, che dichiaraſſero che Bologna ſarebbe perpetuamente ſtata Città della Chie-
1333 ſa. Ma rotto ſotto Ferrara l'eſercito Pontifizio da' *Obizzo* e *Rinaldo* Marcheſi d'Eſte,
1334 levatoſi a rumore il Popolo Bologneſe guidato da *Brandiligi* de' *Gozzadini*, aſſediò il Legato nella ſua forte Cittadella, indi con ſimulata mediazione compoſte le coſe, egli dovette andarſene con tutti i ſuoi, e la Città riebbe la ſua libertà, ma fatalmente con eſſa tornarono le antiche diſcordie, fino a tantochè poco meno che a forza, fu creato Capitano Generale, e Signore di Bologna *Taddeo de' Pepoli* ſuo valoroſo e prin-
1337 cipale Cittadino co' ſuoi figliuoli dopo di lui, uno de' quali per nome *Giovanni*, ridotto alle ſtrette per avverſa fortuna, ven-
1350 dette la Signoria a *Giovanni Viſconte* Signor di Milano per ducento mila Fiorini d'oro con graviſſimo ſdegno, e diſpetto de' Bologneſi, che per queſta vendita ebbero a ſofferire infiniti guai. Per cinque anni le coſe tuttavia rimaſero chete; ma in capo a queſto ſpazio *Giovanni da Oleggio* di Governatore di Bologna e Miniſtro de' *Viſconti*,
1355 con grande artifizio ſe ne fece Signore, che fra mille torbidi, la tenne fino al 1360; in cui avutane in cambio la Città di Fermo ſua vita durante, la cedette al Cardinale *Egidio d' Albornoz* Legato Appoſtolico, e naſco-

ſta-

Digitized by Google

ſtamente di notte ſe ne andò. Ma contentiſſimi i Bologneſi di quel cambio, atteſero e colſero l'opportuna occaſione di uſcire delle mani del nuovo Padrone; e perciò nel 1375 cacciarono il Legato Pontifizio, 1375
ch'era allora il Cardinale *Guglielmo*. Da queſto ne venne la guerra col Papa, che terminò poi in un Accordo nel 1377, per 1377
cui pagandogli i Bologneſi dieci mila Fiorini d'oro all'anno, potevano per cinque anni reggerſi a Comune. Ma dopo varie vicende di guerre contra i Viſconti, i Conti di Barbiano, e i Faentini, aſſai notabile ſi fu la mutazione avvenuta in queſta Città ſul bel principio del Secolo XV. *Giovanni Bentivoglio*, e *Nanne de' Gozzadini* 1401
entrambi potenti Cittadini di Bologna ne aſpiravano ſegretamente alla Signoria. Accortamente il primo ſi premunì di genti e di protezioni, e procacciatoſi il favore del Duca di Milano, nel dì 14 Marzo ſi fece acclamare Signore di Bologna. Queſto cambiamento impegnò il Popolo in una nuova guerra per difenderſi dal Viſconte, che ben preſto rimaſe diſguſtato del *Bentivoglio* accordatoſi co' Fiorentini ſuoi dichiarati nimici. Nel dì 22 Maggio 1402 entrarono le 1402
genti Sforzeſche ſul Bologneſe; e nel 26 ſi venne a giornata. Le genti del nuovo Signore ebbero la peggio; egli fuggì, e ſi naſcoſe; ma ſcoperto ben preſto e trucidato, Bologna non potendo altro fare, accettò

per

Digitized by Google

per padrone il Duca di Milano; finchè per un Trattato di Pace conchiuso fra il Pontefice *Bonifazio* IX. e i *Visconti* col mezzo
1403 di *Carlo Malatesta*, fu la Città restituita di bel nuovo al Papa; e il Cardinale *Cossa* Legato Pontifizio nel giorno 2 di Settembre del 1403 ci entrò solennemente e ne prese il possesso, dileguando con molto accorgimento le nuove macchinazioni ordite da *Nanne de' Gozzadini* per cacciarnelo, e insignorirsi di Bologna. *Bonifazio* fratello di *Nanne*, e *Gabbione* suo figliuolo vi lasciarono la vita, ed egli fu costretto a fuggirsene più che in fretta. Ma quello che non avvenne allora, si fece pochi anni dopo. Nel gior-
1411 no 12 Maggio del 1411. corse all'armi il Popolo Bolognese, e gridando: *Viva il Popolo, e le Arti*, assediò, e disfece in pochi giorni la Cittadella, cacciò i Ministri Pontifizj, e si rimise in piena libertà. Ma per
1412 poco. Perchè nel seguente anno varie Famiglie Nobili, fra' quali i *Pepoli*, e i *Bentivogli* tolsero il Governo di mano al Popolo, e a tenore di un segreto Accordo precedentemente segnato col Papa, ch' era *Giovanni* XXIII. diedero la Città in mano al Cardinale del *Fiesco* suo Legato. Non si acchetò però il Popolo, e morto il Papa nel
1415 1415, un' altra volta scosse il giogo, e corso all'armi fece uscire di Città il Vescovo di Siena, che la reggea a nome della Chiesa Romana, e molti Nobili cacciati in ban-

do

do sotto il precedente Governo poterono ritornare in patria, e alle lor Case. Fino al 1420 si sostennero fra mille domestici diffidj i Bolognesi. Ma stretti dalle armi Pon- 1420
tificie, e vedendo di non poter a lungo durarla, radunato un Consiglio Generale, ritornarono alla ubbidienza del Papa. *Gabriello Condulmero* ne prese il possesso a nome della Santa Sede. Ma passati otto soli an- 1428
ni, un nuovo tumulto tolse un'altra volta Bologna di mano al Papa Martino V; il quale però parte coll'armi, e parte co' Trat- 1429
tati la riebbe ben presto, mandando colà per suo Legato il Cardinal *Conti*. Ma chi lo crederebbe? L'anno seguente per nuova 1430
sollevazione fu esso Legato costretto ad uscirne; e un altro solo anno dopo la Citta ritornò alla ubbidienza del Papa. Così ondeggiando fra varie vicende, occupata nel 1438 dal famoso *Niccolò Piccinino* Capitano 1438
del Duca di Milano per trama ordita da' *Zambeccari*, e da altri Nobili, indi liberata per valore de' suoi Cittadini, e cogli ajuti de' suoi Alleati nel 1443. finalmente dopo gravissimi torbidi suscitati dalla possente Famiglia de' *Canedoli*, nel 1447 si diedero vo- 1447
lontarj i Bolognesi al Pontefice *Niccolò* V. ch' essendo stato lor Vescovo, era anche da essi molto amato, e n'ebbero vantaggiose, e onorevolissime condizioni. Nè quì non ostante ebbero fine le vicende di Bologna. Ritornò indi a non molto in libertà; poscia ricadde

sot-

Digitized by Google

sotto la Signoria de' *Bentivogli*, e *Giovanni* di questa famiglia la tenne lungamente. Il
1511 Pontefice Giulio II. la ricuperò, indi la perdette, occupata dall'Armi Spagnuole. Ma finalmente lo stesso Papa l'ebbe di nuovo in suo potere, nè più d'allora in poi cambiò padrone, formando così (per altro con ampj e onorevolissimi Privilegj) come si ritrova a'dì nostri, insieme col suo Territorio, nobil' e cospicua parte dello Stato Ecclesiastico.

CAPITOLO III.

Descrizione della Romagna.

INnanzi di passare alla Descrizione del presente Stato della *Romagna*, a' tempi Romani dinominata *Aemilia Regio*, e *Flaminia*, indi ne' secoli di mezzo chiamata *Romandiola*, donde poi ne venne il suo moderno nome; conviene osservare, che non tutta appartiene alla Romana Sede; ma che alcuna sua parte è posseduta da' Gran-Duchi di Toscana, siccome se n'è già parlato descrivendo quel Gran-Ducato. Ora venendo a quella parte, che forma una delle principali, per non dir la maggiore delle Provincie dello Stato Ecclesiastico; confina essa a Tramontana col Ferrarese; coll'Adriatico o Golfo di Venezia a Levante; col Ducato di Urbino, e colla Toscana a Mezzodì, e

col

Digitized by Google

col Bolognese a Ponente. Da Levante a Ponente si computa la sua lunghezza maggiore di 60 miglia; e la sua larghezza da Mezzodì a Tramontana, di 40. Colli, boschi, prati, e campagne la rendono varia e dilettevole, essendo fecondissima di Biade, Vino, ed Olio, e d'ogni specie di frutta. Le Saline tuttavia sono la sua ricchezza maggiore. Fra' principali suoi Fiumi si annoverano il *Savio*, il *Santerna*, il *Montone*, il *Ronco*, la *Marecchia*, la *Conca*, il *Pisatello*, e il *Rubicone*, che rimarrà sempre memorabile nelle Storie pel passaggio di Giulio Cesare, il quale varcandolo armato, diè a divedere la sua risoluzione di soggiogare la Romana Repubblica. Notabile si è in oltre che questa Provincia fu negli antichi tempi parte della *Gallia Cispadana*, e vuolsi che avesse il nome di *Ravania*, o *Romandiola*, per esser costantemente rimasta sotto l'Impero Romano, e non già perchè posta nelle vicinanze di Roma, poichè giacendo nella parte opposta d' Italia, è lontana da quella Capitale più di dugento miglia. Comunque però si fosse, oltre alla copia de' frumenti, gode essa molti altri vantaggi dalla natura, e le sue greggie numerose le danno lane, formaggi, e altri latticinj in tanta abbondanza, che ne può provvedere le Provincie aggiacenti. Le Città e Luoghi principali in essa compresi sono: 1. *Ravenna*. 2. *Cervia*. 3. *Rimini*. 4. *Verrucchio*. 5.

Digitized by Google

Sarzina. 6. *Cesena*. 7. *Bertinoro*. 8. *Forlimpopoli*. 9. *Forlì*. 10. *Brisighella*. 11. *Faenza*. 12. *Imola*.

§. I.

Si descrive la Città di Ravenna.

INcominciando adunque dalla Capitale, ch' è 1. RAVENNA. lat. *Ravenna*, giace ella in sito assai basso e molle, tre miglia in distanza dall' Adriatico, cento da Ancona, e circa ottanta da Vinegia. Fu già fabbricata sopra alquante Isolette, quando anticamente serviva di Porto, e di Quartiere per isvernare alle Armate Romane. Ma coll' andar del tempo, a cagione delle deposizioni de' Fiumi, e delle materie che il mare non cessa giammai di rigettare al lido, alzatosi il piano, e seccate le paludi, coll' ajuto dell' arte divennero queste fertilissime Campagne. Anzi tutt' ora si riconoscono le vestigia dell' antico Porto, e veggonsi le rovine del Faro tre miglia lunge dall' Adriatico, e due dalla Città.

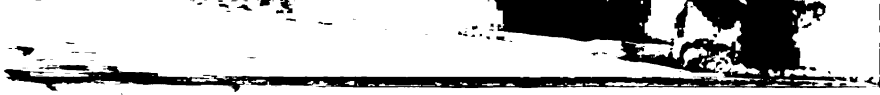
La Cattedrale della medesima, oppure la Metropolitana fu rifabbricata non ha molti anni da Monsignore *Farsetti*, che n' era Arcivescovo, rimanendo demolito l' antichissimo Tempio, che minacciava da ogni lato manifesta rovina. Questo benemerito Prelato (che che ne dicano alcuni, i quali avreb-

Digitized by Google

che ga

Dd 2 al-

Digitized by Google



Digitized by Google

avrebbero forse desiderato che questo antico Tempio fosse lasciato intatto per le grandi antichità Cristiane che conteneva, e che piuttosto se ne fosse fabbricato un altro in luogo vicino) questo dico, avendovi ritrovate in quella occasione buona quantità di antiche Iscrizioni Romane, le fece collocare in un Cortile, onde non avessero miseramente a perire. Appartengono queste per lo più a Classiarj, ovver Soldati, e Marinari delle Armate Romane, e molte ancora ne sono di Cristiane. Molti di que' preziosi marmi, ch' esistevano nell' antico Tempio, cioè alcune tavole di Porfido, e ventisei Colonne in circa di Marmo Greco furono poste in opra nel moderno, nel quale osservabile oltra ogni altra si rende la Cappella *Aldobrandina*, nobile non solo per la vaga sua Architettura, ma per le rare pitture altresì del famoso *Guido Reni* Bolognese, come pure per le sagre Reliquie e ricche suppellettili, ond' ella va adorna, fra le quali s' ammira un' antichissima Croce d' Argento, lavorata nel sesto secolo a' tempi del Santo Vescovo Agnello successore di S. Massimiano.

Numeroso Clero uffizia questa Cattedrale, i di cui Canonici godono di molti onori e privilegi. Da alcune lettere di S. *Gregorio Magno* si raccoglie che il Canonico Diacono della Chiesa Ravennate era solito di fare la sua residenza in Roma; che gli

Digitized by Google

altri veſtivano nelle funzioni alla foggia de' Cardinali, e che avevano il privilegio di andare mitrati.

S. Appollinare Antiocheno, fu per quanto credeſi, il primo Prelato di queſta Sede; alla quale ſuccedettero buon numero di Veſcovi chiari per le loro opre e ſantità, fra' quali ſi annovera S. *Pier Griſologo*. Ma eſſendo queſti ne' baſſi ſecoli col favore degli Eſarchi creſciuti in potenza, e in ricchezze, diſputarono del primato della Chieſa col Pontefice Romano, lungamente reſiſtendo, e ricuſando di ſottoporſi a quello. Il Veſcovado fu poi eretto in Arciveſcovado, e i ſuoi Prelati riconobbero allora la primazia della Romana Appoſtolica Sede ad imitazione di *Teodoro* Arciveſcovo che ve la ſottopoſe l'anno 677. nell' Eſarcato di Caliopa. Il Battiſterio ſeparato al modo antico dalla Cattedrale, le ſta dirimpetto, e poco diſcoſta vedeſi una Guglia eretta in onore di Papa Clemente VIII. allorchè fece il ſuo ingreſſo in queſta città. Nella gran Piazza avvi una nobiliſſima Statua di bronzo del Pontefice Aleſſandro VII. e ſopra due colonne vi ſtanno pure quelle de' SS. Vittore ed Appollinare Protettori di Ravenna.

La Chieſa di S. *Appollinare* detta in *cælo aureo*, uffiziata da' Franceſcani Riformati; è la ſeconda fra le Chieſe belle di queſta Città. Diceſi che ſia ſtata già fabbricata da Teodorico Re de' Goti, ad onore di S. Martino;

Digitized by Google

tino; veggendosi di fatto un Musaico in questa Chiesa, nel quale sta espresso il Palazzo del Re Teoderico. Ella è partita in tre navate. Quella di mezzo è sostenuta da ventiquattro colonne di marmo greco; le altre due sono vagamente ornate di nobili Altari e di sontuose Cappelle, fra le quali si distingue quella dedicata a *Maria Vergine* da Monsignore *Battista Volta* Vice-Legato in Romagna l' anno 1602. Ha questa Chiesa un tesoro di preziose Reliquie, le quali si conservano in una nobile Cappella chiusa con cancelli di ferro, e ricca di finissimi marmi, la cui porta è ornata, e sostenuta da due colonne di Alabastro cotognino. Un maestoso Portico dà l'ingresso a questa Basilica, e appresso la Porta maggiore a mano dritta v'è l'effigie dell' Imperadore Giustiniano, lavorata a musaico, col palio, e imperiali insegne.

Pregevoli per l' antichità sono anche le Chiese di S. *Agata*, di S. *Agnese*, e di S. *Eufemia*; la picciola Cappellina, ove già trovavasi la gran Basilica di S. *Maria* in *Cosmondin*, e la Chiesa detta di *Santa Croce* in *Gerusalemme*. La Chiesa de' S. S. *Nazario*, e *Celso*, volgarmente detta *Galla Placidia*, è picciola, ma d'un'arte e lavoro maraviglioso; le sue Pareti, Volte, e Tribuna sono di bellissimo musaico, ove si vedono varie figure d'uomini, e d'animali. Anche la Chiesa di S. *Giovanni* è adorna di bei Mu-

Digitized by Google

faici di que' tempi, colla memoria della fondazione e consegrazione fatta da S. Pier Grisogolo, avvenuta, siccome dicesi, per miracolo di esso Santo Appostolo, il cui altare è sotto il Coro, ove leggonsi queste parole: *Accepta tibi sit oratio servi tui*. Questo luogo fu restaurato dall'Abate D. *Tesco Aldovrandi*, come rilevasi da un' Iscrizione. Conservansi sotto l'Altar maggiore entro una cassa di cipresso i Corpi de' S. S. *Canzio*, *Canziano*, e *Canzianilla* Martiri, portati in Ravenna da S. Gregorio Magno. Ha ventidue colonne di marmo greco, un bellissimo Pulpito, e le Porte di preziosissimi marmi arricchite. Le pitture degli Altari sono per la maggior parte opere di eccellenti Artefici, e vedesi fra l'altre quella della B. V. ch' è opera di *Giotto* ristauratore della Pittura in Italia.

Degni pure di attenzione sono i Tempj di S. *Pietro*, di S. *Niccolò* detto in *Vineis*, e quello di S. *Francesco* composto di tre navate, sostenute da belle colonne, ove pure entro una finestrella presso la porta sta collocata l'immagine di S. Appollinare dipinta dal sopraddetto *Giotto*.

La Chiesa di S. *Vitale*, uffiziata da' Benedittini, fu eretta per ordine dell' Imperador Giustiniano, e vogliono alcuni che vi avesse parte anche Narsete, come sembra accennarlo una Cifra, che sta nella sommità del colonnato, esprimente il di lui nome.

Digitized by Google

me. Fra gli edifizj di architettura Gotica, ch'esistono in Ravenna, è questi certamente il più magnifico. La sua forma è ottangolare, con due ordini di colonne, fra le quali ve ne sono ventotto di marmo greco, che sostengono una gran Cupola, che copre tutta la nave di mezzo. Sovra poi alle prime colonne si vede una vaga Loggia sostenuta da altre diciotto, e da otto grandi pilastri incrostati di marmo greco di varj colori, di cui pure sono intarsiati il Presbiterio, il Coro, e la Tribuna. L'Altar maggiore è dedicato alla B. V. la cui Mensa è una gran tavola di finissimo alabastro; e sopra l'Altar medesimo vi si scorge un Ciborio di bronzo dorato con statue d'argento. Quattro colonne di marmo adornano il Presbiterio. Quella ch'è a mano sinistra entrando vicina all'Altare, reca veramente stupore a chiunque la osserva, veggendosi in una gran tavola dalla natura prodotte molte pietre preziose, come porfido, ofite, diaspro, calcedonia, e agata, rappresentanti effigiate al vivo delle teste umane, e varie altre cose. Le due statue poi collocate nelle nicchie di dette colonne, posate sovra lastre di pietra di Paragone orientale rappresentano *Giovanni* IX. Arcivescovo di Ravenna, e l'Imperador *Giustiniano*. Fra le sue Cappelle v'è quella di S. *Vitale*, che per quanto dicesi, è il luogo ove seguì il suo martirio; e nell'entrare in Sa-

Digitized by Google

greſtia, vedeſi affiſſo al muro un belliſſimo baſſo rilievo de' ſecoli più antichi.

Nel numero de' Palagi degni di oſſervazione ſi contano, fra' pubblici i Palagi del Magiſtrato, dell' Arciveſcovo, e del Cardinale Legato, che regge la Città e la Provincia; e fra' privati que' de' *Fantuzzi*, de' *Gambi*, de' *Pamfilj*, de' *Raſponi*, e d' altri. Il Collegio de' Geſuiti è altresì una buona fabbrica, come pure due pubblici Spedali. Ma o ſia la mancanza del traffico, o pure la qualità dell' aere, che non è la più perfetta, hanno ridotto queſta antichiſſima e nobil Città a ſcarſo numero di abitatori, nè più ritiene l' antico ſplendore di que' tempi fortunati, ne' quali uſcirono de' ſuoi Cittadini il famoſo *Magno Aurelio Caſſiodoro*, prima Segretario de' Re Goti, indi Monaco e dottiſſimo uomo; *S. Pier Damiani* prima Monaco, e poi Prelato di queſta Chieſa, e celebre pe' ſuoi ſcritti; il Pontefice *Giovanni* XVI, *Tommaſo* detto il *Filologo*, ed altri non pochi illuſtri Soggetti.

In eſſa ancora finì di vivere eſule dalla patria il famoſiſſimo Poeta Fiorentino *Dante degli Alighieri*, dopo aver ſoggiornato lungamente co' Signori *da Polenta* già Padroni di queſta Città. Poco avanti di morire ebbe la forza di fare egli ſteſſo il ſuo epitaffio in queſti ſei verſi latini.

Jura Monarchiæ, ſuperos, Phlegethonta Lacuſque

Lu-

Digitized by Google

Luſtrando cecini; voluerunt fata quouſque :
Sed quia pars ceſſit melioribus hoſpita caſtris,
Auctoremque ſuum petiit felicior aſtris;
Hic claudor Dantbes, patriis extorris ab oris,
Quem genuit parvi Florentia mater amoris.

Il primo Sepolcro a Dante fu eretto in Ravenna per ordine del Comune poco dopo la ſua morte. *Bernardo Bembo* padre del Cardinale eſſendo Podeſtà di Ravenna per la Repubblica di Vinezia, fece fare un Depoſito a Dante aſſai più decoroſo nell' anno 1481. Queſto fu poi reſtaurato nel 1692. per ordine del Cardinal *Domenico Maria Corſi* allora Legato in quella Città, e di Monſignor *Gio: Salviati* Vicelegato; e que' due nobili Fiorentini vi poſero le loro armi gentilizie. Si vede tal Depoſito tutto di marmo nel Convento de' P. P. di S. Franceſco: ſopra l' Arca ſepolcrale vi è rappreſentato il Poeta in baſſo rilievo di mezza figura colla fronte coronata di alloro, e nella Baſe della Caſſa è ſcolpita l' iſcrizione ſopraccennata.

Paſſando poi alle antichità Romane e Barbariche, che ora ſono forſe il più bel pregio di Ravenna, oltre a gran copia d' Iſcrizioni, Vaſi, Medaglie ec. notabile in primo luogo sì è una bella Porta di Romano lavoro, detta già *Porta Aurea* ed ora *Speciosa*, ſopra la quale è ſcolpita la ſeguente iſcrizione.

Digitized by Google

TI. CLAUDIUS- DRUSI. F. CAESAR
AUG. GERMANICUS. PONT.
MAX. TR. POT. COS. II. DES. III
IMP. III. P. P. DEDIT

Se crediamo al Biondo Forliveſe, *Galla Placidia*, Sorella degl' Imperadori Onorio ed Arcadio, n' ebbe gran cura di queſta Porta, e volle che foſſe riſtorata inſieme colle mura della Città. Nel ſito ov' era il Porto, c' è l' avanzo di una Torre chiamata *Pharia* di figura quadrata, e di larghezza di 48 piedi, ſiccome ricavaſi da quella parte di eſſa, che ancora ſi vede; e nel vaſo accomodato ad uſo della pubblica Fontana ſcorgeſi una ſtatua di marmo detta di Ercole *Orario*. Rilevaſi in oltre dagli antichi monumenti, che v' era un vaſto Palagio eretto da Tiberio, un Anfiteatro ad uſo dei Gladiatori, e dei ſuperbi Tempj alle falſe Divinità conſagrati, e principalmente a Giove, Ercole, Mercurio; anzi ſuſſiſte ancora un picciolo e rovinoſo avanzo del gran Palagio fatto erigere da Teoderico Re de' Goti preſſo al Tempio di S. Apollinare cotanto celebrato da Caſſiodoro.

Ma ſovra ogn' altra antichità più degno d' eſſer oſſervato è quell' inſigne monumento della Gotica potenza, che vedeſi poco lungi dalla Città ſu la via, che porta al Ceſenatico, e a Ceruia. Queſto è la picciola Chie-

ſa

Digitized by Google

sa di S. M. in *Rotonda* uffiziata da' Monaci Benedittini. Molti credono, e con ragione, che questa *Rotonda* sia una fabbrica Romana appropriata poi da Amalasunta per collocarvi sopra l'Urna colle ceneri di Teoderico suo Padre. E' dessa di figura circolare, fabbricata di pietre quadrate, disposte a scacchi, e a rete; ed ha per tetto una gran Cupola, del diametro di quasi trentotto piedi, e della grossezza di quattro, tutta d'un pezzo di marmo di granito; talchè sembra impossibile, che ingegno umano abbia potuto trovare il modo di sollevarla sì in alto. La circonferenza interiore di questa Cupola, oltre al sito, che occupano l'altare, e la porta può capire comodamente venti persone. La parte di fuori ha ancora dodici basi scavate nel medesimo sasso, che sostenevano anticamente le dodici Statue degli Appostoli; e la superiore è quella dove Amalasunta collocato avea il Cadavere del Re Teoderico entro un'urna di porfido con coperchio di bronzo, il quale fu gittato a terra nell'assedio che Francesco Maria della Rovere pose a Ravenna per torla di mano a' Viniziani l'anno 1509.

Questa Città ne' tempi del Basso Impero fu capo di quella Provincia, che chiamasi la *Pentapoli*, o l'*Esarcato*, e ch'era, come porta il suo nome, composta di cinque Città ad essa aggiacenti, donate poi dalli Augusti Francesi alla Romana Chiesa. Anti-

ca-

camente la Città medesima era divisa in sette regioni. La prima era presso la porta *Assiana*, donde traeva il nome. La seconda nomavasi *Ercolana* dal Simolacro d' Ercole; la terza si diceva *Migliario Aureo*; la quarta *Sommo vico*; la quinta ad *Hyppodromum:* la sesta *Regio Martis*; e la settima ad *Arietem.*

Ricchissima ella si era, e di sommo traffico; con tutto ciò ad onta del suo grande decadimento, i suoi abitanti non lasciano di coltivare anche presentemente le Arti, e le Scienze, ed hanno tutti que' pregi, che sogliono attribuirsi a' più colti Italiani.

Ha Ravenna un Territorio fertilissimo, e deliziose Ville. Le sue selve, e i boschi di Pini, che lungo il Mare si stendono, la rendono riguardevole. I due Fiumi che le bagnano le mura, accrescono la sua bellezza. Uno di questi chiamasi *Ronco*, così detto da un Castello presso di cui passava, e secondo il Biondo, è lo stesso che il *Viti*, che insieme coll' altro Fiume detto *Montone*, si parte dall' Appennino, e poco di sotto alla Città si uniscono, e ne' secoli andati scorrendo in Mare, costituivano un Porto dalla parte d' Oriente, che Plinio nomina *Besedo*, e che per testimonianza del Biondo era detto *Portilio* a' tempi di Teoderico.

Un' antica accusa che suol darsi a Ravenna, si è il mancamento di acque buone; accusa tanto vecchia, che *Marziale*, nel Lib. V. fino a' suoi tempi scriveva.

Piut-

Piuttosto una cisterna, che una Vigna vorrei
In Ravenna, che l'aqua del vin più venderei.

Il difetto di vero è notabile; ma convien riflettere, che questo è un Poeta, che scherza.

Finalmente fuori della Città si ammirano i lavori fatti per comando di *Clemente* XII. intorno a' Fiumi *Ronco*, e *Montone*, i quali avendo perduto lo sfogo, che prima avevano nell' Adriatico, con ampio taglio furono altrove divertiti. Tre miglia lunge da Ravenna sulle sponde del *Ronco* sta piantata una Croce per memoria della famosa Battaglia guadagnata in quel sito da *Gastone* di *Foyx*, Generale di Lodovico XII Re di Francia nel 1512. colla perdita però della sua vita, contra i Confederati Spagnuoli, Tedeschi, e Italiani.

Ma giacchè parliamo de' contorni di Ravenna, ci occorre far parola del luogo di *Classe* anticamente congiunto alla Città, benchè ora ne sia tre miglia distante. Altri però vogliono, che fosse *Classe* una città da Ravenna distinta; giacchè Sparziano osserva che per maggior sicurezza de' Mercatanti fu ella cinta di mura; e Svetonio racconta, che Ottavio Augusto soleva spesse fiate abitare in Ravenna, Cesarea, e Classe. Paolo diacono scrive parimenti, che verso l'anno

576.

Digitized by Google

576. Feroaldo di Spoleti, non osando assalire Ravenna, tentò d'espugnare il Castello di Classe, com'ei fece per travagliarla continuamente devastando tutto il paese.

Presentemente l'ornamento più bello di Classe è la celebre *Badia* de' Monaci Camaldolesi, che già fu uffiziata da' Canonici fin all'anno 755, in cui da Zaccaria Pontefice, o secondo altri, da Stefano suo successore fu introdotta la Religione Benedittina. Il Tempio è antichissimo e cominciato, per quanto si dice, l'anno 545 da un certo *Giuliano Argentario* in onore del S. Vescovo *Appollinare*, di cui quivi in un sotterraneo riposano le sacre ossa. Egli è di architettura Gotica, distinto in tre navate, delle quali quella di mezzo è sostenuta da ventiquattro colonne colle basi e capitelli di barbarico lavoro. La Tribuna è di Musaico con l'effigie da un lato di S. Ursicino Arcivescovo di Ravenna, e dall'altro dell' Imperadore Costanzio, che stà in atto di porgere un Libro di Privilegi all' Arcivescovo Reparato. Il Coro co' suoi sedili è tutto di lastre di marmo, già fatto dall'Arcivescovo Damiano, come si rileva da una brieve iscrizione, che sta in uno dei lati. Nel Musaico della Tribuna è dipinto S. Appollinare, ed una gran Croce ornata di più stelle. Anticamente erano intonacate a musaico anche tutte le pareti della Nave di mezzo; e il rimanente della Chiesa era di lastre

ſtre grandi di marmo miſchio, che ſecondo le Storie Camaldolenſi furono vendute a Sigiſmondo Malateſta per adornare le Chieſe di S. Franceſco di Rimino. Nel Moniſtero anneſſo a queſta Chieſa è ragguardevole la Biblioteca per i ſuoi prezioſi Manuſcritti, e l' Archivio per i Diplomi ed altre Carte antiche, che vi ſi conſervano.

Poco diſtante da queſta Badia avvi la gran Selva di Pini detta la *Pignetta* di *Claſſe* poſſeduta da' Monaci, sì copioſa di ottimi pinocchj, che ne ſomminiſtra a tutta l' Italia.

§. II.

Compendio della Storia di Ravenna.

OScura e ſepolta in alte tenebre al pari delle altre Città antiche sì è l'origine di Ravenna. Tuttavia dalle teſtimonianze di antichi Scrittori ſi ha, ch' eſſa fu fabbricata da' Popoli della Teſſaglia paſſati in Italia, e molto innanzi che da' Pelaſgi foſſe fondata *Spina*, di cui preſentemente altro non ne rimane che il nome. Secondo Strabone fu ella poi Colonia degli Umbri; indi cadette in potere de' Galli Sennoni nell' irruzione che fecero nell' Italia, e finalmente divenne de' Romani allora quando la Gallia Ciſalpina, in cui era Ravenna, fu fatta Provincia, cioè in tempo di Marcello dopo la ſconfitta d' Annibale, e di Virdumaro Re de' Galli

Galli l'anno di Roma 521. Ma quantunque ella foſſe Provincia de' Romani, e delle leggi di quella Repubblica faceſſe uſo, non era però Municipio, poichè godeva della libertà, e di tutti i privilegj delle altre Colonie. Quivi manteneva Auguſto una grande Armata, per render ſgombro e purgato l'Adriatico, e ſembra che ſotto queſto Imperatore cominciaſſe ella a divenire magnifica, riſpettabile e grande; imperciocchè al tempo ſoltanto di Tiberio fu cinta poi di buone mura, e ornata di Porte, Palagi, e Templi ſontuoſi, come pure di Arſenale, Teatri, e Anfiteatri per ogni ſorte di ſpettacoli alla maniera delle più coſpicue Città d' Italia.

D.G. C. 44 46 L'anno 44 di G. C. venne in Ravenna S. Appollinare diſcepolo di S. Pietro a promulgarvi la Legge di grazia; onde Saturnino Vicario di Ravenna per Nerone diè principio ad una perſecuzione contra i nuovi Criſtiani, che durò più di vent'anni. Allora fu che fiorirono in queſto, e ne' ſeguenti tempi quegli undici Santi Veſcovi, che ſecondo la volgar tradizione erano eletti dallo Spirito Santo, il quale ſcendeva in forma di Colomba ſopra di quello che dovea reggere la Chieſa Ravennate. Sotto l'
310 Imperatore Diocleziano fu rinnovata la perſecuzione, che durò fino a' tempi di Coſtantino il Grande, il quale dopo aver ordinato che foſſe l'Italia diviſa in diciaſette Regioni,

Digitized by Google

gioni, comandò che in Ravenna si tenesse-
ro le ragunanze, e si promulgassero le 328
Leggi.

Morto *Teodosio*, e succedutti nell'Impero 396
Arcadio e Onorio, tratto quest'ultimo dalla bellezza di Ravenna, ci venne a stabilirvi la Sede Imperiale per sua maggior sicurezza; mentre Atalarico Re de' Goti scorreva l'Italia, portando per ogni dove la strage, e la crudeltà. Quivi finì egli i suoi giorni, 409
ed essendogli succeduto *Valentiniano*, furono 423
da esso, oltre ai molti benefizj recati a' Ravennati, ampliate anche le mura della Città, e dichiaratala dopo Roma capo dell'Italia; mentre in tanto Galla Placidia vi erigeva in contrassegno di sua pietà superbi Templi ed altri edifizj consagrati al culto divino.

A Valentiniano succesſe *Massimo Patrizio*, 457
ed a questi *Avito*, ma il Senato di Ravenna unito co' Soldati elesse *Flavio Julio Valerio Majorano*, trucidato il quale circa tre anni dopo dai Soldati medesimi, diedero essi le Imperiali Insegne in suo luogo a *Severiano*. Questi però erano piuttosto Tiran- 460
ni, che Imperatori, giacchè vestiti della dignità, a cui il Popolo, o la milizia avevali acclamati, commettevano mille estorsioni, violavano i privilegi, e rendevansi con ciò odiosi a quel Popolo medesimo, da cui prima erano stati favoriti. Tali furono *Romicerio Olibrio*, *Glicerio* Senatore Raven-

Digitized by Google

474 nate, il quale da *Giulio* Nipote fu obbligato cedere l'Imperio con disprezzo de' Ravennati, i quali seguita la di lui partenza dalla Città, elessero *Romolo Momilio*, che fu poi denominato *Augustolo*. Questi sentendo
476 la venuta di *Odoacre*, o *Ottacaro* Re degli Eruli, conoscendosi inferiore di forze fuggì a Roma; e intanto il Re barbaro non trovando resistenza alcuna, entrò trionfante in Ravenna, dove si fè acclamare Re d'Italia. Ma spedito da Costantinopoli in Italia da' Greci Augusti *Teoderico* Re degli Ostrogoti, questi sconfisse l'usurpatore, e nell'
493 anno 493 lo pose a morte non lungi da questa Città, e rimase estinta la passeggiera Signoria degli Eruli; occupandola poi per se, e facendola *Teoderico* Sede del Regno de' Goti in Italia. Mantennesi questo, com'è noto, sotto sette Re per lo spazio di circa settant'anni; ma poi crollò dalle fondamenta atterrato da Belisario, e da Narsette famosi Capitani di Giustiniano, e di Giustino Imperadori; e Ravenna riconobbe di bel nuovo il Dominio Romano, sotto di cui fu governata dagli Esarchi, fra' quali si contano successivamente *Paolo Callinico*, *Giovanni Longino*, ed altri ch'erano un supremo Magistrato politico e militare, mandato di Grecia in Italia per presiedere a quelle Provincie, che in queste parti erano ritornate sotto il Romano Orientale Impero, e che risiedeva in Ravenna Sede dell' Esarcato.

Dura-

Digitized by Google

Durarono questi fino all'anno di nostra Salute 752, in cui *Astolfo* Re de' Longobardi 752
espugnò Ravenna già precedentemente da Liutprando suo precessore occupata, ma in breve restituita; e rovinò interamente la potenza de' Greci Augusti in Italia. Ma le frequenti incursioni, ch'egli, disgustato de' Romani Pontefici, si pose quindi a fare fino su le Porte di Roma, e la voglia di quelli di vedersi una volta allontanato per sempre sì potente e pericoloso nimico, mossero il Pontefice Zaccheria a portarsi in Francia, ove caldamente pregò il Re *Pipino* ad intimare la guerra ad Astolfo, siccome avvenne poco dipoi, e a volger l'armi risolutamente contra i Longobardi. Perdettero essi in quella guerra la Città di Ravenna, la quale insieme colla *Pentapoli* fu donata dallo stesso *Pipino* alla Santa Sede: e questa donazione, 755
fu indi a non molto confermata da *Carlo Magno*. Rimase adunque Ravenna a' Romani Pontefici, benchè i suoi Arcivescovi cogliendo forse vantaggio dalla qualità de' torbidi tempi, alzassero talvolta il capo più del dovere, e traendo a sè la temporal Signoria, tentassero di toglierſi anche dalla dipendenza della Romana Sede, rispetto alla primazìa della Chiesa, nel che, come ben era di dovere, furono validamente repressi da' Pontefici. Se crediamo al moderno Annalista d'Italia, passò poi Ravenna sotto il dominio degl'Imperadori Alemanni in

Digitized by Google

Italia. Il modo e il tempo non poſſono ſtabilirſi con chiarezza. Ma ſiccome congettura il mentovato Annaliſta, queſto avvenne forſe per mezzo di qualche Convenzione, di cui ora non ci rimane memoria. Queſto è
1014 certo, che negli anni 1014 l'Imperadore Arrigo fece eleggere *Arnoldo*, o ſia *Arnaldo* in Arciveſcovo di Ravenna, in luogo di un certo *Adelberto*, che ſenza legittima elezione e con male arti avea occupata quella Sede, dopo la morte dell'Arciveſcovo *Federigo*. Fece poi l'Imperadore conſegrare in Roma eſſo *Arnoldo* dal Papa Benedetto VIII; e queſti ritornato alla ſua Sede tenne un Concilio Provinciale, in cui annullò varj Atti dell'uſupatore Adelberto. Nell'anno
1017 poi 1017 da *Pellegrino* Cancelliero Imperiale, e da *Tadone* Conte, Meſſi entrambi di *Arrigo*, fu l'Arciveſcovo inveſtito del poſſeſſo di Ravenna, di Bologna, e d'altri aggiacenti Stati a nome dell'Imperadore. Nell'
1034 anno 1034. ſedendo Arciveſcovo *Gebeardo*, l'Imperadore Corrado II. con ſuo particolar Diploma concedette alla Chieſa Ravennate tutto il Contado di Faenza, poſſeduto allora da *Ugone* Conte di Bologna, al quale, ſe volle ritenerne la metà, convenne riceverne l'inveſtitura dalle mani d'eſſo Prelato.
1037 Indi tre anni dopo lo ſteſſo Imperadore portoſſi a Ravenna, ove celebrò la Paſqua, e ſi fermò per alcun tempo. E nello ſteſſo modo veggiamo, che nel 1155 dall'Impera-

Digitized by Google

rador Federigo dato venne l' Arciveſcovato di Ravenna ad *Anſelmo* Veſcovo di *Avelbergh*, già 1155
ſuo Ambaſciatore alla Corte di Coſtantinopoli, inveſtendolo ſecondo il coſtume dell' Eſarcato. Ad *Anſelmo* ſuccedette *Guido* de' Conti di *Biandrate* eletto dal Clero e dal Popolo della Città, e protetto dal medeſimo Auguſto. Ma eſſendo eſſo Cardinale Suddiacono della Chieſa Romana, nè volendo il Pontefice *Aleſſandro* III. permettergli di aſſumere la nuova dignità, ne nacquero gravi controverſie fra Ceſare, e il Papa. Non dee però tacerſi, che nel 1118 l' Arciveſcovo di Ravenna *Gualtieri*, ſeguendo il dovere del ſagro ſuo Miniſtero, e non gli eſempj de' ſuoi Preceſſori Sciſmatici, fece riſplendere la ſua divozione verſo il Pontefice *Gelaſio* II. e ſi meritò colla ſua ſommeſſione, che dallo ſteſſo Papa foſſero di bel nuovo rimeſſe ſotto la Metropoli della ſua Sede le Chieſe di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Modena e di Bologna, già toltegli dal Pontefice Paſquale II. Ma continuando il filo della Storia, nel 1171 man- 1171
cato l' Arciveſcovo *Guido* gli ſuccedette *Gherardo*, il quale al pari de' ſuoi anteceſſori, usò il titolo di Eſarco atteſe le Inveſtiture degl' Imperadori; e il Pontefice *Aleſſandro* III gli confermò la ſuperiorità de' Veſcovadi di Parma, e di Bologna. Fu poi Ravenna nell' anno 1195 data col titolo di ſuo Duca e di Marcheſe 1195
di Ancona dall' Imperadore Arrigo VI a *Mar-*

Digitized by Google

Italia. Il modo e il tempo non poſſono ſtabilirſi con chiarezza. Ma ſiccome congettura il mentovato Annaliſta, queſto avvenne forſe per mezzo di qualche Convenzione, di cui ora non ci rimane memoria. Queſto è
1014 certo, che negli anni 1014 l'Imperadore Arrigo fece eleggere *Arnoldo*, o ſia *Arnaldo* in Arciveſcovo di Ravenna, in luogo di un certo *Adelberto*, che ſenza legittima elezione e con male arti avea occupata quella Sede, dopo la morte dell'Arciveſcovo *Federigo*. Fece poi l'Imperadore conſegrare in Roma eſſo *Arnoldo* dal Papa Benedetto VIII; e queſti ritornato alla ſua Sede tenne un Concilio Provinciale, in cui annullò varj Atti dell'uſupatore Adelberto. Nell'anno
1017 poi 1017 da *Pellegrino* Cancelliero Imperiale, e da *Tadone* Conte, Meſſi entrambi di *Arrigo*, fu l'Arciveſcovo inveſtito del poſſeſſo di Ravenna, di Bologna, e d'altri aggiacenti Stati a nome dell'Imperadore. Nell'
1034 anno 1034. ſedendo Arciveſcovo *Gebeardo*, l'Imperadore Corrado II. con ſuo particolar Diploma concedette alla Chieſa Ravennate tutto il Contado di Faenza, poſſeduto allora da *Ugone* Conte di Bologna, al quale, ſe volle ritenerne la metà, convenne riceverne l'inveſtitura dalle mani d'eſſo Prelato.
1037 Indi tre anni dopo lo ſteſſo Imperadore portoſſi a Ravenna, ove celebrò la Paſqua, e ſi fermò per alcun tempo. E nello ſteſſo modo veggiamo, che nel 1155 dall'Impera-

Digitized by Google

rador Federigo dato venne l' Arciveſcovato di Ravenna ad *Anſelmo* Veſcovo di *Avelbergh*, già 1155
ſuo Ambaſciatore alla Corte di Coſtantinopoli, inveſtendolo ſecondo il coſtume dell' Eſarcato. Ad *Anſelmo* ſuccedette *Guido* de' Conti di *Biandrate* eletto dal Clero e dal Popolo della Città, e protetto dal medeſimo Auguſto. Ma eſſendo eſſo Cardinale Suddiacono della Chieſa Romana, nè volendo il Pontefice *Aleſſandro* III. permettergli di aſſumere la nuova dignità, ne nacquero gravi controverſie fra Ceſare, e il Papa. Non dee però tacerſi, che nel 1118 l' Arciveſcovo di Ravenna *Gualtieri*, ſeguendo il dovere del ſagro ſuo Miniſtero, e non gli eſempj de' ſuoi Preceſſori Sciſmatici, fece riſplendere la ſua divozione verſo il Pontefice *Gelaſio* II. e ſi meritò colla ſua ſommeſſione, che dallo ſteſſo Papa foſſero di bel nuovo rimeſſe ſotto la Metropoli della ſua Sede le Chieſe di Parma, di Reggio, di Piacenza, di Modena e di Bologna, già toltegli dal Pontefice Paſquale II. Ma continuando il filo della Storia, nel 1171 man- 1171
cato l' Arciveſcovo *Guido* gli ſuccedette *Gherardo*, il quale al pari de' ſuoi anteceſſori, usò il titolo di Eſarco atteſe le Inveſtiture degl' Imperadori; e il Pontefice *Aleſſandro* III gli confermò la ſuperiorità de' Veſcovadi di Parma, e di Bologna. Fu poi Ravenna nell' anno 1195 data col titolo di ſuo Duca e di Marcheſe 1195
di Ancona dall' Imperadore Arrigo VI a *Mar-*

Digitized by Google

guardo. La Città allora reggevasi da sè a forma di Repubblica, avendo il suo Podestà e le particolari sue rendite. Sono curiosi i patti stipulati con esso *Marquardo* sotto quest' anno dal Popolo di Ravenna, da' quali apparisce, che ricevendolo i Ravennati per loro Duca, non doveano tuttavia perdere i loro diritti; anzi continuavano a godere la terza parte del dominio di Cervia, rimanendo le altre due terze parti una al novello Duca, e l'altra all' Arcivescovo. Le rendite che si ricavavano da Cervia erano, a cagione del traffico del sale, di somma importanza. Ma passarono pochi anni, che
1198 le cose cambiarono aspetto. Nel 1198 morì il Pontefice *Celestino* III; e succedette in suo luogo nella Cattedra di S. Pietro *Innocenzo* III. Una delle principali cure del novello Papa si fu di ricuperare gli Stati della Chiesa, dal mentovato Imperadore Arrigo VI poc'anzi già morto, quasi interamente occupati. Non tardò adunque a ripigliare il dominio della Marca di Ancona, e non dando orecchio alle preghiere, o alle larghe promesse che andavagli facendo il Duca *Marquardo*, tentò di avere in mano oltra la Marca, anche l'Esarcato di Ravenna, e a questo fine spedì colà Legati, e Lettere. Il colpo tuttavia non riuscì; perchè resistendo l'Arcivescovo di Ravenna, e sfoderando le Investiture Imperiali, da lungo tempo date di quel tratto a' suoi

Pre-

Digitized by Google

Preceſſori e alla ſua Menſa, il Papa per allora non andò più oltre. Un' altra tempeſta ſi ſollevò da altra parte contra il Duca *Marquardo*, che caduto in diffidenza della Imperadrice *Coſtanza* Vedova di Arrigo VI, fu da eſſa dichiarato nimico e ribello; chi ſa poi ſe a torto o a ragione? Si ridusſe egli adunque in Puglia; ove appena giunto, e avvenuta la morte della Imperadrice *Coſtanza*, ſi poſe alla teſta di groſſo numero di Tedeſchi, ſoſtenendo che a lui ſi doveſſe la tutela del Re *Federigo* figliuolo del defunto Imperadore *Arrigo* VI. Occupò anche molte Terre, e Caſtella; poſe l'aſſedio a Monte Caſino, benchè inutilmente, moſtrò di accordarſi colla Chieſa, poi ſi pentì, e finalmente dopo varie vicende, terminò la vita in Sicilia, ov'era ſalito ad alto grado di autorità. Nel 1239 paſsò Ravenna ſotto il dominio di *Paolo Traverſara*, o de' *Traverſari*, che coll' ajuto de' Bolognesi, e de' Viniziani ſe ne fece padrone. Ma nel ſuſſeguente anno venuto ad eſſa l'Imperadore Federigo II, e mancato di vita il *Traverſari* Capo de' Guelfi, dopo un breve aſſedio nel giorno 22 di Agoſto ricadde in mano agl' Imperiali. Già le funeſte fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini erano entrate a lacerare, ſiccome tante altre delle più fiorite Città d'Italia, anche Ravenna; di quì fu, che nel 1249 i Conti di Bagnacavallo gran ſoſtenitori del partito Ghibellino in 1201 1240 1249

Digitized by Google

quelle contrade ne cacciarono a forza *Guido da Polenta* Capo della parte Guelfa, e s'impadronirono della Città, che perciò dal Cardinale Ottaviano Legato Pontifizio fu dichiarata nimica, e ribelle di Santa Chie-
1256 sa. Notabile e degno di memoria si fu a que' tempi *Filippo* eletto Arcivescovo di Ravenna. Fu questi spedito da Papa Alessandro IV suo Legato nella Marca Trivigiana per togliere dal barbaro giogo del Tiranno Eccelino quelle contrade, e condotta felicemente l'impresa ricuperò Padova, e poco meno che tutte le altre Terre e Castella di quel Distretto, ajutato assai dalle genti del Marchese d'Este. E degna altresì di particolar menzione si fu ne' tempi stessi *Tra-*
1262 *versana* de' *Traversari* ultimo rampollo dell'antica, nobile, e potente Famiglia di questo nome sì celebre fra le Ravennati. *Stefano* figliuolo di *Andrea* Re di Ungheria la pigliò in moglie, e n'ebbe in dote un ricchissimo patrimonio. Stavasi questo Principe alla Corte del Marchese Azzo VII. d'Este suo zio materno col titolo di Duca di Schiavonia, e di *Dominus Domus Traversariorum*, e mancatagli questa prima moglie, sposò *Tommasina Morosini* Gentildonna Viniziana, che gli partorì *Andrea* poscia Re d'Unghe-
1275 ria. Nell'anno 1275 *Guido* cognominato *Novello*, da Polenta, colta opportuna occasione, col mezzo delle sue ricchezze e di un buon nerbo di partigiani si fece Signore di

Ra-

Digitized by Google

Ravenna. E a lui succedettero con pari grado di autorità *Ostasio* e *Ramberto* suoi figliuoli, uomini di valore e di coraggio. Era stato creato dal Pontefice Niccolò IV Conte di Romagna *Stefano della Colonna* suo 1290
stretto parente. Occupata la Città di Rimini, e preso il possesso di Cesena, d'Imola, e di Forlì, portossi questi a Ravenna, pretendendo che gli fossero consignate tutte le Fortezze di quella riguardevol Città. Ma *Ostasio*, e *Ramberto* gagliardamente gli si opposero; indi temendo della potenza del Conte, molto più forte di loro, con ardito consiglio, radunarono in Ravenna quanta più gente poterono sì Cavalleria che Infanteria, e mosso a rumore il Popolo, fecero prigione una notte il *Colonna* con un suo figliuolo, un nipote e tutti i suoi stipendiati, dopo aver tolto loro arme e cavalli. Questo colpo produsse grandi conseguenze, e i Polentani co' loro collegati ed amici ebbero Imola, e Forlì. A questi due fratelli tenne dietro *Bernardino* della stessa famiglia, che nel 1302 con *Federigo* Conte di *Montefeltro*, e con *Uguccione dalla Faggiuola* fece acerba guerra contra Cesena; e nel 1308, sorpresa di notte la Città di Ferrara, la saccheggiò, e ne fu Signore, benchè per brevissimo tempo. Dopo questi, vennero *Guido* e *Rinaldo* fratelli da *Polenta*. Stavasi il primo in Bologna, creato Capitano di quel Popolo, e l'altro soggiornava in Ravenna, Ar-

cidia-

Digitized by Google

cidiacono di quella Chiesa, e già eletto Arcivescovo d'essa dopo la morte di un altro Rinaldo Prelato di santa vita, quando un *Ostasio pur da Polenta* benchè d'altra linea, per avidità di dominare portossi come ami-
1322 co a Ravenna, e posti da un canto i legami del sangue e della parentela trucidò spietatamente il congiunto *Rinaldo* Arcivescovo eletto, e s'impadronì della Città. Un anno prima di questo barbaro avvenimento era morto in Ravenna a' 13 di Settembre in età di 56 anni il famoso *Dante Alighieri* Poeta Fiorentino sommamente caro
1333 a que' da Polenta. Nel 1333 *Ostasio* con molti altri de' principali Signori di Romagna rimase prigione, combattendo per la Chiesa contra i Marchesi di Ferrara. Ma liberato ben presto più per generosa cortesia degli Estensi che per danari, poco dipoi insieme con *Ramberto* altresì da *Polenta* riebbe Ravenna, e con essa *Cervia*, e *Bertinoro*: dichiarandosi nimici della Romana Sede, e apertamente ricusando di ubbidire al Cardinal Legato, sotto cui poc'anzi aveano combattuto. Si vuole che questo avvenisse, perchè il Legato non s'era curato di liberare *Ostasio* dalla prigionia, nè avea voluto contribuire un sol quattrino a tal fine. E da quel tempo impoi rimase la Città sotto il domi-
1347 nio de' Polentani. Morto poi *Ostasio* nel 1347, per essersi ritrovato racchiuso a dormire in una stanza, ov'era stato acceso molto carbo-

ne

Digitized by Google

ne pel freddo da' ſuoi ſervidori, mentre ritornava da Milano col Marcheſe Obizzo d' Eſte, laſciò tre figliuoli, che furono *Bernardino*, *Pandolfo*, e *Lamberto*. Il primo ebbe Ravenna, il ſecondo Cervia, e al terzo niente fu dato. Non contenti adunque i due ultimi di tal diviſione, penſarono a farſi ragione colle inſidie. Spedirono pertanto un meſſo a Bernardino, con cui finſero di aviſarlo che ammalato gravemente Pandolfo, ſe volea vederlo ancor vivo, non indugiaſſe un momento a venire. Preſtò fede al meſſo il credulo Bernardino; ma giunto appena, in cambio del fratello infermo, ritrovò una buja prigione, in cui fu racchiuſo. Intanto Pandolfo con una brigata de' ſuoi corſe nella notte a Ravenna, e ingannate le guardie di una Porta col preteſto di eſſere venuto a pigliare certe Medicine pel fratello infermo, ſenz' eſſere ſcoperto entrò in Città, e ſe ne impadronì ſenza fatica. Ma non volendo ſoffrire tanta ſoperchieria *Malateſta* Signor di Rimini, e interpoſtoſi animoſamente, fece in modo, che alcun meſe dopo *Bernardino* fu ſprigionato, e ſi conchiuſe in Ravenna buona pace fra i tre fratelli, venendo ſtabilito che tutti e tre aveſſero ad eſſere ugualmente padroni dello Stato pa- 1347
terno. *Bernardino* però non potea dimenticarſi del ſofferto oltraggio; e quindi un meſe dopo, fece porre le mani addoſſo agli altri due, e cacciandogli in prigione, ſparſe

pel

Digitized by Google

pel popolo che machinassero contra la sua vita; e fattosi solo padrone di tutto lo Stato, seppe fare in modo, che più non poterono ricuperare la libertà, e morirono entrambi nelle carceri. Finì poi i suoi gior-
1359 ni *Bernardino* a' 13 di Marzo nell'anno 1359, e lasciò fama d'essere stato piuttosto Tiranno che Signore del suo Popolo, imponendogli gravissimi pesi, e usando tali crudeltà, che oltre alla minuta plebe pochi altri cittadini ebbe allora la Città. Ma ben fu da lui diverso *Guido* suo figliuolo e successore, che acclamato in loro Signore da' Cittadini richiamò i fuggitivi, e gli esiliati alla Patria, e diedesi a governare lo Stato con somma moderazione e diligenza, venendogliene confermata la signoria dal Cardinal Legato. Seguì egli il partito del Duca di
1382 Angiò contra il Re Carlo di Napoli. Ma da questo appunto colta l'opportunità di una fiera pestilenza, che disertò gran parte d'Italia, e gravissimo danno recò anche a Ravenna, *Galeotto Malatesta* Signor di Rimini,
1383 e d'altre Città della Romagna valendosi del pretesto, che Guido avesse assistito esso Duca di Angiò contra l'interesse di Papa *Urbano*, gli mosse guerra. Accorso *Guido* alla difesa del suo Stato, non riuscì il colpo al Malatesta, come sperava. Caddegli tuttavia nelle mani Cervia, e il suo Territorio. Ma quello che non aveano potuto fare i nimici, gli fecero poco dipoi i proprj figliuoli.

Tre

Digitized by Google

Tre ne avea egli, *Obizzo*, *Oſtaſio*, *e Pietro*. Infermò il Padre nel meſe di Novembre del 1389, e sì grave fu la ſua malattia, che fra pochi momenti ſi credeano i figliuoli di 1389
aver ad aſſumere, colla morte di lui, il bramato governo. Ma avvedutiſi che a poco a poco quegli migliorava, e poco tardato avrebbe a riſanare interamente, con ſcellerata frode, cogliendolo improvviſamente, lo racchiuſero in una prigione, ove viepiù ſcellerati ed empj, (non ſi ſa il tempo preciſo) miſeramente laſciaronlo finire i giorni ſuoi. Seguirono poi coſtoro il partito del Marcheſe *Obizzo* da Eſte, contra l'altro 1395
Eſtenſe Signor di Ferrara, e fu lor promeſſo Comacchio ma non atteſo. Ma occupata Bologna nel 1438 dall'armi del Duca di 1438
Milano, *Aſtare de' Manfredi* collegato di eſſo Duca, e Signore di Faenza, ſi unì colle genti Milaneſi comandate da *Niccolò Piccinino*, e ſorpreſe Bagnacavallo, e altre Caſtella del Territorio di Ravenna. Nel tempo medeſimo, eſſo Piccinino ſtrinſe di gagliardo aſſedio la Città, e quantunque ci entraſſe ſoccorſo di genti Viniziane, tuttavia *Oſtaſio* videſi coſtretto a chieder patti e nel giorno 21 di Aprile, abbandonato il partito di quella Repubblica, ne fece uſcire delle mura i ſoldati, e dichiaratoſi partigiano del Duca di Milano, voltò improvviſamente caſacca. Ma non paſſarono tre interi anni, ch'egli ebbe a pentirſi acerbamente della ſua riſo-

Digitized by Google

risoluzione: Era egli non poco odiato da' suoi sudditi per l'aspro suo governo, con cui gli opprimeva. Ricorsero questi nascostamente al Veneto Senato; e *Ostasio*, benchè diversamente consigliato da *Niccolò* Marchese di Ferrara, portossi a Vinegia colla moglie, e un suo figliuolo. Risaputosi il suo arrivo colà dal Popolo di Ravenna nel
1441 dì 24 di Febbrajo del 1441 si mosse a rumore, e dato di piglio all'armi, chiamò al suo Governo la Repubblica, che tosto pigliò il possesso della Città e del Territorio. E *Ostasio* in pena delle sue tirannie, fu mandato in Candia, ove insieme col figliuolo terminò col tempo la vita; rimanendo estinta in tal guisa la Signoria de' Polentani in Ravenna. La famosa Lega di Cambrai la tolse poi a' Viniziani, che con altre Città e Terre della Romagna la ce-
1509 dettero al Pontefice *Giulio* II. nel 1509. E nel 1512 fu strettamente assediata dall'armi Francesi comandate dal famoso *Gastone* di *Foix*. Difendeva la Città il valoroso *Marc' Antonio Colonna*; ma non avea potuto impedire che larga breccia non fosse fatta dalle nimiche artiglierie nelle sue mura. Il *Cardona* Vicerè di Napoli, e Generale dell'Esercito Imperiale e Pontifizio accorse colle sue genti a sostenerla; e quindi attaccatasi nel solenne giorno di Pasqua di Risur-
1512 rezione la tanto nota battaglia di Ravenna, in cui perirono sedici mila uomini, e fra

que-

Digitized by Google

questi il giovinetto *Gaſtone*, e andato in rotta l'efercito Imperiale, il *Colonna*, che ben prevedeva di non poter più oltre ſoſtenerſi, ritirandoſi nel Caſtello, conſigliò i Ravennati ad arrenderſi, con que' migliori patti, che lor veniſſe fatto di ottenere da' vincitori Franceſi. Trattavaſi adunque della Capitolazione da' Deputati a queſto fine ſpediti ſul far del giorno al Campo Franceſe. Ma nell'atto appunto del trattato, i fanti Guaſconi voglioſi di vendicare i loro compagni rimaſti eſtinti nella precedente battaglia in groſſo numero, aggrappandoſi colle mani e co' piedi alle rovine della breccia, e cacciatine dalla difeſa que' pochi Cittadini, che ci erano ſtati poſti per guardia, penetrarono furioſamente nelle viſcere della Città, e con barbaro furore portarono le ſtragi, e i ſaccheggi per ogni canto. Quanti incontrarono per le vie, ſenza guardare nè ſeſſo nè età, tanti poſero miſeramente a morte. Non furono riſpettati i ſagri Tempj, e le Vergini a Dio dedicate, non che le caſe e le ſoſtanze de' ſventurati Cittadini. E più a lungo ancora proſeguito avrebbe la furia de' ſoldati, ſe il Signor *della Paliſſa*, che aſſunto avea il comando dell'Eſercito, accorſo velocemente co' principali Capitani fatto non aveſſe riſolutamente impiccare buon numero de' più sfrenati, indi pubblicare un bando generale, per cui s'impoſe a' ſoldati di uſcire ben toſto della Città. A queſto fu-

Digitized by Google

neſto ſpettacolo Rimini, Faenza, Forlì, Imola, Cervia ed altre Città della Romagna aprirono ſenza ritardo le porte a' Franceſi. Ma ſcemati queſti di numero, e non ſovvenuti a tempo dalla Corte di Parigi, allora ad altro rivolta, abbandonarono indi a pochi meſi l'Italia, e ripaſſarono le Alpi. E quindi, raccolto un mediocre eſercito dal Pontefice, lo ſpedì verſo quella parte, e chetamente ricongiunſe agli Stati della Chieſa quanto s' era poco prima perdu-
1527 to. Ma non paſſarono molti anni, che nel bollore de' contraſti del Pontefice *Clemente* VII, e dell'orribil ſacco di Roma, fu Ravenna, data da' Pontifizj in cuſtodia all'armi Venete. Con Ravenna corſe altresì Cervia la ſteſſa ſorte. Reſtituite poi entrambe coll'andar del tempo alla Romana Sede, rimaſero ſempre ſotto il ſuo dominio, ſotto il quale fino a' giorni noſtri ſenza nuove vicende coll'aggiacente Romagna, tuttavia ſi mantengono.

§. III.

Le altre Città e Luoghi principali della Romagna.

2. CErvia, ch' è forſe l'antica *Ficocle* de' vecchj Geografi, è ſituata in una baſſa pianura vicina all'Adriatico, anzi ſi può dire lungo i ſuoi lidi, dieci miglia in

Digitized by Google

Digitized by Google

in circa distante da Ravenna al Mezzodì. E' Sede Vescovile dipendente da quella di Ravenna, ma essendo di poco circuito, ha in oltre scarso numero di abitatori per l'intemperie dell'aria paluſtre, che quivi respirasi. Le sue Saline sono l'unica sua ricchezza, che le proviene dal trasporto de' sali in molte parti d'Italia. Fu già Cervia soggetta a' Bolognesi, e a' Forlivesi; la tennero poi i *Polentani* Signori di Ravenna, i *Malatesti* di Rimini, indi la Veneta Repubblica, che avendola occupata mentre Papa Clemente VII era chiuso in Roma da' Tedeschi nel 1527, la rendettero poi a' Pontefici nel 1530; e sotto questi ora placidamente mantiensi.

3. RIMINI lat. *Ariminum*, Città assai antica, e con buona popolazione. Partendo da *Cervia* per venire a *Rimini* si passa il Fiume *Savio*, indi si vede il Porto e Borgo detti *Cesenatico*, trovandosi poi il fiumicello *Pisatello* creduto l'antico *Rubicone*, che dividea già l'Italia dalla Gallia Cisalpina. Vogliono tuttavia gli Arimineſi, e non senza buoni fondamenti, che il fiume *Luso*, che porta le sue acque in mare, sia il vero Rubicone. A noi non tocca decidere la quistione; ma soltanto ci contenteremo di osservare, che il Cardinale *Rivarola* già Legato di Romagna fece quivi innalzare una colonna, in cui evvi scolpito il Decreto del Senato Romano, che vietava a' suoi Capi-

Digitized by Google

tani di varcare armati, e senza permissione del Senato istesso quel fiumicello. Chi pigliasse per antico questo monumento, piglierebbe altresì un grave sbaglio. Ma ritornando a Rimini, prima di giugnervi trovasi un bellissimo Ponte di Romana Architettura posto su la Marrecchia, e fabbricato di grossi marmi quadrati con cinque archi, e con bei ornamenti. Non fu molto diligente il *Palladio* lib. 3. cap. 11. nella descrizione di questo Ponte. Egli non mostra l'inclinazione delle pile: le cornici, e gli altri ornamenti poco convengono all'opera, e fino le luci degli Archi non corrispondono al vero. La sua lunghezza, è di piedi 182, e 18 ne ha di larghezza compresevi le due stradelle accanto della regia per comodo dei pedoni. Nei due parapetti del medesimo internamente si leggono due Iscrizioni, per cui apparisce, ch'egli fu fatto erigere da *Augusto*, e da *Tiberio*. Son elleno in caratteri semipedali, e perchè sono simili in tutto ne riferiremo una sola:

IMP. CAESAR. DIVI. F. AVGVSTVS. PONTIFEX MAXIM. COS. XIII. IMP. XX. TRIB. POTEST. XXII. DEDERE.

TIB. CAESAR. DIVI. AVGVSTI. FIL. DIVI. IVLI. N. AVGVST. PONTIF. MAXIM. COS. IIII. IMP. VIII. TRIBVN. POTEST. XXII.

L'Au-

Digitized by Google

L'Autore delle Antichità di Rimini ſtampate in Venezia l'anno 1740. conghiettura che l'Architetto d'eſſo Ponte poſſa eſſer ſtato il famoſo *Vitruvio*; ma perchè abbiaſi a ſottoſcrivere alla ſua opinione v' è biſogno di pruove. Certo ſi è che qui terminava la gran ſtrada chiamata la *Via Emilia*, e incominciava la *Flaminia*, che l'accennato Ponte l'una all'altra univa. Fu già *Rimini* riputata Città immediatamente dipendente da Roma e quaſi ſua parte; e fu del numero di quelle diciotto Colonie, che le ſomminiſtrarono danari per ſoſtenere la periglioſa guerra contra Annibale. Queſta Città per altro è ben popolata con belle fabbriche, opere in buona parte de' noti *Malateſta*, ch' eſſendo Signori di gran parte della Romagna, quivi aveano la loro reſidenza. La Chieſa Cattedrale fu rifabbricata modernamente nel paſſato Secolo ſopra le rovine del Tempio di Caſtore, e di Polluce ora affatto demolite. Queſta Sede è Arcivescovile, ed è celebre pel noto Conciliabolo degli Ariani, e per tanti ſuoi Veſcovi, che trovanſi ſottoſcritti negli antichiſſimi Concilj. Magnifica è poi la Chieſa dedicata a *S. Franceſco*, fatta fabbricare da *Sigiſmondo Pandolfo Malateſta* Signor di Rimini alla metà del Secolo xv. con regale profuſione e col diſegno di *Leandro Alberti* Fiorentino, ſiccome moſtra una Greca Iſcrizione inneſtata nella Facciata, la quale di-

Digitized by Google

nota che Sigiſmondo Malateſta ha fabbricata queſta Chieſa per Voto, per eſſer rimaſto vincitore nella guerra d'Italia, e che l'ha dedicata a Dio Immortale, e alla Città, laſciando un monumento famoſo e ſanto. Fra' nobili Sepolcri, che ſotto maſſiccie Arcate veggonſi collocati alla ſiniſtra di queſto ſacro Edifizio, vi ſono quelli di *Baſinio* Parmigiano famoſo Poeta, di *Giuſto de' Conti* famoſo rimatore Toſcano, e Autore della *Bella Mano*; di *Roberto Valturio* celebre pel ſuo Libro dell'Arte Militare; e del Greco Filoſofo *Temiſtio Bizantino*. E nell'ingreſſo alla parte deſtra giacciono in un bel caſſone di marmo le oſſa di *Sigiſmondo Malateſta* co' ſeguenti verſi:

Sum Sigiſmundus Malateſtæ e ſanguine,
Pandulphus Genitor, Patria Flaminia eſt.

Vitam obiit VIII. Id. Octobr. Actatis ſuæ LI.
Menſ. III. D. XX. MCCCCLXVIII.

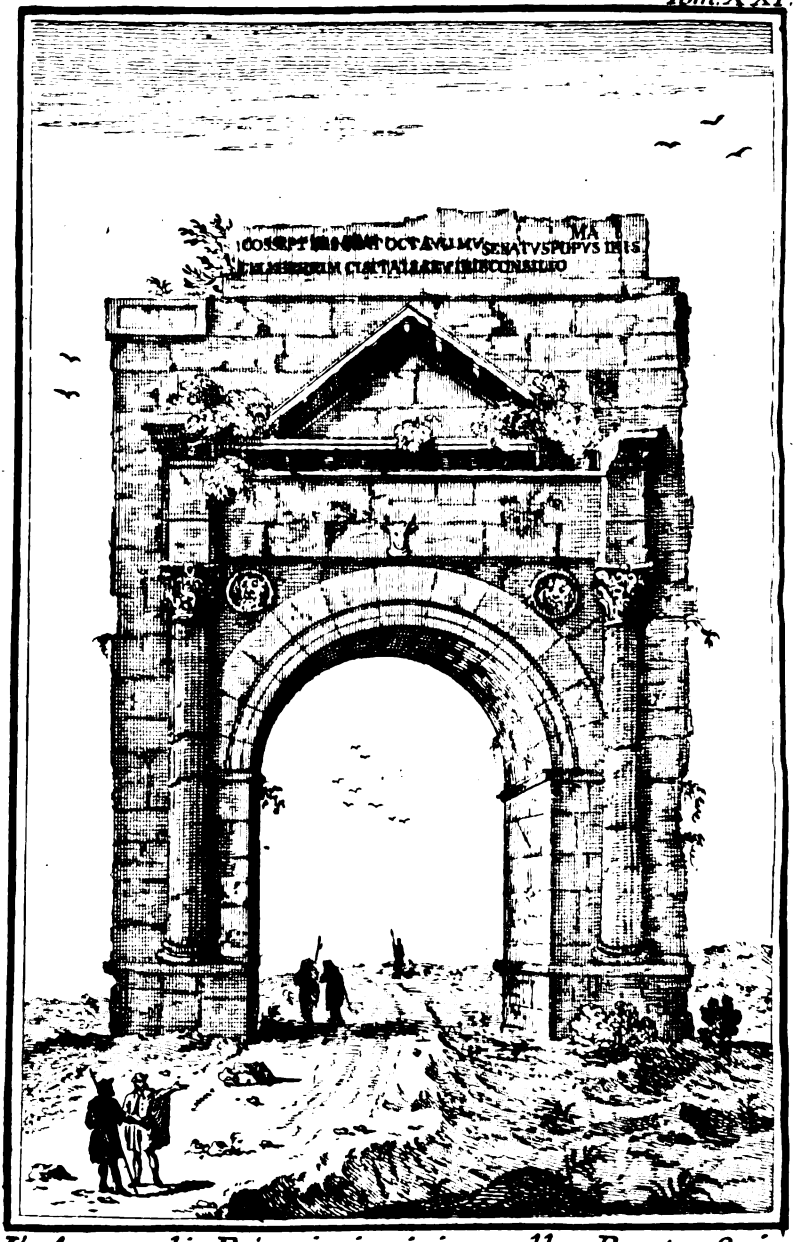
Sei Cappelle aſſai magnifiche adornano queſto bel Tempio, e fra queſte quella di S. *Girolamo* ricca di Reliquie, e l'altra ov'è il Depoſito d'*Iſotta degli Atti*, già moglie amatiſſima di *Sigiſmondo*, e celebrata per le ſue rare doti da' più chiari Poeti del ſuo tempo, colla ſeguente Iſcrizione

D. ISOTTAE ARIMINENSI
B. M.
SACRUM.

Fra

Digitized by Google

Digitized by Google



L'Arco di Rimini vicino alla Porta Orientale fatto per ordine dell'Imp. Augusto

Digitized by Google

Fra le pitture poi che quì si veggono, vi è nella Sagrestia un bel Quadro di *Giovanni Bellino*, sull' Altar maggiore la Tavola di S. Francesco di *Giorgio Vasari*, e varie cose nel Chiostro del Fiorentino *Giotto*. Il Palazzo Pubblico è una buona fabbrica, dirimpetto alla quale nel mezzo della gran Piazza evvi una vaga Fontana, e la Statua del Pontefice *Paolo V.* Anche la Chiesa di *Sant' Agostino* è degna di memoria. Nella Chiesa di S. *Giuliano* nel Borgo, posseduta da' PP. Benedittini, ammirasi una rara pittura di *Paolo Veronese* rappresentante il Santo titolare. La Fortezza fabbricata colla vecchia militare Architettura fu opera di *Sigismondo Malatesta*, che in memoria fece coniare alcune Medaglie e scolpire alquante Iscrizioni. Dell' antico Porto a stento rimane vestigio, pel mare che allontanatosi più nol riempie colle sue acque. Oltre al magnifico Ponte a principio descritto, varie altre reliquie della Romana potenza sono osservabili in questa Città, e fra esse la superba mole dell' Arco che serviva di porta alla Città medesima al Mezzogiorno. Le due colonne sono scannellate, con capitelli di ordine Corintio vaghissimamente intagliati, con sopravi magnifico architrave, fregio e cornice. Nell' Attico sopra il frontispizio si leggono i frammenti della seguente Iscrizione.

Digitized by Google

COS. SEPT. DESIGNAT. OCTAVO. M. V.
SENATUS. POP.
CELEBERRIMEIS. ITALIAE VIEIS. CONSILI

Da queſta ſi raccoglie, che per autorità del Senato fu eretta queſta memoria in onore d'un ſoggetto, ch'era ſtato ſette volte Con. ſolo, e allor terminato per l'ottava volta, col conſiglio del quale furono laſtricate le più celebri ſtrade d'Italia. Tutti convengono, che queſti ſia ſtato Auguſto, e un belliſſimo paſſo di *Dione* Lib. 53. appieno lo conferma. Plutarco due volte, cioè nella Vita di Ceſare, e in quella di Pompeo chiama Rimini gran Città dell'Italia; e grande veramente ella dovea ben eſſere in quel tempo, quando in eſſa ſi ergevano tali memorie, e quando non meno ſi aveva cura delle vie Militari, che in lei mettevano capo, che delle vie interne della Città, come ſi rileva da queſt' altra Iſcrizione, che ſta affiſſa nel muro del Teatro ſulla Piazza.

C. CAESAR
AVGVT. F.
COS.
VIAS. OMNES
N.
ARIMINI. STER

I Rimineſi ſono ſtudioſi, e amanti della bel-

bella antichità; la plebe inclinata al traffico, ſpecialmente di mare; e la Città, ch' è copioſa di nobili Famiglie, è governata da un Prelato a nome della Santa Sede, da cui viene a queſto fine opportunamente ſpedito.

Ma non dobbiamo laſciare queſta Città di Rimino ſenza far menzione che alla ſua Diocesi appartengono pure alcune groſſe Terre, fra le quali ſi contano *Sant' Arcangiolo*, e *Savignano*, che ſono molto in fiore; Così *Longiano*, *Sanlodezzo*, *Mondaino*, e alcune altre.

4. *Verrucchio* è una groſſa Terra patria famoſa de' *Malateſti*, collocata ſopra un colle preſſo al Fiume Marecchia, 10 miglia a Libeccio di *Rimini*. Ha eſſa quattro parrocchie, e cinque conventi; e fu già quando era in fiore dichiarata anche città da' Sommi Pontefici. Dante accennando i *Malateſti* ne fece menzione (*Infern.* XXIV.) col ſeguente verſo

E'l Maſtin vecchio, e'l nuovo di Verrucchio.

Queſti la cinſero di belle mura, e vi innalzarono una forte Rocca, che ſi mantiene tuttafiata quaſi interamente. Il ſuo territorio è fecondo di vino, ed olio, d'ottimo e ſquiſito ſapore.

5. *Sarzina*, ovvero *Sarſina*, lat. *Sarſina* è una picciola, e poco abitata Città, poche miglia diſtante da *Forlì*, poſta nell'antica

Digitized by Google

Gallia Cisspadana alle radici dell' Apennino. Stette lungamente sotto i *Malatesti* Signori di Rimini, e venne poi insieme con quella Città sotto il dominio della Chiesa, essendo Pontefice *Giulio* II. Lione X. la concedette alla nobilissima Famiglia de' *Pii*, da' quali passò in quelle degli *Aldobrandini*, e de' *Panfilj*. Il suo Vescovo è suffraganeo dell' Arcivescovil Sede di Ravenna; e nella sua Cattedrale riposa il Corpo di S. *Vicino* Vescovo, molto venerato da' popoli circonvicini. Questa Città si tiene patria del famoso *M. Accio Plauto* principe degli antichi Comici Latini; e poco da essa lontano evvi il ricco Principato di *Meldola*, con altre terre feudali, posseduto da' Principi *Panfilj*.

6. CESENA lat. *Cesena*. Fra il vicino monte, alle cui falde è posta, e lungo il Fiume *Savio*, che le bagna le mura, giace quest' antichissima Città, la cui fondazione fino da' Galli Sennoni suole derivarsi. Ha Sede Vescovile, sottoposta all' Arcivescovo di Ravenna; ma nella sua Cattedrale dedicata a S. *Giovambatista*, niente ci ha che degno sia di memoria particolare. Bensì dee ricordarsi l'altra Chiesa dedicata alla B. V. chiamata Santa *Maria del Monte di Cesena*, perchè fabbricata sull' alto del vicino Monte, nel luogo appunto ove S. *Mauro* Vescovo di questa Città menò lungamente solitaria santissima vita. In questa Chie-

sa

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

sa si leggono molte antiche Iscrizioni, e fra queste notasi la seguente

D. M.
SEIA. T. F. MARCELLINA
SIBI. ET. VIBENNIO. MARCELLINO
FILIO. VIVA. POSVIT
QVOD. VOLVIT. ET. POTVIT
QVOD. POTVIT. ET. VOLVIT

Quantunque però Cesena scarseggi di abitatori, conta tuttavia non poche nobili ed illustri Famiglie. Sul vicino monte vedesi ancora il Castello fabbricato già dall'Imperadore Federigo II; essendo per altro ignota la sua origine, benchè comunemente tengasi antichissima questa Città. Dopo la declinazione dell'Impero passò essa in potere di molti piccioli Signori, e de' Bolognesi ancora. *Mainardo da Susinana*, e i *Malatesta* la possedettero altresì; anzi l'ultimo di questi che fu *Malatesta Novello* radunò in essa una copiosissima Libreria, che tuttavia conservasi nel Convento di S. Francesco, visitata sovente da' Letterati forestieri, e descritta dal celebre P. *Mabillone* nel suo Museo Italico. Cadde poi *Cesena* in mano del Duca *Valentino* che la usurpò alla Chiesa, e a' Malatesta, ma poco poi tardò a ritornare sotto l'ubbidienza della Romana Sede, che d'allora impoi l'annovera fra' suoi Stati.

Digitized by Google

7. *Bertinoro* piccola Città, lat. dagli antichi Geografi detta *Petra Honorii*, e da Plinio *Forum Frutarionorum*, ſiccome credeſi. Lontano ſette miglia da Ceſena, e cinque da Forlì verſo Levante, è ſituata preſſo al Fiume *Ronco*; ed ha un vecchio Caſtello fabbricato a' tempi dell' Imperador *Federigo* II. Il Cardinale *Egidio Carillo d' Albornoz* già Legato della Romagna trasferì quivi la Sede Veſcovile della quaſi rovinata *Forlimpopoli*. Ed eſſendo la Città, che non è per altro di molta popolazione, ſituata in eminenza, gode aria aſſai pura e ſalubre, e ſcopre dalle ſue fabbriche tutta l' aggiacente Provincia, il Golfo Adriatico, e fino a' Monti della Schiavonia. Il Pontefice Aleſſandro VI. diede la Città di *Bertinoro* a Ceſare Borgia; e di poi *Clemente* VII alla Famiglia de' Principi *Pii*, che lungamente la tenne fino che ritornò poſcia all' ubbidienza della Romana Sede. In Bertinoro ſono celebri le Acque della ſua Fonte, e i Vini.

8. *Forlimpopoli*, lat. *Forum Pompilii* poſto due miglia da Bertinoro. Fu il luogo rovinato ſull' incominciare dell' VIII Secolo da Grimoaldo Re de' Longobardi, tagliando a pezzi tutti i ſuoi abitatori. I Forliveſi lo rifabbricarono alcuni ſecoli dopo; ma il Cardinale *Albornoz* Legato della Sede Appoſtolica, allora traſportata in Avignone, lo rovinò interamente in pena della ſua rebellione.

Digitized by Google

ne. Due anni dopo nel ſito medeſimo gli *Ordelaffi* Signori di Forlì edificarono il Caſtello, che ora ſi vede, ch'è capo di un ameno Territorio aſſai fecondo di guado per tingere i panni, e le lane. Fu per altro *Forlimpopoli* uno de' quattro *Fori* numerati da Plinio lungo la Via Emilia; de' quali era altresì un altro

9. FORLÌ lat. *Forum Livii* Città, di cui fu il fondatore *Livio Salinatore* Conſolo di Roma, il quale ne poſe le fondamenta per breve ſpazio lontane dalla mentovata Via Emilia, onde ſerviſſe di ricovero a' ſuoi ſoldati, che dopo la ſconfitta di Aſdrubale, per le ricevute ferite, abbandonarono la milizia. Un fertile Territorio, e copioſo di biade, olio, aniſi, e guado circonda queſta Città, che rimane chiuſa fra' due Fiumi *Ronco*, e *Montone*, che colle rapide loro acque le fanno godere ottimo e ſottil aere. Ella è di ampio circuito, benchè non popolata a proporzione della ſua grandezza, ed ha buone fabbriche, fra le quali la Chieſa Cattedrale modernamente rifabbricata colla bella Cupola dipinta da *Carlo Cignani*. Il ſuo Prelato è Suffraganeo dell' Arciveſcovo di Ravenna, ed ha un numeroſo Capitolo con rendita corriſpondente. Anche la vaga Chieſe de' PP. dell' Oratorio dedicata a S. *Filippo Neri*, è adorna di pregiate pitture del *Guercino*, di *Carlo Maratta*, e del mentovato *Cignani*. Il Palagio del Magiſtrato è

no-

Digitized by Google

notabile per la ſua fabbrica, e così ancora quello del Monte di Pietà. La Sala del pubblico Conſiglio fu dipinta dal gran *Raffaello Sanzio* di Urbino. Anche i Palagj delle due nobili Famiglie *Piazza*, e *Albizzini* meritano menzione. Degli Uomini illuſtri uſciti di queſta Città ſi numera come più antico il latino Poeta *Cornelio Gallo*; indi *Guido Bonati* grande Aſtronomo pe' ſuoi tempi, e Cortigiano di *Ezzelino da Romano* Signor di Padova; *Flavio Biondo* rinomato Iſtorico, e *Ranieri Arſendi* Leggiſta, e Maeſtro di *Bartolo*, con altri molti, che non potrebbono con brevità riferirſi. Fu per altro *Forlì* dacchè ſi eſtinſe il Romano Impero, ſoggetta a' Bologneſi; e cacciati queſti colla forza, paſsò poi ſotto la protezione della Romana Chieſa. Da queſta coll' andar de' tempi ſottrattaſi, fu per comando del Pontefice Martino IV. ſmantellata interamente, e data in balìa a' *Manfredi*, da' quali paſsò poi in potere degli *Ordelaffi*, che la cinſero di nuove mura. Siſto IV. la diede poi a *Girolamo Riario* ſuo nipote, morto il quale dal Duca *Valentino* fu violentemente ſtrappata con lungo aſſedio e per forza d' armi alla di lui Vedova, che con memorabil coſtanza ſi ſoſtenne fino agli eſtremi. E Giulio II. la rendette finalmente alla Chieſa, ſotto di cui preſentemente ritrovaſi.

10. Partendo da Forlì, trovaſi verſo il monte per andare in Toſcana la groſſa Ter-

ra

Digitized by Google

ra di *Brisighella*, che fu patria di *Vincenzo* e *Dionigi Naldi* celebri Condottieri d'Armi del secolo XVI. E' posta nel mezzo di una Valle contenente 40 buoni Villaggi, ed è il passo più frequentato di tutta la *Romagna* per chi s'incammina verso Firenze, e la Toscana, con cui fa non picciolo traffico. E' guardata da alcune grosse Torri all'antica, ed ha due fontane notabili, una per leggerezza e limpidezza delle sue acque, e l'altra per la sua freddezza. La copia de' Gelsi che quivi si trovano, rende questa Contrada assai abbondante di buona seta, che arricchisce i suoi abitatori.

11. FAENZA Lat. *Faventia*, giace sul Fiume *Lamone*, che divide il corpo della Città da' sobborghi, a' quali è però congiunta con un comodo ponte di pietra. Il Duomo, il Palagio pubblico, l'Orologio, e una vaga Fontana nella Piazza sono le cose, che meritano d'essere mentovate. Il suo Vescovo è Suffraganeo di Ravenna, ed ha buona rendita. Il lavoro delle finissime sue Majoliche rende questa Città assai nota per tutta l'Europa, e somministra notabilissimo vantaggio a tutto il suo per altro assai fecondo Territorio; e se la Città non può dirsi grande, è tuttavia ben popolata, e gentile, e adorna di molte nobili, e illustre Famiglie. Dure e acerbe vicende le toccò a soffrire da *Totila* Re de' Goti, e da' due Imperadori *Federigo* I. e II. che più vol-

Digitized by Google

volte la distruſſero. Ma la Famiglia de' *Manfredi*, che l' ebbe poi in ſuo potere, la riſtaurò, e la cinſe di buone mura negli anni 1286. La ſignoreggiarono dopo i *Manfredi*, *Mainardo Pagani*, e i Bologneſi; indi la Repubblica Veneta; e in fine il Pontefice *Giulio* II. la ricongiunſe allo Stato Eccleſiaſtico, come ora ſi trova.

12. IMOLA lat. *Forum Cornelii*, venti miglia lontana da Bologna, giace ſu la via Flaminia, e tiene per ſuo fondatore il famoſo *Cornelio Silla*. Il nome di *Foro* datogli a' tempi Romani la dimoſtra Città di commercio in que' Secoli. Aria placida e ſalubre, e Territorio fertile e abbondante ſono due principali ſuoi pregj, a' quali dee aggiungerſi il terzo, ch'è quello delle ſue belle Chieſe, e comode vie. Il Duomo è nobile e ben fabbricato; e a' Domenicani e altrove ſono belle pitture de' *Caracci*. Fu *Imola* diſtrutta da Narſete negli anni 550; ma preſto rifabbricata da' Re Longobardi, che le diedero il nome, con cui preſentemente ſi chiama. Atterrata quella Monarchia paſsò agl' Imperadori, e da queſti a' Bologneſi. *Lippo Alidoſio*, i *Manfredi*, i *Viſconti*, e il Duca di Milano *Galeazzo Maria Sforza* n' ebbero altresì la Signoria, anzi queſt' ultimo la diede in dote nell' anno 1473 a *Girolamo Riario* nipote di *Siſto* IV. *Ceſare Borgia* o ſia il Duca *Valentino* ſe ne impadronì poi, e da lui paſsò ſotto l' ubbidien-

za

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

za de' Pontefici, de' quali riconobbe in seguito, come di presente, il dominio. Molti Uomini illustri ebbero in essa i natali, cioè a dire il Pontefice *Onorio* II. *Benvenuto* detto da *Imola* sì noto Chiosatore di Dante; *Marcantonio Flaminio* celebre Poeta; *Alessandro Tartagni* Leggista, con molti altri, che provano essere stata questa Città amatrice in ogni tempo de' buoni studj. Molte anche sono le sue nobili Famiglie, come a dire gli *Alidosi*, i *Mattioli*, i *Tassoni*, i *Sassatelli*, i *Cedronchi*, e altre di pari splendore e nobiltà.

E queste sono le Città e Terre principali della Romagna, Provincia ampia benchè non pienamente popolata quanto la sua fecondità potrebbe promettere. Generalmente parlando i suoi abitatori vanno del pari con tutti gli altri Italiani sì nelle doti del corpo che dell'animo. Sono religiosi, pronti, e avveduti d'ingegno; avendo poi i loro difetti nazionali, che sono comuni a tutti i Popoli del Mondo; poichè vengono incolpati d'esser crudeli, e di portare l'accortezza oltre al confine dell'onestà. Se il traffico fosse più facile e più coltivato, forse questa Provincia sarebbe tanto ricca quanto è feconda, e le arti vi fiorirebbero in miglior modo, e con maggior vantaggio de' Popoli, che in essa soggiornano.

CA-

Digitized by Google

CAPITOLO IV.

Il Ducato di Urbino, e la Repubblica di S. Marino.

§. I.

Descrizione di Urbino, e delle altre Città e Luoghi principali del Ducato.

IL Ducato d'*Urbino* lat. *Ducatus Urbinas*, e dagli antichi *Piſenum Annonarium*, conſiderato inſieme colla piccola Repubblica di S. Marino, che n'è come un'aggiacenza, e colle altre Terre e Signorie, che gli ſono anneſſe, confina a Tramontana e a Levante colla Provincia di Romagna, e col Golfo di Venezia; a Mezzodì colla Marca d'Ancona; e col Gran-Ducato di Toſcana a Ponente. Pigliando la ſua maggior lunghezza da Scirocco a Maeſtro, vale a dire da Peſaro a Gubbio ſtendeſi per lo ſpazio di circa 60 miglia; ma non così in larghezza, che molto varia ſecondo le varie ſue ſituazioni, giungendo in altre a 50, e in altre a ſole 20 miglia, ed eſſendo aſſai ſtretto dalla parte della Toſcana, e da quella ancora dell'Adriatico. Molte e notabili ſono le ſue Città e Terre, fra le quali principalmente ſi contano. 1. *Urbino*. 2. *Peſaro*. 3. *Gubbio*. 4. *Sinigaglia*. 5. *Fano*. 6. *Foſſombro-*

Digitized by Google

Digitized by Google

stico.

Digitized by Google

brone . 7. *Cagli* . 8. *Rocca-Contrada* . 9. *S. Leo* , ed altri Luoghi di minor conto.

1. URBINO , lat. *Urbinum* che è capo di Provincia e dà il nome a tutto il Ducato, giace nel centro dell' Italia in un clima il più temperato d'ogni altro , in parte elevata e d'aere puro ed agitato da' venti, rivolta gran parte a Greco e Levante che sono le regioni più purgate e salutifere, 18 miglia lontana dall' Adriatico e situata nell' mezzo quasi fra i due fiumi *Metauro* e *Isauro* o *Foglia* in guisa d' Isola , sopra un' alto e rilevato colle, circondata d'ogni intorno da profonde valli; onde viene ad essere di sua natura fortissima e quasi inespugnabile. Benchè Tolomeo , e Strabone non parlino di questa Città , ella però viene rammentata da Varrone , da Cicerone in una delle sue Filippiche, da Plinio , che la pone nella sesta regione d' Italia , da Pomponio Mela, da Solino ed altri. A' Tempi de' Romani fu ella Municipio , ed aggregata alla Tribù ventesima seconda *Stellatina*, come si raccoglie da alcune antiche Iscrizioni , che in Urbino esistono, e fra le altre da quella , che giace presso la porta del Duomo , donde si ha che nel Municipio fosse condotta una fonte, che nell' Iscrizione è chiamata Ninfeo. Ne' bassi tempi veniva considerata nel Ducato di Spoleti . Comunque sia , egli è certo , che il suo maggior splendore ed ornamento ella lo ricevette dalla nobi-

liſſima Famiglia de' Signori di *Montefeltro* diſcendente dagli *Ubaldini*, la quale per molto tempo n'ebbe la Signoria col titolo di Conti d'Urbino e come feudatarj di S. Chieſa, continuando così ſino a Federico, che da Siſto IV fu creato ed inveſtito primo Duca d'Urbino; finche dopo varie diſcendenze mancata la linea maſcolina, fu per adozione inveſtito *Franceſco Maria della Rovere*, figlio d'una Sorella di *Guidobaldo* ultimo Duca Feltrenſe, e dopo queſta famiglia ritornò ſotto il governo Pontificio, come più chiaramente apparirà nella Storia.

Fu adunque ſotto la Signoria di queſti Principi, che la Città fu adornata di molti Edifizj, gran parte de' quali e maſſimamente i più nobili compariſcono fabbricati intorno a que' tempi; ma più di tutti gli altri in ciò avanzoſſi Federigo, il quale riempilla, e laſciolla edificata di marmi. Vi avevano i ſuoi anteceſſori Palagj in vero e Templi ſontuoſi; ma egli l'arricchì di edifizj ſagri e d'altre fabbriche proporzionate alla ſua magnificenza e al ſuo potere. Ammiraſi e ammireraſſi dalle età future quella regia Abitazione, ch'egli vi ereſſe, degna per la grandezza ed eccellenza ſua d'eſſere appareggiata a quelle ſtupende ed antiche meraviglie di Roma; onde il celebre *Baldaſſare Caſtiglione* ebbe a dire, che a giudizio di molti, queſto è il più bello e ben inteſo Palazzo, che in tutta l'Italia ſi ritro-

trovi, e che non ad un Palagio, ma piuttosto ad una Città in forma di Palagio si rassomiglia. Troppo lungo sarebbe, e lontano dal nostro istituto il voler quivi minutamente descrivere la forma dell'architettura, la simetria, i fregi, i bassi rilievi, le statue di bronzo e di marmo sì antiche come moderne, le pitture celebri e singolari, e tanti altri ricchi ornamenti e prerogative che lo rendono prezioso: basti il dire che tutto questo fu raccolto per appagare la nobile curiosità d'ognuno, e stampato in Roma in un Tomo in foglio l'anno 1724, il quale contiene l'encomio della Città di Urbino, e la descrizione del suo Palagio, amendue fatte da Monsignor *Bernardo Baldi*, la qual'ultima fu anche per ordine di *Clemente* XI nobilitata di copiosissimo numero di figure in rame; e a queste poi segue la spiegazione fatta per comando dello stesso Pontefice da Monsignor *Francesco Bianchini* ad ogni figura delli 72 Bassirilievi di marmo che adornano il Basamento di detto Palagio, e rappresentano le macchine ed altri attrezzi per l'arte militare antica e moderna, con quelli ajuti delle Scienze Meccaniche ad essa subordinati che ivi si riconoscono. Quivi fu un tempo quella doviziosa Biblioteca, che poi trasportata a Roma per comando di Alessandro VII, adorna presentemente la Libreria della Sapienza di quella Metropoli. Molti sono gli

Edifizj di questa Città ornati di varie sorte di pietre gentilmente lavorate, e nel Palagio solo del Principe ne sono tante, che basterebbero ad arricchirne gran parte d'una Città. Nella Piazza che innanzi a questo Palagio si stende, veggonsi varie Statue de' Duchi che quivi ebbero dominio.

Le case de' privati sono bene intese, e gli Edifizj sagri magnifici e nobilmente ornati; fra' quali il Duomo, che ne' tempi antichi fu detto di *S. Maria* in *Castello* per esser stato edificato dove erano alcune torri dell'antico ricinto, fondato a' tempi di Federico, e tirato a fine a' tempi di Guido e di Francesco Maria, è così grande, proporzionato e di buona grazia, che non lascia agl'intendenti cosa che desiderarvi, non essendogli di picciolo ornamento anche i Sepolcri che quivi si veggono de' mentovati suoi Duchi. Ella è Sede di un Arcivescovo datole la prima volta da Pio VI Papa l'anno 1553. Evvi la Chiesa di *S. Domenico*, e quella di *S. Francesco* amendue di grandezza notabile e bene ornate. Gli Oratorj sono molti e degnamente fabbricati e ben tenuti; e parecchi sono i Conventi di Religiosi e di Monache, fra' quali quello di *S. Bernardino* dell'Ordine de' Zoccolanti fabbricato dal gran Federico *fuori* della Città verso l'Oriente, è tale che può rassomigliarsi per la grandezza della sua fabbrica piuttosto ad un Castello. A questo

non

non cede punto il Monistero di S. *Chiara* dentro della Città, edificato da Elisabetta figliuola di Federico, la quale maritata in Roberto Malatesta Signore di Rimino, nel fine della sua gioventù rimasta vedova, vi spese la sua dote.

Le Mura più moderne della Città fabbricate per comando di Francesco Maria della Rovere, sono tutte di mattoni e calce, disposte in maniera, che il monte serve loro per lo più di terrapieno, e le profonde valli per fosse d'ogni intorno. Architetto di queste, del Castello e delle altre fortificazioni fu *Batista Comandino*, ammirabile grandemente, perchè fu anche il primo che trovò la forma de' Baluardi, e addattò di modo gli orecchioni, che copriffero le Cannoniere de' fianchi, e questi sì fattamente, che difendessero le facce de' Baluardi e le Cortine. Le strade della Città, eccettuatene alcune poche, sono situate di maniera nella costa del monte, che nel monte stesso godono della natura del piano, e sono lastricate di mattoni per taglio che la rendono molto comoda e pulita.

Fra gli altri pregi di Urbino si conta anche un buon Collegio diretto da' PP. delle Scuole Pie, che molto vantaggio reca alla educazione della civile gioventù, e fra i Palagi delle molte famiglie nobili ed illustri che adornano questa Città, è più degli altri rimarchevole quello della famiglia *Al-*

bani, che oltre alle ricche suppellettili racchiude una copiosa Libreria.

E' cosa notabile e degna di osservazione che quasi tutte le sopraddette Chiese conservano alcun pezzo di pittura del tanto celebrato *Raffaello Sanzio*, detto il divin *Raffaello*, che nacque in questa Città, e le recò tanto splendore co' suoi pennelli nel secolo XVI. in cui fiorì. Anche i Quadri di *Federigo Barocci* pittore insigne, e quivi noto sono molto da prezzarsi. Ella pure fu la patria del rinomato *Bramante Lazzari* da Fermignano, Castello del Territorio di Urbino, il quale di pastorello di armenti divenuto famoso pittore ed indi architetto ammirabile, rivocò alla luce quella facoltà nobilissima e regina dell'arti, sepolta già da gran tempo fra le ruine, e fugò quella barbarie che fu ne' secoli infelici coll'altre miserie introdotta nell'Italia da' Longobardi e da' Goti; essendo stato egli quello che fece il primo modello della gran Basilica di S. Pietro di Roma. *Timoteo delle Vite*, detto *Timoteo da Urbino*, fu anche esso nativo di questa Città, e dipingeva alla maniera Raffaellesca, perchè per Maestro ebbe appunto Raffaello: fu gagliardo disegnatore, sonava ogni istrumento, e sopra la Lira dolcemente improvvisava.

Fra i Filosofi ebbe ella i due *Virgilj*, cioè *Gian Matteo* discepolo di *Pomponaccio*, e *Polidoro* che scrisse degli *Inventori delle*

Co-

Cose. Fra' Matematici contava il gran *Federigo* figliuolo di *Batista Comandino* uno degl' introduttori appunto delle Scienze Matematiche in Italia, come fan fede le sue Opere sopra *Sereno*, *Euclide*, *Archimede*, *Erone*, *Appollonio*, *Pappo*, e *Tolomeo*. E per parlare finalmente de' Poeti, ella ebbe fra questi *Laura Battiferi* celebrata dal *Varchi* e da *Annibal-Caro*. Ma ciò che accresce ancor vieppiù il pregio a questa Città, si è ch' ella fu patria di molti Soggetti in armi segnalatissimi, di molti Cardinali e del Sommo Pontefice *Clemente* XI.

Gli abitanti di Urbino oltre all' esser inclinatissimi alle Lettere, e alle arti, sono di maniere dolci e amici de' forestieri. A' tempi de' Duchi della *Rovere* più che in ogni altra Città d'Italia quivi regnava il bel costume, e vi fioriva una Corte composta di chiarissimi Soggetti, tanto che *Baldassare Castiglione*, il quale ancorchè molte e molte Corti praticasse, non ne trovò alcuna, onde meglio che da questa potesse prendere l'idea d'un perfetto Cortigiano.

Gli Urbinati ne' suoi primi tempi reggevansi a modo di Repubblica, come si rileva da alcuni antichi monumenti, ne' quali vien fatta menzione della Repubblica d'Urbino. Sotto il governo de' Consoli e degl' Imperadori di Roma poco ella si cambiò, avendo sempre mantenute inviolabilmente le Leggi municipali: onde nelle antiche iscri-

Digitized by Google

zioni si fa memoria de' *Quatuorviri* e *Decurioni*, da' quali in modo di Repubblica era governata. Sotto i Pontefici parimenti ella godette e gode tuttavia l'uso delle proprie antiche Leggi; e fu solo sotto i Principi Feltreschi che quell' aspetto di Repubblica cambiossi in sovranità o governo d'un solo. E' divisa tutta la Cittadinanza in quattro gradi. Il primo de' quali è composto di Gentiluomini più nobili. Il secondo è di Mercanti e di Cittadini di professioni oneste, e non sordidi. Il terzo di quelli che fra non sordidi meno sono imbrattati nell' arti meccaniche, come sono i Sarti. Il quarto contiene gli artefici vili; ma da tutti questi ordini sono esclusi i contadini, i servi e gli artefici delle arti vilissime. Di ciascheduno di questi ordini si elegge una persona, e formasi il Magistrato dei Quatuorviri o Decurioni, che dalla preminenza si chiamano Priori, fra' quali quello che viene eletto del primo ordine ha titolo di Gonfaloniere; perciocchè ad esso in occasione di combattere per la patria toccherebbe principalmente il difendere le pubbliche insegne. A questo primo grado, per animar il Popolo alla virtù, s' innalzano quelli de' gradi inferiori, che nella Filosofia, Teologia, Medicina e nelle Leggi s'addottorano.

Il Territorio di Urbino, sebben non è tanto ubertoso a cagione del suo terreno alquanto sassoso, nonostante non è manchevole di quella bel-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

bellezza, e di quel comodo che ad abbondante paese si richiede. Egli è copioso d' acque limpide e perfette, produce frutta soavissime e biade in abbondanza, ha buoni pascoli, e i suoi carnami sono gustosi e delicati. Il traffico poi de' Porci, che si fa tanto in questo Ducato e specialmente nella Città di Gubbio, quanto in quello dell'Umbria non è forse l'ultima nè la minor sua rendita; in una parola somministra tutte le cose all'uso umano dilettevoli e necessarie.

2. PESARO, Lat. *Pisaurum*, Città antica e nobile, e delle maggiori e più popolate dello Stato Ecclesiastico, e capo della Signoria di questo Nome, è posta su la Via Flaminia lungo il Mare, dieci miglia lontana dalla Cattolica, e altrettante da Fano. Vuolsi che i suoi primi fondatori sieno stati i Romani centovent'anni avanti la venuta di Nostro Signore; su le sponde del Fiume *Foglia* detto da' Latini *Isaurus*, che poco lontano sopra un ponte si passa. Fu essa già rovinata da' Goti, e ristaurata da Belisario; indi diventò una delle cinque Città che formarono la Pentapoli de' tempi di mezzo, fino a tanto che Ruggero Guiscardo Normanno tentò in vano di occuparla, perchè validamente difesa dall'Imperadore Lotario nel 1137. Fu conceduta poi da Innocenzo III. ad *Aldobrandino da Este* come a difensore della Chiesa, ma a questi su tolta dall'Imperador Federigo II. da cui passò in seguito sotto

la

Digitized by Google

la Signoria de' *Malateſti*, poi degli *Sforzeſchi*, da' quali fu munita di una buona Cittadella ſecondo le regole della vecchia militare architettura. Venuta poi ſotto il dominio della Chieſa Giulio II. la donò a *Franceſco Maria della Rovere*, che la tenne fino al Pontificato di Lione X. da cui ne fu trasferito il poſſedimento a *Lorenzo de' Medici*. Ma ſiccome poi dal Pontefice Adriano VI. fu reſtituita alla mentovata Famiglia *della Rovere*, così queſta la poſſedette fino al 1630, in cui eſtinta, ricadde *Peſaro* di bel nuovo alla Santa Sede, ſotto cui d'allora impoi ſenz' altra variazione mantenneſi. Trovaſi eſſa preſentemente circondata di buone mura con un Caſtello munito di quattro baſtioni, le cui larghe foſſe contribuiſcono molto a renderlo aſſai forte: lavori già incominciati dal Duca *Franceſco-Maria della Rovere*, e terminati da *Guido-Ubaldo* di lui figliuolo; ed è collocata in ſituazione aſſai comoda e dilettevole che ſi potrebbe chiamare il giardino d'Italia, giacendo tra feconde ed amene colline che formano una belliſſima proſpettiva, e godendo il vantaggio di un buon Porto formato dal mentovato Fiume *Foglia*, e molto migliorato ſul principio del corrente Secolo. Gode anche ottima temperie d'aria, forſe perchè ſeccate ad arte le vicine paludi, che ne' tempi andati co' loro effluvj puzzolenti molto nuocevano a' ſuoi cittadini. Le ſtrade ſono larghe

Digitized by Google

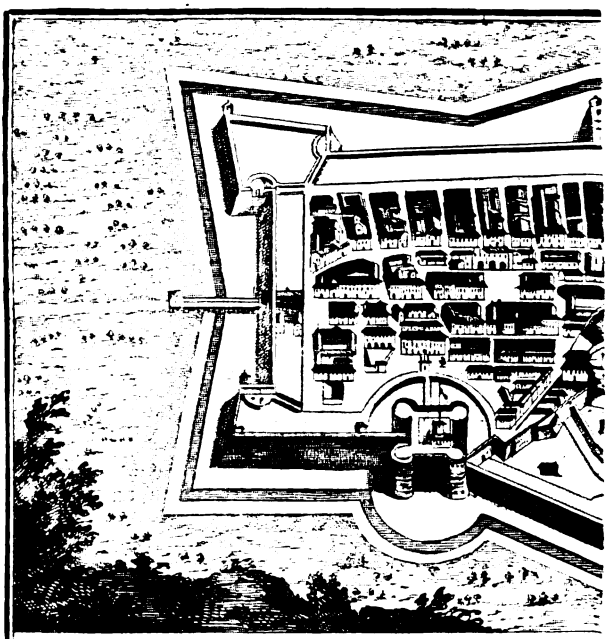
Digitized by Google

ghe e adorne di begli edifizj ; il Duomo è una nobil fabbrica, il cui Vescovo è suffraganeo di *Urbino;* magnifico è il Palagio del Presidente, ch'è il Governatore della Provincia; e assai spaziosa la Piazza ove sono degne da vedersi la Casa della Città, la Chiesa de' Domenicani e la bella Fontana : oltrechè quasi tutte le Case che la circondano, pajono altrettanti Palagi sostenuti da' Portici, sotto de' quali vi sono le botteghe di molti ricchi mercatanti. Oltre ancora ad altre belle e ben adorne Chiese, ha non poche buone fabbriche sì sagre che profane, e presso che tutte modernamente fabbricate. Il Convento de' Cappuccini fa bella comparsa per esser fabbricato in una situazione grata ed amena; e passato il fiume s' incontra nel bel Palagio di *Poggio Imperiale*. Industre, e inclinato al traffico e alla navigazione è il suo minuto popolo; e alle Scienze e all' Armi la sua Nobiltà, che viene formata da molte cospicue ed illustri Famiglie.

3. GUBBIO, lat. *Eugubium* e più anticamente *Iguvium*, Città antichissima posta alle falde dell' Appennino in terreno montuoso, e circa 30 miglia lontana da *Urbino* a Libeccio. E' capo di un picciolo Territorio già Contea, e conserva ancora i vestigj delle antichissime sue rovine. Vedesi in essa una Cattedrale, fabbrica di Secoli assai remoti, dedicata a *S. Niccolò*, annoverando fra' suoi

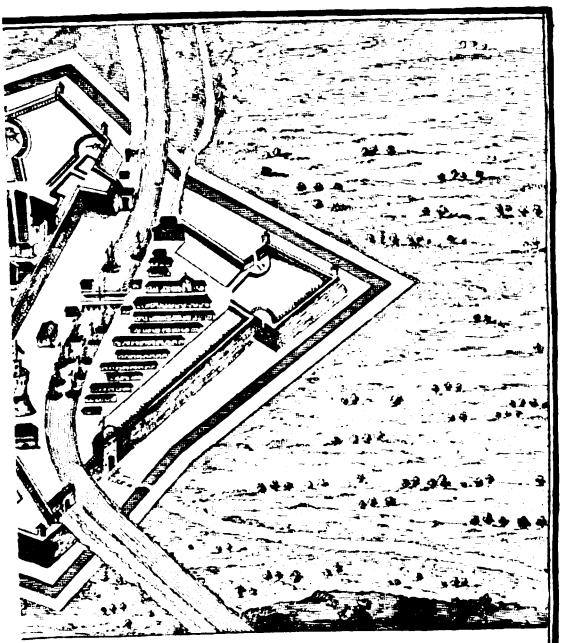
suoi primi Vescovi i Santi Agapito, Secondino e Ubaldo, e conservando le sagre ossa de' Santi Martiri Martino, e Giacopo e belle pitture di Gentile da Fabriano. Il Palagio del Pubblico è una buona e massiccia fabbrica, in cui fra le altre cose si custodiscono le famose Tavole di bronzo, dette le *Tavole Eugubine*, che tanto esercizio diedero a' Letterati ed Antiquarj sì Italiani, che forestieri per la loro interpretazione. Sono queste in numero di sette, quali maggiori e quali minori, e tutte dissotterrate in questi contorni. Si credono scritte nella Lingua Etrusca, o sia de' più antichi abitatori, de' quali si abbia contezza, che vivessero in Italia, e si pretende, che alcune sieno anche stese con caratteri Pelasgi. Grandi fatiche furono fatte sopra questi singolarissimi monumenti della più oscura antichità. Ma per vero dire que' sconosciuti caratteri non hanno ancora potuto ritrovare chi possa o vaglia a leggerli, nè finora ci è stata data una spiegazione chiara e precisa, e tale, che le se possa ragionevolmente prestar fede. Questo non fa tuttavia che queste Tavole non meritino d'essere tenute in sommo pregio; essendo certamente cosa di una straordinaria antichità, e tale che forse oltrepassa venti e più Secoli. Merita anche d'esser veduta la Cecca di questa Città, in cui si batte moneta Pontifizia di rame; e fuori del suo ricinto la bella Chiesa,

in



La Città di Sinigaglia nel Ducato d'

Digitized by Google



Urbino dello Stato Ecclesiastico.

Digitized by Google

in cui si venera il Corpo di Sant'Ubaldo, reso vieppiù venerato per le frequenti miracolose liberazioni degli ossessi. La popolazione di *Gubbio* non può dirsi grande; ma molte sono le sue Nobili ed illustri Famiglie. Fu essa a' tempi Romani onorata col titolo di Municipio circa gli anni di Roma 668, fino che passata per varie vicende, e sofferte molte mutazioni, passò in potere di varj tiranni, e poi soggiacque alle Famiglie *Feltria*, e della *Rovere*, dalle quali venne poi sotto il dominio della Chiesa.

4. SINIGAGLIA lat. *Senogallia*, che affermasi aver derivato il suo nome da' Galli Sennoni, è una picciola ma pulita e dilettevole Città capo di un vicariato situata in una pianura lungo i lidi del Golfo Adriatico.

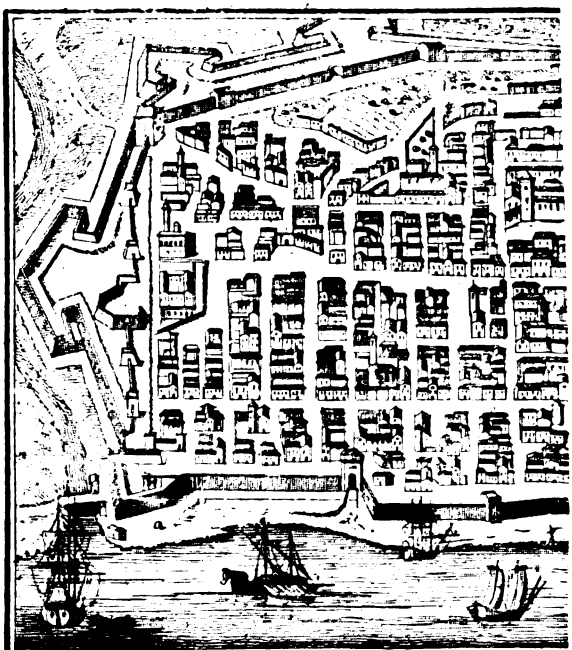
Ella è circa 20 miglia distante da Ancona verso Greco e 10 da Fano, in una situazione molto vantaggiosa per i Mercanti a cagione del suo Porto di Mare, e del fiume *Missa*, il quale serve non solo ad adacquare le fosse della città e del Castello, ma a condurre eziandio le barche fino in mezzo alla città, rendendo così il commercio più comodo e meno dispendioso. Ha essa buone Mura sostenute da Bastioni e Baluardi, un Castello fiancheggiato da' Torri, ed una Batteria di Cannoni che difende l'ingresso nel Porto, sicchè può considerarsi

per

per Piazza piuttosto forte, non essendo dominata da verun luogo, anzi da tutte le parti attorniata da maraſſi e d' acqua. Il ſuo Duomo ch' è la Cattedrale del Veſcovo ſuffraganeo dell' Arciveſcovo di Urbino; e la Chieſa di *S. Martino* ſono due coſe degne d' eſſere ricordate, rendendoſi ammirabili particolarmente nella prima le ſue pitture, le cappelle, e l' Altar maggiore. Queſto Prelato porta il titolo di Veſcovo e Conte, e gode buone rendite.

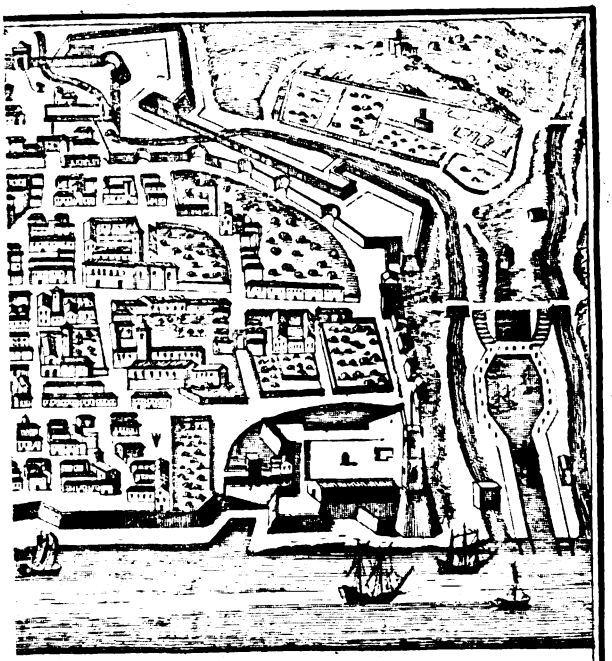
Il principal fonte onde i ſuoi abitatori, che non ſono per altro molto numeroſi, traggono vantaggio notabile, ſi è l'annuale Fiera franca, che quì ſi tiene, e che incominciando nel giorno de' 14 di Luglio termina colla fine del meſe. Concorrono ad eſſa i Mercanti di molte parti e Nazioni, e allora il Porto di queſta Città vedeſi ricoperto di Barche, e Baſtimenti in gran copia. Molte comode fabbriche furono in queſti ultimi anni aggiunte alle vecchie in vicinanza d' eſſo Porto per maggior comodo de' Mercanti in tale occaſione. *Sinigaglia* per altro che ſiccome il nome, così credeſi aver tratto l' origine da' mentovati Galli Senoni fu Municipio Romano negli antichi tempi, e dopo lunghe vicende, paſsò a' Malateſti, indi a' Duchi di Urbino, e in fine, come ora ritrovaſi, alla Chieſa Romana. Ha molte nobili Famiglie e fu patria di

Fran-



La Citta' di Fano nel Ducato di

Digitized by Google



Urbino dello Stato Ecclesiastico.

Digitized by Google

Francesco Maria della Rovere primo Duca di *Urbino*.

5. FANO lat. *Fanum-Fortunæ* buona Città, è posta lungo le sponde dell' Adriatico 20 miglia circa lontana da Urbino. Quivi era ne' tempi Romani un famoso Tempio innalzato alla Dea Fortuna, donde il luogo appoco appoco crescendo trasse il nome. Ora di questo Tempio rimangono poche rovine, siccome anche molto guasto, anzi interamente diroccato vedesi al presente l' Arco Trionfale quivi anticamente eretto. Era questo formato di tre magnifici archi, ognuno de' quali era alto 40 cubiti. La sua pianta colle Iscrizioni che lo adornavano, sono state però preservate, essendo state scolpite nella muraglia di una vicina fabbrica. Altri marmi e iscrizioni Romane mostrano l' antichità e lo splendore di *Fano* ne' tempi andati. Ha la città un picciol Porto o rada, e un bello e comodo Teatro. La Chiesa di *S. Paterniano* è la sua Cattedrale, e il suo Prelato dipende dal Metropolitano di Urbino; e sì questa che le altre Chiese conservano molte belle pitture de' più valenti Professori della Scuola Bolognese. Notabile è anche una nobil Fontana di marmo, le cui acque perenni scorrono di continuo per varj zampilli, ed essendo freschissime servono di comodo, e di delizia a un tempo istesso a questi abitatori. Fu già *Fano* Colonia Romana,

Digitized by Google

mana, dedotta, come si esprimono gli antichi Autori, dall' Imperador *Augusto*, in cui onore da questi Cittadini fu innalzato il magnifico Arco più sopra accennato, che si preservò intero fino al Pontificato di *Pio II.* I figliuoli dell' Imperador *Costantino*, cioè *Costanzo*, e *Costante* cinsero di nuove mura la Città, che dopo le incursioni de' Barbari Settentrionali, e dopo esser passata per le mani di più padroni, riposa ora sotto il governo della Chiesa. Le scorre non lungi il Fiume anticamente dinominato *Metauro*, e oggidì *Metro*, ove i Romani Consoli M. Livio Salinatore e Claudio Nerone vinsero, e sconfissero l' Esercito di Asdrubale fratello di Annibale, e lo posero anche a morte. E in poca distanza vedesi altresì il Campo di battaglia, ove Narsete ruppe le genti di Totila o Baduila Re de' Goti in Italia, che fuggendo negli Appennini lasciò la vita alle sorgenti del Tevere, e con lui finì il Gotico Regno.

6. FOSSOMBRONE, che fra le illustri Città d' Italia è numerata dagli antichi, e moderni Geografi, ebbe la sua origine da i Pelasgi, Popoli antichissimi della Grecia, e fu ristaurata da i Romani. I primi la fabbricarono in luogo molto opportuno all' idea di farla *Foro*, cioè *Emporio*, oppure *Capo della Provincia*. I secondi avendola fatta loro Municipio sotto C. Sempronio Sofo Consolo, che con Appio Claudio trionfò del

Pi-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Piceno, si diedero ad ornarla, e fortificarla per accrescerle il nome, e la gloria. Da Latini fu detta *Forum Sempronii*, e da Barbari *Forum Simphronii*; e trovansi di essa fatta menzione ne' Commentarj di Giulio Cesare, e specialmente del luogo chiamato il Furlo, che gli antichi Romani dinominarono *ad intercisa*. Con molte altre Città della Via Flaminia fu distrutta fino da' tempi di Luitprando Rè de' Longobardi, e nell'anno 1444 da Galeazzo Malatesta fu renduta al Duca *Federigo della Rovere* pel prezzo di tredici mila Fiorini d'oro. Dopo le oppressioni sofferte in occasione di varie guerre, cambiato sito fu posta nella pianura, dove presentemente si vede, poco men d'un miglio distante da quel luogo, ove giaceva similmente in un piano, quando da Cesare Duca Valentino l'anno 1502 fu saccheggiata e distrutta. Poco dopo del 1517 Lorenzo de' Medici con nuovi eserciti l'assalì, e la devastò in modo, che non è maraviglia, se tra così frequenti rovine ella abbia perduduta la maggior parte delle sue grandezze; e si crede degna di particolar lode quella diligenza, che ha saputo conservare quel poco, che ora rimane. *Francesco Maria* II volendola poi accrescere, fece disegnare le nuove strade, e la cinse di Mura nella forma, che sta presentemente. Per la morte del medesimo Francesco Maria II. l'anno 1632. passò sotto il dominio

Digitized by Google

ecclesiastico nel Pontificato di *Urbano* VIII.

E' situata questa Città fra il Monte, e il Fiume *Metro*, o *Metauro* celebre per le famose rotte di Brenno, di Asdrubale, e de' Marcomanni. Passa per mezzo della Città la *Via Flaminia*, che da Roma fino a Rimini si stende. Dall'Oriente ha un delizioso piano, che per 15 miglia si distende fino al mare Adriatico, e alla Città di Fano. E' distante dalla parte di Ponente dieci miglia da Urbino, e cinque dal Furlo, o dal Sasso-forato secondo il Bleau nella descrizione del Ducato di Urbino. Vespasiano Augusto fece fare il gran Foro, non essendo capace quello fatto da Flaminio per il passaggio continuo degli Eserciti. L'Opera, ch'è molto maravigliosa non meno per la struttura del Foro, che per la vasta idea di una strada lunga un miglio, fu fatta con somma spesa, e fatica in mezzo ai scogli di quelle foci. Nelle imboccature vi erano le sue Iscrizioni, ed ora è mancante quella dalla parte di *Cagli*. L'altra, che guarda la Città di Fossombrone, non è altrimenti consumata dal tempo. E' desiderata dagli Eruditi una qualche miglior notizia su tal proposito. Ha poi questa Città nella moderna positura alcuni Monti, fra' quali vi è quello detto *S. Giovanni*, alla cima del quale vi ha il Convento de' PP. Cappuccini più antico della fondazione di quell'Ordine. Vi è un Colle a Tramontana, ov'era collocata la Città vecchia, oggi

gi detta Cittadella, dove conservansi alcune Case, e la Rocca riguardevole anche fra le rovine presenti. Fu anticamente più propensa alle armi, che alle lettere. A Carlo Malatesta vinto da' Pesaresi mandò ella un potente soccorso. Ne' tempi più quieti, e migliori si vide riuscire molto applaudita negli studj, a' quali diversi Soggetti si applicarono. Con Libri pubblicati alle stampe gli aggiunsero gran splendore *Tommaso Azzi*, *Alessandro Ambrogini*, *Giacomo Pergamini*, ed altri, e sopra tutti i suoi Cittadini si pregia de' suoi Allievi, e Martiri gloriosissimi della primitiva Chiesa, cioè *Aquilino*, *Gemini*, *Donato*, *Magno e Gelasio*, de' quali fa menzione il Cardinal Baronio nel Martirologio ai 14 di Febbrajo. Sotto Diocleziano i Martiri *Maurenzio*, *Urbano*, *Avito*, *Martiniano* e *Vincenzo* accrebbero la gloria di questa Città, della quale è certamente pregio segnalatissimo, che il Signore in tanti di lei Cittadini abbia fatto risplendere le sue misericordie. Il Padre *Fra Moro Saraceni* ornamento e splendore dell' Ordine de' PP. Conventuali di S. Francesco, noto per i libri stampati, e per altri, che manuscritti si conservano in questa sua Patria, morì in *Vilna* Città di Lituania l'anno 1588 con opinione di gran Santità. Si trovano in Fossombrone alcuni frammenti di rara antichità consistenti in diverse Iscrizioni date alle pubbliche stampe dal chiarissimo *Mu-*

Digitized by Google

vatori. Si vede nel Palazzo de' Nobili *Paſſionei* un bel pavimento di Muſaico ritrovato nel luogo, ove ſtava l'antica Città. Ne fa menzione il dottiſſimo Monſignor *Furietti* nel ſuo libro *de Muſivis* alla pag. 60, e ne porta il rame. Non è molto grande la Città, ma ha varie buone fabbriche.

La Sede Veſcovile è ſtata occupata da pii, e dotti Veſcovi, come fu circa l'anno 1230, in cui S. *Aldebrando* dalla Prepoſitura del Capitolo di Rimini paſsò al Veſcovado di queſta Città, ove poi finì di vivere, e fu preſo dalla medeſima per ſuo Primario Protettore. Si conſerva nella Cattedrale il corpo di quel S. Veſcovo, che viene continuamente illuſtrato da Dio con molte grazie e miracoli. Grande onore ancora recarono a queſta Chieſa altri chiariſſimi Veſcovi, come fece il Veſcovo *Pietro*, il quale fu mandato da Giovanni VIII. all'Imperador Carlo il Calvo a Compiegne, per ſollecitarlo a venir in Italia per liberar dagl'inſulti e dalle irruzioni de' Saraceni il Ducato Romano; il Cardinale *Niccolò Ardinghelſi* uomo di ſegnalata dottrina, e celebrato da' primi letterati di quel tempo; e i due illuſtri Uomini per li monumenti da loro laſciati del loro ingegno nelle pubbliche ſtampe *Paolo Medelburgo*, e *Gio: Guidiccioni*. Queſta Cattedrale, ch'è ſuffraganea all'Arciveſcovo di Urbino, è di una ſtruttura antichiſſima, e fu rimodernata ed abbellita dal-

Digitized by Google

dalla generosità di Monsignor *Benedetto Landi*. Gode questa città un'aria molto salutifera, e perciò l'abitarono molti Principi, come *Guidobaldo* primo *Feltrio*, *Eleonora Gonzaga* e *Giulio* Cardinal di Urbino, ed altri Grandi, i quali come in luogo delizioso vi fissarono per molto tempo la loro abitazione. Ha la città fra gli altri Edifizj un Palazzo Ducale, ed una Torre di notabile altezza. La strada principale, ch'è ornata di Portici, contiene la fabbrica del Monte della Pietà molto ricco. Vi sono Famiglie nobili, ed antiche, fra le quali distinguesi quella de' *Passionei* non meno per la chiarezza de' Natali, che per le Parentele più cospicue, che contrasse con molte principali e nobili Famiglie nello Stato del Ducato di Urbino, e fuori del medesimo in varie città: oltre a tutti quei più distinti gradi di onore che fino da principio ha posseduti. *Gio: Francesco Passionei* nell'anno 1551. per consiglio d'amici, e parenti, non avendo Paolo suo fratello che un solo figlio maschio, prese per moglie *Maddalena Cibo* da Genova figliuola di Avanino Cibo, che fu Pronipote di Papa Innocenzo VIII. Cugino di Catterina Cibò Ducheſſa di Camerino, e Cugino ancora di Lorenzo primo Marcheſe di Massa. Ebbe da Maddalena Cibo tre femine, e otto maschi, uno de' quali, che fu Marco, vestì l'abito de' PP. Cappuccini col nome di Fra Benedetto, e visse con tanto

Digitized by Google

spirito di pietà, e divozione, che nella sua morte seguita nel Convento de' medesimi PP. di questa città nell' anno 1625. lasciò di se un' opinione di molta Santità, conforme viene diffusamente descritta nel Tomo 3. degli Annali de' PP. Cappucini alla pag. 569. *Domenico Passionei* Avo paterno dell' Eminentissimo Cardinale Passionei, e fratello carnale di Monsignor Gio: Francesco Passionei Nunzio Apostolico di Urbano VIII in Firenze, appena succeduta l' elezione di Alessandro VII. si portò personalmente in Roma per la stretta parentela, che vi era tra la di lui Famiglia, e quella de' Chigi, mentre Posilia Passionei nel 1561. maritata in Siena in Casa Marsilj fu madre di Laura Marsilj, che maritata in Agostino Chigi ebbe tra gli altri figliuoli ancor Fabio, che assunto al Pontificato prese il nome di Alessandro VII. Grandissimo splendore poi riceve questa Famiglia dal vivente Eminentissimo *Domenico Passionei* Segretario de' Brevi, e della S. R. C. Cardinale Bibliotecario, singolar lume, ed ornamento dell' Italiana letteratura, il quale nel suo Palazzo in Roma oltre a varj insigni monumenti ha raccolto una magnifica, e fortunosa Biblioteca la più scelta, la più numerosa, e completa in ogni Serie di libri di quante ne siano in tutta l' Italia, e finalmente uguale alla vastità di quella dottrina, per la quale si grand' Uomo è per tutta l' Europa celebratissimo.

7. Ca-

Digitized by Google

7. *Cagli*, lat. *Calles*, picciola, ma antica Città, e già Colonia Romana. Per passare da Fossombrone a Cagli convien passare sovra un buon ponte di pietra a questo fine costrutto, il Fiume *Metauro*; indi tre miglia distante l' altro dinominato il *Candiano*, da cui poco lungi è il così detto *Monte di Asdrubale*, ove con maraviglia di chiunque lo osserva, scorgesi la *Via Flaminia* aperta a colpi di scalpello fra le viscere di un alto monte per la lunghezza di un buon mezzo miglio, e tuttavia capace per la sua larghezza di ogni sorta di carri. Questa apertura, siccome è noto, chiamasi il *Furlo*, forse per guastamento della voce latina *Forum*. Questa grand' opera, che fu lavoro de' Romani, vieppiù rende maraviglia a chi attentamente osserva l' altra e spaziosa Volta, che copre una parte di essa via, scavata questa ancora nel vivo sasso, e larga dodici passi. Altre volte come si è detto, quì leggevasi un' antica Iscrizione; ma dal tempo quasi interamente fu logorata. Passato adunque questo tratto, e la Terra di *Acqualagna*, ritrovasi la mentovata Città di *Cagli* posta lungo essa Via Flaminia, decorata di Sede Vescovile dipendente da quella di Urbino. E' posta alle falde del monte *Petrano*, e non lontana dal Fiume *Boasso*, sopra cui è un Ponte di marmo di maravigliosa grandezza, e di sì bella architettura, che ben si dimostra da sè

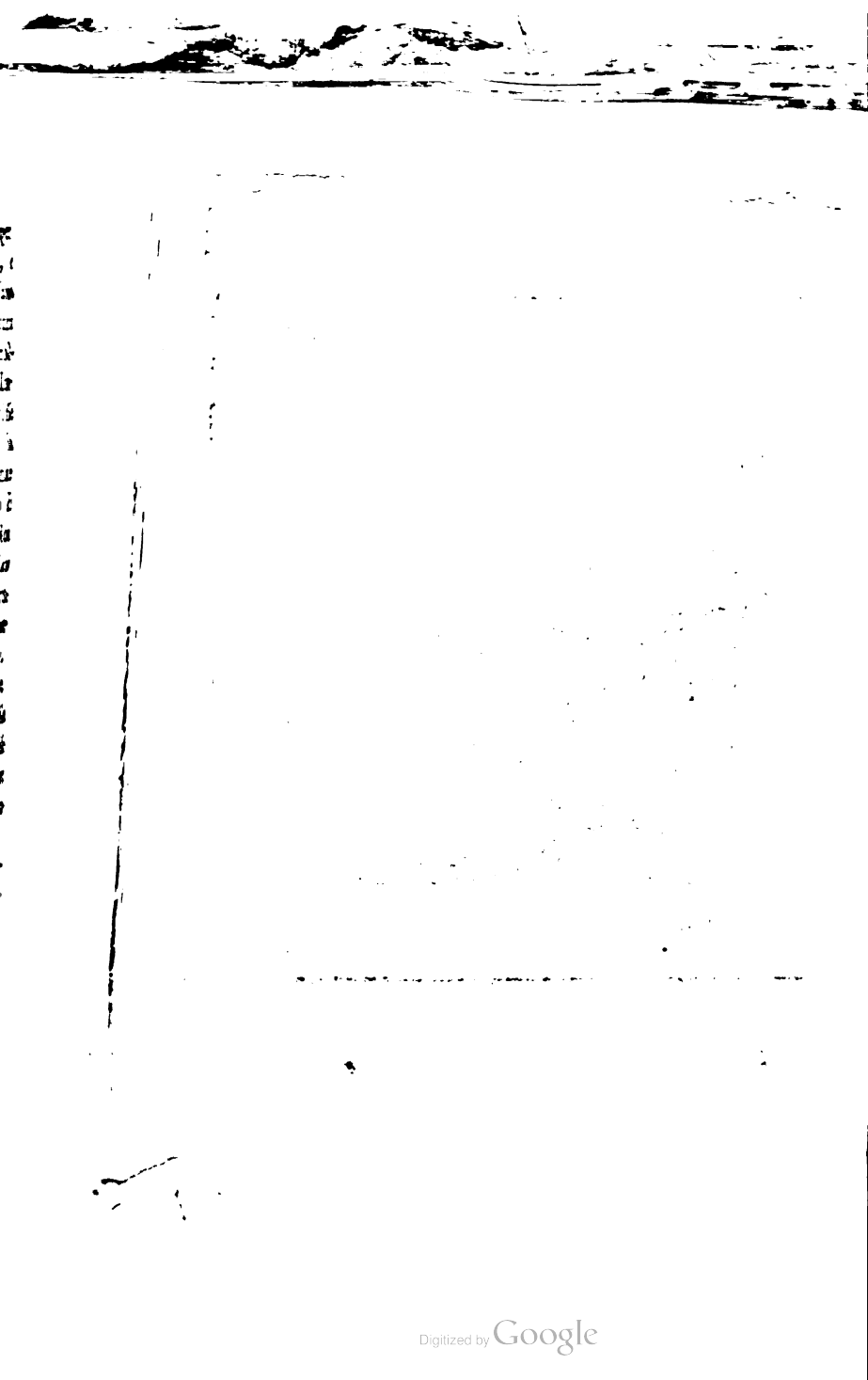
Digitized by Google

degna opera dell'antica Roma. *Cagli* per altro fu edificata da' Romani; da *Pipino*, e *Lodovico Pio* fu donata a' Pontefici *Stefano* III. e *Paſquale* I. negli anni 870. Diſtrutta da' Barbari *Ottone* IV. la reſtaurò, e donolla ad *Azzo da Eſte*; indi ritornata all'Impero ſotto *Federigo* II. morto lo ſteſſo viſſe libera e indipendente fino a che caduta in potere della Famiglia *della Rovere*, venne nel 1631 con tutto il rimanente Ducato di Urbino ſotto il dominio della Chieſa. Non lontano da Cagli è il Caſtello di *Candiano* fabbricato colle rovine di *Luceola* Città diſtrutta da Narſete nella ſconfitta ivi data ad *Eleuterio*, ch'eraſi fatto proclamare Imperadore.

8. *Rocca Contrada* è una Terra groſſa e di molto bell'aſpetto verſo i confini della Marca d'Ancona, in un Territorio ameniſſimo, ma non molto popolata, a riſerva della State, in cui vi concorrono molti Nobili e Signori a villeggiare.

9. *S. Leo* lat. *Fanum Sancti Leonis* è Città Veſcovile, Capo della *Contea di Montefeltro*: Contea così dinominata per la montuoſa ſua ſituazione. Giace queſta Città ſovra il monte 15 miglia in circa a Tramontana da Urbino, ed è guardata da un Forte ivi eretto; niente per altro avendo di rimarcabile.

Poco poi da eſſa lontano ritrovaſi *Sant' Angelo in Vado*, che ſi tiene per l'antico *Tifernum Metaurenſe*, il cui Veſcova-



Digitized by Google

Digitized by Google

vado è unito a quello di *Caſtel-Durante* altramente chiamato *Urbania*, e lat. *Urbinum Metaurenſe*, ove già ſolevano villeggiare nella State i Duchi di Urbino, e farvi le loro caccie, eſſendoci in gran copia il ſelvaggiume sì volatile che terreſtre. E' poſta ſei miglia da Urbino, avendo tratto tal nome dal Pontefice *Urbano* VIII. che l'accrebbe, l'abbellì, e nel 1635 le diede un Veſcovo dipendente da Urbino. Quivi finì di vivere *Franceſco Maria della Rovere* VI. ed ultimo Duca di quella famiglia. E in queſti contorni è altresì poſta non lontana da Gubbio la Terra di *Montone*, cui preſiedono i Cherici della Camera Appoſtolica: Terra celebre per eſſere ſtata patria, e dominio di *Braccio da Montone* rinomato Condottiero d'arme de' ſuoi tempi. Oltra le mentovate Sedi Veſcovili, un'altra ne poſſiede queſto Ducato, ch'è quella di *Penna*.

E queſte ſono le principali Città e Terre del Ducato di *Urbino*, in cui per altro dell'altre ſe ne veggono di minor conto con groſſo numero di Villaggi, e copioſa popolazione. Queſto tratto, benchè in parte montuoſo, è ben coltivato, fertile, e di qualche commercio nella parte aggiacente al mare. I ſuoi abitatori ſono d'ottimo talento, induſtri, e pronti ad ogni arte, e ſcienza come tutti gli altri Italiani, annoverandoſi fra loro molti valenti uomini e celebri in ogni claſſe sì di Lettere, che d'Armi, e

di

Digitized by Google

di Professioni. I prodotti del paese sono piuttosto que' che si traggono coll'agricoltura dalla terra, che coll'industria da altri fonti. Biade, vino, olio, frutta ec. sono in somma copia; siccome lo sono in pari abbondanza i latticinj, il cascio, e somiglianti cose che si ricavano dagli armenti e dalle greggie.

§. II.

Della Repubblica di S. Marino.

LO Stato o più veramente Territorio della picciola Repubblica di *S. Marino*, se non è gran fatto notabile per la sua ampiezza, merita una minuta descrizione per la forma e singolarità del suo Governo. Giace adunque questo angusto tratto fra' monti a Tramontana del Ducato di Urbino, presso i confini della Romagna, e della *Toscana*, e consiste in una montagna, e in alcune altre eminenze intorno a quella: spazio, che dall'una all'altra estremità può avere circa 3 miglia di lunghezza, e 10 di circonferenza. Oltra l'unica sua Città dinominata altresì *S. Marino*, ha sei od otto Villaggi, con sei in sette mila abitatori. Il paese è scarsissimo d'acque sorgenti, ma a questo mancamento si supplisce coll'industria, raccogliendo e conservando quelle del cielo in vaste cisterne. Contuttociò la fertilità

Digitized by Google

te col

lità

Digitized by Google

vado è unito a quello di *Caſtel-Durante* altramente chiamato *Urbania*, e lat. *Urbinum Metaurenſe*, ove già ſolevano villeggiare nella State i Duchi di Urbino, e farvi le loro caccie, eſſendoci in gran copia il ſelvaggiume sì volatile che terreſtre. E' poſta ſei miglia da Urbino, avendo tratto tal nome dal Pontefice *Urbano* VIII. che l'accrebbe, l'abbellì, e nel 1635 le diede un Veſcovo dipendente da Urbino. Quivi finì di vivere *Franceſco Maria della Rovere* VI. ed ultimo Duca di quella famiglia. E in queſti contorni è altresì poſta non lontana da Gubbio la Terra di *Montone*, cui preſiedono i Cherici della Camera Appoſtolica: Terra celebre per eſſere ſtata patria, e dominio di *Braccio da Montone* rinomato Condottiero d'arme de' ſuoi tempi. Oltra le mentovate Sedi Veſcovili, un'altra ne poſſiede queſto Ducato, ch'è quella di *Penna*.

E queſte ſono le principali Città e Terre del Ducato di *Urbino*, in cui per altro dell'altre ſe ne veggono di minor conto con groſſo numero di Villaggi, e copioſa popolazione. Queſto tratto, benchè in parte montuoſo, è ben coltivato, fertile, e di qualche commercio nella parte aggiacente al mare. I ſuoi abitatori ſono d'ottimo talento, induſtri, e pronti ad ogni arte, e ſcienza come tutti gli altri Italiani, annoverandoſi fra loro molti valenti uomini e celebri in ogni claſſe sì di Lettere, che d'Armi, e

di

Digitized by Google

di Professioni. I prodotti del paese sono piuttosto que' che si traggono coll'agricoltura dalla terra, che coll'industria da altri fonti. Biade, vino, olio, frutta ec. sono in somma copia; siccome lo sono in pari abbondanza i latticinj, il cascio, e somiglianti cose che si ricavano dagli armenti e dalle greggie.

§. II.

Della Repubblica di S. Marino.

LO Stato o più veramente Territorio della picciola Repubblica di *S. Marino*, se non è gran fatto notabile per la sua ampiezza, merita una minuta descrizione per la forma e singolarità del suo Governo. Giace adunque questo angusto tratto fra' monti a Tramontana del Ducato di Urbino, presso i confini della Romagna, e della *Toscana*, e consiste in una montagna, e in alcune altre eminenze intorno a quella: spazio, che dall'una all'altra estremità può avere circa 3 miglia di lunghezza, e 10 di circonferenza. Oltra l'unica sua Città dinominata altresì *S. Marino*, ha sei od otto Villaggi, con sei in sette mila abitatori. Il paese è scarsissimo d'acque sorgenti, ma a questo mancamento si supplisce coll'industria, raccogliendo e conservando quelle del cielo in vaste cisterne. Contuttociò la fertilità

Digitized by Google

e col

lità

Digitized by Google

lità del terreno è maravigliosa, e il vino che si fa alle radici del monte si tiene pel migliore che nasca alla parte Settentrionale dell' Appennino.

Nella sommità appunto di esso monte, ch' è oltre modo alto, ripido, e scosceso è posta la mentovata Città, nascosta per lo più fra le nuvole, e assediata dalle nevi. Da un lato è cinta di mura, e dall' altro difesa da un orribile precipizio, sopra il quale sono tre Castelli o Fortezze, in poca distanza fra sè. Le vie ne sono anguste, e non belle le fabbriche; e contiene nel suo circuito cinque Chiese e quattro Monisteri. Appiè del monte evvi un Borgo, in cui ogni settimana si tiene un Mercato, e quattro Fiere ogn' anno, le cui mercanzie sono armenti, e animali d' ogni sorta. La principale di queste Fiere suol farsi nel giorno di S. Bartolommeo, in cui tutti i Paesani si veggono in armi. Dal Borgo alla Città si ascende per due sentieri, uno piano e agevole anche pe' cocchj, l'altro dirupato, e molesto fino a chi va a piedi; essendovi rigorosissima legge, che vieta a chiunque di entrare in Città per altra via, per timore, che non se ne faccian di nuove a' lati del monte. Il Governo, che altre volte era nelle mani dell' *Arringo* o Consiglio universale, in cui ogni Famiglia avea diritto di mandare una persona, è da molti anni passato nel Consiglio *de' Sessanta*, oppiù veramente *de' Quaranta*, poichè al presen-

sente non è formato di maggior numero. E' per metà composto dalle Famiglie Nobili, e per l'altra metà dalle Plebee, e tutti gli affari vengono spediti da questo Corpo; eleggendosi da esso i Magistrati, e gli altri Uffizj della Repubblica, nè facendosi sentenza alcuna che confermata non sia almeno da' due terzi de' suoi voti. Il sommo Magistrato è composto di due principali Cittadini che portano il titolo di *Capitani*, i quali si cambiano di sei mesi in sei mesi. Evvi dopo questi un Podestà o Giudice delle Cause civili e criminali, che secondo l'antico costume delle città d' Italia, che si reggevano a Repubblica, è sempre un forestiero, e Dottor di Leggi; e questo per ischifare la parzialità che facilmente nascer potrebbe dalle parentele, e dalle amicizie, che certamente avrebbe essendo Cittadino. Questo Podestà si cambia in capo al terzo anno. Il Medico, ch'è stipendiato dal Pubblico, e il Maestro di Scuola, da cui i Cittadini vengono a pubbliche spese ammaestrati ne' principj delle Scienze, sono due persone di molto momento in questo Governo. E' da osservarsi per altro, che avendo questo Popolo fama di onesto e dabbene, e vivendo in mezzo agli Stati della Chiesa, vive altresì sotto la protezione Pontifizia, e quasi diremmo, in potere del Papa, che volendo potrebbe con poca fatica dar fine alla di lui indipendenza, la quale di fatto

non

Digitized by Google

non tanto credesi nascere dall'eccellenza del Governo, con cui si regge, quanto dalla povertà e freddezza del paese. La sua origine per altro si fa ascendere fino al VI. o al VII. Secolo, e vuolsi che fino da quel tempo abbia sempre conservata la presente immagine di Repubblica, il che mostra un'antichità almeno di un migliajo d'anni. Un santo Uomo per nome *Marino* portossi dalla Dalmazia su queste aspre balze per servire a Dio sul modello degli antichi Anacoreti. La purità dell'austerissima sua vita ne sparse ben presto la fama pel vicino paese. Alla quale aggiunta quella de' miracoli da lui operati, da' Signori del luogo gli fu donato quel monte, ch'erasi eletto per suo soggiorno, al quale accorsa a poco a poco molta gente, e ivi fermatasi, ebbe in breve spazio, il suo principio una numerosa Popolazione, da cui fabbricata la Città, e coltivato il terreno aggiacente, ne sorse poi questo picciolo Stato. E di fatto, qual prova di questa origine sul maggior Altare della Chiesa principale vedesi la Statua del Santo Fondatore, cui è dedicata, tenente in una mano una montagna coronata da tre Castella, che sono appunto l'arme della Repubblica. A' nostri giorni però un' impensata 1739
mutazione cambiato avea d'improvviso lo stato delle cose. Era Legato di Ravenna il Cardinale *Giulio Alberoni*. Questi, siccome eragli stato riportato, rappresentò alla sua Cor-

te,

Digitized by Google

te, che quel Popolo vedendosi caduto in una specie di oligarchia, e sotto il dominio di pochi più potenti Cittadini, vivea malcontento della propria ormai soltanto apparente libertà, e ardentemente bramava di sottoporsi al giusto, e placido Governo della Santa Sede. Saggiamente fugli risposto da Roma, che essendo vere le cose riferitegli, avesse egli a portarsi al confine di quello Stato, e quivi invitasse e attendesse que' de' *Sammarinesi*, che di buon senno bramassero, e venissero a chiedere la protezione Pontifizia; e qualora la migliore e più sana parte di quel Popolo persistesse nell'esposto desiderio di assoggettarsi all'immediata Signoria della Chiesa, stendesse di questo un pubblico solenne Atto, portandosi poi a prendere il possesso della Città, regolando il Governo, come più gli paresse opportuno pel bene di quel Popolo, e confermandogli i suoi privilegi. Ma troppo forse sollecito il Cardinale, ricevuta appena questa risposta, senza fermarsi, come eragli stato saggiamente imposto al confine, e senz'altri riguardi, si condusse inatteso a *S. Marino*, ove fece giungere a un tempo istesso 200 soldati di Rimini, e tutta la sbirraglia della Romagna. Occupò tosto la Rocca, che ritrovò affatto vuota di gente e di provvigioni; e poscia nel giorno 25 di Ottobre fece invitare i Magistrati della Città, e delle Comunità da quella dipendenti

per

per assistere ad una solenne Messa, durante la quale prestar doveano il giuramento di fedeltà alla Santa Sede. La maggior parte, altro non potendo fare, giurò; alcuni fuggirono per trarsi d'impaccio, e molti ancora animosamente ricusarono in faccia sua di prestarlo. Con tutto questo fu legalmente pigliato il possesso, vi fu posto un Governatore, e fatte nuove Leggi per l'avvenire. Poco però stettero a giungere al Pontefice le querele de' Sanmarinesi, che rappresentarono con buone prove in parte forzata, e carpita in parte colle lusinghe quella dedizione, accusando in oltre il Cardinale di aver operato in quell'incontro con mezzi crudeli, cioè a dire con saccheggi, e con prigionie de' renitenti, e guidato da private sue particolari passioni. Fecero gagliarda impressione nel Pontefice e ne' più accreditati Cardinali queste doglianze, tanto più che dal Legato *Alberoni* non erano state eseguite le commessioni impostegli dal Cardinal *Firao* allora Segretario di Stato. Fu perciò disapprovata altamente la sua condotta tendente ad un'aperta usurpazione detestata non che abborrita dal Santo Padre. Tuttavia perchè sinceramente non pochi di quel Popolo desideravano di diventar sudditi della Chiesa, fu incaricato Monsignor *Enrico Enriquez* allora Governatore di Macerata, e ora Cardinale, di portarsi in qualità di Commissario a *S. Marino*, di raccoglie-

gliere i voti liberi di quella gente, e di annullare gli Atti precedenti, ritrovandogli contrarj alla diritta intenzione; con prescrivere nel tempo istesso un saggio regolamento, che conteneſſe in dovere gli oppressori se colà veramente, ve n'erano. Intanto un Manifesto pubblicato da' Sanmarinesi divulgò come ingiusto e violento il
1740 procedere del Legato. Questi però nol lasciò senza risposta: ma le informazioni spedite alla Corte dal Commessario *Enriquez* mostrarono chiaramente, che costante desiderio del Consiglio, del Clero, e de' Capi delle Comunità era di conservare l'antica libertà. Questo bastò al giustissimo animo di *Clemente* XII. perchè tosto imponesse ad esso Commissario di rimettere quel Popolo nello stato di prima, e nel pieno godimento de' suoi Privilegi, rimanendo come non fatte tutte le cose dal Legato operate. E quindi con somma commendazione del Pontefice i Sanmarinesi furono solennemente rimessi nell'antichissima libertà loro, di cui continuano a godere fino al giorno presente.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

Compendio della Storia di Urbino.

I Primi abitatori, che ci sia noto aver popolato quel tratto di paese, che ora sotto il nome di Ducato d' Urbino comprendesi, non eccedono in antichità i tempi Romani; e vengono da *Plinio* distinti in due quasi diverse nazioni, l' una indicata col nome di *Urbinates Metaurenses*, e l' altra con quello di *Urbinates Hortenses*. Da questi ultimi fu negli antichi tempi abitata, e forse anchè fondata la Città di *Urbino*, che sotto i Romani fu Municipio celebre, con sue particolari Leggi, e Magistrati; rimanendoci in particolare di quesli ultimi precise memorie nelle vecchie Iscrizioni, che fra gli altri ci additano un certo *Gajo Vesnio Vindice*, Edile, e Protettore del Popolo di *Urbino*, ovvero *Urvino* come anticamente scriveasi. La Capitale degli *Urbinati Metaurensi* era lontana da Urbino per lo spazio di otto miglia, nel luogo appunto, ove ora giace *Castel-Durante*, ovvero *Urbania*. Nella dicadenza del Romano Impero soffrì anche Urbino le comuni vicende delle altre Città Italiane. Passò e visse sotto il giogo de' Goti, fino che durò il Regno loro in Italia; per alcun tempo soggiacque anche ad altri Barbari Settentrionali. Ma

Digitized by Google

riacquistata in fine la propria libertà si mantenne indipendente e libera fino a' tempi del Pontefice *Bonifacio* VIII. ne' quali venne in potere del Conte *Guido* di *Montefeltro* della nobil Famiglia degli *Ubaldini*.

Guido-Antonio ultimo di questa schiatta, e figliuolo di *Antonio* morto nell'anno 1404, Signore di Urbino, di Cagli, e di Gubbio, succedette negli Stati del Padre, e ad istanza del Pontefice Martino V. tentò, benchè in vano, e con perdita, di ricuperare la Città di Assisi alla Chiesa nell'anno 1419; e pochi anni dopo acquistò varie Castella del Territorio di Rimini, e ne accrebbe il suo Dominio. Nell'anno 1430 fu creato Generale de' Fiorentini contra i Duchi di Milano; ma non andò guari, che al Fiume *Serchio* ne' contorni di Lucca rimase sconfitto,
1443 e fugato. Indi venuto a morte nell'anno 1443 ebbe per successore il figliuolo

Oddo-Antonio, o come viene da altri chiamato *Taddeo*, natogli dalla moglie di Casa Colonna. Poco però si mantenne questi nel dominio paterno, perchè datosi a divedere uomo di sfrenati e al sommo disonesti costumi, nella notte del dì 22 di Luglio del
1444 seguente anno da alcuni congiurati fu miseramente ucciso, venendo in suo luogo proclamato Signore

Federigo suo fratello, e bastardo del Conte *Guido-Antonio*, secondo alcuni; e da alcuni altri creduto figliuolo di *Bernardino dal-*

Digitized by Google

dalla Carda degli Ubaldini. Appena innalzato a tal grado ſtabilì queſti lega difenſiva e offenſiva co' ſuoi più potenti vicini. Ebbe poi molta mano nelle guerre fra il Pontefice *Eugenio* IV, e il Conte *Franceſco Sforza*, di cui comandò anche le genti. Porſe 1443
ajuto a' Fiorentini; indi moſſe guerra, per ſecondare il Re *Alfonſo* di *Napoli*, di cui era gran partigiano, e quaſi Condottiero d'arme, a *Sigiſmondo Malateſta* Signor di Rimini. A lui ſi unì *Jacopo Piccinino*, e 1457
non pochi danni recarono uniti al nemico, e due anni dopo lo coſtrinſero con dure condizioni a far la pace. Ma cambiate poi le coſe *Federigo* riportò una grave ſconfit- 1460
ta nell' Abruzzo dallo ſteſſo *Piccinino* poco prima ſuo compagno di guerra. Nel 1463 rinnovò la guerra contra *Sigiſmondo Malateſta*, e tolſegli Fano, indi Sinigaglia, Gradara, la Pergola con altre Terre; nel 1467 fu creato Generale de' Fiorentini contra i Veneziani, ed altri loro Collegati, e nel 1474 ottenne dal Pontefice Siſto IV. il decoroſo titolo di Duca d' Urbino. Divenuto poi nemico de' Fiorentini; indi eletto nuovamente Generale della Lega contra 1482
i Veneziani, compoſta de' Fiorentini, Genoveſi, Milaneſi, Napoletani e d'altri; finalmente nel giorno 10 di Settembre del 1482 finì di vivere con fama d' intrepido, e ſperimentatiſſimo Capitano, laſciando erede dello Stato il figliuolo.

Digitized by Google

1482 *Guido-Ubaldo* I. anch' egli uomo di guerra e valoroso Condottiero d'armi. Comandò come Generale le armi della Chiesa contra gli *Orsini*; ma fu da questi rotto e fatto 1497 prigione. Entrò poi al servigio della Ve- 1498 neta Repubblica, che spedì le sue genti al soccorso de' Pisani contra i Fiorentini, ed altri Collegati. Nel 1501 ebbe la disgrazia d'essere spogliato di tutti i suoi Stati da *Cesare Borgia* altramente detto il Duca Valentino, coll' appoggio del Pontefice Alessandro VI. Portatosi il *Borgia* insidiosamente a Nocera finse di voler assalire Camerino; ma impadronitosi di Cagli, e continuata la marcia alla volta d' Urbino, 1501 colse disarmato il Duca, e lo spaventò in modo, che abbandonata ogni cosa, precipitosamente uscì dello Stato, e soltanto pensò a salvare la vita ricoverandosi a Mantova, ove poco prima erasi portata la moglie sua *Isabella* sorella di *Francesco Gonzaga* II Duca di quella Città. Quattro Città e presso che trecento Castella formavano allora quel Ducato. Nel susseguente anno ricuperò tuttavia il Duca *Guido-Ubaldo* buona parte del suo Stato coll' ajuto di alcuni suoi Collegati; ma nello stesso anno lo perdette di bel nuovo, finchè, morto poco dipoi il Papa Clemente VI. e precipitato perciò dalla tirannica sua grandezza il Duca Valentino, dopo varie vicende dal Pontefice Giulio II. gli fu restituita ogni cosa

e con-

Digitized by Google

e confermatogliene ampiamente il poſſedimento. Ma perchè dalla mentovata ſua moglie non avea potuto aver figliuoli, così da eſſo Pontefice fu indotto all'adozione di *Franceſco Maria della Rovere* nato di ſua ſorella *Giovanna*, e di *Giovanni della Rovere*, nipote allora del Papa Prefetto di Roma, e Signore di Sinigaglia. Morì poi il Duca indi a pochi anni a Foſſombrone, e ſuccedettegli nella Signoria eſſo 1504

Franceſco Maria in forza della ſeguita adozione. Imitando l'eſempio de' ſuoi preceſſori riuſcì anch'egli celebre Capitano de' ſuoi tempi, e comandò, poco dopo aſſunto il Governo, l'eſercito della Chieſa, facendo 1509 la guerra prima a' Veneziani, indi al Duca di Ferrara. Nel bollore dell'ira laſcioſſi traſportare, non ſi ſa bene ſe con ragione o a torto, a porre empiamente a morte il Cardinale *Alidoſio* colle ſue proprie mani, 1511 perchè accuſato gravemente l'aveſſe appreſſo il Pontefice, e indi a poco perdette il Ducato toltogli da Lione X, che volle con eſſo beneficare *Lorenzo de' Medici* ſuo nipote. 1516 Ma non paſſarono tuttavia molti anni che con iſtrana vicenda nello ſpazio di quattro ſoli giorni, ſiccome ſommamente amato da' ſuoi popoli, lo ricuperò ajutato dal Duca di Ferrara, e più da *Malateſta* e da *Orazio Baglione*, che perſonalmente lo ſe- 1522 guirono a quella impreſa. Fu poi Generale de' Veneziani, indi della Chieſa, e final-

Digitized by Google

1534 mente col mezzo del matrimonio di *Giulia da Varano* data in moglie a *Guido-Ubaldo* II di lui figliuolo natogli di *Lionora Gonzaga* figliuola del Duca Francesco, acquistò il Ducato di Camerino, e ne accrebbe i suoi Stati. Giunto in fine all' ultimo de' suoi
1538 giorni nella città di Pesaro, nel 1538 lasciò erede di essi il mentovato

Guido-Ubaldo II. il quale quantunque uomo di guerra e sperimentato, giunto appena al Dominio, dovette cedere a forza ad *Ottavio Farnese* Nipote di *Paolo* III lo Stato di Camerino a lui dalla moglie portato in dote. Comandò anch' egli come Generale della Chiesa le genti Pontifizie, e altresì come supremo Condottiero, quelle della Veneta
1574 Repubblica. Finì di vivere nel 1574 con fama di valore, ma di poco amante de' suoi Sudditi, che l'anno innanzi alla di lui morte oppressi da intolerabili gravezze, gli s' erano apertamente ribellati; benchè ritornati poi all'ubbidienza colla prudente mediazione del Pontefice Gregorio XIII, che achetò i tumulti, e pose fine alla discordia. Avea sposato (mortagli la prima moglie da *Varano*) *Vittoria Farnese* sorella del Duca Ottavio di Parma, e da questo matrimonio n'ebbe un figliuolo, e successore, che fu

Francesco Maria II. e quinto Duca di Urbino, nato nel 1549, e assunto al governo
1574 nel 1574. Fu questo Principe uomo di gran sen-

Digitized by Google

ſenno, avveduto, e amico e protettore ad imitazione del Padre e dell'Avolo, delle Lettere e de' Letterati. Quattro anni prima di pervenire al comando, avea preſa in moglie *Lugrezia d' Eſte* ſorella del Duca *Alfonſo* di Ferrara; e nel 1571 intervenne con altri nobiliſſimi Venturieri, nella famoſa battaglia navale di Lepanto, in cui dall'armi Criſtiane fu rotta, e poco men che interamente diſtrutta l'armata Ottomana. Nel 1623 ſventuratamente perdette l'uni- 1623
co ſuo figliuolo *Federigo-Ubaldo*, mancato d'improvviſo forſe per la ſua diſſolutezza, il quale maritato già con *Claudia* figliuola di *Ferdinando* I. *de' Medici*, non laſciò morendo, prole maſchile, ma ſoltanto una femmina per nome *Vittoria*. La mancanza di diſcendenti maſchi atti a ſuccedere nello Stato produſſe molti torbidi fra il vecchio Duca *Franceſco-Maria*, e la Corte di Roma, cui come Feudo Pontifizio dovea ricadere, e donde eraſi ſpiccato il Cardinale *Santorio* per accudire a quanto aveſſe potuto ſuccedere. Gli animi ſi riſcaldarono, furono fatte marciare le genti Pontifizie a' confini, e dal ſuo canto vennero dal Duca gagliardamente guernite le ſue Piazze; meditando di dare la nipote in iſpoſa al Gran Duca *Ferdinando* II. di Toſcana, alla cui Corte l'avea anche mandata ad allevare; e colla nipote far paſſare nella Famiglia de' Medici anche il Ducato. Ma non piacendo

Digitized by Google

il penſiero al Pontefice Urbano VIII, e naſcendo alla giornata diffidenze, e torbidi, il Duca ſiccome vero Padre de' ſuoi ſudditi, da' quali era teneramente amato, prevedendo che la ſua reſiſtenza involti gli avrebbe in un incendio di guerra, con queſt' unico fine nel cuore di non eſporgli a tan-
1626 to pericolo, nell' anno 1626 ſi riduſſe a rinunziare lo Stato alla Romana Chieſa, e a ritirarſi a Caſtel-Durante, ove dopo sì magnanimo atto ſopravviſſe fino al 1636. Quindi eſeguito l'atto della rinunzia con patto eſpreſſo però, che que' Popoli non poteſſero eſſere aggravati con nuove inſolite taglie, e con riſerbarſi non poche rendite, portoſſi colà il Cardinale *Berlinghiero Geſſi* a prendere in nome della Santa Sede il poſſeſſo del Ducato che abbracciava *Urbino*, *Peſaro*, *Gubbio*, *Sinigaglia*, *Foſſombrone*, *S. Leo*, *Urbania*, o *Caſtel-Durante* con trecento altre fra Terre e Caſtella poſte in buon paeſe benchè montuoſo. E in queſto modo tutti quegli Stati vennero ſotto il dominio della Chieſa, ſotto il quale tuttavia come dicemmo, ſi mantengono felicemente.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO V.

La Marca d' Ancona, e lo Stato e Ducato di Camerino.

LA *Marca d'Ancona*, ch'è una delle maggiori Provincie ſoggette alla S. Sede; confina col Ducato di Urbino a Tramontana, col Golfo di Venezia a Greco; col Regno di Napoli a Scirocco; con l'Umbria a Libeccio, e con la Toſcana a Maeſtro. E' lunga ſettanta miglia da Levante a Ponente, e larga cinquanta da Tramontana a Mezzogiorno. Le ſue Città principali ſono: 1. *Ancona*. 2. *Loreto*. 3. *Oſimo*. 4. *Recanati*. 5 *Macerata*, 6. *Fermo*. 7. *Ripatranſone*. 8. *Montalto*. 9. *Aſcoli*, 10. *Tolentino*. 11. *Sanſeverino*. 12. *Saſſoferrato*. 13. *Fabriano*. 14. *Jeſi*. 15. *Civita Nuova*.

§. I.

Si deſcrivono le Città e Luoghi principali della Marca Anconitana.

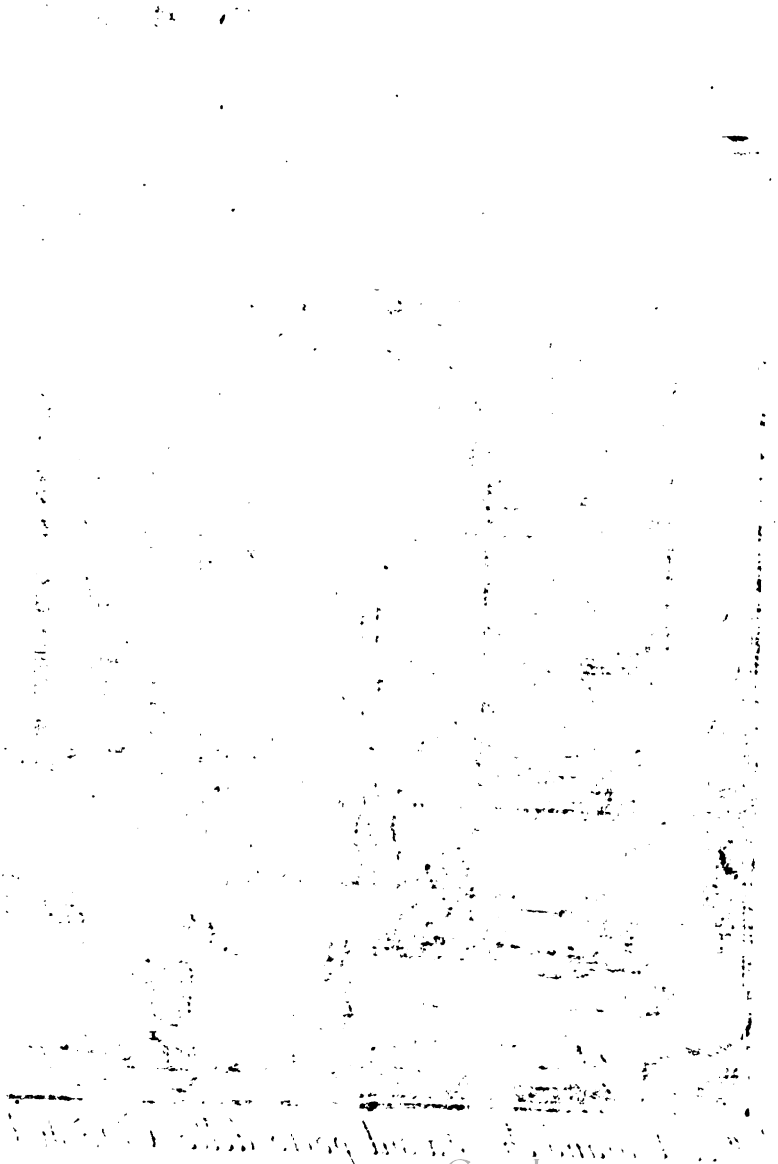
1. ANCONA lat. *Ancona* è una delle principali Città dello Stato Eccleſiaſtico, dove i Papi in paſſato per ſicurezza del ſuo Porto hanno per lungo tempo tenute le loro Galere, le quali dipoi, per averle più vici-

Digitized by Google

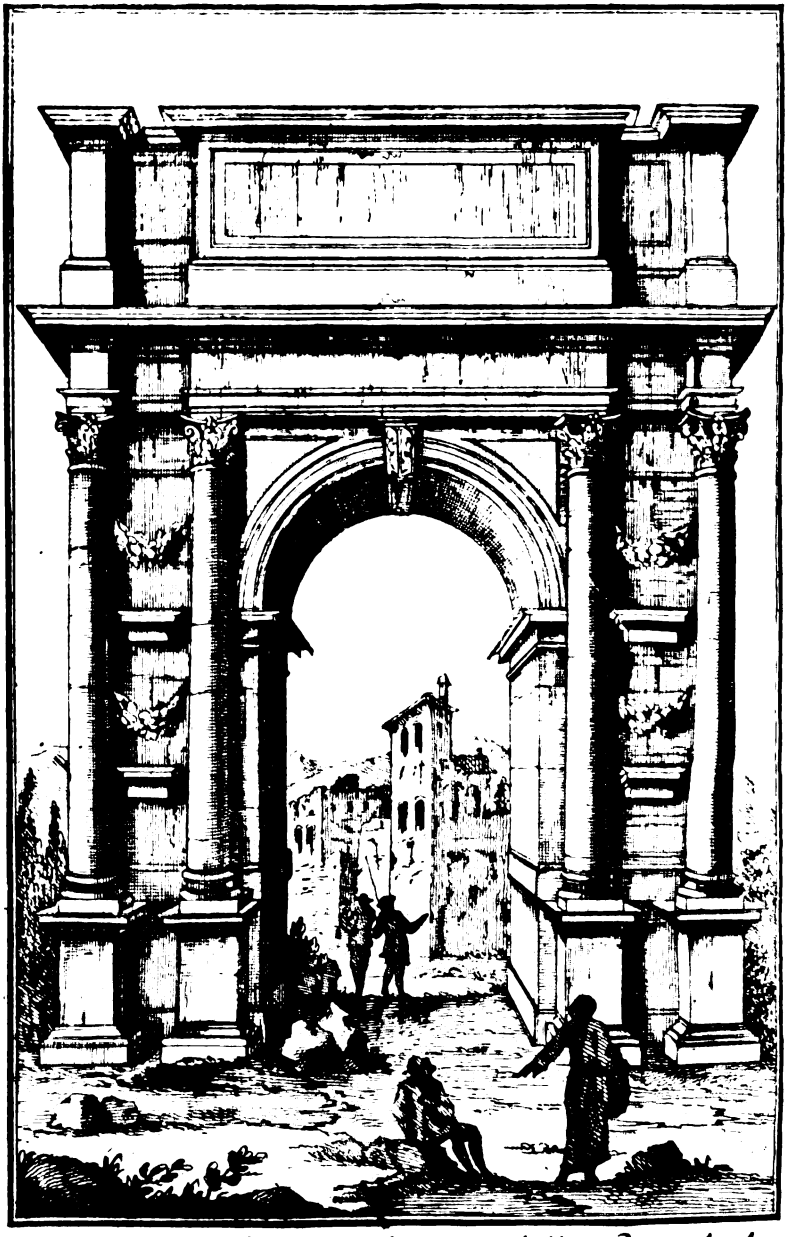
vicine a Roma, le hanno fatte paſſare a Civita Vecchia. Ella è la Capitale di tutta la *Marca d' Ancona*, detta anche la Provincia del *Piceno*, la quale anticamente era preſſo i Romani in grandiſſima ſtima per l' abbondanza di tutta la ſorte di viveri e di altri beni ch' ella ſomminiſtrava. Anzi ſi pretende che fra tutte le Provincie alla Sovrana Pontificia Giuriſdizione ſoggette, la ſola del *Piceno* ſia ſtata privilegiata dagli Oracoli del Vaticano: Imperciocchè in quella Auguſta Libreria eſſendone varie dipinte, e fra queſte la fertile e nobile Provincia della *Marca* con due eſerciti a fronte, ſol queſta fu qualificata colla ſeguente Iſcrizione: *Picenum fida Sedis Apoſtolicæ Provincia, quæ ut Pontificem & ſacroſanctum Urbem a te terrimo Hoſte tutaretur, quindecim millia Militum Romam verſus ſua ſponte miſit anno Milleſimo quingenteſimo vigeſimo ſeptimo.*

Si vuole che ſia Greca l' origine di queſta Città, come lo dinota il ſuo nome, che ſignifica un cubito umano, eſſendo ſituata alla punta d' un promontorio, che avanza nel Mare, come un cubito. Fu fondata, ſecondo Plinio, e Strabone dai Siracuſani, che fuggivano dal Tiranno Dioniſio; onde Giovenale nella Satira IV. la chiama Dorica. Non ſi sà preciſamente quando foſſe fatta Colonia de' Romani, ma credeſi che ciò ſeguiſ-

Digitized by Google



Digitized by Google



L' Arco Trajano che sta sul porto della Città di Ancona

Digitized by Google

guisse dopo la guerra de' Tarentini, che precedette la prima Cartaginese. Passata dal dominio de' Romani, e de' Barbari in potere d' *Ottone* IV. Imperadore, questi la concedette ad *Azzo d' Este*, dal quale passò nel Dominio della Sede Appostolica.

La situazione della Città è alla pendice d'una collina, che la rende forte, benchè sia dominata da una montagna a mezzogiorno. E' munita di buone mura, fiancheggiate da bastioni, ed altre fortificazioni, con un passabile Castello. Il Porto è assai buono, ma fino ad ora non molto sicuro; tuttochè la munificenza di Clemente XII, dopo avere terminato il regio Lazzeretto, fabbricato in mezzo all' acque, con una spesa di oltre a 200 mila scudi, non abbia risparmiata spesa per renderlo sicuro da' venti, e capace d' ogni grande naviglio, come richiedeva il graziosissimo privilegio di Porto franco, concedutogli dal detto Sommo Pontefice. Dovea ben esser questo Porto molto in istima anche appresso gli antichi Romani, se meritò che sì grandi risarcimenti e ripari vi facesse l' Imperadore *Trajano*, perlochè gli fu coniata in suo onore una Medaglia, che ha nel rovescio un Porto chiuso da una catena con questa epigraphe *S. P. R. Optimo Principi S. C.* e nella Città medesima gli fu eretto un Arco, il quale benchè in oggi sia spogliato de' suoi ornamenti e figure, nulladimeno è ammirabile particolarmente

per

Digitized by Google

per la maniera, onde ſono uniti gli uni agli altri que' gran pezzi di marmo da cui è formato. Leggonſi in fronte del medeſimo le ſeguenti Iſcrizioni, fatte ad onore dell' Imperatore, e di *Marciana*, e *Plotina*, una ſua conſorte, e l'altra ſorella:

IMP. CAESARI. DIVI. NERVAE. F. NERVA
TRAIANO
OPTIMO. AVG. GERMANICO. DACICO
PONT. MAX.
TR. POT. XIX. IMP. IX. COS. V. PP.
PROVIDENTISSIMO. PRINCIPI
S. P. Q. R. QVOD. ACCESSVM. ITALIAE
HOC. ETIAM. ADDITO
EX. PECVNIA. SVA. PORTVM. TVTIOREM
NAVICANTIBVS
REDDIDERIT

Dal deſtro lato	*Dal ſiniſtro*
PLOTINAE. AVG.	DIVAE. MARCIANAE
CONIVGI. AVG.	SORORI. AVG.

La Città ſi può dividere in due parti, cioè in città *alta* e città *baſſa*. Nell' alta v'è la Cittadella, dove il Legato del Papa ha un bel Palagio alzato ſopra una rupe, che ſpunta dalla parte del mare in forma di promontorio; come fa appunto il *Capo Cumero*, che ſi vede ſull' altra eſtremità, di modo che rappreſenta una ſpecie di teatro, don-

Digitized by Google

donde la maggior parte delle Caſe ſcuoprono il gran mare del Golfo di Venezia che loro ſta dirimpetto ; ſi vede la piegatura del Porto, la poſitura della città, e'l Promontorio ſteſſo di Capo-Cumero congiunto coll' Appennino, perlochè alcuni hanno ſtimato , che ſia un capo del medeſimo , il quale ſi dilata lungo l' Adriatico fino al monte S. Angelo , e piega verſo il Mezzo giorno fino al mare d' Albania, facendo fine a Capo Spartivento nell' Abruzzo . La Chieſa Cattedrale dedicata a S. Ciriaco è piantata nel ſito dove anticamente ſtava il famoſo Tempio di Venere. Ella è di bella Architettura, ricca di marmi, di belle colonne, e di ſagri arredi, ed è conſiderabile, sì per eſſer la depoſitaria di varj Corpi Santi, e di altre inſigni Reliquie ; come pure per le pitture di *Pietro della Franceſca*, di *Filippo Lippi*, e del *Guercino*. Nella Chieſa di *S. Domenico* oltre ad un ammirabile Crocifiſſo di *Tiziano*, veggonſi gli Avelli del Poeta *Marulo* , e dello Storico *Tarcagnota*. La Chieſa di S. *Franceſco della Scala* è nobiliſſima, e così viene detta, perchè ha una ſalita di ſeſſanta ſcalini. Ancor quivi c'è un Quadro di *Tiziano* , ed il Sepolcro dello *Straca* celebre Giuriſconſulto. La Piazza dove ſi ragunano i Mercatanti è un luogo quadrato , dove ſta eretta una ſtatua equeſtre di Trajano , e quattr'altre figure moderne agli angoli , che rappreſentano la

Re-

Digitized by Google

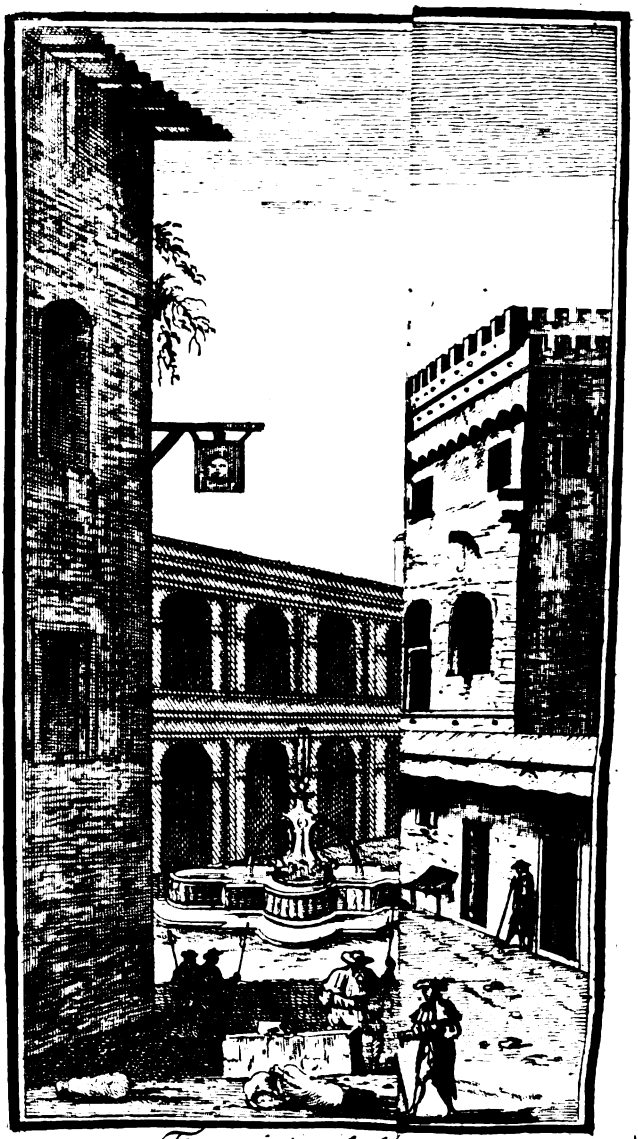
Digitized by Google

Religione, la Fede, la Speranza, e la Carità; ma per un terremoto accaduto alcuni anni sono, che le fece precipitare, rimasero alquanto danneggiate.

Nella Città bassa v'è fra le altre cose una Strada la più maestosa di tutte, fornita di belle fabbriche, la quale conduce in una gran Piazza detta di *S. Niccola*, ove sono molti bei Palagi, ed una Fontana adorna di varie figure. V' ha pure ancor quì delle belle Chiese, come quella della Madonna *della Misericordia*, di *S. Niccola*, del *Crocifisso*, e di *S. Agostino*, che rendono questo quartiere uno de' luoghi più frequentati e curiosi da vedersi. L'Argine che è di rincontro al mare, è tutto munito di alte mura e di bastioni; e v'ha un Molo con altri più piccioli, su del quale sta piantato l'Arco di Trajano sopramentovato, con un Arsenale sull' ingresso, in cui una volta si fabbricavano le Galere. Il passeggio che suol farsi in questo sito elevato rende molto piacere; imperciocchè da questo luogo si gode una graziosissima veduta sì sovra il mare, che sovra il porto, il quale per lo più è ripieno di vascelli e di barche che vengono dalle coste del Mar Adriatico. Vi sono nella città ricchi magazzini di tutte le sorti di mercatanzie, e un Popolo assai civile con molti ricchi Ebrei. Non molto lunge da essa trovasi il Borgo di *Strolo* celebre per un Miracoloso Crocifisso, che i Pellegri-

Digitized by Google

Digitized by Google



Facciata della casa.

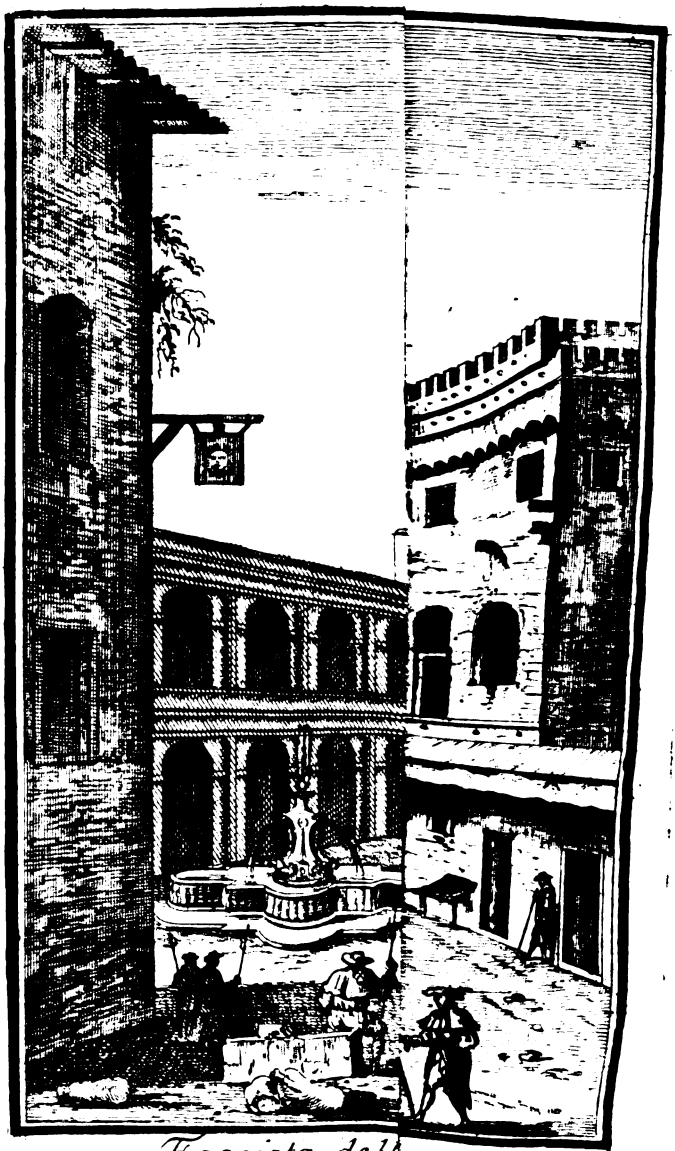
Digitized by Google

grini vanno divotamente a visitare ; e più in là s' incontrano le rovine dell' antica Città d' *Umana*.

2. LORETO. Lat. *Lauretum* è piccola ma forte città Episcopale, situata sopra un colle bislungo, tre miglia distante dal mare Adriatico, e da Recanati, celebre in tutte le parti del mondo per essere, secondo l' antica inveterata tradizione, il luogo depositario della Stanza, in cui Maria Vergine annunziata dall' Angelo concepì nelle sue caste viscere l' Uomo Dio. Vogliono che il suo nome sia derivato dagli *allori*, che prima della fondazione di detta città coronavano questo colle. E' circondata da buone mura per difenderla da qualunque sorpresa; ed ha due grossi torrioni su i due porti, che gli servono d' Arsenale. Il tratto suo maggiore consiste in due grandi strade con botteghe e osterie da una parte e dall' altra, la più considerabile delle quali è quella che conduce alla gran Piazza, la quale d' ordinario è tanto frequentata e ripiena di pellegrini e forastieri d' ogni nazione Cattolica, che appena permete di potervi transitare.

L' ornamento però singolare e pregevolissimo di questa città è il magnifico Tempio, in cui si conserva la Stanza sopraccennata di Maria Vergine, detta la *Santa Casa*, la quale essendo stata da Nazaret miracolosamente dagli Angeli prima altrove trasportata, fu alla fine in questo luogo depo-

Digitized by Google



Facciata della casa.

Digitized by Google

grini vanno divotamente a visitare ; e più in là s' incontrano le rovine dell' antica Città d' *Umana*.

2. LORETO. Lat. *Lauretum* è piccola ma forte città Episcopale, situata sopra un colle bislungo, tre miglia distante dal mare Adriatico, e da Recanati, celebre in tutte le parti del mondo per essere, secondo l' antica inveterata tradizione, il luogo depositario della Stanza, in cui Maria Vergine annunziata dall' Angelo concepì nelle sue caste viscere l' Uomo Dio. Vogliono che il suo nome sia derivato dagli *allori*, che prima della fondazione di detta città coronavano questo colle. E' circondata da buone mura per difenderla da qualunque sorpresa; ed ha due grossi torrioni su i due porti, che gli servono d' Arsenale. Il tratto suo maggiore consiste in due grandi strade con botteghe e osterie da una parte e dall' altra, la più considerabile delle quali è quella che conduce alla gran Piazza, la quale d' ordinario è tanto frequentata e ripiena di pellegrini e forastieri d' ogni nazione Cattolica, che appena permete di potervi transitare.

L' ornamento però singolare e pregevolissimo di questa città è il magnifico Tempio, in cui si conserva la Stanza sopraccennata di Maria Vergine, detta la *Santa Casa*, la quale essendo stata da Nazaret miracolosamente dagli Angeli prima altrove trasportata, fu alla fine in questo luogo de-

posi-

Digitized by Google

positata l'anno 1291. veggendosi di tal miracolosa traslazione espressa la Storia nel Tempio medesimo. Si venera questa Santa Casa (ch'è in forma, come si è detto, d'una picciola stanza) nel centro della gran Chiesa, ove gli è stata eretta all'intorno una balaustrata di marmo bianco con due ordini di colonne. Ella è esternamente incrostata del più bel marmo che si possa vedere, nel quale vi sono e sculture e bassi rilievi del *Sansovino*, del *Bandinello*, del *Sangallo*, del *Montelupo* e d'altri, che rappresentano istorie sagre, e varj misterj di M. V., lavoro fatto per comando di Giulio II. di Gregorio XIII. e d'altri Pontefici. E' questo stanzino formato d'una specie di pietra rossigna, e dura: è lungo quattro passi geometrici, due largo, e altri due alto, coperto d'una volta di color azzurro con stelle. Non avea dapprima altro che una finestra, e una porta; ma ora ve ne sono tre, cioè due ai lati, e un'altra porta dietro all'altare, per la quale passano i Cappellani, e i Chierici a custodire la gran quantità di lumi, che vi ardono continuamente. In fondo della Stanza evvi l'Altare, sovra del quale si celebrano continuatamente Messe dall'aurora fino al mezzo giorno. E' questo composto tutto d'argento massiccio, dono del Gran Duca *Cosimo II.* Arde ivi fra le altre una Lampada d'oro grandissima, regalo della Repubblica di Vi-

ne-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

negia. Dai due lati si vedono due torcieri di cristallo, in forma di cornucopie, attaccati alla muraglia, dono anch' essi di *Maddalena d' Austria* Gran Duchessa di Toscana. Avvi poi un antico armadio posto nel muro dalla parte del Vangelo, e custodito con porticelle d' argento, che dicesi esser quello, in cui M. V. teneva rinchiuse alcune picciole stoviglie di terra, le quali appunto quivi si conservano, coperte di lamine d' oro, insieme con una scudella, perchè si vuole essere queste quelle medesime che furono dalla stessa adoperate. Dietro poi all' Altare si mira da una gran ferrata l' Immagine di nostra Signora col Bambino nelle braccia, dell' altezza di circa quattro piedi. Viene essa vestita di quando in quando con diverse mute di abiti e veli di colori, e lavori differenti, ma tutti ricchissimi; conservandosene uno nel tesoro, dono dell' Arciduchessa *Chiara Isabella*, del valore di 40 mila Scudi. La Vergine ha una Corona in capo fatta a guisa di Triregno Papale, tutta coperta di preziose gemme, regalo di *Luigi XIII.* Re di Francia, e il Bambino n' ha pure un' altra d' ugual ricchezza a lui offerta da *Anna d' Austria* moglie del suddetto Monarca. Un Principe di Transilvania le donò la Collana, che si vede penderle sul petto, ed altra pure glie ne offerì il Cardinale *Sfondrati* ricca di Rubini, Perle, e Diamanti. E' situata questa Santa Immagine, che al-

Digitized by Google

cuni vogliono sia di cedro, in una nicchia, anch'essa tutta ornata di pietre preziose. Uscendo della Cappella bisogna fermarsi ad ammirare la Chiesa, ch'è di bellissima architettura, con nobile cupola e facciata, ove sono notabili le Porte di metallo lavorate a basso rilievo, le due minori dal *Calcagni*, e la maggiore dal *Lombardo*, di cui è pure la Statua di Maria Vergine fatta sul modello di quella, che sta nella S. Casa.

E' la Chiesa uffiziata da ricco e numeroso Capitolo, dipendente dal Cardinale Camerlengo di S. Chiesa, che ordinariamente è Protettore di Loreto; assistendovi per fondazione di *Giulio III.* e di *Pio V.* venti Penitenzieri per ascoltare le confessioni di qualsivoglia nazione, che ivi numerosa continuamente concorre ad acquistarvi le moltissime Indulgenze concesse da' Sommi Pontefici. C'è pure una buona Cappella di Musici, di cui n'hanno la direzione i Gesuiti, che fanno eziandio l'offizio di Penitenzieri.

Dalla Chiesa si passa nella gran Sagrestia detta del Tesoro, ch'è un oggetto ben degno della curiosità di qualunque viaggiatore. Fu essa fabbricata da *Clemente VIII.* La sua lunghezza è d'intorno quaranta passi, ed è fatta a volta, la quale non meno che i fregi sono stati dipinti dal *Roncaldi* fra bei lavori di plastica dorati. Diciasette grandi Armadj ne cuoprono i parapetti all'intorno de' muri, le porticelle de' quali sono dipin-

te

Digitized by Google

te da *Antonio Creta* Bolognese. Apronsi queste cortesemente a' Pellegrini, affinchè possano ammirare i tesori, che dentro vi stano collocati. Quivi però non si aspetti il forastiero di vedere lavori d'argento; poichè non essendo stimati degni di starsene in questi repositorj, si trovano a mucchj in altri armadj. In questi si veggono soltanto lavori d'oro purissimo, ricchissimi giojelli, vasi, e ornamenti assai più preziosi dell'oro, doni per la maggior parte di Pontefici, Imperadori, Re, Principi, ed altri Soggetti cospicui, fatti nel giro di molti secoli. Fra le altre moltissime cose rare, si vedono un servizio intero d'altare tutto d'Ambra; altro simile d'Agata, dono del Conte *d'Olivarez*; ed altro di Corallo regalato dall'Arciduca *Leopoldo*. Quello di Cristallo di monte, con altro di argento cesellato sono doni di *D. Taddeo Barberini* nipote di Urbano VIII. Si ammirano di poi un'Aquila con le ali dispiegate, tutte ricoperte di gemme, data dalla Regina *Maria d'Ungheria*; due Corone d'oro con perle mandate da una Regina di Polonia; la Corona, e lo Scettro, che vi lasciò la Regina *Cristina* di Svezia; una Colomba d'oro con gran diamante al collo dono del Principe *Lodovisio*; un Cuore d'argento coperto di diamanti con smeraldo nel mezzo di eccessiva grandezza, presentato da *Enrico III.* Re di Francia, quando tornando di Polonia passò per l'Italia; un Giojello di

Digitized by Google

molto prezzo coll'Immagine della Vergine nel mezzo, mandato dai Conti *Martiniz*, e *Slavata* Boemi. Si custodiscono molte Catene d'oro, un Cuore colle parole *Jesus Maria* composte di diamanti, e colle Immagini di Maria Vergine, e di *Enrichetta* Regina d'Inghilterra di cui fu dono: Altro Cuore coperto di gemme, offerta di Madama *Cristina* di Savoja; l'Immagine della Vergine col Bambino scolpita in una grossa Perla legata in oro; un Diamante stimato 12000. Scudi donato dal Principe *Doria* Genovese; ed un altro offerto da un Principe Tedesco. Trovasi una Coppa di Lapislazzuli, il cui coperchio è di Cristallo di monte, e sopra la cima d'esso vi sta un Angelo di rilievo, che tiene in mano un giglio ornato di Diamanti. L'estremità di questo coperchio è arricchita di quattro grandi Diamanti, e di molti Rubini. Il piede della Coppa è di Diaspro orientale con oro artifiziosamente intarsiato, e ornato di pietre preziose. Tre Satirini d'oro stanno sotto d'esso sparsi di Rubini, Diamanti e di Perle; e la base finalmente è formata da tre Sirene d'oro, ognuna delle quali tiene in mano un fanciullo con questo Distico:

Ut quæ prole tua mundum Regina beasti,
Et Regnum, & Regem prole beare velis.

Questa famosa Coppa fu dono d'*Enrico III.* Re di Francia, e come rilevasi dal Distico,

fu

fu egli fatto per ottener la grazia di aver prole. Fra le varie Statuette d'oro votive notabili ſono quelle del Duca di Savoja col manto alla reale, e quella del Re *Stanislao*. V'è un parapetto d'Altare offerto dal Gran Cancelliere di Polonia, il cui valore per le gioje, che lo adornano, ſi ſtima di oltre a centocinquanta mila Scudi; un Libro d'oro molto ſingolare, le di cui coperte ſono arricchite di Diamanti, ſervendo per fogli una quantità di lamine d'oro, ſparſe di miniature finiſſime, dono pregiato di *Maſſimiliano* Duca di Baviera. Vi ſono molte altre coſe prezioſe, che per brevità ſi tralaſciano, come una Samaritana al pozzo, tutta d'oro, data dal Cardinale *Brancaccio*, Calici, Bacini, ed altri vaſi d'oro; belliſſime Pianete, fra le quali una con due Dalmatiche tutta ricoperta di Perle, che ſi giudica aſcender a 130 mila ſcudi di valore, generoſo regalo di *Caterina Samoiski* Polaca. Dall'altra parte fra i vani delle fineſtre, ſopra varj Tavolini vi ſtanno i modelli d'argento delle principali Città d'Italia, che uniti all'altre prezioſe coſe rendono queſto Teſoro d'un valore ineſtimabile.

I PP. Cappuccini ſon quelli, a' quali ſpecialmente è appoggiata la cura di tener polita la S. Caſa, e terſe e monde le coſe ſpettanti alla S. Immagine. Oltre de' Geſuiti e Cappuccini, vi ſono poi ancora altri

Digitized by Google

Regolari che abitano ne' proprj Oſpizj, e celebrano tutti o nella Cattedrale o nella S. Caſa. Dirimpetto alla facciata della Chieſa v'è la gran Piazza che ha intorno mille paſſi di circuito; da una parte della quale le fanno ala lunghi Portici, il Palagio Veſcovile, e l'Oſpizio de' Pellegrini; e dall' altra un buon numero di Botteghe, vedendoſi a piè de' gradini della Chieſa ſopra un gran piedeſtallo, fra altre quattro di bronzo, la Statua di *Siſto V.* grande benefattore di queſta Città. Il Palagio è diſegno di *Bramante*. Fu cominciato nel Pontificato di *Siſto IV.* proſeguito da *Innocenzio VIII.*, da *Giulio II.*, da *Clemente VI.*, da *Paolo III.*, da *Pio IV.*, da *Gregorio XIII.*, e da *Urbano VIII.* La fabbrica è in forma di Teatro con cinque ordini; cioè tre di ſtanze ſuperiori, e due di ſtanze inferiori che ſervono di Granajo, e di Cantina, in cui ſi conſervano ſempre 140. botti di buon vino per uſo de' poveri Pellegrini. La parte abitabile di queſto Palagio è cinta all' intorno di grandi archi con portici, e loggie d'ordine Dorico, ſopra di cui v'è un Jonico, il quale va a terminare col Corintio. Nel primo ordine vi ſono gli appartamenti Canonicali, nel ſecondo i Veſcovili, e nell'ultimo que' de' Penitenzieri colle ſopraloggie ſcoperte per tutta la circonferenza del Palagio, che formano tutt'all'intorno una Ringhiera, con quattro Torri negli angoli.

De-

Digitized by Google

Digitized by Google

quatero torri negli angoli.

De-

Digitized by Google

Degna è da vederſi la Spezieria arricchita di una quantità di vaſi, che diconſi dipinti da *Raffaello*, fra' quali uno ve n'ha d'argento di ottimo lavoro, che la Regina *Criſtina di Svezia* diede in cambio d'altro di majolica. C'è anche un'Armeria, ove ſi moſtrano alquante armi tolte a' Turchi sbarcati nella vicina ſpiaggia per dar il ſacco alla S. Caſa.

Nel Cortile poi è da notarſi la bella Fontana di bronzo, che per varj getti zampilla un'acqua perfettiſſima, la quale per ſotterranei tubi, e acquidotti quivi è condotta fin da Recanati. Oltre alle Mura, di cui è cinta la città; ella è ancora munita d'un non ſpregievole Caſtello per ſua difeſa, che fu eretto per ordine di *Siſto V.* Dinanzi la Porta evvi il Foro Olitorio, dove ſi comprano i Commeſtibili, e quivi pure v'è un'altra fontana ornata di bronzi.

3. OSIMO, lat. *Auximum*, è una picciola Città quindici miglia a Ponente di Loreto. Ella è ſede Veſcovile, e come ſono per lo più le antiche Città d'Italia, giace ancor eſſa ſopra una collina, che rende molto delizioſa la ſua ſituazione. Fu in eſſa che ſi difeſero per lungo tempo i Goti contra Beliſario. Ella ſi trova notata nella donazione di *Pipino*, e di *Carlo Magno*, come una delle cinque Città della Pentapoli. E' popolata, ed ornata di Chieſe, e di quattro Conventi aſſai belli. Il ſuo Territorio produce in

Digitized by Google

abbondanza tutto ciò che v' ha di più neceſſario per i biſogni della vita ; ha ricchi abitanti, ed il ſuo Veſcovo, che per lo più ſuol eſſere un Cardinale, poſſiede buone rendite, ed ha la primazia ſopra quello di Cingoli.

4. RECANATI lat. *Recina nova*, o *Recinetum*, è ſituata ſopra una bella collina, donde ſi gode una grazioſa ed amena veduta, ſcorgendoſi di là le ſpiaggie del mare, e una quantità di borghi ſparſi per le valli che la circondano. Fu fabbricata dagli abitanti dell' antica *Helvia Recina* Colonia Romana, fondata dall' Imperadore Settimio Severo, la quale poi fu diſtrutta da' Goti. Nella pianura fra Recanati e Macerata veggonſi alcuni veſtigj delle ſue antiche fabbriche, e d'un Anfiteatro già ſituato alla riva d'un fiume, che chiamaſi *Potenza*, il quale paſſa ſotto l'antico Ponte. A' tempi di Federico II. mentre ardevano le fazioni de' Guelfi, e Ghibellini fu ſoppreſſo il di lei Veſcovo per la prima volta da Urbano IV. Indi glie lo reſtituì Niccolò IV. ma nel 1322 nuovamente fu levato, nè lo riebbe, ſe non vent' anni dopo tenendo Innocenzio VI. la Cattedra di S. Pietro. Siſto V. finalmente glie lo ritolſe ancora, e nel 1596. Gregorio XIV. *Sfondrati* unì la Chieſa di Recanati a quella di Loreto facendone il Veſcovo immediatamente ſoggetto alla S. Sede. Ha queſta città per Protettore S. Flaviano Martire ;

Digitized by Google

re; e nel Duomo a lui dedicato riposano le ossa di *Gregorio XII.* della Famiglia *Correro* di Venezia, che quì mancò di vivere nello Scisma di Benedetto XIII. Antipapa, che risiedeva in Avignone. L'aria di Recanati è piacevole, e delizioso il suo distretto. Gli abitanti sono inclinatissimi alle buone arti, e gentili assai. Nel mese di settembre vi si tiene una Fiera considerabile con molto vantaggio de' Forastieri e de' Paesani, che smerciano vicendevolmente le loro derrate.

5. MACERATA, lat. *Macerata*, è una delle più ricche e popolate città della Marca, fabbricata anch'essa, come si crede, dalle rovine dell'antica *Recina*:

In dorso Macerata sedet, post bella Gothorum
Edita, & ex priscis Recinæ generosa ruinis.

E' situata sopra un'amena collina, bagnata da due Fiumi assai abbondanti di pesci, uno chiamato *Chienti*, e l'altro *Potenza*. Fanno in Macerata la loro residenza il Governatore Generale, e il Tesoriere della Marca, ed evvi la Posta parimenti generale. Ha un Tribunale d'appellazione, che si chiama la *Rota* composto di cinque Giudici, e questo riconosce il suo stabilimento da *Sisto V.* E' la sede d'un Vescovo suffraganeo di quello di Fermo. Urbano VIII. decorò il Capi-

Digitized by Google

pitolo colle Cappe lunghe violette, armellino, e rocchetto come nelle Cattedrali più insigni. Vanta buoni studj nella sua antica Università, la quale fu istituita da Niccolò IV, e decorata di speciali Privilegj da Paolo III. Vi sono due buoni Collegj, piazze magnifiche, strade spaziose, bei Palagi e Templi considerabili. In quello di S. Giovanni de' PP. Gesuiti c'è un Quadro rappresentante il Transito della Vergine, del *Lanfranco*; e all'Altar maggiore nella Chiesa de' Cappuccini ve n'è un altro di mano di *Federigo Barocci*. Il Territorio di Macerata gode d'un'aria assai salubre, essendo isolato da tutte le parti. Il terreno è ben coltivato, e fertile in grano, vino, olio, frutta, e buoni erbaggi. Non manca di seta, di bestiame, e d'abbondante cacciagione. I Maceratesi sono in fine colti, e affabili particolarmente co' forastieri, de' quali godono un continuo passaggio.

6. FERMO, lat. *Firmum*, e nel mezzo tempo *Urbs Firmana*, Città assai antica, posta due miglia in distanza dal Mare. E' Sede Arcivescovile, e ben popolata. Ha buone strade, Palagi, Templi, ed abitanti colti e gentili. Fu patria dei due Cardinali *Azzolini*, e secondo l'opinione di alcuni, anche del gran *Lattanzio Firmiano*.

7. RIPATRANSONE altre volte Castello, ed ora Città assai popolata, edificata sopra le

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

le rovine dell' antica *Cupra Montana*, che non poco risplendette al tempo della Romana Repubblica. Il suo Vescovo è suffraganeo di quello di Fermo. Nel secolo decimoquinto, come scrive il Biondo, fu Ripatransone saccheggiata da Francesco Sforza. Il suo Territorio produce in copia Agrumi d' ogni genere, Ulivi, Viti, Poma, ed altri alberi fruttiferi, talchè in fertilità si può uguagliare a qualunque altro della Marca.

8. MONTALTO, lat. *Mons altus*, Città ch' è considerabile soltanto per esser stata la patria del Gran *Sisto V*, il quale vi eresse un Vescovato dipendente dall' Arcivescovo di Fermo. Vogliono però altri, ch' ei sia nato alle *Grotte* da' Latini *Crita*, o *Critæ*, luogo poco da *Montalto* distante, e dove appunto fu l' antica *Cupra maritima* secondo l' *Alberti*. Il fiume *Tosino* scorre quì presso; il territorio è d' ogni bene abbondevole, e la Città benchè picciola ha una buona Cattedrale, e alquante Chiese ben uffiziate.

9. ASCOLI, lat. *Asculum*, Città posta ne' confini della Marca in una bella pianura, popolata, ricca, e mercantile. Belle sono quì le fabbriche, tutte formate di grandi pietre quadrate, e si veggono ancor certe gran Torri fabbricate fino dal tempo in cui la Città si governava colle sue leggi. Il suo Vescovo immediatamente dipende dalla S. Sede. S. Emegidio sedette in questa Catte-

dra,

Digitized by Google

dra, e le sue ossa conservansi nella Cattedrale. Oltra di questa, e di qualch' altra Chiesa Parrocchiale, ve ne sono parecchie di Religiosi Mendicanti, ed un' Abbadia di Olivetani dedicata a S. Michele.

10. TOLENTINO, lat. *Tolentinum*, è situata in luogo dilettevole, e ameno presso il fiume *Cluente*, o *Chiento*, onde alcuni giudicarono che di *Cluentum* anche abbia altre volte portato il nome. Senza rintracciare la sua antica origine, osserveremo soltanto, che dopo esser stata gran tempo soggetta all' Impero Romano, sostenne come tant' altre Città d' Italia il giogo de' Goti, finchè scacciati questi d' Italia da *Carlo Magno*, restò compresa nel Patrimonio Ecclesiastico de' Sommi Pontefici. *Alessandro IV.* donolla alla Famiglia de' *Varani* Signori di Camerino; ma estinto *Bernardo* da' *Tolentinati* per il suo pessimo governo, cadette nuovamente in potere della Chiesa, e sotto il dominio medesimo si è da poi sempre mantenuta.

E' Tolentino sede Vescovile, resa suffraganea a quella di Fermo da *Sisto V.* come ne fa sapère l' *Ughellio*. Nella Cattedrale nulla v' è di considerabile, ma bensì nella Chiesa di *S. Catervo* ufficiata da Canonici Lateranensi, loro conceduta da *Giulio II.* Qui serbansi le Reliquie di esso Santo, e di *Settimia Severina* sua Consorte entro un monumento con un Epitafio di sopra, che per la sua antichità merita d' essere riferito.

FLA.

Digitized by Google

FLA. UL. CATERVIUS. V. C.
EX. PRÆF. PRÆTORIO
QUI. VIXIT. CUM. SEPTIMIA
SEVERINA. C. F.
DULCISSIMA. CONJUGE. ANNIS. XVI. MINUS
D. XIII.
QUIEVIT. IN. PACE. ANNORUM. LVI.
DIERUM. XVIII. XVI. KAL. NOV.
DEPOSITUS. EST. III. KAL. DEC.
SEPTIMIA. SEVERINA. C. F.
MARITO. DULCISSIMO. AC. SIBI. SARCOFAGUM
PANTEUM. CUM. TRICORO. DISPOSUIT
ET. PERFECIT

Nella Chiesa degli Agostiniani riposa il Corpo di *S. Niccola di Tolentino*, di cui si mostra a' Forestieri un suo braccio custodito dentro un prezioso reliquiario, dicendosi che alle volte stilli sangue, preludio di qualche pubblica calamità. Il corpo è serrato in una cassa, della quale hanno una chiave i Religiosi, e l'altra il Magistrato della Città, di modo che riesce difficile il vederlo. La Cappella del Santo è magnificamente addobbata. Fra i nobili ingegni poi, che hanno dato gran nome a questa Città, uno fu *Francesco Filelfo*, di cui viene mostrato il busto eccellentemente scolpito sovra la porta del Palagio della Città.

11 SANSEVERINO, lat. *Siborina*, picciola Città sul fiume *Potenza*, situata fra vaghe colli-

Digitized by Google

line, lunge sei miglia da Tolentino, sedici da Macerata, e dodici da Camerino passando per Osimo. Benchè picciola, ella è però Sede d'un Vescovo dipendente da quello di Fermo; essendo stata eretta in Vescovado da *Sisto V.* l'anno 1586. Dicesi che questa città fu edificata nel 1198 sopra le rovine dell'antica *Septempeda*, che i Goti avevano distrutta nel 543.

12. SASSOFERRATO, lat. *Sentinum*, così detto secondo alcuni dal fiume di tal nome che appresso gli scorre, o come altri, dalle sodine, che quivi erano anticamente, di cui pur anco veggonsi le vestigia. E' celebre questa picciola Città non solo per esser stata patria del famoso *Niccolò Perotto*, che scrisse i Commentarj della Lingua latina, tradusse dal Greco l'Istoria di Polibio e un trattato di Ippocrate, commentò Marziale e Stazio, e fece altre opere degne di quel grand'uomo ch'egli era; ma per aver prodotto ancora *Bartolo Alfani*, il più celebre Giureconsulto del suo Secolo, e'l rinomato Pittore *Giambatista Salvi*, detto il *Sassoferrato*, il quale fiorì nel secolo XV.

13. FABRIANO lat. *Fabrianum*. Giace questa Città a' piedi dell'Appennino. Ella è nota per la buona Carta, e per le bellissime Carte-pecore che vi si fabbricano, e per esser già stata uno de' quattro principali Castelli d'Italia. Venne ella in potere della Chiesa sotto di *Eugenio IV.*, e fu *Niccolò V.* quel-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

quello che di poi la fece riparare, e ne fece ingrandire la Piazza da *Bernardo Roſſelino*, che per ordine del medeſimo Pontefice fabbricò anche la Chieſa di S. Franceſco. *Aleſſandro VI.* ornò altresì Fabriano di varj edifizj, e fece coſtruirvi la Fontana nella piazza ſuddetta. In queſta Città ſi veggono parecchi Moniſteri, ed Abbadie ricchiſſime, i di cui Tempj vanno adorni di marmi, di dorature, di pitture, e ſculture eccellenti. Il Corpo di *S. Romualdo* ripoſa nella Chieſa de' Monaci Camaldolenſi, de' quali eſſo ne fu il Fondatore. La Congregazione de' Monaci *Silveſtrini* di *S. Mauro* ha quivi ancora il ſuo Moniſtero, capo principale dell' Ordine, e i Monaci di *Monte Oliveto*, altra Congregazione di queſto ſteſſo Ordine, hanno anch' eſſi la Chieſa di S. Caterina. Queſte Chieſe ſono abbellite di pitture di *Gentile da Fabriano*, di *Guercino*, del *Guido Reni*, e d'altri. La Dioceſi di Fabriano fu unita nello Spirituale a quella di Camerino da Clemente XII.

14. JESI lat. *Aeſis*, o *Aeſium*, è una delle più antiche, delle più comode, e delle più rinomate Città della Marca, fondata, ſecondo l'opinione di Gabinio Leto, 15 anni avanti di Roma, da *Eſio* Re de' Pelaſgi, il quale perciò diede anche il nome alla città e al Fiume *Eſino*, che da Levante la irriga, ſcorrendo in diſtanza di mezzo miglio dalle ſue mura. E' ſituata ſovra di un ameno

Digitized by Google

no colle da essa tutto occupato: da Settentrione fino al Mare Adriatico le si apre una spaziosa e fertile pianura di più miglia di lunghezza e larghezza; e da Ponente a Mezzodì si risolve in picciole colline, che le formano un vago ed ameno teatro, ricche di Vigne, di Ulivi, di Biade, e di tutte le Frutta che può produrre la fertilità del terreno, la cui aria è buona e media fra la sottile e la grossa. Si crede però che l'antica *Esio* giacesse più vicina al fiume, in quel piano ove oggidì si vede l'antichissima Chiesa di *S. Maria del Piano*; ma che i suoi cittadini rimasti al furore de' Barbari desolatori dell'Italia la rifabbricassero ov'è di presente sul colle come in luogo più forte; e questa oggidì può dirsi la città antica rispetto all'altra parte che vi si aggiunse dopo, la quale potrebbe dirsi la nuova, e che tutta si stende nel piano. Fu questa città eretta in Colonia de' Romani l'anno dell'edificazione di Roma 594, governandosi lungamente in que' tempi in forma di Repubblica, co' proprj Magistrati, ch'erano e lo sono anche oggidì in egual numero della Città e del Contado; ed ora felicemente riposa sotto il dominio della S. Sede, che dall'anno 1585. vi deputa un Governatore.

E' attorniata di semplici Mura con varj Torrioni antichi; le strade sono per la maggior parte piane; e si considera quella del corso per la sua lunghezza, dirittura ed ampiez-

piezza. Tutta la città è adorna di bellissime fabbriche sì pubbliche, come private, fra le quali ottiene il primo luogo la Cattedrale rifabbricata sull'antica in questi ultimi tempi, ma con grandiosa e moderna struttura, e coll'Altar maggiore fatto all'uso Patriarcale tutto di finissimi marmi. Li suoi Canonicati e la sua prima Dignità sono riguardevoli per le loro ricche Prebende, e per possedersi sempre da persone Nobili della città. Il suo Vescovo è immediatamente soggetto alla S. Sede, ed ha pingui entrate. Paolo V. *Borghesi* fu creato Sommo Pontefice dopo di essere stato Cardinale Vescovo di questa città. Vi son pure altre Chiese pregevoli, come quelle delle Monache di S. Chiara, di S. Anna, e della SS. Trinità; quelle de' PP. Conventuali, e de' Carmelitani; quelle de' PP. dell'Oratorio, e de' Domenicani, il cui Convento fu fatto edificare da S. Domenico, con altre ancora che non sono men riguardevoli. Magnifica però e veramente grandiosa più di tutte le altre è la fabbrica dello Spedale, retto già dalla Confraternita di S. Lucia, ed ora governato da' PP. di S. Giovanni di Dio, a cui dalla stessa fu ceduto con tutte le sue rendite. Le Abitazioni poi de' Nobili sono molte, galanti, maestose, e sul gusto moderno; e in quella della Famiglia *Pianetti* v'ha una nobile e copiosissima Biblioteca. Fra le sue Piazze tre ve ne sono,

Digitized by Google

che meritano qualche attenzione, cioè quella del Duomo, l'altra dinanzi al Palagio del Governatore, e la terza del Magistrato della Casa Pubblica. Fuori poi delle tre Porte, dette *Romana*, *di S. Fiorano*, e *della Valle* stendonsi ampj borghi, cosicchè tutt' attorno delle sue mura si veggono comode abitazioni ripiene di popolo.

Riposano in questa città i Corpi de' gloriosi Martiri S. *Settimio* fu suo primo Vescovo, che nell'anno 308. fu martirizzato sotto Fiorenzo Preside della città; e di S. *Fiorano* cittadino di Jesi di professione militare, il quale per esser Cristiano fu per ordine di Diocleziano Imperatore gittato con grossa pietra al collo nel fiume. Il Beato *Bonaparte Silvestrini* trae la sua origine da questa città. Il Beato fra *Gabriello da Jesi* Francescano fu grandissimo Servo di Dio, il cui Corpo riposa nella Terra della Mandola di questa Provincia. Il Ven. Fra *Francesco da Jesi* della nobile Famiglia de' *Ripanti* essendo d'età d'anni 20. fu disegnato Vescovo di Jesi, e stando per ricever la dignità Episcopale, ispirato da Dio diede tutto il suo avere a' poveri, ed entrò nell' Ordine Serafico, ove fra tanti illustri Soggetti della Religione Cappuccina nell'anno 1534. fu eletto secondo Generale della sua nascente Religione. Compose alcune Opere *lodate* molto da Papa Marcello, e per ordine suo collocate nella Libreria Vaticana; e

ter-

Digitized by Google

terminò i suoi giorni in Perugia l'anno 1549. con odore di santità.

Il Magistrato è composto di soli Nobili Patrizj, da' quali ogni bimestre si estrae il Gonfaloniere, ed altri Magistrati Nobili pel Governo politico ed economico della città. Il Papa vi tiene un Prelato per Governatore, che è stipendiato dal Pubblico, il quale gode riguardevoli entrate. In questa città nacque *Federigo II.* Imperadore, che l'onorò del titolo di Regia.

Il sopraccennato suo fiume *Esino*, che ne' tempi andati formava il confine fra i Picenti, e i Galli Sennoni, ha la sua origine da' monti Appennini, e va a comunicare col mare Adriatico dieci miglia lungi da Jesi. Egli è celebre per la gran battaglia, che diede sulle di lui foci Quinto Metello parziale di Silla, contra il Pretore Carino Capitano delle genti di Carbone e Mario Consoli l'anno di Roma 671. Conghietturasi da taluno, sull'asserzione di Strabone, che ne' tempi antichi sia stato navigabile; ma comunque sia, egli è certo, che il Pontefice Gregorio XIII. volea renderlo tale, avendovi conosciuto declivio proporzionato, letto sodo, imboccatura e sboccatura facile, e acqua bastevole; ma per quanto ne scrive il P. *Baldassini* nella sua Storia di Jesi, questa impresa restò arenata per le suppliche di alcuni cittadini, a cui l'esecuzione avrebbe recato notabile danno.

Al Dominio della città ſono ſoggette varie Terre e Caſtella, le quali formano il ſuo Contado e Dioceſi; e fra queſte è compreſa la riguardevole Terra dinominata *Maſſaccio*, che trae l'origine da *Cupra-Montana*, nota città degli antihi Picenti, e che altri hanno creduto eſſere ſituata ove ora ſorge Ripatranſone, o pure altrove. Un'Iſcrizione però antica appreſſo i Signori *Ferranti* famiglia primaria del Maſſaccio ha meſſo in chiaro queſto punto d'Iſtoria e di Geografia;

IMP. CAESARI. &c.
PUERI. ET. PUELLAE
ALIMENTARI
CUPRIENSES. MONTAN.

Il chiariſſimo ed erudito P. D. *Mauro Sarti* ſi è quegli, cui il pubblico è debitore di queſta ſcoperta fatta da eſſo l'anno 1746; la quale l'anno ſeguente con altre notizie ſpettanti alla Cupra-Montana, fu pubblicata in Venezia nella Raccolta degli Opuſcoli Calogeriani. I ſopraddetti Luoghi, chiamati tutti inſieme il Contado di Jeſi, con la Villa di S. *Maria Nuova*, preſtano ogni anno il giuramento di fedeltà nelle mani del Gonfaloniere, il giorno dedicato alla feſtività di S. Fiorano ſuo Protettore, che cade a' 4. di Maggio.

Il Cardinale *Pier Matteo Petrucci*, che fece molto parlare di ſe ſotto il Pontificato d'In-

Digitized by Google

s popoli, secondo Catone

Ll 3 de-

Digitized by Google

XXI.

d'In-

Digitized by Google

d'Innocenzo XI. fu Vescovo di questa città, di cui era nativo, e di nobile famiglia, la quale si estinse nel 1701. in questo Porporato. Trasse anche i suoi natali in questa città il celebre Letterato Monsignor *Angelo Colocci* di nobile e antica famiglia, il quale servì Leone X. e Clemente VII. in qualità di suo Segretario, e fu poi fatto Vescovo di Nocera. Di questo illustre e dotto Prelato ne parlano il Cardinal Bembo, il Castelvetro, ed altri contemporanei celebri autori di quel secolo.

15. *Città Nuova*, picciola, ma dilizioſa città situata sul monte in distanza di un miglio dal Mar Adriatico, fra il Torrente *Asinante* e 'l fiume *Chiento*, sulla strada che va da Loreto a Fermo, sette miglia lontana dalla prima, e nove della seconda. Ha verso il Levante Meridionale un' altra Piazza marittima, che si chiama il *Porto di Civita nuova*, ed è decorata del titolo di Ducato appartenente alla Casa Cesarini.

§. II.

Compendio della Storia della Marca d' Ancona.

QUel tratto di Paese, che presentemente dicesi *Marca d' Ancona*, dagli Antichi veniva distinto col nome di *Piceno* da' *Picenti*, o *Piceni*, popoli, secondo Catone

Digitized by Google

d'In-

Digitized by Google

d'Innocenzo XI. fu Vescovo di questa città, di cui era nativo, e di nobile famiglia, la quale si estinse nel 1701. in questo Porporato. Trasse anche i suoi natali in questa città il celebre Letterato Monsignor *Angelo Colocci* di nobile e antica famiglia, il quale servì Leone X. e Clemente VII. in qualità di suo Segretario, e fu poi fatto Vescovo di Nocera. Di questo illustre e dotto Prelato ne parlano il Cardinal Bembo, il Castelvetro, ed altri contemporanei celebri autori di quel secolo.

15. *Città Nuova*, picciola, ma dilizioſa città situata sul monte in distanza di un miglio dal Mar Adriatico, fra il Torrente *Asinante* e 'l fiume *Chiento*, sulla strada che va da Loreto a Fermo, sette miglia lontana dalla prima, e nove della seconda. Ha verso il Levante Meridionale un' altra Piazza marittima, che si chiama il *Porto di Civita nuova*, ed è decorata del titolo di Ducato appartenente alla Casa Cesarini.

§. II.

Compendio della Storia della Marca d' Ancona.

QUel tratto di Paese, che presentemente diceſi *Marca d' Ancona*, dagli Antichi veniva distinto col nome di *Piceno da' Picenti*, o *Picni*, popoli, secondo Catone

derivanti dagli Etruſci, o pure, a ſentimento di Strabone, provenienti da' Pelaſgi, che in eſſo da prima fabbricarono una Città chiamata *Picente*, o *Piceno* dal nome d'uno de' loro più famoſi Capi, e Conduttori. Non tocca a noi lo decidere chi in tal particolare al vero ſi apponga, quando la diſcordanza degli Eruditi ſu di tal propoſito non recaci lume baſtevole per diſcernere in tanta oſcurità. Quello, che ſappiamo di certo ſi è, che il Piceno a' tempi degli antichi Romani era talmente popolato, che in eſſo, per quanto ne ſcrive Plinio, furono annoverate trecento, e ſettanta mila perſone atte al maneggio dell'armi. Livio fa menzione de' Piceni nel quinto decimo libro delle ſue Deche, ove narra la pace ſeguita fra eſſi, e la Romana Repubblica dopo una lunga, e ſanguinoſa guerra; lo che addita di quanta potenza foſſero allora que' Popoli. Reſi poi ſoggetti alla Repubblica medeſima, troviamo le Città del Piceno altre dedotte in Colonie, e parecchie fatte Municipj. I Scrittori della Storia Auguſta ce le deſcrivono come poſſenti, ricche, e magnifiche per le fabbriche di Templi, Teatri, Ponti, Terme, Archi, ed altri ſuperbi Edifizj ond' erano abbellite, e in cui i Romani Imperatori profuſero copioſe ſomme d'oro per moſtrare in cotal guiſa la loro predilezione verſo di quelle, non che per renderle ad un tempo ſteſſo coſpicue, e riſpettabili. Di queſte

ſte tali opere della Romana grandezza veggonſi ancora le veſtigia in parecchi luoghi, e già deſcrivendo la Città d'Ancona abbiamo accennato quanto v'abbia contribuito *Trajano* per la riſtaurazione del ſuo gran Porto; onde dagli Anconitani gli fu eretto quel magnifico Arco, che ancora reſta in piedi, in onore di lui, di *Plotina* ſua Conſorte, e di *Marciana* ſua Sorella.

A' tempi dell'Imperatore *Giuſtino* coſtituiva il Piceno la nona Provincia d'Italia, terminata da un lato dagli Appennini, e dall'altro dal Mare Adriatico; comprendendo, oltre a varie Caſtella, quattro Città principali, cioè Ancona, Fermo, Aſcoli, e Pinnæ. Ma calati i Barbari in Italia, e formatoſi il Regno Longobardico, furono tanto di queſta Provincia, quanto delle altre cangiati i limiti, e l'eſtenſione; onde non più le antedette, ma le ſeguenti città ella comprendeva, cioè Ancona, Rimino, Peſaro, Fano, e Sinigaglia, perlochè fu detta *Pentapoli*, e con tal nome fu anche compreſa nella celebre donazione fatta prima da *Pipino*, e poi confermata da *Carlo Magno* alla Chieſa l'anno 774. dopo ch'egli nella perſona di Deſiderio ebbe ſpento in Italia il Regno de' Longobardi. Allora dunque, inſieme coll'Eſarcato, e con buona parte della Romagna, dell'Umbria, della Sabina, e della Campania, venne a coſtituir il Patrimonio della Chieſa, il cui poſſeſſo gli fu do- 774

Digitized by Google

poi anche ſtabilito da *Ottone I.* detto il Gran-
973 de nel 973. come ſi ricava da uno Stromento appreſſo il Sigonio.

E' però da notarſi, che ſiccome nella regolazione delle Provincie dell'Italia fatta da queſt'ultimo Auguſto, varie Città furono da eſſo reſe libere, ed altre tributarie; così in riguardo a quelle già donate alla Chieſa, riſerbò egli all'Impero il gius di nominare gli Uffiziali, o Miniſtri, che governarle doveano; onde allora fu che la Pentapoli confinante col Ducato di Spoleti, il quale coſtituiva una porzione del Regno d'Italia, fu chiamata *Marca* dalla voce, che dinota *confine*, per eſſervi ſtato poſto da quell'Imperatore al governo della ſteſſa un Uffiziale col titolo di *Marcheſe*, o di Cuſtode del Confine.

La Storia non ci ha ſerbati i nomi de' primi Marcheſi di queſta Provincia in una maniera che di eſſi dar ſi poſſano almeno i nomi per ſerie cronologica; onde non ci rieſce con certezza di cominciare ſe non che
1053 verſo il 1053 tenendo l'Impero d'Occidente *Arrigo III.* Allora Marcheſe d'Ancona era un certo *Guarnieri* primo di queſto nome, dal quale probabilmente, o da' ſuoi diſcendenti, che portarono lo ſteſſo nome, fu anco la Provincia chiamata *Marca di Guarnieri*. Fu egli anche Duca di Spoleti, come lo fu anche *Corrado lo Svevo* detto *Moſca in cervello*, al quale più d'un ſecolo dopo venne con-

Digitized by Google

conferita la Signoria della Marca dall' Imperatore Federigo I. Ma perchè troviamo, 1172
che la Città d' Ancona, goder volendo d' uno ſtato libero negava vaſſallaggio ai Pontefici, e agli Imperatori d' Occidente, nè voleva forſe riconoſcere ed accettare i Marcheſi da eſſi nominati, quindi fu che *Federigo I.*, appunto per reprimere il genio ribelle degli Anconitani medeſimi, fatta lega co' Veneziani, loro ſpinſe contra un poderoſo eſercito guidato dall' Arciveſcovo di Ma- 1174
gonza, coll' idea di ſottomettere, e di diſtruggere Ancona. Vennero dunque da una parte i Veneziani con una Flotta di quaranta Galee, e con un Galeone di ſmiſurata grandezza a bloccare ſi ſtrettamente per mare il porto di quella Città, che niuno ne poteva uſcire; e l' Arciveſcovo dalla parte di terra ne formò l' aſſedio colle milizie Tedeſche che avea potuto raccogliere, e con tutte quelle altre che in maggior numero gli erano venute dalla Toſcana, dalla Romagna, e da Spoleti. Dagli Annali Piſani ſi ha, che quell' aſſedio durò dal primo giorno d' Aprile fino alla metà d' Ottobre: durante il qual tempo ſopraggiunta la careſtia e la fame, furono ridotti a cibarſi delle carni di cani, gatti, e di cuojo di beſtiami. Perſiſtendo ſempre l' Arciveſcovo di volere a diſcrezione la Città per eſterminarla, ſecondo la barbarie di que' tempi, e negando di preſtar orecchio ad *accordo* alcuno; e

quan-

Digitized by Google

quantunque non mancasse di confortare alla pazienza, ed animare alla difesa que' cittadini un Legato dell' Imperatore *Manuello Comneno*, sotto la cui protezione si erano messi da molto tempo, con impiegare ancora quant'oro ebbe in suo soccorso; tuttavia era già per essi disperato il caso. Quand' ecco, che *Guglielmo degli Adelardi* potentissimo e primario Cittadino di Ferrara, unitosi con *Aldruda* Contessa di Bertinoro, donna di gran cuore, della Famiglia de' Frangipani di Roma, che avea raunato un copiosissimo esercito di Lombardi e Romagnoli, marciato con esso in vicinanza d' Ancona, mise tanto spavento nelle genti dell' Arcivescovo di Magonza, che levato la notte il Campo, precipitosamente si ritirò: onde in tal modo rese libera la Città, e lasciò anche quell' affamato popolo abbondantemente di viveri provveduto. Andossene indi Guglielmo alla Corte di Costantinopoli, dove fu accolto con grand' onore; e tanti furono i donativi in oro, e in argento a lui fatti dall' Imperatore *Manuello*, che tornato in Italia potè disimpegnare tutte le sue tenute, sulle quali avea preso grosse somme di denaro per far quell' impresa: anzi dallo stesso Imperatore furono rifatti anche tutti i danni a' Cittadini d' Ancona. Di questo famoso Assedio, del quale tra i Scrittori *Veneziani*, ne fa soltanto menzione il Dandolo, si può vedersne la descrizione nella Cronica *di Buon-*

com-

Digitized by Google

compagne, ch' era in que' tempi pubblico Professore di belle Lettere in Bologna, già pubblicata dal Muratori nel Tomo VI. dei Scrittori delle Cose d' Italia.

Ma que' d' Ancona forse temendo, che loro potessero accadere de' mali peggiori di quelli, che nel passato assedio avevano sofferto, a poco a poco staccaronsi dall' amicizia de' Greci Augusti per assoggettarsi all' Imperatore *Federigo*, col quale finalmente rappacificati, ricevettero quelle leggi, che lui piacque d' imporre. Essendosi poi interamente sottomessi al di lui successore *Arrigo* IV. ei nell' anno 1195 loro diede per Mar- 1195
chese un certo *Marquardo*, o *Marcoaldo*, ch' erasi grandemente distinto nelle guerre di Puglia; e in tal guisa la Marca Anconitana, benchè di ragione della Chiesa, dal Dominio di essa ne veniva ad esser esclusa. Ma pervenuto al Pontificato *Innocen-* 1198
zio III. e trovato avendo in tanta decadenza ed esterminio il Patrimonio di S. Pietro, pensò al modo non solo di rimetterlo, ma anche di ampliarlo, tanto più che la morte del soprammentovato Imperatore glie ne lasciava aperto l' adito.

Non vi trovando dunque ostacoli, una delle sue prime imprese fu d' insignorirsi d' Ancona, d' Ascoli, Fermo, Osimo, Fano, Jesi, Sinigaglia, e Pesaro, senza ascoltare le offerte, le preghiere, e larghe promesse, che faceagli *Marquardo* già in-

Digitized by Google

investito della Signoria di quelle Contrade, acciò dall'invaderle si astenesse. Tolse altresì a *Corrado Moscaincervello* il Ducato di Spoleti, come vedremo nella Storia d'esso, e da lì innanzi i Prefetti di Roma, il Senato, e gli altri Magistrati giurarono fedeltà al Romano Pontefice.

Ma non avendo egli forze bastevoli per mantenere la Marca alla sua divozione, la concedette con investitura ad *Azzo VI.* Marchese d'Este, ben conoscendo di qual valore egli fosse dotato. Abbiamo di ciò la sicura testimonianza di Rolandino Storico di
1209 quel secolo. Ma siccome *Ottone IV.*, ch' era succeduto nell'Impero ad Arrigo, pretendeva, che quello Stato non appartenesse alla Chiesa perciò, il suddetto *Azzo* giudicò meglio di prenderne l'investitura anche da quell'Imperatore. Eransi però in questo mezzo i Conti di *Celano* impadroniti della Marca, e violentemente di essa si ritenevano la Signoria, quando sopravvenuto essendo il Marchese Azzo ne vennero discacciati; ma allorchè egli stavasi per dar buon sesto agli affari economici, e politici dello Stato suo, la morte il rapì nel più bel fiore dell'età sua, con essersi creduto, che i suddetti Conti di Celano avessero trovata la maniera di farlo avvellenare.

Introdottesi poi nell'Italia quelle orribili ed ostinate fazioni de' Guelfi e Ghibellini, che fecervi da per tutto tanta strage e tante mi-

Digitized by Google

miſerie ; non meno ſtrane , e ſingolari furono anche le vicende , che a cagione di queſte due fazioni ſofferſe la Marca per il corſo d'oltre ad un ſecolo; tanto che i più potenti prevalendoſi de' torbidi , e delle pubbliche diſſenſioni d'allora , col preteſto di rimettere, o di conſervare in libertà le Città della medeſima, ſi reſero Tiranni di quelle. Del numero di queſti fu *Gentile da Mo-* 1348
gliano uomo di genio torbido e feroce , il quale ſi reſe Tiranno di Fermo Città incluſa nella Marca , e la più riguardevole dopo Ancona . Nella Cronica Bologneſe ſi ha il dettaglio minuto delle Guerre ſuccedute fra eſſo , e *Malateſta* Signore di Rimino; ma baſti quì accennare, che il Malateſta dopo aver fatto prigioniere Gentile, e forzatolo ad accordargli tutto ciò che voleva , invitato dipoi da alcuni de' più inquieti Cittadini d'Ancona, s'impadronì amichevolmente d'una parte di quella Città , e colla forza poi anche di tutto il reſtante. Una perdita di queſta ſorte , unita a tant' altre, per cui i beni della Chieſa reſtavano da eſſa ſmembrati, induſſe il Pontefice *Innocenzio IV.* a ſpedire nell' Umbria , nella Marca, e nella Romagna con titolo di Legato Appoſtolico il Cardinale *Egidio Albernoz* di nazione Spagnuolo affinchè li ricuperaſſe dalle mani de' Tiranni. Il Legato fe- 1353
ce da prima pubblicare Scomuniche , e Interdetti contra chiunque occupava in Italia

Digitized by Google

lia i Stati della S. Sede ; ma vedendo che queſte armi ſpirituali non ſortivano l'intento, moſſe l'eſercito ſuo contra di loro. Le Città dell'Umbria, e quelle della Marca vennero toſto in ſuo potere; e perchè Gentile da Mogliano ſenza aſpettare la forza, andò ſpontaneamente a trovare il Cardina-
1354 le Legato a Foligno, e gli diede la tenuta di Fermo, fu dichiarato Gonfaloniere della Chieſa Romana. Ma eſſendoſi un'altra volta ribellato per maneggio del Malateſta, che ſi era con eſſo lui rappacificato, avanzoſſi il Cardinale colle ſue truppe verſo Rimino, e avendo ſtretta quella Città d'aſſedio, queſto baſtò perchè il Malateſta cominciaſſe a maneggiare un trattato col Legato, il quale non ebbe difficoltà di accettarlo, e di accordargli aſſai oneſte condizioni; contentandoſi, ch'egli reſtituiſſe Ancona, con alcune altre Terre alla Chieſa, e riteneſſe il Dominio di Rimino, Peſaro, Fano, e Foſſombrone, riconoſcendole nondimeno dalla Sede Appoſtolica, e pagando un annuo cenſo. S'intimorì per queſto accordo il Popolo di Fermo, e per non provare il gaſtigo dovuto alla ſua ribellione, levò rumore nella Città contra Gentile, e coſtrettolo a ritirarſi nella Rocca, reſtò colà aſſediato dalla gente del Legato, e neceſſitato di capitolare. Laſciavagli il Legato tre Caſtella; ma non contentandoſene colui, glie le ritolſe dipoi: laonde ramingo andò a

fini-

finire malamente i suoi giorni in altri Paesi.

Così la Marca tornò in potere de' Pontefici suoi legittimi Sovrani; ma non pertanto gli Anconitani di cotale soggezione ricalcitrando, scacciarono di là a molti anni la guernigione Pontificia ponendosi in libertà. Del 1396. *Giovanni dall' Aceto* im- 1396
padronitosi parimenti della Città di Fermo, usò tali e tante crudeltà, che perduta da quel popolo la pazienza, si sollevò contra di lui. Rifuggitosi egli nel Castello, chiamò in suo ajuto il Conte di *Carrara*, e questi entrato colle sue genti nella Fortezza, piombò addosso ai Cittadini, e li mise in rotta con perdita di molti, sottraendosi il resto colla fuga al furore del Tiranno: laonde quella Città rimase desolata. Ancona sarebbe anch' ella soggiacciuta circa diciott' anni dopo alla medesima sorte, se i suoi Cittadini con invitta costanza non l' avessero difesa dall' invasione d' un altro Malatesta, che 1414
per lievi pretesti loro avea mossa un' atroce guerra. Molti seguaci dell' aggressore rimasero in quell' occasione o estinti, o fatti prigioni: ma non pertanto intorno a vent' inove Castella degli Anconitani vennero in po- 1502
tere di lui. Nel secolo seguente la Città di Sinigaglia, ch' era tenuta da *Francesco Maria della Rovere*, fu per tradimento sorpresa pure, e data a sacco dal Duca *Valentino*, e alquanti anni dopo, *Lodovico Freducci* uomo di gran valore assoggettossi quel-

la di Fermo, facendola più da Tiranno, che da Signore. Allora fu che Papa *Lione X.* inviò contro a costui *Giovannino de' Medici*, il quale venuto a battaglia lo disfece, e privollo di vita. La caduta del Freducci, da cui dipendevano molti altri piccioli tiranni, che occupavano e Città, e Castella in quelle vicinanze, fu cagione, che parte di loro prendessero la fuga, parte corressero a Roma ad implorare la clemenza Pontificia.

Ma perchè la Marca restasse purgata da tutti que' mali umori, che la contaminavano, restava tuttavia di sottomettere interamente la Città d'Ancona, la quale persisteva ancora a reggersi a maniera di Repub-
1532 blica. Questa impresa fu riserbata a *Clemente VII.* il quale avendo fatto spargere che Solimano Signore de' Turchi avesse de' disegni contra d'essa Città, indusse quella Cittadinanza a fabbricarvi un forte bastione alla porta di Sinigaglia. Ciò fatto mandò loro in ajuto *Luigi Gonzaga* detto *Rodomonte* con trecento fanti, il quale fu buonamente dagli Anconitani ricevuto. Non fu difficile allora al Gonzaga d' impadronirsi della porta, e del bastione, e d'introdurvi altri Capitani, ed altra gente; onde messo a dovere tutto il ministero e tutto il popolo, tornò quella Città sotto il Dominio della Chiesa Romana, a cui da quel tempo in poi fedele sempre si è mantenuta.

§. III.

Digitized by Google

§. III.

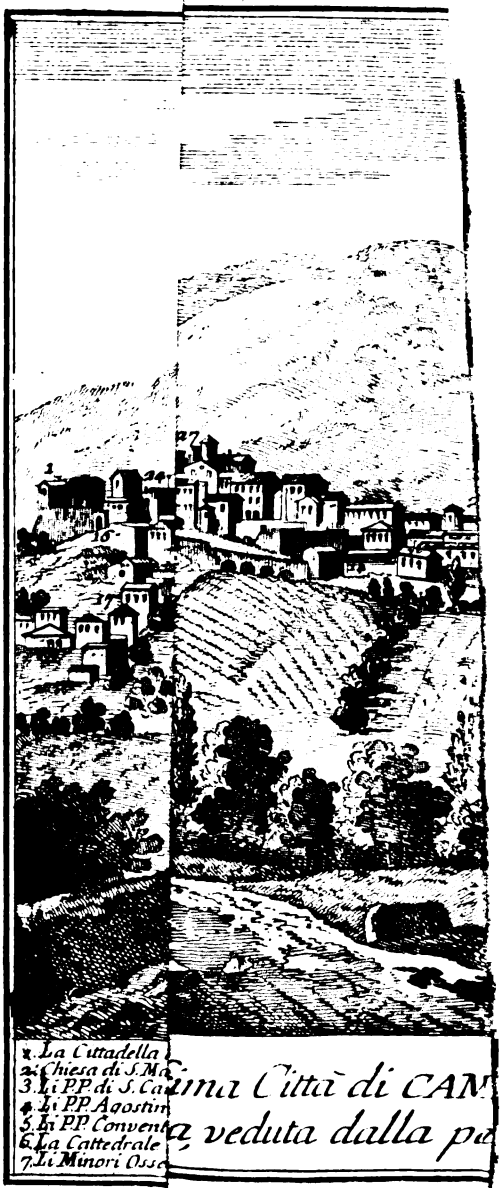
Descrizione dello Stato e Ducato di Camerino.

LO STATO e DUCATO presente di CAMERINO confina a Tramontana con Matelica, Cingoli e Sanseverino; a Mezzogiorno con Visso, Spoleto, e Foligno; a Levante con Sangineſio, Sarnano e Montefortino; a Ponente con Assisi, Nocera e Gualdo; estendendosi li suoi confini dall' Umbria alla Marca per miglia 22: per larghezza poi da' confini di Sarnano fino a que' di Nocera per due miglia meno; e girato intorno si troverà incirca a 70. miglia. La città di *Camerino* è la sua Capitale: e le Comunità di Terre, Castelli e Ville che compongono il predetto Stato e Ducato sono in numero di novantauna; oltre a molti Villaggi uniti e subordinati alle anzidette Comunità, di cui le principali sono *Santanatoglia*, *la Muccia*, *Serravalle*, *la Rochetta*, *Acquapagana*, *Pioraco*, *Castel Raimondo*, *Pieve Favera*, *Fiastra*, *Acquacanina*, *Bolognola* ec. La Diocesi però è assai più ampia, avendo oltre a tutto il predetto Stato e Ducato, Matelica, Montechio, Sangineſio, Sarnano, Belforte, Calderola, l' Apiro, e la Serra San Quirico, che sono Città e grosse Terre assai popolate e ragguardevoli; oltre a tutti li

Digitized by Google

Castelli e Ville delle medesime: Sebbene da Sisto V. ne furon dismembrate le città di Tolentino e Sanseverino, la Terra di Montemilone, ed altri luoghi; ed ultimamente essendo stata da Benedetto XIII. dichiarata in Città Fabbriano, fu questa con tutti li suoi Luoghi creata in Diocesi separata, soggetta però al medesimo Vescovo di Camerino, e in tempo di vacanza della Sede Episcopale, al Capitolo della Cattedrale di Camerino, e suo Vicario Capitolare. Ciò nonostante questo Stato ebbe anticamente assai più vasto il suo territorio, mentre comprendeva nel giro di 200. miglia tutto quello che si comprese dopo col nome di *Marca Superiore* e *Inferiore*, oltre a qualche parte dell'Umbria e d'altra Provincia; chiaramente ciò deducendosi da parecchie Scritture e Privilegj d'Arrigo IV. e d'Ottone parimente IV. Imperatore, conservati nella Vaticana Biblioteca, uno de' quali viene anche riferito dall'Ughellio nel Tomo secondo dell'Italia Sagra: oltra di che si conferma ancora da quanto ne scrive Frontino nel Lib. *de Coloniis*, ove estende li suoi confini al Mare Adriatico, e di là del Tempio della Fortuna, dove è oggi la città di Fano; onde tutto il Paese che ora dicesi Marca d'Ancona, fu per molti secoli appellato *Marchesato* di *Camerino*, da cui trasse la denominazione di *Marca*. Ma tralalasciate simili questioni, e passando alla descrizio-

Digitized by Google



Digitized by Google

zione de' suoi Luoghi principali, trovasi

1. CAMERINO, lat. *Camerinum*, antichissima e nobilissima Città degli Umbri posta a lato Boreale sull' Appennino, all'elevazione del 42. grado, e 50. minuto di latitudine Settentrionale. Chiamossi ancora *Camera* o *Camerte*; pretendendo alcuni che tal denominazione derivasse da *Cameſe* I. Re d'Italia: altri perchè fosse fabbricata dagli Umbri Trasteverini, discacciati da' Pelasgi dalla città di *Camars* circa a 1513. anni avanti l'Era di Cristo, e costretti a ricovrarsi sul dorso degli Appennini: altri poi sostenendo che traesse l'origine da *Camerte* compagna di Turno nella guerra contra Enea, di cui ne parla Virgilio ne' Libri X. e XII. dell' Eneadi; ed altri più verisimilmente, come suppone Ambrogio da Calepio, dalla curvità del suo sito, la quale per l'addietro fu eziandio maggiore, allorchè co' suoi borghi avvicinavasi alle radici del monte che la sostiene.

La città è posta sovra di un sasso, anzi di più sassi talmente dalla natura composti, che hanno sembianza di un solo. Gli Appennini, come si è detto, son quelli che danno sito a questa nobil città, slargandosi poco a poco in forma di vago teatro, con molte colline all'intorno, la più elevata delle quali è quella sovra di cui sta piantata. Gode essa a Levante le acque del fiume *Chiento*, ed a Ponente quelle della *Potenza*: si stende un miglio in lunghezza, e

le ſue fortiſſime mura ne hanno tre di circuito. Otto ſono le Porte, che in paſſato racchiudevano una numeroſiſſima popolazione; ma dall'anno 1590. a cagione di una ſtrepitoſa mortalità il numero ſi è ſempre più riſtretto, talchè al preſente contanſi ſole ſei mila perſone in circa. La forma della medeſima è lunga, e in qualche luogo ſtretta e obliqua, e nel ſuo mezzo alta. Il ſito è ineguale d'ogni intorno, come poſto fra' monti, che ſono quaſi braccia dell'Appennino, e lo rendono in diverſi luoghi non molto fruttifero. L'aere l'eſtate ſi gode temperato, l'inverno poi piuttoſto rigido, ma ſempre ſalubre.

Nella città diviſa in tre Terzieri denominati *Borgo*, *Mezzo* o ſia *Soſſanto*, e *Muralto*, non compreſo lo Spedale, il cui Priore ha la cura di tutte le anime del medeſimo, ſonovi tre Parrocchie, cioè del *Duomo*, di *S. Venanzio*, e di *S. Maria in Via*. Il Duomo è certamente antichiſſimo, poichè nel 248. eſſendo Imperatore Filippo, e Pontefice Siſto II., di Tempio di Giove ch'egli era, fu permutato in quello della Beatiſſima Vergine, il quale però rovinato pe' ſaccheggi più volte dalla città ſofferti, fu nel 1268. riedificato, eſſendo Sommo Pontefice Clemente IV. E' queſta vaſta fabbrica diſtinta in tre Navate, con colonne tutte di pietra, che ſoſtengono la Volta della Navata maggiore aſſai alta ed ampia; ed ha

mol-

Digitized by Google

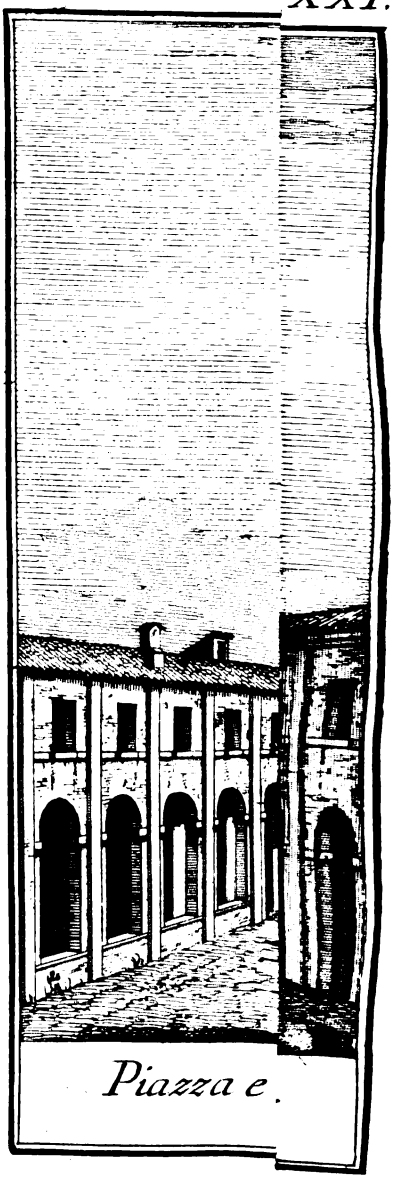
molte Cappelle ne' fondi de' fianchi, arricchite di ſtucchi indorati, e di eccellenti pitture: tutta nel reſto eſſendo di Architettura Gotica, fuorchè la Facciata rifatta di nuovo d'ordine Dorico e Jonico, che è poſta nella Piazza maggiore di non diſpregevole ſimetria. Il ſuo Veſcovo è immediatamente ſoggetto alla Santa Sede, e anticamente godeva ancora l'onore del Pallio. Queſto Veſcovado è uno de' più vaſti di tutto lo Stato Eccleſiaſtico, avendo ſotto la ſua giuriſdizione, non compreſi li Religioſi di amendue li Seſſi, da ſettanta in ottanta mila anime, in 203. Parrocchie, compreſe in due Vicariati Generali, uno di Camerino, e l'altro di Fabbriano, e in altri 25. groſſi Vicariati Foranei di Camerino. Il ſuo Capitolo è di 20. Canonici fregiati fin dallo ſcorſo ſecolo dell'onore della Cappa magna; fra' quali le prime Dignità ſono l'Arcidiacono ed il Prevoſto; ed ha in oltre molti Manſionarj ed altri Preti, che intervengono alla uffiziatura della Chieſa, la quale ſempre mantiene una diſtinta ed eccellente Muſica. Moltiſſimi erano ab antico i Privilegj del mentovato Capitolo, e ſpecialmente quello dell'elezione de' ſuoi Veſcovi, colla eſcluſiva per l'altro Clero; ed ora fra i molti che a' ſuoi Canonici ſono rimaſti, vi è quello di conferire in diverſi meſi dell'anno a loro deſtinati le cure ed altri Benefizj della Diocesi, col ſpedirgli eglino ſteſſi

Digitized by Google

le Bolle senza la ingerenza della Curia Romana; lo stesso facendo il Vescovo in altri mesi dell'anno parimenti a lui destinati. In detta Chiesa conservasi il Corpo del loro Vescovo e concittadino S. *Ansovino*, nella sua Cappella, collocato in Urna di marmo, trasportato quivi dall'altra antichissima Cappella Ducale, ov'era in grande Arca di finissimi marmi, tutta eccellentemente lavorata all'antica con bassi rilievi esprimenti diversi simboli, la quale in oggi tuttavia si conserva. Fra le memorie degli Uomini illustri in questa Chiesa sepolti, oltre agli antichi Principi e Duchi *Varani*, le cui ceneri riposano nella mentovata Cappella di S. Ansovino insieme con quelle di *Sebastiano Voglia*, *Venanzangiolo Lamberdacci*, e *Maviano Puccetti* Gentiluomini confidenti, e molto cari del Duca *Gian Maria*, i quali vollero aver il Sepolcro presso al loro Signore; si ammirano due bellissimi e sontuosi Depositi, tutti di preziosi e finissimi marmi, uno a mano destra appresso la Porta maggiore, di Monsignore *Delfinio* Patrizio Romano, col suo Ritratto ed Iscrizione; e l'altro a mano sinistra, di Monsignore *Arcimboldo*, col suo busto parimenti ed iscrizione; le quali dalla brevità propostaci non ci è permesso di riportare; oltre a molti altri Depositi ed Iscrizioni che pur vi sono di nobili personaggi. Li suoi Vescovi, dal primo che fu S. *Leonzio* nobile Senatore Roma-

Digitized by Google

XXI.



Piazza e

Digitized by Google

mano, verso gli anni 250. e a cui sussegurono altri diciotto Santi Vescovi, tutti parimenti nobili Romani, fino a' tempi presenti, sono stati quasi sempre Soggetti segnalati, chi in Santità, chi in Dignità ecclesiastiche, e chi in Dottrina, contandovisi molti Santi, e molti Cardinali, uno de' quali fu anche assunto al Pontificato col nome di *Clemente X.*; avendone di tutti questi fatta una distinta e nobil' Istoria il Signor Canonico *Ottavio Turchi*.

Nel Borgo è situata la maestosa Chiesa di *S. Venanzio*, assai vasta e bella, di antichissima architettura Gotica, e distinta in tre Navate, con colonne che sostentano la Volta della Navata maggiore. Veggonsi ne' suoi intercolunnj disposti gli Altari, alcuni de' quali sono arricchiti di eccellenti Tavole, e di rarissimi Quadri, fra' quali ammirasene uno assai grande di S. Ubaldo, di mano del celebre *Agostino Caracci*, che dagl' intendenti reputasi d' inestimabil valore. La Facciata esteriore è tutta di marmo bianco, e ornata di molti bassi rilievi. La Porta maggiore è anch' essa di marmo e di un lavoro assai eccellente; ma non v' ha che un sol Campanile di sorprendente altezza, per non essersi mai compito l' altro al lato destro, ch' erasi disegnato d' inalzarle: sulla cima poi della facciata leggesi la seguente Iscrizione:

Julii Caesaris Auspicio Pinnaculum
Templi positum fuit Anno 1480.

Sotto l' Altar maggiore ed il Coro v' ha una vasta Cappella sotterranea, ove si celebrano ogni giorno delle copiose Messe; la cui Volta è sostenuta da una corona di Colonne di pietra tutte di un pezzo; in mezzo alle quali è posto l'Altare, ove in Urna di marmo è il Corpo del Martire *S. Porfirio*. Dietro l'Altare innalzasi nobil Piedestallo parimente di marmo, alquanto elevato dal piano dell'altare, che fa base al Sepolcro del glorioſiſſimo Martire *S. Venanzio*, ſoſtenuto in alto ſul dorſo di quattro alati Grifoni (ſtemma dell'Eminentiſſimo Cardinale *Mariano Perbenedetti* Camerineſe, il quale a ſue ſpeſe ereſſe la detta magnifica Cappella, e gli aſſegnò una pingue dote pel mantenimento del Cuſtode, di molti Cappellani, e d'altri Officiali.) Nelle quattro eſtremità angolari vi ſono varie colonne ſcannellate e ritorte, che ſoſtentano il Marmo che ſerve di coperchio al detto Sepolcro; e dietro l'Altare parimente conſervaſi la Pietra, dalla quale ſcaturì una fonte di acque perenni alle preghiere del Santo, eſſendo ivi rimaſte impreſſe le forme de' ſuoi ginocchi. E' queſta Chieſa continuamente uffiziata da un' inſigne Collegiata di dodici Canonici, e di molti Cappellani e Manſionarj; e veggonſi quivi le Memorie ed Iſcrizioni di parecchi illuſtri Camerineſi, fra le quali è quella dell'inſigne Cardinale *Luca Gentile Ridolfucci* quivi ſe pol-

Digitized by Google

polto nel 1383. e l'altra del valoroſo Colonnello Fra *Viviano Venanzi* Cavaliere Geroſolimitano.

La Chieſa Priorale di *S. Maria in Via*, vicino alla Rocca, viene uffiziata da dodici Sacerdoti Cappellani, i quali hanno il Coro continuo a ſomiglianza della Cattedrale, laſciati dalla divozione alla miracoloſiſſima Immagine di M. Vergine, dell' Eminentiſſimo Cardinale *Angiolo Giorio* Camerineſe, il quale fece ancora fabbricarle il belliſſimo Tempio, che le coſtò preſſo a quaranta mila Scudi. La detta S. Immagine è una delle dipinte da S. Luca in tavola di cedro, portatavi da que' mille Camerti, che nel 1350. militarono ſotto *Ridolfo Varano* per la ſanta Lega di Clemente VI. avendola trovata nella città delle Smirne da loro conquiſtata. La medeſima Santa Immagine conſervaſi in una fontuoſa nicchia di prezioſiſſimi marmi poſta dietro al coro, ove giorno, e notte ardono quantità di lumi, continuamente eſſendovi in ſua cuſtodia un Sacerdote. Eſtraendoſi la medeſima in gran nuvola di argento di eccellente lavoro, e portandoſi proceſſionalmente ne' pubblici gravi biſogni della città, è ſempre grandiſſimo il concorſo delle vicine Provincie, che intervengono a venerarla.

V'è pure nel Borgo un vaſto e fontuoſo Tempio a tre Navate, con colonne di pietra di un ſol pezzo che ſoſtentano la Volta

Digitized by Google

ta della Navata di mezzo, edificato dal Duca *Giulio Cesare Varani* per una miracolosa Immagine della *SS. Vergine Annunziata*. Dal anzidetto piissimo Principe fu fatto ergere anco il vasto Edifizio per lo Spedale a servigio non solo di tutti gl'infermi, che vi capitano, ma di tutti i Projetti ancora, che dalle vicine Provincie eziandio vi vengono, pe' quali continuamente mantiene più centenaja di Balie, allevandovi i Projetti medesimi, e dotando a suo tempo le Zitelle. V'ha in oltre in detta città sedici Case religiose, cinque di Donne, ed undici di Uomini, compresevi le due Congregazioni de' Sacerdoti secolari, cioè quella di *S. Filippo*, e quella di *S. Carlo*, la qual'ultima fa scuola pubblica di Grammatica, e alloggia tutti li Sacerdoti e Cherici pellegrini, che capitano in città; come pure il Collegio de' PP. Somaschi, che han l'obbligo di tenere quattro Maestri di Grammatica, Retorica, Filosofia e Teologia; il Convento de' Cappuccini posto un miglio e mezzo fuori della città; e l'antichissimo Convento degli Osservanti, detto di *Sperimento*, fondato dal Serafico P. S. Francesco.

Nella Piazza grande si vede unito alla Cattedrale il vasto e maestoso Palagio pel Vescovo, co' suoi ampj e numerosi portici; fabbrica in vero, a cui pochi sono i Vescovi in Italia che godan l'eguale. Incontro ad esso è posto il Palazzo della Tesorieria, ove

ove risiede il Tesoriere dello Stato e Ducato; e a questo vedesi unita una lunga fila di stanze per le Scuole della Università, la quale con ampliſſimo Breve Pontificio e Imperiale addottorar suole in tutte le Scienze. Appresso all'Università giace il Palazzo del Governatore, il quale è sempre un Prelato; e nella medesima piazza v'è una belliſſima Statua di bronzo del Pontefice Sisto V. che per linea materna derivava da questo Stato. La Cittadella, o sia la Rocca, più forte per natura di sito che per arte, è situata in un angolo della città verso Mezzogiorno e Occidente, fabbricata da *Pietro Perez* Spagnuolo in tempo di Alessandro VI. essendovi ancora al presente il suo Castellano stipendiato dalla R. Camera Apostolica, che ordinariamente è un Gentiluomo della città, il quale a tal effetto comanda ad un buon numero di Soldati.

Il Governo politico è in mano di cinque Nobili Cittadini, i quali hanno il nome di *Priori*, che cavansi a sorte ogni bimestre, nel qual tempo continuamente risiedono in un belliſſimo Palagio riccamente addobbato, non molto discosto dalla Piazza maggiore, mantenendo un buon numero di uffiziali e servitori, e avendovi eziandio ogni giorno la mensa. In questo Palazzo Priorale fra le altre cose conservansi gli antichiſſimi Busti colle loro Lapidi dell'Imperadore *M. Aurelio Antonino*, e del Consolo C. *Vejanio*, ritro-

trovata quella nel 1734 nell'antico lor Campo Marzio, ora *Alberetо* de' Signori *Nebbia*; e questa con generosità al Pubblico nel predetto anno donata dalla Nobil Famiglia *Valentini*, cui nel giardino della loro abitazione si ritrovava. Appresso al detto Palazzo è situato il loro Teatro, ove spesso recitansi Commedie, e sovente anche de' Drammi in musica. Gli affari poi di maggior rilievo risolvonsi dal Consiglio Maggiore, chiamato ancor Generale, composto al presente di 60. Gentiluomini li più Nobili della città, passando tal onore di padre in figlio per discendenza. Evvi ancora il Consiglio Minore chiamato di Credenza, composto di 12. Gentiluomini scelti dal corpo del Maggiore; e in questo si maturan gli affari prima di proporgli nel General Consiglio, e si risolvono parecchie cose ancora, per le quali non potrebbesi con agevolezza ragunare il Maggiore. Questa Città è ancora Colonnella delle Milizie del suo Stato e Ducato, composta di quattro grosse Compagnie d' Infanteria; comandate dagli Uffiziali che si eleggono dal Consiglio Maggiore, il quale elegge eziandio i Giudici per la cognizione di tutte le Cause civili dello Stato e Ducato. Vi sono pure due Monti di Pietà, ed una ricchissima Abbondanza di Frumento, amministrata da tre Gentiluomini Abbondanzieri, e fondata a sue spese da Monsignor *Bongiovanni*, che fu Vescovo *di* Came-

Digitized by Google

merino ; e non lunge dal Palazzo Vescovile v'è il suo ricco e numeroso Seminario. Pregiasi eziandio questa città, che in essa ebbe origine la Religione Cappuccina, e nel suo territorio in un luogo detto *Brogliano* quella de' Minori Osservanti, chiamati Zoccolanti, oggiorno Religioni cotanto celebri e numerose per tutto il mondo; fondata quella, siccome è noto, dal Beato *Matteo de' Baschi*, e questa dal B. *Paolo Trinci*.

I Camerinesi tanto ne' passati secoli, quanto ne' tempi più recenti s'acquistarono sempre fama di molto valore nell'armi, venendo ciò comprovato dalle continue guerre valorosamente sostenute sì per se stessi, che per i loro alleati, finchè nell'anno 1545. si posero sotto l' ubbidienza della S. Sede. Cospicui fra questi si resero, oltra i suoi Principi, e Duchi Varani, de' quali in seguito ne farem menzione, que' mille Camerti soprammentovati, che nell'Asia sotto Ridolfo Varano tolsero agl'Infedeli la città di Smirne : il famoso *Domenico Ridolfini*, che comandò l'esercito di Stefano Battori Re di Polonia contra Basilio Duca di Moscovia ; e tanti altri famosi Capitani, che troppo lungo sarebbe il numerare. Non men che nelle armi si son sempre li Camerinesi ancor distinti in ogni sorta di Letteratura, contandovisi fra i Soggetti più illustri antichi e moderni *Giovanni Gioviano Pontano*, che fu Maestro del Sannazzaro; il Cardinal *Luca*

Digitized by Google

ca *Gentile Ridolfucci* famoſiſſimo Leggiſta de' ſuoi tempi; il Commendatore *Melchiore Bandini* che ſcriſſe l'Iſtorie della Religione Geroſolimitana; *Guarino Favorini* diſcepolo del Poliziano, e'l Cavalier *Maccario Muzio* ambidue celebri Poeti del loro tempo; *Giovanni Riccuzzi*, che fu uno de' primieri reſtauratori delle umane lettere, come lo atteſtano i molti e virtuoſi ſuoi libri; *Camillo Lilj* Iſtoriografo di Lodovico XIV. il Grande, e Scrittore dell'Iſtoria della ſua patria; e nel preſente ſecolo il P. *Ferdinando Zucconi*, rinomato per l'eccellenti ſue Lezioni ſovra la S. Scrittura, oltre a molti altri diſtinti Soggetti. Che ſe poi parlar voleſſimo degli Uomini celebri per Santità, baſti il dire che quaſi niun'altra città vanta forſe tanti Santi e Beati, contandoveſene in queſta fino a 1560. di ſoli Martiri, oltre ai molti Santi e Beati, de' quali può vederſi il celebre *Jacobilli*. La ſua generoſa Nobiltà poi è ſtata ſempre, come lo è al preſente, contraddiſtinta da continue e copioſe Croci delle più chiare e coſpicue. Si pregiano fin da' più remoti tempi avere in ogni ſecolo avuti de' chiariſſimi Cardinali, un gran numero di Arciveſcovi, Veſcovi ed altri Prelati, avendone di queſti al preſente ancora in buon numero. Ora per lo più i Camerineſi attendono alle Lettere, e particolarmente alla Giuriſprudenza, nella quale fanno buon ſpicco nella Romana Curia,

e in

e in quella ancora della lor Patria, che è una delle migliori dello Stato Pontifizio, avendo tutto il comodo di studiare nella loro Università frequentata eziandio da' forastieri; siccome in quella di Bologna, ove possiegono più luoghi nel Collegio Montalto, assegnatili dalla munificenza del Pontefice Sisto V. Attendono in oltre alla Mercatura, specialmente di Seta per l'arte di fabbricarvi ottimi fazzoletti, e taffettani di ogni sorte in molta copia. In uno de' Sobborghi della medesima città vi sono parecchi negozj di Cuoi, e d'altre sorte di Pelli di conce diverse. Avvi ancora nel suo Stato fabbriche di Panni, di Saje, di Scarlattini, e di ottima Carta; e nelle sue montagne lavorasi una gran quantità di pettini, co' quali si provvede non solo lo Stato Ecclesiastico, ma quello eziandio di Firenze e di Napoli.

2. *Santanatoglia* è una ragguardevole Terra di questo Ducato, posta al Maestro verso la Tramontana di Camerino, in distanza di 12. miglia dalla medesima, e popolata da circa quattro mila persone. In detta Terra riposa nella sua propria Chiesa il Corpo della gloriosa V. e Martire *S. Anatoglia*, sua principal protettrice, della nobilissima stirpe Anicia, che fu martirizzata sotto Decio Imperatore.

3. *La Muccia* è una picciola ma bella Terra posta quattro miglia al Mezzogiorno

di

di Camerino, in cui riposa il Corpo del B. *Nizzerio* di detto luogo, uno de' compagni di S. Francesco d'Assisi. Alla metà di un monte all' occidente della medesima vi è una Chiesa, ove venerasi una miracolosissima Immagine di M. Vergine, che dicesi dipinta da S. Luca.

4. *Serravalle*, luogo non molto popolato, ma d'un miglio di lunghezza, distante otto miglia al Libeccio da Camerino. Tre miglia circa discosta da questo luogo era l'antica città di *Plestia* ora affatto distrutta, dalle cui rovine edificate furono le vicine Castella.

5. La *Rocchetta* è un Castello di molti luoghi composto, parecchi de' quali furono fabbricati dalle rovine dell'anzidetta città.

6. *Acquapagana* è uno de' luoghi predetti, che fu patria del B. *Angelo Eremita* Camaldolese, il cui Corpo quivi riposa, e alla di cui morte seguita in sua patria, tutte le Campane di detto luogo da per se stesse miracolosamente suonarono.

7. *Pioraco*, Castello cinque miglia lontano al Maestro di Camerino, noto per le sue numerose ed eccellenti Cartiere, che reputansi le migliori d'Europa, nelle quali lavoransi perfettissime Carte d'ogni sorta, di ottima qualità.

8. *Castel-Raimondo*, luogo ove fabbricansi molti Vasi di terra, cinque miglia al Maestro di Camerino.

9. *Pie-*

Digitized by Google

9. *Pieve Favera*, Caſtello poſto otto miglia al Greco di Camerino, notabile per eſſere ſtato la patria del celebre *Guarino Favorini*, peritiſſimo delle Greche e Latine Lettere, e che fu diſcepolo del Poliziano; e Maeſtro del Sommo Pontefice Lione X, di cui nel ſuo Pontificato fu intimo familiare. Preſſo queſto luogo era l'antichiſſima Villa di *Marte*, ora affatto diſtrutta, e che fu la patria di *S. Amico* Monaco Caſſineſe, e dell'Imperatore *Elio Pertinace*.

10. *Fiaſtra*, groſſo Caſtello di più luoghi compoſto, nove miglia al Levante di Camerino. Quivi fabbricaſi gran quantità di Saje, che rieſcono perfettiſſime, e trovano molto ſpaccio per tutto lo Stato, ed anco nel Regno di Napoli.

11. *Acquacanina*, undici miglia allo Scirocco di Camerino, groſſo Caſtello, ove parimente le ſopraddette Saje lavoranſi.

12. *Bologuola*, quattordici miglia ſimilmente allo Scirocco di Camerino, Caſtello ragguardevole per la fabbrica che vi ſi fa de' Scarlattini, i quali sì per il colore, che per la materia e per il lavoro rieſcono di miglior qualità di que' d' Inghilterra e d' Olanda.

Il Territorio Camerineſe, ſebben ineguale, può nonoſtante chiamarſi fertile; poichè a ſufficienza produce Grani, Canape, Frutta e Fieni. Li Vini poi ſono piuttoſto in abbondanza, e ne produce de' buoni e ſpiritoſi, de' quali provveggonſi molti confinan-

Digitized by Google

ti paesi. Verso il Greco ne' confini della Marca è ancora abbondante d'Ulivi; evvi quantità di Gelsi per allevare i Bachi da seta; ed ogni sorta di legname da lavoro e da fuoco, che si ricava dagli abbondanti suoi boschi. V'ha altresì ogni specie di Carne molto dilicata, stante gli ottimi *pascoli* di cui abbondano le sue colline e montagne, le quali eziandio sono fertili di ottimi Tartuffi, e Prugnoli, che in gran copia si mandano continuamente a Roma. Li suoi Fiumi somministrano ottime Trotte e Capisciotti, e tutto il suo territorio fa godere qualunque scelta cacciagione.

Compendio della Storia di Camerino.

I Popoli Camerti furono considerati mai sempre come valorosissimi, tantochè i Romani ebbero a vantaggio di stringere fece loro l'amicizia e società, *etiam æquo fœdere*, e di conferir loro la Cittadinanza Romana; avendone di queste con molta lode parlato e Cicerone nell'Orazione pro *L. Cornelio Balbo*; e Valerio Massimo nel Cap. 2. §. 8. del v. Lib. e Barnaba Brissonio nel IV. Lib. de *Formulis*. In tutte dunque le occorrenze de' Romani adempì questo Popolo le parti di buon amico e collegato; e fu questo anzi il primo che si opponesse ad Annibale, quando passò le Alpi; e che venne a battaglia per la Romana Repubblica co' Galli Boj,

Digitized by Google

Boj, e Sennoni, come da Silio Italico viene riferito nel IV. Libro. Vuolsi pure che di Camerinesi formata si fosse la Coorte decima, o sia Squadra Pretoria, e che la seconda de' Soldati Vigili composta si fosse di que' del suo territorio; e si sa che ne' tempi del cieco gentilesimo idolatrarono a Bellona, come a particolarissima loro Deità. Militarono 600. di loro sotto Scipione nell' impresa dell' Africa; e nella battaglia memorabile data nel piano di Vercelli, mille di essi con Marco Annio Appio loro Tribuno fermarono con maravigliosa fortezza l'impeto de' Cimbri, li quali e per la gran moltitudine, e per la loro ferocia e smisurata statura, avevano già quasi disordinata la soldatesca Romana, a cui ciò nonostante, pel valore de' medesimi Camerti furono i Cimbri costretti a lasciare una intera vittoria: onde si meritarono di avere ancor essi il posto nell'Aventino, e di essere acclamati da Mario per cittadini di Roma. Nelle Spagne ancora combatterono con Pompeo il Grande a favore della Repubblica, e perciò molte Famiglie originarie di Camerino ottennero in Roma i primi gradi di onore. Sei furono li Consoli che questa Città diede alla Romana Repubblica. Di Scriboniano Camerino si ha, che teneva il Consolato di Roma nell' anno XVIII. di Tiberio, e XXXIV. di G. Cristo. Sergio Galba Imperatore, che succedette a Nerone, era Anni di Cr. 34

nato della Famiglia Sulpizia, che riconoſceva il ſuo principio da Camerino. Di queſta Famiglia, di cui per l'addietro uſciti erano altri Conſoli, fu Servio Sulpizio Ca-
69 merino, il quale dalla Romana Repubblica fù nel 300. di ſua fondazione mandato per le Leggi di Solone in Atene con A. Manlio, e Sp. Poſtumio, e poſcia tornato, fu creato per uno de' Decemviri. Ed un altro Imperatore eziandio, cioè Elio Pertinace,
195 diceſi che traeſſe, come ſi è detto di ſopra, la ſua origine dalla Villa di Marte, che fu già del territorio di Camerino, e ch' ebbe per moglie Flavia della ſuddetta Famiglia Sulpiziana. In ſomma godette ſempre Camerino il favore più ſpeciale degl' Imperatori e della Repubblica di Roma, per lo che fù fatto, e continuò ad eſſere per lungo tempo Capo di Prefettura e reſidenza di Preſidi, che mandavanſi al governo delle Provincie.

Intorno alla metà del terzo Secolo della Salute ſi ſtabilì la S. Fede nella Città per
253 la predicazione e martirio del ſuo principal Protettore e Cittadino *S. Venanzio* diſcepolo di Porfirio, e figlio di Soprino che fu Senatore di Roma, accaduto a' 18. di Maggio nel 253. inſieme con quello di 1560. altri Criſtiani ſotto Antioco Prefetto della Città. E ben moſtrò la protezione verſo il ſuo Popolo il S. Tutelare, difendendo viſibilmente Camerino dalla diſtruzione appor-

ta-

Digitized by Google

tata a tutta l'Italia da Alarico Re de' Go- 408
ti, il quale a' cinque di Ottobre levò l'affe-
dio per lungo tempo a queſta città tenuto,
ſtante che fu veduto il Santo viſibilmente
colla bandiera, qual Capo di varj Campio-
ni fare intrepida difeſa intorno alle mura
della medeſima; da che n'è venuto il fi-
gurarſi detto Santo colla bandiera in mano:
La qual coſa in detto giorno viene ogni
anno rammemorata col ſolenne ſuono di tut-
te le Campane della Città.

Correndo di noſtra ſalute il ſeſto Secolo,
fiorì in Camerino *S. Vittorino* Confeſſore,
ammirabile per la penitenza di ſtar ſoſpeſo
per le mani dal ramo di un' Albero nello
ſpazio di tre interi anni, il cui Corpo, co-
me altrove ſi è detto, ripoſa col dovuto
onore nella Cattedrale. O non fu Camerino
aſſalito da' Longobardi, o furono eſſi ri-
buttati dalla loro impreſa, allorchè venne-
ro in Italia non molto dopo, che diſcac-
ciati furono i Goti da Narſete Capitano 553
di Giuſtiniano Imperatore. Soſtenne bensì
per diverſi anni l'impeto di Feroaldo Duca
della vicina Città di Spoleto, e della me-
deſima nazione, dopo i quali unitiſi i Came-
rineſi con Smaragdo Generale di Maurizio Im-
peratore, debellarono l'Inimico ne' proprj Ter-
ritorj. Ma non così riuſcì loro difendersi da 579
Ariolfo ſucceſſore di Feroaldo; che dopo
una battaglia ſanguinoſa per ambe le parti
reſtò di eſſi vittorioſo, ajutato viſibilmen-

Digitized by Google

592 te, benchè foſſe ancor gentile, da S. Sabino Martire di Spoleto.

Dopo la ſerie di molti Duchi Longobardi, ſi era Camerino ſottratto dal loro do-
881 minio; e poſto in libertà. Nell'881. ſi ha dal Sigonio, che il Pontefice Giovanni VIII. ſcriveſſe a' Veſcovi del Ducato (ciò però impropriamente, eſſendo allor Marcheſato) di Camerino, che tutti ſi trovaſſero a Roma pe'l Concilio ivi da farſi nell'Autunno del medeſimo anno. Ritornò poſcia queſta città alla ſuggezione de' medeſimi ſotto il titolo di Marcheſi, li quali giunſero a tanto di forze, che nello ſcadere del nono ſe-
892 colo *Guido* Marcheſe di Camerino, e *Lamberto* ſuo figliuolo giunſero ad impadronirſi del Romano Impero. Circa la metà dell'anzidetto ſecolo *S. Anſovino* Nobile Camerineſe, le cui oſſa ſi venerano nella Cattedrale, era ſtato eletto Veſcovo della ſua Patria in tempo, che era Familiare, e Confeſſore dell'Imperatore Lodovico Secondo.
907 Ageltrude Imperatrice moglie di Guido, e Madre di Lamberto volle nell'ultimo di ſua Vita far dimora in Camerino nel Moniſtero di Natebene. Morti li ſuddetti Imperadori, dice l'Anonimo Milaneſe, che godette Camerino quaſi intera libertà per an-
923 ni ventiquattro. Eſſendo ſtati poi ſucceſſivamente Marcheſi di Camerino *Tebaldo Seniore*, *Aſcario*, *Sarlione*, *Oberto Sabico* figlio del Re *Ugo* Marcheſe di Toſcana ancora,

Ugo

Ugo suo figlio, *Bonifazio* figlio del suddetto *Tebaldo*, e Padre di *Tebaldo Juniore* Duca, e Marchese di Camerino intorno all' anno 957. Occupata poi la Città d' intorno 957
a quest' anni da Berengario Re d' Italia servigli d' inespugnabil fortezza contra l' impeto d' Ottone I. Imperatore. Dopo *Tebaldo* parrebbe, che avesse governato la Marca di Camerino, ed il Ducato di Spoleto *Trasmondo*, di cui si fa menzione ne' monumenti Farfensi; ma nella Storia manuscritta de' Principi Beneventani si fa che Giovanni XII. acquistasse lo Stato di Camerino per la Sede Apostolica.

Non istette però guari a ritornare sotto 1002
il dominio de' Principi Secolari, poichè dell' una, e dell' altra Città fu dato il governo a *Sigifredo* Conte di Lorena da Ottone III. Imperatore per la cui morte, e per la vacanza dell' Impero restò poi il Territorio di Camerino diviso in varie Contee da molti Nobili della città, che susseguentemente diventarono gli Arbitri della medesima, e delle Castella. Scrive S. Pier Damiano, che nel 1007. S. Romualdo mandasse 1007
a' medesimi Nobili e Conti di Camerino alcuni suoi Religiosi a richiedere un luogo proprio per la fabbrica d' un Monistero, e che questi subito gli esibissero qualunque luogo del loro territorio, avendogli poscia concesso un fertil piano copioso d' acque presso Fabbriano, chiamato Val di Castro. Da que-

Digitized by Google

ſta Marca uſurparono gli Normanni molto paeſe verſo l'Abbruzzo dinominandolo Marca Fermana dalla Città Metropoli di que-
1030 ſto nome. Intorno al 1030 fiorì *S. Renaldo* da Camerino, il quale benchè conſacrato foſſe da un Veſcovo Simoniaco, di cui non ſi ha notizia, paſſato all'altra vita, meritò eſſer connumerato fra' Santi. Seguitò poi queſta città le ſue vicende, reſtando colla
1050 ſua Marca ſoggetta in qualità di Ducato con gran parte ancora dell'Italia al Duca, e Marcheſe *Bonifazio* Padre della gran Conteſſa *Matilde*; e in breve tolto queſti di mezzo dalla morte, governò l'una, e l'altra *Vittore II.* Pontefice. Ma poſciacchè *Beatrice* vedova di *Bonifazio* ſi rimaritò con *Gof-*
1055 *fredo* Duca di Lorena, egli ſi preſe il dominio di quanto avea quegli goduto.

Viveva in queſti tempi il S. Monaco *Amico* Religioſo di Monte Caſſino, che avendo avuta la naſcita nella Villa di *Marte* poſta già tra li Caſtelli di *Pievefavera*, e di *Croce* nello Stato di Camerino, chiuſe la ſua ſan-
1093 ta vita menata per centovent'anni colma di meriti nel Moniſtero dell'Avellana, nell'
1094 anno 1094. Signoreggiava in Camerino, e in Spoleto il Duca *Guarnieri* di nazione Teſcſco; avendo, ſecondo il Signor *Muratori*, veriſimilmente l'Imperatore *Enrico III.* tolta la Marca alla Conteſſa *Matilde*, e data a *Guarniero* ſuo Guerriero, il quale, ſebbene dalla Conteſſa gli foſſe ſtata ritolta,

non-

nondimeno dopo la morte di lei la riacquistò, e fabbricò nel Contado allora di Camerino, la Chiesa, e Monistero della Badia di Chiaravalle, e di Flastra. Succedette a 1098
Guarnieri nel Marchesato di Camerino il figliuolo suo chiamato parimente *Guarnieri*, che lo teneva ancora nel 1171. Non si sa 1171
chi lo tenesse fino al fine di questo secolo; ma è ben noto, che nel principio del seguente, *Innocenzio III.* Sommo Pontefice ne 1200
discacciò *Marqualdo d' Annivelire*, impadronitosene per la discordia tra Filippo di Svevia, e Ottone di Sassonia ambi eletti Imperatori. Conseguirono allora i Camerinesi da' Legati del Sommo Pontefice segnalate prerogative, e per esse uno stato di quasi intera libertà. Per la morte di *Filippo* stabilitosi *Ottone IV.* nell' Impero, e appena ri- 1209
cevutane la Corona da *Innocenzio*, si rivoltò a danni della Chiesa, che però ridotto Spoleto in sua balia, mentre corse all' acquisto della Marca per la via Camelaria coll' esercito, se gli opposero le genti di Camerino da' monti di Pioraco, e fattogli gran danno con balestre, e con de' sassi, lo costrinsero a ritirarsi. Tentò poscia l' Imperatore, sebbene in darno, col perdono, e co' privilegj di acquistarsi la Città, ma essa stabile nella divozione alla Chiesa non mai volle soggettarsegli. Si trovarono nondimeno nel Contado alcuni Nobili della fazione Ghibellina contra il Papa *Gregorio IX.*; onde questi per man-

Digitized by Google

mantenerſi fedele la città, mandovvi ſuo Le-
1235 gato *Sinibaldo Fieſchi* Cardinale di Genova, l quale avendo riconoſciuta la coſtanza de' Camerineſi nella divozione alla S. Sede, con ampliſſimo Breve, che ancora conſervaſi nella Prioral Segreteria della medeſima Città, e di cui ancor *Bartolo* ne fa menzione, ſpedito alla preſenza di *Filippo* di Savoja allora Veſcovo di Camerino, ed altri, li corfermò il libero poſſeſſo di tutto lo Stato con altre molte prerogative in quello
1236 accennate. Nel ſeguente anno 1236. fu involato dalla morte il B. *Rizzerio* uno de' Compagni di S. Franceſco di Aſſiſi. Era egli nato, dove ancora morì nella Terra della Muccia, poſta ſulla ſtrada Romana, per poco più di tre miglia diſcoſta dalla città.

1238 Infuriava intanto più, che mai contra i Partigiani della Chieſa Federico II. onde mandò Arrigo il minore ſuo figlio, e ſuo Legato nell' Italia, ed altri ſuoi Nunzj ad aſſalire più volte Camerino, ed altrettante volte ancora ne furono riſpinti. Meritò
1246 queſto loro valore a' Camerineſi favorevoli, ed ampliſſimi Diplomi dal Pontefice *Innocenzio IV.* per l'avanti *Sinibaldo Fieſchi*, confermandoli ancora in queſto tempo l'anzidetto ampliſſimo Breve ſpeditogli in tempo della ſua Legazione; con che vieppiù incaloriti gli animi de' cittadini nel partito Pontificio, non poterono eſſerne alienati nè dalle

le nuove ostili incursioni, nè dalle cortesissime promesse del già privato, ma tuttavia infesto Imperatore. Quel male però, che questi non potè arrecare a Camerino, glielo fece più che abbondantemente il suo figlio *Manfredi* Re delle due Sicilie nell'anno 1259. 1259
per mezzo di *Principvalle Doria* suo Commessario; mentre avendola trovata inespugnabile coll'armi, l'ottenne, l'incendiò, l'adequò al suolo colla fellonia, e col tradimento di un Cittadino, che dissimulando l'odio privato, e simulando affetto per la parte Guelfa, essendo egli capoparte de' Ghibellini, aprì a questi nella notte dei 12. d'Agosto di detto anno una Porta della Città. Poche furono le famiglie, che sfuggirono dalla strage, e meno gli edifizj, che sovrastarono all'esterminio fatto allora dagl'infuriati nemici, e dalli Saraceni loro compagni. Usarono nondimeno qualche rispetto alle sagre Reliquie di S. Venanzio, e portaronle in dono al Re *Manfredi*. I pochi cittadini riunitisi come poterono il meglio, col favore de' loro Confederati rimontarono sul sito dove fu Camerino, e quivi sotto la difesa di *Gentile Varano* loro amorevolissimo Concittadino rifabbricarono e mura, e case, e templi.

Da quì incominciò in Camerino la Potenza della Casa *Varani* originaria o dalla Francia, o dalla gran Bretagna, e che sotto varj nomi ora di Podestà, ora di Prin-

ci-

cipe, ora di Signore, ora di Duca, per concessione della Sede Apostolica per quasi 300. anni continuò ad avere l'amministrazione di detta città, e del suo Stato, come si dirà in appresso. Ricuperarono sus-
1268 seguentemente i Camerinesi tutto ciò, che perduto avevano, e particolarmente fecero grand' istanze al Pontefice Clemente IV. per la restituzione delle Reliquie di S. Venanzio da *Carlo d' Angiò*, succeduto a *Manfredi* nel Regno delle due Sicilie, e benignamente le ottennero nel 1268. Notò Carlo Sigonio, che nel terremoto sentito nella
1279 primavera del 1279. caddero in Camerino due terzi delli tetti, e molti Edifizj, con grand' oppressione di persone d'ogni sesso; si profondò un Castello, si sommersero tre monti, con due laghi verso il Castello della Fiuminata sette miglia distante dalla città. Non molto dopo occorse in Camerino
1289 la morte del B. *Giovanni* da Parma, che era stato Generale de' Minori, il cui corpo incorrotto veneras nella Chiesa degli Osservanti della medesima città. Fu illustrato
1313 non meno nel seguente secolo questo Ducato dalla morte preziosa del B. *Angelo* d' Acqua Pagana, Villa del Castello della Rocchetta, dopo aver ivi menata con molta santità vita penitente ed eremitica.

Non può darsi notizia della Storia di Camerino de' secoli seguenti se non per rapporto al governo, che n' ebbero li suddetti Signo-

Digitized by Google

gnori *Varani*. Di essi morto dunque nell' anno 1284. il soprannominato *Gentile* primo di questo nome, dopo di aver servito di Capitano generale a *Odoardo V.* Re d' Inghilterra, di Conte di Campagna a *Martino IV.* Sommo Pontefice, e dopo di aver fatte co' suoi Camerinesi varie conquiste nell' Umbria; presero unitamente le redini del governo *Ridolfo I.* e *Berardo* suoi figliuoli. Quegli comandava anche all' armi di Perugia nel Conclave ivi tenuto per Clemente V. e lasciò di vivere nel 1316. Questi fu creato 1316
da *Giovanni XXII.* Marchese della Marca, allorchè più che mai ivi bolliva la fazione de' Ghibellini, e riacquistò alla Chiesa le città di Fano, Urbino, Osimo, e Recanati. A' suoi giorni la Diocesi di questa ultima città venne arricchita della *S.* Casa di Nazzarette, onde ei fece in essa dipingere S. Venanzio Martire di Camerino. Succe- 1329
dettegli *Gentile II.* suo figlio, che oltre al governo del suo Stato, ebbe quello dell' esercito della Chiesa nell' Umbria, e nella Marca, ed altresì di quello de' Fiorentini. Col generoso rifiuto del Vicariato di Camerino conferitogli da *Lodovico* Bavaro, si meritò di ricevere questo decoroso titolo anche da' Legati Appostolici. Non potè lasciare erede *Berardo II.* unico suo figlio premorto a lui per un lustro, sicchè dopo di esso, *Ridolfo II.* primo figlio di *Berardo*, e suo Nipote prese la Signoria di Camerino, e la in-

Digitized by Google

ingrandì col ſuo valore ſopra ogni altro del ſuo Caſato. Andò con mille ſoldati Camerineſi ad iſtanza di Clemente VI. nell' Aſia contra gl' Infedeli, a' quali dopo aver
1344 data una fiera rotta col ſuo valore, e de' ſoldati, tolſe la città delle Smirne, donde riportò alla ſua Patria l' ineſtimabile teſoro dell' Immagine di *S. Maria in Via*, ſiccome
1350 altrove ſi è detto. Nel Regno di Napoli ebbe l' onore di Vice-Re dell' Abbruzzo; nello Stato Pontificio quello di Confaloniero della Chieſa, alla quale riacquiſtò Recanati, ed Aſcoli. A Camerino aggiunſe molti luoghi. A lui ſi ſoggettarono Macerata, e Fabbriano; e fu più volte Generale dell' ar-
1368 mi di Fiorenza. Nel tempo ch' eſſo governava, ſi originò nel territorio di Camerino nel luogo detto di Brogliano la Santa, e numeroſa Famiglia Franceſcana detta de' Zoccolanti, per opera come ſi diſſe, di Fra *Paolo Trinci* di Foligno; e nel tempo ſteſſo fiorì per ſantità e miracoli, e paſsò all' al-
1373 tra vita il B. *Ugolino Magalotti*, le cui ſagre oſſa ſi venerano nella Chieſa chiamata con il di lui nome poſta tra le Caſtella di Fiegni, e di Fiaſtra.

1384 Dopo la morte di *Ridolfo II.* regnò *Giovanni* ſuo fratello, il quale in un' anno, e pochi meſi, che ſopravviſſe, cinſe di mura il borgo di S. Venanzio, fece innalzare la torre preſſo Potenza, e l' altra ſu i monti di Beregna; e mancato eſſo, eſercitò il co-

man-

Digitized by Google

mando sopra i Camerinesi fino all' anno
1400. *Gentile III.* fratello degl' antidetti, che 1400
nella Carica di Governatore, e Senatore di
Roma ridusse Ronciglione all' obbedienza del-
la Chiesa, e molte Terre riacquistò coll' ar-
mi nella Marca. Avendo in quest' anni Brac-
cio Fortebraccio valoroso Capitano e Signo-
re de' Perugini Collegati de' Camerinesi fat-
te per questi diverse notabili conquiste, ed
avendo vinta una fiera battaglia fra Assisi
e Foligno colla prigionia di Carlo Malate-
sta, giunse quegli vittorioso in Camerino alla
fine dell' anno 1416 : quivi sopraggiunsero 1416
gli Ambasciadori della Repubblica di Vene-
zia per dimandar la liberazione del Mala-
testa, e condonarle la Taglia de' centomila
Scudi impostale, mossa essendosi a tali pre-
mure la Repubblica, per esser fratello di
Pandolfo, che comandava le sue truppe, la
qual cosa non ottennero. Nel seguente an- 1417
no però fu rilasciato il predetto Carlo, me-
diante lo sborso fatto a Braccio, e a' Ca-
merinesi delli centomila Scudi, impostogli sol
tanto per i molti danni a questi dal Mala-
testa cagionati. Ne' cinque lustri appresso
seguitò a reggere *Ridolfo III.* figliuolo dell'
anzidetto Gentile, che aggiunse al retaggio
de' suoi Maggiori la Signoria di Civitanova, 1424
e fu abbondante di molti eredi, di *Gentil
Pandolfo*, di *Berardo*, di *Piergentile*, e di
Giovanni, tutti suoi figli, ma non tutti di
una Consorte, nè tutti di ugual gradimen-
to,

to, avanzando gli altri fratelli ſiccome negli onori, che aveva avuti, e dalla Chieſa, per cui guerreggiando n' avea ottenuta in premio Nocera, e da' Fiorentini, e dal Duca di Milano, e da' Signori Veneziani; così nell'amore de' Camerineſi, de' quali era divenuto la delizia, *Giovanni* l'ultimo de' ſteſſi fratelli; di chè quelli ingeloſiti, men-
1434 tre diedero a lui la morte, cagionarono a ſe ſteſſi la rovina, reſtando tutti privi della vita per la morte violenta data loro in diverſi luoghi.

Per la mancanza di tanti Principi reſtò Camerino per dieci anni in ſua libertà, e vi ſi mantenne a viva forza, guerreggiando ſempre contra il Duca Franceſco Sforza, che voleva impadronirſene. Ma poſcia che tra le uccisioni di detti quattro fratelli foſſero ſtati a grande induſtria preſervati dalle ſpade micidiali due teneri lor bambini, uno chiamato *Ridolfo IV.* di tal nome, e *figlio* di *Piergentile*; l'altro col nome di *Giulio Ceſare* nato di *Giovanni*, arrivati queſti all'
1444 età di undici, e dodici anni furono richiamati al poſſeſſo di Camerino e confermati in eſſo da Niccolò V. Governarono i due Cugini lo Stato concordemente per venti anni, ſcorſi i quali *Ridolfo* dopo aver aſſiſtito al governo delle milizie, e dello Stato di Milano, ceſsò d'eſſere del numero
1464 de' viventi; ma non ceſsò la di lui diſcendenza, la quale diramata da eſſo, e *da Camil-*

Digitized by Google

milla d'Este de' Marchesi di Ferrara tutt'ora conservasi in quella nobilissima città con molto lustro e splendore.

Restò pertanto tutto il Dominio a *Giulio Cesare*, che sì nell'armi, che nella pace acquistò la fama di ottimo Principe. In quelle si segnalò guerreggiando or sotto Paolo II. e Sisto IV. per la Chiesa, cui riacquistò Todi, e Spoleto; or per li Veneziani, che alla sua memoria innalzarono una Statua. In pace non fu meno stimato pel suo gran senno ne' maneggi degli Stati, onde meritò d'esser Luogotenente di Ferdinando Re di Napoli, e fu eletto a sostenere le sue veci dal Re Mattia Corvino in Ungheria. Ampliò il suo dominio dalla parte della Marca coll'acquisto di Montesanto, ed altri luoghi. La città di Camerino riconosce da esso l'ornamento, e molto più per le utilità, che le arrecano le sontuose fabbriche da lui innalzate sì del Monistero di S. Chiara per trasportarvi da Urbino Suor 1484
Batista sua figlia, che si meritò dal Popolo il titolo di Beata per la S. Vita, che menò sotto la direzione del Beato Pietro da Mogliano de' Minori Osservanti Vicario della Marca morto in Camerino nel 1490 ivi 1490
venerandosi il suo corpo nella Chiesa de' PP. dell'osservanza; sì ancora dell'Ospedale della Pietà per gl'Infermi, e pe' projetti, pel quale ottenne la pingue Badia di Piedichienti; come ancora di quella di un vasto, e

Digitized by Google

bellissimo Tempio a tre navate con colonne di pietra di un solo pezzo, che sostengono la Volta della Navata di mezzo, edificato per un'Immagine della Santissima Annunziata, che avendo lagrimato, alli 9. Gen-
1494 najo 1494. apparve ad una decrepita, e divota donna predicendo le sventure, che dovevano accadere a Camerino, della quale apparizione in detto giorno e nel medesimo Tempio con decente festa se ne rinova ogni anno la memoria. E sì finalmente del Palazzo, che ora per la Tesoreria, Università, e Governo è destinato. Ei prestò un grande ajuto a Pieropaolo San-Violini Priore di S. Venanzio in riedificare a questo Santo il bello, e sontuoso Tempio, come è al presente. Non potè però il Signor *Giulio Varani* chiuder la sua vita con quella felicità, e gloria con che condotta sempre l' avea, perchè da Alessandro VI. fu privato del dominio, e da un Condottiero del Duca Valentino mandato a discacciar-
1502 nelo fu miserabilmente insieme con *Annibale*, *Venanzio*, e *Pirro* tre suoi figliuoli privato di vita, acciò che questa non recasse pericolo a *Giovanni Borgia* investito dal Papa di quel Ducato. Nel mentre governò per breve tempo la città, e lo Stato pel detto *Borgia* ancor fanciullo *Pietro Perez*, come si disse, fabbricò la Fortezza, dove sta al presente, terminata poscia dal Duca, che venne appresso.

Fa

Digitized by Google

Fu questi *Giovammaria Varani* altro figliuo- 1504
lo di *Giulio Cesare* scampato dalla morte per essersi portato a Venezia. In esso ristabilirono i Sommi Pontefici Pio III., Giulio II., e Leone X. la Signoria di Camerino col titolo di Ducato non usato di concedersi ad altro Antenato de' *Varani*. Godè altresì l'onore di Prefetto di Roma, di Ammiraglio del Mare, di Conte di Sinigaglia, di Signore di Sassoferrato, e di Civitanova. Questo Duca ebbe la sorte di ricoverare nel suo Palazzo la santa allor nascente Famiglia de' Cappuccini. Egli la protesse perseguitata; e la Duchessa *Catarina Cibo* sua Consorte la fece confermare da Papa Clemente VII. e la città di Camerino, come si è detto, gli diede i primi domicilj. *Giovammaria* d'anni 46. morì di peste l'anno 1527. 1527
lasciando una sola legittima figliuola per nome *Giulia*. Non si possono esprimere i danni apportati allo Stato da una tal morte, e sì immatura. Oltre alla peste, che avea fatto fuggire i Nobili ne' Castelli, due fazioni di soldati una per *Giulia*, l'altra per *Ridolfo* figlio naturale del defonto dilaniavano la città. Sopravvennero a saccheggiarla i soldati Imperiali. Altri parenti del morto Duca preso il borgo tentarono d'impadronirsi del rimanente. La campagna, e li Castelli erano travagliatissimi da eserciti fra lor contrarj. Si partirono poi quest'ultimi per Concordia; ma non così li Signori *Va-*

Digitized by Google

rani di Ferrara cessarono dagli sforzi di acquistar Camerino. Che però la Vedova Duchessa, acciò fosse difesa la figliuola, la collocò in matrimonio con *Guidobaldo II.* Duca d'Urbino, non ostante il divieto del sagro Collegio per la morte di *Clemente VII.*
1534 Perlochè, concitatosi lo sdegno di *Paolo III.* successore nella Cattedra di S. Pietro, furono costretti i Possessori a rinunziare la Cit-
1539 tà, e lo Stato di Camerino al Papa, il quale con tutto che ne avesse fatto prendere il possesso, volle anch'egli stesso in persona portarvisi colà giunto alli 14. dell'Ottobre del 1539. ricevuto con giubilo, e con dimostrazioni di contento da tutta la città, che fu da esso dichiarata capo dell'Umbria, colla Legazione di un Cardinale *a Latere*, alla quale allora destinò il Cardinal di *Veroli*.

1540 Nell'anno seguente Paolo II. dichiarò *Ottavio Farnese* suo Nipote e Sposo di *Margherita d'Austria* figlia di *Carlo V.* Duca, e Pa-
1541 drone di Camerino, dove venne ricevuto con apparato molto nobile; ma guari tempo non passò, che fu commutato al Signor
1545 Farnese il Ducato di Camerino con quello di Parma, e Piacenza, ritrattando ciò che per equivoco nel decimo nono Tomo di quest' Opera a p. 174., e 175. si è detto, esser stato dal Pontefice Paolo III permutato il Ducato di Parma, e Piacenza con Nepi, e Frascati, lo che fu sol tanto colla Città, e

Du-

Digitized by Google

Ducato di Camerino conforme al Breve Appostolico emanato li 24. Agosto del 1545., atteſa la riſoluzione della Piena Camera per tal permuta, come di coſa molto vantaggioſa alla S. Sede: Onde venne di nuovo governato Camerino dal Legato Appoſtolico, che fu il Cardinale Durante; fin tanto che da *Giulio III.* ne fu conferito il Dominio perpetuo a *Baldovino del Monte* ſuo fratello, appreſſo cui però non iſtette più di un luſtro. 1550 1555

Ne' ſeguenti 200. anni ognun sà che per la S. Sede è ſtato ſempre un Prelato Governatore di Camerino.

CAPITOLO VI.

Deſcrizione dell' Umbria, o Ducato di Spoleto.

L'*Umbria* o ſia il *Ducato di Spoleto* non ha oggidì più di ſeſſanta miglia in circa di lunghezza da Levante a Ponente, e quaranta di larghezza da Tramontana a Mezodì. Confina col Ducato di Urbino, e colla Marca Anconitana a Greco; col Regno di Napoli a Scirocco; e col Patrimonio di S. Pietro, e colla Sabina a Ponente, e a Tramontana. I Fiumi maggiori ond'è irrigato il ſuo terreno, ſono il *Tevere*, il *Nera* e il *Topino*. Il Paeſe che ſta ſituato ſulla Via Flaminia ha un aſpetto vario, ameno

Digitized by Google

e dilettevole, formato da' colli e pianure fertili di molto, producendo quantità di buon Vino, Olio, Mandole ed altre Frutta, e copia grande di Grano. Le sue Città principali sono: 1. *Spoleto*. 2. *Foligno*. 3. *Trevi*. 4. *Assisi*. 5. *Bevagna*. 6. *Montefalco*. 7. *Todi*. 8. *Amelia*. 9. *Narni*. 10. *Terni*. 11. *Rieti*. 12. *Norcia*. 13. *Nocera*. 14. *Città di Castello*.

§. I.

Si descrivono le Città e Luoghi principali del Ducato di Spoleto.

1. SPOLETO, lat. *Spoletum*, o *Spoletium*, giace sopra il declivio d'un colle presso ad un rapido Torrente detto la *Maroggia*, quarantacinque miglia in circa a Greco di Roma. E' quasi da per tutto circondato di balze, e montagne; sovr'una delle quali v'è un bellissimo Castello di difficile ascesa, e molto forte per natura, e per arte, sicchè può passare per una delle buone Fortezze. Benchè siavi frapposta una valle, egli non ostante comunica colla città per mezzo d'un ponte sostenuto da ventiquattro grandi pilastroni con molto artifizio disposti. La Cattedrale dedicata a M. Vergine è un nobile e magnifico edifizio, che ha la sua facciata ornata di Musaici in fondo d'oro. La Cappella della Madonna di S. Lucca è bellissi-

Digitized by Google

Digitized by Google

Cappella della Madonna di S. Lucca è bel-
liffi-

Digitized by Google

lissima, ed ha molte eccellenti Statue di marmo. Giace quivi sepolto il celebre Pittore *Filippo Lippi*, morto nel 1438 in un monumento erettogli da Lorenzo de' Medici, con il Cenotafio composto da Angiolo Poliziano. Dall'alto del Castello scuopresi cinquecento passi fuori di Spoleto un Tempio, che anticamente era consegrato alla Concordia, e che oggidì nominasi la Cappella del Santissimo Crocifisso. Dentro poi della città si ravvisano alquanti vestigj della sua antica magnificenza, e fra gli altri un Arco trionfale mezzo rovinato, alcuni frammenti d'un Anfiteatro, e diversi marmi staccati; tutto però senza Iscrizione, fuorchè nell'Arco, sopra il quale si riconoscono dei caratteri ma assai logorati. Grandi anco sono gli avanzi d' un sontuoso Palagio che Teoderico Re de' Goti vi fece fabbricare nel tempo in cui con piacere dimorava in Spoleto, il quale dopo la sua morte fu dai Goti distrutto unitamente colla città ristabilita in appresso da Narsete Eunuco celebre Capitano di Giustino. L'Acquedoccio, che unisce la montagna di S. Francesco a quella di Spoleto, è tanto più notabile, quanto che è ancora tutto intero, senza aver mai cessato di servire dallor ch' è stato fatto. Il lavoro è Gotico; ha trecencinquanta passi di lunghezza, e dugento e trenta piedi d'altezza misurandola dal sito più profondo della Valle. In questa cit-

Digitized by Google

tà trovasi tutto ciò ch'è necessario per i bisogni della vita, giacchè il suo Territorio è d'ogni bene abbondevole. *Marziale* parla dei vini di Spoleto, preferendoli a que' di Salerno.

De Spoletinis quæ sunt cariora Lagenis
Malueris, quam si musta Salerna bibas.

Fiorirono anticamente in questa città de' nobili ingegni, fra' quali Cicerone nel suo libro de *Claris Oratoribus* fa menzione d'un certo *Cornuto* famoso Oratore, e secondo Eusebio ebbe quivi il suo nascimento anche il famoso Grammatico *Melisso*. Tito Livio parlando di Spoleto lo pone fra le Colonie che mandarono soccorso a' Romani nella guerra ch'ebbero a sostenere con Annibale, a proposito del quale riferisce, che dopo esser stato disfatto dai Romani appresso il Lago di Perugia, venne ma inutilmente ad assediare Spoleto; perchè gli abitanti di quella città coraggiosamente essendogli usciti incontro, lo forzarono a tostamente abbandonare l'assedio con perdita d'un gran numero de' suoi che vi rimasero uccisi; e trasferito il suo esercito nel Piceno, conobbe colla propria sperienza quanto fossero i Spoletini ripieni di valore e di coraggio. Quali poi sieno state le vicende e la varia fortuna di quella città ne' secoli dopo la decadenza del Romano Impero fino alla sua dedizione alla S. Sede, sotto il cui dominio felicemente si mantiene, sarà agevole di rileva-

vare nel Compendio della Storia che soggiungerassi in fine di questo Ducato.

2. FOLIGNO lat. *Fulginas* e *Fulgineum*, è una delle più antiche e nobili città dell' Umbria, situata in una deliziosa pianura su la riva del fiume *Topino*, bagnata da due fiumi, che le circondano le mura. Sebbene alcuni autori degli ultimi tempi contrastino la sua antichità, supponendola piuttosto città moderna edificata dopo le rovine dell' antica *Foro Flaminio* già distante poche miglia; vi sono nondimeno tanti classici Autori che hanno scritto in suo favore, come un Catone, un Cicerone, Giulio Cesare, Plinio II. Appiano Alessandrino, il Sigonio, il Cluverio ec. e sussistono ancor oggidì tali monumenti, iscrizioni e decorose memorie, da' quali si autentica il pregio dell' antichità e onorevolezza di questa città, che non lasciano più luogo ad alcun dubbio: tutto questo essendo stato assai bene posto in chiaro nel Tomo quarto del Nuovo Dizionario Scientifico del Dottor *Gian Francesco Pivati* di Venezia, a cui dalla città stessa furono trasmesse le più importanti e sincere notizie. Fu dunque Foligno già Prefettura, Municipio, e città Confederata de' Romani, sotto la protezione de' quali si manteneva governandosi con le sue proprie leggi. Ella s' ingrandì notabilmente nell' ottavo secolo della Chiesa per il concorso degli abitanti della città di *Foro Flaminio*, allorchè questa fu distrutta da *Liutprando* Re

de'

Digitized by Google

de' Longobardi, quando si portò la seconda volta all'assedio di Roma l'anno 740. Durante le guerre civili de' Guelfi e Ghibellini, che desolarono sì lungo tempo l'Italia, la Città di Foligno fu quasi interamente distrutta da' Perugini l'anno 1281. Ma essendo stata risabbricata, i *Trinci* Famiglia originaria della medesima città, s'impadronirono del governo, e dall'anno 1305. sino all'anno 1439. fu da essi dominata, come lo fu anche in detto tempo la città di Nocera, sette grosse Terre murate, e ventiquattro Castella fuori del territorio di Foligno sempre con titolo di Vicarj temporali Appostolici, con mero e misto impero; ma degenerato il loro governo in tirannide, il Cardinale *Vitelleschi* Legato a latere nell' Umbria fece morire l'ultimo di questa Famiglia l'anno 1439. riponendo la città di Foligno sotto l'obbedienza del Papa.

S. Crispoldo, e *S. Bricio* Discepoli dell' Appostolo S. Pietro furono i primi, che annunziarono il Vangelo a Foligno, a Foro Flaminio, e a Nocera, di cui ne furono anco i primi Vescovi, benchè dipoi tutte e tre queste città abbiano avuto il suo particolar Pastore, come si raccoglie nelle sottoscrizioni dei Concilj. La moderna Città di Foligno è vaga per la sua felice situazione, e per gli edifizj, che con buona simetria fabbricati recano ad essa un particolare ornamento. La Cattedrale è un magnifico Tempio de-

di-

Digitized by Google

dicato a *S. Feliciano*, il cui corpo riposa sotto l'Altar maggiore elevato nel mezzo della crociata sotto la cupola. Egli è isolato, e disposto in forma di confessione, come quello di S. Pietro di Roma. *Dionigi Roscioli* l'ha arricchito di marmi, di bronzi dorati, d'argenteria e d'altri preziosi ornamenti. La Cappella della Famiglia *Elisei* è una delle più notabili di questa Chiesa. Oltre al Duomo vi sono in Foligno due altre Chiese Collegiate, otto Parrocchiali, dodici Conventi di diversi Ordini Religiosi, e quattordici di Religiose, alcuni Spedali ed Oratorj di Confraternite; che in tutto oltrepassano il numero di sessanta Chiese. La città ha quattro Porte; e in essa si annoverano più di 1400. Famiglie, che fanno intorno a nove mila anime. Di questa città sono usciti molti Uomini illustri, fra' quali parecchi Cardinali. In essa ha fiorito mai sempre lo Studio delle Leggi, dopo che il famoso *Isidoro Claro*, che fu Vescovo di Foligno nel secolo decimo quinto, v'introdusse il buon gusto nell'apprenderlo, e coltivarlo. Oltra le varie arti in cui riescono i Folignesi, sono essi eccellenti in fare buone Confetture, e nella fabbrica della Carta, per cui vi sono in Foligno molte Cartiere. Una anche delle singolarità notabili di essa è la manifattura del filato di seta, che si eseguisce col mezzo de' Filatoj, che sono edifizj composti di certe macchine mosse dall'

Digitized by Google

dall' acqua corrente. Questa città è mercantile di molto, principalmente nel tempo della sua Fiera, che dura due mesi dell' anno, da' 20 di Maggio, fin ai 20 di Luglio. Allora la Nobiltà di Foligno gode da tempo immemorabile il Privilegio di eleggere cinque Gentiluomini, che governano la città tanto nel Civile, come nel Criminale colla facoltà di condannare i rei anche a morte se occorre senza appellazione; e in quel tempo resta sospesa l' autorità degli Uffiziali del Papa, non meno, che del Governatore, del Podestà, e del Presidente. Avvi anche un' altra bella Fiera a Foligno in occasione della Festa di S. Feliciano, che cade a' 24 di Gennajo, e questa dura otto giorni. Vi sono altresì varie altre Fiere in diversi tempi, e in diversi luoghi del suo Territorio, ove due Nobili Deputati del Consiglio dei cento Gentiluomini della città presiedono, e amministrano la giustizia, e son eglino appunto quelli, che eleggono il Podestà, e 'l Presidente.

Il Territorio di Foligno contiene venti Borghi murati, e cento undici Villaggi, che fanno più di due mila fuochi, e oltre a dieci mila anime. Vaghissima è la pianura che da Foligno si stende fin a Spoleto per la lunghezza di dodici miglia con quattro di larghezza. I campi della medesima sono ubertosissimi, ed ornati di diversi ordini d' alberi, e di Vigne, non che di Ulivi, e

Man-

Digitized by Google

Mandorli; e sono innaffiati da molti ruscelli di acque chiare, a segno che l'*Alberti* e per la loro bellezza e per la fecondità gli annovera fra i più frutiferi dell'Italia. Anzi non solamente trascorre questa Campagna da Foligno a Spoleto, ma anco di qua dalla città passa sotto Spello, Castello sulla costa dell'Appennino, ove si vedono quantità di rovine, e di antichità. I Perugini n'ebbero già la Signoria di questo luogo; ma il Principe d'Oranges Generale dell'Imperatore *Carlo V.* lo saccheggiò, ed essendo troppo difficile il restaurarlo, *Paolo III.* nel 1536 fece smantellare le sue mura. Siccome poi abbiamo fatto menzione di questo Castello, così non dobbiamo tralasciare di fare almeno un qualche cenno anche del Villaggio di *Pale* situato quattro miglia in distanza da Foligno sulla strada di Loreto. Egli appartiene alla nobile Famiglia de' Marchesi *Elisei*, che ne sono i Signori, e Protettori perpetui, ove possegono un bel Palagio con un parco di bestie selvatiche, ed un ampio giardino. Ma ciò che vi ha di più singolare è una Grotta sotterranea tutta di marmo opera della natura, d'una maravigliosa struttura, e sì bella, che tutti i Viaggiatori di conto non tralasciano di visitarla, veggendosi in essa una specie di architettura e di simetria così regolare, e le colonne tutte formate e disposte dalla natura con tale aggiustatezza e proporzione, che ben meritò

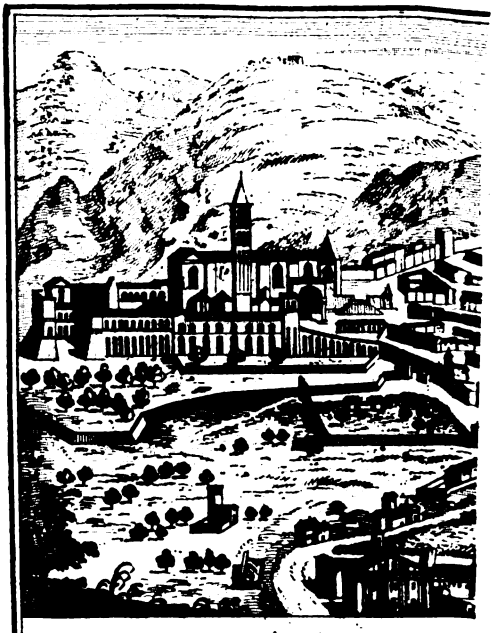
che

Digitized by Google

che dalla Reale Accademia delle Scienze di Parigi ne fosse inserita nella sua Storia per l'anno 1711. la figura in rame, e la descrizione intera ed esatta di tutte le parti più minute.

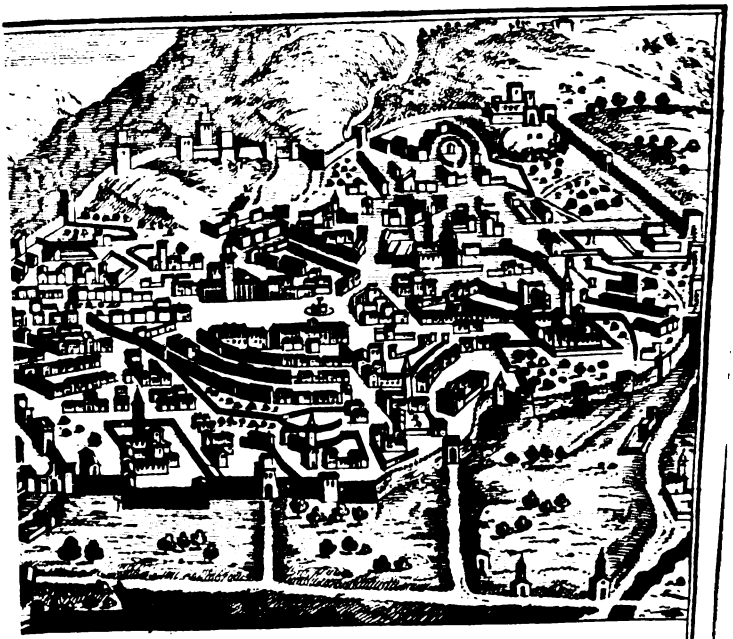
Un'altra cosa notabilissima e particolare, che non possiamo dispensarci di aggiungere prima di terminare le descrizione di Foligno, e che si legge parimenti nell'articolo di questa Città descritto nel Dizionario soprammentovato, (senza però farci noi garanti della fede che può meritare,) si è, che in un Villaggio quattro miglia in circa distante dalla città, detto dei *Cancelli*, evvi una Famiglia divisa al presente in più rami, che dallo stesso Villaggio prende il cognome di *Cancelli*; e questa, per quanto vien detto, ha la prodigiosa virtù di guarire e preservare dal male della Sciatica toccando quelle persone che soffrono un tale incommodo. Si pretende che gli Antenati di detta Famiglia abbiano ricevuta simile virtù dagli Apostoli Pietro e Paolo, allorchè in passando questi Santi per detto Villaggio, i Cancelli diedero loro alloggio con somma carità; onde poi furono da essi battezzati, con espressa dichiarazione però, che giammai non avrebbero avanzata la loro fortuna col divenir ricchi, come in fatti è accaduto. Si racconta in oltre che questi Uomini vengono sovente chiamati in molte città dell'Europa, e che se ne veggono effetti prodigiosi.

Digitized by Google



La Città di Assisi nell

Digitized by Google



Umbria dello Stato Ecclesiastico.

Digitized by Google

3. TREVI, lat. *Trebula* picciola Città presso il Fiume *Clitunno* alla dritta, lontana cinque miglia al Mezzo giorno di Foligno. La sua Chiesa principale non è senza qualche pregio, come nemmeno alcune altre di Comunità Religiose. *Leandro Alberti*, e *Filandro* pretendono che questa sia l'antica *Mutusca*, o *Mutuscæ* celebrata da Virgilio per il suo Distretto copioso di Ulivi. L'*Ortelio* avvalora questa opinione sulla testimonianza di *Cittadino Angelerio*, il quale coll'autorità degli antichi Scrittori determina la situazione di *Mutuscæ* ove presentemente è Trevi. In queste vicinanze trovasi *Ponte Centesimo*, Borgata con un Castello, ed un Ponte sovra un picciolo fiume che mette capo nel *Topino*. Giace egli lunge circa tre miglia da Passano, sette da Nocera, ed in ugual distanza da Foligno. Taluno pensa, che questo Borgo così sia stato dinominato, perchè fosse distante da Roma cento miglia. Vero è però, che tante presentemente non se ne annoverano, onde convien dire che la misura delle miglia antiche fosse diversa da quella de' tempi nostri; il che ben chiaramente si deduce, riflettendo alle distanze de' luoghi notati nell'Itinerario d'*Antonino*, che sono assai più corte di quelle che oggidì si ritrovano.

4. ASSISI, lat. *Assisium*. Giace questa Città fra il *Chiascio*, ed il *Topino*, fiumi, che dopo essersi uniti vanno a perdersi nel *Tu-*

Digitized by Google

vere. Ella è d'una mediocre grandezza, e fabbricata ſul fianco d'un alto colle, che la rende aſſai delizioſa. Si vuole da alcuni che abbia tratto il nome d'Aſſiſi dal monte *Aſi*, a cui ſta vicina, o pure dal Fiume parimenti di tal nome, che ſcorre per il ſuo Territorio. La ſua origine è ſenza dubbio antichiſſima, ma noi per eſſer involta fra le tenebre non ſi fermeremo a rintracciarla, riportandoci ſoltanto ad un'antica Iſcrizione riferita dal *Gruttero*, dalla quale ſi apprende eſſer ella ſtata Municipio della Romana Repubblica. Fin da' primi ſecoli della Chieſa fu fatta Sede Epiſcopale, ed il ſuo Veſcovo *Aquilino* aſſiſtette al terzo Concilio Lateranenſe tenuto ſotto Papa *Martino I.* l'anno 649. Gloriaſi ella di eſſer ſtata la Patria del Serafico *S. Franceſco*, il quale dopo aver quivi dati i più luminoſi contraſſegni di ſantità, laſciolla erede di Sante Reliquie, e depoſitaria del ſuo ſacro Corpo.

La Chieſa Cattedrale è una buona fabbrica ſul guſto antico. Conſervaſi in eſſa ſotto l'Altar maggiore il corpo di S. *Ruffino* Martire a cui è dedicata. In capo alla gran piazza della città v'è una Chieſetta tutta dipinta, e ornata di tre altari, chiamata *S. Franceſco picciolo*, per eſſere ſtata fabbricata ſopra le fondamenta della Caſa paterna di queſto Santo. Oltre ad otto Moniſteri di Religioſe, che trovanſi in queſta città ve n'ha ancor uno degli altri più celebri, cioè quello di S.

Chia-

Digitized by Google

Chiara fondatrice di esso, e capo dell'Ordine Monacale Serafico istituito nel 1212. nella cui Chiesa, che sebben di mediocre grandezza, è però vaga assai, sta posto sotto l'Altar maggiore il Corpo di essa Santa. Conservasi pure in una Cappella di questa Chiesa in una custodia con cristallo dinanzi, un'antica Pittura di circa quattro piedi d'altezza, rappresentante l'Immagine di quel Crocifisso stesso, che pretendesi aver parlato a S. Francesco mentre faceva orazione nella Chiesa di S. Damiano. La gran Chiesa di questo Santo è situata in un'estremità della città verso Occidente. E' essa un magnifico Edifizio composto di tre Chiese l'una sopra l'altra tutte e tre a lui dedicate. Frate *Elia Coppi* Cortonese, secondo Generale dell'Ordine fu quello che le fece fabbricare, gittandovi la prima pietra due anni avanti, che S. Francesco morisse, e ciò col disegno di *Lapo* Architetto Tedesco, Padre di *Arnolfo*. La superiore è assai bella, lucida, e riccamente addobbata, fabbricata con mirabile struttura di pietre bianche in forma di croce. In essa si fanno le ecclesiastiche funzioni con somma edificazione dei Pellegrini, che quì vengono continuamente da tutte le parti, ma spezialmente nel mese d'Agosto che v'è il concorso maggiore per le grandi Indulgenze. Quella di mezzo atteśa la sua situazione è alquanto tenebrosa; ma serve tuttavia per uso del-

Digitized by Google

le funzioni de' Frati che ſono in gran numero: e la terza ch'è ſotterranea, contiene in una Tribuna tutta di pietre prezioſe, il Corpo ſtimatizzato di S. Franceſco quivi trasferito l'anno 1230.; ma in eſſa non è più permeſſo di entrarvi dopo che vi morì Niccolò IV. per avere avuta, come dicono, la curioſità di vederla. Ad accreſcere la magnificenza di queſto Santuario contribuiſce di molto l'ampio Convento a quello unito, capo dell'Ordine Serafico, ove dimora un gran numero di Minori Conventuali. Tutte le muraglie de' Chioſtri del medeſimo, non che della Chieſa, ſono dipinte dai primi Maeſtri della pittura, come *Cimabue*, *Giotto*, *Giottino*, e *Pietro Cavallini*; ma ciò ch'è conſiderabile, è la Storia del Perdono d'Aſſiſi dipinto da *Federigo Barocci* da Urbino, in cui v'impiegò circa ſett'anni.

Fuori delle mura di Aſſiſi in un luogo detto *Majano* avvi una ſcaturigine d'acqua minerale, la quale da' Medici viene ordinata per eſtirpare parecchi morbi. Anche verſo la Porta d'Oriente trovaſi un'altra Fonte, perenne, ed abbondante cotanto, che ne' tempi antichi con ben diſpoſti canali conduceva l'acqua in un grande ſtagno, dove sì facevano i giuochi delle Naumachie. Oltra i varj luoghi del Territorio d'Aſſiſi, che ſono ſingolari e per la fertilità del loro terreno, e per la felice ſituazione, due ve n'ha che da' viaggiatori ſogliono d'ordinario eſ-

ſer

Digitized by Google

ser visitati, cioè la *Porziuncula*, ed il Convento di *S. Damiano* poco fa da noi mentovato.

La *Porziuncula* è un picciol Campo, che altre volte apparteneva a' Benedittini di Monte Subblazio presso la Città di Assisi. A' tempi di S. Francesco eravi in questo campo una picciola Chiesa nominata la *Madonna della Porziuncula*, perchè il campo ov'era edificata consisteva in una porzioncina di terra di ragione de' Benedittini. Passò poi questo campo e la Chiesa in possesso della Religione Serafica; ed essendo stata da' Sommi Pontefici arricchita di molte Indulgenze, la divozione ed il concorso per la Festa che vi si fa a' 2. di Agosto, è sì grande, che gli Uffiziali d'Assisi, e di Perugia sono obbligati di porsi sull'armi, affine d'impedire i disordini, che la moltitudine dei Pellegrini potrebbe cagionarvi.

La Chiesa di *S. Damiano* col suo Convento giace alla metà del colle scendendo dalla parte di Foligno. Quivi fu, dove si vuole che S. Francesco riceveſſe la prima grazia della sua vocazione dalla voce stessa di quel Crocifisso, che si conserva nell'accennata Chiesa dalle Monache di S. Chiara. Quivi pure c'è un tesoro prezioso di sagre Reliquie, unitamente al corpo tutto intero d'un Santo Religioso dell'Ordine, nominato F. *Antonio di Stroncovio*. S. Francesco avendo resa sua seguace la Vergine S. Chia-

Digitized by Google

ra, le donò questo picciolo Convento di S. Damiano; onde sussiste ancor oggidì la sua Cella, col ripostiglio, in cui si dice, ch' ella nascosto avesse il SS. Sacramento dell' Altare, allorchè il Monistero fu assalito dall'Armata dell'Imperatore Federigo, composta la maggior parte di Mori ed altri Infedeli; conservandosi perciò con gran gelosia nel tesoro di questa Chiesa il Ciborio che è tutto d' Avorio.

5. BEVAGNA lat. *Mevania*. Città distante sei miglia da Foligno verso l' Occidente, e circa 13. da Spoleto, in una valle molto fertile ed amena sul fiume *Topino*. Presentemente è poco considerabile, ma anticamente fu possente, e di gran nòme. La ricordano oltre agli antichi Geografi, Cornelio Tacito, Lucano, Silio Italico, ed altri. Properzio Aurelio scrivendo di se medesimo a Tullo, la disegna come sua Patria, ciocchè a Bevagna reca non poco ornamento, e splendore.

6. MONTE FALCO, picciola Città fabbricata ne' secoli di mezzo sopra le rovine di Coccoronna già distrutta l' anno 1250. Di ciò ne fa testimonianza il Biondo seguito dal Volaterrano, e da Leandro Alberti. Giace ella all' incontro di Trevi sopra un colle appresso il Fiume *Clitunno*, un pò al di sotto della sua unione col *Rucciano*. Monte Falco è celebre principalmente per esser stata la Patria di S. Chiara, il cui Corpo riposa an-

Digitized by Google

ancora intatto nel Monistero delle Religiose dell'Ordine di S. Agostino, del di cui numero ella fu da cinque secoli in adesso; veggendosi tuttora per una griglia dietro l'Altar maggiore, steso in una Cassa d'argento, e coperto di molte gioje. Nel Coro poi di queste stesse Monache vi si vede un bel Busto d'argento, che rappresenta la medesima Santa, nella di cui parte inferiore vi è riposto e chiuso da un cristallo il di lei Cuore similmente intatto. La situazione di Montefalco è molto vaga, le campagne vicine sono fertilissime, e colti i suoi abitatori.

7. Todi lat. *Tuder*, o *Tudertum*, giace sopra una Collina appresso il Tevere, fra Perugia, e Narni, venti miglia in distanza da amendue, e circa novantotto da Roma. La strada, che conduce a Todi è pessima ne' tempi piovosi, per esser ella in declivio, e scheggiosa; onde è pericolosa tanto andandovi in carrozza, come a cavallo. La città ha qualche buon edifizio, ma è poco popolata. Non ostante però ella ha il suo Vescovo dipendente immediatemente dalla Santa Sede. Nella Chiesa de' Padri Serviti riposa il Corpo di S. *Filippo Benizi* Istitutore dell'Ordine de' Servi di Maria, che quivi morì l'anno 1285. Todi fu patria del Pontefice *Martino I*, il quale a' tempi dell' Eretico Imperatore Costante, cioè nell'anno 650 patì molti disagi, e relegato nel

Digitized by Google

Cherſonneſo di Tracia, compiè ſantamente i giorni ſuoi. Gli antichi Tudertini per teſtimonianza di Silio Italico erano adoratori di Marte, di cui vedevaſi un magnifico, e ſontuoſo Tempio. Fu la Città Colonia Romana, e ſplendida ſi mantenne per tutto quel tempo che fu ſoggetta all'Impero. Per le irruzioni de' Barbari fu poi ſoggetta a graviſſime ſciagure, ma non tanto ella ſoffrì quanto verſo il fine del ſecolo quattordiceſimo per le diſcordie nate fra i ſuoi Cittadini. *Altobello* ch'era capo di una delle Fazioni, per la maggior parte la diſtruſſe, abbruciando crudelmente gli edifizj di quelli, che non erano del ſuo partito; e forſe Todi ſarebbe ſtata tutta ſmantellata, ſe da Ceſare Borgia Duca di Valentino non foſſe ſtata arreſtata la crudeltà di quel Tiranno, e ripoſta la città ſotto il Dominio della S. Sede, a cui fedele dopoi ſi è ſempre mantenuta.

Preſſo Todi avvi una ſpecie particolare di legno foſſile, che traeſi di ſotterra, ed ha le qualità medeſime di quello ordinario. Se ne trovano de' tronchi grandi, ſpogli di rami, e di radici, i quali ſi ſegano per farne tavole, e diverſi altri lavori, e talvolta ſe ne trovarono de' pezzi in parte pietrificati. In queſte vicinanze ſeguitando la Via Flaminia, ſi vede il bel Caſtello d'*Acquaſparta*, ove comincia un'amena pianura fra i Monti, ed il Fiume Nera, la quale pro-

du-

Digitized by Google

duce molto grano, ed è piantata regolarmente di Viti.

8. AMELIA lat. *Ameria*, città picciola situata sopra un monte tra i Fiumi *Tevere*, e *Nera*. E' lontana sei miglia da Narni andando verso Todi, quasi altrettanto da Orta, e quattro da Acquasparta. Amelia ha il suo Vescovo immediatamente dipendente dalla S. Sede. Il nome suo di origine Etrusco a parere degli Eruditi, è una pruova della sua grande antichità. Catone citato da Plinio dice che fu fondata 964. anni innanzi la Guerra di Perseo, la quale essendosi cominciata l'anno di Roma 583, ne viene perciò, che Amelia sia più antica di Roma di 381. anno, e che la sua fondazione sia 1135. anni avanti la nascita di Gesù-Cristo. *Leandro Alberti* nella sua generale descrizione dell'Italia, scrive, che quivi veggevansi molti contrassegni d'una grande antichità, e fra gli altri un pezzo di muraglia di pietre quadrate d'una vecchissima fabbrica, e delle antiche fondamenta di sontuosi edifizj. Il Territorio contiguo è buono, e fertile, sparso di vaghe collinette cariche di vigne, e di alberi fruttiferi. Virgilio fa menzione di questa città nel primo libro delle Georgiche scrivendo:

Atque Amerina parant lenta retinacula viti.

Amelia fu la patria del famoso Commediante *Roscio*, il quale dovea ben essere molto stimato da Cicerone, se arrivò questi ad

Digitized by Google

assumere la di lui difesa nell' imputazione datagli d' avere trucidato il proprio Padre, onde fece quella bellissima aringa che si legge stampata nelle sue Opere.

In poca distanza di questa città trovasi *Otricoli* da' latini *Ocriculum*, altre volte Città celebre, ed ora buon Villaggio di questo Ducato. Sembra però che l' Otricoli antico non si trovi ove giace il nuovo, mentre quest' ultimo è situato sopra un colle, e le rovine dell' antico veggonsi alla pianura, fra le quali sono notabili quelle d' un magnifico Teatro. Egli è certo, che se un qualche dotto Antiquario si desse la pena di far delle ricerche fra quelle rovine, troverebbe non poche cose rare; imperciocchè alle volte si sono scoperte a caso delle colonne di bellissimo marmo con capitelli eccellentemente lavorati. Malagevole di molto è per altro la strada, che ad Otricoli conduce; avvegnachè ella è tagliata nel monte su de' scogli scoscesi, di modo che da un lato ha la roccia che gli sta a piombo come una muraglia, e dall' altro resta esposta ad un precipizio d' una prodigiosa altezza. Vero è ch' ella è lunga dai dodici fin ai quindici piedi; ma quantunque sia bene mantenuta, non lascia però d' essere precipitosa specialmente quando piove abbondantemente, a cagione che l' acqua cadendo dall' alto della montagna sovente smuove o strascina seco massi di terra o pezzi enor-

mi

Digitized by Google

mi

Digitized by Google

Digitized by Google

mi di roccia, che rendono il passo pericolosissimo.

9. NARNI, lat. *Nequinum*, o *Narnia*, città in parte situata sul dorso, ed in parte sul pendio d'un alto monte di accesso difficile. Per ciò che spetta alla sua antichità, sì vuole da alcuni esser ella stata fabbricata prima di Roma; se poi si riguardi il di lei nome latino di *Nequinum*, che da' Etimologisti si fa derivare da *Nequitia*, sostengono taluni esser ella stata così appellata a cagione delle disastrose strade, che ad essa conducono; altri dalla intrepidezza dimostrata da' suoi abitatori contra i Romani, dai quali essendo stati assaliti, preferò piuttosto il partito di uccidersi da se medesimi, che di arrendersi insieme colla città. Furono però essi vinti l'anno di Roma 454. dal Consolo M. Fulvio Petunio; e allora fu che la città restando dedotta in Colonia della Repubblica, cangiò il suo antico nome in quello di *Narnia*, forse dal Fiume *Nare*, o *Nera*, che le scorre di presso. La Città di Narni è molto più lunga che larga. Le sue strade non sono molto comode, ma le case all'intorno sono propriamente edificate; e le Chiese hanno tutta la più desiderabile proprietà. La Cattedrale, dedicata a S. Giovenale suo primo Vescovo, è fabbricata sul gusto Gotico, ma ristaurata alla moderna, e di buoni ornamenti arricchita. V'è quì una bella Cappella adorna di marmi,

Digitized by Google

mi, fatta erigere dal Cardinale *Sacripanti*. Le rendite del Veſcovado, che dipende immediatamente dalla S. Sede, ſono mediocri, ma ricchiſſimo è il ſuo Capitolo. L'Ordine di S. Domenico ha un Convento di bella ſtruttura, e molto ampio. Gli Agoſtiniani, i Conventuali di S. Franceſco, e gli Oſſervanti hanno altresì de' Conventi aſſai proprj, e due ne poſſeggono altresì i PP. Cappuccini, fuori però delle mura. Evvi ancora un Collegio ſotto la direzione de' PP. delle Scuole Pie, ed uno eziandio ne tiene la Compagnia di Gesù, ove la gioventù viene ammaeſtrata nelle buone diſcipline.

Notabile ſi rende che queſta città ebbe già il coraggio di reſiſtere a tutta la potenza d'Annibale nel tempo che devaſtava l'Italia; ma poi ella non fece la medeſima difeſa nel ſedicesimo ſecolo; allorchè nel mentre che l'eſercito di *Carlo V.* aſſediava Papa *Clemente VII.* nel Caſtello di S. Angelo di Roma, ella cadette in potere delle truppe Venete alleate con le Imperiali. Allora fu, che fra gli altri mali, a cui ella reſtò eſpoſta, furono demolite la maggior parte delle ſue caſe, e degli edifizj pubblici. Contuttociò ella andò felicemente riſorgendo dalle ſue rovine, e tornò poi ad eſſere ripopolata, ed abbondante di comodi; e ſebbene ſia edificata ſopra un alto e ſcoſceſo monte, l'acqua però non vi manca giammai, avvegnachè ella viene condotta nella città *col mez-*

Digitized by Google

20 d'un acquedoccio lungo all'incirca quindici miglia. Il mirabile però si è che questi passa per le viscere di alcune montagne, una delle quali è altissima, e per la densità de' suoi strati, difficile a forarsi. Nonostante in essa fu praticato un doccio, che reca gran copia d'acqua a tre fontane pubbliche, ornate di statue di marmo, e di bronzo, le quali per varj tubi di piombo sono poi condotte in diversi altri luoghi della città, ed in molte case particolari.

Narni ha dato in ogni tempo degli Uomini illustri sì nell'armi, come nelle Lettere. Oltre all'Imperatore *Nerva*, ne' tempi a noi vicini produsse ella il famoso *Gattamelata* Generale delle truppe Viniziane, a cui per il suo valore fu dalla Repubblica eretta una Statua equestre nella Città di Padova. Illustrò questà città ancora il Cardinale *Cesi*, ma molto più *Francesco Carduli*, *Massimo Arcano*, *Michele Agnolo Arrono*, *Pietro Domenico Scoto*, e varj altri.

Fuori della città veggonsi gli avanzi di un magnifico Ponte, che dicesi esser stato fabbricato da Augusto dopo la disfatta de' Cimbri. Era senza dubbio questo ponte di un'estrema altezza, perchè serviva a unire le sommità di due colline, fra mezzo alle quali passa il Nera, e a dare un corso più libero all'acque di questo Fiume, che non di rado s'innalzano moltissimo. Dalle reliquie, che ne rimangono, si giudica, che l'ar-

l'Arco di mezzo aveſſe dugento piedi di larghezza, e cencinquanta d'altezza. Era egli fabbricato di grandi pezzi di marmo uniti inſieme per via di certe ſpranghe di ferro ſaldate col piombo. In queſto edifizio ſcuopreſi realmente quant'erano magnifici i Romani nelle loro fabbriche. Di eſſo ne fa menzione il Poeta Marziale nel libro VI, ſcrivendo:

Sed jam, parce mihi, nec abutar Narniæ quinto
Perpetuo liceat ſic tibi Ponte frui.

Ne parla di eſſo anche Procopio nel primo libro delle Guerre de' Goti, ove dice di non aver mai veduto archi più alti di quelli del Ponte di Narni. Alla diſtruzione di queſto fu ſupplito con un altro ponte eretto in poca diſtanza dal già mentovato; ma queſti è ſoltanto di pietre cotte e di taglio; onde tanto per la materia, quanto per la forma cede infinitamente all'antico, il quale era compoſto ſoltanto di quattr'archi ſoſtenuti da enormi piloni, laddove il moderno ne ha ſette di numero, uno dei quali è aperto, e ſerve per ponte levatojo. La ſtrada, che conduce dal Ponte alla Città è difficile, e rigida. Entrando in eſſa da queſto lato ſi trova una ſpecie di Borgo circondato di vecchie muraglie fiancheggiate da alquante Torri; e continuando ad aſcendere ſi vede la città, circondata parimenti di antiche mura; ma i tre baluardi pajono d'un'ar-

Digitized by Google

architettura più moderna. Appreſſo Narni v'è un luogo, dond'eſce una Fontana, dinominata *della Fame*, poichè ſecondo la credenza del volgo di queſte parti, allorchè da eſſa zampilano l'acque è un preſagio, che l'anno ſeguente ſarà ſterile. Che che ne ſia della verità e natura di tale fenomeno, che non può andar eſente dalla critica, ſoggiungeremo ſoltanto che que'di Narni per provare la realità del fatto, adducono i Regiſtri pubblici, ne' quali ſono notati con eſattezza gli anni, che la detta Fontana diede in copia dell'acque, e le ſterilità che indi ne ſono ſeguite.

Sulla cima più alta del monte che domina il rimanente della città, vedeſi un'antica Fortezza in forma quadra, fiancheggiata da quattro Torri parimenti quadrate; opere conſiderabili mentre ancora non erano in uſo le bombe ed i cannoni. Quantunque ſi voglia farla paſſare per un lavoro degli antichi Romani, i più intendenti però giudicano, che ſia del tempo dei Longobardi. Una delle coſe ſtraordinarie, che oſſervanſi in queſto diſtretto sì è, che il dorſo delle montagne riguardanti il Mezzogiorno, le quali dappertutto ſono le più fertili, a cagione dell'eſſer eſpoſte al ſole, quì ſono le più ſterili; altro più non preſentando alla viſta, che roccie nude, ſecche, bruciate, e incapaci di produrre coſa di ſorte alcuna, laddove le parti montuoſe rivolte verſo il Set-

ten-

Digitized by Google

tentrione, l'Oriente, e l'Occidente ſono fertiliſſime, e ſi veggono piantate di quantità di Ulivi, le cui frutta recano un Olio molto vantato per la ſua bontà. Le Vigne creſcono a maraviglia, e danno un ottimo Vino, e ſpecialmente una certa ſpecie di Uva detta *Paſſerina*, che ſeccata ha un ſapore delicatiſſimo.

In diſtanza di otto miglia da Narni a Greco, e poco meno da Terni, ſi trova la groſſa Terra di *Ceſi* detta latinamente *Ceſium*. Giace ella ſul pendìo d'una montagna aſſai alta, eſpoſta al ſole dal ſuo naſcere fino al tramontare. E' conſiderabile per i venti freſchi, che ſpuntano da eſſa, e diſcendono ne' luoghi vicini, e ſpecialmente nella State. Raccolgonſi queſti venti per mezzo di certi tubi prolungati fin nell'interno delle abitazioni, e dalle grotte, ove ſtano rintanati, eſcono talvolta con sì grand' impeto, che per un Fiſico è una maraviglia. Paſſata la ſtagione eſtiva, l'aria rientra nelle cavità della montagna con la violenza medeſima ond'era uſcita, nè ſi fa più ſentire ſe non è paſſato l'Inverno. Nella ſala perciò d'una caſa di Ceſi ſi legge queſta Iſcrizione in verſi:

Io che del Mar Tirreno ebbi l'impero,
E con tempeſte al mio ſpirar già pronte,
Feci più volte al timido Nocchiero
Turbar le ciglia, e impallidir la fronte,
Ven-

Digitized by Google

Vengo dall' altrui voglie or prigioniero,
Dalle concave viscere d' un monte.
Quì cauto impari ogni superbo intento,
Che ogni umana grandezza è pur un vento.

10. TERNI. lat. *Interamna*, Città così nominata da' Latini, per essere situata fra due braccia del Fiume *Nera*, le quali formano una specie d' Isoletta di circa quattro miglia di conferenza, ove la Città medesima è situata. Altre volte Terni era più cospicua di quello che lo è al presente., come ne recano sicura prova le grandi rovine ond' ella è circondata. Era dessa Città Municipale della Repubblica Romana, che si governava colle sue proprie Leggi. Secondo il parere de' buoni Critici fu edificata ottantadue anni dopo la Capitale del Mondo, come si ha da un' Iscrizione esistente nel suo Palagio pubblico; o pure solamente ottant' anni dopo, secondo l' opinione dello Storico *Pigbio* fondato sovra un' altra Iscrizione, ch' esiste nella Cattedrale, ove si legge, che fu edificata 544. anni innanzi il Consolato di C. Domizio Enobardo, e di M. Camillo Scribonio, che furono Consoli di Roma l' anno 624. Questa città godette lungo tempo della dolcezza del Governo Repubblicano, e forse ne godrebbe ancora, se l' ambizione de' suoi proprj Cittadini non avesse in essa acceso il fuoco delle guerre intestine, le quali dopo averla desolata più volte, final-

men-

Digitized by Google

mente la fecero cadere sotto la dominazione de' Romani, poi de' Longobardi, e indi sotto quella di altri Principi e Signori particolari, finchè fece ritorno nel quindicesimo secolo a' suoi veri Sovrani i Pontefici Romani.

Presentemente la città è molto più lunga che larga; le sue strade sono ritte, e selciate di mattoni, avendo un sufficiente pendìo acciò le acque delle fontane pubbliche possano lavarle, e ripulirle dalle immondezze; e vi si contano più di due mila case, ed oltra 12000 abitanti. La Cattedrale non è di molta considerazione, benchè sia un bel pezzo d'antichità Gotica, e di *figura* quasi rotonda. La città è divisa in sei quartieri, che contengono quattordici Parrocchie, otto Conventi di Religiosi, cinque Monisteri di Monache, varie Confraternite, e quattro Spedali per i poveri. Il Vescovado dipende immediatamente dalla Santa Sede. In Terni eravi altrevolte quantità di Palagi, de' quali adesso altro non rimane che le rovine. Il più bello di quelli, che veggonsi presentemente appartiene alla Famiglia de' Conti *Spada*. Due Fiere franche si fanno quivi ogni anno, cioè nei mesi di Febbrajo, e di Settembre: durante la prima il Governo politico della Città resta in mano de' Cittadini, elletti dal Corpo della Città; e nell'ultima lo hanno i Confratelli di S. Lucia.

Digitized by Google

Il Territorio di Terni è il più fertile, ed abbondante dei Stati del Papa sì in Biade, come in Vini, Frutta, Erbaggi, ed Ulivi. Gli abitanti innaffiano i loro campi coll' acqua del Nera, ch' è sempre biancastra; lo che deriva dal passare ch' ella fa per una terra biancastra, e leggiera simile alla Marna. Alla qualità di questa terra si dee parimenti attribuire la fecondità del Territorio. Gli abitanti dividono quest' acque in cinque rami, che chiamano *Forme*, e questi rami vengono ripartiti in ottantacinque canali, quarantatre de' quali fanno girare altrettanti mulini da olio, e li quarantadue servono per i mulini da grano. Vi sono in oltre altri otto canali, due de' quali sono per uso degli edifizj da carta, tre per folatoj da panni, e tre altri servono a preparare il cuojo. Ciascheduna di queste forme, oltre ai detti canali, tramanda quantità di piccioli ruscelli, che adacquano tutta la campagna bassa. Al di sopra della Città di Terni, due miglia in circa lunge dalla medesima avvi la gran caduta d' acqua, detta da terrazzani la *Cascata delle Marmore*, che viene dal Fiume *Velino*. Precipita ella da un sasso, alto trecento piedi, e cade nella cavità d' una rupe, dalla quale l' acqua rimbalza con tant' impeto, che innalzandosi di nuovo a guisa d' una nuvola, ricade come una pioggia continua sopra il terreno vicino. Terni finalmente fu patria del famoso

Digitized by Google

Storico *Cornelio Tacito*, e degl' Imperatori *Tacito*, e *Floriano*, che quivi, secondo ne riferisce Vopisco, aveano delle statue colossali di trenta piedi d'altezza. Poco lontano da Terni c'è il bel Borgo di *Collescipoli* altrimenti *Collis Scipionis*, appartenente alla Camera Apostolica. Giace sopra una vaga collina, dieci miglia da cui distante v'è la sorgente del Fiume *Nera*, che passa per il Lago di *Velino*.

11. RIETI, lat. *Reate*, giace presso il Fiume *Velino*, in una pianura situata fra luoghi montuosi, confinante col Regno di Napoli, e colle città di Civita Ducale, e Leonessa, Feudi già appartenenti alla Casa Farnese. Anticamete era ella compresa nella Sabina, e secondo Strabone non era distante gran fatto da *Interocrea*. Dionigi Alicarnasseo scrive, che i suoi abitanti erano Aborigini, e Silio Italico c'insegna che avevano dedicata la loro città alla Dea Cibele

.... *Hunc Feruli, magnæque Reate dicatum*
Cælicolum matri.

Per quello si rileva dalla terza *Catilinaria*, Reate era una Prefettura, ma Svetonio ci fa sapere ancora, che godeva essa del titolo di Municipio. La Città moderna è Residenza Vescovile dipendente dalla Santa Sede. Oltre alla Cattedrale vi sono in Rieti parecchie antiche e belle Chiese, e alquante buone fabbriche de' suoi cittadini, fra i quali ella conta varie cospicue Famiglie. In *Falacri-*

na

Digitized by Google

na ch'era un Villaggio presso Rieti, ebbe il suo natale l'Imperatore *Tito Flavio Vespasiano*, e gli altri due Augusti *Tito*, e *Domiziano*. In poca distanza dalla città si vede il Fiume *Velino*, che unito a molte sorgenti d'acqua dà principio al *Lago Velino*, così detto da un Castello di tal nome posto alla sinistra riva del medesimo. Viene anche chiamato semplicemente il Lago di Rieti, e sappiamo, che anticamente egli era accresciuto dal Fiume *Telonia*, famoso per la disfatta di *Rutilio*, secondo la relazione che ne abbiamo in *Orosio*. Innanzi però che queste sorgenti unischino insieme le loro acque per creare il Lago, formano esse una specie di palude, da cui poscia uscendo danno ad esso principio. Di questa palude ne fa memoria Cicerone nelle cose maravigliose, scrivendo, che le acque della medesima induravano le unghie degli animali, che andavano a bagnarvisi. Leggesi ancora che a' tempi de' Romani erano nel Lago talmente cresciute le acque per il continuo flusso del Fiume Velino, non meno che per quello delle sorgenti anzidette, che fu duopo far tagliare, ed aprire il sasso, affinchè avendo esse un libero scolo, non sommergessero i luoghi vicini, e questo appunto è il taglio con cui si venne a formare la gran caduta *delle Marmore*, da noi poc'anzi descritta, e da certuni paragonata alla famosa di *Nigara* nell'America Settentrionale. E' questo

Digitized by Google

Lago circondato da per tutto da colli, le sue acque sono limpide e chiare, ma hanno questa proprietà di depositare su i corpi attuffati in esse, e di coprirli di una certa materia tartarea, che indurandosi, li fa comparire pietrificati. Vi si trovano però buoni pesci, cioè Trotte, e Tinche; ed è navigabile in certi siti con picciole barche, le quali servono a trasportare da luogo a luogo le frutta ed altre sorti di comestibili di cui il paese è molto abbondante. Crede l' Alberti che questo forse sia quel luogo medesimo, descritto da Virgilio nel settimo libro dell' Eneidi, ove finge, che a cagione dell' orrendo fragore dell' acque percosse fra le roccie, su di cui si frangono, quì sianvi i spiragli di Dite, ed il cominciamento della voragine d' Acheronte. Altri però son di parere che il luogo disegnato dal Poeta sia presso Venosa, ove giace il Lago detto d' *Averno*.

12. NORCIA, lat. *Nursia*, o *Norsia*, picciola Città situata fra le montagne, distante intorno venticinque miglia da Spoleto, e dodici da Rieti verso Settentrione. E' sottoposta al Dominio della Santa Sede, ma non pertanto conserva una specie di governo Repubblicano. Essa elegge i suoi Magistrati al numero di quattro, che non debbono saper leggere nè scrivere, onde si nominano i *quattro Illetterati*. Si pretende, che gli abitanti abbiano preso un sì straordinario

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

rio partito, col ſuppoſto, che lo ſtudio contribuiſca allo ſpirito della cabala. Si vanta queſta città di avere dato i natali al famoſo *Sertorio*, e a Santo *Benedetto* Patriarca dell' Ordine Monaſtico in Occidente. Sono queſti popoli naturalmente pratici di caſtrare, di eſtrarre il calcolo, e di ſanare l' Ernie; onde ne deriva da ciò, che quelli i quali fanno queſta profeſſione, vengono comunemente chiamati Norcini. I naturali di queſto paeſe ſi eſercitano a far queſte operazioni negli animali porcini, de' quali nel territorio di Norcia ve n'è gran quantità, ſervendo eſſi anche a ſcoprire i Tartuffi, che vegetano in copia nella vicina campagna. In poca diſtanza da Norcia trovaſi *Cereto* Caſtello di nuovo nome, ed aſſai popolato. Da eſſi ſono detti *Ceretani* quegl' impoſtori, che ſcorrendo il mondo, vanno diſpenſando medicamenti, e ſecreti, e vantando una ſcienza, che non poſſeggono; i primi inventori di tal profeſſione eſſendo uſciti da queſto luogo. Che che però ne ſia riguardo a tal particolare, egli è certo d'altronde, che Cereto ha dati degli eccellenti ingegni, fra' quali ſi diſtinſe *Giovanni Gioviano* cognominato *Pontano* celebre Poeta del decimo ſeſto ſecolo.

13. NOCERA, lat. *Alpha Tenia*, o *Nuceria*, a differenza della Città di Nocera in Puglia, che latinamente chiamaſi *Luceria*. Tolommeo pone Nocera dell' Umbria fra il

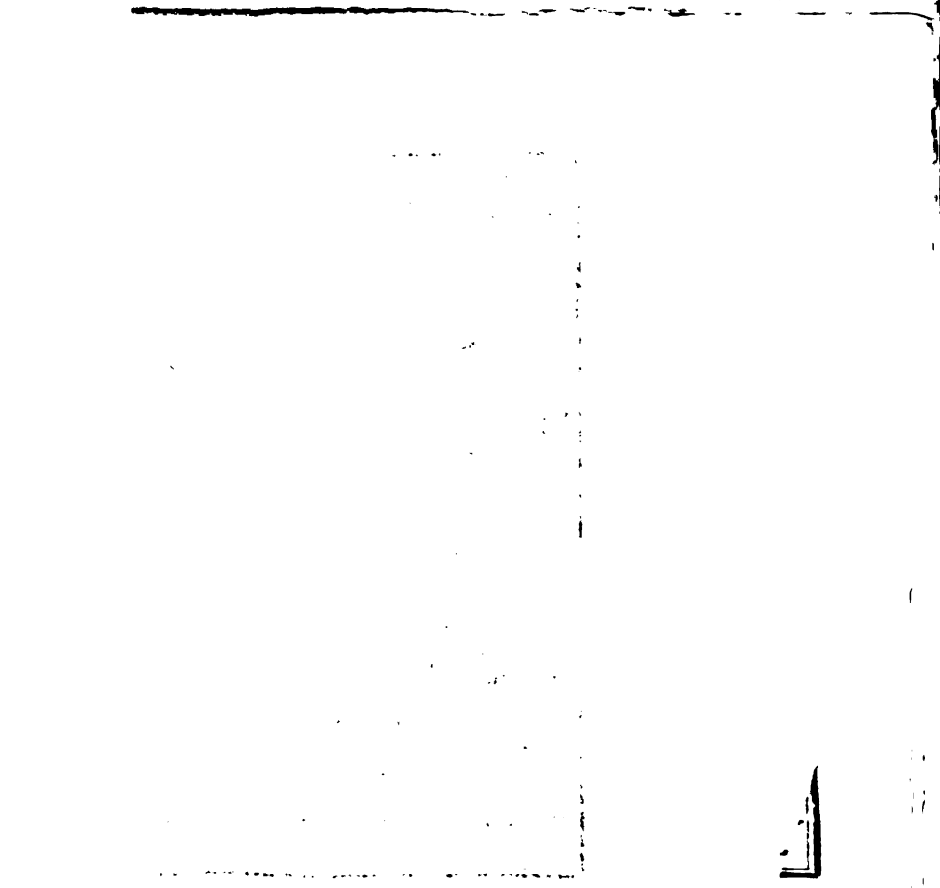
Digitized by Google

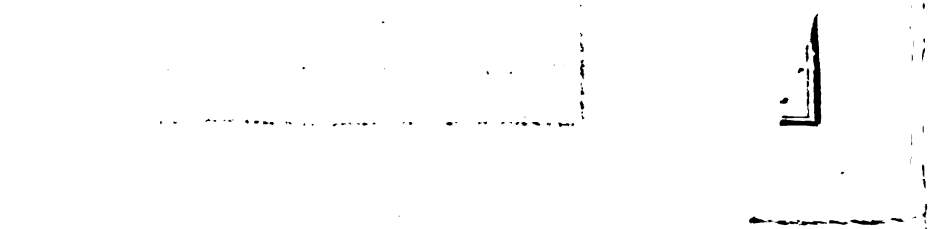
numero delle Colonie Romane, ond'ella è senza dubbio città molto antica, ma al presente tuttavia di poca considerazione. Ha il suo Vescovo Suffraganeo della Santa Sede, e una Cattedrale, che sebben non è magnifica, non può nulladimeno dirsi spregievole. Quello però che rende celebre Nocera, è la sua sorgente d'acqua salubre e leggierissima, che trovasi nelle sue vicinanze; la quale viene trasportata per tutte le parti d'Europa per uso della Medicina. Delle qualità e virtù di quest'acqua, come pure di quelle de' bagni e della terra di questa sorgente ne ha trattato egregiamente il Dottor *Floridò de Plumbis* Medico e cittadino di Nocera in una sua Dissertazione Latina stampata in Venezia l'anno 1745, la quale dà molti lumi e documenti agli studiosi della Storia naturale e della Medicina.

14. CITTA' DI CASTELLO, lat. *Civitas Castellana* è una delle più belle Città dell'Umbria, situata sotto l'altezza di 43. gradi. Il primo e originario nome ch'ella portò per lungo tempo, fu quello di *Tiferno*, *Tifernum Tiberinum*, nome probabilmente derivato dal suo Fondatore, creduto secondo la più comune opinione un certo *Cajo Tiferno* o *Tifernino*, Regolo delle genti Sabine ed esule de' Romani. Pretendesi dunque, che questo Tiferno giunto quivi con alcuni Sabini seguaci del suo valore, ed osservato il sito paludoso e attorniato da fiumi, che

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

in que' tempi era assai forte, si desse a fabbricare questa città colle rovine e frammenti dell'antico Castello di *Chitino* o *Pitano*, detto in oggi corrottamente le *Grotte di Pitena*, esistenti in un luogo eminente non più di un miglio lontane. Fu anche questa Colonia e Municipio de' Romani come tant' altre delle più illustri città; fu ammessa alla cittadinanza di Roma, mandandola a popolare colle sue Colonie; fu dagli stessi ampliata di grazie e di favori; fu fatta partecipe delle dignità ed offici di Roma; fu trattata non come soggetta, ma come libera e compagna del popolo Romano; godette i proprj privilegi, e si resse colle native sue Leggi.

Dopo esser vissuta quasi mille anni fra le tenebre dell'Idolatria, ricevette il primo lume del Vangelo da San Crescenziano Cavalier Romano: indi continuò ad esser chiamata col nome di Tiferno fino a tanto che distrutta poi da Totila, fu ella da S. Florido, suo cittadino e Vescovo e poi suo Protettore, riedificata colle rovine di alcuni Castelli racchiusi dentro il ricinto delle nuove sue mura, e fugli posto il nome di *Città di Castelli* ora *di Castello*. Credesi che anticamente ella fosse compresa nella Toscana, perchè il fiume *interfluebat*, e sarebbe stata in Toscana anche al dì d'oggi, s'ella fosse stata dall'altra riva. Vi sono parimente de' Geografi che la pongono nel Ducato

Digitized by Google

di Urbino; ma i ſuoi cittadini provano con riſcontri e fondamenti più ſicuri ch' ella ſia nell' Umbria, in una amena e feconda pianura ſul *Tevere*, che le bagna a mano deſtra le mura. Il ſuo giro è di circa due miglia; è cinta di mura a guiſa di Fortezza co' baluardi e torrioni; ha due Piazze principali, e le ſtrade belle e con ſimetria diſpoſte. Fra le ſue Chieſe ve n' ha di antica e di moderna ſtruttura, arricchite per altro di eccellenti pitture, fra le quali, ſenza far menzione de' moderni, ſono ſingolari due Quadri, uno in S. Franceſco di mano di *Raffaello da Urbino*, e l' altro del *Parmigianino* nella Chieſa di S. Agoſtino. Il Duomo di queſta città ſupera tutte le altre ſue Chieſe. L' architettura di eſſo è del celebre *Bramante Lazzari*, da cui fu coſtruito inſieme con *Raffaello*, ed è fornito di pitture eccellenti sì antiche come moderne. Nobili pure e magnifici ſono parecchi ſuoi Palagi parte di antica, parte di moderna ſtruttura; ma quello che ſi diſtingue e ſpicca ſopra ogni altro, è il Palagio de' Signori Marcheſi *Vitelli*, famiglia delle più nobili e coſpicue d' Italia, che ha prodotti tanti uomini illuſtri ſpecialmente in armi, il qual contiene un bel giardino con viſtoſa macchia e vago caſino, adorni l' uno e l' altro di pitture inſigni del *Vaſari*, *Pomaranci*, *Boccina*, *Gherardi*, e *Baglioni* Bologneſe.

Al preſente queſta città è ſoggetta alla

S. Se-

Digitized by Google

S. Sede; ha il Vescovo, il Governatore Prelato, e 'l Magistrato nobile. Ha otto Monisteri di Monache, otto Conventi di Religiosi, un Collegio di Gesuiti, e un Oratorio de' PP. di S. Filippo Neri, con altri quattro però fuori della città.

Dieci sono le sue Parrocchie, due gli Spedali, un Monte di Pietà, e circa sei mila gli abitanti. Conserva memorie antiche de' suoi Santi, ed una raccolta d'insigni Reliquie. Fu ella la patria del Pontefice *Celestino II.* di undici Cardinali, di quattro Arcivescovi, di cinquantanove Vescovi, d'un Maestro del Sagro Palazzo, di tre Sacristi di Sommi Pontifici, e di sei Avvocati Concistoriali. Oltre di questo, ell' ha prodotti molti Uomini illustri sì di Milizia, che di Toga, fra' quali vi fu un *Gregorio* peritissimo di Lettere greche e latine, come rilevasi dalle Opere da esso tradotte, e massimamente dall' *Asia di Strabone*; il quale lasciò dopo di se *Lelio* suo discepolo celebre Letterato, da cui fu trasportato in Latino *Filone Giudeo*; per tacere delle nobili ed antichissime sue Famiglie, delle quali ne' suoi archivj ne conserva monumenti singolari per far conoscere, ch' ella fu città in ogni tempo in armi, in lettere, e in nobiltà santa pregevole.

Il suo Territorio fertile, ed abbondante d'ogni cosa necessaria alla vita umana, è ripieno di villaggi e di parrocchie, ed è cir-

Digitized by Google

circondato da' monti, che gli formano una ſpecie di teatro, e ne rendono aſſai dilettevole la veduta. In eſſo, dove anticamente c'erano i Bagni del Tempio di Venere, ora ci ſono de' Bagni medicinali. Ne' tempi andati avea la Diocesi confini di gran lunga maggiori, ma dopo eſſerſi ſminuiti, la ſua circonferenza non è più così grande, e contiene da trenta mila anime. In un piano, in cui rimangono tutt'ora le veſtigia, aveavi un tempo la delizioſa Villa edificata da Plinio, detta perciò *Pliniano* o *Pitigliano*, della quale tutto ciò che Plinio avea ſcritto, lo conferma anche Plinio il giovane nella VI. Lettera del Libro IV. diretta ad Apollinare, deſcrivendo l'amenità della ſua Villa preſſo Tiferno. Fra i luoghi poi che il territorio Tifernate ha ſoggetti alla giuriſdizione temporale della Città di Caſtello, ſi contano la Terra di *Pietra lunga*, *Monte Ruperto*, i Marcheſati di *Colle*, *Pratella*, *Petriolo*, *Monte Migiano*, e *Monte-Caſtelli*, non compreſivi molti altri fuori del ſuo Contado ſu' quali ſi ſtende la giuriſdizione ſpirituale del ſuo Prelato.

Le ſin qui deſcritte ſono le principali Città, e Caſtella del Ducato di Spoleto. Per altro poi ſi trovano pareecchi altri luoghi, ma di minor conto, cioè *Col Florido*, appreſſo il Lago di queſto nome. *S. Anatolia*, *Torſano*, *Serravalle*, *Treponti*, *Poretta*, ove ci ſono delle acque, e dei bagni molto ſalu-

Digitized by Google

lutari, *Caſtel Todino*, *Caſſia*, *Montone* patria del famoſo *Braccio-forte* Capitano di quaſi tutti i Signori d'Italia nel decimo quinto ſecolo; *S. Gemini*, *Caſtel dell' Aquila*, *Poſano*, *Alviano* donde n' uſcì Bartolommeo detto d' Alviano famoſo Generale de' Viniziani nel ſecolo decimoſeſto, *Montignano*, ed altri non pochi. Nel reſto il Ducato di Spoleto è un paeſe di tanta fertilità, che per quanto ne ſcrive Stefano Bizantino facevanſi anticamente le raccolte fino due o tre volte all' anno. E' irrigato da' perenni fiumi, che diramandoſi in quantità di canali lo bagnano da ogni lato, Ne' monti vi ſi trovano miniere di rame, di ferro e d'altre materie. Vi ſono pure acque acidule e minerali, che o guariſcono del tutto, o almeno recano ſollievo a varie infermità. Ne' tempi più rimoti dell'antichità coſtituiva una gran parte del Paeſe degli Umbri, come quello ch' eſtendevaſi fino di là d' Ancona, e fin nella Toſcana propriamente detta. Ma coll' andar del tempo eſſendoſi riſtretto, cangiò anche l'antico ſuo nome, aſſumendo quello di Ducato di Spoleto, in cui fu dedotto nella decadenza dell' Impero Romano.

§. II.

Digitized by Google

§. II.

Compendio della Storia del Ducato di Spoleti.

QUel tratto di Paese, che porta il nome di Ducato di Spoleti, ne' tempi più rimoti dell'antichità comprendeva alcuni altri paesi, che tutti insieme erano conosciuti sotto il nome di *Umbria*, nome che serbarono fino alla decadenza dell'Impero Romano, allorchè introdottesi le barbariche Nazioni in Italia, cangiarono non solo l'ordine politico, con cui governate venivano le Provincie, ma il nome ancora, ed i confini delle medesime. L'antica *Umbria* dilatavasi da un lato fin oltra Ravenna, la quale si sa che si avanzava molto nell' Etruria, e che quasi terminava col Lazio, comprendendo anche buona parte della Sabina. Ma a' tempi della dominazione de' Romani cominciò l'Umbria a ristringersi, e questa restrizione andò poi avanzandosi sotto il Regno Longobardico; imperciocchè allora, come altrove si è detto, parte dell'Umbria medesima acquistò il nome di *Romagna*, parte fu detta *Marca d' Ancona*, per quel tratto di paese che dipendeva dal Marchese d' Ancona; ed il restante assunse i nomi di quelle Città, i cui distretti furono ridotti in particolari Signorie da que' Duchi, o Capi-

ta-

Digitized by Google

tani della Nazione Longobarda, che al numero di trentasei comandavano da Sovrani indipendenti nelle loro respettive città.

Sembra, benchè non si possa decidere con certezza, che verso l'anno 575 dell'Era volgare avesse principio il Ducato di Spoleti sotto *Faroaldo* uomo di gran valore, e di somma sperienza nell'armi. Allora non solo erano compresse in esso le città di Spoleti, Norcia, Rieti, Amelia, Città di Castello, Gubbio, Nocera, Foligno, Assisi, Terni, Todi, e Narni, ma per sentimento del *Muratori*, il Dominio di *Faroaldo* estendevasi forse anco di quà dall'Appennino, essendo certo che di là a qualche tempo tutta l'Umbria Settentrionale con Camerino capo della medesima trovavasi unita al Ducato istesso. Note non ci sono le azioni di *Faroaldo* in que' tempi di somma caligine per la Storia, si sa solo di certo, ch'ei mancò di vivere verso l'anno 600. avendo per successore *Ariolfo* dipendente da Agilolfo Re de' Longobardi, il quale era giunto a farsi rispettare da tutte le Città d'Italia, non meno che da' Duchi Longobardi, che scelto lo avevano per Re della nazione. Fu per di lui comando, che *Ariolfo* intraprese a travagliare Ravenna, e Roma, le cui Milizie egli disfece appresso Camerino, in una battaglia campale. Ma egli morì poco dopo, onde allora due figliuoli del primo Duca *Faroaldo* disputaronsi il dominio del Du-

Anni di Cr. 575

600

601

ca-

Digitized by Google

cato. Un fatto d'armi decise la lite, e *Teodelapio* vincitore del fratello fu quegli, che da lì innanzi possedette, e governò il Ducato, succedendogli dopo *Attone*, ch'è lo
650 stesso che *Azzo*, o *Azzone* celebratissimo fra gli antichissimi antenati della Casa d'Este.

Il Campello nelle sue Storie di Spoleti crede, che ad *Ariolfo* succedesse *Teodelapio I.* circa l'anno 603; che poscia verso il 640. fosse creato Duca *Grimoaldo*, e che circa il 659. *Teodelapio II.* cominciasse a reggere il Ducato. Il Muratori però fondato sull' autorità di Paolo Diacono fa vedere ne' suoi Annali d' Italia, che dal numero de' Duchi di Spoleti conviene togliere quel Grimoaldo, e quel Teodelapio II. comecchè mai non vi siano stati; concordando così col Catalogo premesso alla Cronica del Monistero di Farfa inserita nella Parte II. del Tomo II. della Raccolta de' Scrittori delle Cose d'Italia.

663 Visse *Attone* fin all'anno 663, tempo in cui Grimoaldo Re de' Longobardi avendo liberata Benevento da' Greci coll' ajuto di Trasmondo Conte di Capua, prima di tornarsene a Pavia, diede in segno di riconoscenza ad esso Conte per moglie una sua Sorella, ed investillo del Ducato. Ad onta de' torbidi in cui allora era involta l'Italia, resse *Trasmondo* il Ducato con som-
703 ma tranquillità fin all' anno 703. in cui avendo pagato il tributo alla natura, ebbe

Digitized by Google

be per successore il suo figliuolo *Faroaldo II.*

Il Sigonio aggiunge, ch' egli prese per Collega *Volchila* suo Fratello, al quale fu dato anco il titolo di Duca; ma non si sà ond' egli abbia tratta tal notizia, non trovandosi di ciò parola alcuna negli antichi Srittori. Si ha bensì per attestato di Paolo Diacono, ch' egli verso l'anno 716. alla testa 716
del suo esercito venne alla città di Classe tre miglia lontana da Ravenna, ove non trovandosi difesa, tosto se ne impadronì. Ma l'Esarco *Scolastico* avendo portate per tale attentato le sue doglianze al Re Liutprando, fece sì, che disapprovando egli quell' occupazione, forzò *Faroaldo* alla restituzione; lo che dà a divedere, contra l'asserzione del Campello, che i Duchi di Spoleti dipendevano in allora dall'autorità de' Re Longobardi.

Avea *Faroaldo* un figliuolo per nome *Trasmondo*, giovane di naturale ardito, intolerante, e nemico della soggezione. Questi 724
impaziente di succedere al Padre nel comando, nè volendo aspettare la sua morte, si ribellò contra di lui, obbligandolo a deporre il governo, e a prendere l'abito Clericale. Il mentovato Campello lascia su tal particolare la briglia alla sua immaginazione per dipingerci i motivi, e la maniera di cotesta rivoluzione; ma di certo altro non si ha, se non quel pochissimo, che Paolo Diacono lasciò scritto. Per altro si può

cre-

Digitized by Google

credere, che *Faroaldo II.* fondasse la Badia di S. Pietro di Ferrentilo, e ch'egli ritiratosi colà, vi passasse il resto di sua vita.

Dopo un attentato di questa sorte, cercò *Trasmondo* senza ritardo di scolparsi presso Liutprando, edi giurargli vassallaggio; mantenendovisi di fatti fedele fino all'anno 740, dopo del quale, senza che dagli Storici sappiamo il motivo, si ribellò al suddetto Re, e levò dalla di lui divozione il Ducato di Spoleti. Allora Liutprando marciò a quella volta con poderoso esercito a fine di dargli il meritato castigo; e *Trasmondo* conoscendo di non poter resistere alle di lui forze, abbandonato quindi il Paese, scappò a Roma, e si pose sotto la protezione di Papa Gregorio III. Fece istanza il Re per averlo nelle mani, ma n'ebbe un rifiuto; onde pieno d'ira entrò nel Ducato, e dopo essersi impadronito di quattro città, e d'avere lasciato in esse buone guernigioni, se ne tornò in Pavia. Allora *Trasmondo* fatta lega co' Romani, e tirato in essa anco Godescalco Duca di Benevento, si mise in ordine per ricuperare il perduto Ducato, come in fatti succesSe in brevissimo tempo. Incalorito maggiormente Liutprando, allestì tosto una numerosa armata, e tornò ad incamminarsi verso Spoleti; ma giunto nella Pentapoli là dove si passa da Fano a Fossombrone, dovette alquanto arrestarsi, imperciocchè in un bosco situato fra quelle due

cit-

Digitized by Google

città, essendosi i Spoletini ed i Romani posti in aguato, gli diedero molto da fare con impedirgli il passo. Tuttavia a forza d'armi si fece largo, e continuò la marcia. Frattanto il soprammentovato Pontefice, mosso dall'impegno preso da' Romani in favore del Duca, avea spedite due Ambascierie a Carlo Martello Re de' Franchi, ricercandogli ajuto, ed assistenza per preservare dall'irruzione de' Barbari i beni della Chiesa, e de' Principi confinanti. Ma continuando tuttavia il Re Longobardo i suoi militari progressi, convenne alla fine, che il Duca *Trasmondo*, veggendo non esservi altro scampo, si rimettesse nella clemenza di Liutprando, e andasse a gittarsi nelle mani di esso Re, da cui fu sostituito nel Ducato un suo Nipote per nome *Asprando*, o *Agiprando*.

Questi mancato di vivere dopo quattr' anni di Governo, fu seguito da *Lupo*, o sia *Luppone*, che il Campello non inverisimilmente crede appellato *VVelfo*, in lingua Longobardica. Reggeva in questo mentre la Chiesa Romana Stefano II, e teneva lo scettro de' Longobardi Astolfo figliuolo di Pemmone Duca del Friuli, ch' era stato acclamato Re l'anno 749. Principe fiero, e violento, il quale poco dopo che fu pervenuto al Soglio, non solo avea occupata Ravenna, ma avanzate sempre più le sue conquiste, e giunto fin sotto le mura di Roma, la strinse d'assedio do- 745 749

po avere devaſtati i paeſi vicini. In sì gravi anguſtie, il Pontefice ſuddetto, che ad eſempio del ſuo anteceſſore era ricorſo alla
754 protezione de' Franceſi, ſi vide d'improvviſo aſſiſtito da Pippino fratello di Carlomanno, che con poderoſa armata eſſendo calato in Italia, era ormai preſſo ad entrare nella Lombardia. Allora Aſtolfo ſciolto l'aſſedio di Roma, accorſe colle ſue forze alla difeſa de' confini; ma vinto da Pippino fu obbli-
756 gato di reſtituire le città dell'Eſarcato, e le altre ſoggette alla Chieſa, e di rendere eziandio quelle, che appartenevano a' Principi d'Italia.

Abbiamo dalle Cronache, che in queſto tempo fu fatta la celebre donazione alla Chieſa dell'Eſarcato, e della Pentapoli con eſcluderne affatto la Signoria de' Greci Auguſti: laonde preteſero alcuni, fondati ſopra un paſſo di Lione Oſtienſe, che il Ducato di Spoleti foſſe compreſo in tal donazione; ma il Muratori lo nega ſoſtenendo che reſtò libero, e che faceva parte del Regno d'Italia. Comunque ſia, una Lettera di Papa Stefano II. ſcritta al ſuddetto Pippino, ch'è la quarta del Codice Carolino, c'inſegna, che in queſto mezzo avendo ceſſato di vivere il Duca *Lupo*, la dieta di Spoleti eleſſe in ſuo luogo un certo di nome *Alboino*.

757 Queſti, per quanto ſi può conghietturare, affine di mantenerſi nella Signoria, ſi fece da pri-

prima tributario di Desiderio Re de' Longobardi succeſſore d' Aſtolfo; ma un anno dopo, mentre Pippino tornato in Italia teneva aſſediata Pavia, unitoſi col Duca di Benevento, ſi ribellarono entrambi a Deſiderio, e ſi poſero ſotto la ſovranità del Re di Francia. Tardò alquanto Deſiderio a mo- 758
ſtrare il ſuo riſentimento, ma finalmente paſſato nel Ducato di Spoleto, poſe a ferro e a fuoco quanto gli ſi parava innanzi, e fatto prigioniero *Alboino*, lo depoſe dal ſuo grado, eleggendo in di lui vece *Giſolfo*. 759

Regnò queſto Duca ſolamente quattr' anni, ſpirati i quali ſuccedette *Teoderico*, o 763
piuttoſto *Teodicio*, i cui atti ſi cominciano a vedere circa tal tempo nelle Memorie del Moniſtero di Farfa. Se queſti teneſſe il Ducato di Spoleti fin alla venuta di Carlo Magno in Italia per ſollicitazione di Papa Adriano I. onde reprimere la baldanza di Deſiderio, che ormai giunta all' eſtremo imponeva legge a' Papi e al rimanente dell' Italia, non ci ſono documenti ſicuri: da Ana- 774
ſtaſio Bibliotecario abbiamo ſoltanto, che prima ancora dell' andata di Deſiderio ſteſſo verſo l' Alpi, affine d' impedire il paſſaggio nell' Italia all' eſercito de' Franchi, alcune perſone di Spoleti, e di Rieti andarono a ſoggettarſi a Papa Adriano, in ſegno di che toſare ſi fecero alla foggia de' Romani. Ebbe eſecuzione la loro domanda, e in luo-

go di *Teodicio* fecero loro Duca *Ildebrando* Signore nobiliſſimo, confermato da Papa Adriano. Queſto però non baſtò a Deſiderio; ma partito che fu d'Italia Carlo Magno dopo avere ſpogliato Deſiderio del Trono de' Longobardi, paſsò egli in Francia a giurare perſonalmente vaſſallaggio a Carlo medeſimo. Si ſegnalò dipoi nelle guerre correnti d'Italia, ma al fine gli convenne pagare il tributo ordinario alla natura. Perdettero, è vero, i Spoletini in *Ildebrando* un Principe commendabile; ma non men ſaggio
778 e prode fu il di lui ſucceſſore *Vinigiſo*, o *Guinigiſo* di nazione Franceſe, che l'anno precedente era ſtato ſpedito in Italia da Carlo Magno perchè aſſiſteſſe il Duca di Benevento, che allora guerreggiava co' ſudditi degl' Imperatori Greci, che ſi ritenevano la Puglia, la Calabria e i paeſi vicini.
799 Di queſto Duca non ci reca la Storia notizia de' ſuoi fatti ſe non all'anno 799 in occaſione della congiura fatta contra il Papa Lione III. da Paſquale Primicerio, e Campulo Sacellario, da cui in Roma ſteſſa nel giorno di S. Marco gli fu ſtrappata la lingua, cavati gli occhi, e in altre varie guiſe maltrattato. Pervenuto l'avviſo di sì empio attentato alle orecchie di *Guinigiſo*, che probabilmente ſi trovava in quelle vicinanze, perchè i confini del Ducato arrivavano aſſai preſſo di Roma; non tardò ad accorrere in ajuto del Papa con un buon ner-

Digitized by Google

nerbo di ſoldateſche ; ma trovatolo , come ſcrive *Paolo Diacono*, miracoloſamente riſanato , dopo averlo con tutta venerazione condotto in Spoleti, mandollo a Carlo Magno , il quale informato di sì grande prodigio, bramava vederlo. Ardevano frattanto le guerre di Pippino juniore figliuolo di Carlo Magno già dichiarato Re d'Italia , con Grimoaldo Duca di Benevento, il quale ricuſava di preſtar all'altro ſoggezione , e vaſſallagio. *Guinigiſo* fedele a Pippino avea pure per queſto Principe ſoggiogata Nocera , e ſtavaſene in quella città con buona guarnigione ; allorchè aſſalito d'improvviſo da Grimoaldo, fu fatto prigione. In tempo 803
però ch'ei ſi attendeva d'eſſer trattato aſpramente ricevette mille finezze , e fu anche dal Duca vincitore di là a poco riposto in libertà , per placare in tal guiſa lo ſdegno di Pippino.

Verſo queſto tempo , nel Catalogo di 806
Farfa, trovaſi indicato un certo *Romano* per Duca di Spoleti. Ma ſiccome viveva tuttavia e comandava *Guinigiſo*; il Campello ſenza bilanziare ſcrive, che tal nome portava un figliuolo di *Guinigiſo* iſteſſo che egli avea aſſocciato alla Signoria. Il Muratori, però trovando tale aſſerzione ſprovveduta di prove ; la tiene in conto d'una pura immaginazione , e riferiſce piuttoſto a sbaglio il nome indicato nel Catalogo ſuddetto. Mo- 822
rì *Guinigiſo* l'anno 822. dopo avere veſtito

Digitized by Google

l'abito Religioso, e in luogo di lui dagli Imperatori Lodovico, e Lottario fu dato il Ducato a *Suppone* Conte di Brescia. Questi però godè per poco della sua fortuna, mentre, per attestato degli Annali de' Franchi,
824 mancò di vita due anni dopo, che fu nel 824.

Trovavasi allora in Italia, mandatovi dagl' Imperatori a render giustizia ai popoli *Adalardo* Conte del Palazzo appellato il minore. A lui dunque fu conferito il Ducato di Spoleti; ma appena passarono cinque mesi, che anch' egli slogiò da questa vita. In suo luogo venne dichiarato Duca di Spoleti *Maurino*, il quale era stato dall' Imperatore Lodovico delegato col suddetto *Adalardo*. Ma parve cosa strana, che appena ricevuta la nuova della dignità conferitagli, cadesse egli infermo, e morisse.

Pensa il Campello, che a quest' ultimo succedesse *Guido*, o sia *Guidone*, o *VVidone* di schiata Francese; ma ciò non sembra probabile al Muratori, perchè da Autore alcuno non ne viene fatta menzione di lui se non all' anno 843. laonde può crederfi, che in un sì lungo intervallo di tempo possa esservi stato qualch' altro Duca. Comunque sia, dal Cronista Lione Marsicano si ha che
843 questo *Guido*, benchè fosse parente di Siconolfo Principe di Salerno, non ostante si fece partigiano di Radelgiso Duca di Benevento nella guerra atroce, che regnava fra que' due Principi, smungendo a quest' ultimo

mo ſettanta mila ſcudi d oro con promeſſe, che poi non atteſe. In queſto tempo Lottario Auguſto tenea l' Imperio d' Occidente, e avendo dichiarato il ſuo primogenito Lodovico II. Re d' Italia, venne queſti 844
a Roma, ove da Papa Sergio II. fu per tale riconoſciuto, e coronato. Allora *Guido*, abbandonando il primo partito, e volgendoſi al parente ſuo Siconolfo, cavò anche a queſti di mano prodigioſa ſomma d' oro, con aſſicurazione di fargli riavere, mediante l' autorità del Re Lodovico, tutta quella porzione del di lui Ducato, che nella precedente guerra era ſtata occupata dal Principe di Salerno; ma nè meno queſto reſtò effettuato; imperciocchè dalla Storia ſi apprende, che continuò anzi più rabbioſa di prima l' animoſità fra Radelgiſo, e Siconolfo.

Quello che ora notabile ſi rende a queſto luogo, ſi è, che dal Mabilone nel ſuo Itinerario Italico, e da Adriano Valeſio citaſi uno Stromento dell' anno 843. preſo dal regiſtro del Moniſtero Ceſaurienſe, in cui viene indicato l' anno ſeſto del dominio d' un tale *Berengario* Duca di Spoleti. Il Muratori per ſciogliere un tal dubbio, altro non ſa immaginare ſe non che due eſſendo ſtati i Ducati di Spoleti, uno propriamente detto di Spoleti, e l' altro appellato poſcia di Camerino, *Guido* aveſſe il governo del primo, e *Berengario* del ſecondo.

Digitized by Google

Quanto tempo *Guido* abbia regnato, non si può precisamente sapere; trovasi soltan-
864 to, che nel 864. gli era succeduto il suo figliuolo *Lamberto*, il quale collegato in quell'anno appunto con Gerardo Conte de' Marsi, intraprese la guerra contra i Saraceni, che stabiliti nella Sicilia facevano irruzione ad ogni tratto nel Ducato di Benevento, e ne' paesi circonvicini. Egli dipoi ebbe la dignità di Comandante delle truppe
866 di Lodovico Imperatore, e Re d'Italia, con cui marciò un'altra volta contra de' Saraceni per totalmente estirparli dal Ducato suddetto. In tal guisa erasi reso benemerito della Chiesa, e dell'Impero; ma
867 nel 867. senza che se ne sappia il motivo, tirannicamente entrò in Roma, e come se avesse trovata quella città ribelle all'Imperatore, permise, che da' suoi sgherri fosse in molti siti messa a sacco. Portate a Lodovico le doglianze de' Romani per tanta iniquità, fulminò l'Imperatore il giusto ca-
871 stigo contra *Lamberto*, il quale spogliato della Signoria, fu costretto di condurre vita raminga per il corso di parecchi anni
876 fino al 876. in cui gli riuscì di riavere il Ducato, al governo del quale frattanto eravi stato posto *Suppone II.*

A questo passo convien riflettere, che quantunque non sappiasi onde abbia avuta origine una tal divisione, due furono in questi tempi i Ducati di Spoleti; l'uno, come

Digitized by Google

me già si è detto, di là dall' Appennino, di cui Spoleto n'era capo; e l'altro di quà, che fu poi chiamato di Camerino: in conseguenza dunque di questo due dovevano essere in un tempo stesso anche i Duchi, non apparendo per altro s' eglino reggessero que' Ducati unitamente; oppure se fra loro fosse diviso il comando, e l' autorità. Ciò premesso osserveremo, che allora quando *Lamberto* per grazia di Carlo il Calvo venne a ricuperare il Ducato di Spoleti, *Guido* suo fratello fu anch' egli fatto Duca, e pare che signoreggiasse nel Ducato Spoletino di quà dall' Appennino, cioè in Camerino e Fermo, passando quindi *Suppone II.* al governo di Milano, Pavia, e Parma.

Intanto *Lamberto* per avere usate molte violenze in Roma fu scomunicato da Papa Giovanni VIII. e non assoluto dalle censure morì verso l' anno 880. succedendogli *Guido II.* 880
suo fratello, che, come testè accennammo, governava Camerino.

Messosi egli da prima ad infestare gli Sta- 882
ti della Chiesa Romana, fu dall' Imperatore Carlo il Grosso messo al bando dell' Impero. Ma questa condanna si tirò dietro delle cattive conseguenze; imperciocchè fu lo stesso per l' Imperatore, che concitare contra di se gli animi de' principali Signori d' Italia, e specialmente di Adalberto Duca, e Marchese di Toscana, che a *Guido* era cognato. Quindi è che ben presto l' Im-

Digitized by Google

l'Imperatore medesimo cercò di rapacificarsi con esso lui, tanto più ch'egli vide che il
884 Pontefice Stefano V. era giunto ad adottarlo per figliuolo. Anzi che mosso da questo Pontefice si portò *Guido* colla sua Ar-
886 mata contra de' Saraceni postati al Garigliano; ruppe i loro trincieramenti, saccheggiò il loro campo, ne mise alquanti a fil di spada, e obbligò il resto a fuggirsi per le montagne. Essendosi dipoi accostato a Capua, quel popolo intimorito si sottopose alla di lui dominazione; ma non fu egli sì tosto ritirato da quelle contrade, che Atanasio Vescovo di Napoli spedì le sue genti con una brigata a dare il guasto al paese d'intorno. *Guido* allora tornando in dietro celeramente, dissipò le soldatesche Napoletane, ed entrato indi in Capua stessa, vide colà capitare anco Ajone Principe di Benevento, portatosi a bella posta per abboccarsi seco in ordine agli affari correnti. Ma *Guido* badando più alle suggestioni de' Capuani, che alle leggi dell'onoratezza, fece prigione quel Principe, e conducendolo seco si presentò alle porte di Benevento, che gli furono aperte e prese il dominio ancora di quella città col mettervi de' suoi Uffiziali per guardia. Passò poi di là a Siponto, ed ivi parimenti entrò, con lasciar Ajone fuori delle mura ben custodito da' suoi soldati. Ma i Sipontini, che forse ingannati erano stati da lui con false esposizioni,

sco-

ſcoperto ch' ebbero, che Ajone era detenuto prigione, data campana a martello carcerarono i Baroni di *Guido*, e coſtrinſero eſſo lui, dopo ch' ebbe giurato di non far alcuna vendetta, di tornarſene al proprio paeſe, ſcornato e malcontento di ſe medeſimo.

In queſto mentre eſſendo mancato di vivere l' Imperatore Carlo il Groſſo, e prevalendoſi *Guido*, e *Berengario* Duchi di Spoleti dei torbidi cagionati da cotal morte, giacchè oltre all' eſſer fra loro amiciſſimi erano anche i più poſſenti Signori d' allora; convennero che uno di loro procaccerebbeſi il Regno di Francia, e che all' altro reſterebbe l' Italia. Sul fondamento adunque di tal maſſima, *Guido* paſsò toſtamente in Francia, credendo già preparato per lui, o almeno coſa facile l' acquiſtare quel Regno; e *Berengario* intanto non avendo competitore alcuno, ſi fece dichiarare Re d' Italia, e ne fu coronato in Pavia col diadema di ferro. 888
Ma il Duca *Guido* chiaritoſene coll' eſperienza, che le ſperanze, che l' avevano condotto al di là delle Alpi, eranſi reſe tutte vane, malcontento della ſua ſorte, ſe ne ritornò in Italia, ove giunto rivolſe tutti i ſuoi penſieri alla conquiſta del Regno della medeſima, e a detronare, ſe foſſe poſſibile, il nuovo Re Berengario. Raccolto pertanto un numeroſo eſercito, la prima ſua impreſa fu d' invadere la Lombardia, ove ſeguirono due

gran

Digitized by Google

gran fatti d'armi, il primo de' quali fu alquanto svantaggioso; ma l'altro per sì fatto modo fu a *Guido* favorevole, ch'ei venne ad
889 impadronirsi di Pavia, nella quale si fece anche eleggere Re d'Italia. Ciò fatto, ad
890 onta di Berengario stesso, ch'erasi fortificato in Verona, trasferitosi in Roma, si
891 fece ivi da Papa Stefano V. coronare Imperatore de' Romani, nella qual dignità as-
892 sociò anche per Collega *Lamberto* suo figliuolo.

Per tali novità andando di male in peggio gli affari di Berengario, non tardò egli ad implorare ajuti stranieri onde riparare in parte le sue perdite. Uno di quelli, che più degli altri intrapreſe ad assisterlo, fu Arnolfo Re di Germania, il quale sì tosto che fu calato in Italia, diedesi a validamente perseguitare il novello Imperatore, costringendolo a fuggire di città in città per indi ridurlo ad un decisivo fatto d'armi, finattanto che *Guido* ritirandosi pervenne al fiume Taro fra Parma, e Piacenza, dove oppresso da mille cure, per isputo di san-
894 gue terminò i giorni suoi.

Berengario allora non ebbe molta difficoltà a riacquistare Pavia, e a riparare le perdite passate; ma da un antico Documento, riferito dal Campi, abbiamo, che *Lamberto* l'anno dopo la morte del Padre suo ebbe il modo di ricuperare in parte i Stati perduti, assumendo nel tempo medesimo la digni-

Digitized by Google

gnità Imperiale, quantunque Arnolfo dal canto suo fossesi anch'egli fatto dichiarare Imperatore dal Pontefice Formoso, che al- 896
lora sedeva sulla Cattedra Romana.

In questo mentre, per quanto si può conghietturare, il Ducato di Spoleti era tenuto da un altro *Guido* figliuolo forse di quello che fu Re ed Imperatore, e fratello del sopraccennato *Lamberto*, il quale al governo del Ducato medesimo verisimilmente avealo posto, allorchè tornato Arnolfo in Germania egli attendeva a regolare le cose d'Italia, e ad assicurarsi nell'ereditata dignità Imperiale. Sembra pure che *Lamberto* si riconciliasse con Berengario, benchè per altro ristretto lo volesse ad una privata fortuna; che indi intraprendesse a punire Adalberto II. Duca e Marchese di Toscana, che 899
gli si era ribellato; e che altre azioni facesse degne di lode, per cui ad un tempo veniva temuto, e rispettato, a segno che grandi speranze di lui aveva concepute l'Italia; quand'egli nel Bosco di Marengo posto non lunge da Milano, inseguendo una Fiera alla caccia cadette da cavallo, si ruppe il collo, onde restò morto, o secondo altri assassinato.

Altro non ci volea, che un tale impensato accidente per far risorgere la fortuna di Berengario, il quale ben tosto conquistò le città al defunto *Lamberto* soggette; e perchè il Ducato di Spoleti, governato allora

da

Digitized by Google

da *Algetruda* vedova del vecchio Imperatore *Guido*, poteva far resistenza, si trattò con essa di concordia, restandole assegnate le rendite di due Monisteri, e la proprietà de' beni a lei donati dal Marito, e dal figliuolo. C'è dunque motivo di credere, che per tal via il Ducato di Spoleti venisse all' ubbidienza di Berengario, e che da esso, non meno che da' seguenti Re d'Italia, e Imperatori venissero posti, e levati i Duchi, come loro tornava a grado. Di fatti non senza fondamento si congiettura, che da Berengario venisse fregiato di questa di-
916 gnità un tale *Alberico* in ricompensa d' essersi dichiarato del suo partito; che ucciso esso Berengario a tradimento, e sottentratogli dopo nel Regno d'Italia Ugo Duca e Marchese d'Ivrea col suo figliuolo Lottario, fosse costituito Marchese di Spoleti e Came-
933 rino *Teobaldo* nipote del primo e cugino del secondo. A questi poi succesSe *Ansovio* di lui fratello; ma poco si mantenne in tale Signoria, poichè caduto in sospetto di ribellione al Re Ugo, questi con buon nerbo
940 di soldatesche gli spedì contra Sarilone, affinchè dallo stesso ne venisse punito, come in fatti succesSe, restando quindi esso *Sarilone* Signore di Spoleti e Camerino. Questi però o dovea esser morto quattr' anni dopo, o pure colla grazia del Re dovea aver anche perduta la Signoria; imperciocchè il Re Ugo non contento di aver creato

Digitized by Google

to *Uberto* suo figliuolo spurio, Duca di To-
scana, nel 944 gli conferì anco il Ducato 944
Spoletino. Ma pentitosi poi di averlo reso
per tal modo potente, gli levò quest'ulti-
mo governo per darlo al Conte *Bonifazio* il 946
Maggiore di Nazione Ripuaria.

Questo è quel *Bonifazio*, per quanto ne scrive lo Storico Liutprando, che fu amicis-simo di Ridolfo Re di Germania, da cui ottenne in isposa *Valdruda* di lui sorella, donde ne nacque *Teobaldo II.* il quale lo seguì nel Ducato l'anno 953. tenendo allora il soglio d'Italia Berengario II. Marchese d' 954
Ivrea succeduto al Re Lottario morto già in giovanile età, a cui Ugo avea lasciato il Regno per gire a menar vita ritirata nella Provenza.

Intanto i Principi d'Italia o per gelosia della grandezza e potenza di Berengario, o per altri motivi, che noti non ci fanno i Scrittori di questi tempi, diedero impulso ad Ottone I. il Grande già eletto Re di Germania, acciò si trasferisse in Italia per quivi impadronirsi d'un Regno che facilmente avrebbe potuto ottenere.

Prestando egli dunque orecchio a tali insinuazioni, raccolse un poderoso esercito, e passate con esso le alpi, sottopose primieramente al suo dominio le città più cospicue della Lombardia, e segnatamente Milano; indi dopo essersi fatto coronare Re d'Italia, passò a Roma a ricevere le Im-

pe-

periali insegne per mano di Giovanni XIII. che allora andava fregiato della Pontificale
967 dignità. Fatto poi prigioniere Berengario II. fu ad Ottone reso omaggio da' Signori d'Italia, e principalmente da *Pandolfo Capodiferro* Principe di Benevento, a cui perciò fu conferito il Ducato di Spoleti. Aveva allora Ottone intrapresa la guerra contra i sudditi degl'Imperatori Greci, che, come altrove s'è detto, ritenevansi quella porzione dell'Italia, che ora è detta Calabria. *Pandolfo* dunque per mostrarsi grato ad Ottone stesso per il benefizio ricevuto, portatosi co' suoi sotto la Città di Bovino, venne alle mani co' Greci usciti di quella,
969 e li sconfisse. Ma sopraggiunto un rinforzo ai nemici, si attaccò di nuovo la battaglia, e *Pandolfo* preso nella mischia fu inviato a Costantinopoli prigione. Stettevi egli più di un anno nella carcere, nè fu rimesso in libertà se non dopo la morte di
970 Niceforo Foca dal suo successore Giovanni Tzimisce con patto ch'egli dovesse contribuire alla pace, come fece dipoi, operando sì ch'ella si conchiudesse mediante un maritaggio fra Teofania figliuola di Romano Juniore già Imperatore d'Oriente, e il figliuolo di Ottone I. per nome Ottone II, il quale dal Padre era stato preso per Collega nell'Impero d'Occidente.

L'Anonimo Salernitano, che scrive un tal fatto, fa tornar in iscena *Pandolfo* anche l'an-

Digitized by Google

l'anno 973. narandoci, che non avendo egli 973
potuto giammai porre in dimenticanza i
danni ſofferti nella ſua paſſata prigionia,
unito inſieme un eſercito di Beneventani e
Spoletini andò a devaſtare il territorio di
Napoli. Altre prodezze ch'egli fece lo re-
ſero pure temuto, e riſpettabile; oltre di
che convien riflettere, ch'egli era divenu-
to uno de' Principi più potenti d'Italia, 978
perciocchè da Giſolfo Signore di Salerno per
un conſiderabile ſervigio ricevuto donato gli
fu il proprio Principato, del quale in fatti
n'andò al poſſeſſo dopo la morte di eſſo Gi-
ſolfo. In tal maniera quaſi la metà dell'Ita-
lia ſtava ſotto la ſua dominazione; ma alla
fine ei terminò di vivere l'anno 981. paſ. 981
ſando il Ducato di Spoleto in uno di nome
Traſmondo per conceſſione dell'Imperatore
Ottone II. il quale, come appariſce da un
Diploma eſiſtente nel Moniſtero di Monte
Caſſino pubblicato dal P. Gattola, arroga-
vaſi la ſovranità ſopra il medeſimo.

Sembra che queſto *Traſmondo* foſſe paren- 993
te di Ladenolfo Principe di Capua, per-
ciocchè la Storia ce lo rappreſenta pieno di
furore e di riſentimento allorchè, per eſſer
ſtato Ladenolfo trucidato da' ſudditi ſuoi, ſi
fece egli vedere ſul territorio Capuano con
numeroſo oſte ponendo a ferro, e fuoco
quanto gli ſi parava davanti. Innanzi però
ad un tal tempo, cioè verſo l'anno 989. un
Placito dato in luce dal ſuddetto P. Gat-

Digitized by Google

tola, che certamente merita offervazione, ci aſſicura, che il Ducato di *Spoleti* era governato da *Ugo* Marcheſe di Toſcana. Da quel Dominio dunque o dovea eſſere decaduto *Traſmondo*, o pure per qualche cagione a noi ignota, conferita forſe ad eſſo *Ugo* la Signoria di Spoleti, dovea all'altro eſſer rimaſto il Marcheſato di Camerino, col titolo però di cui prima era fregiato.

Comunque ſia, era *Ugo* dopo l'arrivo in Italia di Ottone III., il quale era paſſato a Roma per aſſumere le Imperiali Inſegne, divenuto amiciſſimo di queſto Imperatore, e ſommo anche di lui partigiano. Imperciocchè in una popolare ſedizione ſuſcitata in detta città contra quell'Auguſto, *Ugo* gli diede uno de' più luminoſi ſaggi della ſua fede, ſottraendolo al furore de' faziosi col farlo prontamente ed inoſſervato uſcire de' recinti della medeſima. Con tutto queſto però, ei divenne dopo grandemente ſoſpetto all'Imperatore ſteſſo; a ſegno che all'annunzio ch'egli ebbe della morte di *Ugo* av-
1001 venuta l'anno 1001, come ne ſcrive *S. Pier Damiani*, proruppe in queſte parole del Salmo: *Laqueus contritus eſt, & nos liberati ſumus*.

Ora chi dopo la morte di *Ugo* ſuccedeſſe nel Ducato non è sì facile il determinarlo per mancanza di Documenti, trovandoſi ſoltanto nella Cronaca Cefaurienſe, che verſo
1038 il 1038. Camerino era retto da *Traſmondo*

il

il giovane, e che un'altr'*Ugo* tenea la Signoria di Spoleti. Trovandoci dunque in tempi oscuriſſimi per la Storia, rimane per conſeguenza interrotta per il corſo di alquanti anni non ſolo la ſerie de' Duchi di Spoleti, ma per mancanza di monumenti reſtano anche involte nell'oblivione le coſe pertinenti allo ſtato politico del Ducato. All'anno però 1155. la Storia ci ha ſerbata la me- 1155
moria d'un fatto al ſommo luttuoſo per la Città di Spoleti, la quale, per aver preſo il partito de' Papi, s'era concitata contro lo ſdegno dell'Imperatore Federigo I. detto *Barbaroſſa*. Eraſi, per quanto ſi raccoglie, allontanato Federigo da Roma, perchè dopo la ſua coronazione gli ſi era rivoltato contra il popolo. Giunto egli a Spoleti, e trovando che non ſolamente gli era vietato l'ingreſſo nella città, ma che in oltre gli veniva negata ogni contribuzione e vetovaglia per l'eſercito ſuo, moſſe egli l'oſte contra la città ſteſſa. I Spoletini allora baldanzoſi non tardarono ad uſcire per attaccare la zuffa. Ma eſſendo ſtati riſpinti ed incalzati con gran furore, e con perdita de' molti de' ſuoi; indi eſſendo entrati, nella ritirata che queſti facevano in città, anche i Tedeſchi vittorioſi, andò ella a ſacco, e reſtò in appreſſo arſa dalle fiamme per il corſo di molti giorni. Tre anni prima di queſto fatto, cioè nell'anno 1152. era ſtato dall'Imperatore Arrigo III. inve-

Digitized by Google

ſtito del Ducato *Guarnieri I.* Marcheſe d' Ancona, che per ſenno e valore, non meno che per l'ampiezza del ſuo Dominio andava nel numero de' più coſpicui perſonaggi d'allora, eſſendo egli giunto perfino ad impor legge al Conclave de' Cardinali con fare, che in mancanza del Pontefice Paſquale II veniſſe eletto l'Antipapa Maginolfo col nome di Silveſtro II. Morto poi egli l'anno 1158 ſotto le mura di Cremona al ſervigio dell'Imperatore Federigo I, ſi ha motivo di poter credere, che nel 1153. o aveſſe egli rinunziata la Signoria di Spoleti, o pure di eſſa ne foſſe ſtato ſpogliato, mentre trovaſi, che in quell'anno appunto dall' Imperatore ſuddetto venne ella conferita inſieme col Marcheſato di Toſcana a *Guelfo VI.* figliuolo d' *Arrigo il Nero* Duca di Baviera.

Radevico nella Storia *delle Geſta di Federigo I.* teſſe ad eſſo *Guelfo* un magnifico elogio, di cui per teſtimonianza di qualch' altro Storico a lui contemporaneo, n'era veramente meritevole; perciocchè oltre all' eſſerſi fatto diſtinguere per le molte belle impreſe da eſſo felicemente eſeguite, ſi fece talmente conoſcere divoto alla Santa Sede, che da lui poſcia i partigiani della medeſima *Guelfi* furono dinominati. Dopo aver poſto un ordine eſattiſſimo nel Ducato di Spoleti per ciò che ſpetta all' amminiſtrazione della giuſtizia, ed alla felicità de' *popoli* a

lui

Digitized by Google

lui soggetti, risoluto di visitare i suoi Stati posti nella Germania, lasciò al governo di que' d'Italia *Guelfo VII.* suo figliuolo; 1160
Principe, che non degenerando dagli esempj paterni si comperò tosto l'amore di tutti i Principi Italiani, non che de' sudditi suoi, i quali sotto il dolce governo di lui goderono i frutti della più perfetta tranquillità.

Questi però morì in fresca età l'anno 1167; onde il vecchio Duca *Guelfo* dichiarò allora erede di tutti gli Stati suoi *Arrigo il Lione* Duca di Sassonia, con patto però che dovesse sborsargli una somma considerabile di danajo. Ma procrastinando Arrigo l'accordato pagamento, *Guelfo* rinunziò i suoi Stati a *Federigo* Augusto, il quale, secondo quello che ne scrive l'Urspergense, elesse Duca di Spoleti un certo *Bidelufo*, che trovasi rammentato verso l'anno 1172. 1172

A questo sembra che succedesse *Corrado* Svevo detto *Moscaincervello*, al quale, dopo esser stato dall'Imperatore Arrigo IV. già investito del Principato di Ravenna per i suoi meriti militari, venne anche conferito il Ducato di Spoleti. Ma due anni dopo essendo Innocenzio IV. pervenuto al Pontificato, e avendo trovato in gran rovina il Patrimonio della Chiesa, non meno che in disordine i Stati dei Principi confinanti, dopo avere ripigliato il dominio della Marca d'Ancona, non tardò a trar di mano a 1195 1197

Digitized by Google

Corrado anche Spoleti e le altre Città del Ducato. Unitosi indi in lega co' principali Signori Italiani del partito Guelfo, per garantire dall' Imperiale soggezione le città conquistate, ebbe questa impresa tanto più d'effetto, quanto che maggiormente ne apriva l'adito la morte d'Arrigo IV. Imperatore da ognuno pur troppo detestato per le sue crudeltà e violenze.

Pervenuto in tal guisa il Ducato di Spoleti in potere della Chiesa, fu di questi nel modo stesso con cui da' Papi, e specialmente da *Onorio III* venivano investiti delle Signorie dello Stato Ecclesiastico i più potenti e nobili Principi d'Italia; fu dico investito, o piuttosto ne venne conferito il
1220 titolo senza la Signoria ad un *Rinaldo* della Famiglia *d'Este*, come apparisce da un Diploma di Federigo II. Imperatore, riportato dal Muratori nelle sue *Antichità Estensi*. Parebbe dunque, che essendo stato *Rinaldo* onorato in tal modo da' Pontefici, avesse dovuto per riconoscenza serbarsi loro fedele; e pure ne fu tutto il contrario: imperciocchè avendo egli assunto il governo generale d'Italia per il suddetto Augusto, il quale erasi portato in Soria all'acquisto del Santo Sepolcro, non ebbe riguardo di entrare coll'armi nella Marca d'Ancona ponendo a sacco il Paese, e comettendo mol-
1228 ti malanni. Gregorio IX. ricorse dapprima alla Scomunica; ma veggendo che ciò nonostante

Digitized by Google

te egli non desisteva da far progressi, gli spedì contra un esercito comandato dai più valorosi Guerrieri di que' tempi. L'esito di tal' espedizione si fu, che tornato Federigo in Italia, e fatta la pace con la Chiesa, col pretesto di far render conto a *Rinaldo* della sua passata amministrazione, il fece imprigionare, e lo spogliò di tutti i suoi beni.

In *Rinaldo* dunque, può dirsi, che terminassero i Duchi di Spoleti; giacchè dopo di lui la Città Capitale di questo Ducato cominciò a reggersi a Comune sotto la dipendenza della S. Sede. Ella però da principio ricalcitrò da tal subordinazione: imperciocchè costituito dal Papa per Governatore d' esso Ducato *Milone* Vescovo di Beauvais, non volle il popolo riceverlo; onde fu duopo al Papa, raunato ch' ebbe un esercito, di mandarlo a dare il guasto al distretto di Spoleti: il che non ostante nulla giovò per far chinare il capo a' Spoletini.

Essendo allora nel loro maggior vigore le fazioni de' Guelfi e Ghibellini, soggiacque Spoleti per il corso quasi d' un secolo ad una varia fortuna, secondo che l' una all' altra prevaleva: miserabile veramente e memorando esempio di quel tempo infelice, in cui i Cittadini di Spoleti stessa, sostenendo parte i diritti Imperiali, parte que' della Chiesa, erano carnefici gli uni degli altri, e distruggitori della loro patria me-

Digitized by Google

desima. Il più terribile però si fu verso
1319 l'anno 1319. in cui un gran numero di Spoletini spalleggiati da Federigo di Montefeltro gran Caporione de' Ghibellini, intrapreſe di cacciare dalla città que' della fazione Guelfa, imprigionando moltiſſimi, ſaccheggiando le loro facoltà, commettendo omicidj, incendj e altre ſcelleraggini compagne fedeli dello ſpirito di partito, e delle civili diſcordie. A tale eccesſo i Perugini, allora di parte Guelfa, che non aveano potuto accorrere a tempo in ajuto degli oppreſſi, unironſi col Miniſtro del Papa o ſia col Governatore del Ducato, e marciati con buon nerbo di genti, ſtrinſero Spoleti d'aſſedio, il quale da' Cittadini Ghibellini fu ſoſtenuto con incredibile oſti-
1322 nazione per il corſo di oltra due anni. Ma finalmente vinti dalla fame, e coſtretti perciò ad arrenderſi ſalve però le perſone; la città fu miſeramente arſa, e diſtrutta per teſtimonianza del Corio; nè riſorſe ſe non molto tempo dopo, ſerbandoſi d'indi in poi fedele ſotto il dominio temporale della S. Sede, come fecero tutte le altre del ſuo Ducato.

CA-

Digitized by Google

Digitized by Google

CAPITOLO VII.

Il Perugino.

IL *Perugino*, o Territorio di *Perugia* viene terminato a Tramontana dal Ducato d'Urbino, a Levante dall'Umbria, o Ducato di Spoleto, a Mezzogiorno dall'Orvietano, ed a Ponente dalla Toscana. La estensione più grande di questo paese da Settentrione a Mezzodì non oltrepassa le ventotto miglia, e non glie ne vengono assegnate più di trenta da Oriente ad Occidente. Il *Tevere*, che lo divide in due parti, è il Fiume più considerabile, onde viene bagnato, piccioli essendo gli altri, cioè il *Caina*, il *Genna*, il *Cava*, il *Nestore*, il *Nesso*, ed il *Marte*. Oltre alla Capitale che è 1. *Perugia*, si contano fra i luoghi maggiori 2. *Castiglione del Lago*, e 3. *Passignano*.

1. PERUGIA, lat. *Perusia*, giace fra il *Tevere* all'Oriente, e il fiume *Genna* all'Occidente, otto miglia lontana d'Assisi, sopra un ameno colle contiguo agli Appennini, a cui servono di falda deliziosi e fecondissimi campi. E' dessa città grande, assai popolata, ben fabbricata e propriissima: vi si scorge quantità di Chiese, di Monisteri e di Palazzi: ha le strade lastricate di quadrati di pietra cotta; ed è Sede d'un Ve-

Digitized by Google

Vescovo suffraganeo di Roma. La Cattedrale dedicata a S. Lorenzo è una fabbrica antica, ma ristorata all'uso moderno, in cui si vede il Sepolcro di Urbano IV. che terminò di vivere in questa città l'anno 1164. In una decorosa Cappella eretta vi a spese del pubblico, pretendesi da que' popoli secondo, l'antica lor tradizione, conservarvisi l'Anello nuziale della Santa Vergine. Alla diritta dell'Altar maggiore v'è un Quadro insigne rappresentante la Passione del Signore, di mano del celebre *Federigo Barocci* da Urbino. Nell'entrare in Chiesa si vede la Statua di *Paolo III.* fatta di bronzo da *Vellano* di Padova; e nel mezzo della piazza principale evvi una bella Fontana ornata di statue con bacini di marmo e di bronzo, che gitta acqua in copia, condottavi da un acquidoccio fatto al Settentrione della città, nella qual fontana pretendesi che la città abbia impiegati intorno 150 mila scudi. Fu ristorata nel 1560. da *Vincenzo Danti* nell'età d'anni venti, il quale gittò ancora la statua di bronzo di *Giulio III.* che parimenti osservasi nella stessa piazza. Bellissima è la Chiesa di S. Pietro appartenente al ricco Monistero de' PP. Benedittini, ad essi donata anticamente dal Vescovo *Onesto*, il quale perciò trasportò la Cattedrale in S. Lorenzo. Ella è sostenuta da colonne di marmo, che contribuiscono a renderla magnifica insieme col bellissimo Coro, e

col-

colle ſingolari pitture ſparſe per la medeſima, fra le quali è notabile nella Sacriſtia un' Aſcenſione di *Pietro* detto *il Perugino*, con altri Quadri di valore, e nel Refettorio de' Monaci alquanti pezzi di *Giorgio Vaſari*. Conſervanſi in queſta Chieſa varie inſigni Reliquie, fra le quali ripoſa il Corpo del ſuo Veſcovo *S. Coſtanzo*, che ſofferſe il martirio circa l'anno 160. ſotto l'Impero di Marco Aurelio; ſe pur non è più veriſimile l'opinione del *Baillet*, il quale ſcrive che fu Veſcovo di Perugia verſo la fine del terzo ſecolo, e che fu martirizzato probabilmente al tempo di Diocleziano. Nella Chieſa de' Filippini ſi ammira, oltre a molti ornamenti, una celebre Tavola di *Guido Reni*. Il Tempio di S. Domenico è aſſai bello, avendone ornata la facciata con ſtatue, e baſſi rilievi *Agoſtino della Robbia* l'anno 1461. In eſſo v'è la Tavola del Roſario di mano del *Lanfranco*; e vi ſi vede la ſtatua di *Benedetto IX.* ed il ſepolcro di *Benedetto XI.* di patria Trivigiano. Belliſſime Pitture del ſoprammentovato *Pietro Perugino* e di altri celebri maeſtri dell'arte ammiranſi pure nel pubblico Palagio, e in altre Chieſe. In quella de' Monaci di Camaldoli avvi un Crocifiſſo di *Rafaello*; in quella delle Monache di Monte Luce due Quadri, uno di *Rafaello*, e l'altro di *Giulio Romano*; ma del primo è ſtupenda in S. Franceſco una Tavola rappreſentante l'Aſſunzione di M. V.

uno

Digitized by Google

uno de' più bei ornamenti di queſta Chieſa, in cui ſerbanſi altresì le ceneri del famoſo Giure Conſulto *Bartolo* nativo di Saſſoferrato, che qui mancò di vivere verſo l'anno 1360. in età di 56. anni. Sopra il ſuo avello ſi legge queſta ſemplice epigrafe: OSSA BARTOLI; ma in altro luogo gli fu ſcolpito il ſeguente elogio, ch'è degno della curioſità de' Letterati:

Umquam ſi potuerunt perire leges
Cum ipſis Bartole legibus peribis.
At ſi harum ſteterit perennne nomen
Non eſt quod timeas mori perennis.

Fra gli Edifizj profani, magnifico è il Palagio del Pubblico, e la *Sapienza*, o ſia l'Univerſità. Ella ebbe principio l'anno 1290. e nel 1319 dall'Imperatore *Carlo IV.* fu di tante prerogative arricchita, che andava del pari colle altre più coſpicue d'Italia; lo che ſi deſume dall'avervi in eſſa letto il Diritto Civile i più famoſi Leggiſti de' ſecoli decorſi, fra' quali ſi contano l'accennato *Bartolo*, e *Pietro Baldo* Perugino, che mancò poi di vivere in Pavia l'anno 1402. Tanto era altre volte il concorſo de' giovanetti Foraſtieri in Perugia per apprendere le Scienze in eſſa Univerſità, che ne venne la neceſſità di fondarvi de' Collegj, i quali dierono poi motivo all'erezione di varie Accademie, e allo ſtabilimento di alquante Biblioteche, fra le quali diſtinta di molto e ricchiſſima di Libri era quella di *Proſpe-*

ro

Digitized by Google

ro Podiano, che tutt'ora si conserva, e viene continuamente accresciuta. Sono notabili dipoi alquanti Palagi di famiglie nobili, e la Fortezza fabbricatavi dal Pontefice *Paolo III.*, la quale piuttosto che per difesa de' nemici, fu fatta per tenere in freno gli abitanti che affettavano un poco il governo Repubblicano.

2. CASTIGLIONE *del Lago* è un Castello che fa penisola col Lago medesimo, e fu già Feudo de' *Signori della Cornia* nipoti di *Giulio III.* i quali vi fabbricarono un magnifico Palagio, arricchito di eccellenti pitture, che tutt'ora è uno de' migliori ornamenti del luogo. Castiglione è ben popolato, e i suoi abitatori vivono con decenza, e sono assai amanti de' Forastieri.

3. PASSIGNANO giace parimenti sulla sponda Settentrionale del Lago di Perugia, ed è un luogo sì ben popolato, che non malamente può andar del pari con le picciole città dello Stato Ecclesiastico. Nel Monistero de' Vallombrosiani di Passignano conservasi il corpo di *S. Giovanni Gualberto*, ove morì l'anno 1073. dopo aver dati i più luminosi contrassegni di santità.

Oltre ai luoghi sin qui descritti trovansi ancora nel Perugino parecchie buone Castella, e Villaggi, fra' quali la *Fratta*, *Pieve*, *Corciano*, *Coceto*, *Cuneto*, *Pilonico*, *Cantagalina*, *Marcello*, ed altri.

Com-

Digitized by Google

Compendio della Storia di Perugia.

L' Origine di Perugia è ſenza dubio antichiſſima, giacchè per teſtimonianza di Appiano Aleſſandrino fu già una delle principali città della Toſcana, anzi del numero di quelle dodici abitate dagli antichi Etruſci, ove riſiedeva il proprio Lucumone, dal quale veniva ella retta colle leggi proprie di quella nazione. Altri però aſcrivono la di lei fondazione ai Sciti, ed altri agli Achei; ma laſciate da parte ſimili opinioni, ci baſterà il ſapere che i Perugini fra i Popoli della Toſcana in cui erano compreſi venivano ſommamente ſtimati, e che la loro città era poſſente in sì fatto modo, che ſovente ebbe coraggio di opporſi alla potenza de' Romani, ai quali eziandio in parecchi incontri ella preſtò aſſiſtenza e protezione; maſſime quando reſtati eſſi ſconfitti da Annibale appreſſo il Lago Traſimeno, le reliquie dell' eſercito Romano ricoveraronſi in Perugia; e ſimilmente allorchè preparandoſi Scipione all' eſpedizione d' Africa, uniti i Perugini a que' di Ruſſelle, e di Chiuſi, ſomminiſtrarono alla Repubblica abeti e travi per la fabbrica delle navi, e gran copia di frumento per ſuſſiſtenza dell' Armata. Divenuti poi i Perugini ſoggetti della Repubblica medeſima, fu la loro città dedotta in Colonia, e aſcritta alla Tribù *Vibia*, come ſembra accennarlo un' Iſcrizione antichiſ-

Digitized by Google

chissima la quale esiste ancora sovra una delle sue porte. Nelle turbolenze di Roma dichiaratasi del partito di *L. Antonio* fratello di *M. Antonio*, venne ella assediata da Augusto, il quale dopo averla vinta miseramente, la distrusse colle fiamme. Egli dipoi fu quello che la riedificò, che la munì di valide mura, ornolla di magnifici edifizj, onde da esso fu detta *Augusta Perugia*. Dopo un tal tempo si mantenne nella divozione dell' Impero Romano, finchè per l' irruzione de' Barbari verso l' anno di nostra salute
543. cadette in potere di Totila Re de' Goti 543
, il quale dopo un assedio di sett' anni, entrato vincitore la saccheggiò, e l' abbruciò con orrenda strage de' cittadini, fra' quali restò ucciso *S. Erculano* Vescovo della città, secondo la testimonianza di S. Gregorio ne' suoi Dialoghi. Così guasta, e miserabile restò sotto il Dominio de' Goti finchè *Narsete* Capitano dell' Imperatore Giustiniano superato il Re *Totila* presso Cagli, ebbe la città da *Melidio*, che tenevala a nome di *Totila* stesso. Ma non molto dopo entrati in Italia i Longobardi per invito del medesimo Narsete, nel 750. fu assediata e vin- 750
ta da *Racbisio* loro Re, soffrendo così un nuovo giogo, dal quale non si liberò, se non dipoi che Carlo Magno avendo posto fine alla Monarchia de' Barbari, fu da esso con varie altre città della Provincia ora detta Romagna, donata alla Chiesa l' anno
773.

Digitized by Google

773. essendo Pontefice Adriano I. Ciò nonostante ne' secoli posteriori, in cui le fazioni cominciarono a desolare miseramente le città d'Italia, Perugia eziandio, benchè compresa nel Dominio temporale della Santa Sede, fu presa, e tenuta da *Galeazzo Visconti* primo Duca di Milano, passando indi sotto la Signoria di altrettanti piccioli Tiranni quanti erano i Capi de' Fazioſi, che sapevano prevalere a que' del partito al loro opposto. I primi dunque di questi che la signoreggiarono, furono *Biordo Muchelet-to*, e poi *Ceccolino* suo Fratello, ambi capi de' Raspanti Ghibellini; ma essendo stati per le loro crudeltà amendue trucidati, passò in *Braccio da Montone* uomo dal popolo sommamente stimato per il suo valore e per la sua virtù. Seguirono indi nel governo di Perugia *Niccolò Piccinino*, *Niccolò Stella* nipote di *Braccio*, e finalmente *Francesco*, e *Jacopo Piccinini* figliuoli di *Niccolò*, mancato il qual ultimo si levarono due fazioni, cioè degli *Oddi*, e de' *Baglioni*, le quali fra loro crudelmente combatterono per ottenere il primato della città. Prevalsero però quest' ultimi; onde la Signoria cadette in *Odo de' Baglioni* personaggio di gran credito, e di somma saviezza dotato. Avea egli due figliuoli nominati uno *Malatesta*, e l'altro *Nello*, il quale conciosiacchè fosse di maggiore attività dell'altro, fu dal padre lasciato erede del Governo; onde diede motivo

tivo ad una mortale nemicizia fra i loro posteri. A *Nello* succesſe *Ridolfo*, il quale mentre con laude ſua reggeva Perugia, fu trucidato con un ſuo figliuolo per nome *Franceſco* da *Braccio* di lui cugino, e figliuolo di *Malateſta*. Non andò però impunito un ſi grande delitto, poichè *Malateſta* non ſolo fu ſcacciato dalla Signoria che ſi avea uſurpata, ma gli fu uccíſo ancora *Grifone* ſuo unico figliuolo. Quindi eſſa pervenne in *Giovan Paolo* figliuolo di *Ridolfo*, e benchè queſti foſſe ſtato dalla medeſima ſcacciato da Ceſare Duca di Valenza, e dipoi da Papa Giulio II., vi tornò, lietamente accolto dal popolo, e la tenne finchè chiamato in Roma da Lione X. fu per ordine del Pontefice fatto decapitare. Allora entrarono in Perugia due ſuoi Nipoti, cioè *Carlo*, e *Gentile*, i quali in pregiudizio di due figliuoli, ch' egli avea laſciati, uno nominato *Malateſta*, e l'altro *Orazio*, aſſunſero il governo di quella. Ma uccíſo *Gentile* nella Valle d' Aſſiſi da *Federigo di Bozzulo*, s' introduſſero toſto nella città i figliuoli d' *Orazio* ſpartendoſi ſcambievolmente il dominio della medeſima. Di là però a due anni furono obbligati ad abbandonarlo per ordine di Papa Clemente, a cui richieſta era ſtata aſſediata Perugia da Filiberto Principe d' Oranges; e in luogo di eſſi vi fu introdotto un altro *Bracaio Baglioni*, e dipoi *Alfonſo* figliuolo di *Malateſta*, il quale reſſe la città fin alla ve-

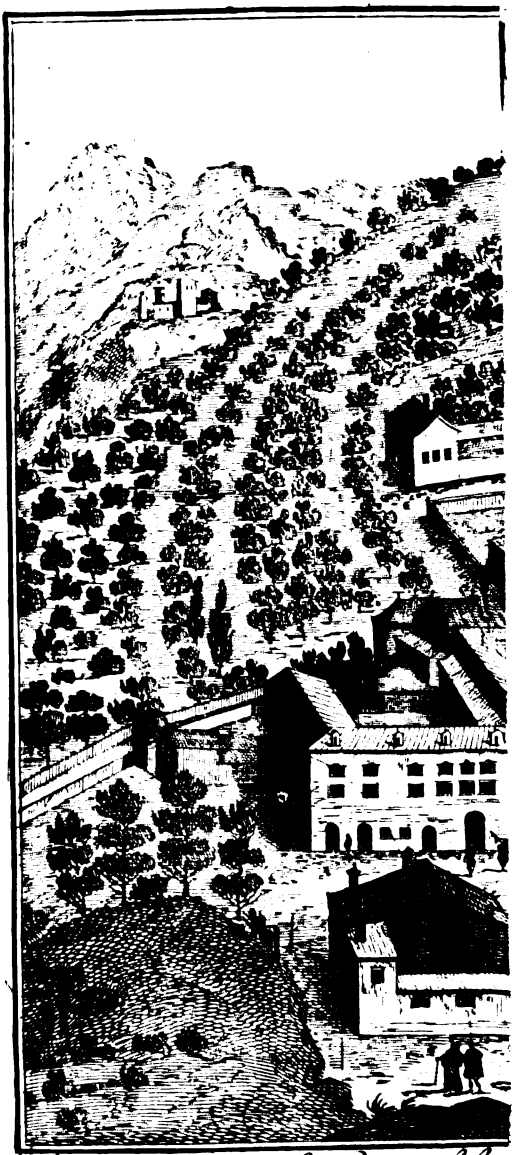
Digitized by Google

nuta in essa del Pontefice Paolo III. a cui ella si diede riconoscendo la S. Sede per sua leggittima Sovrana. Ma imposta a' Perugini dalla Camera Apostolica una gravezza sopra il consumo del sale, nell' anno 1539. si ribellò; e allora fu che il Perugino si vide tosto ripieno di truppe Pontifizie colà speditevi per reprimere l'ardire de' ribelli. Eglino dal canto loro non tralasciarono di porsi alla difesa, ma vedendosi spogli di qualunque soccorso donde maggiormente lo speravano, stimarono meglio tornare alla divozione de' Pontefici, sotto il cui felice Impero sonosi dipoi sempre fedelmente mantenuti.

I Perugini sono assai colti, e gentili, e dediti moltissimo allo studio delle buone arti, al che forse contribuisce l'aria pura, e sottile del loro paese, il quale gode di tutti que' beni che provengono dall' avere un suolo di ottimo terreno, e bagnato da buone, e chiare acque di fonti e fiumi, non meno che da quelle del Lago *di Perugia* detto anticamente *Lago Trasimeno*, sette e più miglia lontano dalla città dalla parte d' Occidente ne' confini del Perugino. Egli è celebre per la sconfitta data presso il medesimo da Annibale all' esercito de' Romani comandato dal Console Flaminio, onde, come ne scrive l' Alberti, il luogo ove seguì la gran battaglia, fu dinominato *Ossaja* per la moltitudine delle ossa dei Cadaveri, che quì lungo tempo restarono insepolte. Questo Lago

ha

Digitized by Google



Il Romitorio di Camaldoli

Digitized by Google

ha circa trenta miglia di circonferenza, sorgendo in mezzo alle sue acque tre picciole Isolette ben coltivate. Si fa in esso copiosa pescagione dal cominciamento d' Autunno fin a Pasqua di Resurrezione. E' circondato da buoni Borghi e Villaggi, e dal Castello di Castiglione già riferito. Evvi pure nella Diocesi di Perugia il *Romitorio* di *Camaldoli* assai rinomato, e posto sopra una collina, nella cui Chiesa vi si ammira un bellissimo Crocifisso di mano del celebre *Rafaello*.

CAPITOLO VIII.

Descrizione della Sabina.

LA SABINA, così nominata da' Popoli Sabini primi abitatori di questa Provincia, anticamente era terminata a Settentrione dalle Montagne che la separavano dal Piceno; a Levante dai Popoli Vestini; a Greco dai Marsi e dagli Equi; a Mezzogiorno dal Lazio; e a Ponente dal Tevere, che la separava dai Falisci e da' Vejenti. Strabone asserisce che i Sabini occupavano lo spazio fra il Tevere e i Vestini. Tito Livio pone i Ceniani, i Crustumini e i Antemnati fra i popoli oltraggiati per lo rapimento delle Sabine; al che si può aggiugnere quanto accenna Dionigi d' Alicarnasso, cioè che *Nomentum*, *Crustumetium* e *Fidenæ* erano Colonie degli Albani, ma situate nel paese de' Sabini, e sottopo-

Digitized by Google

ſte a queſta nazione, come appariſce dalle guerre fatte da eſſi ai Romani. *Collatia* eziandio per teſtimonianza di Livio, e tutto il paeſe all'intorno, erano compreſi nei Sabini.

In quanto all'etimologia del nome di queſti popoli, il P. Briezio riferiſce tre opinioni. La prima è quella di Feſto e di Plinio, i quali credono eſſere ſtati così dinominati a cagione della loro pietà. La ſeconda è di Porzio Catone, riferita da Dionigi d'Alicarnaſſo, che deriva queſto nome da *Sabino* figliuolo di *Sanco genio* di queſto paeſe, e che alcuni hanno preſo per Ercole. La terza finalmente è di Catone e di Gelio citati da Servio, i quali pretendono che i Sabini prendeſſero il loro nome da *Sabo* Capitano Lacedemone. Altri tuttavia ſoſtengono, che così foſſero detti dall'antichiſſima città di *Sabio*, la quale ſiccome diede il nome all'aggiacente Valle detta appunto di *Sabio*, così impartillo anche a quella Colonia di Greci quivi trasferitaſi innanzi l'edificazione di Roma. Ottavio Roſſi riporta un'antica Iſcrizione trovata a *Savallo*, dov'era l'antica *Sabium*, la quale perchè ci fa conoſcere il nome d'un Principe Sabino, merita d'eſſer riferita:

Firmus In-
Genui F. Prin-
Ceps Sabinorum.

Ma che che ne ſia del loro nome, il maggior imbroglio ſi è, che neppur ſi convie-

Digitized by Google

viene intorno la loro origine. Plutarco e'l più volte citato Dionigi d'Alicarnasso li fanno Lacedemoni, e dicono che vennero eglino nel territorio di *Pometia* città de' Volsci, e che partendo da essa si trasferirono in questo paese, mischiandosi cogli abitatori del medesimo. La seconda opinione è quella di *Zenodoto* di *Froezene* riferita dal suddetto Dionigi, il quale scrive esser stati essi popoli dell' Umbria, e che scacciati dal loro paese dai Pelasgi, si ritirarono in questo, dove furono chiamati Sabini. Strabone però crede che fossero *Autuconi*, e derivanti da' popoli *Opici*, co' quali avevano comune il linguaggio. Sembra pure che i Pelasgi passassero la maggior parte appresso i Sabini, e che questi usciti da Amiterno acquistassero Lista città degli Aborigini.

Non si sa in qual maniera si governassero fin a Romolo, benché sia noto che allora v'erano tanti Re, quante avevano cittadi, alcuni de' quali furono vinti da' Romani nelle guerre, a cui diè motivo il rapimento delle Sabine. Tazio avea sopra di essi una superiorità di preminenza, e dopo la pace si trasferì in Roma, ove si stabilì, e dal nome di *Cures* si formò secondo alcuni il nome di *Quiriti* affettato da' Romani. Gli altri stettero in pace alcun tempo, ma si mossero sotto Tullo Ostilio, Anco Marzio, e i Tarquini. Sostennero ancora la guerra sotto i Consoli, e disputarono lungo tempo

di superiorità co' Romani. Si può veder in Floro come furono egli vinti e soggiogati. I Sabini erano detti anche *Sabelli*, quando secondo alcuni critici un tal nome non sia stato dato ai Sanniti, i quali erano d'altronde uno staccamento de' Sabini medesimi.

Il Briezio divide il paese dell'antica Sabina in tre parti, cioè i Sabini di là dal *Velino*, che oggidì è una porzione del Ducato di Spoleto, soggetto, come si è detto, alla S. Sede, e dell'Abruzzo ulteriore appartenente al Regno di Napoli; i Sabini di quà dal *Velino*, oggidì la Sabina propriamente detta, o come ei la chiama *Sabio;* e le Città, il di cui possesso è stato incerto fra i Sabini e i Latini: e chi meglio volesse esserne informato, potrà consultare le tre Tavole del citato Autore, ove sono compresse queste divisioni.

Presentemente la *Sabina* viene terminata a Settentrione dall'Umbria; a Levante dall'Abruzzo ulteriore; a Mezzogiorno dalla Campagna di Roma, da cui è separata dal Teverone; e a Ponente dalla Provincia detta il Patrimonio di S. Pietro, da cui la dividono le acque del Tevere. In due parti ella si divide, cioè in *Sabina nuova*, e *Sabina vecchia*. La Sabina nuova giace fra Ponte Molle e'l fiumicello *Aja* rispetto a Roma: la Sabina vecchia sta di là dall'*Aja* rapporto a Roma stessa. Con tutta questa divisione però, non resta che la Sabina non

sia

Digitized by Google

sia la più picciola Provincia dello Stato Ecclesiastico, non avendo che intorno nove leghe di lunghezza ed altrettante di larghezza.

Le sue città principali sono 1. *Magliano*. 2. *Vescovio* o *Vescecovio*. 3. *Civita Castellana*.

1. MAGLIANO, lat. *Magliānum* o *Manliana*, giace venti miglia in distanza da Roma, e quattro da Città di Castello. E' questa città la Capitale della Sabina, ed ha una felice situazione, perciocchè è piantata sopra l'eminenza d'un colle, ove si respira un'aria sottilissima e salubre, e donde si scorgono i campi fioritissimi e d'ogni sorte di prodotti abbondevoli. Quivi è la residenza e la Cattedrale del Cardinale Vescovo Sabinese, eretta da Alessandro VI. l'anno 1495. Il Cardinale Albani vi stabilì un Seminario fabbricandolo da' fondamenti; alla di cui direzione vi pose de' Preti che molto saggiamente lo governano. Poco lunge da Magliano sovra il Tevere ammiransi le reliquie d'un gran Ponte innalzato da Augusto, e rovinato poi da' Barbari e dall'ingiurie del tempo. Sisto V. ne fece un altro di pietra, chiamato dal suo primo nome *Ponte Felice*.

2. *Vescovio*, picciola città, così detta secondo alcuni, per esser stata altre volte la residenza del Vescovo di Sabina. Giace sul fiume *Aja* in poca distanza da Magliano.

3. *Civita-Castellana*, lat. *Civitas Castellana*, giace sovra un'eminente collina presso il

Digitized by Google

Tevere ſul fiume *Triglia* fra Galleſo e Nepi. Ne' paſſati ſecoli eſſendo ſtata rovinata da' Barbari, Bonifacio VIII. la fece riedificare, e circondare di nuove torri e mura. Oltre la Chieſa principale e alcune altre, vi ſono ancora parecchie buone fabbriche private, fra le quali i Palagi dei Petronj e de' Scoti. Sotto l'Impero di Ottone III. e'l Pontificato di Gregorio V. ebbe per primo Veſcovo *Creſcenziano*, da cui furono ritrovati i Corpi de' SS. Martiri *Abundio* ed *Abundanzio*, poſati dipoi nella Cattedrale dedicata a S. Maria Maggiore. Eugenio IV. nel 1437. unì queſta Chieſa a quella di Orta, ora città del Patrimonio di S. Pietro.

M. Dacier nelle note ad Orazio, Ortelio, Leandro Alberti, e parecchi altri Scrittori provano, che Civita Caſtellana ſia ſtata edificata ſovra le rovine dell'antica Feſcenio città dei Faliſci, e celebre già per l'aſſedio che queſti ſoſtennero, poſtovi da Camillo, a cui ſi refero per la generoſità uſata di reſtituir loro i figliuoli, per inganno del maeſtro traditi. Sebben però il P. Arduino ne' ſuoi Comenti ſovra Plinio ſoſtiene che *Feſcennium* ſia preſentemente Galeſo ſul Tevere nel Patrimonio di S. Pietro. Che che ne ſia ſu tal particolare, laſciata agli eruditi la deciſione, ci reſta ſoltanto da ſoggiugnere, che la Sabina, benchè ſia un picciolo paeſe, non pertanto viene bagnata dal *Tevere*, dal *Campano*, dall'

Aja,

Digitized by Google

Digitized by Google

Ája,

Digitized by Google

Aja, dal *Farfa*, *Careſe*, *Cancinato* o *Rio Moſſo*, e dal *Galentino*, tutti fiumi noti agli antichi, nelle Opere de' quali trovanſi ricordati. La Sabina è fertile in Olio e Vino, e vi ſi raccoglie in copia una ſpecie di uva paſſa ſimile a quella di Corinto, di cui a Roma ſe ne fa molta ſtima per condire i manicareti. Sembra che gli abitanti abbiano conſervato qualche coſa del genio degli antichi Sabini. Sono aſſai coraggioſi, ma l'inclinazione che hanno per il piacere, fa che preferiſcano la vita gioconda e ſobria agli eſercizj militari.

CAPITOLO IX.

Deſcrizione dell' Orvietano.

L'ORVIETANO, così denominato da *Orvieto* città Capitale, è un tratto di paeſe del Dominio Eccleſiaſtico, terminato a Settentrione e Oriente dall' Umbria; a Occidente dal Seneſe; a Mezzogiorno dal Patrimonio di S. Pietro e dal Ducato di Caſtro.

Le Città del medeſimo ſono 1. *Orvieto*. 2. *Acquapendente*. 3. *Bagnarea*.

1. ORVIETO, lat. *Herbanum*, *Urbs vetus*, o *Urbiventum*, giace contigua al fiume *Paglia* ſovra uno ſcoglio, a cui difficilmente aſcendono le vetture. E' circondata da alte e ſcoſceſe rupi con profondi precipizj, ſu delle quali ſono piantate le antiche mura e la Fortezza; onde ne viene che in eſſa non

ſi

Digitized by Google

ſi trovino fontane. In cambio però di queſte avvi una ſorte di pozzo mirabile per la ſua ſtruttura, e profondo intorno 250. cubiti, in cui ſi ſcende per una ſcala compoſta di 150. gradini, e riſchiarata da 60. fineſtre. Gli animali da ſomma vanno giù per una parte, e ritornano di ſopra per un'altra affine di non urtarſi fra loro incontrandoſi. Tanto il pozzo, quanto la ſcala ſono tagliati nella roccia; e nell'ingreſſo leggeſi queſta Iſcrizione:

Quod Natura Monumento Invideràt,
Induſtria Adjecit.

Clemente VIII. ne ordinò la fabbrica ad *Antonio da S. Gallo*, il quale gli diè compimento nel Pontificato di Paolo III. La Cattedrale, che ha quattro campanili, è un ſontuoſo edifizio di ſtruttura Gotica, cominciato nel 1290. e di cui ne parla a lungo il *Penazzi* nella ſua *Storia dell'Oſtia Sacratiſſima che ſtillò ſangue in Bolſena*. La maraviglia però di queſto gran tempio in forma di croce conſiſte non ſolo nella ſua ſtruttura, ma eziandio nelle ſue eccellenti pitture, e nelle ſtatue di marmo, fra le quali ſono diſtinte quella della SS. Anunciata del *Mochi*; e la Pietà col gruppo di quattro figure tutte in un maſſo ſcolpite a maraviglia dallo *Scalza*. Queſta Chieſa è compoſta di tre navate, ſoſtenute da grandi colonne, preſſo alle quali ſtanno ſituate le ſtatue di marmo degli Appoſtoli. Entrando in eſſa

Digitized by Google

essa trovasi una magnifica e ricchissima Cappela, in cui viene con somma riverenza conservato il Corporale che restò tinto del Sangue sacratissimo stilato miracolosamente da un' Ostia consegrata nella Città di Bolsena per convertire un dubbioso Sacerdote. Tal prodigio, che diè motivo a Urbano IV. d'istituire la solennità del *Corpus Domini*, fu cagione anche dell'erezione di questa Cattedrale, ov'esso Corporale fu trasportato, e posto in un sontuosissimo Tabernacolo edificato di finissimo Argento dorato, e di eccellentissimi smalti impreziosito, giusta la magnificenza e ricchezza degli Orvietani di que'tempi, i quali per un' Opera così importante scelsero un famosissimo Orefice e Ingegnere di quell'età chiamato *Ugolino da Viero* Senese. A questo però vi fi aggiunsero altri Orefici di quella città per coadiuvare una tal fabbrica, la qual è di tanti lavori ornata, che necessariamente richiedeva l'industriose mani di molti artieri. Il peso di questo gran Tabernacolo, tutto, come s'è detto, di argento dorato, è di libre seicento in circa; e quella che in esso spicca più d'ogni altra, è la parte anteriore, o sia il prospetto, simile ad una vaghissima Facciata di Chiesa, che appunto imita quella del Duomo, composta e mirabilmente adornata da quattro Obelischi che finiscono in figura di piramidi, e da tre piani intermedj, che terminano in angoli acuti,

ti. L'alzata poi e gli ornamenti che sovrastano a questa Facciata, consistono in varj Architravi, Fregi, Cornici, Rabeschi, Smalti istoriati, Statuette, Figure ed altri vaghissimi e minutissimi lavori d'architettura e di capriccio, tanto più ignegnoso, ed ammirabile, quanto che sono fatti in un secolo non ancor giunto alla perfezione dell' arte di questi nostri tempi, e tanto vago, ricco, ed istoriato, che per ben esaminarlo e descriverlo richiederebbe una troppo lunga digressione, rimettendo il curioso leggitore alla sopraccennata descrizione del Sig. Abate *Penazzi* stampata in Montefiascone l'anno 1731.

Oltre la detta Cappella ed altre che vi sono ne' prospetti delle navate laterali, due se ne veggono di Marmo finissimo, lavorate dal *Mosca* nel secolo sedicesimo. Il Coro, che giace in testa della Crociata, è fabbricato e ornato di lavoro di tarsia, ricco di statuette ed intagli vaghissimi, come lo è pure la Sedia Episcopale, il Lettorino del Presbiterio e l'Organo rarissimo. Degno pure da vedersi è un bassorilievo scolpito da *Raffaello* da Monte-Lupo, e 'l vasto Fonte Battesimale di figura ottangolare, la cui conca col piedestallo è di marmo rosso tutto intagliato con finissimi lavori. Ma ciò che accresce il pregio di questo Duomo è la sua facciata esteriore, che secondo il Panvinio non ha pari in genere di architettura gotica, composta di marmi finissimi, e ornata

con

Digitized by Google

con mirabile artifizio di muſaici, di ſtatue di marmo e di bronzo, di Aguglie, e di Rabeſchi, lavorati tutti con tanta minutezza e delicatezza, che maggiore per avventura non può deſiderarſi. Ne' gran piani de' pilaſtri alla deſtra ſono ſcolpite in baſſorilievo le principali Storie del Vecchio Teſtamento cominciando dalla Creazione: In quelli alla ſiniſtra ſono eſpreſſi alcuni fatti del Teſtamento Nuovo ed i Noviſſimi; e nella parte ſuperiore della facciata ſteſſa veggonſi a muſaico lavorati i fatti principali della Vita di Maria Vergine, ſiccome ne' piani de' corniccioni vi ſtanno i Simboli degli Evangeliſti. Nel mezzo poi della facciata avvi un grand' Occhialone con un baſſorilievo eſprimente il Giudizio univerſale, di mano di *Niccolò Piſano*; e all' intorno ſono effigiati i Dottori della Chieſa con altri ſingolari ornamenti, che a cagione della brevità tralaſcianſi di accennare.

Varie altre Chieſe trovanſi in Orvieto degne di conſiderazione, ma tutte cedono alla già deſcritta di lunga mano. Il Palagio del Pubblico fatto erigere da Urbano V., è anch' eſſo una fabbrica di buon aſpetto; e le caſe particolari ſono propriſſime sì nell' eſterno, come nell' interno. L' aria di Orvieto è pefettiſſima, fuorchè nell' Autunno, in cui nell' acque del fiume Paglia facendoſi marcire le piante di Canape che creſce in gran copia nel territorio Orvietano, cagiona

na allora un puzzore malsano e incomodissimo agli abitanti.

2. *Acqua-Pendente*, Lat. *Acula*, o *Aquæ Tarinæ*, altre volte era un Castello appartenente al Gran Ducato di Toscana, ma venuto in potere della Sede Appostolica fu dichiarato città, e reso Sede Vescovile da Innocenzio X. l'anno 1647. in luogo di Castro ch'egli avea fatto rovinare. Ella è distante cinque miglia dal Gran Ducato sopradetto e dal Senese, sei miglia dal Lago di Bolsena, e giace quasi in uguale distanza di dodici miglia fra Orvieto a Levante, e Soana a Ponente. E' situata sovra un'eminenza, dond'esce da un lato un picciolo ruscello che precipitasi con romore fra le roccie, ed ha vicino il fiume Paglia. Il Palagio pubblico, la gran Piazza, e la Chiesa Cattedrale è tutto ciò che avvi di più notabile, al che si può aggiugnere il Convento di S. Francesco. Questa città in ogni tempo ha dati de' celebri ingegni, fra' quali si conta il famoso *Fabricio* detto d' *Acquapendente*, gran cultore della Medicina e dell' Anatomia in Italia, che fioriva nel sedicesimo secolo. Le sue dottissime Opere pubblicate la maggior parte nella Università di Padova, sono l' ammirazione degl' Intendenti ancor oggidì come lo erano al tempo suo, in cui l' Autore godeva dell' amicizia del celebre Fr. *Paolo Sarpi*, il quale si vuole che a lui abbia disvelato il meccanis-

mo

Digitized by Google

Digitized by Google

mo della circolazione del sangue nel corpo animale, che venne dipoi pubblicato dall' *Arveo* già discepolo dell' Acquapendente, dal quale avealo apparato.

3. *Bagnarea* lat. *Balneoregium*, o *Balneum Regis* è situata sopra una collina presso il picciolo fiume *Chiavo*, fra Monte Fiascone al Mezzogiorno, e Orvieto a Settentrione, sei miglia in distanza da ciascheduna di queste due città, e diece da Viterbo verso Tramontana. Da alcuni vien presa per l' antica *Novempagi* di Plinio. Benchè Bagnarea sia una picciola città, ciò non ostante è Sede d' un Vescovo Suffraganeo di Roma. Fu danneggiata più volte dai tremuoti, ma sovra ogn'altro da quello del 1695. E' celebre oggidì solamente per esser stata la patria di *S. Bonaventura* gran Dottore della Chiesa, e Generale del suo Ordine Francescano.

La Cattedrale dedicata a S. Donato Martire è di barbara architettura; e in essa si venera il Corpo di S. Vittoria. Meritano in questa città d' essere veduti il Monistero di S. Chiara, il Convento de' PP. Cappuccini, e quello de' Conventuali, nell' estremità della cui vigna si ha per tradizione che S. Bonaventura si ritirasse entro una grotta per trattenersi in sagre meditazioni. Quivi c'è la Collegiata sotto il titolo di S. Niccolò uffiziata da un Priore, Canonici, Beneficiati e Preti. Sorse questa città dalle sue rovine per munificenza di Papa Innocen-

Digitized by Google

cenzio XII. il quale contribuì per ridurla nella forma presente considerabile somma di dinaro.

Oltre le descritte città, vi sono nell' Orvietano ancora de' buoni e grossi Villaggi, cioè *Bargiano* che giace sovra un' eminenza a Settentrione d' Orvieto verso i confini del Fiorentino; *Conti*, *Palazzo*, *la Sala*, *Cetona*, *Centino*, *S. Foresca*, *Lasari*, *Castelluzzo*, ed altri. Il territorio è fertile assai producendo grani in abbondanza, ha buone Vigne, e copia d' Ulivi, da' quali si fa un Olio perfettissimo.

Fine del Tomo XXI. che si vende *Lire* 12. di questa Moneta Veneziana.

Il Tomo seguente terminerà la Descrizione di tutti gli altri Stati del *Dominio Ecclesiastico*.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google